Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro VIII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro VIII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana
a cura di:
GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato mercoledì 4 dicembre 2019, festa di Santa Barbara, e terminato sabato 22 febbraio 2020, Festa della Cattedra di San Pietro e di Santa Maria in sabato.



Collana: *Studia Rosariana,* n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano della Rupe, col giglio in mano (sec. XVII) [fonte: Pinterest].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. **Don Roberto Paola**

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

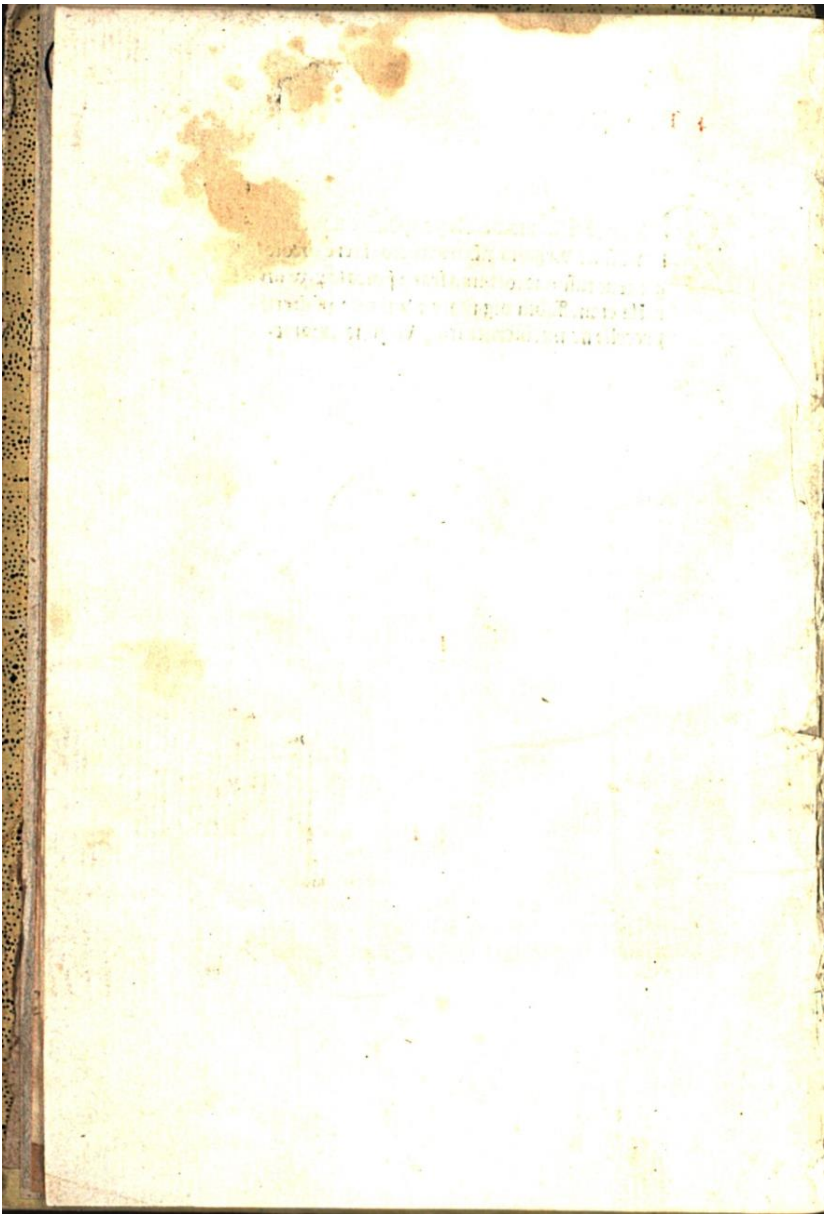
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊ indulgētiaꝝ psalterij virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia lr̄arum Allexandri ep̄i Forliuiensis legati a latere de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus mgr̄i alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie A j

¶ Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatū. a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

¶ Quomō specialit̄ bt̄o dominico p̄dicatorū pr̄iarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij

Quomō tp̄ibus istis anno scz M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄ti die ꝑorabat nō obstātibus varijs et multis tēptatiōibus. et hunc dn̄o ihū xp̄o filio eius et multis sct̄is p̄ntibus realit̄ et visibiliter desponsauit in sponsum nouelluz. tradens sibi annulū ex crinib⁹ eius virgineis ꝯtextum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. p̄cipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret ꝯtra horrēdissima mala infinita toti mūdo de ꝓpinquo imminēcia. Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. qd̄ ex vita. verbis. sciētijs et scriptis suis certissime ꝓbatū est. q̄zuis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij

¶ Deinde sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiōes principales in angelica salutatōe ꝯtentas A vj

¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes ꝑbreues de diuers̄ prefato sponso a maria virgīe reuelate B ij

¶ In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloꝝ oñdit suo nouello spōso alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videlicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis ⁊ iocunda B viij

¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra tres sorores suas scz potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v

¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER

Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

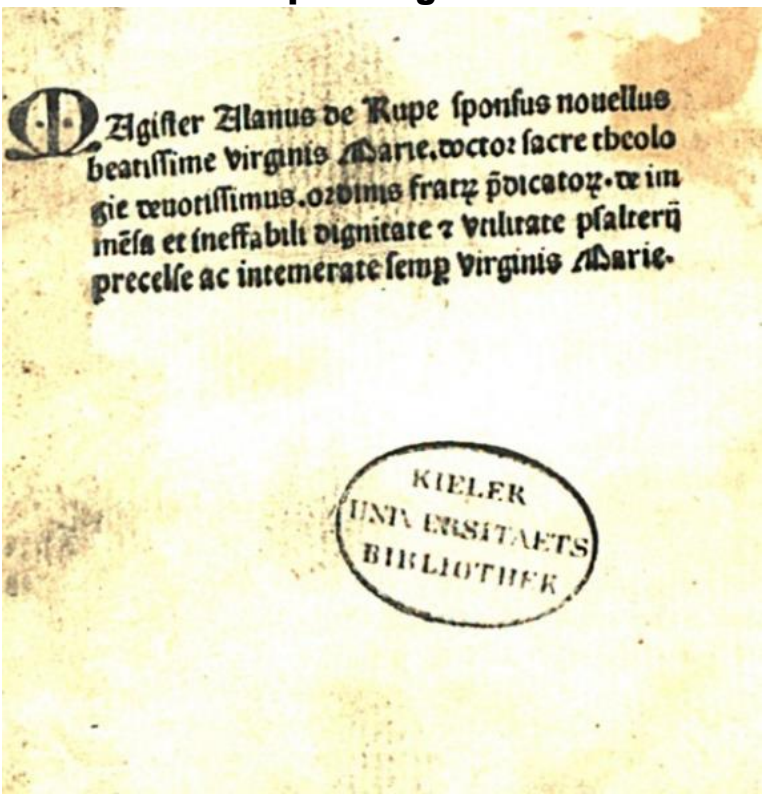
(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.





SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

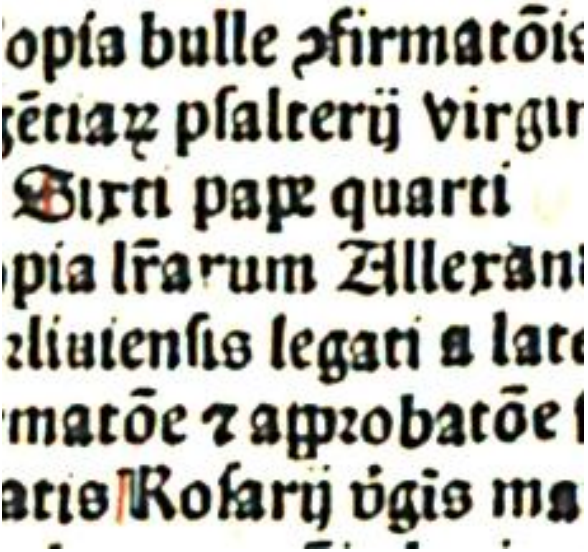
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ētiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

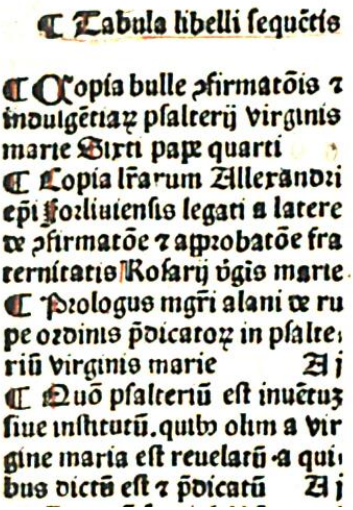
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150



¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊ indulgẽtiaꝝ psalterij virginis marie Sixti papæ quarti

¶ Copia lr̃arum Allexandri epi Forliuiensis legati a latere ꝛ ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fraternitatis Rosarij vgis marie

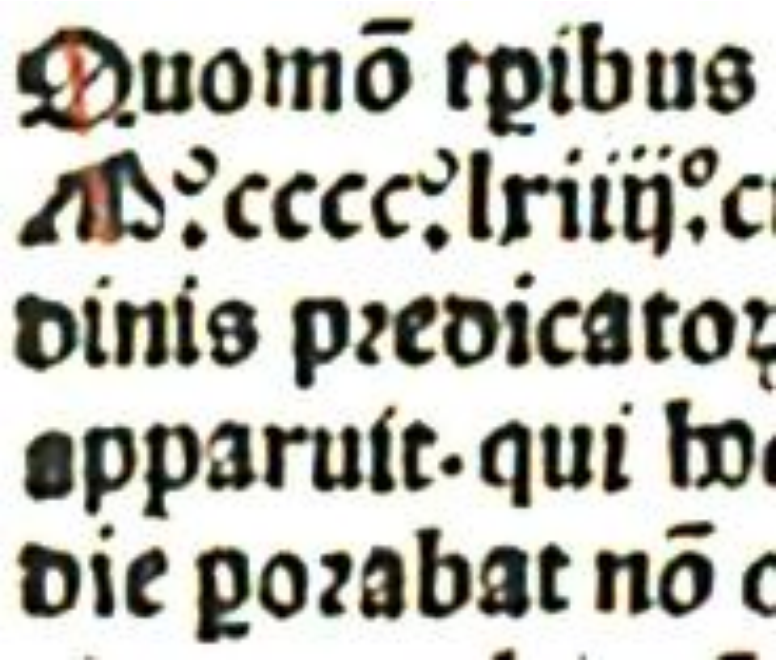
¶ Prologus mgr̃i alani ꝛ rupe ordinis p̃dicatoꝝ in psalterij virginis marie A j

¶ Quõ psalterij̃ est inuẽtuꝫ siue institutũ. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatũ. a quibus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

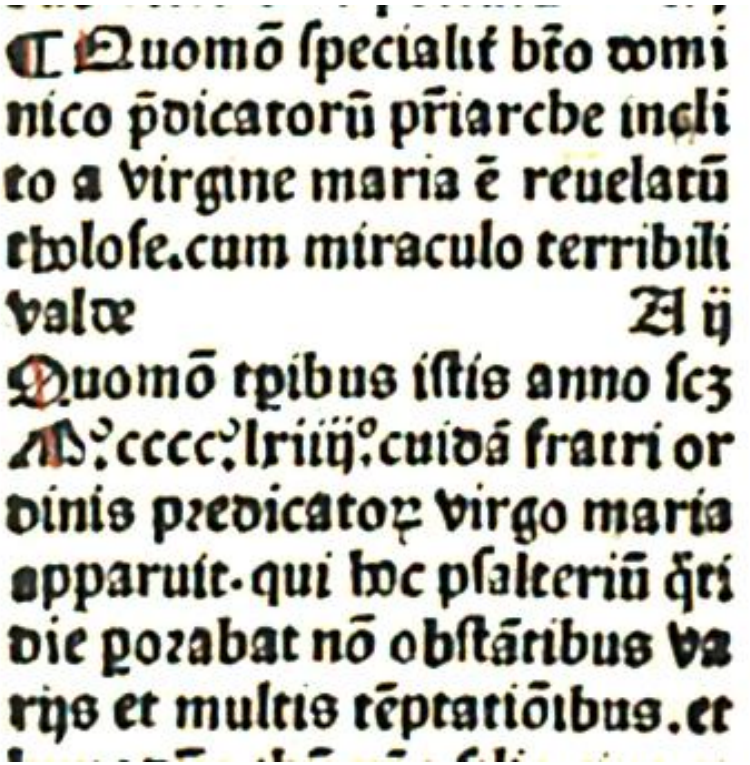
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

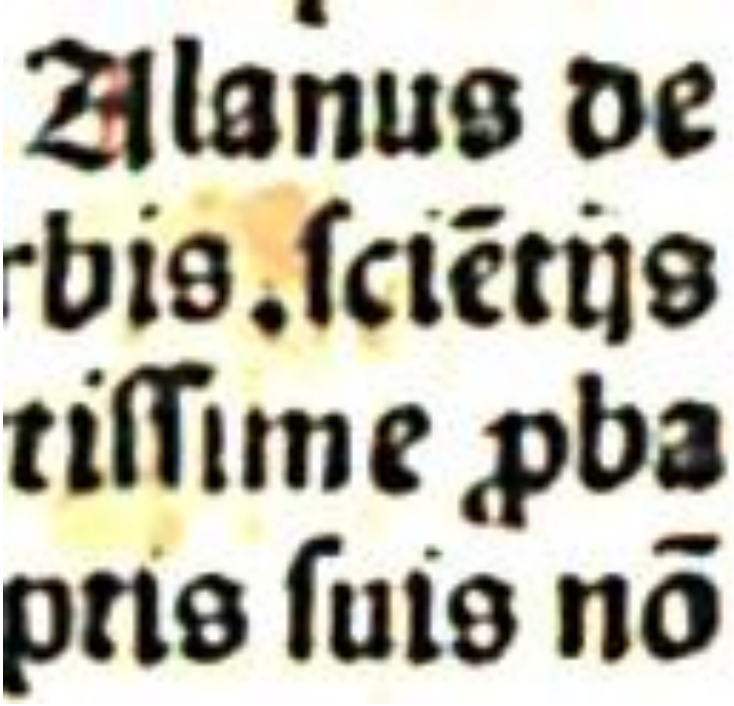
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



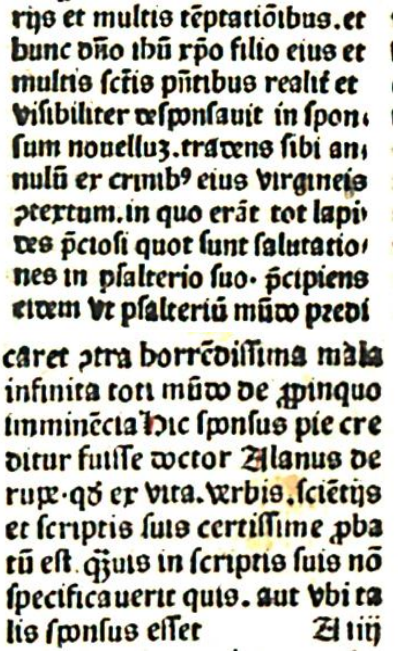
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tpibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die porabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

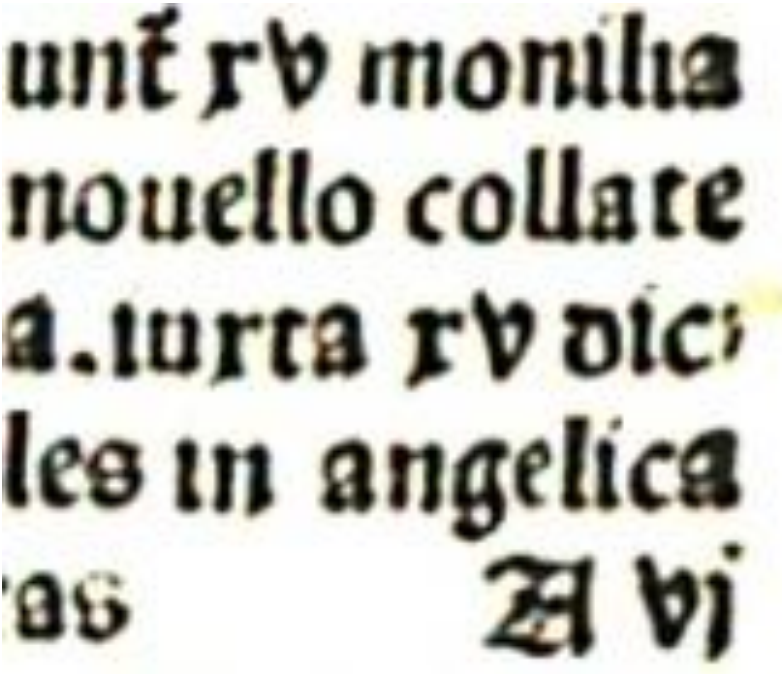


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellum. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

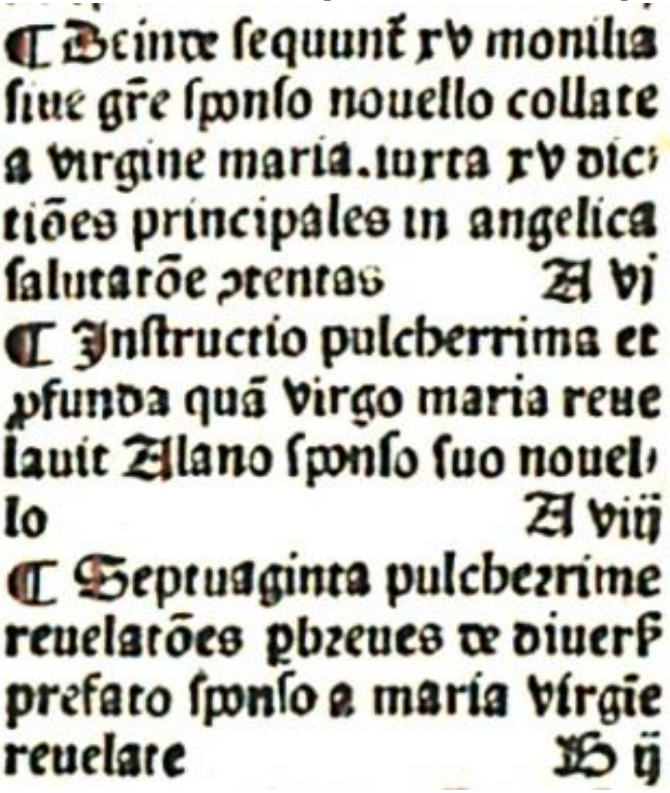
- **[CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj……fol.015 col.c**
- **[CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij……fol.017 col.b**
- **[CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij……fol.019 col.d**



- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466



¶ Deinde sequunt xv monilia siue gre sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiões principales in angelica salutatõe ꝓtentas A vj

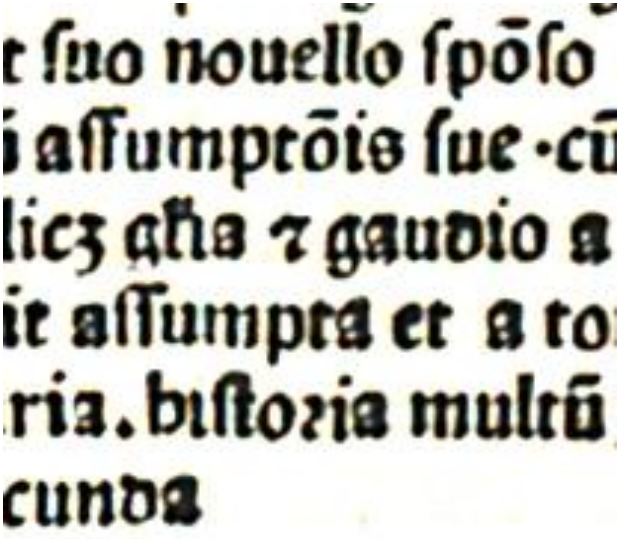
¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quã virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatões ꝓbreues de diuersis prefato sponso a maria virgie reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

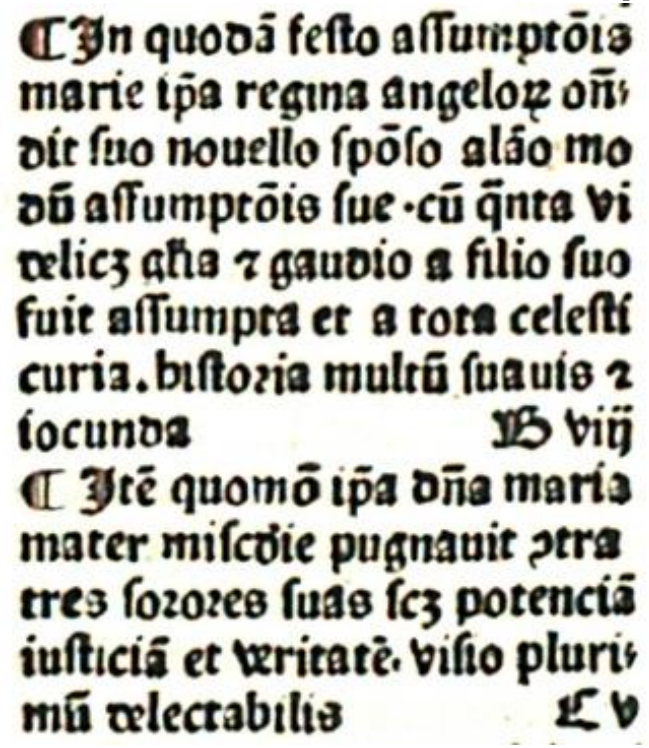
- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue · cū q̄nta vi
delicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multū suauis ⁊
iocunda B viij
¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria
mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri-
mū delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato sposo
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij
¶ Dn̄s ibūs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi-
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe F i
¶ Racio q̄re in psalterio ma-
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij
¶ Virgo maria on̄dit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria F iij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ s̄ua
re debent hij qui volunt int'esse
frat'nitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat'
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat' pn̄s narracio F v
¶ Sermo sup dn̄icam or̄onez
quē quondā dn̄s ibūs xp̄s scō
dn̄ico reuelauit. ⁊ dn̄icus spon
so marie nouello G i
¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis. nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pc̄toribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa-
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. ⁊ de penis inferni H iij
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaz
tenentē paruulū ibm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissimꝰ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j
¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit ꝯuersa p
psalteriū v̄ginis marie. cuiꝰ hi-
storia dicit' speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

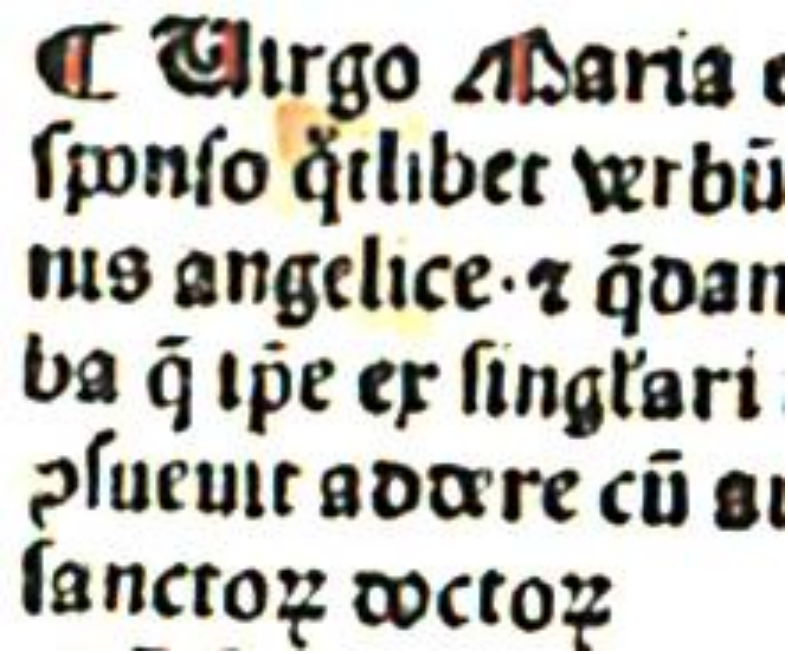
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝯgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
ꝑ psaltiū marie ꝯuertebat P j
¶ De quodā adriano archidi
acono. qui ꝑ psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuz
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daz v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl̄iosa virgo circa il
lum faciebat P viij
¶ De ꝯuersione cuiusdā ep̄i sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez
virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicz ꝙ cū tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ꝓpter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadā deuota mlīere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q̄ cū certis meditatōibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiū Q vii
Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viii
De quadā peccatrice noie He
lena. ꝯuersa v̄tute psaltij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo ꝙ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii
De q̄dā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit apologeticꝰ idest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

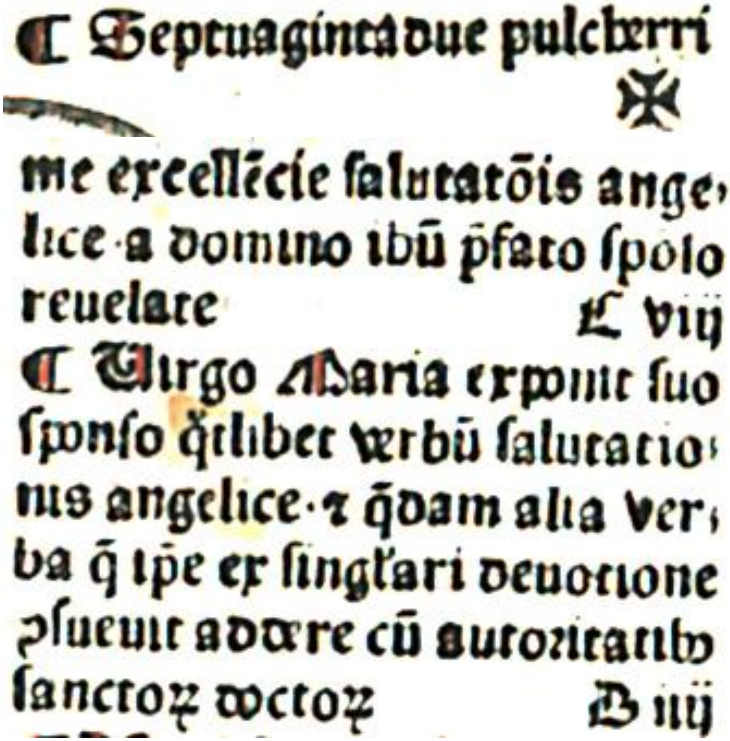
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c



[VOLUME II]

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186


¶ Septuaginta due pulcherri
me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato spōso
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

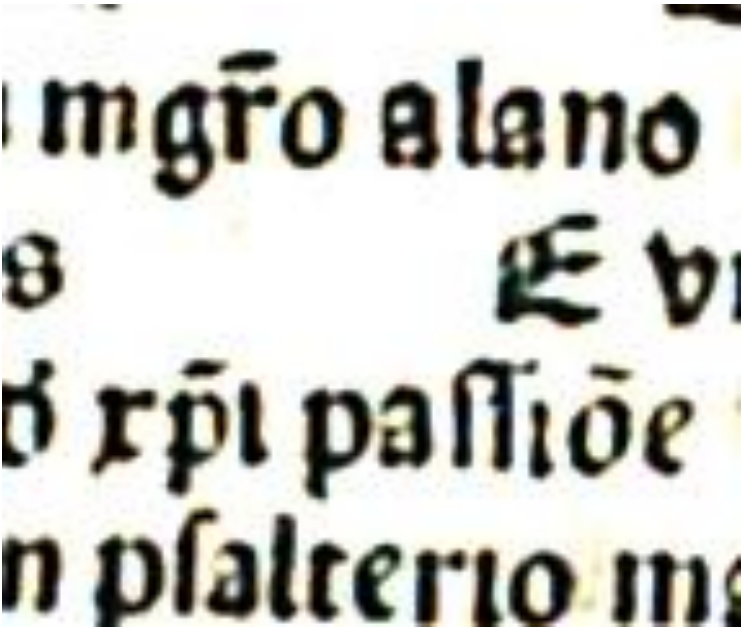
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

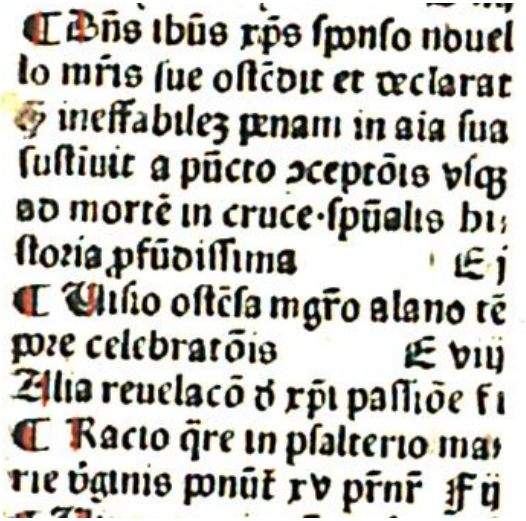


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

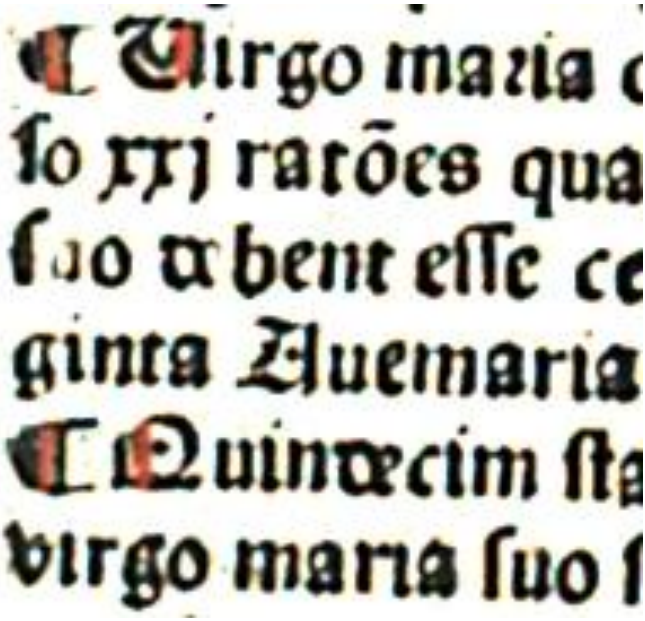


Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

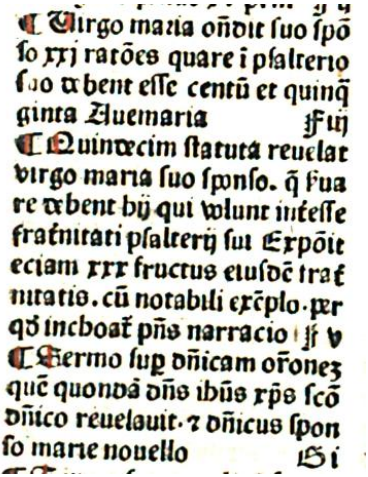
- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

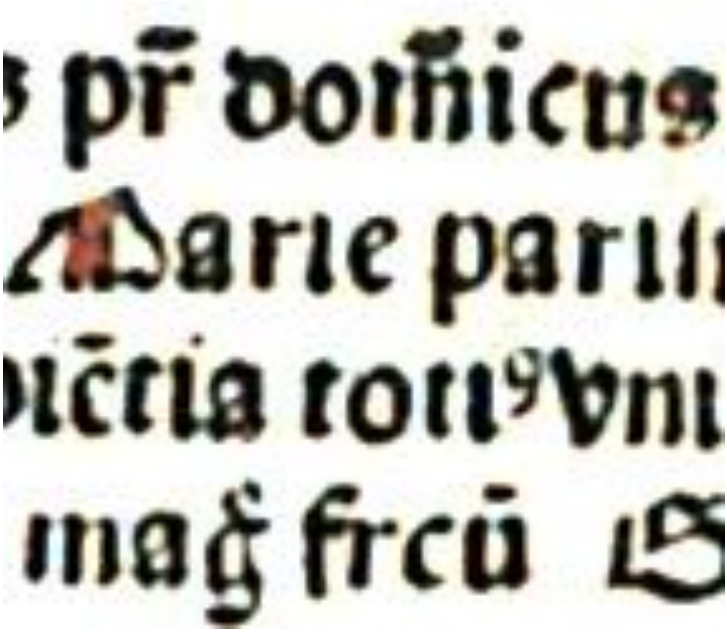

¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ seua
re debent hij qui volunt intesse
fraternitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat̄ pñs narracio Fv
¶ Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- **[CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c**

[TOMUS IV]

- **Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b**
- **Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d**

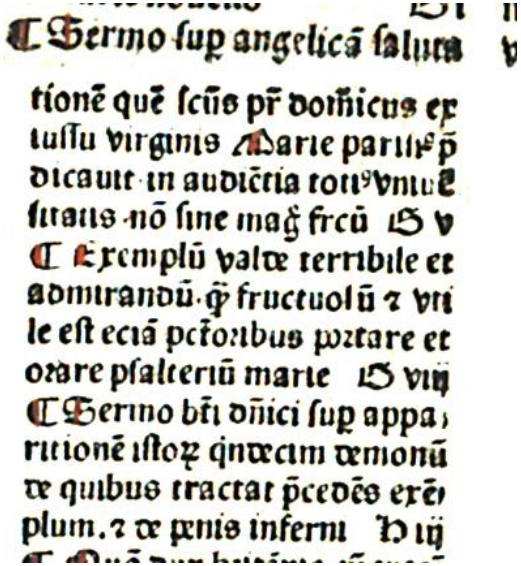


- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

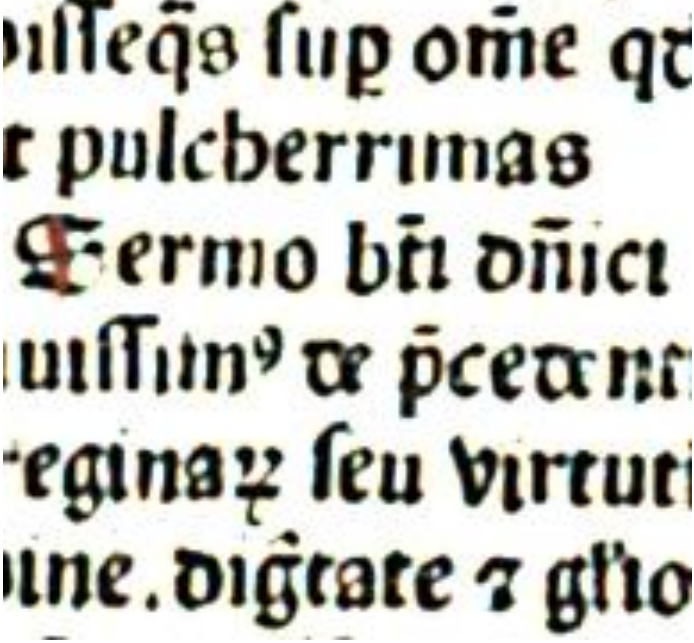

¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pctoribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni H iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

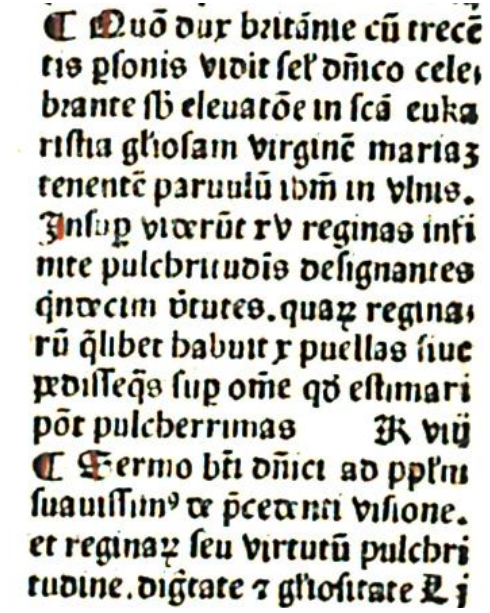
- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74


¶ Quō dux britānie cū trecē
tis ꝑsonis vidit sel' dñico cele-
brante sb eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaꝫ
tenentē paruulū ihm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
ꝑdisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dñici ad ppl'm
suauissim⁹ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j

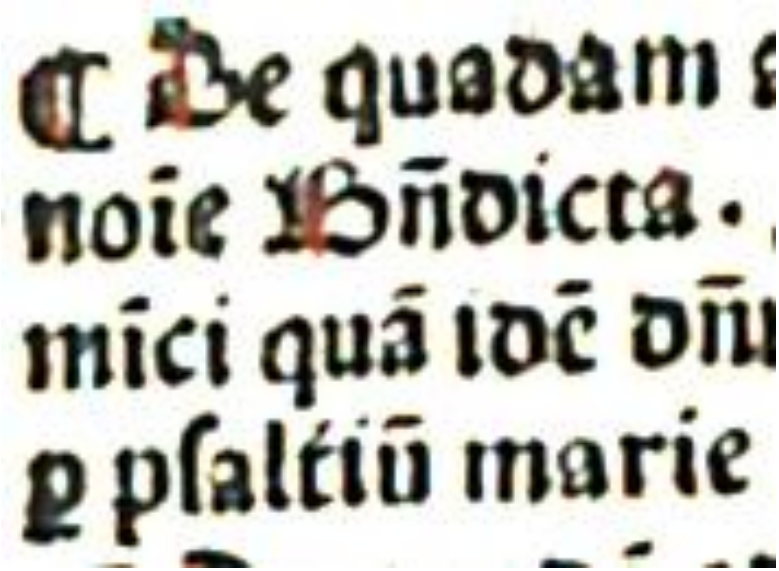
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b

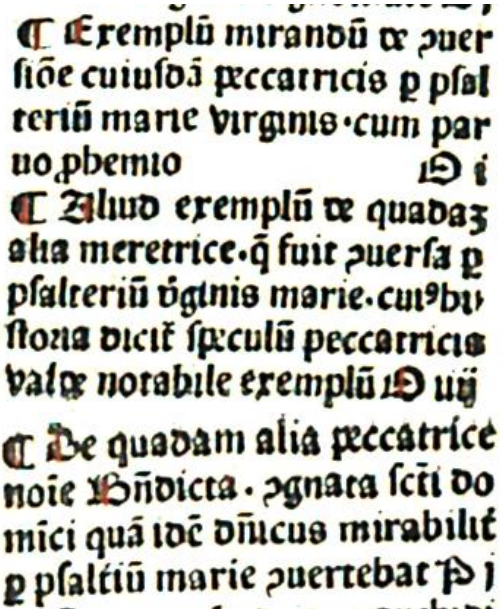


[VOLUME VI]

- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384



¶ Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis · cum par
uo pbemio ℔ i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice · q̄ fuit puersa p
psalteriū v̄ginis marie · cui⁹ hi
storia dicit̄ sp̄eculū peccatricis
valde notabile exemplū ℔ uij
¶ De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta · pgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit̄
p psaltiū marie puertebat ℔ j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

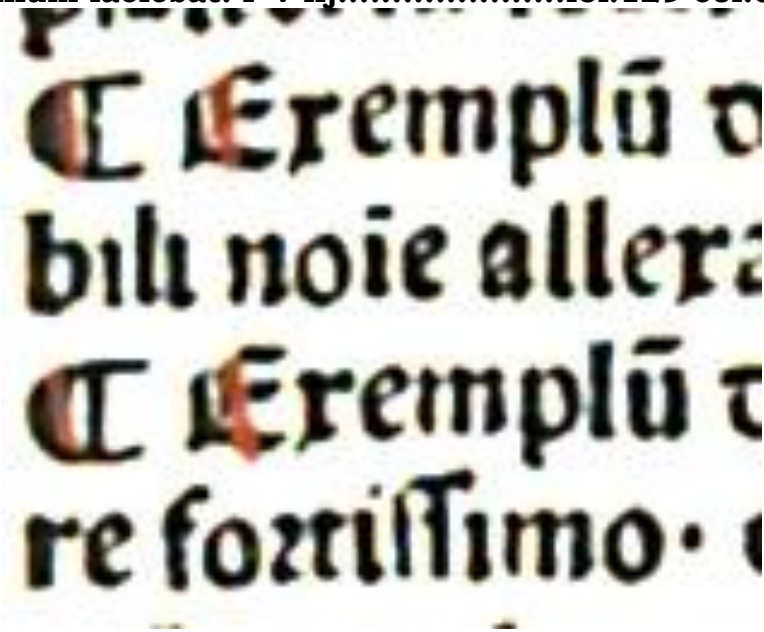
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



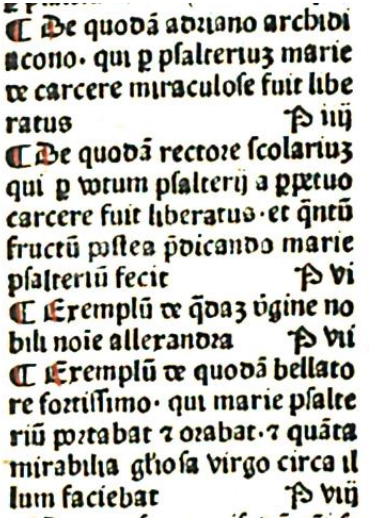
- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112


De quodã adriano archidi
acono· qui ꝑ psalteriuꝫ marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
De quodã rectore scolariuꝫ
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus· et q̃ntũ
fructũ postea p̃dicando marie
psalteriũ fecit P vi
Exemplũ de q̃daꝫ v̄gine no
bili noie allexandra P vii
Exemplũ de quodã bellato
re fortissimo· qui marie psalte
riũ portabat ⁊ orabat· ⁊ quãta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij

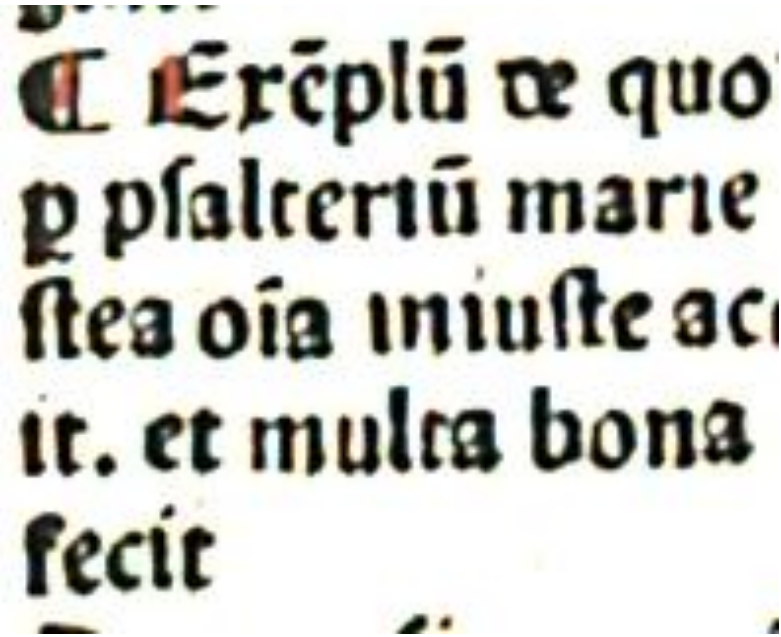
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

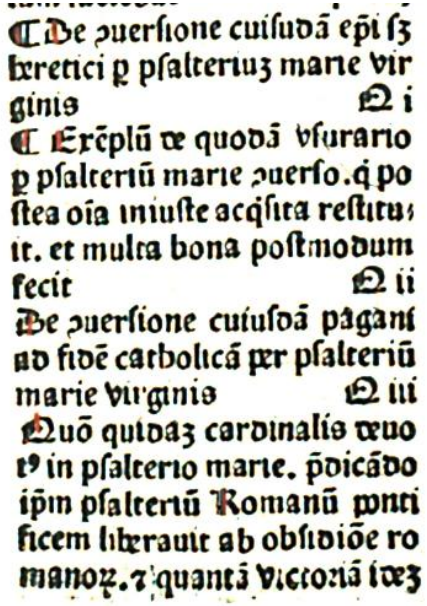


- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo


¶ De ꝯuersione cuiusdā epi sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu-
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

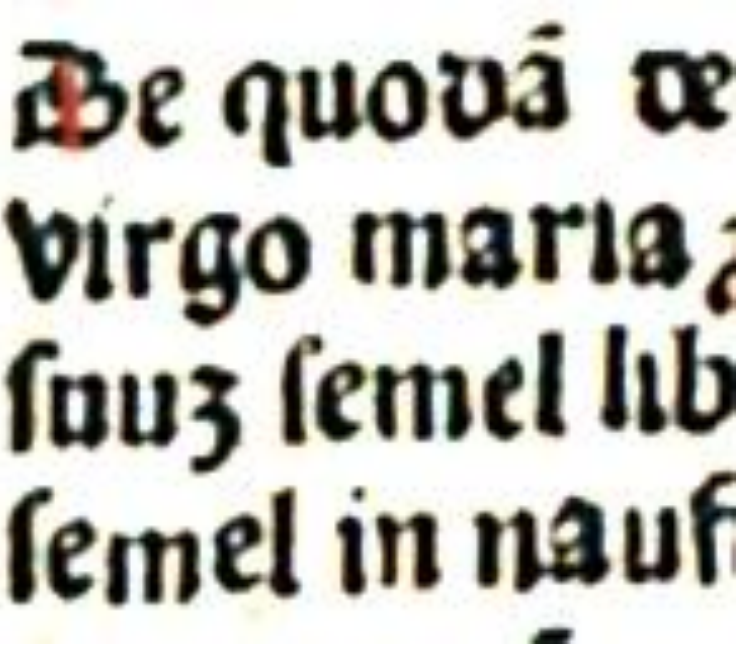
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

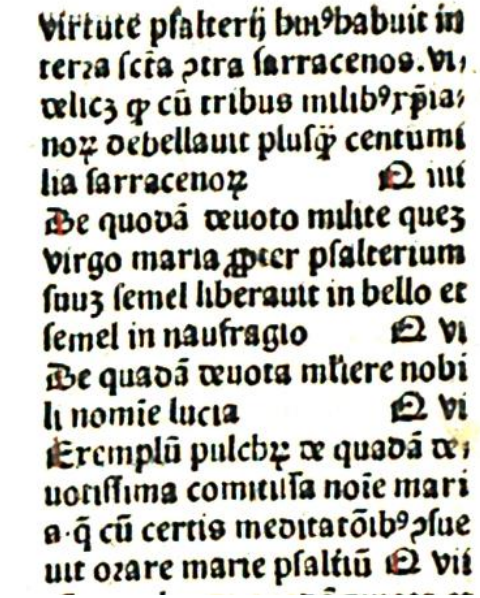


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

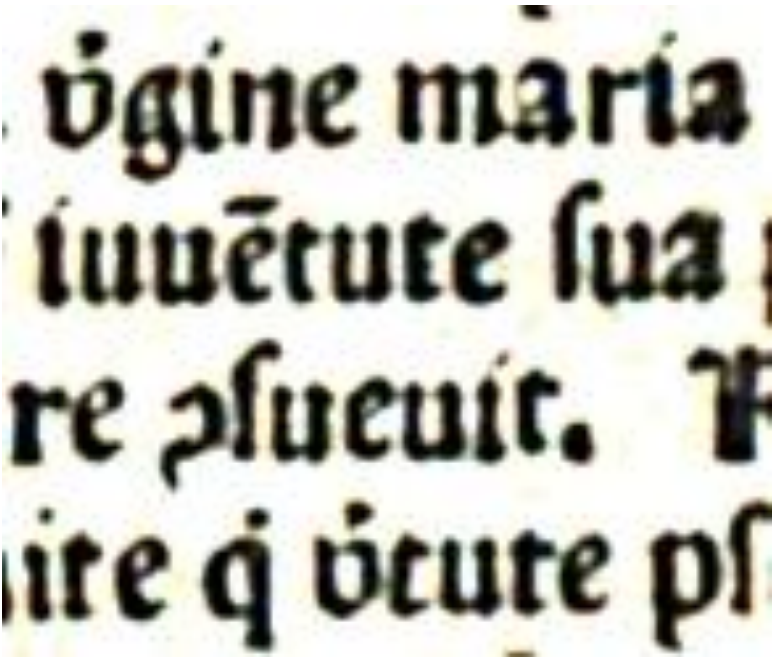

virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

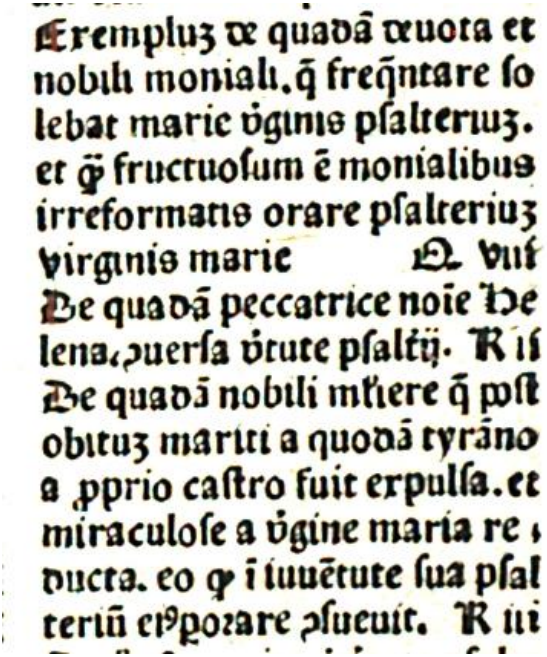
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis · ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
s̄mone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
siens̄ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusiens̄ · cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii
Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie z v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi-
tas scienciarum z vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre-
mo dei iudicio sup angelicā sa-
lutationē z vi
Deuotus mod⁹ ꝓ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie · q̄ quondā fuit reue
latus bt̄o dn̄ico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dn̄icā bb iiii
Similit̄ xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgr̄i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēciis sacerdo-
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat̄ ip̄m turbatū ꝓpt̄
indeuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articl'i · meditādi circa psal
teriū gl'iose v̄gis marie dd i
Vtile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ppl'o
velut dyabolus ppter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ppter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ppter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ppa
ꝫ postea ppter ſuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xliii
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

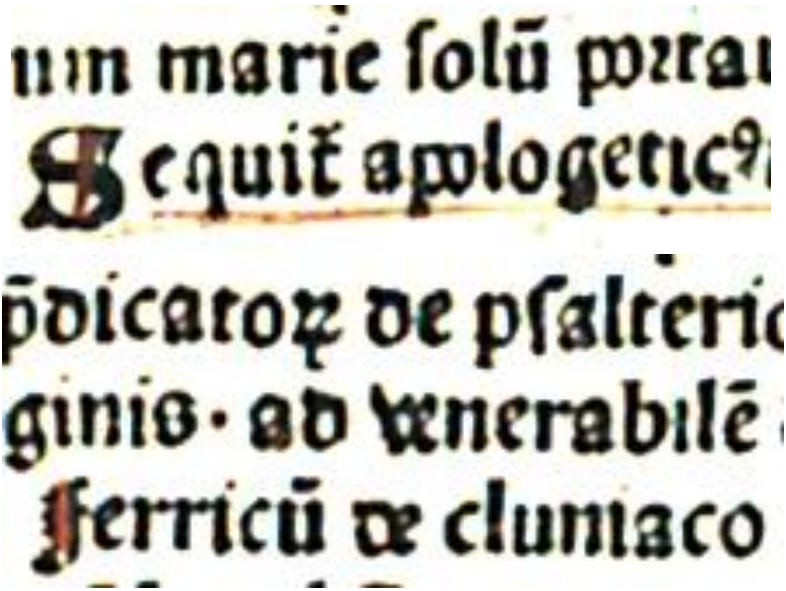
Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMUS VIII]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

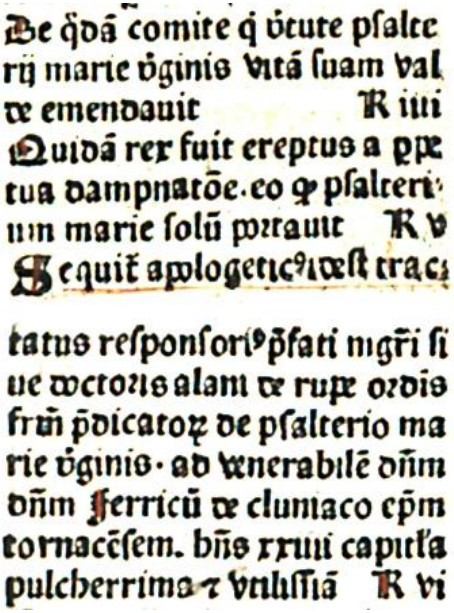


- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUME VIII]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000



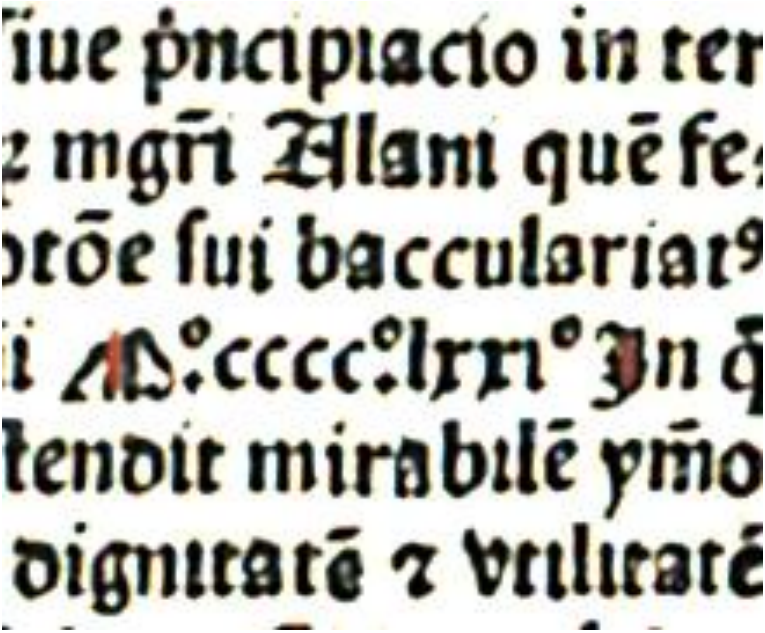
De q̃dã comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitã suam val
de emendauit R iiii
Quidã rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatõe. eo ꝙ psalteri
um marie solũ portauit R v
Sequit̃ apologeticꝰ idest trac
tatus responsoriꝰ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilẽ dñm
dñm Ferricũ de cluniaco ep̄m
tornacẽsem. hñs xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiã R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

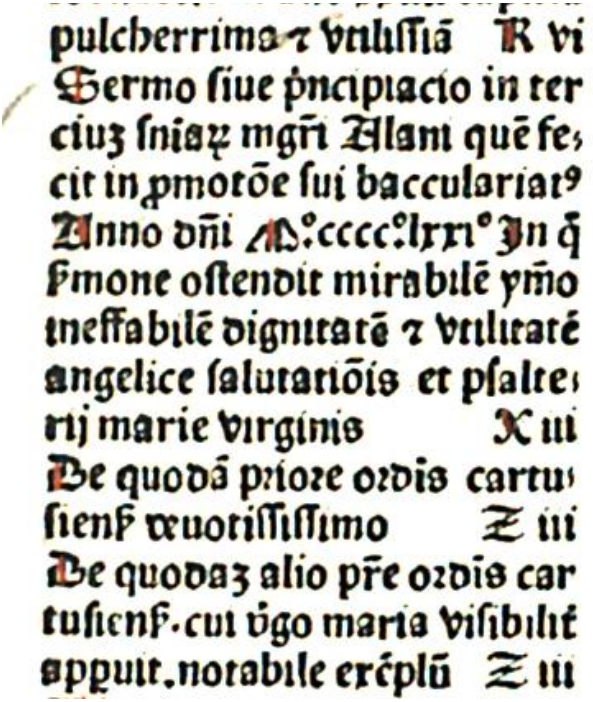
- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000



pulcherrima ⁊ vtilissiã R vi
Sermo siue pncipiacio in ter
ciuz sniaz mgri Alani quẽ fe;
cit in pmotõe sui bacculariat⁹
Anno dñi M°.cccc°.lxxi° In q̃
fmone ostendit mirabilẽ ymo
ineffabilẽ dignitatẽ ⁊ vtilitaté
angelice salutatiõis et psalte;
rij marie virginis X iii
De quodã priore ordis cartu;
sienſ vuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̃e ordis car
tusienſ. cui vgo maria visibilit
appuit. notabile exẽplũ Z iii

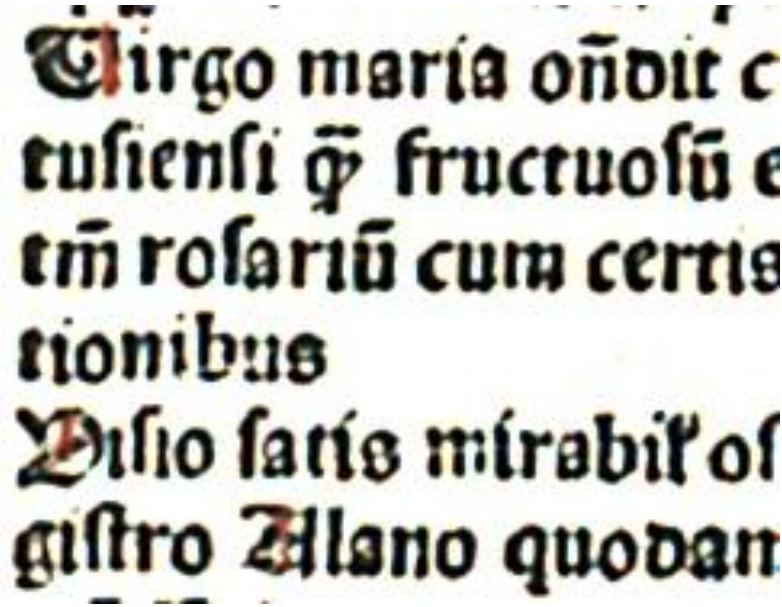
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

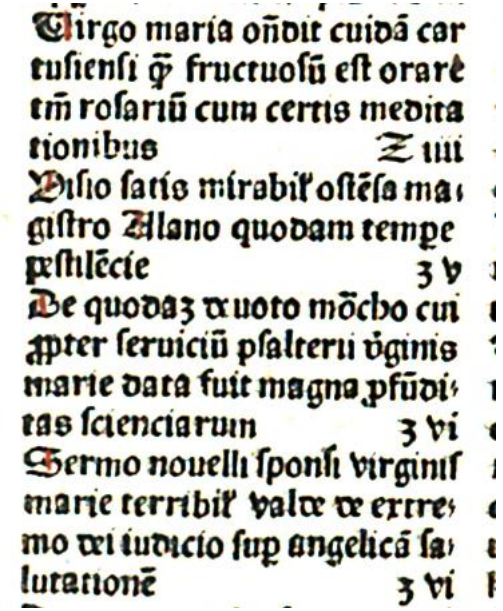


- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

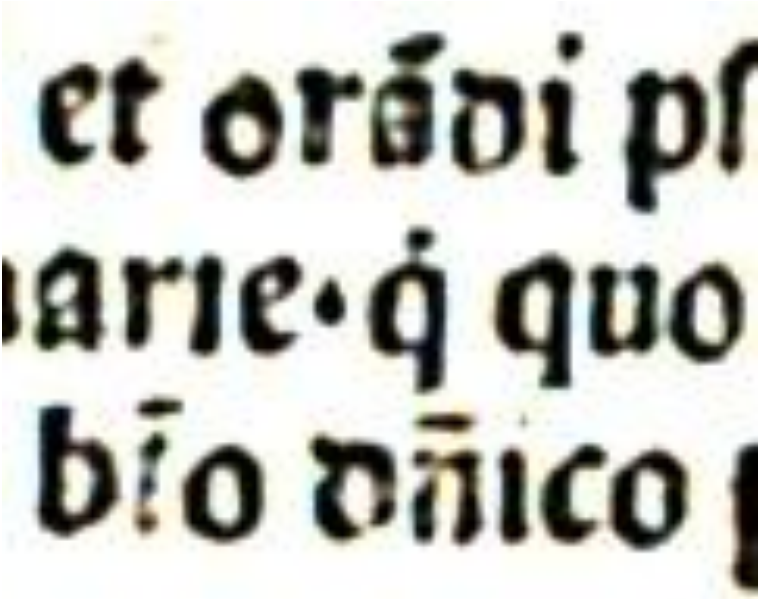

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie ʒ v
De quodaʒ deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum ʒ vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē ʒ vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

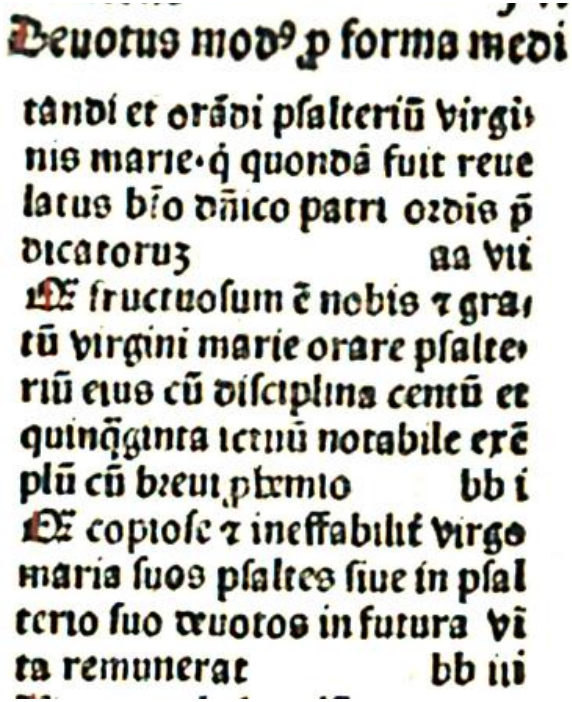
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie·q̄ quondā fuit reue
latus bīo dñico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

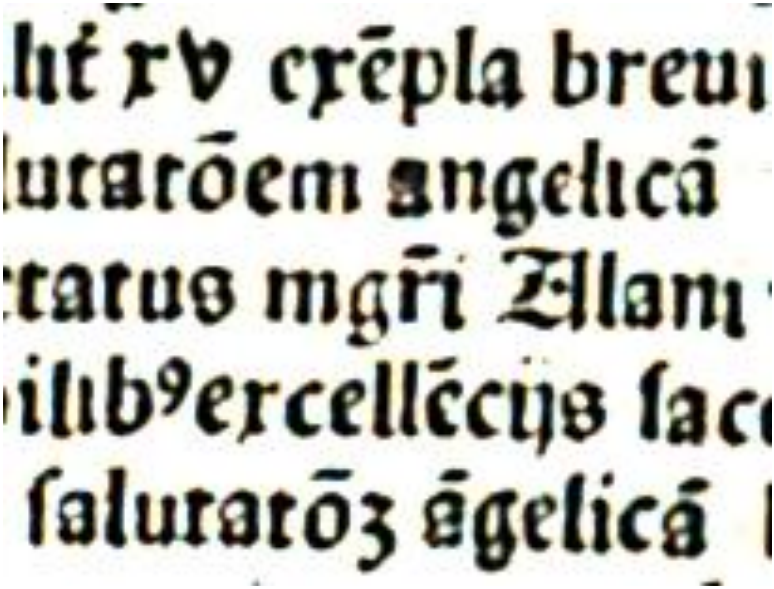
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



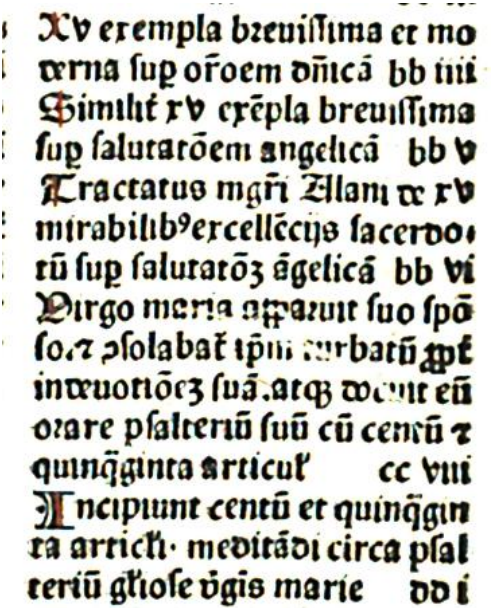
- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000

- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000

- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000

- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000

- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dnicā bb iiii
Similit xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgri Alani de xv
mirabilib9 excellēcijs sacerdo
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat ipm turbatū ꝓpt
inuenotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articli· meditādi circa psal
teriū gl'iose vgis marie dd i

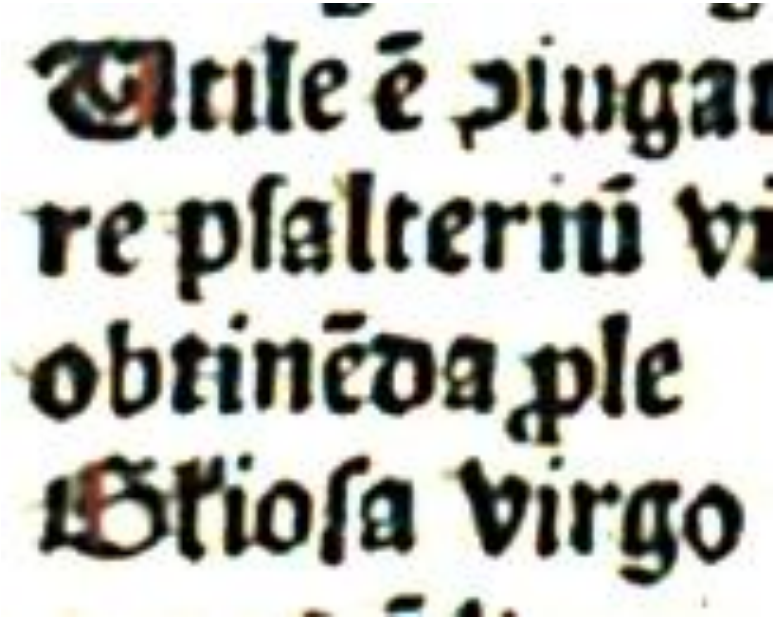
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

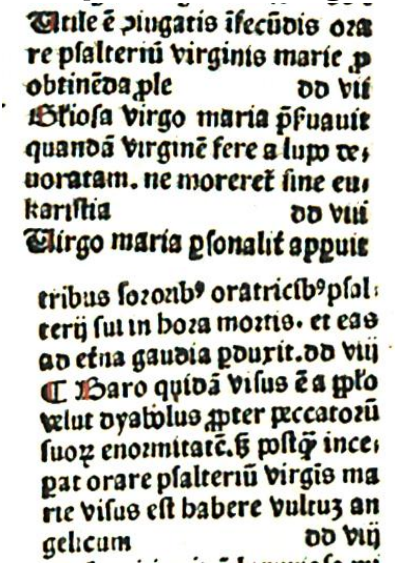


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000



Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

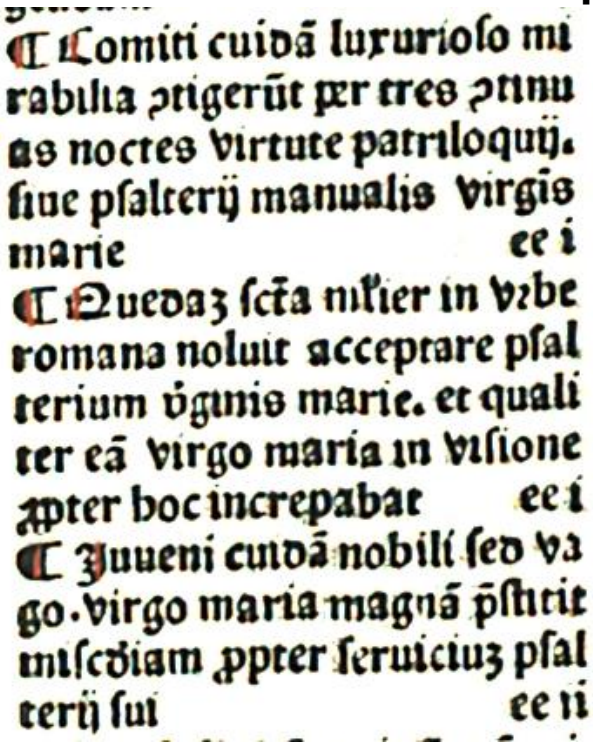
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a



- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidã luxurioſo mi
rabilia ꝓtigerũt ꝑ tres ꝓtinu
as noctes virtute patriloquij.
ſiue pſalterij manualis virgis
marie ee i

¶ Quedaz ſcta mlier in vrbe
romana noluit acceptare pſal
terium vgnis marie. et quali
ter eã virgo maria in viſione
ꝓpter hoc increpabat ee i

¶ Juueni cuidã nobili ſed va
go. virgo maria magnã ꝑſtitit
miſcdiam ꝓpter ſeruiciuz pſal
terij ſui ee ii

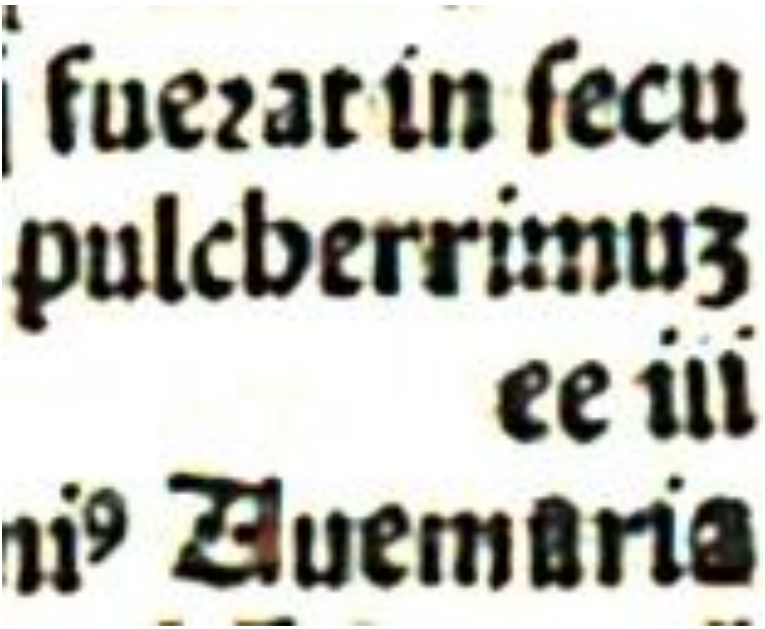
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

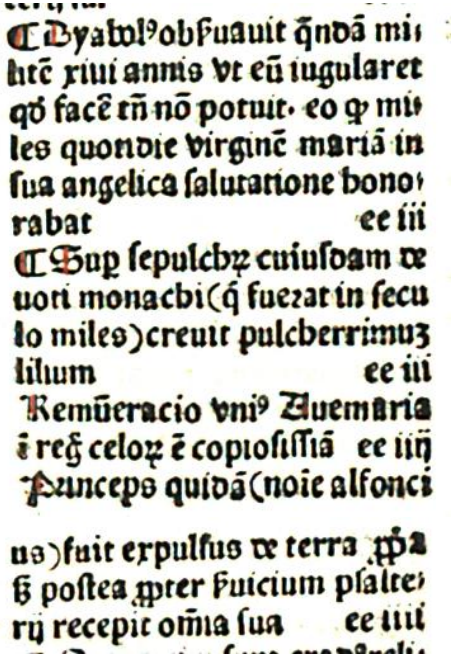


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000



¶ Dyabolꝰ obſeruauit q̄ndā mi-
litē xiui annis vt eū iugularet
qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

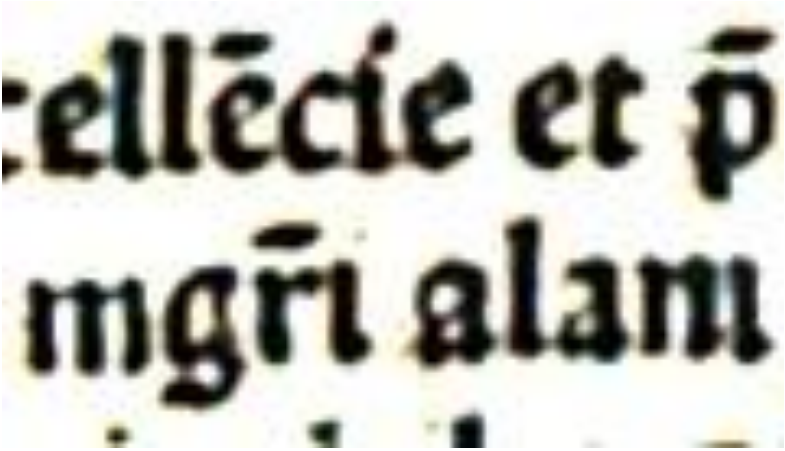
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

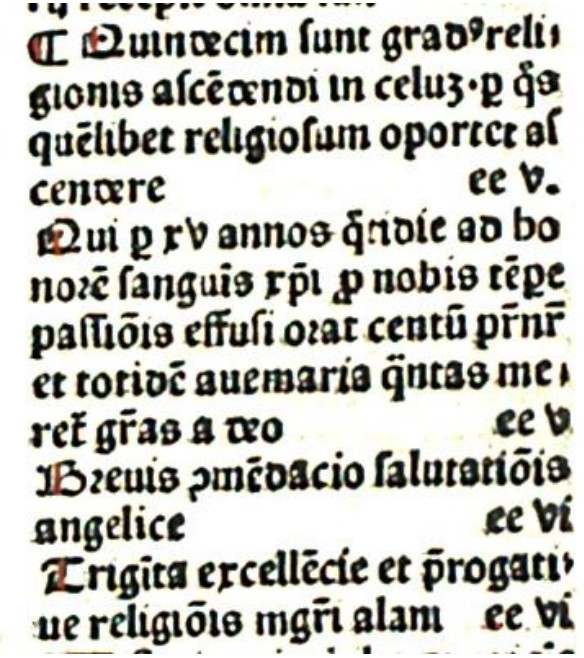


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



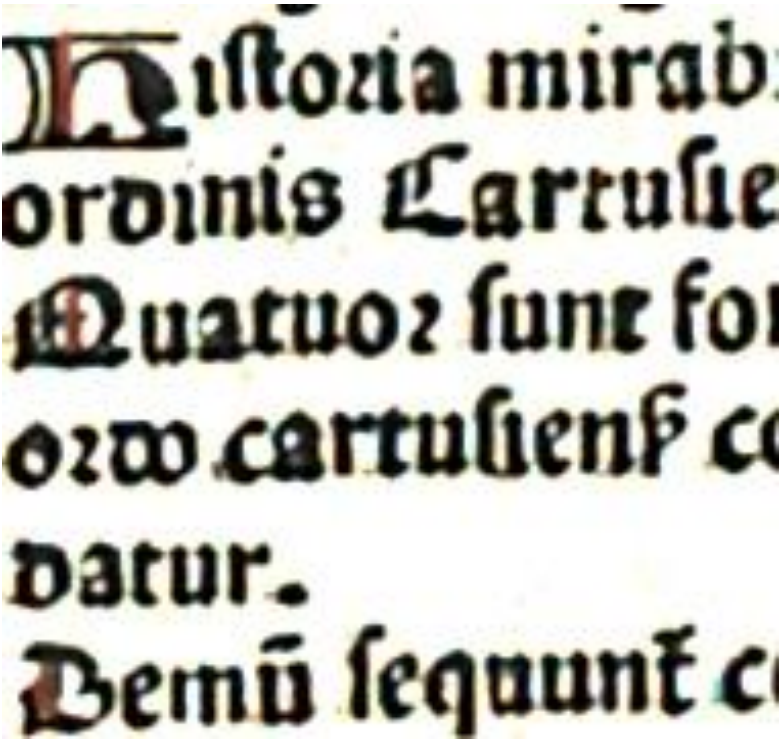
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

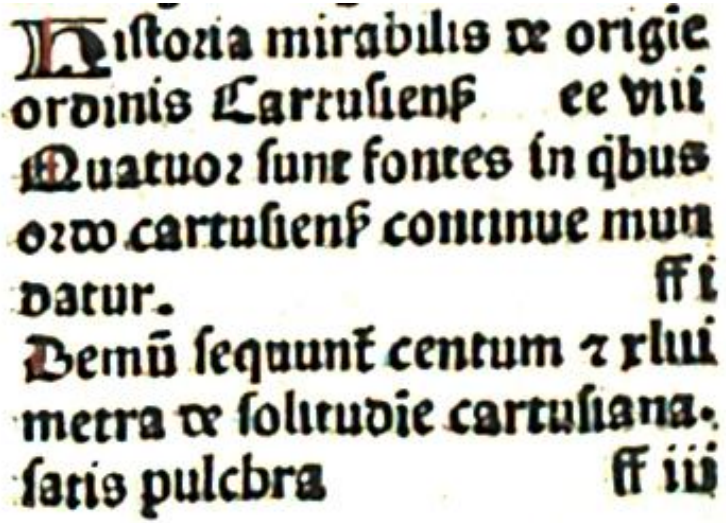
- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a

- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor ſunt fontes in qbus
oꝛdo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū ſequunt centum 7 xlui
metra de ſolitudie cartuſiana.
ſatis pulcbra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano della Rupe, col giglio in mano (sec. XVII).



Madonna del Rosario con (da sinistra): San Pietro Martire, San Domenico, il Beato Alano, Santa Rosa, Santa Caterina.

tudinis et pulchritudinis infi-
nite Quod vidēs bartholome
us. statuit apud se nō iam vnū
tantū dicere psalteriū sed mlt-
ta. sic ꝙ in omni loco et tempe
tam stādo q̄ ambulando q̄ alid
faciendo semp orabat. vt sic in
celo plura construeret palacia
Postmodum vero dn̄a nr̄a ei
apparente. ⁊ ei suū obitum de
nūciante. deuotōe cū maxima
et gaudio decessit Amen

¶ Quā vtile sit solum porta-
re psalteriū marie virginis. id
est patriloquium



Aliqn̄ fuit qui-
daz magn⁹ rex
qui volens fa-
miliam suā in-
ducere ad orā
dū v̄ginis ma-
rie psalterium. portabat in zo-
na sua vnū magnū pr̄iloquiuz
qd tn̄ nō orabat Sicqz vidētes
vniuersi regē suuz hoc portare
fecerūt et ipi similit. et qd ma
gis est. illud perorabant Quid
amplius? Semel rex iste rapt⁹
ad iudiciū dei. debebat ꝯdemp-
nari ad tormēta infinita Qm̄
rex iste vix vnq̄ boni aliq̄ fece
rat. ꝫ mala infinita in bellis ra
pinis blasphemijs supbia gula
et sic de alijs ꝑpetrauerat Cū-
qz contra euz daret sententia
damnatōis. virgo maria affu-
it. dicens se habere ꝑ eo aliq̄
boni Et tunc porrexit in medi-
um illud pr̄nr̄ qd rex iste por-
tabat. ꝫ nō tn̄ ip̄m orabat. Ita
qz in statera sunt posita mala
sua. et de parte alia pr̄iloquiuz
suum Mira res Subito facta
est equalitas in statera. Tunc
demones ꝯtra virginē mariaz
furētes et blasphemātes. cepe-
runt suā partem statere velle g̅
uare. dicentes mariā iniuste fe
cisse illā equalitatē Quid plu-
ra? Cōuersa maria ad regem
ait Ecce tibi impetraui a filio
meo ꝓpter illud modicū seruiti
um qd exhibuisti michi vt rede
as ad vitam et ad stateraz de
parte tua apponas Quid vlt̄?
Rex in domo sua mortu⁹ iace-
bat. et ad sepulturam debebat
mox efferri Subitoqz cunctis
videntibus surrexit. et ait. O
benedictū sit psalteriū virgis
marie. per qd sum liberatus a
damnatōe iehenne Itaqz i cūc
tis emendat⁹. nedum decetero
psalterium marie portauit. ve-
rumeciam deuotissime orauit
Istud exemplū putat̄ fcm̄ fuis
se de quodam rege hyspaniaꝝ.
tpe scti dominici p̄dicatoris

Incunabolo del 1498, fol. 143a (Bibl. Univ. di Kiel).

INCIPIT APOLOGETICVS ID EST TRACTATVS RESPONSORIVS MAGISTRI ADAM DE RVPE SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS VE PSALTERIO BTE VIRGINIS MARIE AD VENERABILEM DNM DNM FERRICVM DE CLVNIACO. EPM TORNACENSEM

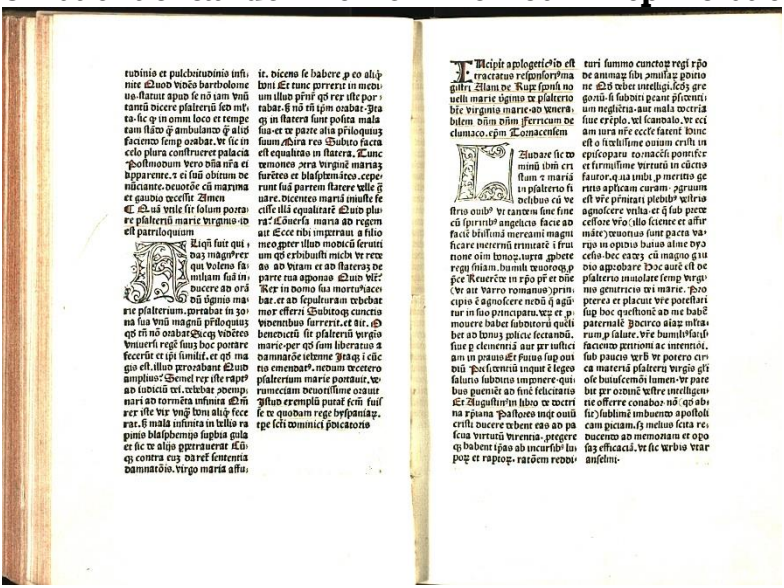


LAVDARE SIC VOLVMINVS IBM CRISTVM ET MARIAM IN PSALTERIO FIDELIBVS CVM VESTRIS OMNIBVS VT TANDEM SINE FINE CVM SPIRITIBVS ANGELICIS FACIE AD FACIEM BTISSIMAM MEREAMINI MAGNIFICARE ETERNVM TRINITATEM IN FRVITIONE OIM BONORVM. IVXTA QVOD BETE REGVLA SANCIVIT. HVMILI VOLVNTATIQ PRECE REVERENTIE IN XPO PRI ET DNE (VT AIT VARRO ROMANVS) PRINCIPIS EST AGNOSCERE NEDVM QVAM AGITVR IN SVO PRINCIPATV. VTI ET PROMOVERE HABET SVBDITORVM QVELIBET AD BONVM POLICIE SECTANDVM. SIVE PER CLEMENTIAM AVT PER IVSTICIAM IN PRAVOS. ET IVXTA QVOD SVP OVIDIVM PRESIDENTIVM INQVIT EST LEGES SALVTIS SVBDITIS IMPONERE. QVIBVS QVENIENT AD FINEM FELICITATIS. ET AVGVSTINVS IN LIBRO DE DOCTRINA XPIANA PASTORES INQT OVIVM CRISTI DVCERE DEBENT EAS AD PASCVA VIRTVTVM VIRENTIA. PROTEGERE QVE HABENT IPAS AB INCVRSIBVS LVPORVM ET RAPTORVM. RATIONEM REDDITVRI SVMMO CVNCTORVM REGI XPO DE ANIMABVS SIBI PERMISSABVS PONTIFICE. QVOD DEBET INTELLIGI. SECVNDVM GREGORIVM. SI SVBDITI PEANT PVNIENDA VM NEGLIGENTIA. AVT MALA DOCTRINA SIVE EXEMPLO. VEL SCANDALO. VT ECCLIAM IVRA NRE ECCLIE FATENT HINC EST QVOD FIDELISSIME OVIVM CRISTI IN EPISCOPATV TORNACENSI PONTIFEX ET FIRMISSIME VIRTVTVM IN CVNCTIS FAVTOR. QVIA IMBI PER MERITIS GERITIS APTICAM CVRAM. PERGRVVM EST VRE PRINITATI PLEBIBVS VESTRIS AGNOSCERE VITIA. ET QVOD SVB PRETERITORE VRO (ILLO SCIENTE ET AFFIRMANTE) DVORIVS SVNT PACTA VARIIS IN OPIDIS HVIVS ALME DYOCESIS. HEC EARVM CVM MAGNO GAVDIO APROBARE. HOC AVTEM EST DE PSALTERIO IMMOLATE SEMPER VIRGINIS GENITRICIS DEI MARIE. PRO QVO PTEREA ET PLACVIT VRE POTESTATI SVP HOC QVESTIONEM AD ME HABERE PATERNALEM. HOCIRCO ANIMARVM SALVTE. VRE HVMILI SATISFACIENDO PETITIONI AC INTENTIONI. SVB PAVCIS VERBIS VT POTERO CIRCA MATERIAM PSALTERII VIRGINIS GLORIOSE HVIVSCEMODI LVMEN. VT PATEBIT PER ORDINEM VESTRE INTELLIGENTIE OFFERRE CONABOR. NON (QVOD ABSIT) SVBLIME IMBVENDO APOSTOLICAM PICTAM. SED MELIVS SCITA REDVCENDO AD MEMORIAM ET OPOSAS EFFICACIAM. VT SIC VERBIS VTAR ANSELMI.

Incunabolo del 1498, fol. 143b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 143, col. c) ***INCIPIT APOLOGETICUS ID EST TRACTATUS RESPONSORIUS MAGISTRI ALANI DE RUPE SPONSI NOVELLI MARIE VIRGINIS DE PSALTERIO BEATE VIRGINIS MARIE, AD VENERABILEM DOMINUM DOMINUM FERRICUM DE CLUNIACO, EPISCOPUM TORNACENSEM.***

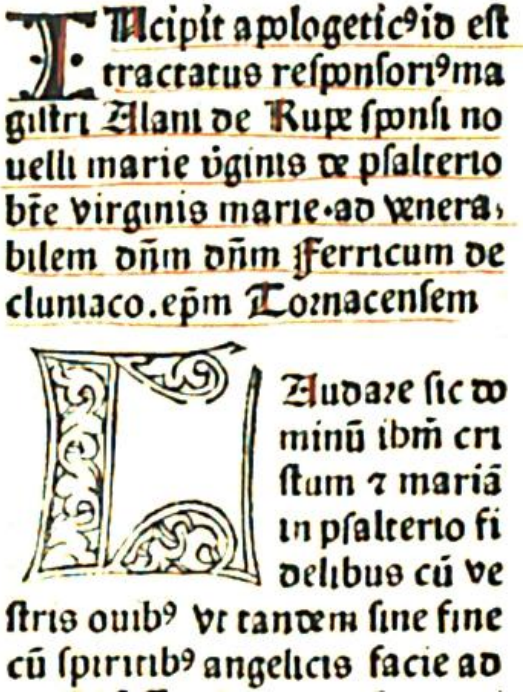
Laudare sic Dominum Ihesum Christum et Mariam in Psalterio fidelibus cum vestris ovibus ut tandem sine fine cum spiritibus



Incunabolo del 1498, fol. 143 (Bibl. Univ. di Kiel).

INIZIO DELL'APOLOGIA, OSSIA IL TRATTATO DI RISPOSTA DA PARTE DEL MAESTRO ALANO DELLA RUPE, NOVELLO SPOSO DI MARIA VERGINE, SUL SALTERIO DEL ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA, ALLA VENERABILE ECCELLENZA DI MONSIGNOR FERRICO DI CLUNY, VESCOVO DI TOURNAI.

Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli,

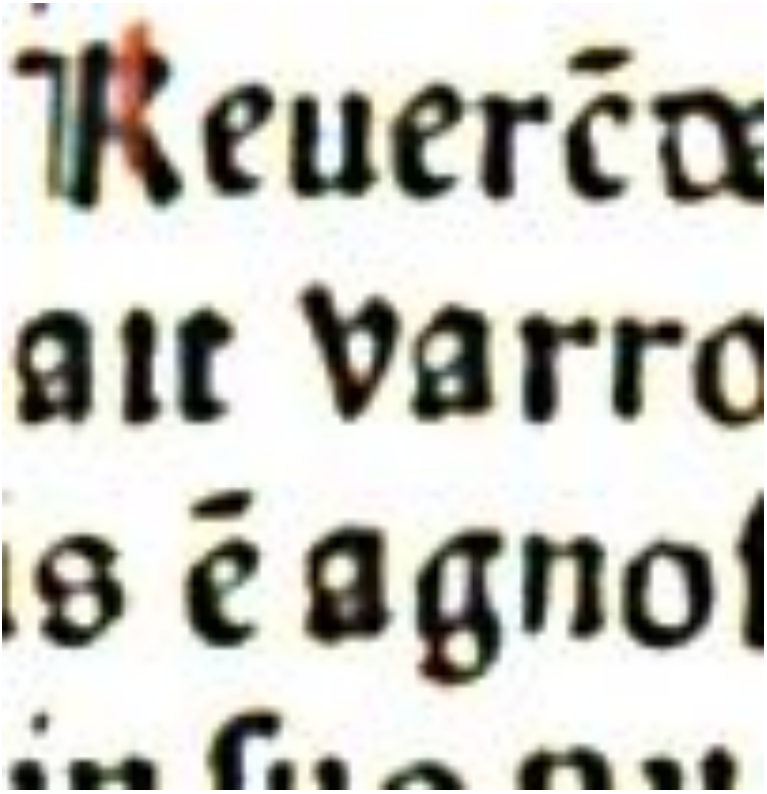

Incipit apologetic9 id est tractatus respnsori9 magistri Alani de Rupe sponsi nouelli marie vginis de psalterio bte virginis marie ad venerabilem dnm dnm Ferricum de cluniaco epm Tornacensem

Laudare sic dominū ihm̄ christum z mariā in psalterio fidelibus cū vestris ouib9 vt tantem sine fine cū spiritib9 angelicis facie ad

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. c.

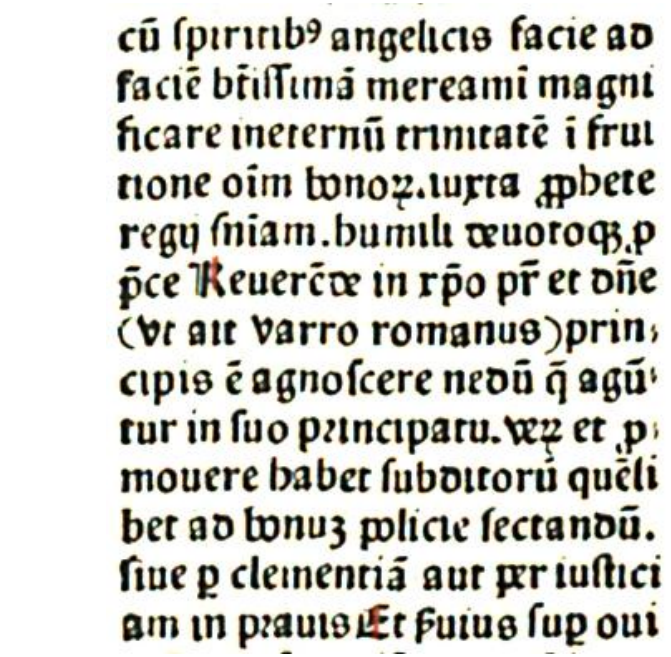
angelicis facie ad faciem Beatissimam mereamini magnificare ineternum Trinitatem in fruitione omnium bonorum, iuxta Prophete Regij Sententiam, humili devotoque proparce.

Reverende in Christo Pater et Domine (ut ait Varro Romanus) principis est agnoscere nedum que aguntur in suo principatu, verum et promovere habet subditorum quemlibet ad bonum policie sectandum, sive per clementiam aut per iusticiam in pravis.



come pure per meritare, insieme agli spiriti angelici, di magnificare in eterno, faccia a Faccia, la Santissima Trinità, nel godimento di tutti i beni, secondo la Sentenza del Profeta Reale.

Eccellenza Reverendissima, Padre in Cristo, (come disse il romano Varrone), è compito del Principe non soltanto conoscere le cose che si operano nel suo Principato, ma anche deve spingere ogni suddito a conseguire il bene del governo, mediante la clemenza, o, per i malvagi, mediante la giustizia.

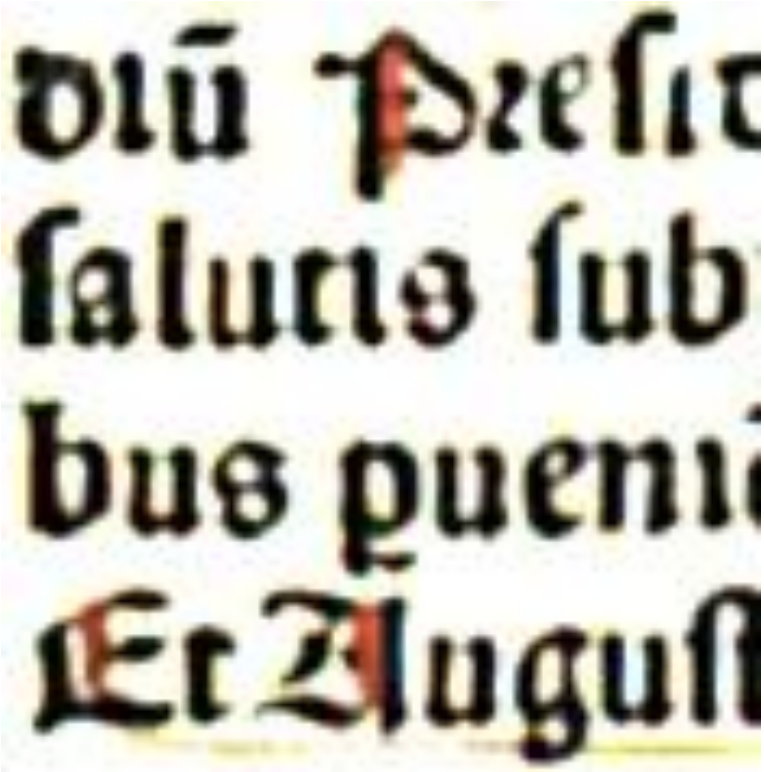


cū ſpiritib⁹ angelicis facie ad
faciē bt̄iſſimā mereami magni
ficare ineternū trinitatē i frui
tione oīm bonoꝝ. iuxta ꝓphete
regij ſniam. humili deuotoq; ꝓ
p̄ce Reuerēde in xp̄o pr̄ et dn̄e
(vt ait varro romanus) prin-
cipis ē agnoſcere nedū q̄ agū-
tur in ſuo principatu. veꝝ et ꝓ-
mouere habet ſubditorū quēli
bet ad bonuꝫ policie ſectandū.
ſiue ꝑ clementiā aut per iuſtici
am in prauis Et ſuius ſuꝑ oui

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. c.

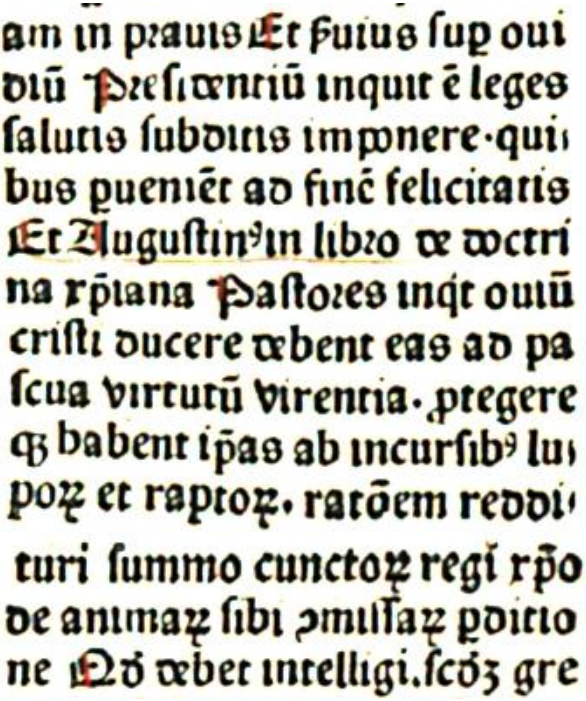
Et Servius super Ovidium: (“)Presidentium inquit est leges salutis subditis imponere, quibus pervenient ad finem felicitatis(”).

Et Augustinus in libro de Doctrina Christiana: Pastores inquit ovium Christi ducere debent eas ad pascua virtutum virentia, protegereque habent ipsas ab incursionibus luporum et raptorum, rationem reddituri (fol. 143, col. d) summo cunctorum regi Christo de animarum sibi commissarum perditione.



E, riguardo ad Ovidio, Servio disse: “E’ compito di coloro che presiedono, dare ai sudditi, leggi di salvezza, con cui giungeranno alla meta della felicità”.

E (Sant’)Agostino, nel libro “La Dottrina Cristiana” disse: I pastori delle pecore di Cristo devono condurle ai pascoli verdeggianti delle Virtù, e devono proteggerle dagli assalti dei lupi e dei ladri; renderanno conto a Cristo, Sommo Re di tutti, della perdita delle anime, loro affidate.

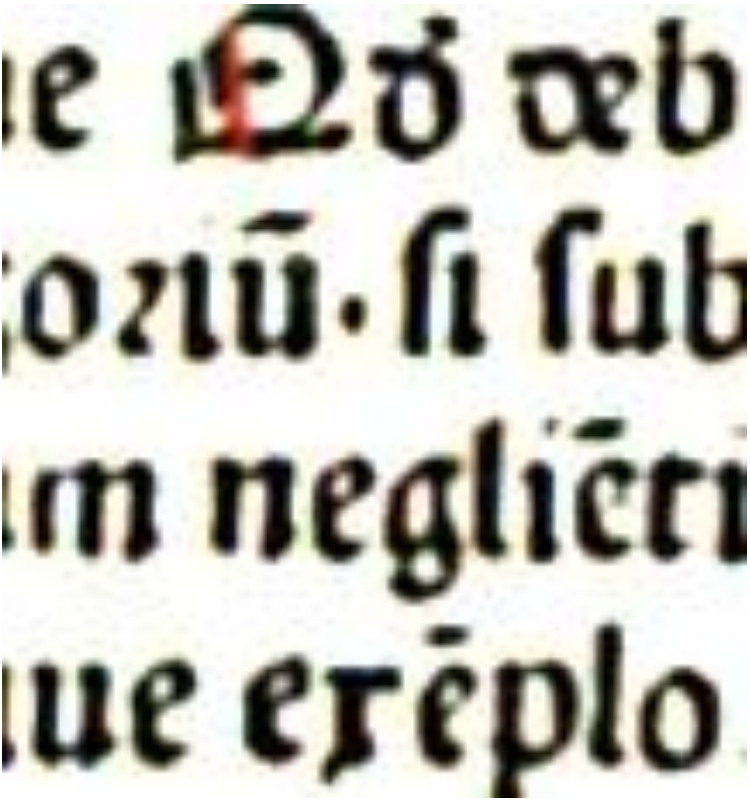


am in prauis Et ſuius ſup oui
diū Preſidentiū inquit ē leges
ſalutis ſubditis imponere·qui
bus ꝑueniēt ad finē felicitatis
Et Auguſtin⁹ in libro de doctri
na xp̄iana Paſtores inqt ouiū
criſti ducere debent eas ad pa
ſcua virtutū virentia·ꝓtegere
q̄ habent ip̄as ab incurſib⁹ lu
poꝝ et raptoꝝ·ratōem reddi
turi ſummo cunctoꝝ regi xp̄o
de animaꝝ ſibi ꝯmiſſaꝝ ꝑditio
ne Qd̄ debet intelligi.ſcd̄z gre

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. c-d.

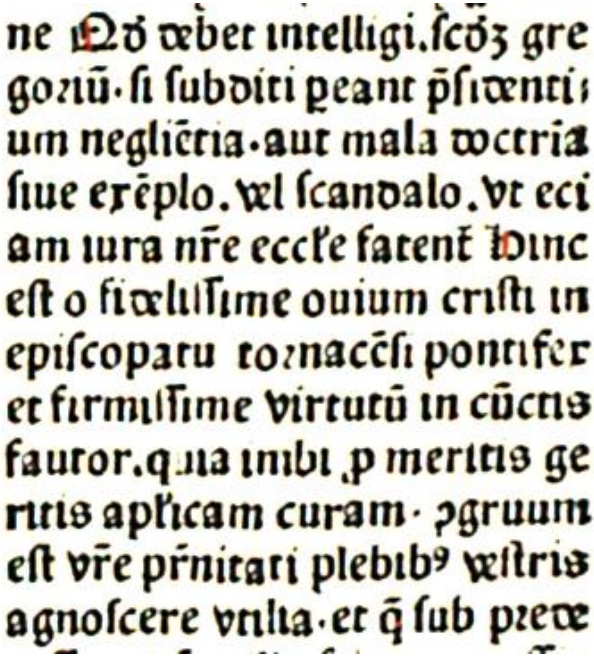
Quod debet intelligi, secundum Gregorium, si subditi pereant presidentium negligentia, aut mala doctrina sive exemplo, vel scandalo, vel eciam iura nostre Ecclesie fatentur.

Hinc est o fidelissime ovium Christi in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime virtutum in cunctis fautor, quia inibi pro meritis geritis Apostolicam Curam, congruum est Vestre Paternitati plebibus Vestris agnoscere utilia, et que sub



Così si deve interpretare (la frase), secondo (San) Gregorio: se i fedeli si perdessero per la negligenza, o il malvagio insegnamento, o il (cattivo) esempio, o per lo scandalo di chi presiede, come anche dichiarano i Diritti della nostra Chiesa.

E' per questo, o Vescovo fedelissimo delle pecore di Cristo, e saldissimamente poggiato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, dove esercitate l'Apostolica Cura, con (grande profitto) di meriti, è confacente alla vostra Paternità conoscere i rimedi salutari per i vostri fedeli, e che, sotto



ne Qd debet intelligi. scdz gre
goriū. si subditi peant p̄sidenti
um negliētia. aut mala doctrīa
siue exēplo. vel scandalo. vt eci
am iura nr̄e eccl'e fatent̄ Hinc
est o fidelissime ouium cristi in
episcopatu tornacēsi pontifex
et firmissime virtutū in cūctis
fautor. quia inibi ꝓ meritis ge
ritis apl'icam curam. ꝯgruum
est vr̄e pr̄nitati plebib⁹ vestris
agnoscere vtilia. et q̄ sub prede

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. d.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.





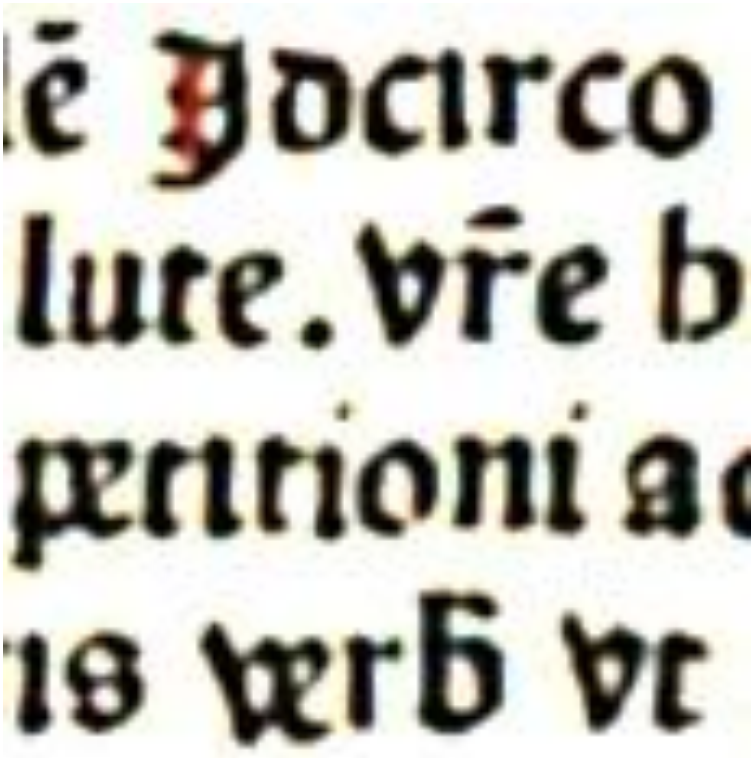
Madonna del Rosario e Santi Domenicani, tra cui San Domenico e il Beato Alano.

Predecessore vestro (illo sciente et affirmante) devotius sunt peracta varijs in oppidis huius alme Dyocesis, hec eadem cum magno gaudio approbare.

Hoc autem est de Psalterio Inviolate Semper Virginis Genitricis Dei Marie.

Propterea et placuit Vestre Potestati super hoc questionem ad me habere paternalem.

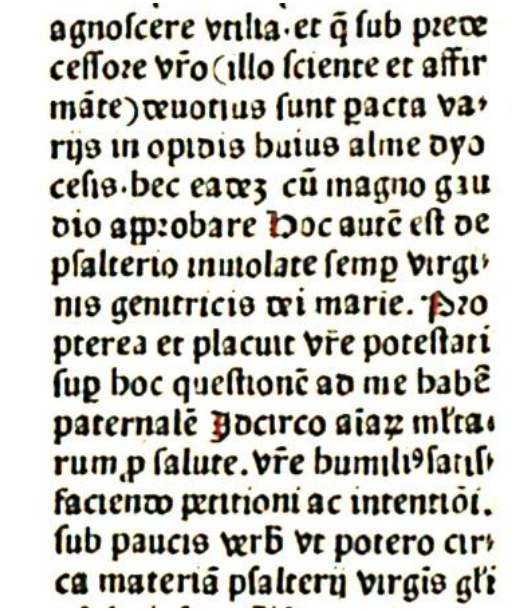
Idcirco animarum multarum pro salute, vestre humilius satisfaciendo petitioni ac intentioni, sub paucis verbis ut potero circa



il vostro Predecessore, (che egli conosceva e lodava), sono stati operati con tanta devozione in varie città di questa alma Diocesi, e che sono stati approvati da lui con grande compiacimento.

Tale (Rimedio Salutare) è il Salterio del Rosario della Purissima Sempre Vergine Maria, Madre di Dio.

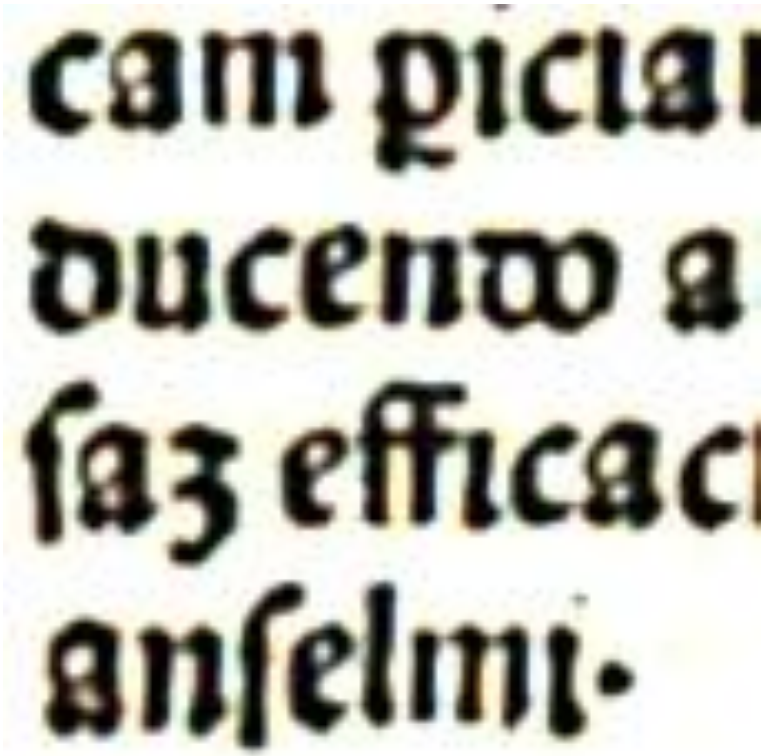
Dal momento che anche è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me, un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la vostra domanda e intenzione, con poche parole, come potrò, intorno all'argomento



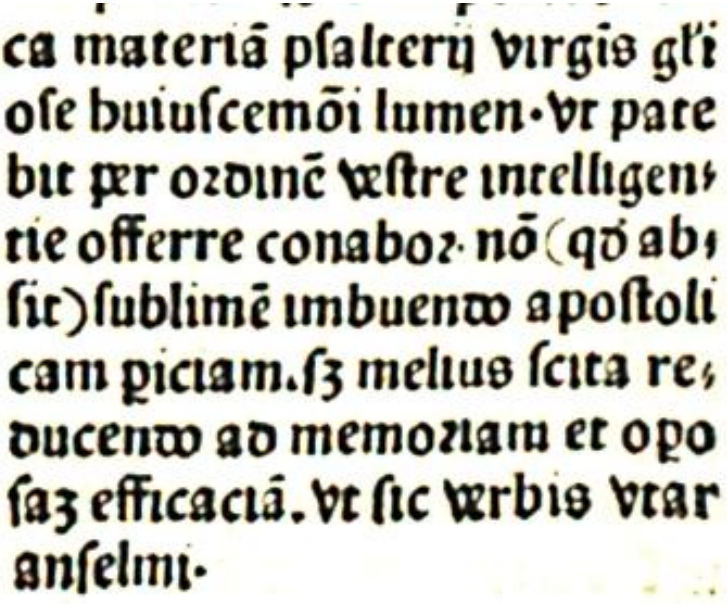
agnoscere vtilia. et q̄ sub prede
cessore vr̄o (illo sciente et affir
mãte) deuotius sunt pacta va-
rijs in opidis huius alme dyo
cesis. hec eadez cũ magno gau
dio approbare Hoc autẽ est de
psalterio inuiolate semp virgi-
nis genitricis dei marie. Pro
pterea et placuit vr̄e potestati
sup hoc questionẽ ad me habẽ
paternalẽ Idcirco aiaꝝ mlta-
rum ꝓ salute. vr̄e humili⁹ satis-
faciendo petitioni ac intentiõi.
sub paucis verb̄ vt potero cir-
ca materiã psalterij virgis gl'i

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. d.

materiam Psalterij Virginis Gloriose huiuscemodi lumen, ut patebit per ordinem Vestre Intelligentie offerre conabor, non (quod absit) sublimem imbuendo Apostolicam Periciam, sed melius scita reducendo ad memoriam et operosam efficaciam, ut sic verbis utar



del Rosario della Gloriosa Vergine, proverò ad offrire, in maniera ordinata, qualche chiarimento alla Vostra condiscendenza, non per insegnare (lungi da me questo!) alla (Vostra) sublime Competenza, ma, per usare qui le parole di (Sant')Anselmo, riportando alla memoria e ad una comprensione dai più vasti orizzonti, le cose già conosciute.


ca materiā pſalterij virgis gl'i
oſe buiuſcemōi lumen·vt pate
bit per ordinē vſtre intelligen;
tie offerre conabor· nō (qō ab;
ſit) ſublimē imbuendo apoſtoli
cam piciam. ſz melius ſcita re;
ducendo ad memoriam et opo
ſaz efficaciā. vt ſic verbis vtar
anſelmi·

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. d.

Anselmi[1].

---

[1] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"PRAEFATIO B. M. ALANI DE RUPE AD FERRICUM, EPISCOPUM TORNACENSEM: Laudate Dominum JESUM CHRISTUM, et SS. Virginem[1] MARIAM in Psalterio, cum Fidelibus vestris ovibus, sic ut tandem sine fine cum angelicis Spiritibus, facie ad faciem Beatissimam in aeternum Trinitatem mereamini, ovium in Beatorum fruitione, magnificare. Reverende in Christo PATER ac DOMINE, S. Augustinus ait Lib[ro] de Doctr[ina] Christ[iana]: Pastores ovium Christi ducere eas debent ad virentia virtutum pascua, et ab incursibus Luporum, raptorumque, protegere: rationem reddituri summo ovium Regi Christo de animarum sibi commissarum perditione. Quod intelligi secundum S. Gregorium debet, Lib[ro] de Cura Pastorali: si Praesidentium negligentia, aut doctrina mala, vel exemplo pereant, seu scandalo. Hinc, fidelissime ovium Christi, in Episcopatu Tornacensi Pontifex et firmissime in cunctis virtutum Fauctor[1]: quia pro meritis inibi curam geritis Apostolicam, congruum est Paternitati Vestrae, quae subditis vestris salutaria fuerint cognoscere: Et vero in primis, quae sub Praedecessore vestro (sciente ipse et approbante) devotius peracta sunt, variis in oppidis huius Almae Diocoeseos; haec eadem cum gaudio magno adprobari. Hoc autem est de PSALTERIO Inviolatae semper Virginis Genitricis Dei MARIAE. Propterea etiam placuit Vestrae Potestati super hoc QUAESTIONEM ad me habere Paternam. Idcirco multarum pro animarum salute, postulationi Vestrae, ac intentioni humilius satisfaciendo, sub paucis verbis, ut potero, super materia Psalterii Virginis Gloriosae aliquod lumen, uti patebit per ordinem, Intelligentiae Vestrae offerre conabor. Non (quod absit) sublimen Vestram Apostolicam Scientiam imbuendo: sed scita melius, ac perspecta ad memoriam, et ut S. Anselmus ait, ad operosam Efficaciam reducendo"*** **[PRESENTAZIONE (DELL'APOLOGIA), DEL BEATO MAESTRO ALANO DELLA**

RUPE A FERRICO, VESCOVO DI TOURNAI: Lodate il Signore Gesù Cristo, e la SS. Vergine Maria nel Salterio del Rosario, insieme al gregge dei vostri fedeli, per meritare, in eterno, di stare alla presenza della Santissima Trinità, fra gli Angeli, ed il Gregge dei Santi. Eccellenza Reverendissima, Padre in Cristo, scrisse Sant'Agostino, nel Libro sulla Dottrina Cristiana, che i Pastori delle pecore di Cristo, devono guidarle ai rigogliosi pascoli delle Virtù, e proteggerle dagli assalti dei lupi e dei rapaci: renderanno conto a Cristo, Supremo Re delle greggi, della perdizione delle anime, a loro affidate. Da interpretarsi così, secondo San Gregorio, nel Libro della Cura pastorale: se esse si perdessero per la negligenza, o per l'insegnamento e l'esempio cattivo, o per lo scandalo di chi le deve difendere. Per questo, o Vescovo fedele delle greggi di Cristo, e saldamente provato in tutte le Virtù, nell'Episcopato di Tournai, ove esercitate l'Apostolica cura per i (Vostri) meriti, è giusto che la Vostra Paternità sia informata su ciò che concerne la salvezza dei Vostri sudditi. E anzitutto (è giusto che siate informato circa) le opere, piamente compiute sotto il vostro Predecessore (che egli conosceva e approvava), in diverse città di questa alma Diocesi, e che sono state approvate (da lui) con grande trasporto. Tale (opera) è il Salterio, o Rosario della purissima sempre Vergine MARIA, Madre di Dio. Dal momento che è piaciuto alla Potestà Vostra, di avere con me un Paterno confronto su di esso, allora, per la salvezza di molte anime, esaudendo umilmente la Vostra domanda e la Vostra richiesta, con poche parole, come potrò, proverò ad offrire, in maniera ordinata, alla Vostra competenza, qualche chiarimento sulla natura del Salterio, o Rosario della Gloriosa Vergine. Lungi da me l'idea di voler dare lezioni alla Vostra sublime Scienza Apostolica, ma, come disse Sant'Anselmo, (unicamente) per ricondurre alla memoria, le cose (da Voi) già ben conosciute ed osservate a fondo, per una comprensione di più vasti orizzonti].

¶ Quare dicat psalteriū. qn̄tum ad qd nois. suffragiū hoc xpi et marie vginis ¶ Cap j.



Amosissime in xpo pater ⁊ dñe. pctoribꝫ prāt pniam trinitas altissima. p psalteriū virginis marie De q̄ ammirari poterit impitoꝝ intelligentia. cur suffragiū hoc spōsi ⁊ spōse psalteriū nūcupet Cui mox āmirationi occurrit. q sic dicit noie salteriū p s quasi saluteriū. a salutatōe angelica sumptum Ibi em̄ sunt centū ⁊ l salutationes angelice Amplius dicit psalterium p p. a psallēdo Jn̄ suitores in isto marie virgis dicūt psaltes. q̄si marie virgini psallētes Cōseqnent dici pt psalteriū a psaltio dauitico. qd fuit figura salutaris āgelici. Carmina em̄ veteris legis figure fuert. scdm ambro sup cātica gr̄e legis De inde dr̄ a sale sapie dine. qm̄ domica oro et salutatio angelica duo sūt sales sapie dei. qbꝰ saliunt mētes fideliū. ex dcis ansel mi Exin̄ dici pt psaltiū a saltādo q̄si saltatoriū siue saltariū. facit em̄ saltare hoies de pctis ad vtutes. ⁊ exinde ad scōꝝ gl'iam Ideo dr̄ in oroe dñica Sz libera nos a malo. et Aduēiat regnū tuū Forte eciā. ⁊ sine forte. dcm̄ ē ab istrumēto musicali qd grece dr̄ organū. hebraice nabulū Cū tali em̄ instrumēto in q̄ erāt c et l fistule. cātabant psalmi dauitici. ideo ꝯformiter ad tale instrumentū dauid. sūt ibidez cētū et l psalmi Gramatice eciā ethimologisando sil' et theologice q̄ntū ad lr̄as. sunt p tl'e nomē iportate decē excellentie. q̄ sūt p xpm et mariā vginē in deuotis sibi psallētibꝫ. Prio em̄ psaltiuz est pctōribꝰ p̄stans pniam. qꝛ P Scdo sitiētibꝰ stillās sacietatē. qꝛ S. Tercio alligatis adducēs absolutōez. qꝛ A Quarto lugētibꝰ linq̄ns leticiā. qꝛ L Quinto tēptatis t̄dēs tranq̄llitatē. qꝛ T Sexto egēorū expellēs egestatē. qꝛ E Septimo religios reddēs reformationez. qꝛ R Octauo igrātibꝰ inducēs itelligētiā. qꝛ J Nono viuis vicēs vastitatē qꝛ U Decimo mortuis mittēs miam. qꝛ M Et de hijs omibꝰ sensibilia exptꝰsum (et innūerabiles alij signa et pdigia. vt merito psalteriū b sit celū sidereū. cū c ⁊ l.

Incunabolo del 1498, fol. 144a (Bibl. Univ. di Kiel).

stellis astrologoꝝ potissimis. ⁊
veluti paradisus voluptatis d̄i
rosarijs c ⁊ l adornat⁹ Saluta
tōes em̄ iste sūt qued̄ rose āge
lice Inde quinq̄gena marie vir
ginis. rosariū siue sertū nuncu
pat̄. Estq̄ arbor vite et scie cū
c et l fructib⁹ angelicis. ꝓpt̄ to
tidez eminētias. quas in xp̄o ⁊
maria virgine credim⁹ fuisse. ꝓ
ut aliquādo v̄go pia reuelauit
maria.

¶ Quare singl'arit̄ hoc suffra
gium in ordine ad virginē ma
riam sic noiet̄. ex ꝓprietatibus
psalterij synagoge. et xp̄m ihm̄.

¶ Capl'm. ij.

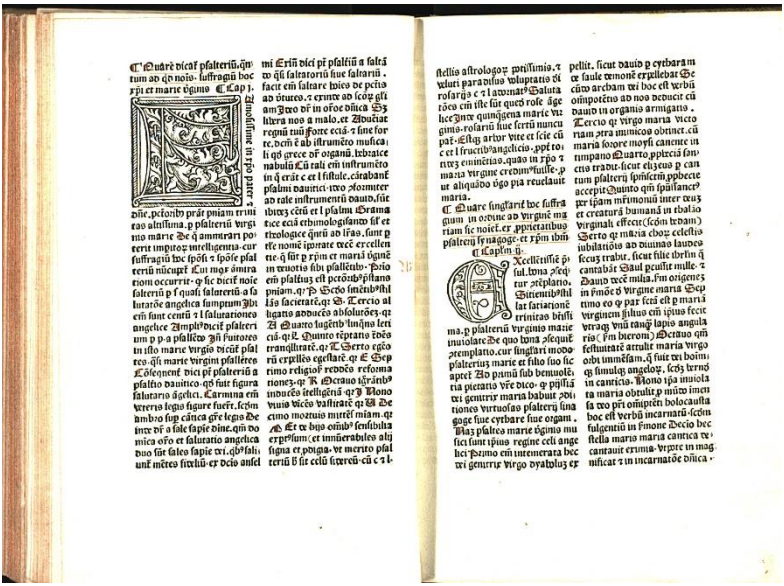
Excellētissiē p̄
sul. bona ꝯseq̄
tur ꝯtēplatio.
Sitientib⁹ stil
lat satiationē
trinitas b̄tissi
ma. ꝑ psalteriū virginis marie
inuiolate De quo bona ꝯsequit̄
ꝯtemplatio. cur singl'ari modo
psalteriuz marie et filio suo sic
aptet̄ Ad primū sub beniuolē
tia pietatis vr̄e dico. q̄ pijssiā
dei genitrix maria habuit ꝯdi
tiones virtuosas psalterij sina
goge siue cythare siue organi.
Naz psaltes marie v̄ginis mu
sici sunt ip̄ius regine celi ange
lici Primo em̄ intemerata hec
dei genitrix virgo dyaboluz ex
pellit. sicut dauid ꝑ cytharam
de saule demonē expellebat Se
cūdo archam dei hoc est verbū
om̄ipotētis ad nos deducit cū
dauid in organis armigatis.
Tercio qꝛ virgo maria victo
riam ꝯtra inimicos obtinet. cū
maria sorore moysi canente in
timpano Quarto ꝓpheciā san
ctis tradit. sicut elizeus ꝑ can
tum psalterij spm̄sctm̄ ꝓphecie
accepit Quinto qm̄ spūssanct⁹
per ip̄am mr̄imoniū inter deuz
et creaturā humanā in thalāo
virginali effecit (scd̄m bedam)
Sexto qꝛ maria choꝝ celestis
iubilatiōis ad diuinas laudes
secuz trahit. sicut filie ihrl'm q̄
cantabāt Saul ꝑcussit mille. ⁊
Dauid decē milia. s̄m origenez
in s̄mōe d̄ virgine maria Sep
timo eo q̄ pax fctā est ꝑ mariā
virginem filius em̄ ip̄ius fecit
vtraq̄ vnū tanq̄ lapis angula
ris (s̄m hieroni) Octauo qm̄
festiuitatē attulit maria virgo
orbi immēsam. q̄ fuit dei hoīm
q̄ simulq̄ angeloꝝ. scd̄z bernd̄
in canticis. Nono ip̄a inuiola
ta maria obtulit ꝓ mūdo imen
sa deo pr̄i om̄iptēti holocausta
hoc est verbū incarnatū. scd̄m
fulgentiū in s̄mone Decio hec
stella maris maria cantica de
cantauit eximia. vtpote in mag
nificat ⁊ in incarnatōe dn̄ica.

Incunabolo del 1498, fol. 144b (Bibl. Univ. di Kiel).

((CAPUT I

(Fol. 144, col. a) ((QUARE DICATUR PSALTERIUM, QUANTUM AD QUID NOMINIS, SUFFRAGIUM HOC CHRISTI ET MARIE VIRGINIS.

Famosissime in Christo Pater et Domine, peccatoribus prestat penitentiam Trinitas altissima, per Psalterium Virginis Marie.



Incunabolo del 1498, fol. 144 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO I

PERCHÉ (IL ROSARIO) SI DICE SALTERIO, QUANTO AL MOTIVO DEL NOME DI QUESTO SUFFRAGIO DI CRISTO E DI MARIA VERGINE.

O rinomatissimo Padre e signore in Cristo, la Santissima Trinità offre la salvezza ai peccatori per mezzo del Rosario della Vergine Maria.


Quare dicat psalteriū. qn̄tum ad qd nois. suffragiū hoc xpi et marie vginis Cap j.
Amosissime in xpo pater
dñe. pctoribꝫ prāt pniam trinitas altissima. p psalteriū virginis marie De q̄ ammirari po

Incunabolo del 1498, fol. 144, col a.



Madonna del Rosario.



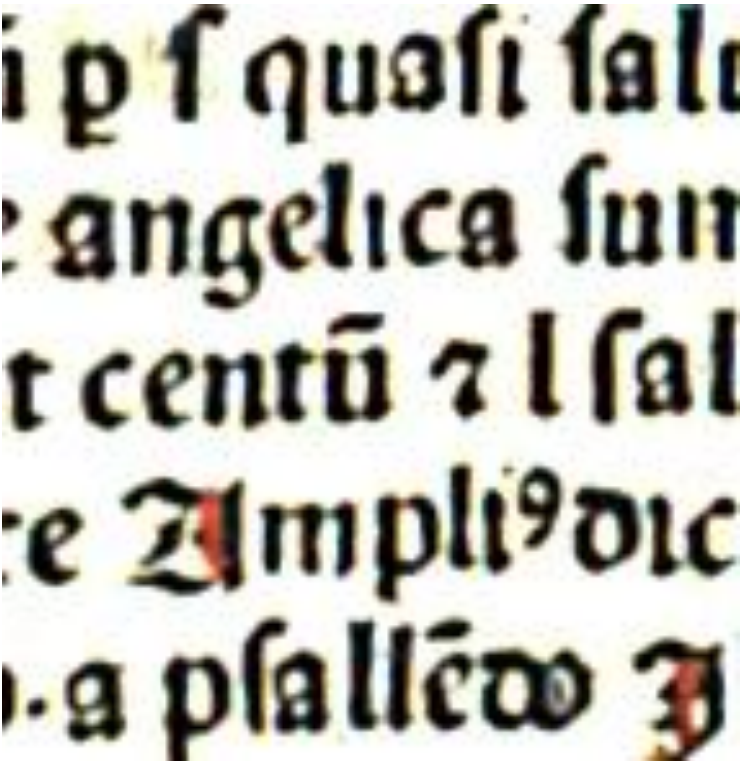
Madonna del Rosario.

De qua ammirari poterit imperitorum intelligentia, cur Suffragium hoc Sponsi et Sponse Psalterium nuncupetur.

Cui mox ammirationi occurrit, quod sic dicitur nomine Salterium per S quasi Saluterium, a Salutatione Angelica sumptum.

Ibi enim sunt centum et L Salutationes Angelice.

Amplius dicitur Psalterium per P, a psallendo.

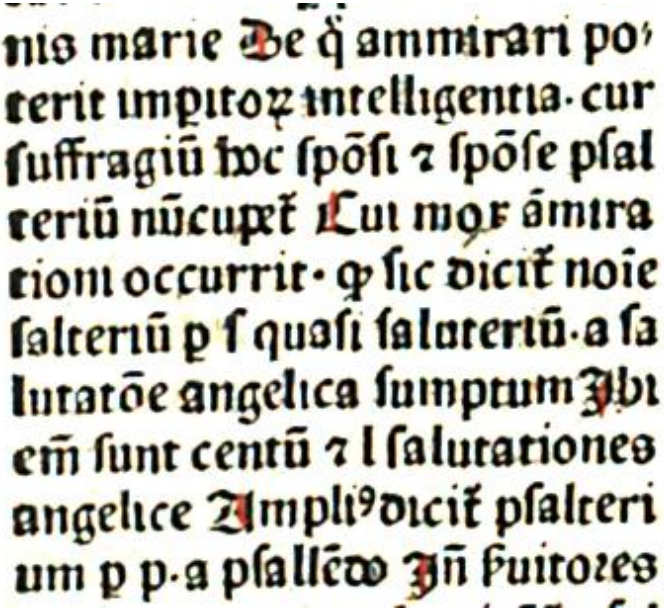


Di questo potrà meravigliarsi l'intelligenza di chi non lo sa: perché questo Suffragio è chiamato Salterio (del Rosario) dello Sposo e della Sposa.

Davanti a questo stupore, occorre subito rispondere, che è chiamato così dal termine "Salterium", da "Saluterium" (se inizia) per "S", tratto dalla Salutazione Angelica.

Ivi, infatti, ci sono centocinquanta Salutazioni Angeliche (ossia, Ave Maria).

Per di più, è chiamato "Psalterium" (se inizia) con "P", da "psallendo" (= salmodiando).


nis marie De q̄ ammirari po-
terit impitoꝝ intelligentia. cur
suffragiū hoc spōsi ⁊ spōse psal
teriū nūcupet̄ Cui mox āmira
tioni occurrit. ꝙ sic dicit̄ noīe
salteriū p s quasi saluteriū. a sa
lutatōe angelica sumptum Ibi
em̄ sunt centū ⁊ l salutationes
angelice Ampli⁹ dicit̄ psalteri
um p p. a psallēdo Jn̄ ꝓuitores

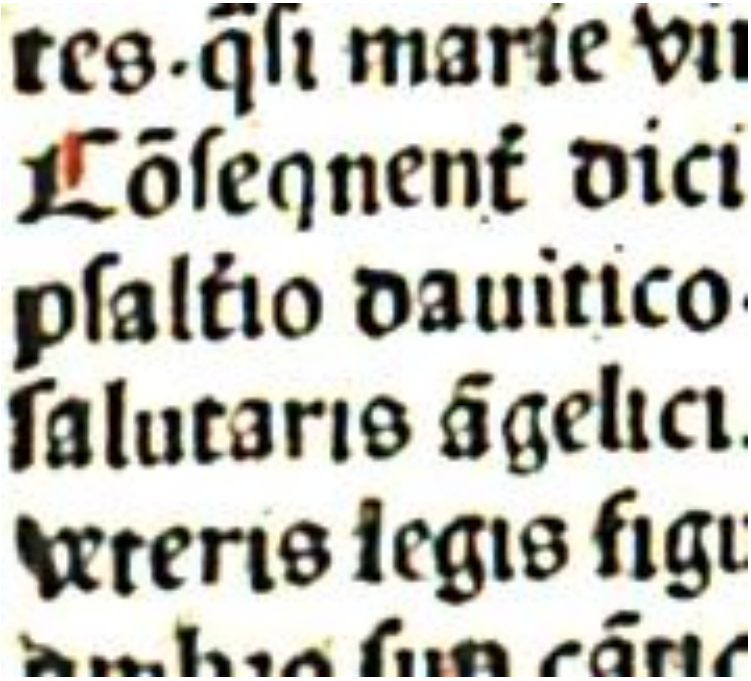
Incunabolo del 1498, fol. 144, col a.

Inde Servitores in isto Marie Virginis dicuntur Psaltes, quasi Marie Virginis Psallentes.

Consequenter dici potest Psalterium a Psalterio Davitico, quod fuit figura Salutaris Angelici.

Carmina enim Veteris Legis figure fuerunt, secundum Ambrosium super Cantica Gracie Legis.

Deinde dicitur a Sale Sapientie Divine, quoniam Dominica Oratio et Salutatio Angelica duo sunt Sales Sapientie Dei,

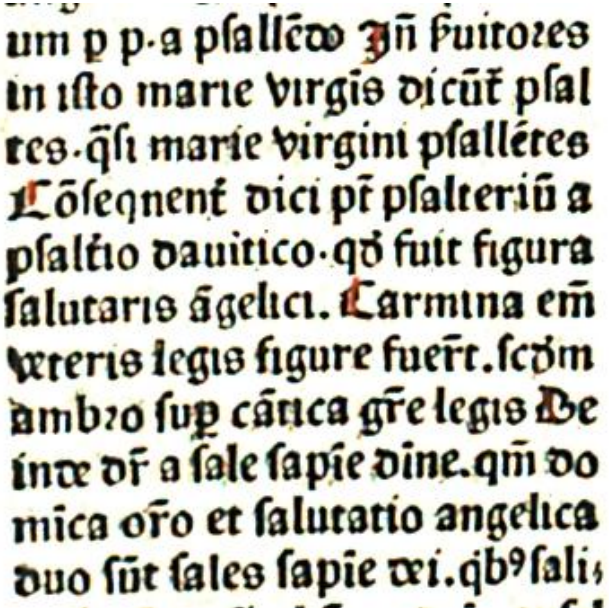


Dunque, i Servitori di questo (Rosario) di Maria Vergine sono detti "Psaltes", ossia i "Salmodianti" della Vergine Maria.

Di conseguenza, si può chiamare Salterio, dal Salterio di Davide, che fu immagine del Saluto Angelico.

I Canti, infatti, dell'Antica Legge erano immagini, secondo (Sant')Ambrogio (nell'opera) "I Cantici della Legge di Grazia".

Infine, è chiamato (Salterio del Rosario), dal Sale della Sapienza Divina, perché l'Orazione del Signore (il Pater Noster) e la Salutazione Angelica (l'Ave Maria) sono i due Sali della Sapienza di Dio.



um p p·a psallēdo Jñ ſuitores
in iſto marie virgis dicūt psal
tes·q̄ſi marie virgini pſallētes
Cōſeqnent dici pt̄ pſalteriū a
pſaltio dauitico·qd̄ fuit figura
ſalutaris āgelici. Carmina em̄
veteris legis figure fuer̄t.ſcd̄m
ambro ſup cātica gr̄e legis De
inde dr̄ a ſale ſapie dine.qm̄ do
mica or̄o et ſalutatio angelica
duo ſūt ſales ſapie dei.qb⁹ ſali

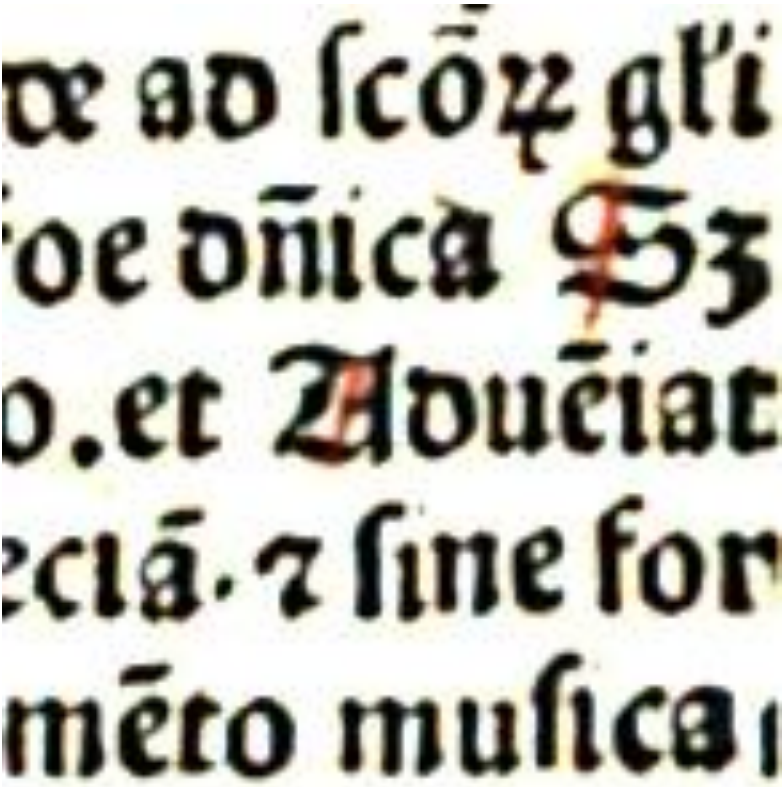
Incunabolo del 1498, fol. 144, col a.

quibus saliuntur mentes fidelium, ex dictis Anselmi (fol. 144, col. b).

Exinde dici potest Psalterium a saltando quasi Saltatorium sive Saltarium, facit enim saltare homines de peccatis ad virtutes, et exinde ad Sanctorum Gloriam.

Ideo dicitur in Oratione Dominica: Sed libera nos a malo, et Adveniat Regnum Tuum.

Forte eciam, et sine forte, dictum est ab instrumento musicali quod grece dicitur organum, hebraice nabulum.

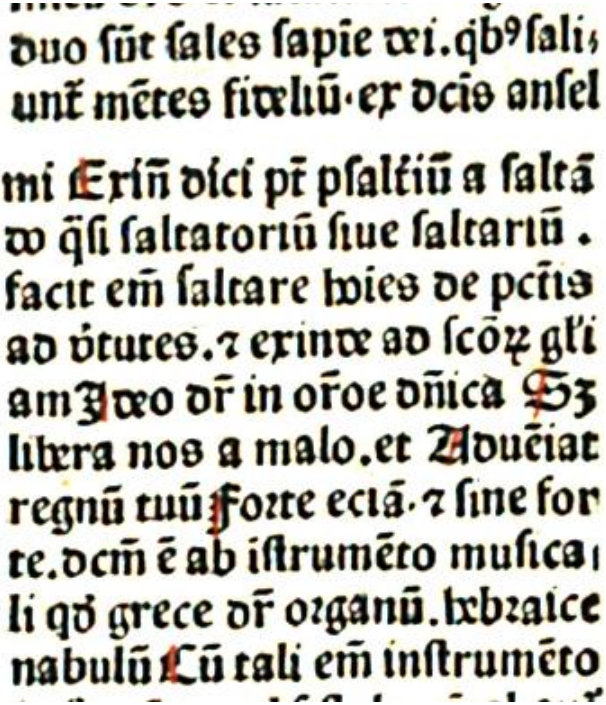


con cui sono salate le menti dei fedeli, secondo i detti di (Sant')Anselmo.

Perciò, può essere chiamato Salterio da "saltando", da cui Saltatorio o Saltario: fa, infatti, saltare gli uomini dai peccati alle virtù, e, da qui, alla Gloria dei Santi.

Perciò, nel Pater Noster si dice: "Ma liberaci dal male", e "Venga il Tuo Regno".

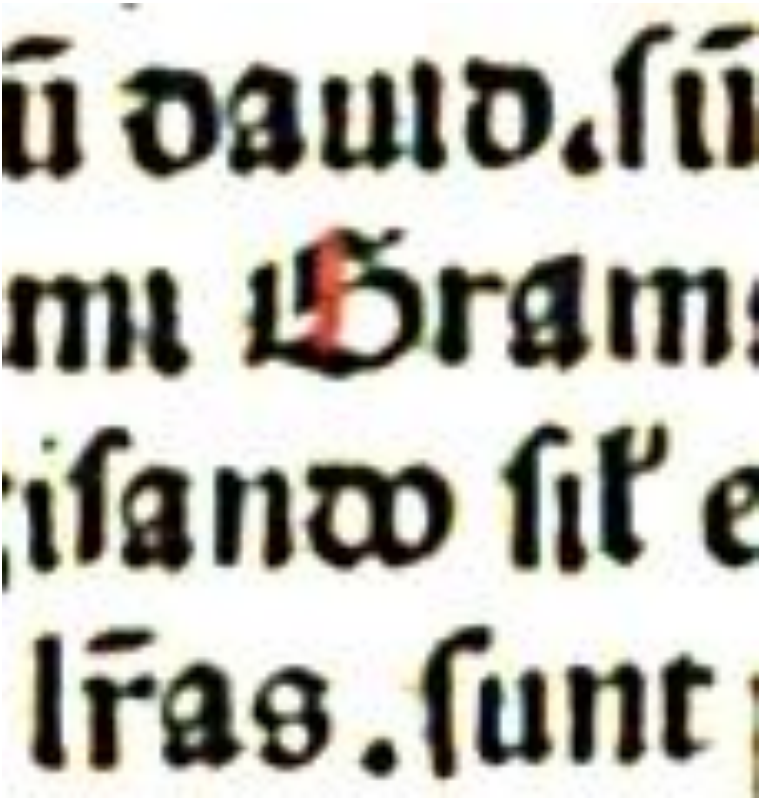
Forse anche, e senza forse, è stato chiamato così dallo strumento musicale, che in greco è detto organo, e in ebraico nabulum.


duo sūt sales sapie dei. qb⁹ sali-
unt mētes fideliū. ex dcis ansel
mi Exiñ dici pt psaltiū a saltā
do q̄si saltatoriū siue saltariū.
facit em̄ saltare hoies de pctis
ad vtutes. ⁊ exinde ad scōꝝ gl'i
am Ideo dr̄ in or̄oe dñica Sz
libera nos a malo. et Aduēiat
regnū tuū Forte eciā. ⁊ sine for
te. dcm̄ ē ab istrumēto musica-
li qd grece dr̄ organū. hebraice
nabulū Cū tali em̄ instrumēto

Incunabolo del 1498, fol. 144, col a-b.

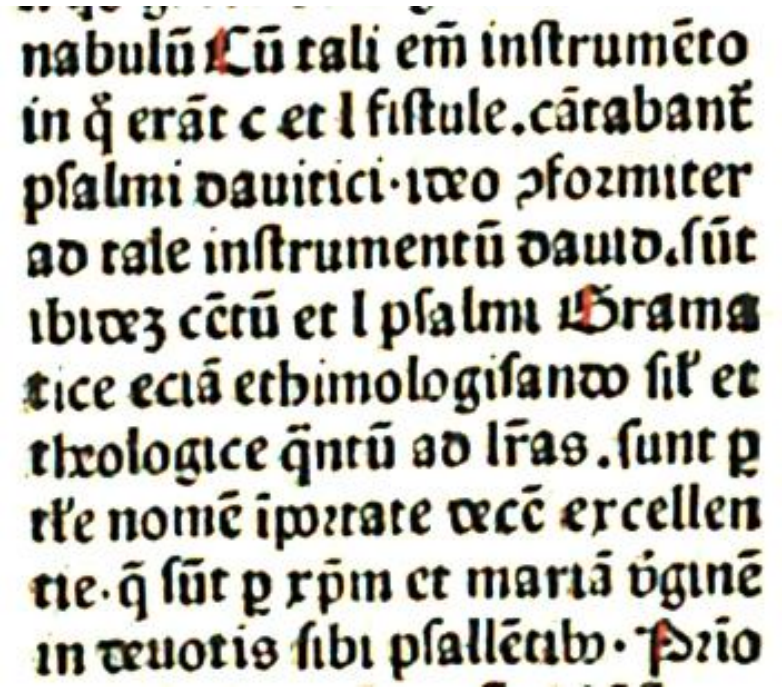
Cum tali enim instrumento in quo erant C et L fistule, cantabantur Psalmi Davitici, ideo conformiter ad tale instrumentum David, sunt ibidem C et L Psalmi.

Gramatice eciam ethimologisando simul et theologice quantum ad litteras, sunt per tale Nomen importate decem excellentie, que sunt per Christum et Mariam Virginem in devotis Sibi Psallentibus.



Mediante questo strumento, infatti, nel quale vi erano 150 canne, si cantavano i Salmi Davidici; perciò conformemente a tale strumento (di canto dei Salmi di) David, vi sono 150 Salmi.

Anche grammaticalmente, usando l'etimologia unita alla teologia, riguardo alle lettere (Psalterium), per mezzo di tale nome sono elargite dieci Perfezioni, che sono (transfuse) da Cristo e da Maria Vergine, nei Loro devoti Rosarianti.


nabulũ Cũ tali em̃ instrumẽto
in q̃ erãt c et l fistule. cãtabant̃
psalmi dauitici · ideo ꝯformiter
ad tale instrumentũ dauid. sũt
ibidez cẽtũ et l psalmi Grama
tice eciã ethimologisando sil' et
theologice q̃ntũ ad lr̃as. sunt ꝑ
tl'e nomẽ ĩportate decẽ excellen
tie · q̃ sũt ꝑ xp̃m et mariã v̄ginẽ
in deuotis sibi psallẽtibꝫ · Prio

Incunabolo del 1498, fol. 144, col b.

Primo enim Psalterium est peccatoribus prestans penitentiam, quia P.

Secundo sitientibus stillans sacietatem, quia S.

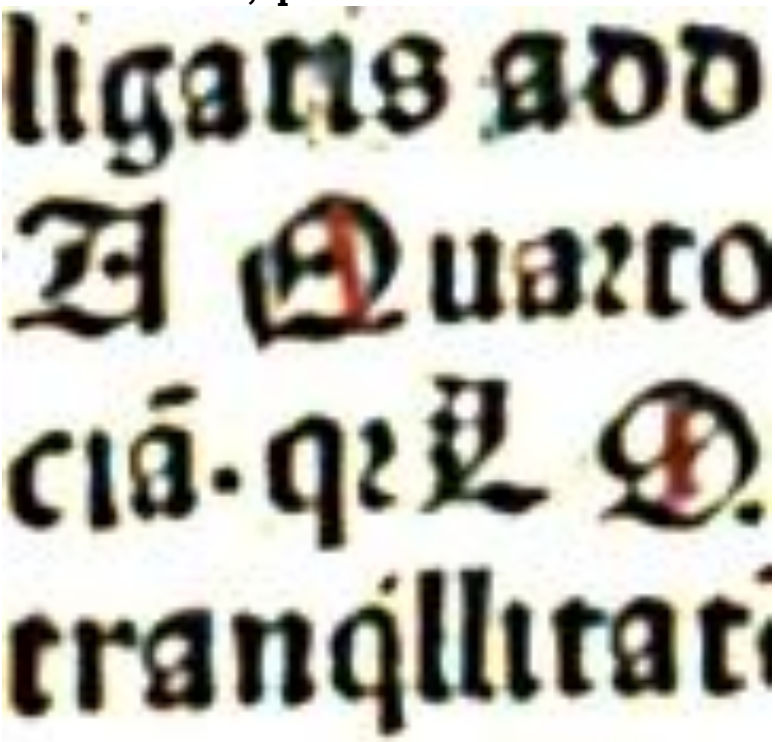
Tercio alligatis adducens absolutionem, quia A.

Quarto lugentibus linquens leticiam, quia L.

Quinto temptatis tradens tranquillitatem, quia T.

Sexto egenorum expellens egestatem, quia E.

Septimo religiosis reddens reformationem, quia R.



I. Per la P, il SS. Rosario mostra ai peccatori la via della salvezza.

II. Per la S, (il SS. Rosario) sazia, chi ha sete, di acqua sorgiva.

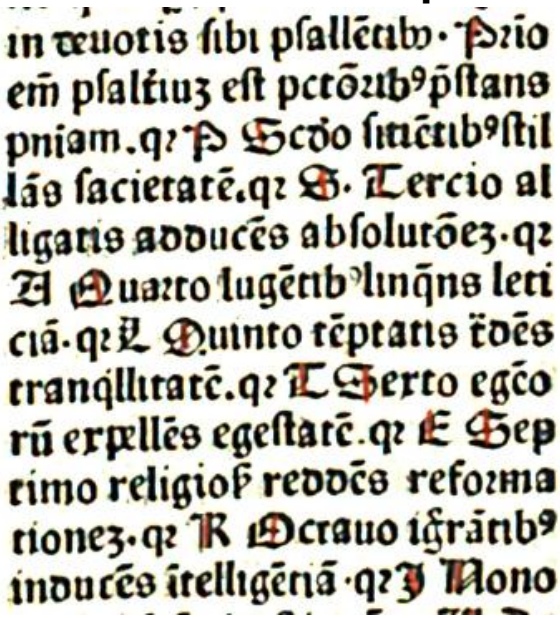
III. per la A, (il SS. Rosario) dona liberazione a chi è nelle catene.

IV. Per la L, (il SS. Rosario) effonde gioia a chi sta nel pianto.

V. Per la T, (il SS. Rosario), a chi è nella tentazione, spande tranquillità.

VI. Per la E, (il SS. Rosario) allontana la povertà dai bisognosi.

VII. Per la R, (il SS. Rosario) ai Religiosi restituisce il fervore di un tempo.


in deuotis sibi psallētib· Prio
em̄ psalt̄iuz est pctōrib⁹ p̄stans
pniam. qr P Scdo sitiētib⁹ stil
lās sacietatē. qr S· Tercio al
ligatis adducēs absolutōez· qr
A Quarto lugētib⁹ linq̄ns leti
ciā· qr L Quinto tēptatis t̄dēs
tranq̄llitatē. qr T Sexto egēo
rū expellēs egestatē. qr E Sep
timo religios reddēs reforma
tionez· qr R Octauo ig̃rātib⁹
inducēs ītelligētiā· qr I Nono

Incunabolo del 1498, fol. 144, col b.





Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.

Octavo ignorantibus inducens intelligentiam, quia I.

Nono vivis vincens vastitatem, quia U.

Decimo mortuis mittens Misericordiam, quia M.

Et de hijs omnibus sensibilia expertus sum (et innumerabiles signa et prodigia), ut merito Psalterium hoc sit Celum Sidereum, cum C et L (fol. 144, col. c) stellis astrologorum potissimis, et veluti paradisus voluptatis Dei Rosarijs C et L adornatus.

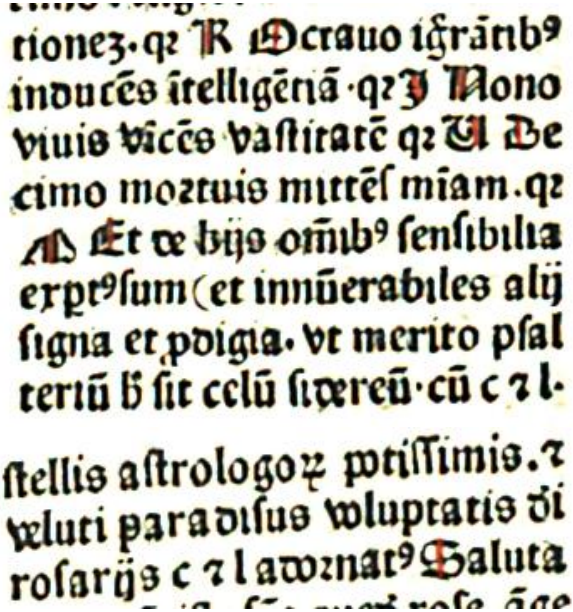


VIII. Per la I, (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

IX. Per la U, (il SS. Rosario) fa giungere sani e salvi alla fine del deserto (della vita).

X. Per la M, ai morti arreca la Misericordia.

E, su tutte queste cose ho sperimentato in prima persona (e anche [ho visto] innumerevoli altri segni e prodigi), come veramente questo Rosario sia il Cielo Stellato dalle 150 Stelle più importanti dell'Astronomia, e come (sia) il Paradiso (Terrestre), adorno dei 150 Roseti delle magnificenze di Dio.


tionez. qz R Octauo ig̃rãtib⁹
inducẽs ĩtelligẽtiã. qz I Nono
viuis vĩcẽs vastitatẽ qz U De
cimo mortuis mittẽs mĩam. qz
M Et de hijs om̃ib⁹ sensibilia
exp̃t⁹sum (et innũerabiles alij
signa et ꝓdigia. vt merito psal
teriũ b̃ sit celũ sidereũ. cũ c ⁊ l.

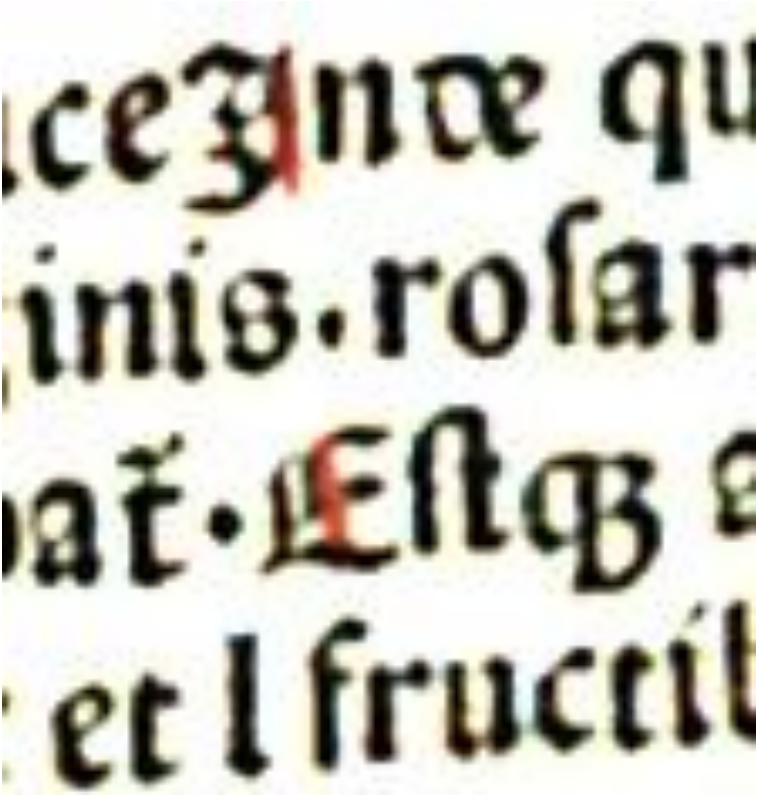
stellis astrologoꝝ potissimis. ⁊
veluti paradisus voluptatis d̃i
rosarijs c ⁊ l adornat⁹ Saluta

Incunabolo del 1498, fol. 144, col b-c.

Salutationes enim iste sunt quedam Rose Angelice.

Inde quinquagena Marie Virginis, Rosarium sive Sertum nuncupatur.

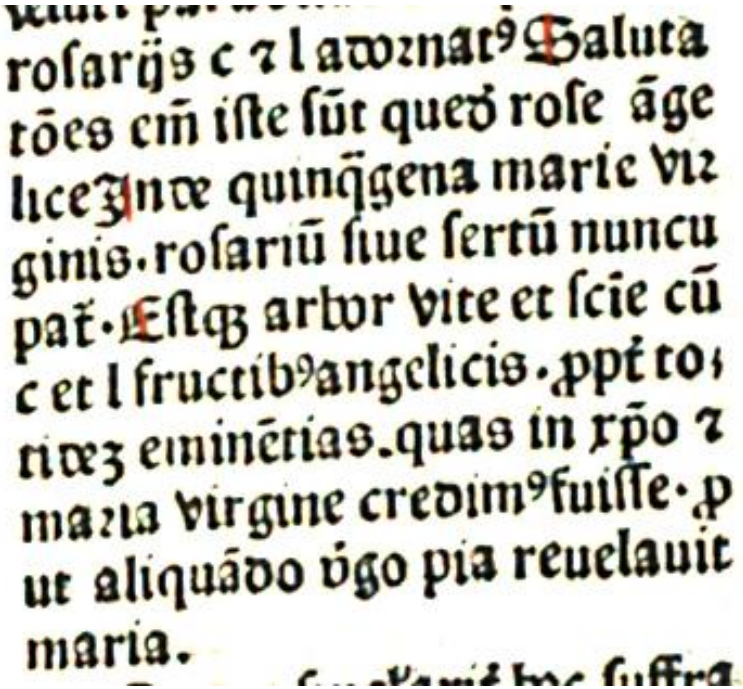
Estque Arbor Vite et Scientie cum C et L Fructibus Angelicis, propter totidem Eminentias, quas in Christo et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Virgo Pia revelavit



Infatti, le Ave Maria sono Rose Angeliche.

Per questo, una Cinquantina della Vergine Maria viene chiamata Rosario o Corona.

Ed è l'Albero della Vita e della Scienza, con i 150 Frutti Angelici, con altrettante Perfezioni, che noi crediamo essere in Cristo e in Maria Vergine, come talvolta ha rivelato la Pia Vergine Maria.


rosarijs c ⁊ l adornat⁹ Saluta
tōes em̄ iste sūt quedā rose āge
lice Inde quinq̄gena marie vir
ginis. rosariū siue sertū nuncu
pat̄. Estq; arbor vite et scie cū
c et l fructib⁹ angelicis. ꝓpt̄ to
tidez eminētias. quas in xp̄o ⁊
maria virgine credim⁹ fuisse. ꝓ
ut aliquādo v̄go pia reuelauit
maria.

Incunabolo del 1498, fol. 144, col c.

Maria[2].

---

[2] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT I: Cur hoc Suffragium dicatur PSALTERIUM CHRISTI ET MARIAE? Famosissime in Christo Pater, et Domine: Peccatoribus Praestat Paenitentiam Trinitas Altissima per Psalterium Virginis Mariae. 1. Dicitur autem Psalterium a psallendo. Inde servientes in illo Deo et Mariae Virgini, dicuntur Psaltae. Sic dictum a Psalterio Davidico; quod figura Angelicae fuit Salutationis. Cantica enim veteris Legis figura novae fuerunt: secundum S. Ambr. 2. Si qui placuerit: sic dictum videri potest quasi a sale divinae Sapientiae: quod Oratio Dominica et Salutatio Angelica sint quasi duae salinae Dei Sapientiae, quibus Fidelium mentes saliuntur. 3. Nisi quis maluerit illud recte sic appellari, ab Organo: quod Hebraei Nablum vocant; musicum instrumenctum ex CL. fistulis compositum: ad quod Psalmi Davidis totidem solebant decantari. 4. Grammatice simul et Theologice; quia Psalterium excellentes Effectus decem importat, quos per Christum, ac Mariam Virginem devote illud psallentes consequuntur. Nam:***

1.P.Peccatoribus Praestat Poenitentiam.

2. S. Sitientibus Stillat Satietatem.

3. A. Alligatis Adducit Absolutionem.

4. L. Lugentibus Largitur Laetitiam.

5. T. Tentatis Tradit Tranquillitatem.

6. E. Egenorum Expellit Egestatem.

7. R. Religiosis Reddit Reformationem.

8.I. Ignorantibus Inducit Intelligentiam.

9. V. Vivis Vincit Vastitatem.

10. M. Mortuis Mittit Misericordiam per modum suffragii.

Et de his omnibus sensibilia et vera expertus sum, aliique plures signa et prodigia. I. Ut merito Psalterium hoc sit COELUM SIDEREUM, cum CL Stellis: apud Astrologos potissimis. 2. Ut sit velut PARADISUS voluptatis Dei, Rosis, ac Rosaceis sertis CL adornatus. Salutationes enim istae

sunt velut quedam Rosae angelicae: unde quinquagena Virginis Rosarium sive Sertum nuncupatur. 3. Ut sit ARBOR VITAE et scientiae cum CL fructibus angelicis: propter totidem Eminentias, quas in Christo, et Maria Virgine credimus fuisse, prout aliquando Ipsa revelavit" **[CAPITOLO I: PERCHÉ IL ROSARIO È CHIAMATO IL SALTERIO DI GESÙ E DI MARIA? O amatissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, offre la salvezza ai peccatori. 1. Il SS. Rosario, a motivo della sua musicalità, è chiamato anche il Salterio della Vergine Maria; e i Rosarianti sono chiamati i pii Musici di Dio e della Vergine Maria. Il Salterio di Maria si innesta sul Salterio di Davide: infatti, le Ave Maria sono i Cantici del Nuovo Testamento, come già lo furono i Salmi dell'Antico Testamento, come afferma Sant'Ambrogio. 2. Si potrebbe paragonare il SS. Rosario al Sale della Divina Sapienza, dal momento che sia il Padre Nostro che l'Ave Maria somigliano alle due saline della Sapienza di Dio, che rendono savie le menti dei fedeli. 3. Qualcuno preferisce paragonarlo al Salterio, lo strumento musicale a 150 corde, simile all'Arpa, con il quale gli Ebrei musicavano i Salmi di Davide. 4. A livello grammaticale e teologico, la parola PSALTERIUM contiene in sè dieci straordinari doni spirituali, che vengono offerti ai pii Musici di Gesù e Maria. Essi sono:**

I. P. (il SS. Rosario) offre la salvezza ai peccatori.

II. S. (il SS. Rosario) fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi.

III. A. (il SS. Rosario) scioglie le catene del peccato.

IV. L. (il SS. Rosario) dona la gioia a chi è nel pianto.

V. T. (il SS. Rosario) porta la pace a chi è nella prova.

VI. E. (il SS. Rosario) allontana dai poveri, ogni miseria.

VII. R. (il SS. Rosario) riporta il fervore negli Ordini Religiosi.

VIII. I. (il SS. Rosario) illumina l'intelligenza di coloro che non sanno.

((CAPITULUM II.
((QUARE SINGULARITER HOC SUFFRAGIUM IN ORDINE AD VIRGINEM MARIAM SIC NOMINETUR, EX PROPRIETATIBUS PSALTERIJ SYNAGOGE, ET CHRISTUM IHESUM.

Excellentissime Presul, bona consequitur contemplatio.

Sitientibus stillat satiationem Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Marie Inviolate.

De quo bona consequitur contemplatio, cur singulari modo Psalterium Marie et Filio Suo sic aptetur.

IX. V. (il SS. Rosario) fa giungere vittoriosi al traguardo della vita.

X. M. (il SS. Rosario) conduce i defunti in Cielo, mediante la Porta della Misericordia.

Il SS. Rosario elargisce non solo questi doni, ma anche molti altri segni e prodigi, e posso davvero testimoniare che: 1. veramente il SS. Rosario è il Cielo stellato, dalle 150 stelle più importanti dell'astronomia; 2. realmente (il SS. Rosario) è il Paradiso Terrestre delle meraviglie di Dio, dove sbocciano i Rosari dalle 150 Rose, le Rose Angeliche delle Ave Maria, e i Rosari dalle 50 Rose, le Rose della Vergine Maria; 3. veramente (il SS. Rosario) è l'Albero della Vita e della Sapienza, dai 150 Frutti Angelici, nei quali sono contenute tutte le grazie, e che Gesù e la Vergine Maria offrono ai devoti del SS. Rosario, come la Vergine Maria ha più volte rivelato].

CAPITOLO II.

PERCHÉ QUESTO SUFFRAGIO PRENDE PARTICOLARMENTE IL NOME DALLA VERGINE MARIA E DA CRISTO GESU', (E HA) LE CARATTERISTICHE DEL SALTERIO DELLA SINAGOGA?

Eccellentissimo Presule, la contemplazione raggiunge la felicità.

La Santissima Trinità sazia chi ha sete, di acqua sorgiva, mediante il Rosario della Purissima Vergine Maria.

Intorno a ciò, la contemplazione ottiene la felicità, come, in modo singolare, il Rosario è così legato a Maria e a Suo Figlio.

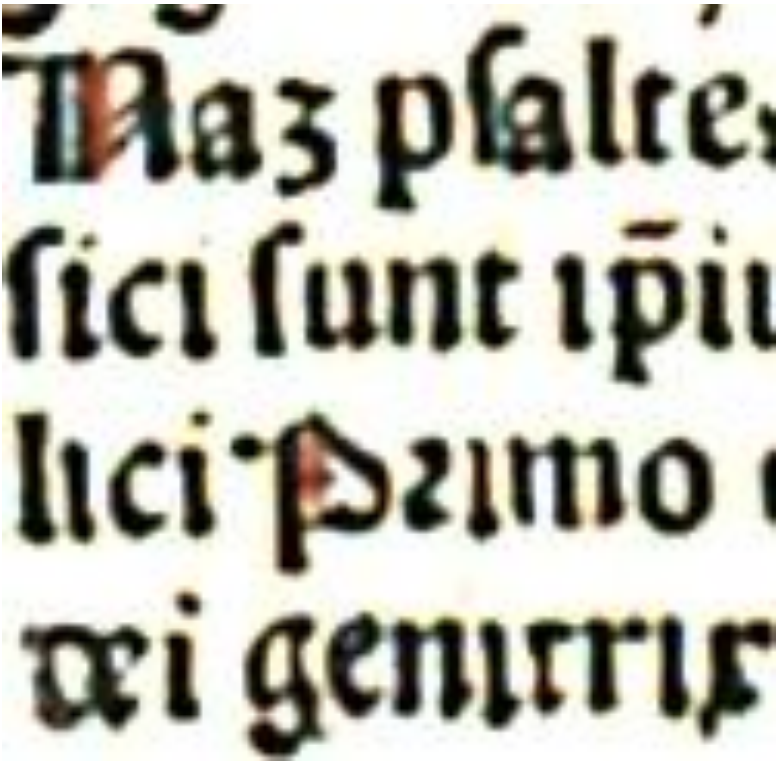

¶ Quare singlarit hoc suffra
gium in ordine ad virginē ma
riam sic noiet. ex ꝓprietatibus
psalterij synagoge. et xp̄m ibm̄.
¶ Capl'm. ij.
Excellētissiē p̄
sul. bona ꝯseq̄
tur ꝯtēplatio.
Sitientib⁹ stil
lat satiationē
trinitas bt̄issi
ma. ꝑ psalteriū virginis marie
inuiolate. De quo bona ꝯsequit
ꝯtemplatio. cur singl'ari modo
psalteriuz marie et filio suo sic
aptet Ad primū sub beniuolē

Incunabolo del 1498, fol. 144, col c.

Ad primum sub benivolentia pietatis vestre dico, quod Pijssima Dei Genitrix Maria habuit conditiones virtuosas Psalterij Sinagoge sive cythare sive organi.

Nam Psaltes Marie Virginis Musici sunt ipsius Regine Celi Angelici.

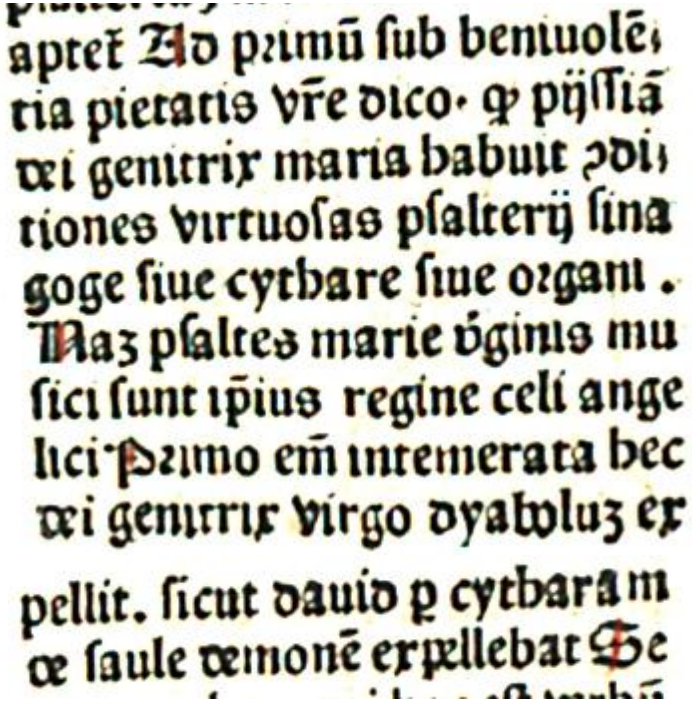
Primo enim Intemerata hec Dei Genitrix Virgo dyabolum expellit (fol. 144, col. d), sicut David per cytharam de Saule demonem expellebat.



Dico per prima cosa, venerando la benevolenza della Vostra religiosità, che Maria, la Madre Piissima di Dio, possiede le qualità morali del Salterio della Sinagoga, ovvero della Cetra, ovvero dell'Organo.

Infatti, i Rosarianti di Maria Vergine sono i Musici Angelici della stessa Regina del Cielo.

Anzitutto, infatti, la Purissima Vergine Madre di Dio, allontana il diavolo, come David, con la cetra, scacciò il demonio da Saul.



aptet Ad primū sub beniuolē-
tia pietatis vr̄e dico· q̄ pijssiā
dei genitrix maria habuit ꝯdi-
tiones virtuosas psalterij sina
goge siue cythare siue organi.
Naz psaltes marie v̄ginis mu
sici sunt ip̄ius regine celi ange
lici Primo em̄ intemerata hec
dei genitrix virgo dyaboluz ex
pellit. sicut dauid p cytharam
de saule demonē expellebat Se

Incunabolo del 1498, fol. 144, col c-d.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

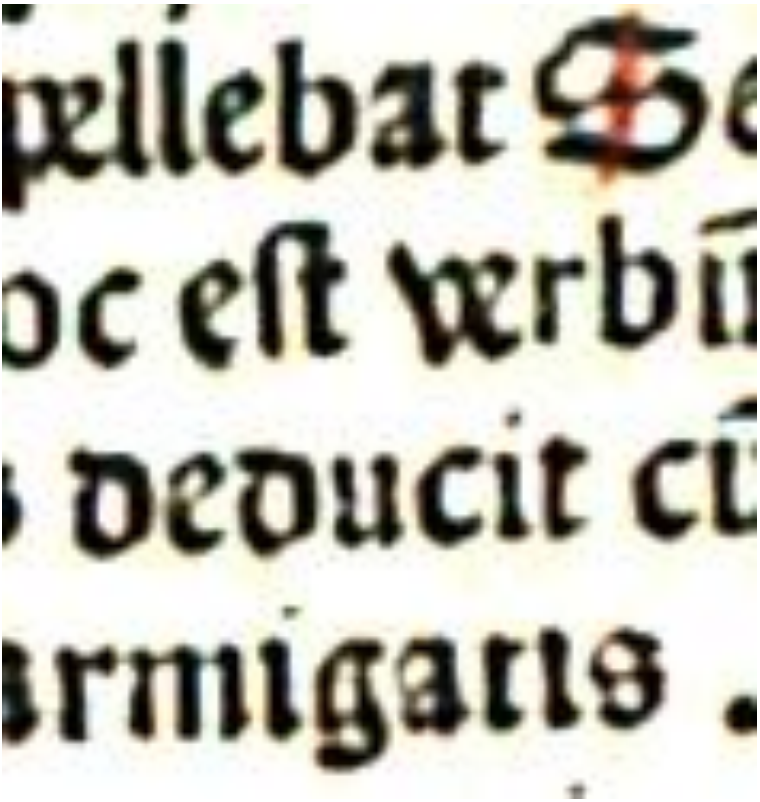


Madonna del Rosario e San Domenico.

Secundo Archam Dei hoc est Verbum Omnipotentis ad nos deducit cum David in organis armigatis.

Tercio quia Virgo Maria victoriam contra inimicos obtinet, cum Maria sorore Moysi canente in timpano.

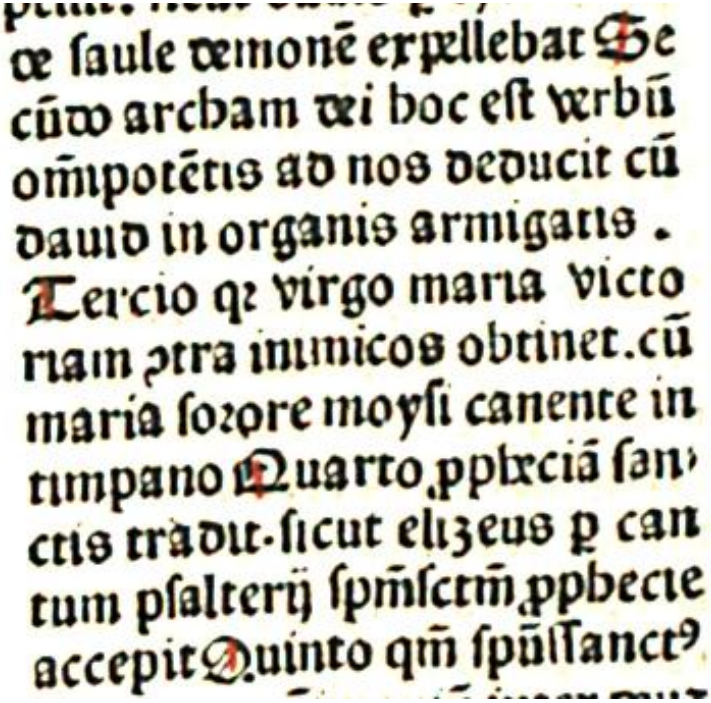
Quarto propheciam Sanctis tradit, sicut Eliseus per cantum Psalterij Spiritum Sanctum prophecie accepit.



In secondo luogo, (la Vergine Maria) ha portato a noi l'Arca di Dio, cioè il Verbo Onnipotente, come David (lo portò) al suono degli organi.

In terzo luogo, perché la Vergine Maria ottiene la vittoria contro i nemici, come Maria, la sorella di Mosè, (ottenne la vittoria) suonando il timpano.

In quarto luogo, (Maria SS.) trasmette ai Santi la profezia, come Eliseo al canto del salterio, ricevette il Santo Spirito della profezia.

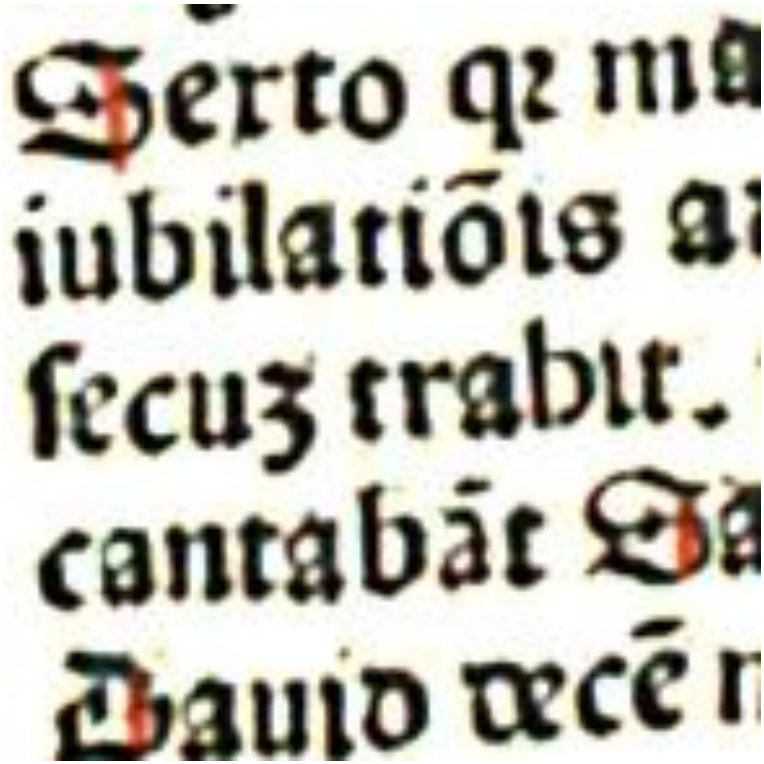

de saule demonē expellebat Se
cūm archam dei hoc est verbū
omnipotētis ad nos deducit cū
dauid in organis armigatis .
Tercio q; virgo maria victo
riam ptra inimicos obtinet. cū
maria sorore moysi canente in
timpano Quarto pphetiā san
ctis trādit. sicut elizeus p can
tum psalterij spūsctm ppbecie
accepit Quinto qm spūssanct9

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d.

Quinto quoniam Spiritus Sanctus per Ipsam Matrimonium inter Deum et Creaturam Humanam in Thalamo Virginali effecit (secundum Bedam).

Sexto quia Maria Chorum Celestis Iubilationis ad Divinas Laudes secum trahit, sicut filie Ierusalem que cantabant: Saul percussit mille, et David decem milia, secundum Origenem in Sermone de Virgine Maria.

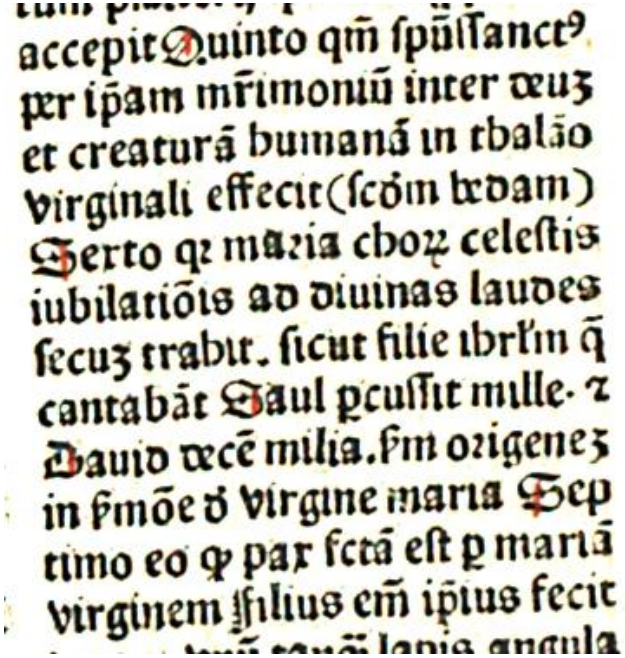
Septimo eo quod Pax facta est per Mariam Virginem.



In quinto luogo, poiché lo Spirito Santo per mezzo di Lei, ha compiuto il Matrimonio fra Dio e la Creatura Umana nel Talamo Verginale (secondo Beda).

In sesto luogo, perché Maria conduce con Sé alle Divine Lodi, il Coro del Giubilo Celeste, come le figlie di Gerusalemme, che cantavano: Saul ne uccise mille, David diecimila, come (afferma) Origene nel Sermone sulla Vergine Maria.

In settimo luogo, per il fatto che si è raggiunta la Pace, per mezzo di Maria Vergine.


accepit Quinto qm̄ spūssanctꝰ
per ip̄am mr̄imoniū inter deuz
et creaturā humanā in thalāo
virginali effecit (scdm bedam)
Sexto qꝛ maria choꝝ celestis
iubilatiōis ad diuinas laudes
secuz trahit. sicut filie ihrl'm q̄
cantabāt Saul ꝑcussit mille. ⁊
Dauid decē milia. ſm origenez
in ſmōe d virgine maria Sep
timo eo ꝙ pax fctā est ꝑ mariā
virginem filius em̄ ip̄ius fecit

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d.

Filius enim ipsius fecit utraque unum tanquam Lapis Angularis (secundum Hieronimum).

Octavo quam festivitatem attulit Maria Virgo orbi immensam, que fuit Dei hominumque simulque Angelorum secundum Bernardum in Canticis.

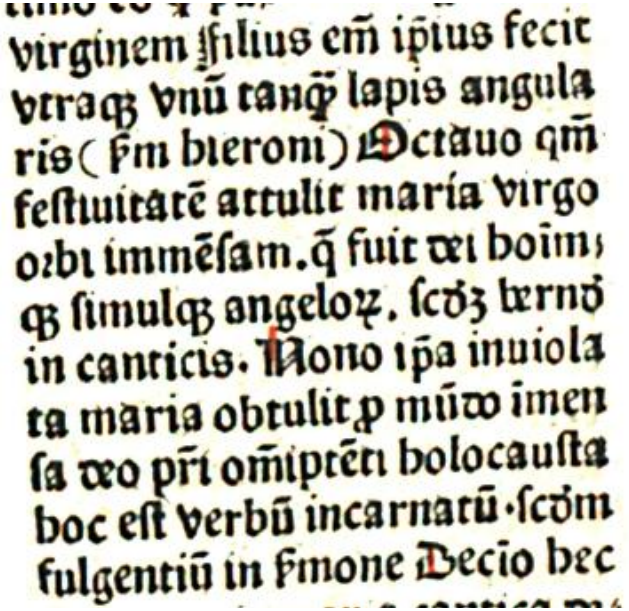
Nono ipsa Inviolata Virgo Maria obtulit pro mundo immensa Deo Patri Omnipotenti holocausta hoc est Verbum Incarnatum, secundum Fulgentium in Sermone.



Suo Figlio, infatti, ha fatto unità tra (Cielo e terra), in quanto è Pietra Angolare (secondo [San] Girolamo).

In ottavo luogo, perché Maria Vergine ha portato al mondo un Giorno di Festa senza fine, che fu di Dio, degli uomini, e, nello stesso tempo, degli Angeli, secondo (San) Bernardo nei Cantici.

In nono luogo, la stessa Purissima Vergine Maria ha offerto a Dio Padre Onnipotente, a favore del mondo, un olocausto di infinito valore, cioè il Verbo Incarnato, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone.


virginem filius em̄ ip̄ius fecit
vtraq; vnū tanq̄ lapis angula
ris (ſm hieroni) Octauo qm̄
festiuitatē attulit maria virgo
orbi immēsam. q̄ fuit dei hoīm;
q; simulq; angeloꝝ. scd̄z bernd̄
in canticis. Nono ip̄a inuiola
ta maria obtulit ꝑ mūdo imen
sa deo pr̄i om̄iptēti holocausta
hoc est verbū incarnatū. scd̄m
fulgentiū in ſmone Decio hec

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d.

quoꝝ suauitate placatus ē deꝰ
ꝯtra humanuꝫ genꝰ. atq; natu
ra angelica ꝑ hmōi est ꝯfedera
ta (scd̄ꝫ ieronimū) Hec aūt de
cem fiebant ꝑ psalteriū duduꝫ
synagoge. vt augustinꝰ narrat ī
sermone de psalterio synagoge
qui incipit. laudate euꝫ in psal
terio Ubi hec oīa (vt meliꝰ expe
riendo videbitis) ad immacula
tā aptat dei genitricē. Sꝫ cū fi
ebat de dño ihū questio. cur ex
parte ip̄ius oraculū hoc habe
at dici psalteriū. breuissime et
studiose caritati vr̄e rn̄debo. q̄
easdem ꝓpter decez nūc dictas
ratōes longe ampliꝰ sibi q̄ ma
rie virgini ꝯgruētes Cristꝰ em̄
in immēsum est potētior maria
q̄uis pctoribus maria xp̄o sit
modo quodā clemētior atq; fa
miliarior. scd̄m bernd̄. Ip̄a em̄
est mediatrix ad mediatorem.
scd̄m eundē. Attn̄ o dn̄e reue
rende singl'ares habent̄ ꝑ dño
ihū ratiōes Scriptū est em̄ in
psalmo xp̄m esse psalteriū. ibi
Exurge gl'ia mea. exurge psal
teriū et cithara. Qm̄ ḡ ibi qui
decim sunt pr̄ nr̄ ꝑ xp̄o qui ex
urgit in nobis ꝑ pniam ꝛ deuo
tionē. scd̄m theologie veritatē
merito suffragiū hoc. psalteriū
exurrectōis dici pōt Amplius
Qm̄ xp̄us ip̄e est psalteriū de
cem cordaꝝ. scd̄m ieronimū in
quadam omelia. quasi ꝯpletor
ꝛ retributor decē dei mandato
rum. ym̄o transgredientiū ip̄a
seuissimus ē ꝯdemnator Cōse
quent̄ Qm̄ ꝓphetie oēs ad xp̄ꝫ
ordinant̄ tanq̄ ad causam effi
cientē. formalē. exemplarē. ꝛ fi
nalem. idcirco merito ip̄e tāq̄
psalteriū dauid singularissime
est figuratꝰ. scd̄m glosam mgr̄i
Deiñ psalteriuꝫ dicit̄ ꝓpter re
stauratōem siue salutis hūane
repatōem atq; sc̄tificatōeꝫ In
dedicatōe em̄ templi. fundatio
ne. ꝛ repatōe. cū gl'a cantabat̄
in psalterijs. vt manifestant li
bri catholici Sed vltimo dn̄s
ihūs xp̄us ip̄e est iubilatio nr̄a
et leticia spūal' atq; exultatio.
hn̄s quinq; portas hoc ē quiq;
vulnera q̄ sunt totius suauita
tis palacia (scd̄m anselmū) ꝑ
vt ꝓpheta dauid in psalmo Iu
bilate. diu añ ꝓphetauerat Ex q̄
bus ꝯgruent̄ apparet noīs hu
ius psalterij ad sponsum ꝛ spon
sam pagina ex sc̄ta singl'aris ꝛ
admirabilis laudatio

¶ Qd̄ melius dici hꝫ suffragi
um hoc psalteriū. q̄ corona vel
ſtū siue rosa
riū. ¶ Cap. iij

Reuerēde ī cri
sto pr̄. et reoꝝ
refugiū piū et

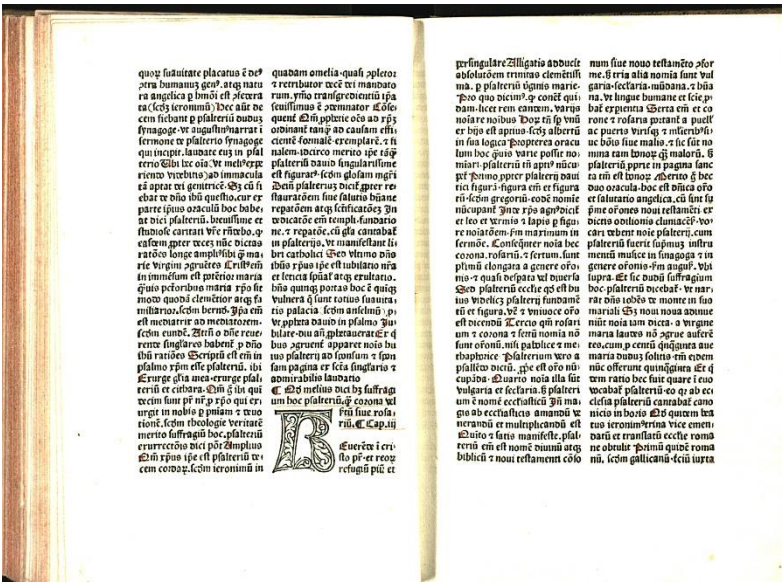
Incunabolo del 1498, fol. 145a (Bibl. Univ. di Kiel).

persingulare Alligatis adducit
absolutōem trinitas clemētissi
ma. ꝑ psalteriū v̄ginis marie.
Pro quo dicim⁹. ꝙ conēt qui-
dam. licet rem eandem. varijs
noīare noībus Hoꝝ tñ sp vnū
ex hijs est aptius. scd̄z albertū
in sua logica Propterea oracu
lum hoc q̄uis varie possit no-
miari. psalteriū tñ apti⁹ nūcu-
pet Primo ꝓpter psalterij daui
tici figurā. figura em̄ et figura
tū. scd̄m gregoriū. eodē nomīe
nūcupant Inde xp̄s agn⁹ dicit
et leo et vermis ⁊ lapis ꝑ figu-
re noīatōem. ſm maximum in
sermōe. Conseq̄nter noīa hec
corona. rosariū. ⁊ sertum. sunt
pl'imū elongata a genere or̄o-
nis. ⁊ quasi desp̄ata vel diuersa
Sed psalteriū eccl'ie qd̄ est hu
ius videlicz psalterij fundamē
tū et figura. vē ⁊ vniuoce or̄o
est dicendū Tercio qm̄ rosari
um ⁊ corona ⁊ sertū nomīa nō
sunt or̄onū. nisi ꝑabolice ⁊ me-
thaphorice. Psalterium vero a
psallēdo dictū. ꝓp̄e est or̄o nū-
cupāda. Quarto noīa illa sūt
vulgaria et secl'aria. ſz psalteri
um ē nomē eccl'iasticū Iñ ma-
gis ab eccl'iasticis amandū ve
nerandū et multiplicandū est
Quīto ⁊ satis manifeste. psal-
teriū em̄ est nomē diuinū atq̄
biblicū ⁊ noui testamenti cōso
num siue nouo testamēto ꝯfor
me. ſz tria alia nomīa sunt vul
garia. secl'aria. mūdana. ⁊ hūa
na. vt lingue humane et scie ꝓ-
bat̄ expientia Serta em̄ et co
rone ⁊ rosaria portant̄ a puell'
ac pueris virisq̄ ⁊ ml'ierib⁹ si-
ue bōis siue malis. ⁊ sic sūt no
mina tam bonoꝝ q̄ꝫ malorū. ſz
psalteriū ꝓprie in pagina sanc
ta tm̄ est bonoꝝ Merito ꝗ hec
duo oracula. hoc est dñica or̄o
et salutatio angelica. cū sint su
p̄me or̄ones noui testamēti. ex
dictis odilionis cluniacēſ. vo-
cari debent noīe psalterij. cum
psalteriū fuerit sup̄muz instru
mentū musice in sinagoga ⁊ in
genere or̄onis. ſm auguſ. vbi
supra. Et sic dudū suffragium
hoc. psalteriū dicebat̄. vt nar-
rat dñs iohēs de monte in suo
mariali Sz noui noua adinue
niūt noīa iam dicta. a virgine
maria laudes nō ꝯgrue auferē
tes. cum ꝑ centū q̄nq̄ginta aue
maria duduz solitis. tm̄ eidem
nūc offerunt quinq̄ginta Et q̄
dem ratio hec fuit quare ī euo
vocabat̄ psalteriū. eo qꝛ ab ec-
clesia psalteriū cantabat̄ cano
nicis in horis Qd̄ quidem bea
tus ieronim⁹ trina vice emen-
datū et translatū eccl'ie roma
ne obtulit Primū quidē roma
nū. scd̄m gallicanū. t̄ciū iuxta

Incunabolo del 1498, fol. 145b (Bibl. Univ. di Kiel).

Decimo hec Stella Maris Maria Cantica decantavit eximia, utpote in Magnificat et in Incarnatione Dominica, (fol. 145, col. a) quorum suavitate placatus est Deus contra humanum genus, atque Natura Angelica per huiusmodi est confederata (secundum Ieronimum).

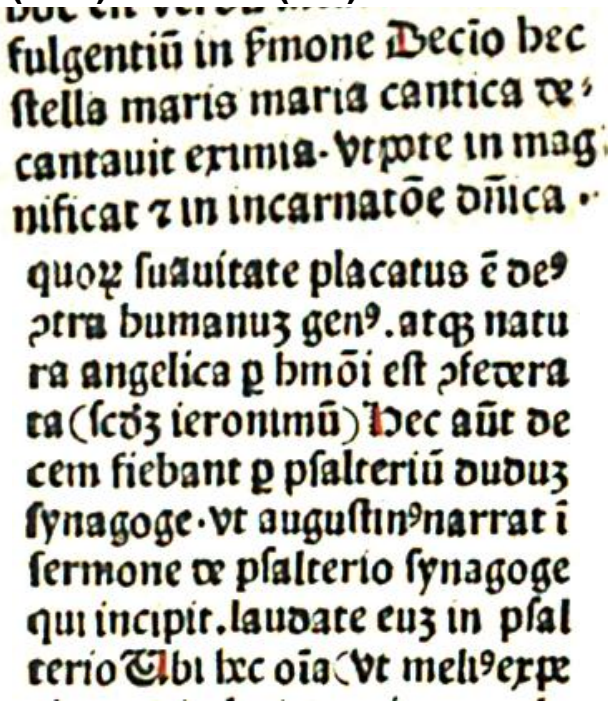
Hec autem decem fiebant per Psalterium dudum Synagoge, ut Augustinus narrat in Sermone de Psalterio Synagoge, qui incipit: Laudate eum in Psalterio.



Incunabolo del 1498, fol. 145 (Bibl. Univ. di Kiel).

In decimo luogo, la Stella del Mare Maria, ha cantato esimi Cantici, come nel Magnificat e nell'Incarnazione del Signore, dalla cui soavità Dio si placò con il genere umano, e la Natura Angelica si confederò con la [natura umana] (secondo [San] Girolamo).

Un tempo, dunque, queste dieci (realtà) avvenivano mediante il Salterio della Sinagoga, come narra (Sant')Agostino in un Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia (così): "Lodate (Dio) nel Salterio".



fulgentiū in ſmone Decio hec
ſtella maris maria cantica de
cantauit eximia. vt pote in mag
nificat ⁊ in incarnatōe dñica.
quoꝝ ſuauitate placatus ē deꝰ
ꝯtra humanuꝫ genꝰ. atq; natu
ra angelica ꝑ hmōi eſt ꝯfedera
ta (ſcd̄ꝫ ieronimū) Hec aūt de
cem fiebant ꝑ pſalteriū duduꝫ
ſynagoge. vt auguſtinꝰ narrat ī
ſermone de pſalterio ſynagoge
qui incipit. laudate euꝫ in pſal
terio Ubi hec oīa (vt meliꝰ expe

Incunabolo del 1498, fol. 144, col d; fol. 145, col. a.



Madonna del Rosario (Ambrosio il Borgognone, 1495).



Madonna del Rosario col Bambino.

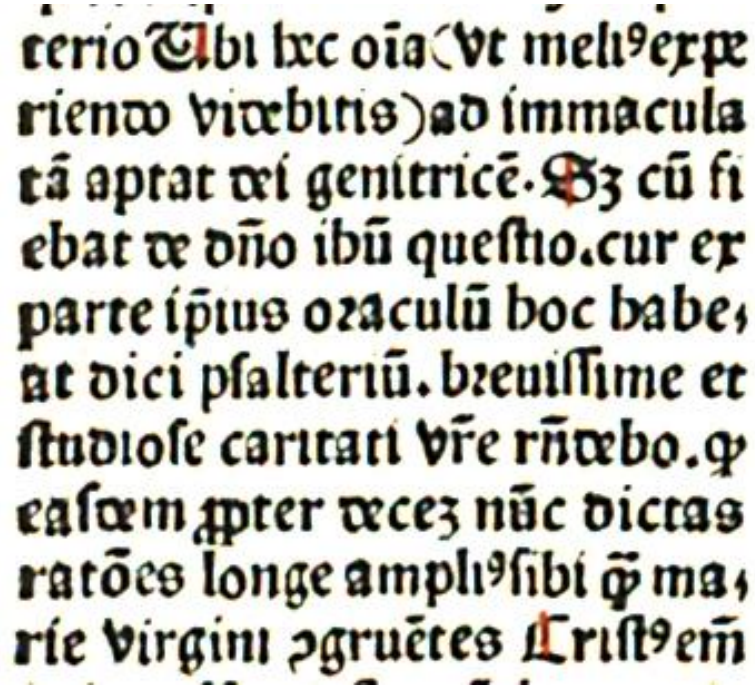
Ubi hec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad Immaculatam aptat Dei Genitricem.

Sed cum fiebat de Domino Ihesu questio, cur ex parte ipsius oraculum hoc habeat dici Psalterium, brevissime et studiose Caritati Vestre respondebo, quod easdem propter decem nunc dictas rationes longe amplius Sibi quam Marie Virgini congruentes.



Ora, tutte queste cose si adattano meglio (come vedrete con l'esperienza) all'Immacolata Madre di Dio.

Ma quando si discute del perché il Signore Gesù voglia proprio che questa preghiera si chiami Salterio, risponderò brevissimamente e con diligenza alla Carità Vostra, che, le medesime dieci ragioni, già dette, si adattano di più a (Gesù), che alla Vergine Maria.



terio Ubi hec oīa (vt meli⁹ expe
riendo videbitis) ad immacula
tā aptat dei genitricē. Sz cū fi
ebat de dño ihū questio. cur ex
parte ip̄ius oraculū hoc habe,
at dici psalteriū. breuissime et
studiose caritati vr̄e rñdebo. q̄
easdem ꝓpter decez nūc dictas
ratōes longe ampli⁹ sibi q̄ ma,
rie virgini ꝯgruētes Crist⁹ em̄

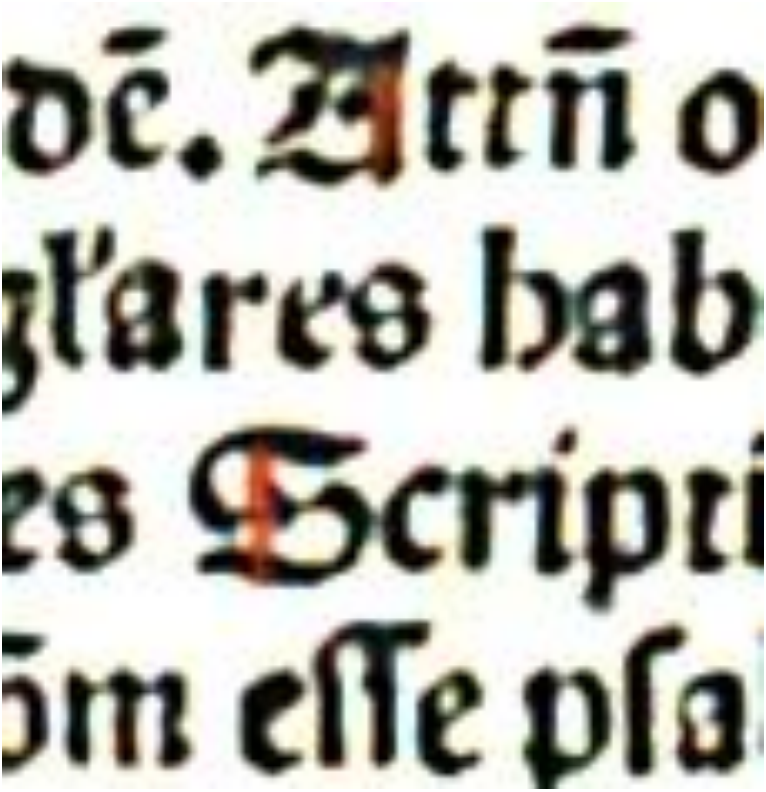
Incunabolo del 1498, fol. 145, col. a.

Christus enim in immensum est potentior Maria quamvis peccatoribus Maria Christo sit modo quodam clementior atque familiarior, secundum Bernardum.

Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem, secundum eundem.

Attamen o domine reverende singulares habentur pro Domino Ihesu rationes.

Scriptum est enim in Psalmo Christum esse Psalterium, ibi: (“)Exurge Gloria Mea, exurge Psalterium et Cithara(”).

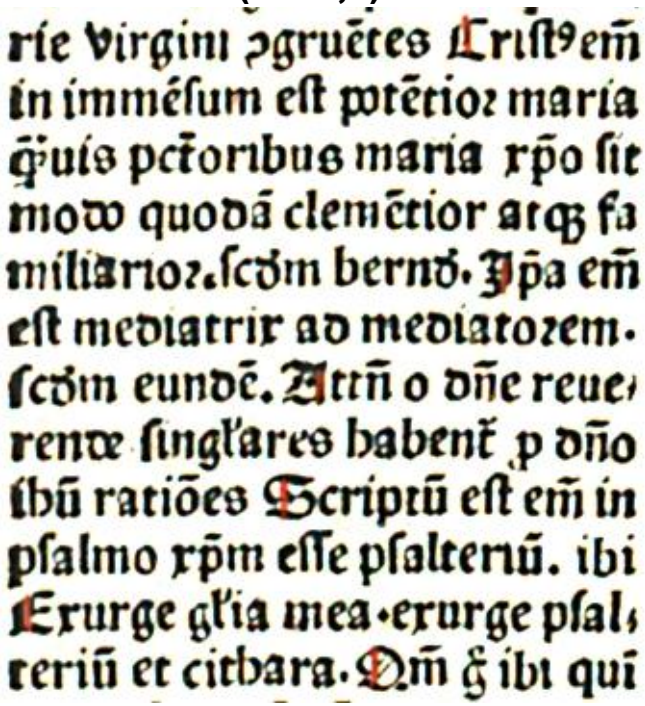


Cristo, infatti, è immensamente più potente di Maria, sebbene, per i peccatori, Maria sia, in un certo modo, più tenera e più materna di Cristo, secondo (San)Bernardo.

Infatti, secondo lo stesso, Ella è la Mediatrice verso il Mediatore.

Ma tuttavia, o Reverendo Monsignore, si hanno speciali ragioni a favore del Signore Gesù.

Infatti, è scritto in un Salmo che Cristo è il Salterio, ivi: "Sorgi, o Gloria Mia, sorgete, Salterio e Cetra" (Sl.56,9).



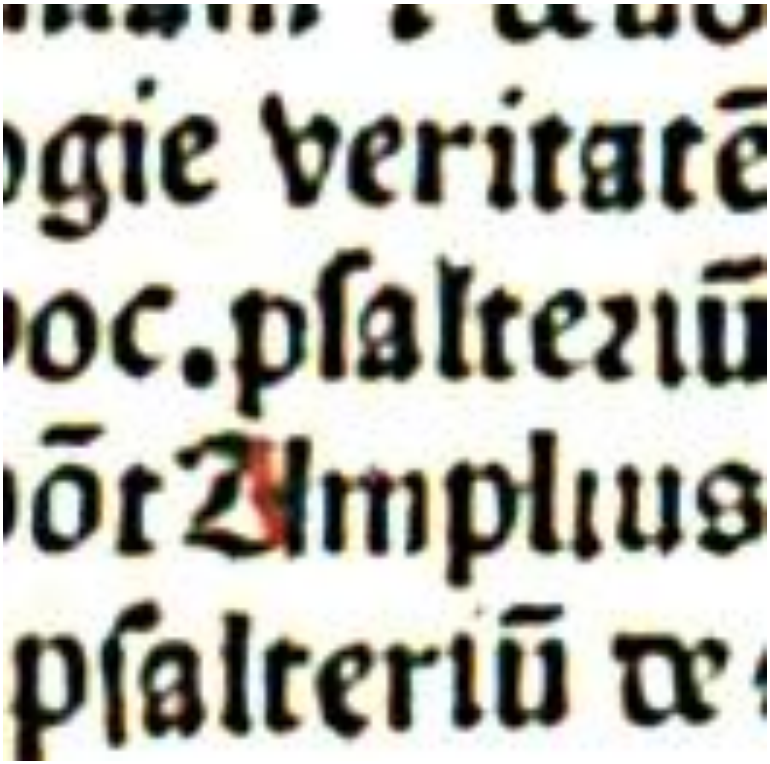
rie virgini ꝯgruētes Cristꝰ em̄
in immēsum est potētior maria
q̄uis pctoribus maria xp̄o sit
modo quodā clemētior atq; fa
miliarior. scd̄m bernd̄. Ip̄a em̄
est mediatrix ad mediatorem.
scd̄m eundē. Attn̄ o dn̄e reue-
rende singl'ares habent̄ ꝑ dn̄o
ihū ratiōes Scriptū est em̄ in
psalmo xp̄m esse psalteriū. ibi
Exurge gl'ia mea. exurge psal-
teriū et cithara. Qm̄ ꝯ ibi qui

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. a.

Quoniam igitur ibi quindecim sunt Pater Noster pro Christo qui exurgit in nobis per penitentiam et devotionem, secundum theologie veritatem merito suffragium hoc, Psalterium exurrectionis dici potest.

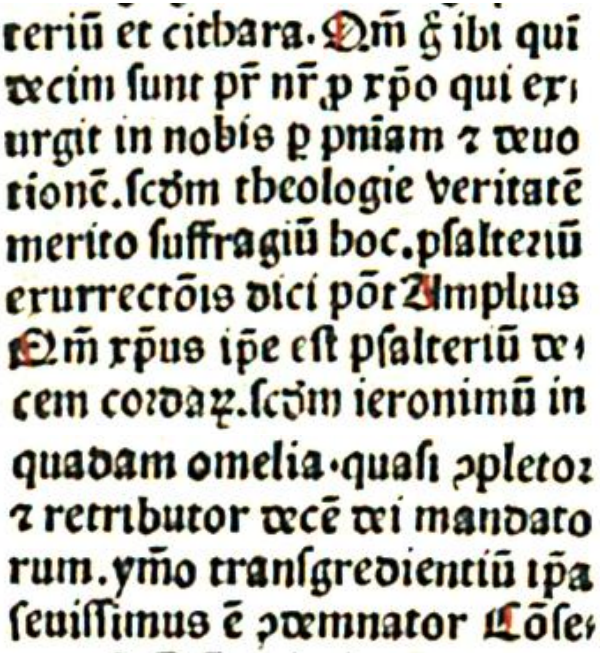
Amplius.

Quoniam Christus ipse est Psalterium decem cordarum, secundum Ieronimum in (fol. 145, col. b) quadam omelia, quasi completor et retributor decem Dei Mandatorum, ymmo trasgredientium ipsa sevissimus est Condemnator.



Poiché, dunque, lì vi sono 15 Pater Noster per Cristo che risorge in noi mediante la penitenza e la devozione; secondo la verità della Teologia, a ragione, questa preghiera di suffragio può dirsi: Salterio della Resurrezione.

Per di più, poiché lo stesso Cristo è il Salterio a Dieci Corde, secondo (San) Girolamo in un'Omelia, Egli è il Ricompensatore ultimo dei Dieci Comandamenti di Dio, come anche il Giustiziere inappellabile per quanti li avranno disattesi.


teriū et cithara. Qm̄ ꝯ ibi qui
decim sunt pr̄ nr̄ ꝑ xp̄o qui ex-
urgit in nobis ꝑ pnīam ⁊ deuo
tionē. scd̄m theologie veritatē
merito suffragiū hoc. psalteriū
exurrectōis dici pōt Amplius
Qm̄ xp̄us ip̄e est psalteriū de-
cem cordaꝝ. scd̄m ieronimū in
quadam omelia. quasi ꝯpletor
⁊ retributor decē dei mandato
rum. ym̄o transgredientiū ip̄a
seuissimus ē ꝯdemnator Cōse-

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. a-b.

Consequenter.

Quoniam prophetie omnes ad Christum ordinantur tanquam ad causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem, idcirco merito Ipse tanquam Psalterium David singularissime est figuratus, secundum Glosam Magistri.

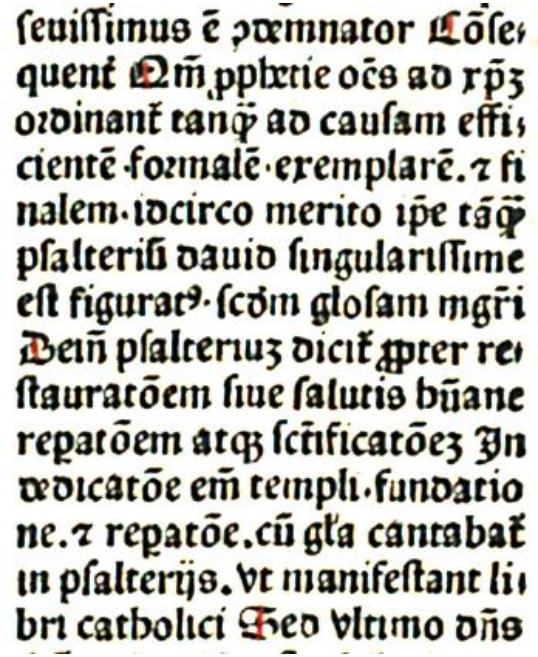
Deinde Psalterium dicitur propter restaurationem sive salutis humane reparationem atque sanctificationem.

In dedicatione enim templi, fundatione, et reparatione, cum gloria cantabatur in Psalterijs, ut manifestant libri catholici.



Di conseguenza, poiché tutte le profezie sono ordinate a Cristo, come alla (loro) causa efficiente, formale, esemplare e finale, per questo, giustamente, Egli è prefigurato specialmente dal Salterio di David, secondo la Glossa del Maestro.

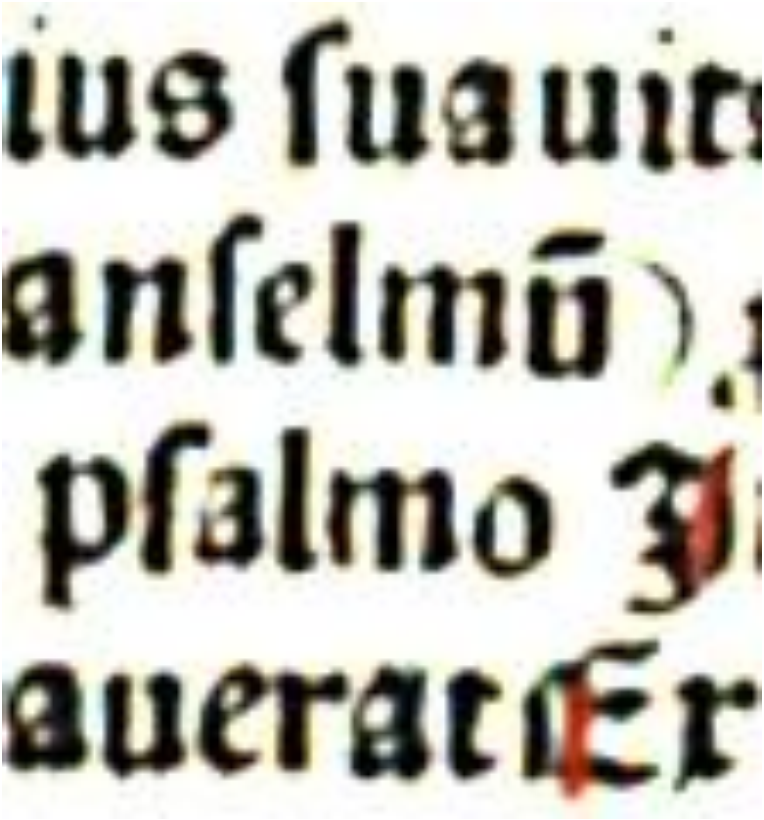
Quindi, è detto Salterio a motivo della Restaurazione, ovvero a motivo della Riparazione dell'umana salvezza e della santificazione: infatti, nella dedicazione, nella fondazione e nella riparazione del Tempio si cantava con i Salteri, come rivelano i libri cattolici.


seuissimus ē ꝯdemnator Cōse-
quent Qm̄ ꝓphetie oēs ad xp̄z
ordinant tanq̄ ad causam effi-
cientē formalē exemplarē. ⁊ fi
nalem. idcirco merito ip̄e tāq̄
psalteriū dauid singularissime
est figurat⁹. scd̄m glosam mgr̄i
Deiñ psalteriuz dicit ꝓpter re-
stauratōem siue salutis hūane
repatōem atq̄ sc̄tificatōez In
dedicatōe em̄ templi. fundatio
ne. ⁊ repatōe. cū gl'a cantabat
in psalterijs. vt manifestant li-
bri catholici Sed vltimo dn̄s

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. b.

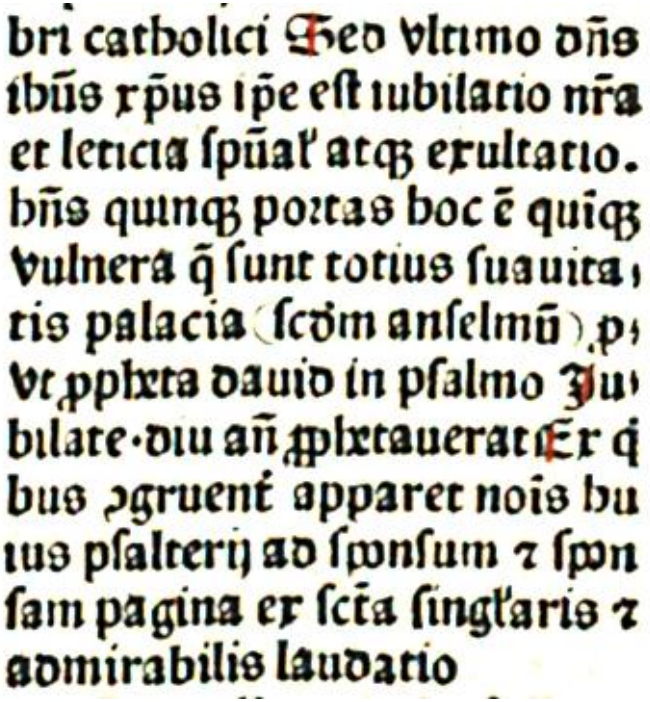
Sed ultimo Dominus Ihesus Christus Ipse est iubilatio nostra et leticia spiritualis atque exultatio, habens quinque Portas hoc est quinque Vulnera que sunt totius suavitatis palacia, (secundum Anselmum), prout propheta David in Psalmo: Iubilate, diu ante prophetaverat.

Ex quibus congruenter apparet nominis huius Psalterij ad Sponsum et Sponsam pagina ex sancta singularis et admirabilis



E infine, il Signore Gesù Cristo è il nostro grido di gioia, la nostra letizia spirituale e la (nostra) esultanza, avendo cinque Porte, cioè le cinque Ferite, che sono le Reggie di ogni soavità (secondo [Sant']Anselmo), come un tempo aveva profetato il profeta David, nel Salmo "Giubilate".

Da queste cose, ugualmente appare dalla Sacra Scrittura, una singolare e ammirevole lode del nome di questo Salterio dello Sposo e della Sposa.

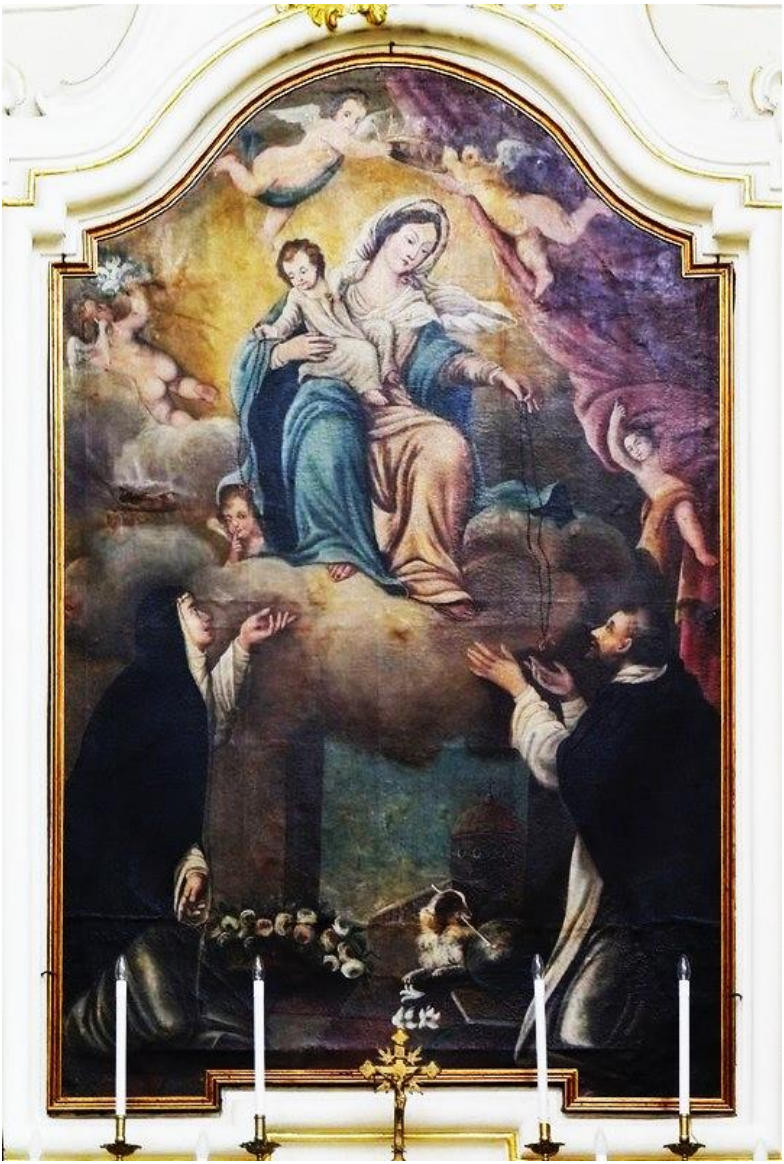


bri catholici Sed vltimo dñs
ihũs xp̃us ip̃e est iubilatio nr̃a
et leticia spũal' atq; exultatio.
hñs quinq; portas hoc ē quiq;
vulnera q̃ sunt totius suauita-
tis palacia (scd̃m anselmũ) p-
vt pphta dauid in psalmo Iu-
bilate·diu añ pphtauerat Ex q̃
bus ꝯgruent̃ apparet nois hu
ius psalterij ad sponsum ⁊ spon
sam pagina ex sc̃ta singl'aris ⁊
admirabilis laudatio

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. b.



Madonna del Rosario e Sant'Antonio Abate (Paolo Caliari 1562).



Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina (G.P. Zullo,).

laudatio[3].

[3] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT II: CUR DICATUR PSALTERIUM IN ORDINE AD JESUM CHRISTUM, ET MARIAM VIRGINEM? Excellentissime Praesul, Sitientibus Stillat Satietatem Trinitas Beatissima per Psalterium Virginis Mariae inviolatae. I. MARIAE Virgini Psalterium aptatur et ab ea nominatur: quod piissima Dei Genitrix Maria virtuosas habuit conditiones Psalterii Synagogae, Cytharae, et Organi (nam Psaltae Virginis Mariae sunt ejusdem Reginae coeli Musici angelici), ob decem causas et operationes. 1. Intemerata Dei Genitrix Virgo diabolum expellit, sicut David (1 Reg. 16), per cytharam a Saule daemonem depellebat. 2. Quia Deipara Arcam Dei, id est, Verbum Omnipotens ad nos deducit: veluti David (2 Reg. 6), in Organis armigatis coram arca ludebat. 3. Quia eadem victoriam nobis contra inimicos obtinet: sicut post victoriam Maria soror Moysis (Exod. 16), in Tympano praecinebat. 4. Ipsa Prophetiam Sanctis tradit: sicut Helisaeus per canticum psalterii Spiritum Sanctum prophetiae accepit. 5. Quia Spiritus Sanctus, per Ipsam, Matrimonium inter Deum et creaturam humanam, in thalamo Virginali, effecit: ut Beda docet. 6. Quia S. Maria Chorum coelestis jubilationis ad divinas secum laudes trahit: sicut filiae Jerusalem, quae cantabant (1 Reg. 18,7): "Saul percussit mille, et David decem millia" (Origines, Sermo de Virgine Maria). 7 Quia pax facta est per Mariam Virginem: Filius enim ipsius fecit utraque unum, tanquam lapis angularis. 8. Quia immensam orbi festivitatem attulit Virgo Maria, quae fuit Dei, hominum simul et Angelorum. 9. Ipsa ea Deo Patri pro mundo pretii obtulit immensi holocaustum, Verbum scil. Incarnatum. 10. Eadem alma Virgo Parens divinum cecinit Canticum post Incarnationem, "Magnificat", et Angeli, nato Domino Angelorum, "Gloria in Excelsis". Quorum suavitate placatus est Deus generi humano, et huic angelica natura est confoederata. Haec autem decem repraesentabatur olim in Psalterio***

Synagogae: ut S. Augustinus enarrat (in) Sermone De Psalterio Sinagogae, qui incipit: "Laudate eum in Psalterio". Ubi haec omnia (ut melius experiendo videbitis) ad immaculatam Dei Genitricem adaptat. II. CHRISTO JESU adaptatur hoc Oraculum, et ab eo nominatur, ob dictas decem rationes: quae longe aptius, et amplius Christo, quam Virgini Mariae conveniunt. Christus enim in immensum potior est et potentior Maria, quamvis peccatoribus Mater Misericordiae Maria sit quodammodo clementior, eisque familiarior, quam Christus: secundum Bernardum: "Ipsa enim est Mediatrix ad Mediatorem". Nihilominus aliae quaedam speciales suppetunt rationes hac in re pro Jesu. 1. Quia Christus est Psalterium Resurrectionis: iuxta illud Psalmi 56,9: "Exurge Gloria mea, exurge Psalterium, et Cythara". Cum igitur in Psalterio Christi sint 15 Pater Noster pro Christo; qui exurgit in nobis per paenitentiam, et devotionem; secundum Theologiae veritatem: ea causa merito Suffragium hoc Psalterium Resurrectionis dici potest. 2. Accedit. Quia Christus ipse est Psalterium decem chordarum, s. Hieronimus teste, tanquam decem Dei mandatorum completor, et retributor, idemque transgredientium ea severissimus est condemnator. 3. Quia omnes ad Christum ordinantur prophetiae, velut ad suam causam efficientem, formalem, exemplarem, et finalem. Quocirca merito Ipse est in Psalterio Davidis tanquam ipsum Psalterium proefiguratum: iuxta Glossam Magistri. 4. Quia reparatae salutis Psalterium est Ipse, ob reparationem nostram, et sanctificationem. Ideo in Templi dedicatione, fundatione et reparatione gloriose in Psalteriis cantabatur. 5. Denique Dominus Jesus ipse nostra est jubilatio, spiritalisque laetitia et exultatio; habens quinque portas, ait S. Anselmus, id est, quinque Vulnera, quae ad solius suavitatis palatia ducunt. Hinc in Psalmis 46,97, Propheta: "Jubilate Deo in etc". Ex quibus congruenter apparet Psalterii ratio, et ad Sponsum JESUM, Sponsamque MARIAM singularis adaptatio: et illis debita laudatio"

[CAPITOLO II: PERCHÉ NEL SS. ROSARIO SI DICE PRIMA IL PATER NOSTER E POI L'AVE MARIA? O Eminentissimo Vescovo, la SS. Trinità, per mezzo del SS. Rosario della Vergine Maria, fa scaturire sorgenti d'acqua dai cuori più riarsi. I. Il Salterio della Vergine Maria, Ella stessa lo ha composto e lo ha prescelto (Maria Santissima, Madre di Dio, infatti, presiede la Corale dei Salteri, delle Cetre e delle Arpe: per questo, i Rosarianti della Vergine Maria sono chiamati i Musici Angelici della Regina del Cielo), per dieci valide ragioni e argomentazioni: 1. la purissima Vergine Madre di Dio, al suono del Suo Salterio, allontana il diavolo, come già Davide, per mezzo della Cetra, scacciò il demonio da Saul; 2. la Madre di Dio è l'Arca di Dio, che ha portato al mondo il Verbo Onnipotente: e un tempo, davanti all'Arca, Davide cantò al suono delle Arpe; 3. Ella ci ottiene la vittoria sui nemici, come un tempo, la sorella di Mosè, Maria, dopo la vittoria sui nemici, cantava al suono del timpano; 4. Maria trasmette ai Santi la Profezia: come un tempo Eliseo, mentre cantava il Salterio, ricevette il Santo Spirito di profezia; 5. Ella ha compiuto il Matrimonio tra Dio e la creatura umana nel Talamo Verginale, mediante lo Spirito Santo che si posò su di Lei; 6. Maria SS. presiede il Coro del Tripudio Celeste, che canta le divine Lodi, come un tempo le figlie di Gerusalemme cantavano: "Saul ne colpì mille, e Davide diecimila"; 7. Maria Vergine ha portato la Pace: infatti il Suo Figlio riportò unità tra Cielo e terra, ponendosi come Pietra d'angolo; 8. la Vergine Maria ha portato al mondo un giorno di festa senza fine: festa per Dio, per gli uomini e per gli Angeli; 9. è Lei che ha offerto a Dio Padre, per il mondo, un olocausto di immenso valore, il Verbo fatto Carne; 10. la Beatissima Vergine e Madre di Dio cantò, dopo l'Incarnazione, il divino Cantico del Magnificat, come gli Angeli, quando nacque il Signore degli Angeli, cantarono il Gloria in excelsis: la soavità di questi Cantici riconciliò Dio e l'umanità, e riportò l'alleanza tra gli angeli e gli uomini. Queste dieci scene erano raffigurate sul Salterio della

Sinagoga: come afferma Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: Lodate Dio nel Salterio ecc. Per queste dieci (ragioni), l'Immacolata Madre di Dio ha composto (il Suo Salterio), come vedremo meglio in seguito. II. la preghiera (del Salterio) è appropriata a Cristo Gesù, ed è da Lui prescelta, per le suddette dieci ragioni, che sono di gran lunga più confacenti a Cristo, che alla Vergine Maria. Cristo, infatti, è infinitamente più grande e più potente di Maria: tuttavia, essendo Maria, Madre di Misericordia per i peccatori, ed in qualche modo più tenera e più materna rispetto a Cristo, Ella, secondo San Bernardo, è la Mediatrice presso il Mediatore. Ciònonostante, in questa preghiera alcune ragioni sono riservate a Gesù: 1. il Salterio è il Cantico della Resurrezione di Cristo: il Salmo 56,9 afferma: "Risorgi vita mia, ridesta il Salterio e la Cetra". Così dunque, nel SS. Rosario si recitano 15 Pater Noster, per Cristo, che risorge in noi, mediante la penitenza e la devozione: ecco perché la teologia afferma giustamente che il Salterio può essere chiamato Suffragio di Resurrezione; 2. A ciò si aggiunge che Cristo è il Salterio a dieci corde, e San Girolamo attesta che Egli è la Ricompensa finale dei dieci Comandamenti di Dio, e condanna inappellabile per quanti li avranno disattesi; 3. a Cristo si riferiscono tutte le profezie, perché Egli è la loro causa efficiente, formale, esemplare e finale. Perciò, bene scrisse Sant'Alberto Magno, che Egli era presente nel Salterio di Davide, proprio come un Salterio prefigurato; 4. (Cristo) è il Salterio della Salvezza recuperata, Egli che ci ha riacquistati e santificati. Per questo nella dedicazione, nella fondazione e nel rifacimento del Tempio, si cantava con tripudio (al suono) dei Salteri; 5. il Signore Gesù è la nostra gioia senza fine, la nostra letizia ed esultanza dell'anima, perché, mediante le Sue cinque Porte, ovvero le cinque Piaghe, Egli ci conduce alle dimore della piena felicità (Sant'Anselmo). Per questo, nei Salmi 46 e 97, il Profeta (Davide scrisse): "Gioite senza fine in Dio", etc. Da

((CAP[UT] III.
((QUOD MELIUS DICI HABET SUFFRAGIUM HOC PSALTERIUM, QUAM CORONA VEL SERTUM SIVE ROSARIUM.

Reverende in Christo Pater, et reorum refugium pium et (fol. 145, col. c) persingulare, Alligatis adducit absolutionem Trinitas Clementissima, per Psalterium Virginis Marie.

Pro quo dicimus, quod conentur quidam, licet rem eandem, varijs nominare nominibus.



---

queste cose si comprendono a sufficienza le ragioni del Salterio (del SS. Rosario), realizzato ad arte dallo Sposo Gesù e dalla Sposa Maria, per ricevere una debita lode].

CAPITOLO III.

PERCHÉ QUESTA PREGHIERA DI SUFFRAGIO, HA MAGGIOR (SIGNIFICATO) CHIAMARLA SALTERIO, CHE CORONA O GHIRLANDA O ROSARIO.

Reverendo Padre in Cristo e rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene coloro che sono assoggettati al peccato.

A motivo di cio, affermiamo che alcuni si affannano a chiamare una cosa con diversi nomi, quand'anche fosse la stessa realtà.


¶ Qd melius dici hz suffragi
um hoc psalteriū. q̄ corona vel
ſtū ſiue roſa-
riū. ¶ Cap. iij

Reuerēde i cri-
ſto pr̄. et reoꝝ
refugiū piū et
perſingulare Alligatis adducit
abſolutōem trinitas clemētiſſi
ma. ꝑ pſalteriū v̄ginis marie.
Pro quo dicim⁹. q̄ conēt qui-
dam. licet rem eandem. varijs
noīare noībus Hoꝝ tñ ſp vnū

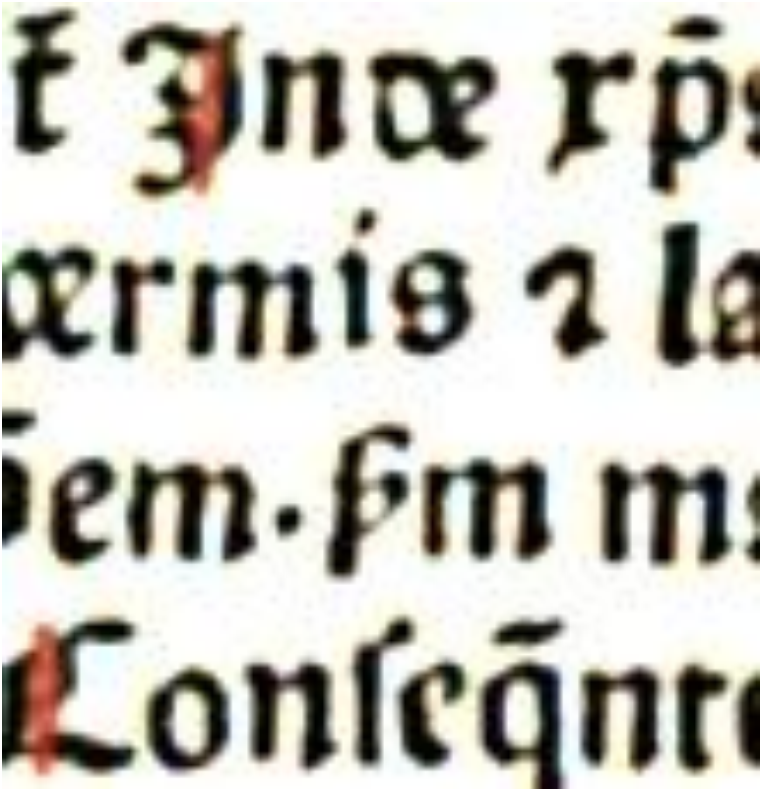
Incunabolo del 1498, fol. 145, col. b-c.

Horum tamen semper unum ex hijs est aptius, secundum Albertum in sua Logica.

Propterea oraculum hoc quamvis varie possit nominari, Psalterium tamen aptius nuncupetur.

Primo propter Psalterij Davitici figuram, figura enim et figurarum, secundum Gregorium, eodem nomine nuncupantur.

Inde Christus Agnus dicitur et Leo et Vermis et Lapis per figure nominationem, secundum Maximum in Sermone.

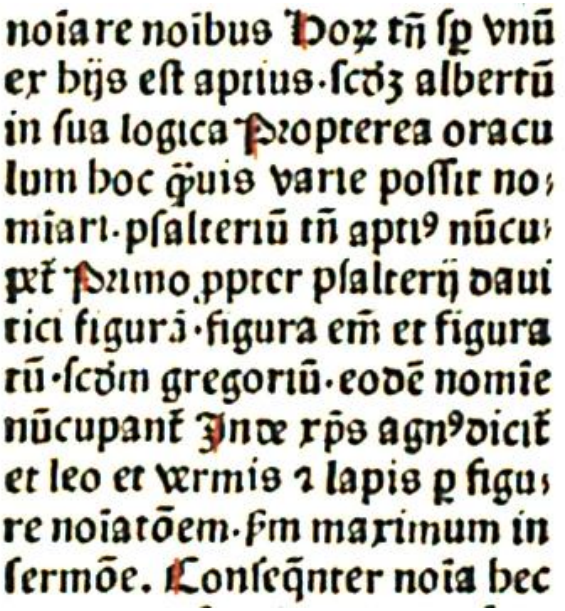


Di questi (significati), tuttavia, uno solo, tra essi, è più adatto, secondo (Sant')Alberto nella sua "Logica".

Perciò, questa preghiera, per quanto si possa chiamare in modo diverso, tuttavia è da denominare, in modo più appropriato, (come) Salterio.

In primo luogo, perché è prefigurato dal Salterio di David; infatti figura e cosa raffigurata, secondo (San) Gregorio, si denominano con il medesimo nome.

Quindi, Cristo è detto Agnello, Leone, Verme e Pietra, col nome della figura, secondo (San) Massimo in un Sermone.



noīare noībus Hoꝝ tñ ſp vnū
ex hijs eſt aptius·ſcd̄z albertū
in ſua logica Propterea oracu
lum hoc q̄uis varie poſſit no;
mīari·pſalteriū tñ aptiꝰ nūcu;
pet̄ Primo ꝓpter pſalterij daui
tici figurā·figura em̄ et figura
tū·ſcd̄m gregoriū·eodē nomīe
nūcupant̄ Inde xp̄s agnꝰdicit̄
et leo et vermis ⁊ lapis ꝑ figu;
re noīatōem·ſm maximum in
ſermōe. Conſeq̄nter noīa hec

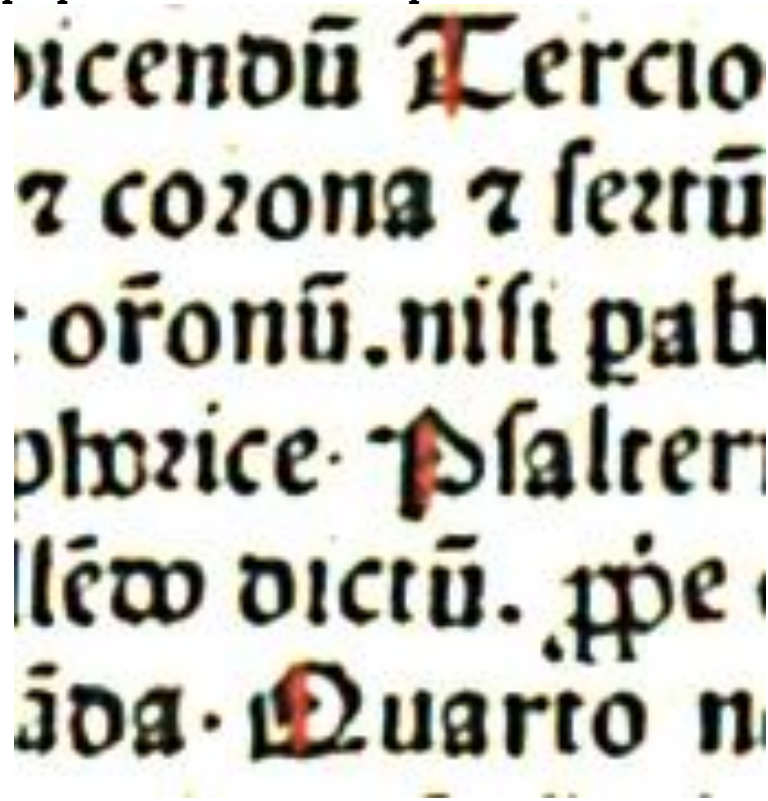
Incunabolo del 1498, fol. 145, col. c.

Consequenter nomina hec Corona, Rosarium, et Sertum, sunt plurimum elongata a genere orationis, et quasi desparata vel diversa.

Sed Psalterium Ecclesie quod est huius videlicet Psalterij fundamentum et figura, vere et univoce oratio est dicendum.

Tercio quoniam Rosarium et Corona et Sertum nomina non sunt orationum, nisi parabolice et metaphorice.

Psalterium vero a psallendo dictum, proprie est oratio nuncupanda.

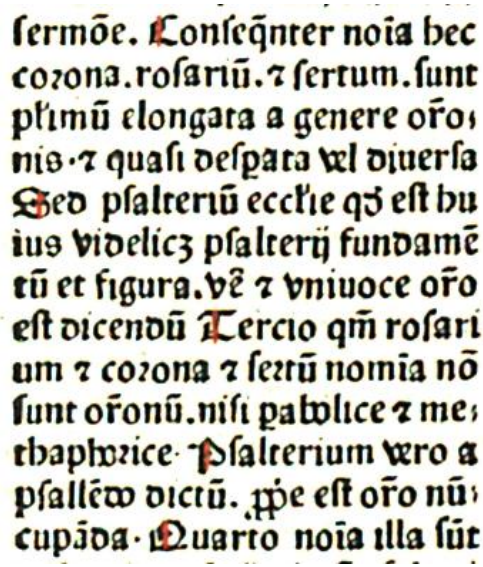


Di conseguenza, questi nomi: Corona, Rosario e Ghirlanda sono assai distanti dal genere di Orazione, e come realtà differenti e diverse.

Invece, il Salterio della Chiesa, che è certamente di questo Salterio (del Rosario), fondamento e immagine, veramente anche per omonimia, deve essere detto orazione.

In terzo luogo, dal momento che Rosario, Corona e Ghirlanda non sono nomi di orazioni, se non in modo allegorico e metaforico.

Invece, il Salterio, detto da salmodiare, propriamente deve essere chiamato Orazione.


sermõe. Conseq̃nter noĩa hec
corona. rosariũ. ⁊ sertum. sunt
pl'imũ elongata a genere or̃o-
nis · ⁊ quasi despata vel diuersa
Sed psalteriũ eccl'ie qd̃ est hu
ius videlicz psalterij fundamẽ
tũ et figura. vẽ ⁊ vniuoce or̃o
est dicendũ Tercio qm̃ rosari
um ⁊ corona ⁊ sertũ nomĩa nõ
sunt or̃onũ. nisi pabolice ⁊ me-
thaphorice · Psalterium vero a
psallẽdo dictũ. ꝓ̃pe est or̃o nũ-
cupãda · Quarto noĩa illa sũt

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. c.



Madonna del Rosario, con San Domenico, Santa Caterina, San Pio V, Beato Alano della Rupe (Carlo Cerasa, sec. XVII, Valnegra).

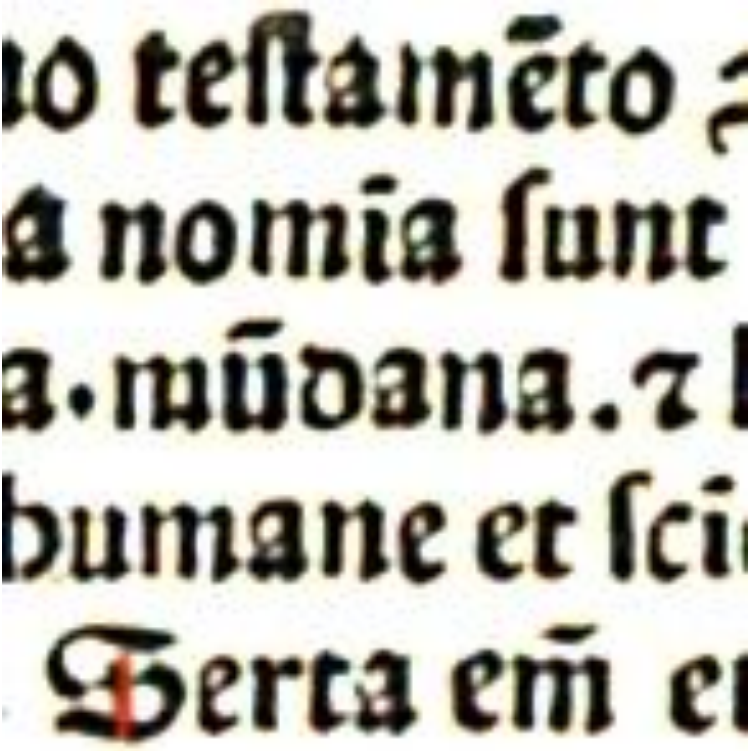


Madonna del Rosario (Chiesa di San Sisto, Onelli, Cascia).

Quarto nomina illa sunt vulgaria et secularia, sed Psalterium est nomen ecclesiasticum.

Inde magis ab Ecclesiasticis amandum venerandum et multiplicandum est.

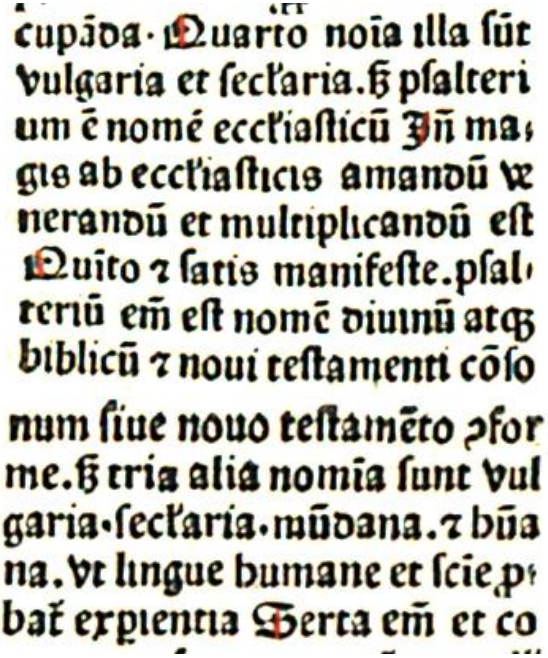
Quinto et satis manifeste, Psalterium enim est nomen divinum atque biblicum et Novi Testamenti consonum (fol. 145, col. d) sive Novo Testamento conforme, sed tria alia nomina sunt vulgaria, secularia, mundana, et humana, ut lingue humane et scientie probatur experientia.



In quarto luogo, quei nomi sono di uso comune e popolare, invece il Salterio è un nome Ecclesiastico.

Quindi, dagli Ecclesiastici deve essere amato, venerato e diffuso.

In quinto luogo, anche molto comprensibilmente, infatti, Salterio è un nome divino e biblico, e consono del Nuovo Testamento, ovvero conforme al Nuovo Terstamento, ma gli altri tre nomi sono comuni, popolari, mondani e umani, come si sperimenta dalla conoscenza della lingua umana.

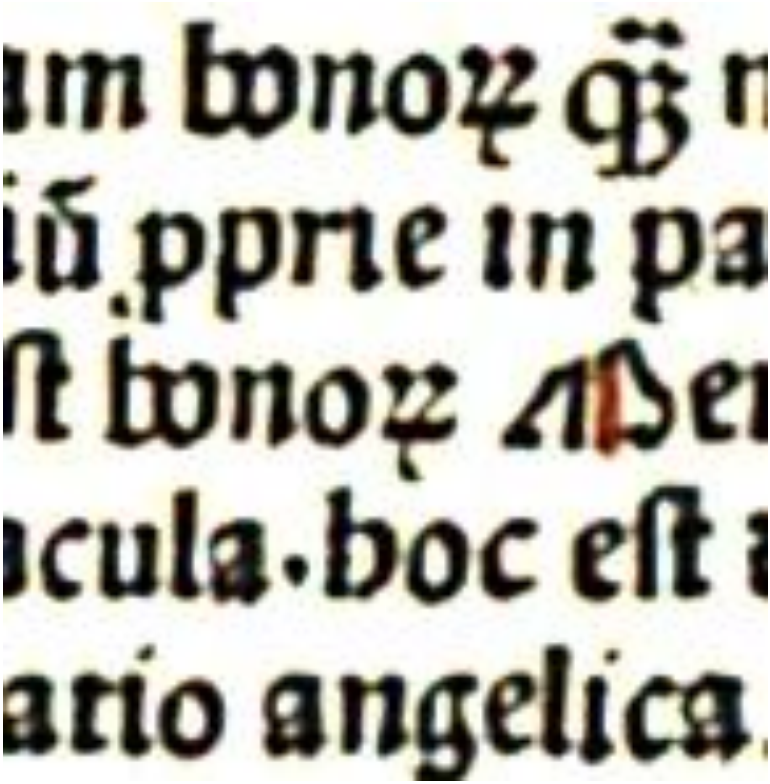


cupāda· Quarto noīa illa sūt
vulgaria et secl'aria. ꝫ psalteri
um ē nomē eccl'iasticū Jn̄ ma-
gis ab eccl'iasticis amandū ve
nerandū et multiplicandū est
Quīto ⁊ satis manifeste. psal-
teriū em̄ est nomē diuinū atq;
biblicū ⁊ noui testamenti cōso
num siue nouo testamēto ꝯfor
me. ꝫ tria alia nomīa sunt vul
garia· secl'aria· mūdana. ⁊ hūa
na. vt lingue humane et scie ꝓ-
bat̄ expientia Serta em̄ et co

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. c-d.

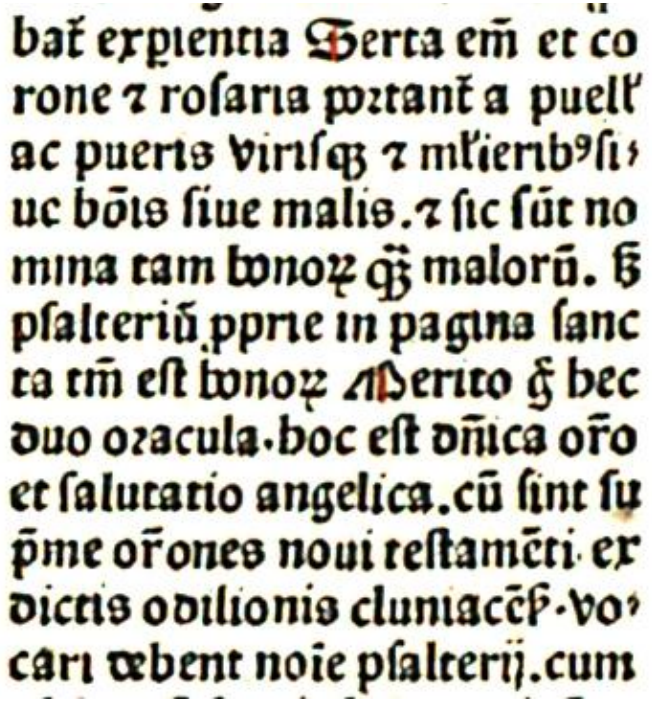
Serta enim et corone et rosaria portantur a puellis ac pueris virisque et mulieribus sive bonis sive malis, et sic sunt nomina tam bonorum quam malorum, sed Psalterium proprie in Pagina Sancta tantum est bonorum.

Merito igitur hec duo oracula, hoc est Dominica Oratio et Salutacio Angelica, cum sint supreme orationes Novi Testamenti ex dictis Odilionis Cluniacensis, vocari debent nomine Psalterij, cum



Infatti, le ghirlande e le corone e i rosari sono portati da fanciulle e fanciulli, e da uomini e donne, sia buoni che cattivi, e così pure (essi) sono nomi, sia dei buoni sia dei cattivi; invece il Salterio nella Sacra Scrittura è soltanto dei buoni.

A ragione, dunque, queste due preghiere, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, essendo le supreme preghiere del Nuovo Testamento, secondo quanto disse Odilione Cluniacense, devono essere chiamate con il nome di Salterio, essendo



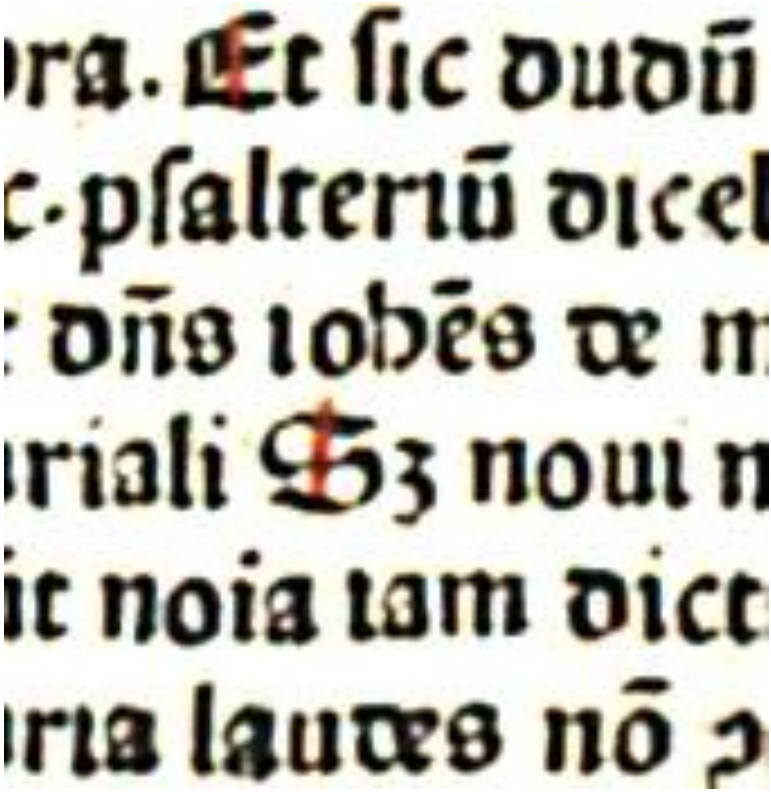
bat̃ expientia Serta em̃ et co
rone ⁊ rosaria portant̃ a puell'
ac pueris virisq; ⁊ mlierib⁹si-
ue bōis siue malis. ⁊ sic sūt no
mina tam bonoꝝ q̃ malorū. ꝫ
psalteriū ꝓprie in pagina sanc
ta tm̃ est bonoꝝ Merito ꝯ hec
duo oracula. hoc est dn̄ica or̄o
et salutatio angelica. cū sint su
p̄me or̄ones noui testamēti. ex
dictis odilionis cluniacēs. vo-
cari debent noīe psalterij. cum

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. d.

Psalterium fuerit supremum instrumentum musice in Sinagoga et in genere orationis, secundum Augustinum, ubi supra.

Et sic dudum suffragium hoc, Psalterium dicebatur, ut narrat dominus Iohannes de Monte in suo Mariali.

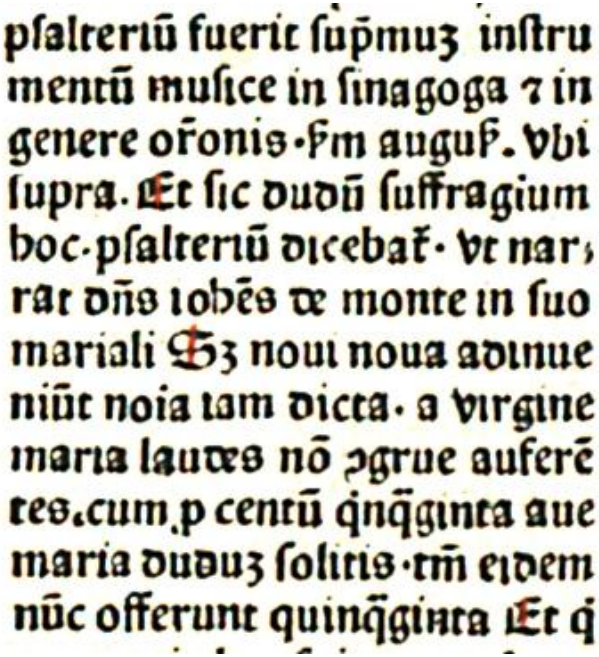
Sed novi nova adinveniunt nomina iam dicta, a Virgine Maria laudes non congrue auferentes, cum pro centum quinquaginta Ave Maria dudum solitis, tantum Eidem nunc offerunt quinquaginta.



stato il Salterio, secondo il già citato (Sant')Agostino, il più eccelso strumento musicale della Sinagoga e di (questo) genere di orazione.

E così, da lungo tempo, questo suffragio era chiamato Salterio, come narra don Giovanni del Monte, nel suo "Mariale".

Tuttavia, i moderni inventano i nomi nuovi già detti, ma offrono alla Vergine Maria lodi non corrispondenti, quando, al posto delle centocinquanta Ave Maria, da lungo tempo usuali, gliene offrono ora soltanto cinquanta.



psalteriū fuerit sup̄muz instru
mentū musice in sinagoga ⁊ in
genere or̄onis · ſm auguſ. vbi
supra. Et sic dudū suffragium
hoc · psalteriū dicebat̄ · vt nar-
rat dn̄s iohēs de monte in suo
mariali Sz noui noua adinue
niūt noia iam dicta · a virgine
maria laudes nō ꝯgrue auferē
tes. cum ꝑ centū q̄nq̄ginta aue
maria duduz solitis · tm̄ eidem
nūc offerunt quinq̄ginta Et q̄

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. d.

hebraycam veritatē ad p̄ces so
phronij Inde popl'ares eccl'iaz
imitātes. ab ecclesia habuē suf
fragium hoc porare psalterij.
hoc sub noīe In signum cui⁹ in
almanijs freq̄ntissime centum
annoꝝ mulieres ⁊ ampli⁹. i ta
li numero centū et quinq̄ginta
sua deferūt p̄riloquia. Ymmo
et femīe fere cētū annoꝝ aliqn̄
in terra flandrie nouer̄t hoīes
plurimos. qui asserebāt tempo
rib⁹ suis ꝙ cuz filia desponsaba
tur aliqua. i virginali zona cū
bursa simul appendebat̄ psalte
rium hoc angelicū Quēadmo
dum ⁊ in ordine predicatoꝝ in
anglia. cuz quis ꝓfitet̄ (ab euo
vsq̄ nūc) cum habitu simul et
zona psalteriū matris et regīe
p̄dicatoꝝ apponit̄

¶ Quare sunt xv p̄r noster i
psalt'io hoc deifico ¶ Cap iiij



Rationabilissi
me in dn̄o ihe
su aīaꝝ pastor
Lugentib⁹ lin
quit leticiā tri
nitas dulcissi
ma. per psalteriū triclinij eius
dem immēse trinitatis Supra
qd̄ rursus denuo pia mens fide
liū mouere pōt dubiū. cur ibi
ponunt̄ xv p̄r nr̄ Ad qd̄ breui
us rn̄debo ꝙ ideo est. singularit̄
ꝓpter b̄tissimo visionē bernar
do factā. qui agnouit diuīa cū
reuelatōe. ꝙ dicendo omni die
ꝑ annū xv p̄r nr̄. habebitur ex
numero simul hoꝝ p̄r nr̄. simul
et nūerus oīm pijssimoꝝ cristi
vulneꝝ fidelib⁹ cunctis summe
memorandoꝝ Et hec est vulga
rissima sentētia. et plurib⁹ in li
bris magnoꝝ viroꝝ recensita.
Veruz ⁊ in dn̄ica passione xv
sunt puncta. singularissime cri
stianis ꝯtemplāda. Primū est
in cena dolorosa Scd̄m ē in cō
prehensiōe penosa Terciū ē in
alapatiōe in domo āne angusti
osa Quartuz est in illusione ⁊
ꝯdemnatōe in domo cayphe o
diosa. Quintū est in tractione
xp̄i ad pylatū clamorosa Sex
tum punctū est in illusione xp̄i
ab herode cōtumeliosa. Septi
mū est in flagellatōe christi flu
uiosa Octauū est in coronati
one xp̄i spinosa Nonū est in ir
risiōe xp̄i a militib⁹ blasphemo
sa Decimū punctum est in cō
demnatiōe ip̄ius obprobriosa.
Undecimū vero punctum ē ꝓ
baiulatiōe crucis erumpnosa.
Xij est ꝓ crucifixiōe ip̄ius vul
nerosa Xiij ꝓ locutiōe cristi in
cruce v̄tuosa Quartūdecimū
est pro morte dn̄i ibū luctuosa
Quintumdecimū est ꝓ sepultu
ra ip̄ius gl'iosa. Tanta aūt sūt
hec puncta xv. ꝓut dn̄s noster

Incunabolo del 1498, fol. 146a (Bibl. Univ. di Kiel).

ihesus xp̄s aliquotiens reuela
uit (vt habet in scīssimo bern-
hardino. ⁊ in reuelatōibus scē
birgitte) q̄ q̄libet punctū exce
dit vnū mundū in sil'i materia
cunctaꝝ creaturaꝝ sic p vnoq̄
pacientiū. si esset possibile. Ue
re ergo merito a fidelibus hec
q̄ntecim puncta sunt venerāda
p xv p̄ nr̄ dñicalia. cū hec oro
apl'is p dñm ihm̄ xp̄m sit man
data Adauxi vj°. et duōbus cū so
la hac oratione dñicali celebraba
tur missa. vt iura fatent cano-
nica. Inte scta ecclia ante oēs
horas hanc p̄ponit oratoem. tāq̄
caput et fundamentū oīm ora-
tionū ecclesiasticaꝝ

¶ Quare ponunt in psalterio
cristi et virgis marie centū ⁊ l
Aue maria ¶ Capl'm v.

Illustrissimē pa
ter paupum ⁊
orphanoꝝ pu-
pilloꝝq̄ Tēp
tatis dolor trā-
quillitatez trinitas eterna. pez
psalteriū virginis marie virgi
nū excellētissime. De quo erūt
grandis mouet questio. cur in
psalterio virgis marie ponunt
centū et l Aue maria. Ad hoc
rndeo. q̄ hoc non est supstitiōis
cuiusq̄. sed imitationis eccl'ie.
Pro eā c et l psalmis dauiti-
cis ponunt in psalterio hoc an
gelico tot Aue maria. vt sic se
culares homines p̄formēt eccl'ie
in nūero hoc scīssimo. nō pro
phano ꝑ biblico et catholico.

¶ Amplius Qm̄ xp̄us et ꝺ̄o
gl'iosa ꝑticipāt in c et l psalmis
dauiticis scōm totidē virtutes
et eminētias. vt ex glosa mgr̄i
et augustini. ambrosij. ⁊ cassio-
dori. manifestū habet Inte p̄o
tot eminētijs tot figuraꝝ. con-
gruū est mariā extollere tot p̄-
conijs angelicis ¶ Bona ecia
valde annectit ratio figuralis
¶ Certū est em̄ q̄ in arcba noe.
et in tabernacl'o moysi. atq̄ in
visione ezechiel de nouo tē
plo. ⁊ in tēplo salomōis nume-
rus hic c ⁊ l frequentius inuenit
variis tū in modis Numerus
aūt in figura. denotat numerū
eundē in re aliq̄ in figurato. sm
oīm doctoꝝ sniam. cuius numerus
sit de rōe bibl'ie sicut et res per
numeꝝ eundē nūerata ¶ Cū igit
p̄dicta sint figure veritime vir
ginis marie (scōm theologos)
liquidū patet q̄stiōis dissolutio
¶ Consequent phisical' rō addit
¶ Constat em̄ vndecim cē celos.
scōm theologos. hoc est. celum
empirreū. primū mobile. celuz
cristallinū siue aqueū. celū stel
latum. celū saturni. post iouis.
deinde martis. postmodū solis.

S

Incunabolo del 1498, fol. 146b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et quidem ratio hec fuit quare item evocabatur Psalterium, eo quare ab Ecclesia Psalterium cantabatur Canonicis in Horis.

Quod quidem beatus Ieronimus trina vice emendatum et translatum Ecclesie Romane obtulit.

Primum quidem Romanum, secundum Gallicanum, tercium iuxta (fol. 146 fol. a) Hebraycam veritatem ad preces Sophronij.

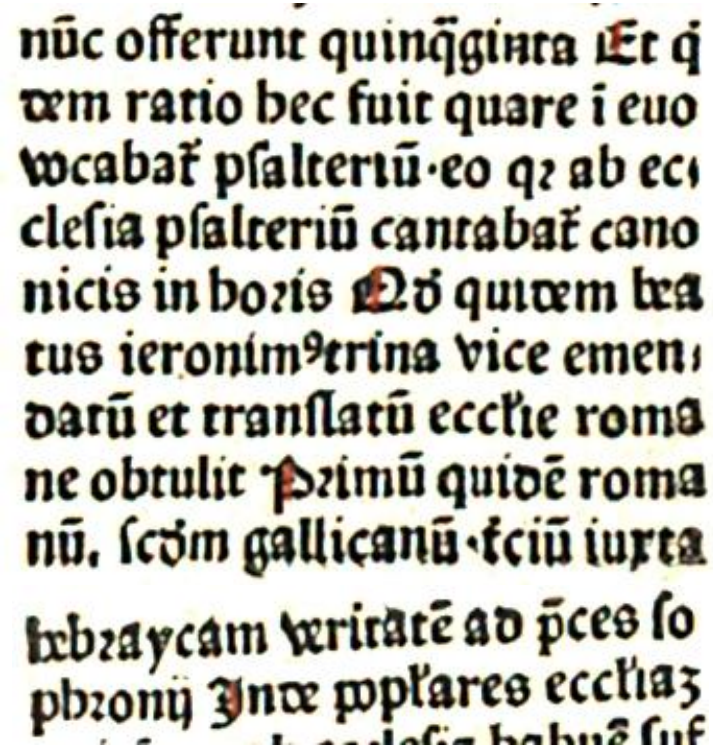


Incunabolo del 1498, fol. 146 (Bibl. Univ. di Kiel).

E certamente la ragione fu questa, perché ugualmente fu chiamato Salterio, per il fatto che dalla Chiesa veniva suonato nelle Ore Canoniche.

Dal momento che pure il Beato Girolamo per tre volte ha offerto alla Chiesa di Roma (il Salterio) corretto e tradotto.

Per primo, anzitutto, per il (rito) Romano, poi, per il (rito) Gallicano, infine secondo l'etimologia ebraica, per la richiesta di Sofrone.



nūc offerunt quinq̄ginta Et q̄
dem ratio hec fuit quare ī euo
vocabat̄ psalteriū·eo qꝛ ab ec
clesia psalteriū cantabat̄ cano
nicis in horis Qđ quidem bea
tus ieronim⁹trina vice emen
datū et translatū eccl̄ie roma
ne obtulit Primū quidē roma
nū. scđm gallicanū·t̄ciū iuxta
hebraycam veritatē ad p̄ces so
phronij Inde popl̄ares eccl̄iaꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 145, col. d; fol. 146, col. a.



Madonna del Rosario, con San Domenico e Santa Caterina.

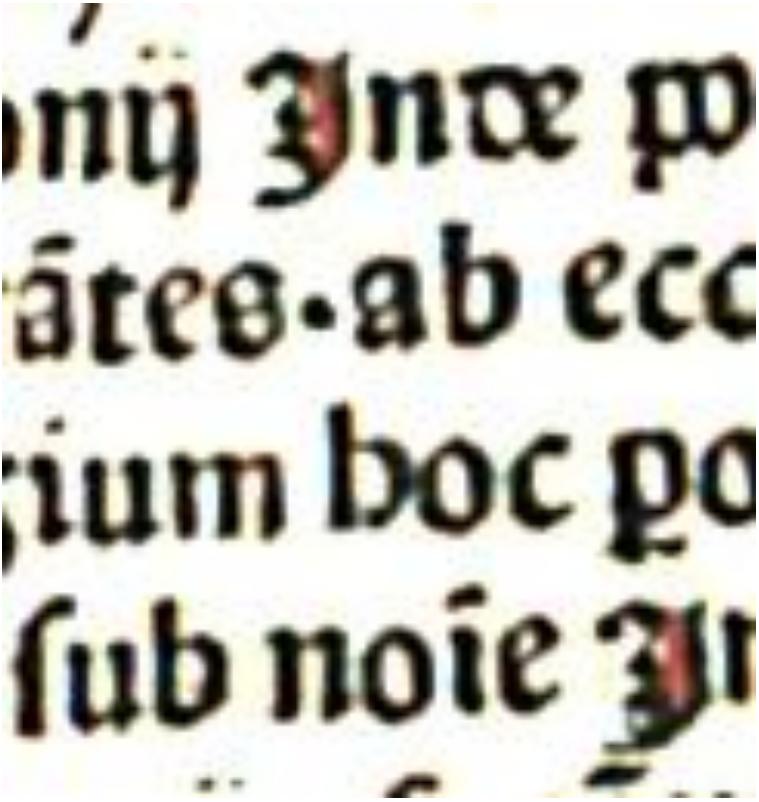


Madonna del Rosario.

Inde populares Ecclesiam imitantes, ab Ecclesia habuerunt suffragium hoc perorare Psalterij, hoc sub nomine.

In signum cuius in Almanijs frequentissime centum annorum mulieres et amplius, in tali numero centum et quinquaginta sua deferunt Patriloquia.

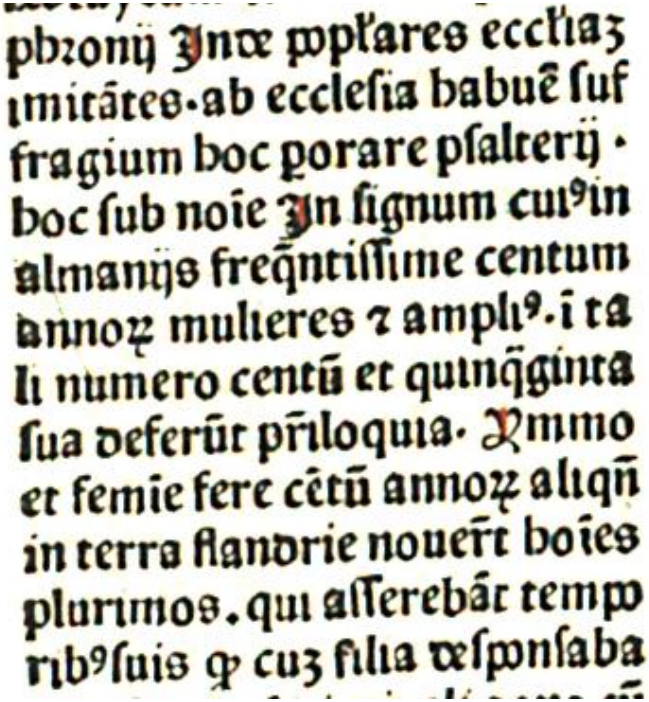
Ymmo et femine fere centum annorum aliquando in terra Flandrie noverunt homines plurimos, qui asserebant temporibus suis quod



Da qui, il popolo, imitando la Chiesa, ha avuto dalla chiesa questo suffragio del Salterio, da pregare sotto questo nome.

E, a prova di ciò, in Alemannia (Germania), cento anni fa, e prima ancora, spessissimo le donne portavano le loro Corone del Rosario, in questo numero di centocinquanta.

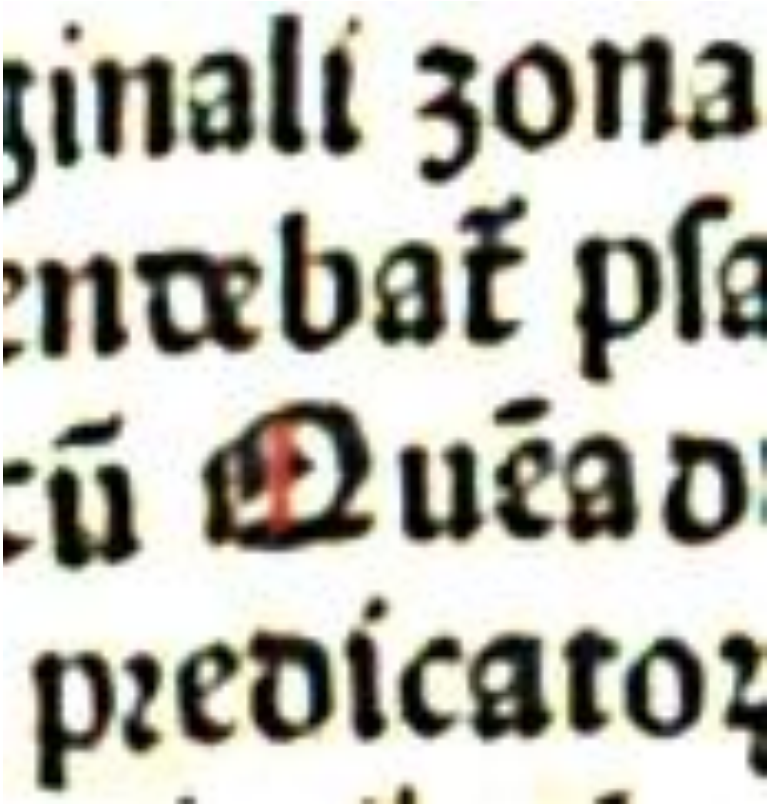
E anzi, un tempo, per lo spazio di quasi cento anni, nella terra delle Fiandre si incontravano innumerevoli uomini, i quali asserivano che, ai loro tempi, quando


phronij Inde popl'ares eccl'iaz
imitātes. ab ecclesia habuē suf
fragium hoc porare psalterij.
hoc sub noīe In signum cui⁹ in
almanijs freq̄ntissime centum
annoꝝ mulieres ⁊ ampli⁹. ī ta
li numero centū et quinq̄ginta
sua deferūt pr̄iloquia. Ymmo
et femīe fere cētū annoꝝ aliqn̄
in terra flandrie nouer̄t hoīes
plurimos. qui asserebāt tempo
rib⁹ suis ꝙ cuz filia desponsaba

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a.

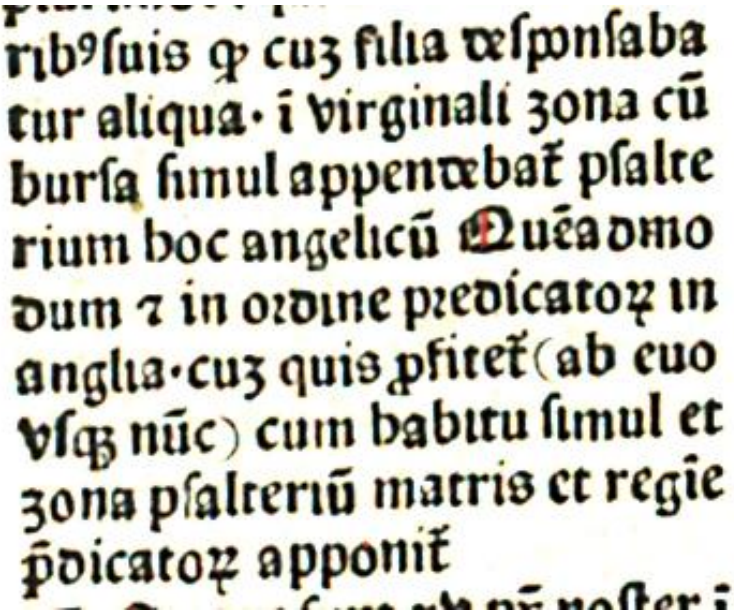
cum filia desponsabatur aliqua, in virginali zona cum bursa simul appendebatur Psalterium hoc Angelicum.

Quemadmodum et in Ordine Predicatorum in Anglia, cum quis profitetur (ab evo usque nunc) cum habitu simul et zona Psalterium Matris et Regine Predicatorum



qualche figlia si sposava, nella cintura verginale, insieme con la borsa, si appendeva questo Salterio Angelico.

Come anche nell'Ordine dei Predicatori in Inghilterra, quando qualcuno faceva la Professione (da lungo tempo, fino ad ora), insieme con l'abito, alla cintura si poneva anche il Salterio della Madre e Regina dei Predicatori.


rib⁹ suis ꝙ cuꝫ filia desponsaba
tur aliqua· i virginali zona cũ
bursa simul appendebat̃ psalte
rium hoc angelicũ Quẽadmo
dum ⁊ in ordine predicatoꝝ in
anglia·cuꝫ quis ꝓfitet̃ (ab euo
vsqꝫ nũc) cum habitu simul et
zona psalteriũ matris et regie
p̃dicatoꝝ apponit̃

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a.

apponitur[4].

---

[4] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT III: SUFFRAGIUM HOC AN CONVENIENTIUS NOMINETUR PSALTERIUM, AN CORONA, AN SERTUM, SIVE ROSARIUM? Reverendissime in Christo Pater et reorum refugium pium, ac singulare, Alligatis Adducit Absolutionem Trinitas clementissima per Psalterium Virginis Mariae. I. Conantur quidam, licet rem eandem, variis nominare vocabulis; horum tamen semper unum est aptius: iuxta B. Alberti Magni Logicam. Quocirca Oraculum hoc, quamvis varia nomina sortiatur; PSALTERIUM tamen aptius appellatur, multiplici de causa. 1. Ob Figuram Davidici Psalterii. Figura enim et figuratum eodem nomine, etsi non eodem significandi modo, nominantur. Ita Christus dicitur Leo, vermis, lapis, etc. Similem ad modum nomina haec; Corona, Rosarium, Sertum; significatu proprio longe distant (ut disparata et diversa) a genere Orationis: Psalterium autem Ecclesiae, quod huius est Psalterii fundamentum et figura, vere et univoce Oratio est. 2. Vocabula: Corona, Rosarium, Sertum, metaphorica sunt ex similitudine dicta: Psalterium vero a psallendis Deo laudibus nomen habens, proprie est oratio. 3. Nomina illa vulgaria sunt, sapiuntque saeculi vanitatem: quod sic a sertis puellaribus dicantur: at Psalterium est Ecclesiasticum. Ideoque religiosius ab Ecclesiae filiis amplectendum est, venerandum, usurpandum, ac praedicandum. 4. Psalterium, vox est divina, biblica, et utriusque Testamenti stylo consona, atque conformis, at nomina caetera ex hominum nata sunt et intellectu, et affectu: neque abs ratione similitudinis. 5. Coronae, Rosaria, Serta geruntur a viris foeminis, puellis iuxta bonis, ac malis: Psalterium vero in S. Scriptura tantum in usu bonorum est, inque Dei solius cultu. Quapropter haec oratoria duo, Pater et Ave: cum sint supremae, ac principes Novi Testamenti orationes, vocari nomine Psalterii debuerunt, quod ipsum hoc in praecipuo Synagogae culto divino praecipuum semper, sacrumque fuit Musices***

***instrumentum. Id quod P. Fr. Joannes de Monte in suo Mariali declarat. II. Sed novi nova adinveniunt nomina jam dicta, parumque congrue auferunt laudes a Virgine Maria, ac imminuunt, cum pro C. et L. Angelicis Salutationibus, jam diu per Ecclesiam consuetis, tantum nunc eidem offerunt quinquaginta. Quod autem a perantiquo Psalterium vocabatur oratio haec, ratio constat: quia ab Ecclesia Canonicis in horis Davidis Psalterium canebatur. Quod S. Hieronimus ter translatum, et ad limam revocatum, Romanae obtulit Ecclesiae. Primum ad Romanam: alterum ad Gallicanam: tertium ad Hebraicam proprietatem: idque ad instantiam Sophronii. III. Atque, inde populus Ecclesiam constanter et ardenter imitatus, ad eam conformavit illud, usurpavit, ac appellavit Jesu, et Mariae Psalterium. 1. In cuius signum hodieque in Alemannia frequentissima tali cum numero C. et L. circumferuntur Patriloquia. 2. Quin et in Flandria noverunt seniores ac memorant plurimi, quod sponsae, dum aliqua desponsabatur, in virginali zona, cum bursa simul suspendebatur et Psalterium. 3. Velut et in Praedicatorum Ordine, praesertim in Anglia, cum quis aut investitur, aut profitetur ex pervetusta consuetudine ad hanc usque diem, una cum habitu, et zona, Psalterium Matris et Reginae Praedicatorum apponitur"* [CAPITOLO III: E' PREFERIBILE CHIAMARE QUESTA PREGHIERA SALTERIO, OPPURE CORONA, CATENA O ROSARIO? Reverendissimo Padre in Cristo, rifugio amorevole e singolare dei peccatori, la misericordiosissima Trinità, mediante il Rosario della Vergine Maria, libera dalle catene chi è soggiogato al peccato. I. Sant'Alberto Magno, nella Logica, afferma che, per quanto sia corretto chiamare una medesima realtà in più modi, tuttavia, un solo nome la personifica. Così questa preghiera, per quanto nel corso della storia, in diversi modi è stata chiamata, tuttavia il suo titolo più appropriato è Salterio, e questo per più ragioni: 1. per la forma (simile) al Salterio di Davide: l'antico e il nuovo (Salterio) hanno lo stesso nome, ma non lo stesso modo di**

espressione. Così (nell'antico Salterio) Cristo veniva chiamato Leone, Verme, Pietra, ecc. In modo simile, i (restanti) appellativi: Corona, Rosario, Catena, hanno un significato proprio, assai distante (come realtà differenti e diverse) dal genere della preghiera: il Salterio, invece, è veramente e conformemente la Preghiera della Chiesa, e di questo Salterio (del Rosario) è il fondamento e la forma. 2. Corona, Rosario, Catena, sono parole metaforiche, per similitudine: il Salterio, invece prende il nome dalle lodi cantate col salterio a Dio, ed è propriamente preghiera. 3. Corona, Rosario e Catena sono parole di uso comune, e hanno il sapore delle mode del tempo: infatti, sono dette così dalle ghirlande (di fiori) delle fanciulle; invece, Salterio è (un termine) ecclesiastico, dunque più religioso, che i figli della Chiesa devono difendere, venerare, utilizzare e predicare. 4. Salterio è un termine divino, biblico, e ha il medesimo significato sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; gli altri termini, invece, sono scaturiti dalla mente e dal cuore degli uomini, non per similitudine. 5. Corone, rosari e catene sono indossati da uomini, donne e fanciulli, sia buoni che cattivi; invece il Salterio, nella Sacra Scrittura è ad uso solo dei buoni, e unicamente per il culto di Dio. Essendo, perciò, il Pater e l'Ave, le due preghiere fondamentali e cardine del Nuovo Testamento, fu dato ad esse il titolo di Salterio, che da sempre è stato l'insigne e aulico strumento musicale nelle celebrazioni del culto divino. Così ha affermato Padre Frà Giovanni dal Monte, nel suo Mariale. II. Le nuove generazioni cercano nuovi nomi, come quelli già detti, ma offrono molte meno lodi alla Vergine Maria, anzi le diminuiscono, dal momento che, al posto delle 150 Ave Maria, di così lunga tradizione nella Chiesa, offrono ora alla Madonna solo 50 (Ave Maria). Eppure, fin dall'antichità, la Chiesa chiamava la sua preghiera Salterio, perché, durante le ore canoniche, veniva cantato l'intero Salterio di Davide. Poi esso fu da San Girolamo, tradotto accuratamente in tre lingue (per primo,



Madonna del Rosario e San Domenico.

---

in lingua latina, poi in lingua gallica, ed infine, richiestogli da Sofrone, in lingua ebraica), e ne fece dono alla Chiesa di Roma. III. E dunque, il popolo, seguendo la Chiesa con fedeltà e ardore, lo accolse e lo fece proprio, e lo chiamò il Salterio di Gesù e di Maria. 1. Per contrassegnare (il Salterio), in Alemannia costruirono delle Corone da 150 grani, e ancora oggi sono diffusissime. 2. Anche nelle Fiandre, gli anziani ricordano, e parecchi ancora lo raccontano, che le ragazze, quando si sposavano, appendevano alla cinta verginale, una Corona del Rosario, accanto alla borsetta. 3. Anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno riceve il sacro abito e professa i voti, ancora oggi, secondo un'antichissima usanza, sulla cintura dell'abito, pende una Corona del Rosario, il Salterio di Maria, Madre e Regina dei Predicatori].

((CAP[UT] IV.
((QUARE SUNT XV PATER NOSTER IN PSALTERIO HOC DEIFICO.

Rationabilissime in Domino Ihesu animarum Pastor.

Lugentibus linquit leticiam Trinitas Dulcissima, per Psalterium Triclinij Eiusdem Immense Trinitatis.

Supra quod rursus denuo pia mens fidelium movere potest dubium, cur ibi ponuntur XV Pater Noster.

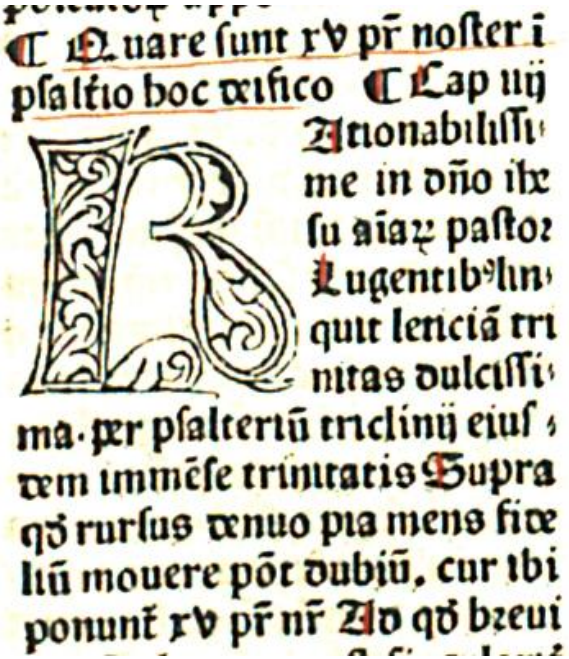


CAPITOLO IV

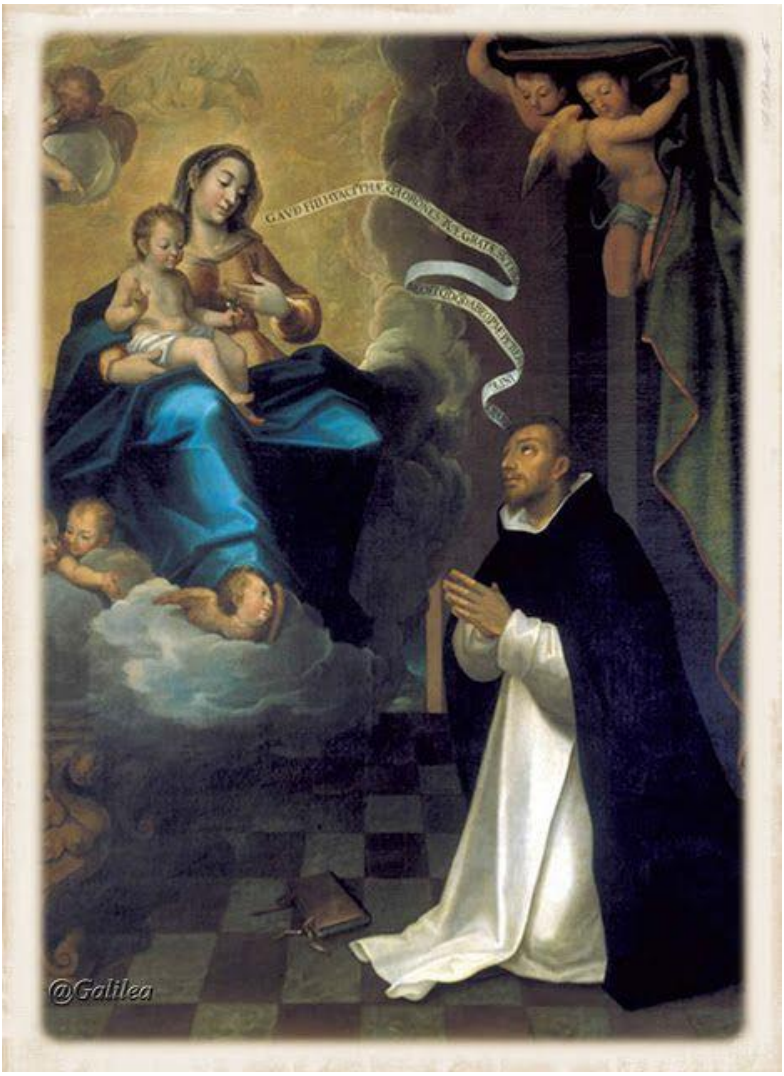
PERCHÉ CI SONO 15 PATER NOSTER IN QUESTO DIVINO SALTERIO?

O assennatissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, la Dolcissima Trinità dona la gioia a coloro che che sono nel pianto, mediante il Rosario della Mensa della Medesima Infinita Trinità.

Su questo, di nuovo ancora, il giusto acume dei fedeli potrebbe sollevare la domanda del perché ivi sono posti 15 Pater Noster.


¶ Quare sunt xv pr̄ noster i
psaltio hoc deifico ¶ Cap iiij
Rationabilissi-
me in dño ihe
su aiaꝝ pastor
Lugentib⁹ lin-
quit leticiā tri
nitas dulcissi-
ma. per psalteriū triclinij eius-
dem immēse trinitatis Supra
qd̄ rursus denuo pia mens fide
liū mouere pōt dubiū, cur ibi
ponunt̄ xv pr̄ nr̄ Ad qd̄ breui

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a.



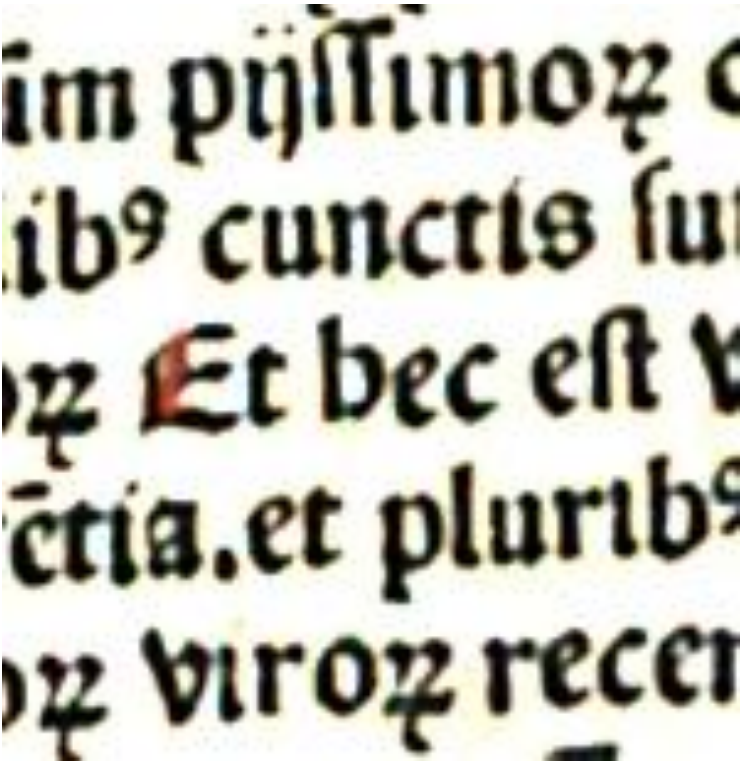
Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.

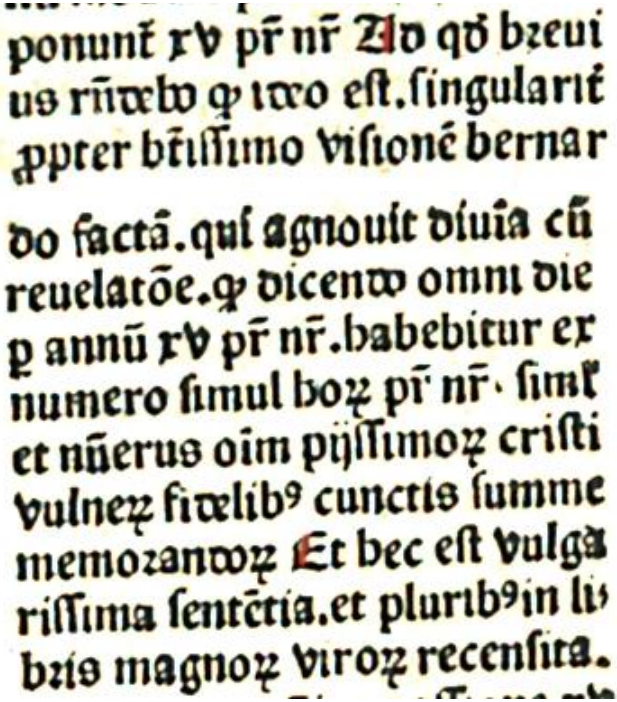
Ad quod brevius respondebo quod ideo est, singulariter propter beatissimo visionem Bernardo (fol. 146, col. b) factam, qui agnovit Divina cum Revelacione, quod dicendo omni die per annum XV Pater Noster, habebitur ex numero simul horum Pater Noster, simul et numerus omnium pijssimorum Christi Vulnerum fidelibus cunctis summe memorandorum.

Et hec est vulgarissima sententia, et pluribus in libris magnorum virorum recensita.



E a ciò, assai brevemente risponderò che una delle ragioni è a motivo di una visione avuta dal beatissimo Bernardo, che ricevette in Rivelazione la predizione secondo cui, tutti i fedeli che reciterenno ogni giorno, per un anno, 15 Pater Noster, con questo stesso numero di Pater Noster, avrebbero pure, sommamente meditato il numero di tutte le piissime Ferite di Cristo.

E questa è la comunissima risposta, riportata anche in numerosi libri di grandi uomini.



ponunt̃ xv pr̃ nr̃ Ad qd̃ breui
us rñdebo ꝙ ideo est. singularit̃
ꝓpter bt̃issimo visionẽ bernar
do factã. qui agnouit diuĩa cũ
reuelatõe. ꝙ dicendo omni die
ꝑ annũ xv pr̃ nr̃. habebitur ex
numero simul hoꝝ pr̃ nr̃. simul
et nũerus oĩm pijssimoꝝ cristi
vulneꝝ fidelib⁹ cunctis summe
memorandoꝝ Et hec est vulga
rissima sentẽtia. et plurib⁹ in li
bris magnoꝝ viroꝝ recensita.

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. a-b.

Verum et in Dominica Passione XV sunt puncta, singularissime Christianis contemplanda.

Primum est in Cena dolorosa.

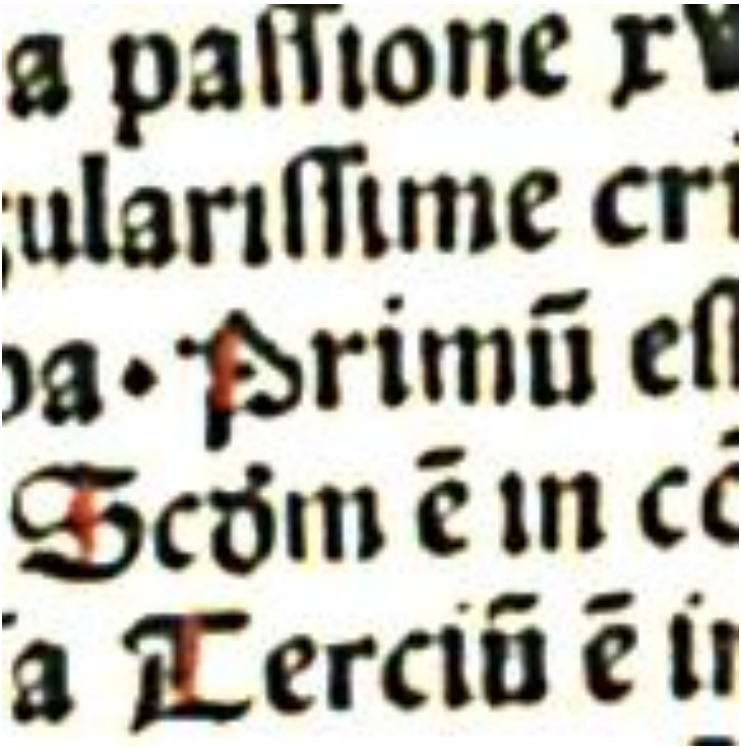
Secundum est in comprehensione penosa.

Tercium est in alapatione in domo Anne angustiosa.

Quartum est in illusione et condemnatione in domo Cayphe odiosa.

Quintum est in tractione Christi ad Pilatum clamorosa.

Sextum punctum est in illusione Christi ab Herode contumeliosa.



Nondimeno, anche nella Passione del Signore vi sono 15 punti da contemplare in modo specialissimo dai Cristiani.

Il primo è: La Cena dell'Addio.

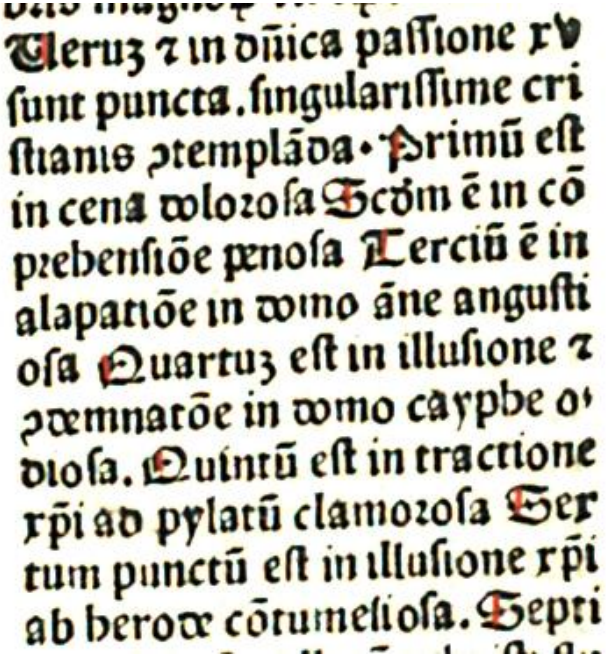
Il secondo è: la cattura struggente.

Il terzo è: lo schiaffo irriverente nella casa di Anna.

Il quarto è: l'orrenda derisione e condanna, nella casa di Caifa.

Il quinto è: il trascinamento tumultuoso di Cristo presso (la sede di) Pilato.

Il sesto punto è: lo scherno ingiurioso di Cristo, presso Erode.


Ueruz ꝛ in dñica paſſione xv
ſunt puncta. ſingulariſſime cri
ſtianis ꝓtemplāda. Primū eſt
in cena wlozoſa Scōm ē in cō
prebenſiōe pœnoſa Terciū ē in
alapatiōe in womo āne anguſti
oſa Quartuz eſt in illuſione ꝛ
ꝓemnatōe in womo caypbe o
dioſa. Quintū eſt in tractione
xp̄i ad pylatū clamozoſa Ser
tum punctū eſt in illuſione xp̄i
ab berox cōtumelioſa. Septi

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. b.

Septimum est in Flagellatione Christi fluviosa.

Octavum est in Coronatione Christi spinosa.

Nonum est in irrisione Christi a militibus blasphemosa.

Decimum punctum est in condemnatione ipsius obprobriosa.

Undecimum vero punctum est pro baiulatione Crucis erumpnosa.

XII est pro Crucifixione ipsius vulnerosa.

XIII pro locutione Christi in Cruce virtuosa.

Quartumdecimum est pro morte Domini Ihesu luctuosa.



Il settimo è: la Flagellazione Sanguinosa di Cristo.

L'ottavo è: la Coronazione di Spine di Cristo.

Il nono è: la derisione oltraggiosa di Cristo, da parte dei soldati.

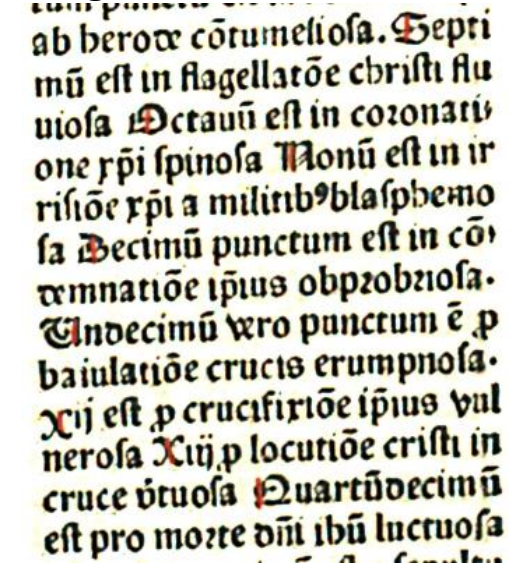
Il decimo punto è: la sua condanna orrenda.

L'undicesimo punto, poi è: il trasporto affannoso della Croce.

Il 12° è: la sua Crocifissione Cruenta.

Il 13° è: le parole amorevoli di Cristo in Croce.

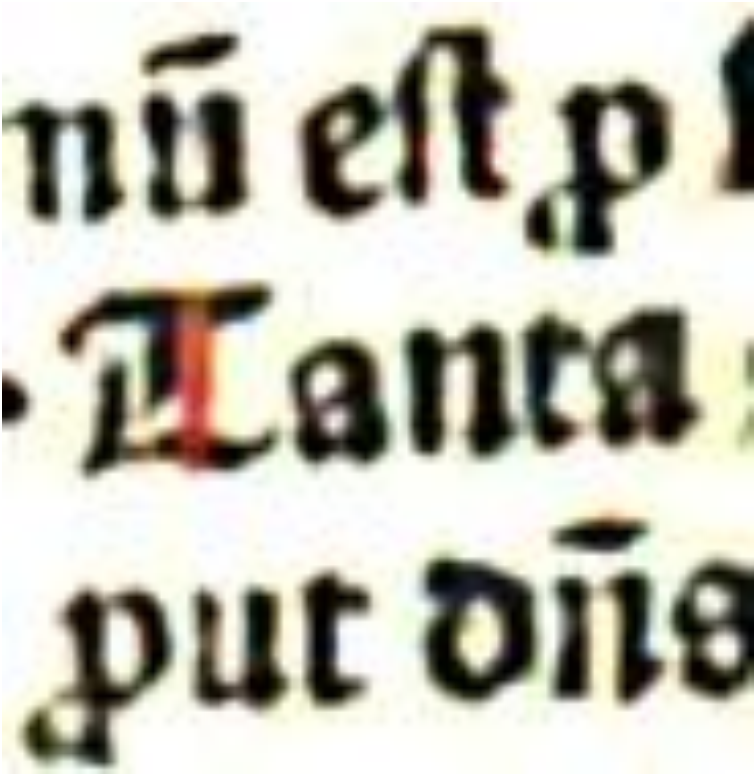
Il quattordicesimo è: la commovente Morte del Signore Gesù.


ab heroꝛ cõtumeliosa. Septi
mũ est in flagellatõe christi flu
uiosa Octauũ est in cozonati
one ꝛpi spinosa Nonũ est in ir
risiõe ꝛpi a militib⁹ blasphemo
sa Decimũ punctum est in cõ
ꝛmnatiõe ipius obpzobziosa.
Undecimũ ꝛro punctum ẽ p
baiulatiõe crucis erumpnosa.
xij est p crucifixiõe ipius vul
nerosa xiij p locutiõe cristi in
cruce vtuosa Quartũdecimũ
est pro moꝛte dñi ibũ luctuosa

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. b.

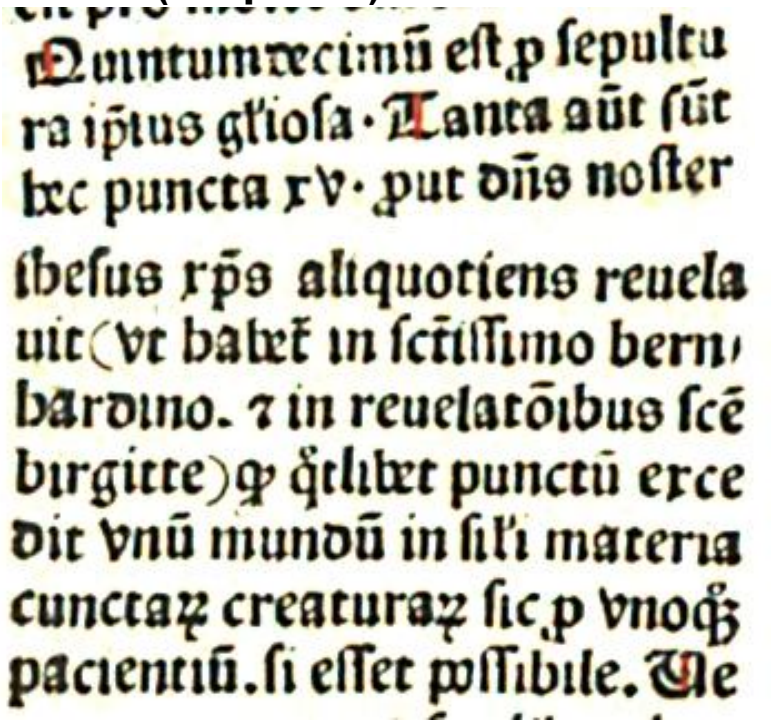
Quintumdecimum est pro sepultura ipsius gloriosa.

Tanta autem sunt hec puncta XV, prout Dominus noster (fol. 146, col. c) Ihesus Christus aliquotiens revelavit (ut habetur in sanctissimo Bernardino, et in revelationibus sancte Birgitte) quod quotlibet punctum excedit unum mundum in simili materia cunctarum creaturarum sic pro unoquoque Pacientium, si esset possibile.



Il quindicesimo è: la sua Gloriosa Sepoltura.

Così grandi poi sono questi quindici punti, come il nostro Signore Gesù Cristo, talvolta, rivelò (come si trova scritto nel santissimo Bernardino e nelle Rivelazioni di Santa Brigida), che ogni punto supera una questione simile, (quanto) un intero mondo con tutte le creature, (e) così per ciascun (punto) delle Sofferenze (di Cristo), se fosse possibile (compararle).

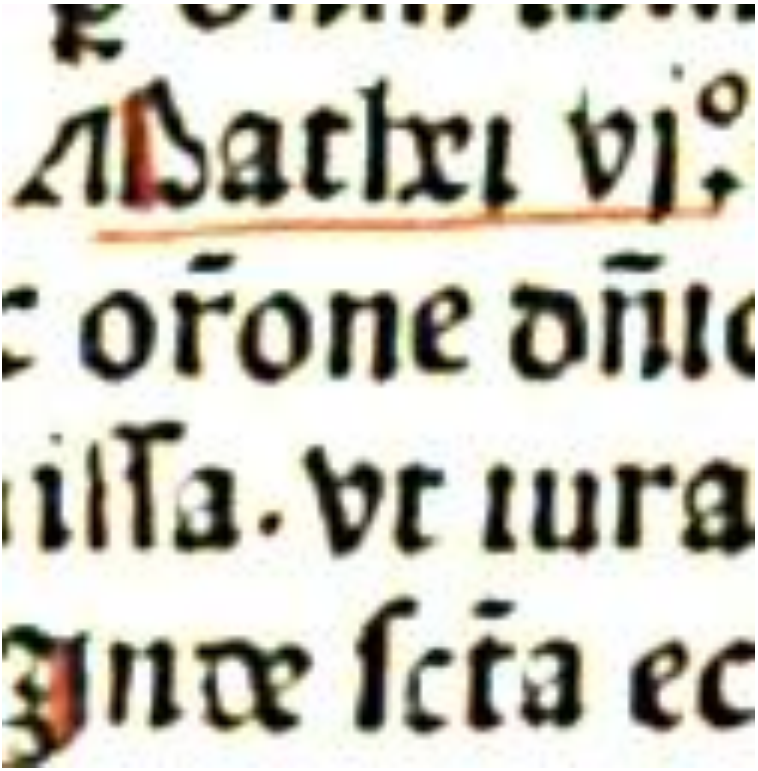


Quintumdecimũ est ꝓ sepultu
ra ip̄ius gl'iosa · Tanta aũt sũt
hec puncta xv · ꝓut dn̄s noster
ihesus xp̄s aliquotiens reuela
uit (vt habet̄ in sct̄issimo bern
hardino. ⁊ in reuelatōibus scē
birgitte) ꝙ q̄tlibet punctũ exce
dit vnũ mundũ in sil'i materia
cunctaꝝ creaturaꝝ sic ꝓ vnoq̄
pacientiũ. si esset possibile. Ue

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. b-c.

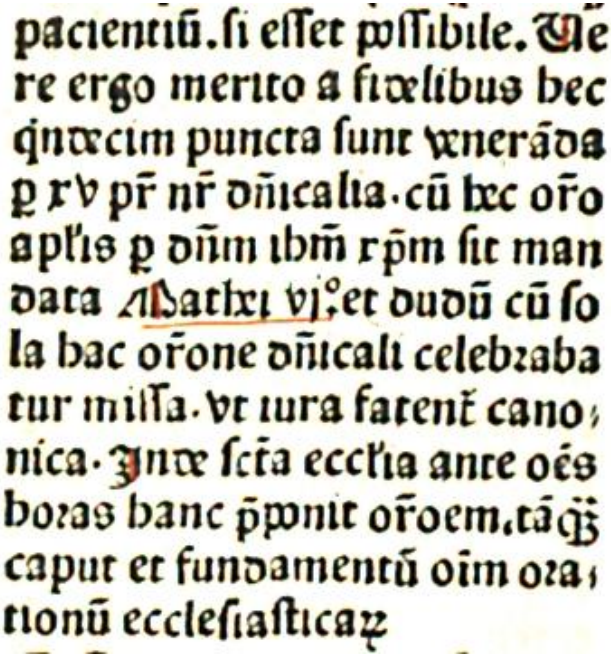
Vere ergo merito a fidelibus hec quindecim puncta sunt veneranda per XV Pater Noster Dominicalia, cum hec oratio Apostolis per Dominum Ihesum Christum sit mandata Mathei VI°, et dudum cum sola hac Oratione Dominicali celebrabatur Missa, ut iura fatentur canonica.

Inde Sancta Ecclesia ante omnes Horas hanc proponit orationem, tanquam caput et fundamentum omnium orationum



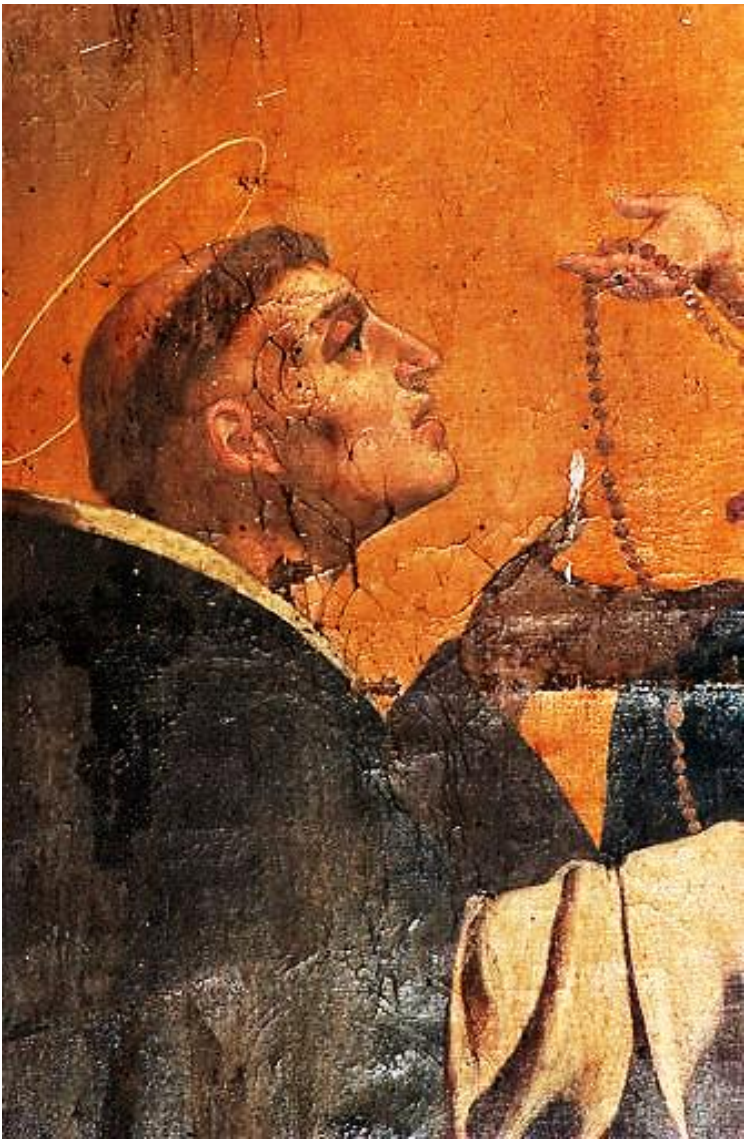
Veramente, dunque, giustamente sono da venerare, da parte dei fedeli, questi quindici punti, mediante i quindici Pater Noster del Signore, dal momento che il Signore Gesù Cristo insegnò agli Apostoli questa preghiera (Matteo cap. 6), e, da lungo tempo, solo il Pater Noster è entrato nella celebrazione della Messa, come attestano le Rubriche Canoniche.

Per questo, la Santa Chiesa recita prima di tutte le Ore (Canoniche) questa preghiera, come principio e fondamento di tutte le Orazioni Ecclesiastiche.



pacientiū. si esset possibile. Ue
re ergo merito a fidelibus hec
qndecim puncta sunt venerāda
p xv pr̄ nr̄ dñicalia. cū hec or̄o
apl'is p dñm ihm̄ xp̄m sit man
data Mathei vj°. et dudū cū so
la hac or̄one dñicali celebraba
tur missa. vt iura fatent̄ cano-
nica. Inde sc̄ta eccl'ia ante oēs
horas hanc p̄ponit or̄oem. tāq̄
caput et fundamentū oīm ora-
tionū ecclesiasticaꝝ

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. c.



Particolare di un quadro che potrebbe rappresentare il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina.

ecclesiasticarum[5].

---

[5] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT IV: CUR IN PSALTERIO XV. ORATIONES DOMINICAE DISPONANTUR? Religiosissime in Domino JESU animarum Pastor: Lugentibus Largitur Laetitiam Trinitas dulcissima per Psalterium Triclinii ejusdem immensae Trinitatis. Super quod denuo pia mens fidelium movere potest dubium: cur inibi ponuntur XV. Pater Noster? I. Ad quod respondeo: 1. Propter visionem S. Bernardo factam. Qui ex divina didicit revelatione: quod, qui in dies singulos, per annum totum, XV Pater noster dixerit: is numerum Christi passi vulnerum adaequarit. Quae jure merito cunctis sunt colendissima Christianis, et adoranda. Eo, quod in Dominica Passione puncta sint quindena praecipua Christianis cum Religione contemplanda. 1. Coena dolorosa. 2. Comprehensio poenosa. 3. Collaphizatio probrosa, in Annae domo. 4. Illusio et condemnatio, in Caiphae domo odiosa. 5. Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa. 6. Illusio Christi apud Herodem contumeliosa. 7. Flagellatio Christi sanguinolenta. 8. Coronatio spinosa. 9. Irrisio ab militibus blasphemosa. 10. Condemnatio flagitiosa. 11. Bajulatio Crucis aerumnosa. 12. Crucifixio vulnerosa. 13. Elocutio Christi in Cruce virtuosa. 14. Mors Jesu luctuosa. 15. Sepultura Domini gloriosa. II. Tanti vero singula haec puncta sunt: ut (sicut Dominus JESUS aliquoties revelavit S. Bernardino, et S. Brigittae) quodque eorum omne pretium mundi totius creaturaeque naturae procul excedat. Quo iustus, ac sanctius eadem a Christianis commemoranda sunt, et veneranda ad XV Dominicas orationes in psalterio. Quippe: 1. Cum haec Oratio per Dominum JESUM sit Apostolis mandata, Matth. 6.2. Cum et iam olim in primitiva Ecclesia ad eandem unicam sacrum Missae fuerit patratum: ut jura testantur Canonica ex S. Gregorii Registro. 3. Cum inde etiam Ecclesia singulis horis Canonicis isthanc praeponat orationem, velut Ecclesiasticarum orationum caput, ac fundamentum"*** **[CAPITOLO IV: PERCHÉ NEL ROSARIO VI**

SONO 15 PATER NOSTER? O piissimo Pastore delle anime del Signore Gesù, la tenerissima Trinità, mediante il Rosario, offre un lauto banchetto, donando la gioia a coloro che stanno nel pianto. Su questo, di nuovo il devoto intelletto dei fedeli può sollevare un dubbio: come mai nel Rosario vi sono 15 Pater Noster? A ciò rispondo che: I. San Bernardo, in una visione, apprese per divina Rivelazione che, chi avesse ogni giorno, per un anno intero, recitato 15 Pater Noster, avrebbe uguagliato il numero delle ferite della Passione del Signore. Questa (Rivelazione) deve essere tenuta, dai Cristiani, in somma venerazione e onore, poichè nella Passione del Signore, sono 15 i punti fondamentali, che i cristiani devono contemplare piamente: 1. l'Utima Cena; 2. la struggente cattura; 3. lo schiaffo irriverente, nella casa di Anna; 4. la derisione e la condanna a morte, nella casa di Caifa; 5. l'eclatante consegna di Cristo a Pilato; 6. l'umiliante derisione di Cristo, presso Erode; 7. la flagellazione sanguinosa di Cristo; 8. la coronazione di spine; 9. l'oltraggiosa derisione dei soldati; 10. l'infame condanna; 11. il carico pesantissimo della Croce; 12. la tremenda crocifissione; 13. le parole amorevoli di Cristo in Croce; 14. la commovente morte di Gesù; 15. la degna sepoltura del Signore. II. Rivelò una volta il Signore Gesù a San Bernardino e a Santa Brigida che ogni scena della Passione ha un valore così grande, che supera di gran lunga il valore del mondo intero e dell'universo creato. Per questo è assai buono e giusto, che i fedeli facciano memoria e venerino le Piaghe di Cristo nei 15 Pater Noster del Rosario. Infatti: 1. questa preghiera fu insegnata agli Apostoli dal Signore Gesù (Mt.6); 2. nella Chiesa antica, la Santa Messa si concludeva con la medesima preghiera, come attestano le Rubriche scritte da San Gregorio; 3. nella Chiesa, questa preghiera si recita prima delle Ore canoniche, come principio e fondamento di tutte le preghiere della Chiesa].

((CAPITULUM V.
((QUARE PONUNTUR IN PSALTERIO CHRISTI ET VIRGINIS MARIE CENTUM ET L AVE MARIA.

Illustrissime Pater pauperum et orphanorum pupillorumque: Temptatis tradit tranquillitatem Trinitas Eterna, per Psalterium Virginis Marie Virginum excellentissime.

De quo exinde grandis movetur questio, cur in Psalterio Virginis Marie ponuntur centum et L Ave Maria.

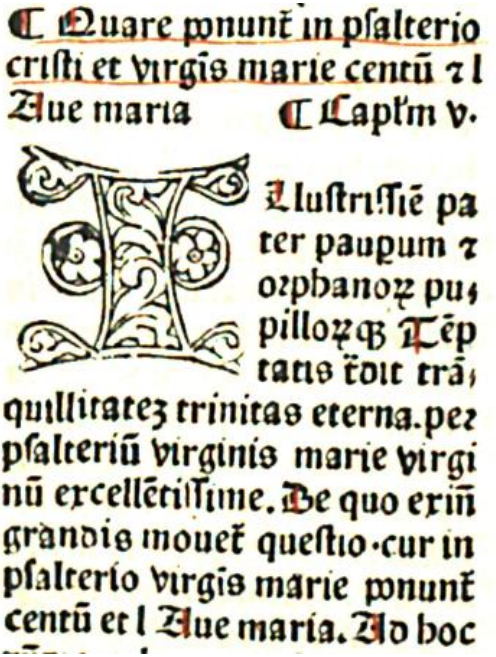


CAPITOLO V

PERCHÉ NEL ROSARIO DI CRISTO E DELLA VERGINE MARIA SONO POSTE 150 AVE MARIA?

Illustrissimo Padre dei poveri e degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità dona quiete a chi è nella prova, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, la più eccelsa delle Vergini.

Intono a ciò, allora, viene mossa un'importante domanda: Perché nel Rosario della Vergine sono contenute 150 Ave Maria?

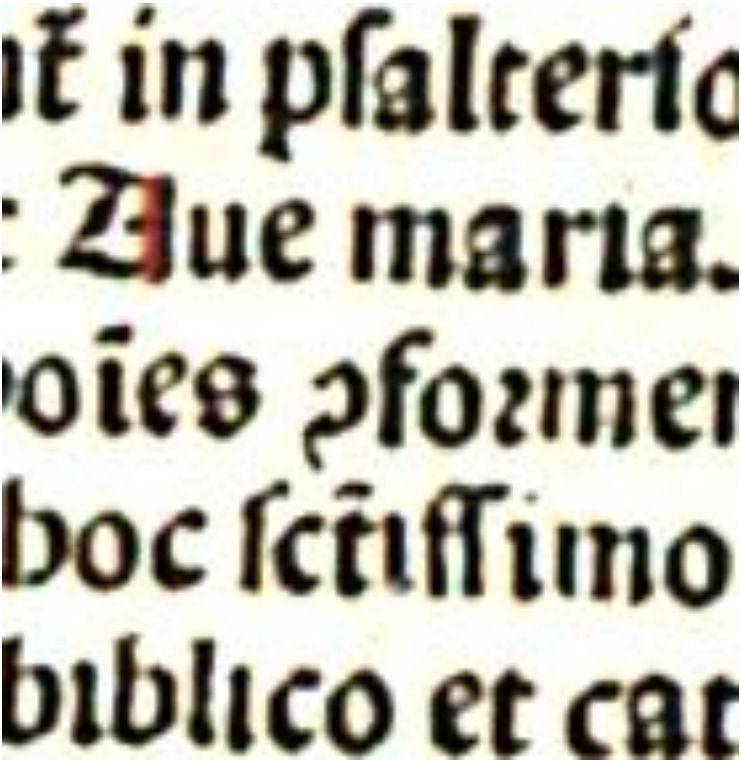

¶ Quare ponunt in psalterio
cristi et virgis marie centū ⁊ l
Aue maria ¶ Capl'm v.

Illustrissiē pa
ter pauperum ⁊
orphanorum pu-
pillorumq; Tēp
tatis tēdit trā-
quillitatez trinitas eterna. per
psalteriū virginis marie virgi
nū excellētissime. De quo exiñ
grandis mouet questio. cur in
psalterio virgis marie ponunt
centū et l Aue maria. Ad hoc

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. c.

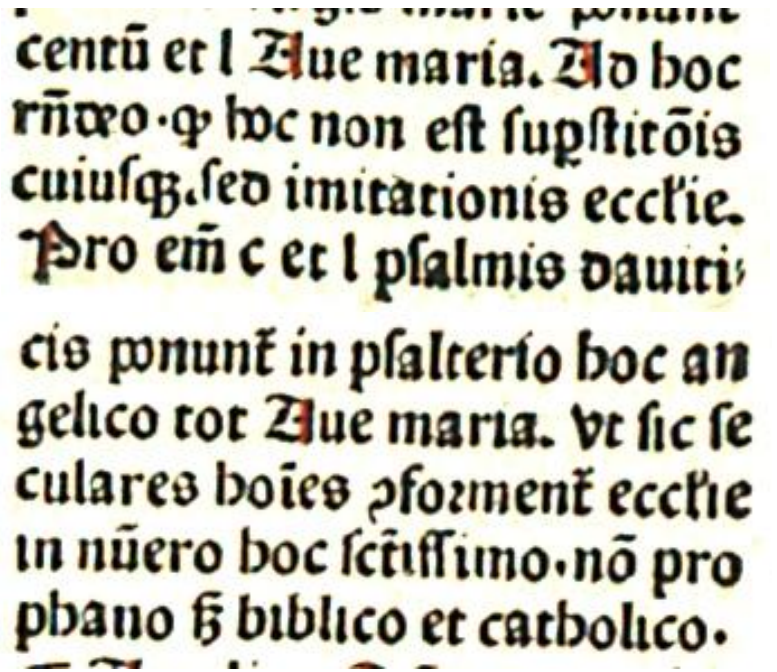
Ad hoc respondeo, quod hoc non est superstitionis cuiusque, sed imitationis Ecclesie.

Pro enim C et L Psalmis Daviticis (fol. 146, col. d) ponuntur in Psalterio hoc Angelico tot Ave Maria, ut sic seculares homines conformentur Ecclesie in numero hoc sanctissimo, non prophano, sed biblico et catholico.



A ciò rispondo, che ciò non è a motivo di qualche superstizione, ma dell'imitazione della Chiesa.

Al posto, infatti, dei 150 Salmi di Davide, sono contenute in questo Angelico Salterio (del Rosario), altrettante Ave Maria, affinchè, in questo modo, gli uomini del mondo si conformino alla Chiesa in questo santissimo numero, non profano, ma biblico e cattolico.



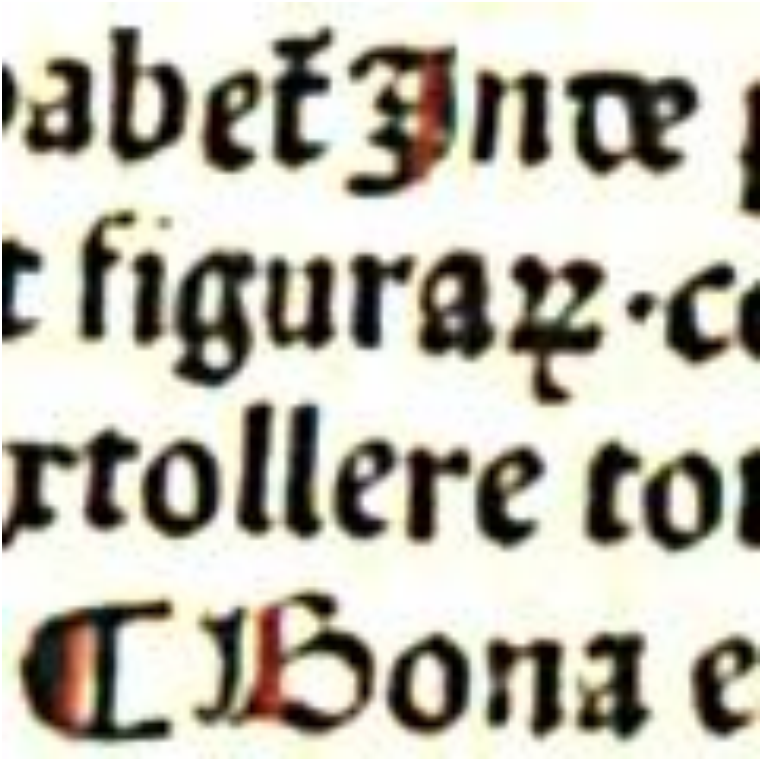
centũ et l Aue maria. Ad hoc
rñdeo·q̃ hoc non est supstitõis
cuiusq̃.sed imitationis eccl'ie.
Pro em̃ c et l psalmis dauiti-
cis ponunt̃ in psalterio hoc an
gelico tot Aue maria. vt sic se
culares hoĩes ꝯforment̃ eccl'ie
in nũero hoc sc̃tissimo·nõ pro
phano ꝫ biblico et catholico.

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. c-d.

((Amplius, quam Christus et Virgo Gloriosa prophetantur in C et L Psalmis Daviticis secundum totidem virtutes et eminentias, ut ex glosa Magistri et Augustini, Ambrosij, et Cassiodori, manifestius habetur.

Inde pro tot eminentijs tot figurarum, congruum est Mariam extollere tot preconiijs angelicis.

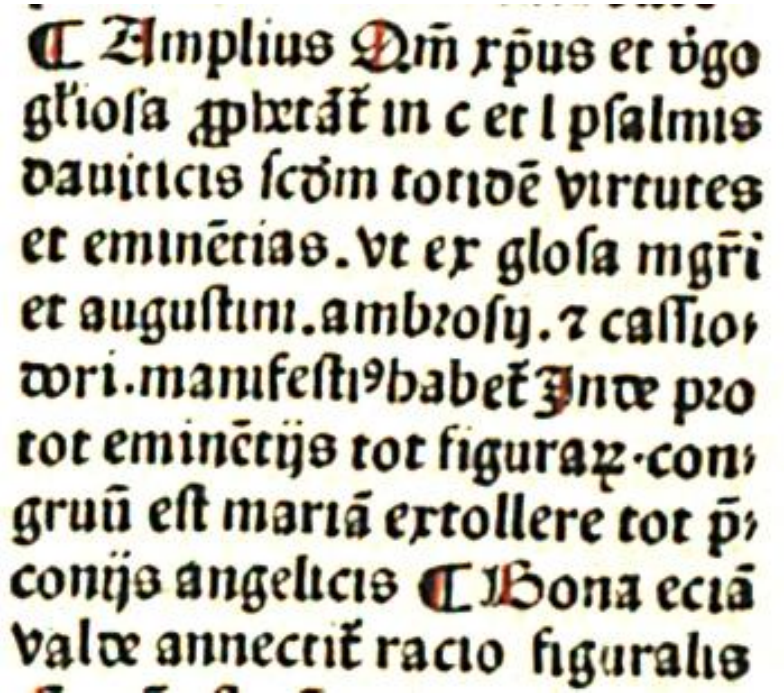
((Bona eciam valde annectitur racio figuralis.



In più, dal momento che Cristo e la Gloriosa Vergine sono stati profetizzati nei 150 Salmi Davidici secondo altrettante (150) virtù ed eccellenze, come si legge distintamente nella Glossa del Maestro e dei (santi) Agostino, Ambrogio e Cassiodoro.

Quindi, per le tante Eccellenze di altrettante prefigurazioni, è appropriato elevare a Maria, altrettanti Preconi Angelici.

Si aggiunge anche una assai buona motivazione simbolica.

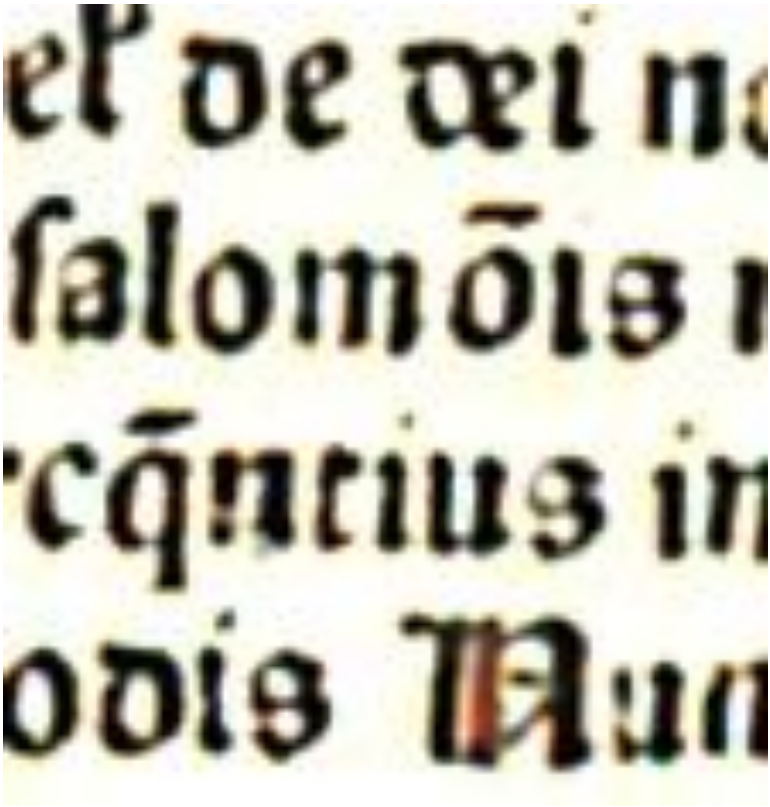


¶ Amplius Qm̄ xp̄us et v̄go
gl'iosa ꝓphetāt̄ in c et l psalmis
dauiticis scd̄m totidē virtutes
et eminētias. vt ex glosa mgr̄i
et augustini. ambrosij. ⁊ cassio-
dori. manifesti⁹ habet̄ Inde pro
tot eminētijs tot figuraꝝ. con-
gruū est mariā extollere tot p̄-
conijs angelicis ¶ Bona eciā
valde annectit̄ racio figuralis

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. d.

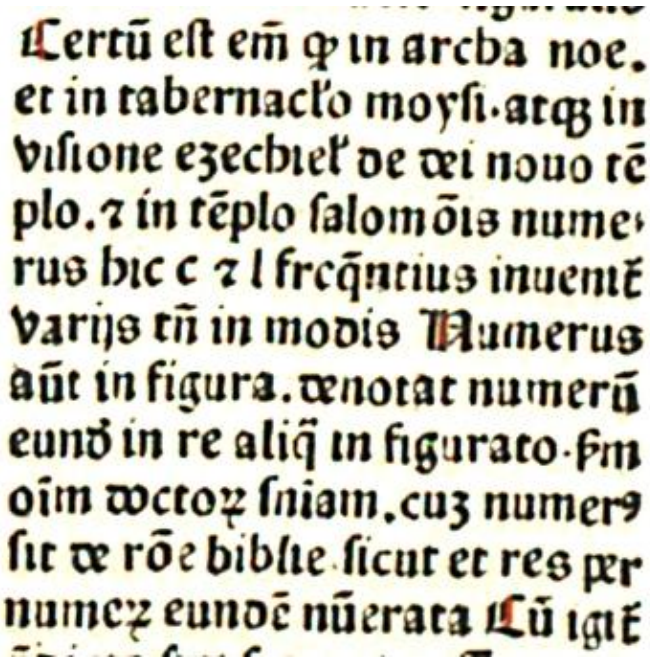
Certum est enim quod in Archa Noe, et in Tabernaculo Moysi, atque in visione Ezechielis de Dei novo Templo, et in Templo Salomonis numerus hic C et L frequentius invenitur varijs tamen in modis.

Numerus autem in figura, denotat numerum eundem in re aliqua in figurato, secundum omnium Doctorum Sententiam, cum numerus sit de ratione Biblie, sicut et res per numerum eundem numerata.



E' certo, infatti, che nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosè, nella visione di Ezechiele sul nuovo Tempio di Dio, e nel Tempio di Salomone, questo numero 150 si ritrova abbastanza spesso, sebbene in modi diversi.

Un numero prefigurato, infatti, preannuncia un medesimo numero raffigurato in qualche realtà, secondo la Sentenza di tutti i Dottori, poiché il numero è una misura della Bibbia, come anche una realtà è enumerata mediante il medesimo numero.


Certū est em̄ q̄ in archa noe.
et in tabernacl'o moysi. atq; in
visione ezechiel' de dei nouo tē
plo. ⁊ in tēplo salomōis nume-
rus hic c ⁊ l freq̄ntius inuenit̄
varijs tñ in modis Numerus
aūt in figura. denotat numerū
eund̄ in re aliq̄ in figurato. ſm
oīm doctoꝝ ſniam. cuz numer⁹
ſit de rōe biblie. ſicut et res per
numeꝝ eundē nūerata Cū igit̄

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. d.



Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina.



Madonna del Rosario.

exínde veneris·et mercurij. et vltimo lune. Sūt aūt q̄tuor elementa. ex libro de generatiōe & methauroꝝ. q̄ simul faciunt decim. sub quib⁹ omis homo viuit hic necessario si viuit naturali mō. Et cū hoim vita in q̄libet horꝝ xv distinguaṫ per mouos decem ſm p̄dicamēta(que sunt. sbna q̄litas quātitas relatio actio passio situs q̄n vbi et habitus. vt habeṫ in p̄dicamētis)patet manifeste q̄ quilibet homo necessario hz in se c et l. habitudines naturales· et ille stent sub dñio xp̄i & virgis marie. Vere ꝓgruū est ꝑ ꝓseruatione in istis·et maloꝝ fuga oppositoꝝ.in tantis laudib⁹ virginē laudare mariā·certū em est q̄ quinecies decem sunt c & l. Deinde morali rōne ostēdiṫ Quidecim em sunt vtutes principales. q̄ sunt fides spes caritas·et sunt theoloice·hūilitas amicicia diligētia paciētia liberalitas abstinētia & castitas. q̄ sunt septē capitales. Deiñ sunt prudēria iusticia fortitudo·que sunt cardinales·tēperantia est ia dicta cū capitalib⁹ Deinde sūt religio et pnia. Ad istas vero scōs doctores theologicos reducunt omēs mundi virtutes Quelibet aī hab ordinaṫ tāq̄ ad finē ad custodiā mādatorū dei·scōs mgr̄m & theologoruꝫ oim sniam Cū igiṫ q̄necies decem sunt c & l·patz q̄ sunt c & l virtuales bitudines fidelib⁹ necessarie Ergo ꝑ bis obtinēdis et ꝓtrarijs fugiēdis· ꝓuenies ē mariā sic in tali nūero salutari Om̄ ſm bernard nō possum⁹ a deo aliq̄ obtinere. nisi trāseat p manus marie vginis Ex intre venit rō alia ecia moralis ista Cuz em sint q̄necim pcta mortalia.q̄ sūt superbia auaricia luxuria inuidia ira gula accidia infirmitas desperatio p̄sumptio pcm in spm̄scm odiuz dei impenitentia in iusticia impnia et irregularitas Aut capiant aliter in oppositū vel p oppositionē ad q̄necim virtutes p̄dcās Hec autē pcta inimicant cuilibet mandatoꝝ dei·q̄uis nō eodem mō Sūt ergo c et l habitudines pcoꝝ.quib⁹ correspōdent totidē demerita et pene in isto mūdo & in alio·siue in purgatorio siue in inferno·cuz ſm modū delicti sit plagaꝝ mod⁹. sicut et iuxta centū & l virtutū habitudines dcās· addaṫ totidem merita et premia in isto mūdo & in futuro Vere igiṫ ꝑ bis cauſ et ꝓtra mala et p bona. maria iuste est laudāda p numeꝝ hunc centū et q̄nq̄gita Fortius ecia patz rationabi

Incunabolo del 1498, fol. 147a (Bibl. Univ. di Kiel).

lis hec nūeracio ex natura ra-
cionali In quolibet em̄ homie
sunt q̄ndecim potētie naturales
hoc est quinq̄ sensus exteriores.
qui sunt visus audit⁹ olfact⁹ gu
stus et tactus. et quinq̄ sensus
interiores. qui sunt sensus ꝯis
ymaginatio Fantasia estimati-
ua et meōria (scd̄m auicennā)
Sūt eciā quinq̄ potētie supio
res. q̄ sunt potētia motiua. sen-
sualitas. intellect⁹ agēs. passibi
lis. et volūtas. quib⁹ om̄ib⁹ bea
tissima virgo maria ꝓ se et pro
nobis in decē dn̄i mādatis ꝑui
uit sine q̄rela. vt sic habeantur
in ip̄a meritorij actus c et l ad
min⁹ ꝑ formales habitudines.
eo ꝙ q̄ndecies decē sunt c et l.
Et hec eadē fuerūt in suo filio
et ꝓ eisdem totidē p̄mia habue
rūt singularia in mūdo ⁊ nunc
possident in celo Sic igit̄ ꝓ tan
tis laudib⁹ merito sunt laudan
di in numero tali Ueꝝ et nos
omēs ꝑ talē numeꝝ potentiarū
obligamur sponso ⁊ spōse in cē
tum ⁊ quinq̄ginta modis. mul-
tiplicādo mō iaꝫ p̄dicto. quate
nus tot bona habeant̄ ⁊ totidē
mala fugiant̄ ¶ Gloriā marie
eciā ampliabim⁹ adhuc. osten-
dendo ꝙ sibi debent̄ tres quinq̄
gene ꝯuenient̄ Quinq̄gesimus
em̄ ann⁹ scd̄m legē fuit ann⁹ iu
bile⁹. hoc est pacis requiei et li
bertatis Maria aūt ꝑm sbero
nimuꝫ regina ē iubilei nature.
iubilei legis mosayce. que fuit
data quinq̄gesimo die ab exitu
de egipto in monte synai. et eci
am regina ē iubilei legis gr̄e. q̄
fuit data ꝯsumatiue in die pen-
thecostes. q̄nq̄gesimo die a dn̄i
ca resurrectōis Sūc eciam et
tres iubilei in celo. ꝑm augus.
hoc ē visionis. fruitōis. et ꝯpre
hensionis. q̄ sunt fines oīm me
ritoꝝ nr̄oꝝ. Pro hijs ergo me
rito tres quinq̄gene tāte virgi
ni sunt offerende Sꝫ ne quis h̄
queso vana ratōe seducat̄ am-
plius in nūero isto. Cū em̄ oīs
homo ad min⁹ vnā horā in die
ex iure naturali ⁊ diuino debe-
at deo. et suffragiuꝫ hoc psalte
rij hora ꝯpleat̄ vna. ꝯgruuꝫ vi
det̄ esse suffragiū ꝓp̄lis ad debi
tum hoc ꝑsoluendū. ad ꝯfunē-
dam aliquoꝝ versuciā q̄rentiū
cur in tali nūero sit orandum.
cū numer⁹ augmētat⁹ in re bōa
et scā faciat ad maiorē bonita-
tem q̄ numer⁹ absolut⁹ aut mi
noratus (scd̄m damascenū) ī re
bus creatis Inde ampli⁹ valēt
c et l poma. aut florēi. solidi. vl̄
lilia. siue libri. q̄ quiq̄ vel decē
hoꝝ. Ideo plus valent ducēta
aue maria q̄ꝫ c et l. Sꝫ magis
ꝯgruit numer⁹ hic centū quinq̄
gita iā dictis. q̄ numerus am-

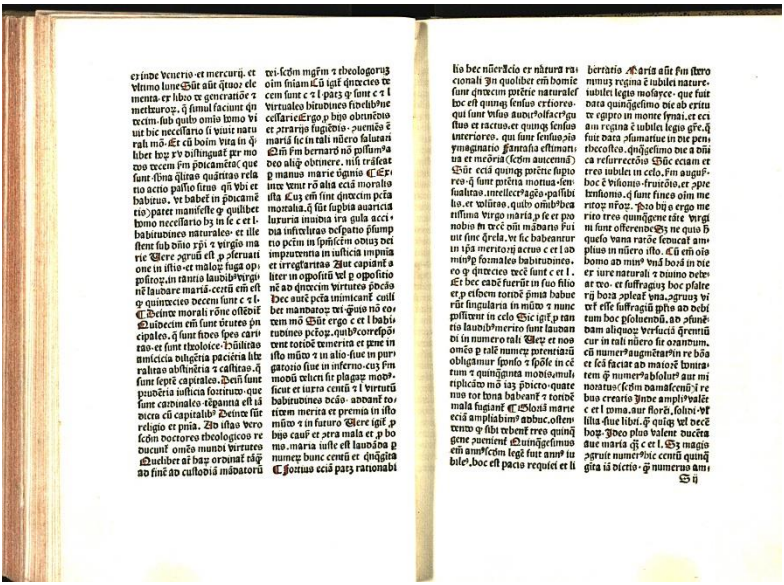
S ij

Incunabolo del 1498, fol. 147b (Bibl. Univ. di Kiel).

Cum igitur predicta sint figure verissime Virginis Marie (secundum Theologos) liquidius patet questionis dissolutio.

((Consequenter phisicalis ratio additur.

Constat enim undecim esse Celos, secundum Theologos, hoc est, Celum Empirreum, Primum Mobile, Celum Cristallinum sive Aqueum, Celum Stellatum, Celum Saturni, post Iovis, deinde Martis, postmodum Solis, (fol. 147, col. a) exinde Veneris et Mercurij et ultimo Lune.

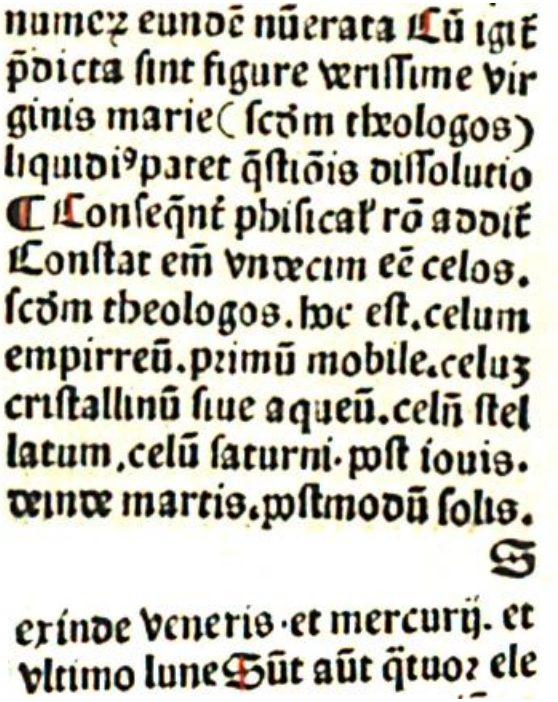


Incunabolo del 1498, fol. 147 (Bibl. Univ. di Kiel).

Essendo state, dunque, preannunciate prefigurazioni altamente vere sulla Vergine Maria (secondo i Teologi), appare assai chiaramente la fine della questione.

Si aggiunge, di conseguenza, la Ragione Naturale.

Consta, infatti, che i Cieli siano undici, secondo i Teologi, ovvero il Cielo Empireo, il Primo Mobile, il Cielo Cristallino o Acqueo, il Cielo Stellato, il Cielo di Saturno, poi di Giove, quindi di Marte, poi del Sole, e quindi di Venere e di Mercurio, e infine della Luna.

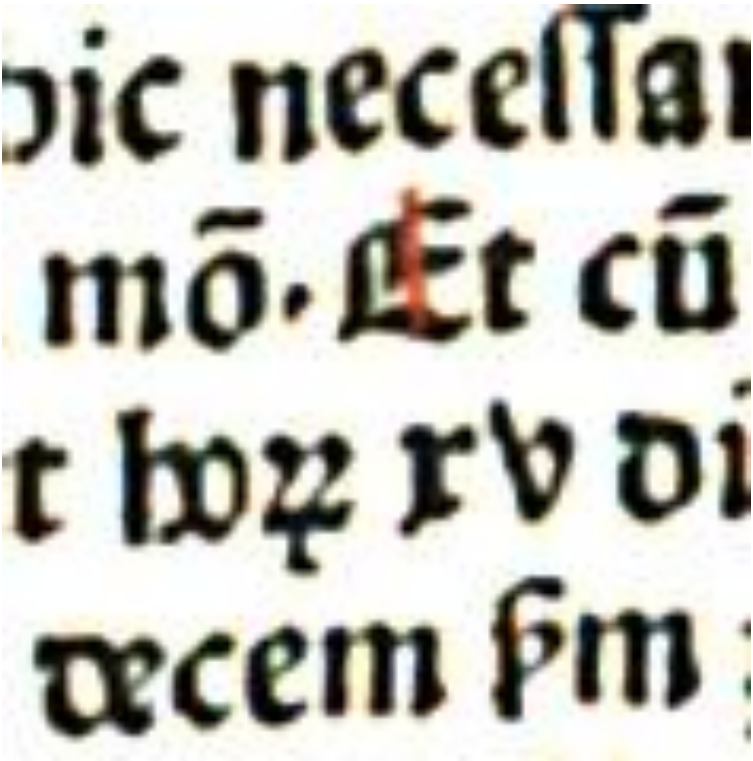


numerꝫ eundē nūerata Cū igit̄
p̄dicta sint figure verissime vir
ginis marie (scd̄m theologos)
liquidi⁹ patet q̄stiōis dissolutio
¶ Conseq̄nt̄ phisical' rō addit̄
Constat em̄ vndecim eē celos.
scd̄m theologos. hoc est. celum
empirreū. primū mobile. celuꝫ
cristallinū siue aqueū. celn̄ stel
latum, celū saturni. post iouis.
deinde martis. postmodū solis.
S
exinde veneris. et mercurij. et
vltimo lune Sūt aūt q̄tuor ele

Incunabolo del 1498, fol. 146, col. d; fol. 147, col. a.

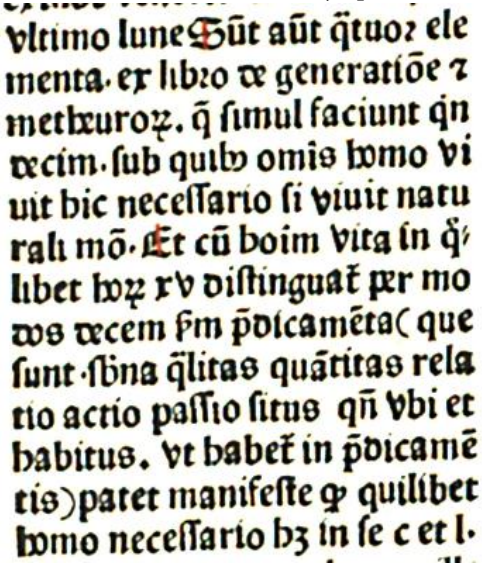
Sunt autem quattuor elementa, ex libro de generatione et metheurorum, que simul faciunt quindecim, sub quibus omnis homo vivit hic necessario si vivit naturali modo.

Et cum hominum vita in quolibet horum XV distinguatur per modos decem secundum predicamenta (que sunt: substantia qualitas quantitas relatio actio passio situs quando ubi et habitus, ut habetur in predicamentis) patet manifeste quod quilibet homo necessario habet



Esistono poi quattro elementi, secondo il libro delle origini e degli (elementi) cosmici, che congiuntamente fanno quindici, sotto il cui (influsso) ciascun uomo sulla terra vive secondo necessità, se vive in modo naturale.

E, dal momento che la vita degli uomini sotto ciascuno di questi quindici (elementi), si differenzia mediante dieci modi, secondo le categorie, (che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini, come si ha nelle categorie) appare chiaramente che ogni uomo, secondo necessità, possiede in sè


vltimo lune Sūt aūt q̄tuor ele
menta. ex libro de generatiōe ⁊
metheuroꝝ. q̄ simul faciunt q̄n
decim. sub quib⁹ omis homo vi
uit hic necessario si viuit natu
rali mō. Et cū hoim vita in q̄
libet hoꝝ xv distinguat̄ per mo
dos decem ſm p̄dicamēta(que
sunt. sb̄na q̄litas quātitas rela
tio actio passio situs qn̄ vbi et
habitus. vt habet̄ in p̄dicamē
tis) patet manifeste ꝙ quilibet
homo necessario hz in se c et l.

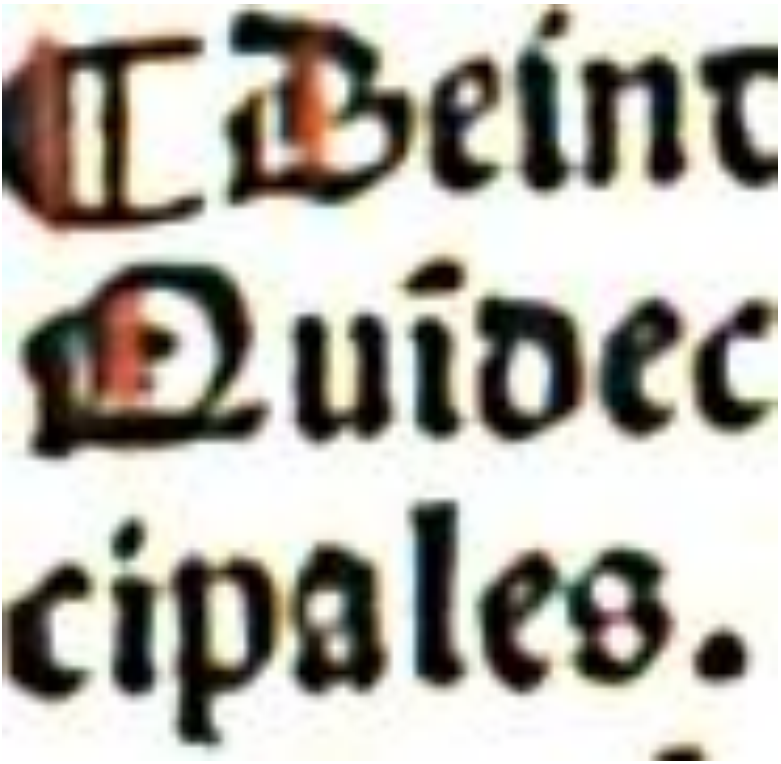
Incunabolo del 1498, fol. 147, col. a.

in se C et L habitudines naturales et ille stent sub Dominio Christi et Virginis Marie.

Vere congruum est pro conservatione in istis et malorum fuga oppositorum, in tantis laudibus Virginem laudare Mariam, certum enim est quod quindecies decem sunt C et L.

((Deinde morali ratione ostenditur.

Quindecim enim sunt virtutes principales, que sunt fides spes caritas, et sunt Theologice.

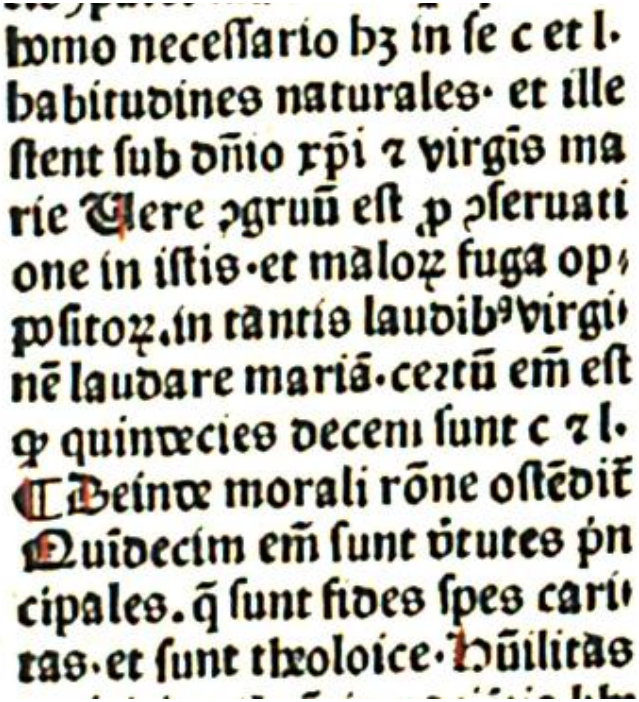


150 propensioni naturali ed esse stanno sotto la Potestà di Cristo e della Vergine Maria.

Veramente è conveniente per la loro conservazione e per l'allontanamento dei mali opposti, con altrettante lodi, lodare la Vergine Maria: infatti è indiscusso che 15 volte dieci sono 150.

Poi si dimostra con la Ragione Morale.

Quindici infatti sono le virtù principali, che sono: fede, speranza e carità, e sono (le Virtù) Teologali;


homo necessario hz in se c et l.
habitudines naturales. et ille
stent sub dño xpi 7 virgis ma
rie Vere ꝑgruū est ꝓ ꝑseruati
one in istis. et maloꝝ fuga op
positoꝝ. in tantis laudibꝫ virgi
nē laudare mariā. certū em est
ꝙ quindecies decem sunt c 7 l.
Deinde morali rōne ostēdit
Quindecim em sunt vtutes ꝑn
cipales. q̄ sunt fides spes cari
tas. et sunt theoloice. hūilitas

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. a.

humilitas amicitia diligentia pacientia liberalitas abstinentia et castitas, que sunt septem Capitales.

Deinde sunt prudentia justitia fortitudo que sunt Cardinales: temperantia est iam dicta cum Capitalibus.

Deinde sunt religio et penitentia.

Ad istas vero secundum doctores theologicos reducuntur omnes mundi virtutes.

Quelibet autem harum ordinatur tamquam ad finem ad custodiam Mandatorum (fol. 147, col. b) Dei, secundum



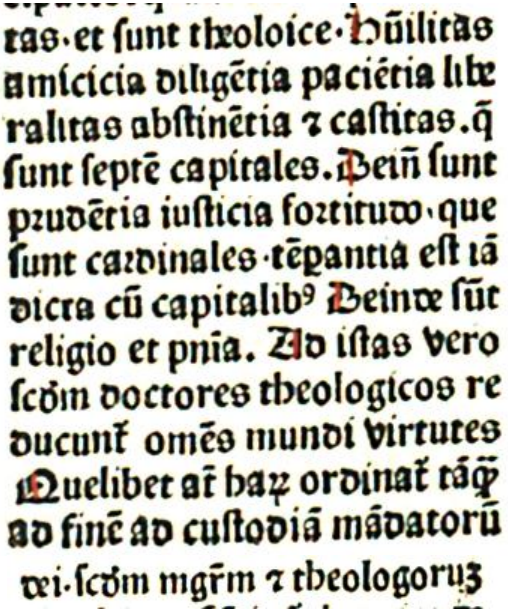
umiltà, amicizia, diligenza, pazienza, benevolenza, astinenza e castità, che sono le sette (Virtù) Capitali.

Poi (vi) sono: prudenza, giustizia e fortezza, che sono (le Virtù) Cardinali: la temperanza è stata già detta tra le (Virtù) Capitali.

Infine, vi sono (le virtù) della religione e della penitenza.

A queste (Virtù) allora, secondo i dottori di teologia, si riconducono tutte le virtù del mondo.

Ciascuna di esse, poi, è ordinata, come al fine, alla custodia dei Comandamenti di

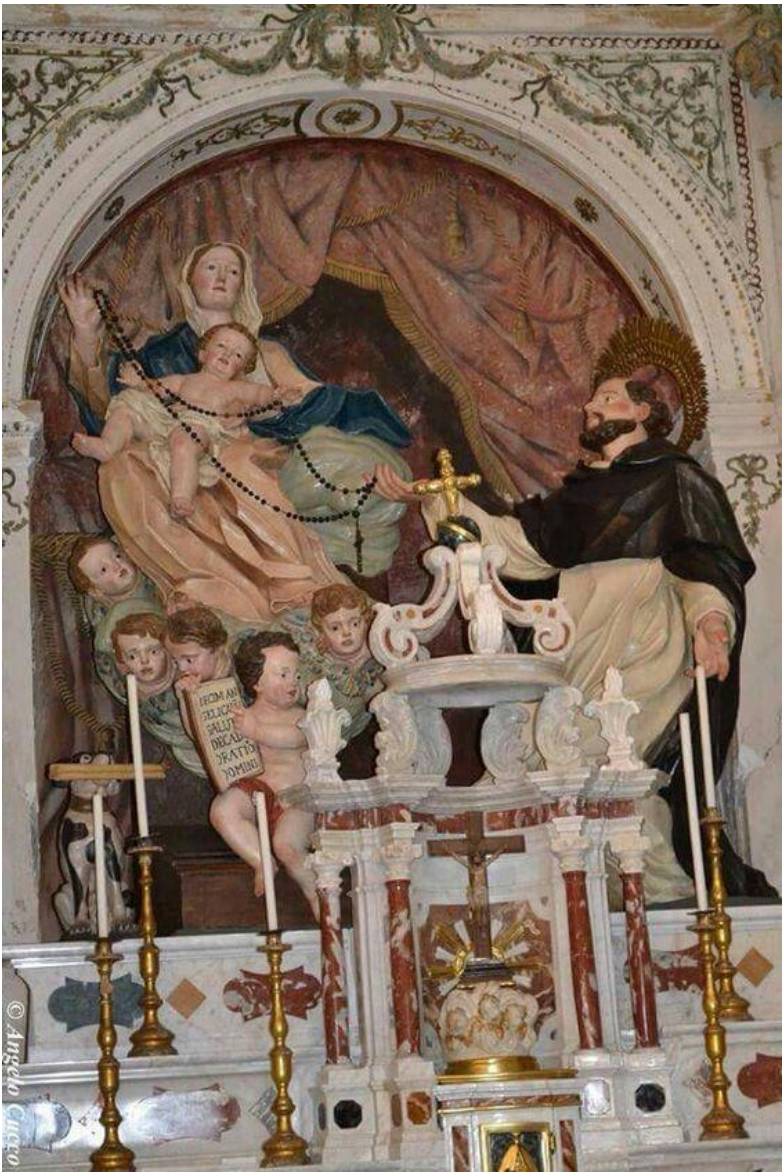


tas·et sunt theoloice·Hũilitas
amicicia diligẽtia paciẽtia libe
ralitas abstinẽtia ⁊ castitas.q̃
sunt septẽ capitales.Deiñ sunt
prudẽtia iusticia fortitudo·que
sunt cardinales·tẽpantia est iã
dicta cũ capitalib⁹ Deinde sũt
religio et pnĩa. Ad istas vero
scd̃m doctores theologicos re
ducunt̃ omẽs mundi virtutes
Quelibet at̃ har̃ ordinat̃ tãq̃
ad finẽ ad custodiã mãdatorũ
dei·scd̃m mgr̃m ⁊ theologoruꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. a-b.



Madonn del Rosario.



Madonna del Rosario e San Domenico.

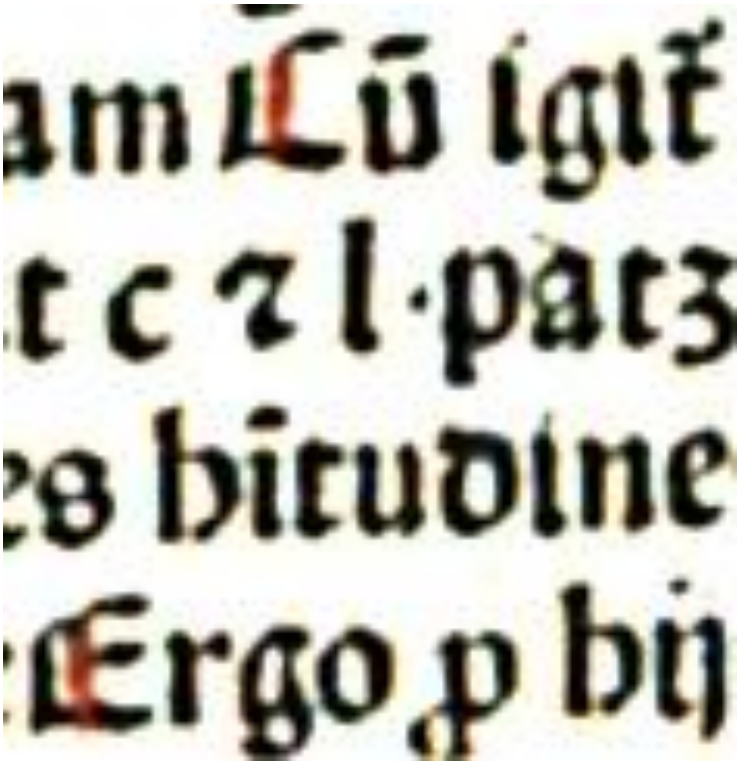
magistrum et theologorum omnium sententiam.

Cum igitur quindecies decem sunt C et L patet quam sunt C et L virtuales habitudines fidelibus necessarie.

Ergo pro hijs obtinendis et contrarijs fugiendis, conveniens est Mariam sic in tali numero salutari.

Quoniam secundum Bernardum non possumus adeo aliquod obtinere, nisi transeat per Manus Marie Virginis.

((Exinde venit ratio alia eciam moralis ista.



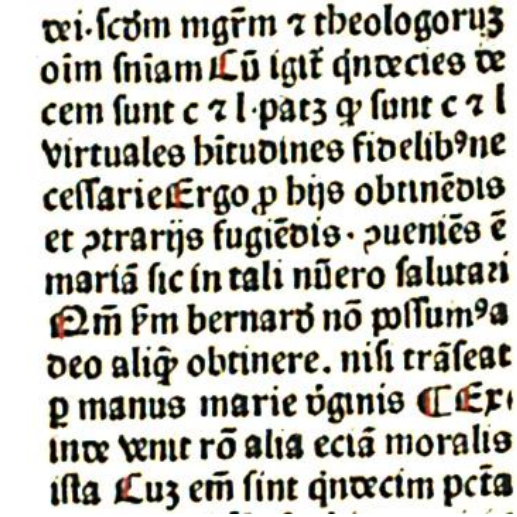
Dio, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) e la Sentenza di tutti i teologi.

Dal momento che, dunque, quindici volte dieci, sono 150, appare chiaro che sono 150 le propensioni delle virtù necessarie ai fedeli.

Perciò, per ottenere queste (virtù), e fuggire le (realtà) contrarie, è conveniente che si saluti Maria così, con tale numero (150).

Poiché, secondo (San) Bernardo, non possiamo ottenere qualcosa da Dio, se (essa) non passa per le Mani di Maria Vergine.

Sopraggiunge, quindi, un'altra ragione, anche questa morale.

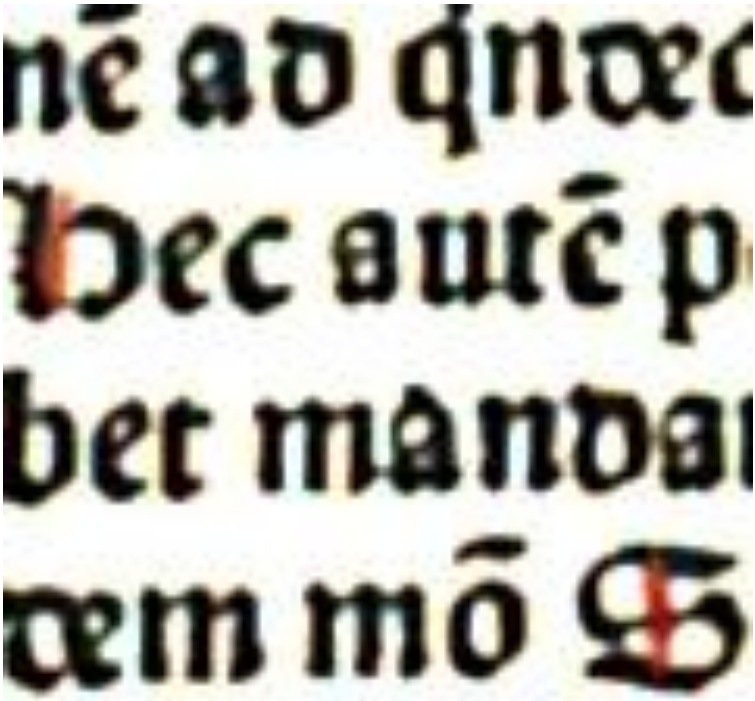

dei·scdm mgrm ⁊ theologoruz
oim sniam Cū igit qndecies de
cem sunt c ⁊ l·patz q sunt c ⁊ l
virtuales hitudines fidelib⁹ne
cessarie Ergo p hijs obtinēdis
et ꝯtrarijs fugiēdis· ꝯueniēs ē
mariā sic in tali nūero salutari
Qm̄ sm bernard nō possum⁹a
deo aliq̄ obtinere. nisi trāseat
p manus marie vginis ¶ Ex
inde venit rō alia eciā moralis
ista Cuz em̄ sint qndecim pcta

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b.

Cum enim sint quindecim peccata mortalia, que sunt superbia avaricia luxuria invidia ira gula accidia infidelitas desperatio presumptio peccatum in Spiritum Sanctum odium Dei imprudentia in iusticia impenitentia et irregularitas.

Aut capiantur aliter in oppositum vel per oppositionem ad quindecim virtutes predictas.

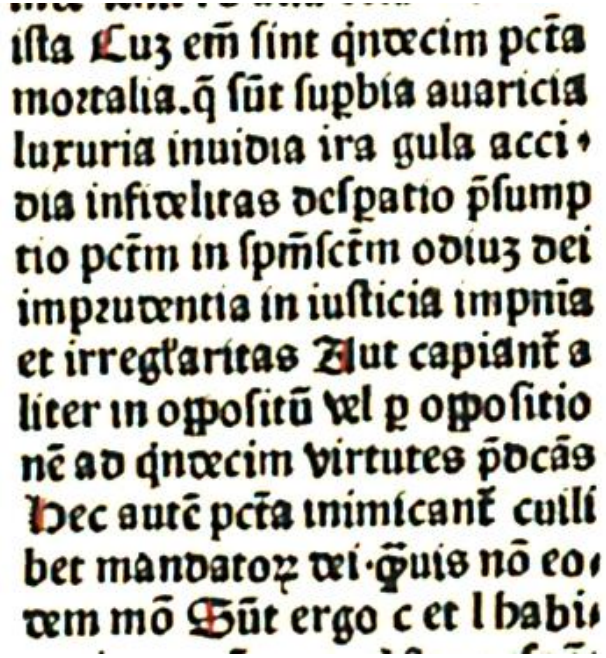
Hec autem peccata inimicantur cuilibet Mandatorum Dei, quamvis non eodem modo.



Dal momento che, infatti, sono quindici i peccati mortali, che sono: la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione, la presunzione, il peccato contro lo Spirito Santo, l'odio di Dio, l'imprudenza, l'ingiustizia, l'impenitenza e l'arbitrarietà.

Esse sono variamente comprese, talora al contrario, talora in opposizione alle quindici virtù predette.

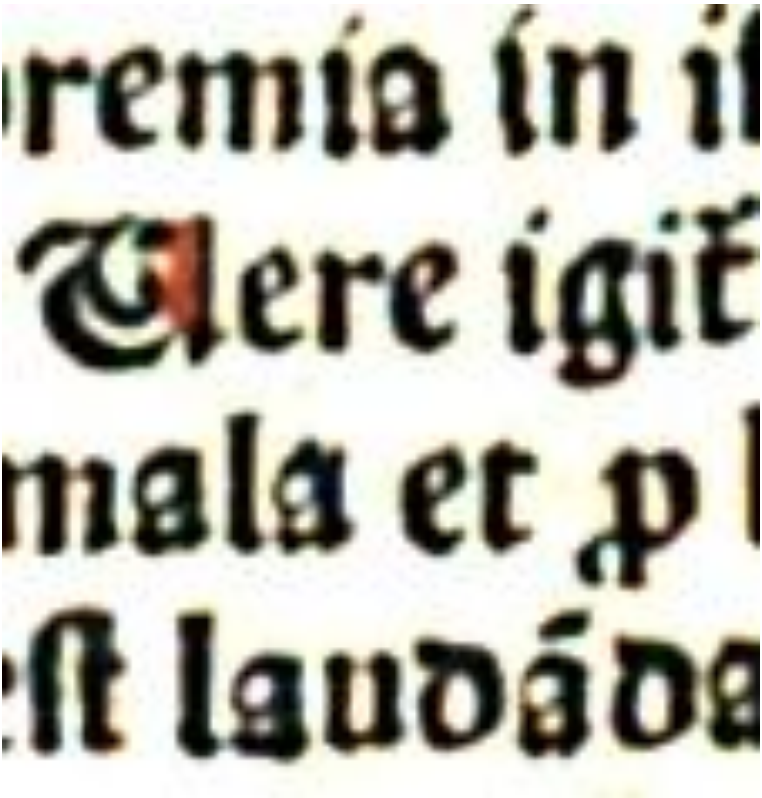
Questi peccati, poi, sono nemici di ciascuno dei Comandamenti di Dio, sebbene non alla stessa maniera.


ista Luz em̄ sint qnœcim pcta
mortalia.q̄ sūt supbia auaricia
luxuria inuidia ira gula acci-
dia infiœlitas desperatio p̄sump
tio pctm in spm̄sctm odiuz dei
impzuœntia in iusticia impnia
et irregl'aritas Aut capiant a
liter in oppositū vel p oppositio
nē ad qnœcim virtutes p̄dcās
Hec autē pcta inimicant cuili
bet mandatoz dei·Quis nō eo
dem mō Sūt ergo c et l habi

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b.

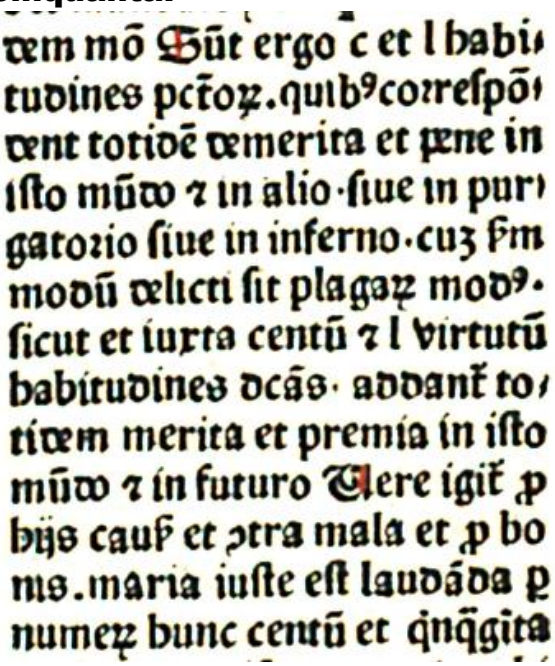
Sunt ergo C et L habitudines peccatorum, quibus correspondent totidem demerita et pene in isto mundo et in alio, sive in purgatorio sive in inferno, cum secundum modum delicti sit plagarum modus, sicut et iuxta C et L virtutum habitudines dictas, addantur totidem merita et premia in isto mundo et in futuro.

Vere igitur pro hijs causis et contra mala et pro bonis, Maria iuste est laudanda per numerum hunc centum et quinquaginta.



Vi sono, dunque, 150 propensioni ai peccati, ai quali corrispondono altrettanti demeriti e pene, in questo mondo e nell'altro, sia in purgatorio che all'inferno, poiché a seconda della colpa corrisponde il corrispettivo delle pene, come anche a seconda delle 150 propensioni alle virtù già dette, corrispondono altrettanti meriti e premi in questo mondo e in quello futuro.

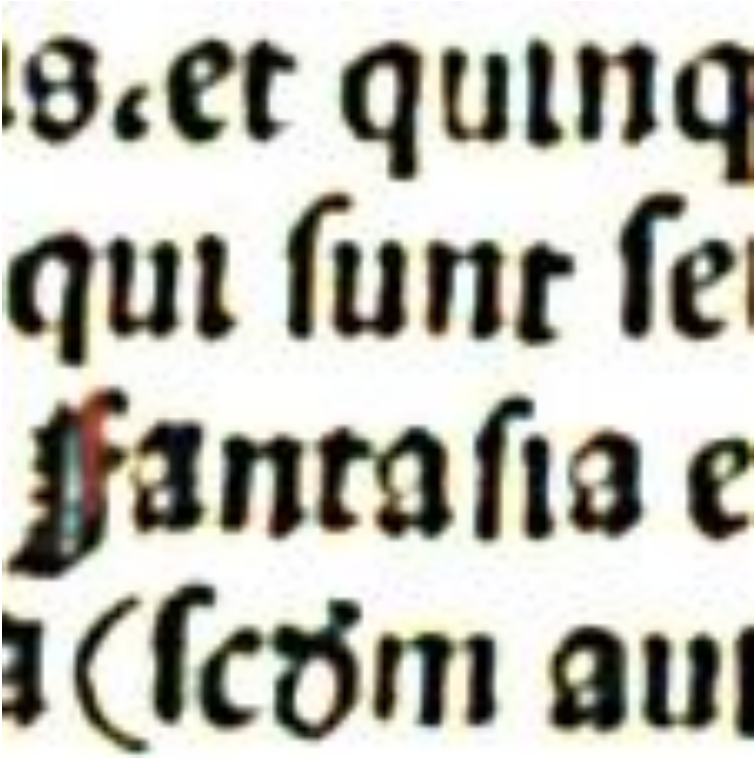
Veramente, allora, per queste ragioni, e contro i mali e a favore dei beni, giustamente deve essere lodata Maria con questo numero centocinquanta.


dem mō Sūt ergo c et l habi-
tudines pctoꝝ. quib⁹ correspō-
dent totidē demerita et pene in
isto mūdo ⁊ in alio · siue in pur-
gatorio siue in inferno · cuꝫ ſm
modū delicti sit plagaꝝ mod⁹ ·
sicut et iuxta centū ⁊ l virtutū
habitudines dcās · addant to-
tidem merita et premia in isto
mūdo ⁊ in futuro Vere igit ꝓ
hijs cauſ et ꝯtra mala et ꝓ bo
nis. maria iuste est laudāda ꝑ
numeꝝ hunc centū et qnq̄gita

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b.

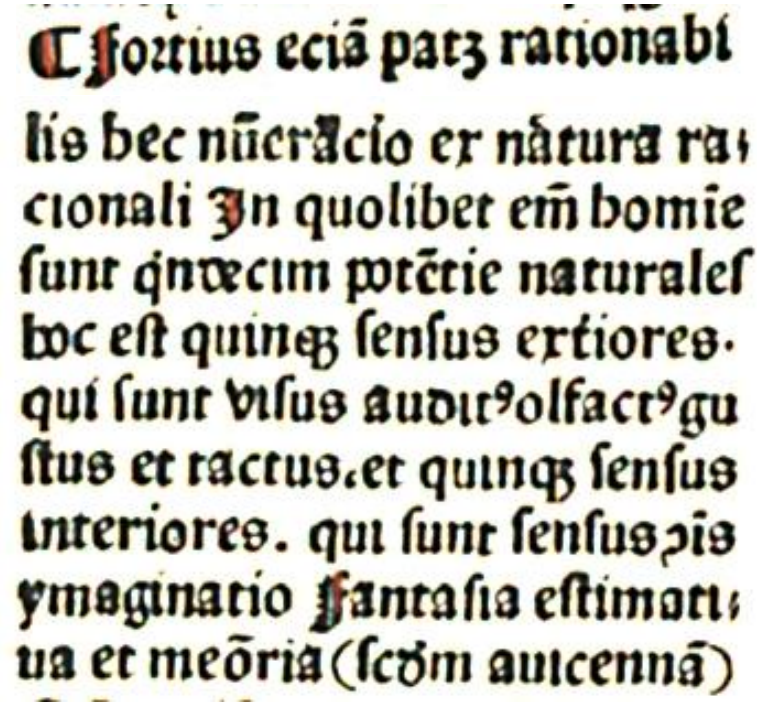
((Fortius eciam patet rationabilis (fol. 147, col. c) hec numeracio ex natura racionali.

In quolibet enim homine sunt quindecim potentie naturales hoc est quinque sensus exteriores, qui sunt visus auditus olfactus gustus et tactus, et quinque sensus interiores, qui sunt sensus communis ymaginatio fantasia estimativa et memoria (secundum Avicennam).



In modo ancor più espressivo appare coerente questa numerazione (di 150 Ave), per l'aspetto Logico.

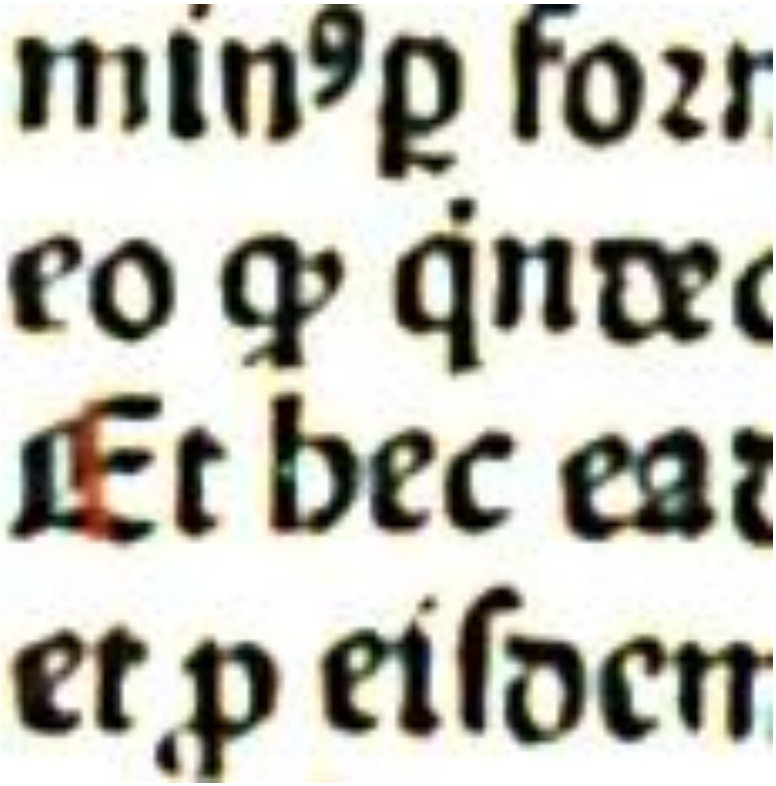
In ogni uomo, infatti, esistono quindici potenze naturali, cioè i cinque sensi esterni, che sono: vista, udito olfatto, gusto e tatto, e i cinque sensi interni, che sono: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria (secondo Avicenna).


Fortius eciã patz rationabi
lis hec nũcrãcio ex nãtura ra-
cionali In quolibet em̃ homie
sunt q̃ndecim potẽtie naturales
hoc est quinq̃ sensus extiores.
qui sunt visus audit⁹ olfact⁹ gu
stus et tactus. et quinq̃ sensus
interiores. qui sunt sensus ꝯis
ymaginatio Fantasia estimati-
ua et meõria (scd̃m auicennã)

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. b-c.

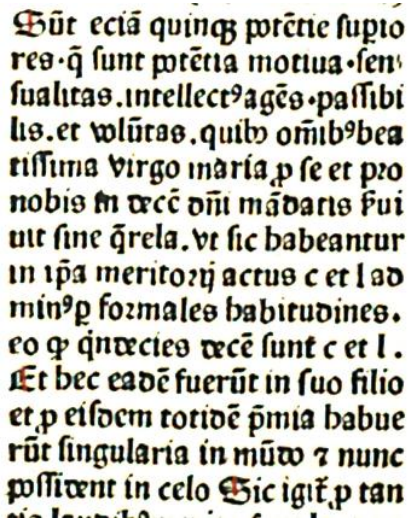
Sunt eciam quinque potentie superiores, que sunt potentia motiva, sensualitas, intellectus agens, passibilis et voluntas, quibus omnibus Beatissima Virgo Maria pro Se et pro nobis in decem Domini mandatis servivit sine querela, ut sic habeantur in Ipsa meritorij actus C et L ad minus per formales habitudines, eo quod quindecies decem sunt C et L.

Et hec eadem fuerunt in Suo Filio et pro eisdem totidem premia habuerunt singularia in mundo et nunc possident in celo.



Vi sono anche cinque potenze superiori, che sono: il sentimento, la sensibilità, l'intelletto pratico, l'emotività, e la volontà, in ciascuno dei quali la Beatissima Vergine Maria, per Se stessa, e per noi, ha servito i dieci Comandamenti del Signore, senza lamentela, così che vi sono in Lei almeno 150 azioni meritorie in base alle propensioni manifeste, per il fatto che quindici volte dieci sono 150.

E queste medesime (azioni meritorie) vi furono nel Suo Figlio, e, per le medesime (azioni, Gesù e Maria) ottennero altrettanti premi singolari che (i fedeli che li praticheranno) possederanno in terra, e infine, in Cielo.


Sūt eciā quinq; potētie supio
res·q̄ sunt potētia motiua·sen
sualitas.intellect⁹agēs·passibi
lis.et volūtas.quib⁹ om̄ib⁹bea
tissima virgo maria ꝓ se et pro
nobis in decē dn̄i mādatis ſui
uit sine q̄rela.vt sic habeantur
in ip̄a meritorij actus c et l ad
min⁹ꝑ formales habitudines.
eo q̄ q̄ndecies decē sunt c et l.
Et hec eadē fuerūt in suo filio
et ꝓ eisdem totidē p̄mia habue
rūt singularia in mūdo ⁊ nunc
possident in celo Sic igit̄ ꝓ tan

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. c.



Madonna del Rosario e Rosarianti.

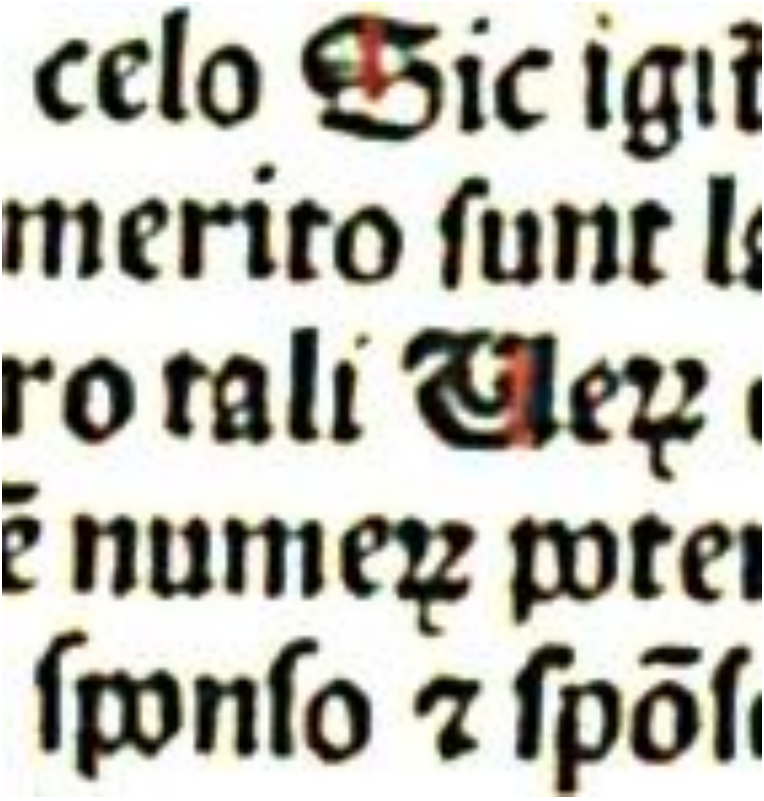


Madonna del Rosario e Rosarianti.

Sic igitur pro tantis laudibus merito sunt laudandi in numero tali.

Verum et nos omnes per talem numerum potentiarum obligamur Sponso et Sponse in centum et quinquaginta modis, multiplicando modo iam predicto, quatenus tot bona habeantur et totidem mali fugiantur.

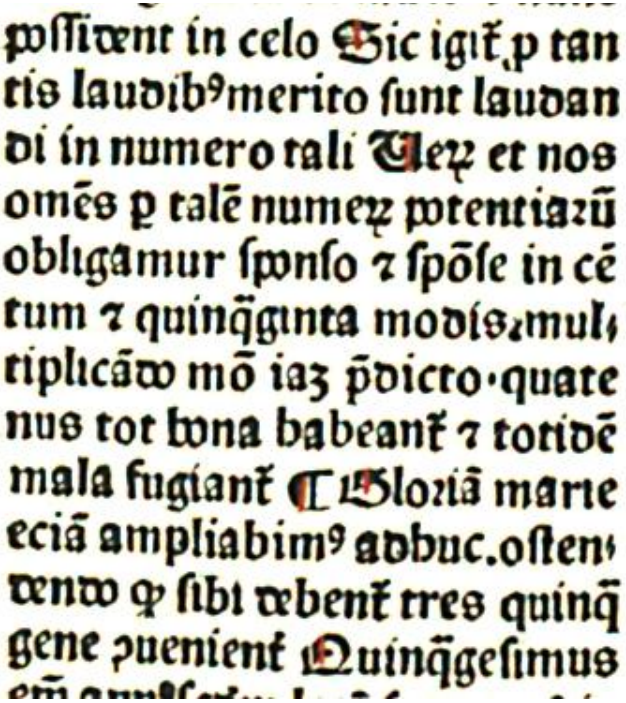
((Gloriam Marie eciam ampliabimus adhuc, ostendendo quod sibi debentur tres quinquagene convenienter.



Così, allora, (Gesù e Maria) devono essere lodati a ragione in questo numero (150) con altrettanti lodi.

Anche noi tutti, poi, con tale numero di azioni (meritorie), veniamo legati allo Sposo e alla Sposa in centocinquanta modi, moltiplicando nel modo già detto, affinchè si ottengano altrettanti beni e si fuggano altrettanti mali.

E faremo risaltare ancora la Gloria di Maria, dimostrando che giustamente le sono dovute le tre Cinquantine.

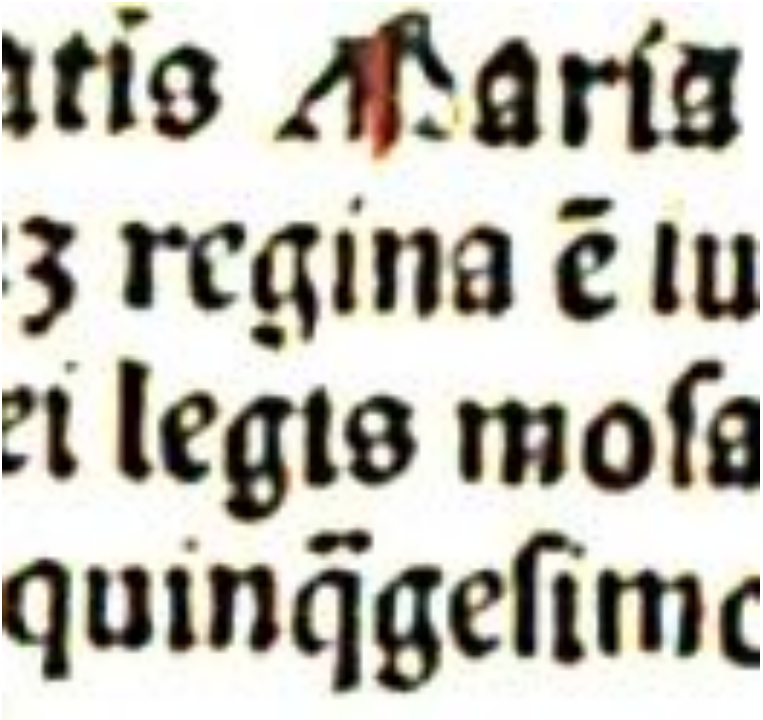


possident in celo Sic igit̃ ꝑ tan
tis laudib⁹ merito sunt laudan
di in numero tali Uerꝝ et nos
omẽs ꝑ talẽ numerꝝ potentiarũ
obligamur sponso ⁊ spõse in cẽ
tum ⁊ quinq̃ginta modis ꝛ mul
tiplicãdo mõ iaꝫ p̃dicto · quate
nus tot bona habeant̃ ⁊ totidẽ
mala fugiant̃ ¶ Gloriã marie
eciã ampliabim⁹ adhuc. osten
dendo ꝙ sibi debent̃ tres quinq̃
gene ꝯuenient̃ Quinq̃gesimus

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. c.

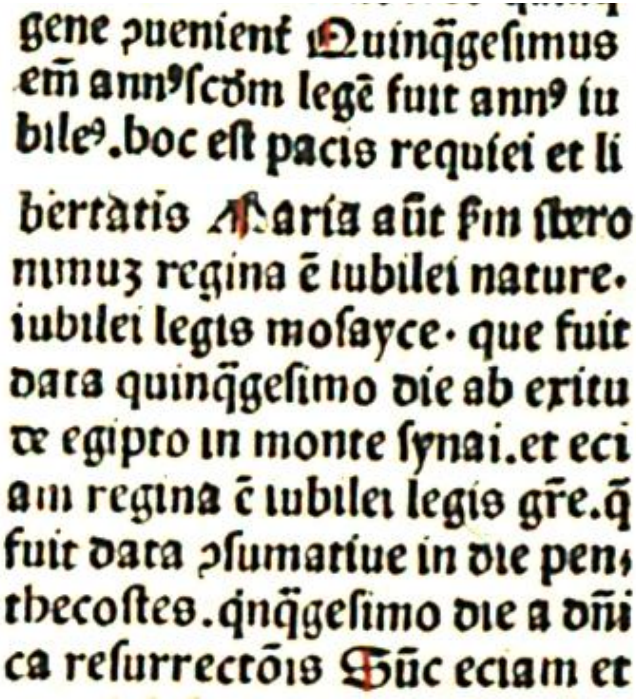
Quinquagesimus enim annus secundum legem fuit Annus Iubileus, hoc est pacis requiei et libertatis (fol. 147, col. d).

Maria autem secundum Ieronimum Regina est Iubilei nature, Iubilei legis Mosayce, que fuit data quinquagesimo die ab exitu de Egipto in monte Synai, et eciam Regina est Iubilei legis gratie, que fuit data consumative in die Penthecostes, quinquagesimo die a Dominica Resurrectionis.



Infatti il cinquantesimo anno, secondo la legge era l'Anno del Giubileo, ovvero (Anno) di pace, di riposo e di libertà.

Maria, poi, secondo (San) Girolamo, è la Regina del Giubileo della (legge della) Natura, del Giubileo della Legge Mosaica, che fu data il cinquantesimo giorno dopo l'uscita dall'Egitto al Monte Sinai, ed è anche la Regina del Giubileo della Legge della Grazia, che fu dato definitivamente il giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Domenica di Resurrezione.


gene ꝓuenient Quinq̃geſimus
em̃ annꝰ ſcd̃m legē fuit annꝰ iu
bileꝰ. hoc eſt pacis requiei et li
bertatis Maria aũt ſm ſcꝛo
nimuꝫ regina ē iubilei nature.
iubilei legis moſayce. que fuit
data quinq̃geſimo die ab exitu
de egipto in monte ſynai. et eci
am regina ē iubilei legis gr̃e. q̃
fuit data ꝓſumatiue in die pen,
thecoſtes. q̃nq̃geſimo die a dñi
ca reſurrectōis Hũc eciam et

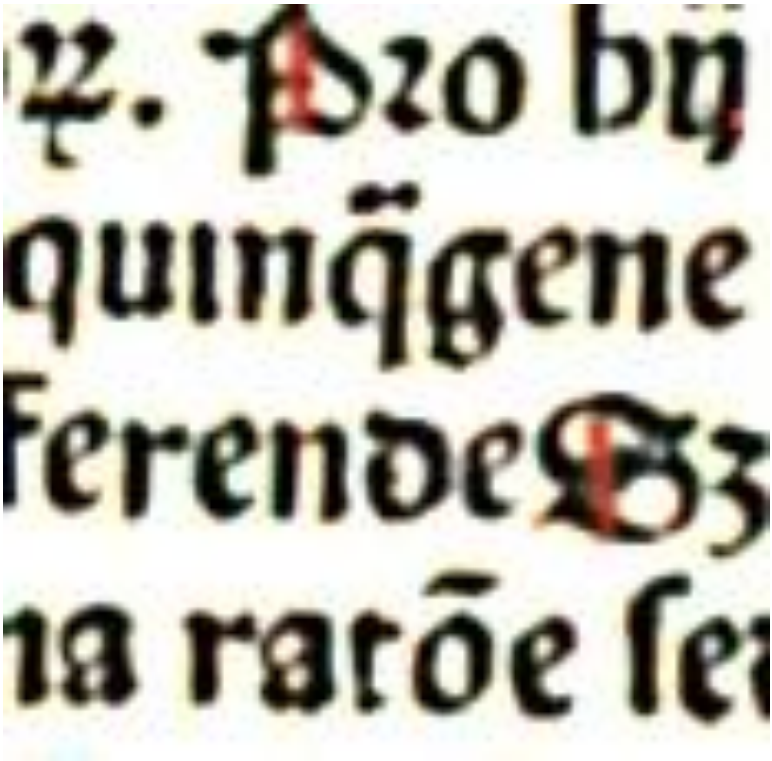
Incunabolo del 1498, fol. 147, col. c-d.

Sunt eciam et tres Iubilei in Celo, secundum Augustinum, hoc est visionis, fruitionis, et comprehensionis, qui sunt fines omnium meritorum nostrorum.

Pro hijs ergo merito tres quinquagene tante Virgini sunt offerende.

Sed ne quis hoc queso vana ratione seducatur amplius in numero isto.

Cum enim omnis homo ad minus unam horam in die ex iure naturali et divino debeat Deo et suffragium hoc Psalterij hora compleatur una, congruum videtur esse

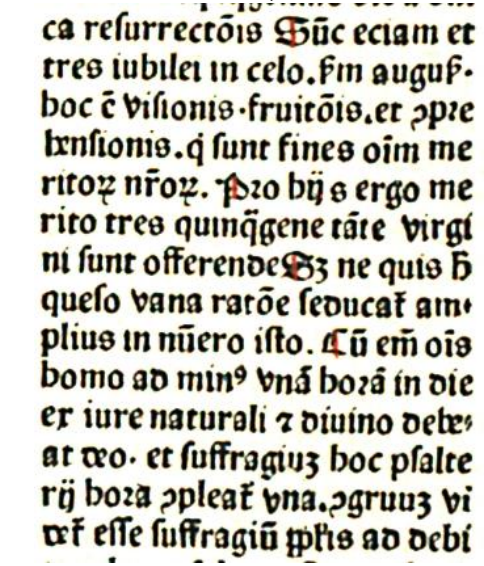


Vi sono anche, secondo (Sant')Agostino, anche tre Giubilei in Cielo, ossia della Visione, della Beatitudine e dell'Unione (con Dio), che sono il fine ultimo di tutti i nostri meriti.

Per questi (tre Giubilei), quindi, a ragione si devono offrire tre Cinquantine a così grande Vergine.

Vi prego di questo, che nessuno si lasci mai più sedurre da una vana ragione su questo numero (150).

Poiché, infatti, ogni uomo, per diritto naturale e divino, deve a Dio, almeno un'ora al giorno, e questo suffragio del Rosario si compie in una sola ora, sembra conveniente

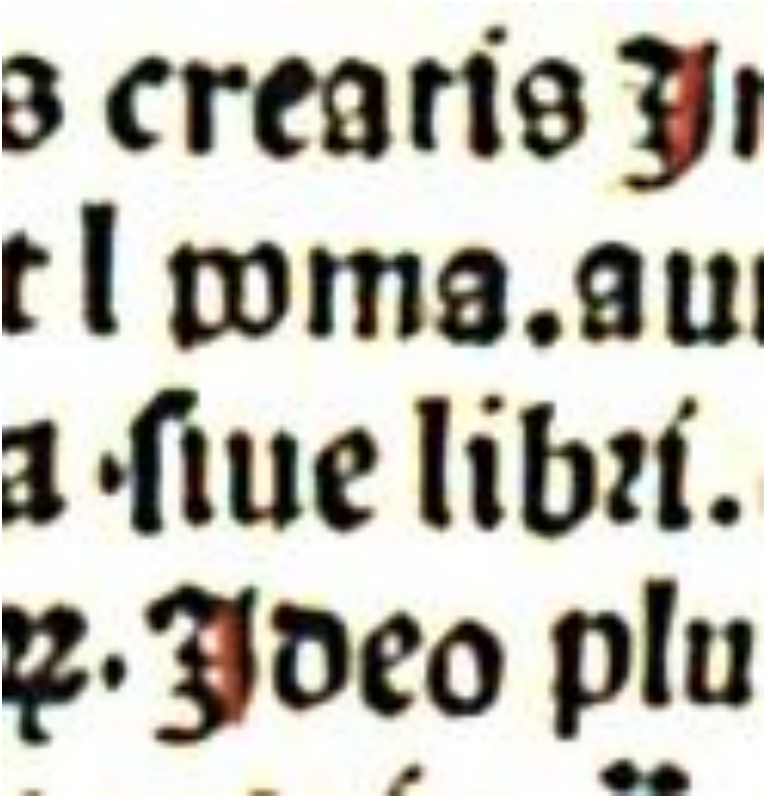

ca resurrectōis Sūc eciam et
tres iubilei in celo. ſm auguſ·
hoc ē visionis·fruitōis. et ꝯpre
hensionis. q̄ sunt fines oīm me
ritoꝝ nr̄oꝝ. Pro hijs ergo me
rito tres quinq̄gene tāte virgi
ni sunt offerende Sz ne quis h
queso vana ratōe seducat̄ am·
plius in nūero isto. Cū em̄ oīs
homo ad min⁹ vnā horā in die
ex iure naturali ⁊ diuino debe·
at deo· et suffragiuz hoc psalte
rij hora ꝯpleat̄ vna. ꝯgruuz vi
det̄ esse suffragiū ꝓplis ad debi

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. d.

suffragium populis ad debitum hoc persolvendum, ad confundendam aliquorum versuciam querentium cur in tali numero sit orandum.

Cur numerus augmentatus in re bona et sancta faciat ad maiorem bonitatem quam numerus absolutus aut minoratus (secundum Damascenum) in rebus creatis.

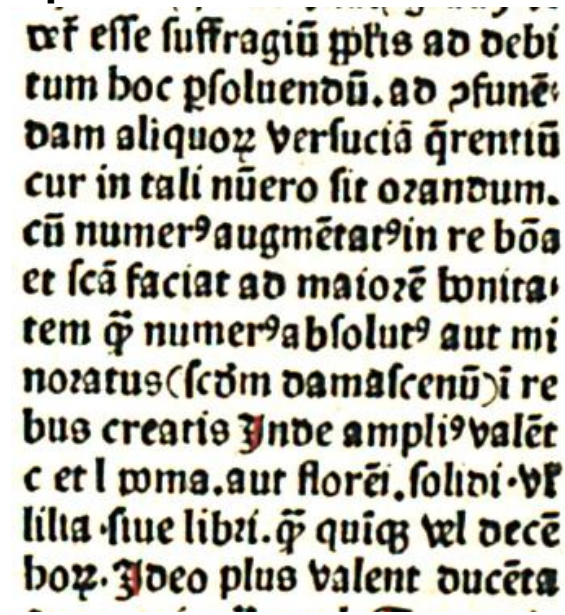
Inde amplius valent C et L poma, aut florenti, solidi, vel lilia, sive libri, quam quinque vel decem horum.



che questa (preghiera di) suffragio sia corrisposta dai popoli debba essere resa dai popoli (a Dio) per questo debito (di riconoscenza), per confondere la malizia di alcuni che chiedono perché (mai) si debba pregare con tale numero (150).

(E questo) perché, nelle cose create, un numero accresciuto in un'opera buona e santa, acquista un valore maggiore rispetto ad un numero illimitato o diminuito (secondo il Damasceno).

Quindi, di più hanno valore 150 mele, ovvero (150) fiori, (o) monete, o gigli o libri, che cinque o dieci di essi.


ꝛꝛ esse suffragiū ꝓplis ad debi
tum hoc ꝑsoluendū. ad ꝯfunē
dam aliquoꝝ versuciā q̄rentiū
cur in tali nūero sit orandum.
cū numer⁹ augmētat⁹ in re bōa
et scā faciat ad maiorē bonita
tem q̄ numer⁹ absolut⁹ aut mi
noratus (scd̄m damascenū) ī re
bus creatis Inde ampli⁹ valēt
c et l poma. aut florēi. solidi. vl
lilia. siue libri. q̄ quiq; vel decē
hoꝝ. Ideo plus valent ducēta

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. d.

plior aut minor. Ideo bene sa-
piens aiebat. Omnia in nūero
pondere ⁊ mēsura posuisti. ⁊ sig-
nant quo ad dei seruitia Psal-
teriū at̄ hoc ꝑtinet ad seruitiū
dei ⁊ intemerate sue genitricis
ergo debz esse ī certo numero
pondere ⁊ mēsura. sicut ⁊ omēs
orones ecclie in certis cōstant
numeris. ymo et omēs res cre
ate. alias pirēt omia. vt ait au
gustiꝰ. si res carerēt nūero cer
to. pondere vel mēsura Inde ca
tho ait Omnibꝫ adde modū. mo
dus ē pulcherrima virtꝰ. Hec
oro cum nō sit nimis lōga nec
nimis breuis ꝫ ꝯgrua hore vni
deuotōis et pōderata siue men
surata ratōibꝰ diuinis natura-
libꝰ et moralibꝰ. patet q̄re ꝯue-
nient psalteriū hoc hz cētuz et
l aue maria Et legi ratōes iaz
dictas a v̄gine gl'iosa fuisse re-
uelatas. in quod libro valde so
lemni ⁊ deuoto. ⁊ longe multo
plures. Vn̄ virginē vidi q̄ndā
que post dn̄icam ꝯuionē vidit
gl'iosam mariā virginē corona
tā triplici corona In vna erāt
rose quinq̄ginta. in alia lilia q̄n
quaginta. et in tercia gēme q̄n
quaginta. ⁊ nō dubito virginē
hanc verū vidisse. Et erant he
corone ꝓpter psalteriū dictum
qnod virgini marie a fidelibus
erat oblatum.

¶ Quid est nobilius vel pater
noster vel Aue maria

¶ Cap. vj.



Larissime in
scientijs intel-
ligentie. o pa-
stor ouiuz xp̄i
Egenoꝝ expel
lit egestatē trinitas felicissima
per psalteriū virginis felicium
felicissime De quo fatua. vl' po
tius curiosa mundanoꝝ querit
auiditas quid nobiliꝰ est. an do
minica oro. vel angelica saluta
tio. Et si scirent ph̄i verbuz. di
centis reꝝ ꝯpatiōes esse odio-
sas. vtiq̄ digitū ori imponerēt
Veꝝ nulli ꝯdicendo. media in
grediar via. quia medīū tenue
re beati Dico istud o venerāde
presul. q̄ dn̄ica oro quinq̄ mo
dis p̄cellit dn̄icam annūciatio
nē Primo ex ꝑte ꝓnūciatiōis.
qm̄ xp̄s illam dictauit Gabri
el aūt angelicā salutatōem ma
rie virgini decātauit ex dictis
augustini Secdo qm̄ dn̄ica oro
verius ratōez hz oronis vt pa
tet. loq̄ndo theologice. rethori-
ce. et policite. ex dictis alberti
et thome. ꝫ angelica annūcia-
tio magis habet modū annūci
atōis vel salutationis. Tercio
qm̄ dn̄ica oro explicite ꝯtinet
cuncta a fidelibꝰ merito petēda
⁊ iuste fugienda. nō autē ange-

Incunabolo del 1498, fol. 148a (Bibl. Univ. di Kiel).

lica ſalutatio ſiue annunciatio explicite. ꝗuis implicite. ex dictis auguſtini in libro de verbis dñi. et alberti magni ſupmiſſe.

Quarto qm̃ oro dñica mai ſtius fuit data eccle ad orandū vt patet matei vj. q̄ dñica annūciatio Quito qm̃ dñica oro magis aptat humane affectiōi intelligēte. vtilitati. atq; neceſſitati. vt pz ſeptimo ex ipi⁹ patitiōib⁹. ſcdm auguſ vbi ſupra annūciatio vro dñica ꝓcernit magis pſonā xpi et marie vgis q̄ nr̃am miſeriā vel vtilitatez. ad min⁹ explicite ¶ Sed ꝑ annunciatiōe dñica quinq; addoratōes. aliq̄ mō ipaz ſupdictā oratōem vicz dñicam excellentes Prima quidez rō eſt. eo q ipa annūciatio dñica fcā eſt in marie virgis itemerate vri geneitricis pſona ſiue ꝑ ipi⁹ pſona Maria vro multomaior ē militāte eccla in cui⁹ pſona pozat oro dñica (ſcdm auguſ) Secda qm̃ dñica oro ꝓuenit ſolū peccatorib⁹. ideo ibi dicit. dimitte nobis debita nra. et ſic nō pōt vere ꝓuenire nec xpo nec marie virgini q̄ fuerūt ſine pctis. miſi orare voluiſſent in eccle pſona ꝙ dñica annunciatio primarie eſt ꝑ xpo et maria vgine. q̄ excedūt in imenſum cūctos pctores Tercia eſt theologicalꝫ. qm̃ obiectuz et finis ſiue t̄minꝰ formalis in incarnatiōe dñica fuit vnio diuino ſuppoſito ſiue ſuppoſitū diuinuz. qđ fuit t̄minus generatōis būane in xpo. et nō ſuppoſitū humanū. cū ibi nō fuerūt. ſcdm fidē catholicā et auguſ. et thomā. ꝙ aūt termin⁹ ē infinit⁹ formalit cū ſit de⁹. t̄minus aūt formal ꝓpriō dñice oronis eſt collatio bonoꝝ creatoꝝ. aut remotio maloꝝ q̄ formalit ſunt finita et creata. Q̄rta eſt natural et metaphiſical qm̃ annūciatio dñica ē ꝑ ſe ipi⁹ xpi cauſa. q̄ fuit ꝓnciꝑium oronis dñice effectiuū. ꝙ ānūciatio dñica ē cauſa oronis de mice (cū ſit inicū tot⁹ noui teſtam̃ti) et nō econt Quinta ē natural et theologicalꝫ. qm̃ annūciatio dñica ꝑ triginta ānos eſt ꝓor dñica oro ne. et ſic xpus et virgo gl̄oſa in ſummis ipoꝝ excellentijs ꝛpenꝛentiā bñt ex annūciatiōe dñica. Null⁹ m̃ eoruz ꝛpenꝛet in talibꝫ in oro ne dñica Primo non maria. qz q̄ dammō illi⁹ fuit cauſa ꝓpter filiū. Secdo nō xpus. qz cauſa nō ꝛpēcet a ſuo effcū (ſcdm phm) ꝙ econt Tz quid boꝝ ꝓponi debeat in pſalterio marie virgis an dñica oro. an angelica ſalutatio? R̃ndeo q̄ in hmōi. ordinē ponere nō volo neceſſitatis.

S iij

Incunabolo del 1498, fol. 148b (Bibl. Univ. di Kiel).



Rubens, Madonna del Rosario (sec. XVII): a sinistra, dietro San Domenico, vi è il Beato Alano della Rupe.



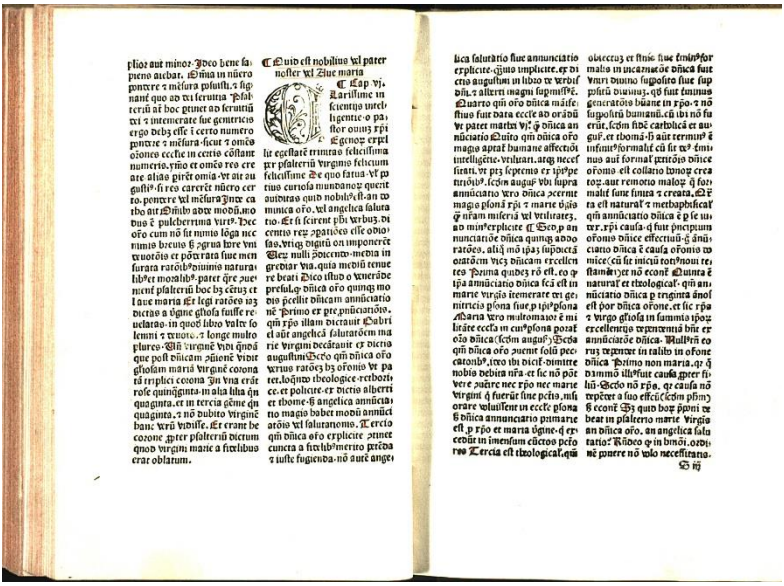
Madonna del Rosario e Rosariante.

Ideo plus valent ducenta Ave Maria quam C et L.

Sed magis congruit numerus hic centum quinquaginta iam dictis, quam numerus amplior (fol. 148, col. a) aut minor.

Ideo bene Sapiens aiebat: (")Omnia in numero pondere et mensura posuisti et signanter quo ad Dei servitia(").

Psalterium autem hoc pertinet ad servitium Dei et Intemerate Sue Genitricis ergo debet esse in certo numero pondere et mensura, sicut omnes orationes Ecclesie in certis constant numeris, ymmo et omnes res



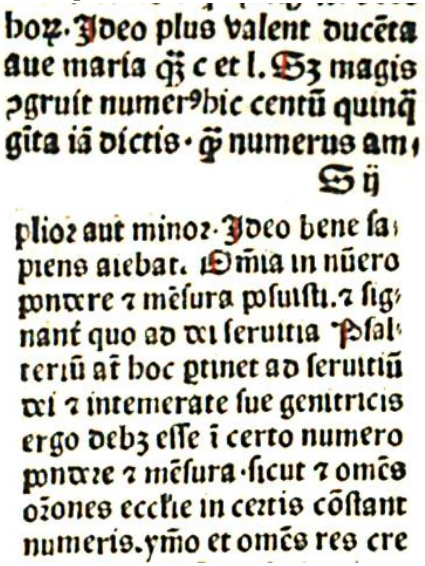
Incunabolo del 1498, fol. 148 (Bibl. Univ. di Kiel).

Allora varrebbero forse di più duecento Ave Maria, che 150?

Invece, è più appropriato questo numero centocinquanta predetto, che un numero maggiore o minore!

Perciò, diceva bene il Sapiente: "Hai disposto tutte le cose in numero, peso e misura, ed in particolare per quanto riguarda il servizio a Dio".

Questo Rosario, poi, è appropriato al servizio di Dio e della Purissima Madre Sua; dunque, dev'essere in numero, quantità e una misura certi, come anche tutte le orazioni della Chiesa constano di numeri certi, come pure tutte le cose create,

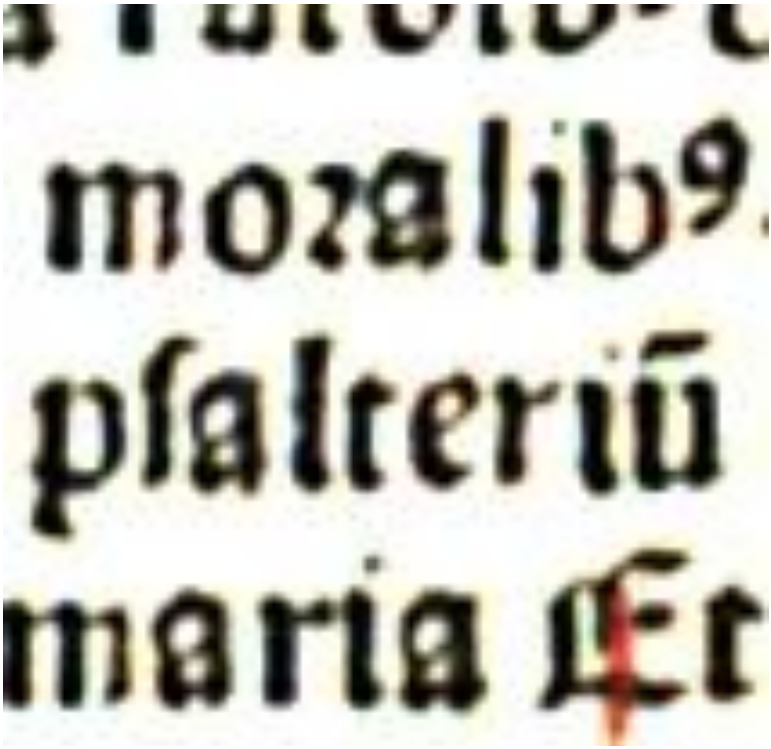

hoꝝ. Ideo plus valent ducēta
aue maria q̄ꝫ c et l. Sꝫ magis
ꝯgruit numerꝰ hic centū quinq̄
gīta iā dictis. q̄ꝫ numerus am
S ij
plioꝛ aut minoꝛ. Ideo bene sa
piens aiebat. Om̄ia in nūero
pondere ⁊ mēsura posuisti. ⁊ sig
nant quo ad dei seruitia Psal
teriū at̄ hoc ꝑtinet ad seruitiū
dei ⁊ intemerate sue genitricis
ergo debꝫ esse ī certo numero
pondere ⁊ mēsura. sicut ⁊ omēs
oꝛones eccl̄ie in certis cōstant
numeris. ym̄o et omēs res cre

Incunabolo del 1498, fol. 147, col. d; fol. 148, col. a.

create, alias perirent omnia, ut ait Augustinus, si res carerent numero certo pondere vel mensura.

Inde Catho ait: (“)Omnibus adde modum, modus est pulcherrima virtus(”).

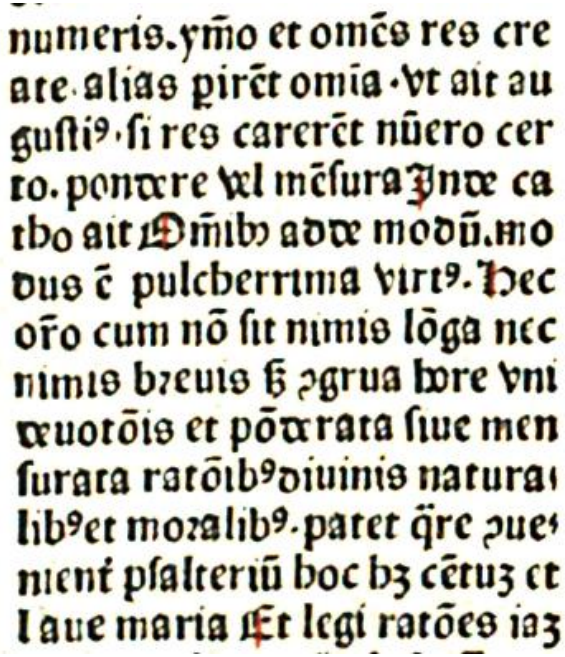
Hec oratio cum non sit nimis longa nec nimis brevis sed congrua hore uni devotionis et ponderata sive mensurata rationibus divinis naturalibus et moralibus, patet quare convenienter Psalterium hoc habet centum et quinquaginta Ave Maria.



altrimenti, come disse (Sant')Agostino, tutto andrebbe in rovina, se le cose fossero prive di un numero, di un peso e di una misura certi.

Infine, Catone disse: "A ogni cosa aggiungi una misura; la misura è una bellissima virtù!".

Questa orazione, dal momento che non è troppo lunga, né troppo breve, ma adatta ad un'ora di orazione, e pesata o misurata con ragioni divine, naturali e morali, appare chiaro perché, in modo appropriato, questo Rosario ha centocinquanta Ave Maria.



numeris. ym̄o et om̄es res cre
ate. alias p̄irēt om̄ia. vt ait au
gusti⁹. si res carerēt nūero cer
to. pondere vel mēsura Inde ca
tho ait Om̄ib⁹ adde modū. mo
dus ē pulcherrima virt⁹. Hec
or̄o cum nō sit nimis lōga nec
nimis breuis ꝫ ꝯgrua hore vni
deuotōis et pōderata siue men
surata ratōib⁹ diuinis natura
lib⁹ et moralib⁹. patet q̄re ꝯue
nient psalteriū hoc hꝫ cētuꝫ et
laue maria Et legi ratōes iaꝫ

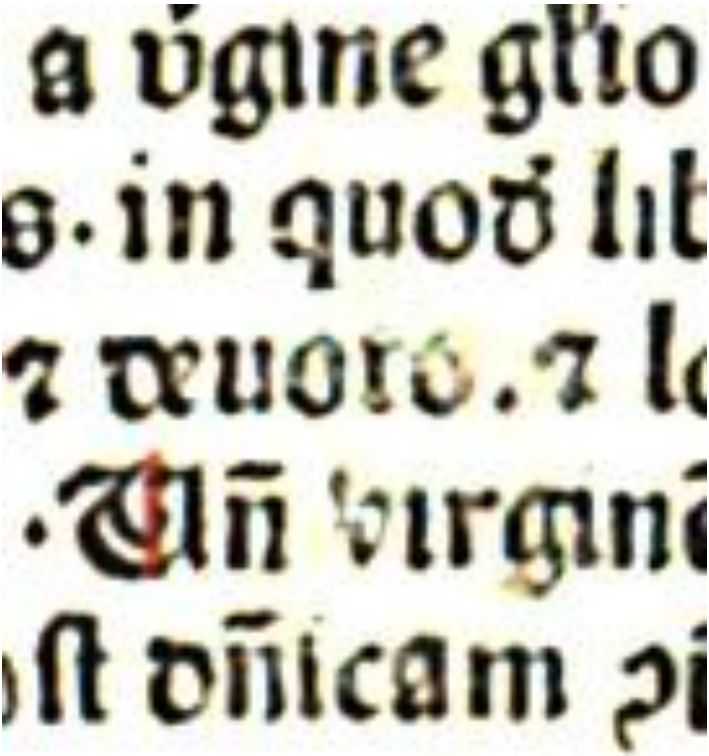
Incunabolo del 1498, fol. 148, col. a.

Et legi rationes iam dictas a Virgine Gloriosa fuisse revelatas, in quod libro valde solemni et devoto et longe multo plures.

Unde virginem vidi quendam que post dominicam Communionem vidit Gloriosam Mariam Virginem Coronatam triplici Corona.

In una erant rose quinquaginta, in alia lilia quinquaginta, et in tercia gemme quinquaginta et non dubito virginem hanc verum vidisse.

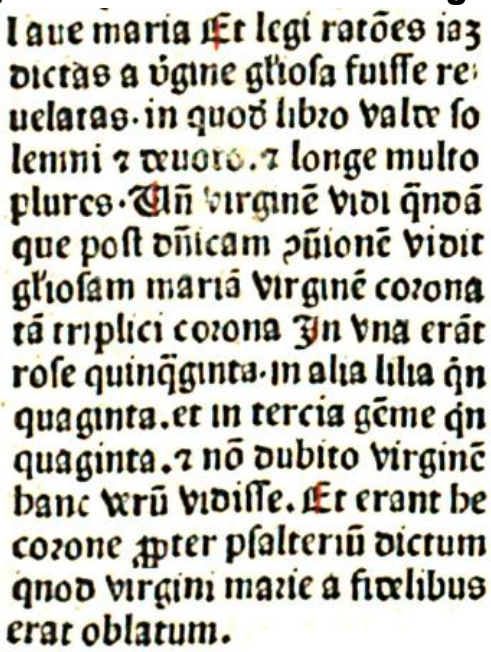
Et erant he Corone propter Psalterium dictum quod Virgini Marie a fidelibus erat



E ho letto in un libro molto diffuso e devoto che le ragioni suddette, e a lungo molto numerose, sono state rivelate dalla Vergine Gloriosa.

Infine, ho visto una vergine, che, dopo la Comunione domenicale, ha visto la Gloriosa Vergine Maria, Coronata con una triplice Corona. In una vi erano cinquanta rose, nella seconda 50 gigli, e, nella terza, 50 gemme, e sono certo che questa vergine ha visto una cosa vera.

E queste Corone simboleggiavano un Rosario, offerto dai fedeli alla Vergine Maria.


laue maria Et legi ratões iaz
dictas a v̄gine gl'iosa fuisse re-
uelatas. in quod libro valde so
lemni ⁊ deuoto. ⁊ longe multo
plures. Vñ virginē vidi q̄ndā
que post dñicam ꝯūionē vidit
gl'iosam mariā virginē corona
tā triplici corona In vna erāt
rose quinq̄ginta. in alia lilia q̄n
quaginta. et in tercia gēme q̄n
quaginta. ⁊ nō dubito virginē
hanc verū vidisse. Et erant he
corone ꝓpter psalteriū dictum
qnod virgini marie a fidelibus
erat oblatum.

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. a.

oblatum[6].

---

[6] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT V: CUR IN PSALTERIO CHRISTI, AC MARIAE PONANTUR C. ET L. SALUTATIONES ANGELICAE? Illustrissime Pater pauperum, orphanorum et pupillorum, Tentatis Tradit Tranquillitatem Trinitas Aeterna per Psalterium Virginis Mariae. De quo exinde grandis movetur quaestio cur C. et L. AVE in Psalterio frequententur? I. Non cuiusquam id superstitionis est, sed imitationis Ecclesiae, cujus Psalterium Psalmis totidem constat. Quo sane plebs fidelis in numero hoc biblico, minimeque vano, pie conformatur Ecclesiae. II. RATIO PROPHETICA: quia CHRISTUS et MARIA gloriosa prophetantur in Psalterio Davidis, secundum virtutes in eis totidem et eximias Excellentias, passim a SS. Patribus celebratas: atque totidem Angelicis Salutationibus venerandas. III. RATIO MYSTICA: consonat istis mysterium multiplex eiusdem observati numeri CL tum in constructione Arcae, et Tabernaculi Moysis, tum Templi Salomonaei, tum in visione Ezechielis, qua nova Templi ratio, faciesque divinitus ei delineabatur. Atqui vero numerus in figura; ut rem aliquam figuratam designet, necesse est, et quidem sacer rem sacram, biblicus biblicam item rite numeratam. Quare isthic in Psalterio JESU, et MARIAE numerus veritatem, recte sui in Davidico continet adumbratam. IV. RATIO PHYSICA: constat iuxta philosophos inter et Theologos, coelorum orbes undenos esse. 1. Empireum. 2. Primum mobile. 3. Crystallinum, seu Aqueum. 4. Firmamentum stellatum. 5. Coelum Saturni. 6. Jovis. 7. Martis. 8. Solis. 9. Veneris. 10. Mercurii. 11. et Lunae. Ad haec Elementa sunt quatuor: atqui hisce quindenis omnem vivere hominem necesse est, ad modum quidem naturalem. Huc accedit, quod, humana vita in quolibet dictorum XV. decem distinctis modis aliter atque aliter se habeat affecta, scilicet secundum Categorias decem, quae sunt Substantia, Qualitas, Quantitas, Relatio, Actio, Passio, Situs, Quando, Ubi, et Habitus. Quare plane***

liquet, si 10 in 15 per multiplicationem reduxeris, quod omnis homo necessario habeat in sese CL Habitudines naturales. Quae omnes ac singualae cum sub dominio CHRISTI, ac patrocinio Deiparae stent, aut varient: par quoque esse, ut quisque, pro sui in istis conservatione, et malorum oppositorum aversione, Jesum, et Mariam pari numero Salutationum ludet ac veneretur. V. RATIO MORALIS evincit idem. Virtutes enim principes Christianae XV numerantur istae: Theologicae tres: Fides, Spes, Charitas. Septem Capitales: Humiltas, Largitas, Castitas, Benignitas, Abstinentia, Patientia, Devotio; Cardinales quatuor: Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudo, quae eadem est cum Abstinentia. Restant duae, Religio et Poenitentia. Ad istas ut omnes aliae, rerumque omnium creatarum usus reducitur; sic ipsae ad DEI Mandatorum decem observantiam referuntur. Iam rursus per 10 multiplices 15 et reperies in quolibet Christiano C et L Morales habitudines omnino necessarias. Cum autem omne bonum de sursum sit, perinde quoque necessarium esse, pro et Bonis istis a Deo obtinendis et malis contrariis fugiendis, ut pari in numero Salutationum apud Deum Deiparamque pie instetur. Nam per quam Deo placuit mittere Salutem, et Salvatorem, per Eandem quoque gaudet et gratiarum dare pluviam salutarem. VI. Ratio item moralis stat a contrario Vitiorum XV seu peccatorum: quae sunt Infidelitas, Desperatio, seu Praesumptio, et Odium, Superbia, Avaritia, Luxuria, Invidia, Gula, Ira, Accidia, Imprudentia, Iniustitia, Pusillanimitas, seu Diffidentia, Impietas, Impoenitentia. Quae cum Decalogo adversentur, facile in numerum CL multiplicantur. Utrisque vero par quoque numerus respondet Praemiorum virtutibus, in coelis, Poenarum delictis, in gehenna. Et saepe etiam Plagarum, in vita hac mortali. Quo iustius, ac sanctius ille numerus precularum in Psalterio custoditur. VII. RATIO NATURALIS idem vel ex homine repetita declaret. Nam in quovis nostrorum Potentiae naturales insunt XV et quini

sensus exteriores noti. Interiores quini, ut Sensus communis, Imaginatio, Phantasia, Aestimatio, et Memoria. Superiores potentiae quinae, ut Motiva, Sensualitas, Intellectus Agens, Passibilis, et Voluntas. At per haec tum Christus, tum B. Maria pro se, proque nobis in Decalogo serviere Deo et perplacuerunt: atque ita per formales in eis Habitudines quindenas, in Decalogo multiplicatas, actus meritorii CL colligantur oportet. Quibus sua quoque, praemia totidem in terris, ac coelis utrique concessa, sancte credere necesse est fideli. Et quisnam eos pari in numero colendos rite, adorandosque dubitarit? Quid quod et nos ipsos quaedam religionis necessitas plane constringat: (quippe eisdem praeditos Potentiis, eidem obstrictos Decalogo) Deo, Deiparaeque, aut deservire pro pari sorte praemiorum coeli, aut deperire in pari numero tormentorum inferni. Totidem enim nos hinc Dona gratiarum invitant, inde monstra vitiorum insectantur. VIII. RATIO SACRA: hanc offert Quinquagenae, in Psalterio trinae, Iubilaeus annus quinquagesimus quisque: qui Pacis fuit, Requiei, et Libertati sacer. JESUS autem et MARIA sicut rerum omnium, sic et Iubilaei sunt Rex et Regina idque tum in lege Naturae; tum et Moysis data in Sinai monte, die ab exitu Israel de Aegipto quinquagesima; tum in Lege Gratiae, data complete in Pentecostes die, ab Resurrectione quinquagesimo. Accedit, quod et in coelis triplex Iubilaeum, Visionis, Fruitionis, et Comprehensionis universa doceat, colatque Theologia Christiana. Et quidni iure meritissimo utrique JESU, ac MARIAE pro iis tres Quinquagenae precum in Psalterio offerantur. Iure inquam: nam quis tam ingratus Deo, suisque immemor reperietur, qui non de quatuor et viginti horis diei unam in divino cultu quotidie horulam esse impendendam censeat? Atqui iuste eam tres in Psalterio Quinquagenae occuparint. Quo par et aequum est magis, quin et probe debitum dixerim, vel tantillum tempusculum in tanto comprecandi genere in dies consecrare Deo. Dices: Re quavis in bona, maior numerus minore est melior: proinde

nec iste CL precum, maiori praestare potest. Sed istum ultra definitum transire precando, quasi vetat illius determinatio certa. O turrim, sed carneam, ecce tibi, Davidis filius, Sap. 11: "Omnia in numero, mensura et pondere posuisti". Quod si omnia in re alia quacumque, quanto magis in pertinentibus ad latriam, cultumque divinum? In his autem Psalterium JESU ac MARIAE locum sibi facile principem vindicat eundem, qui Orationi Dominicae, Angelicae Salutationi debetur. Et adhuc absque Numero certo vagari illud oportere quisquam sentiet? Vel Cato ethnicus reclamavit dicens: "Omnibus adde modum: modus est pulcherrima Virtus". At Psalterium nec prolixitate, nec brevitate peccat in Modum iustum: sed in mediocritate extremorum inter utrumque consistit. Quocirca sicut fixo precum Numero: sic et Mensura sufficientis devotionis, et meriti Pondere sibi recte constat. Denique legisse me memini, Rationes iam dictas a gloriosa Virgine revelatas promanasse. Quod tametsi non foret: ipsae tamen sufficientes sibi pondere suopte stant. Vidi quoque Virginem quandam, quae post Dominicam Communionem divino contuitu vidit Almam Matrem Virginem corona triplicata Quinquagenae coronatam: in quarum prima Rosae L, in secunda Lilia totidem, in tertia Gemmae item quinquaginta cernere videbatur. Nec dubito Virginem hanc vera vidisse: eo, quod Deiparae tales a Fidelibus essent oblata Coronariae Quinquagenae" **[CAPITOLO V: PERCHÉ NEL ROSARIO DI GESÙ E DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA? O illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei piccoli, l'Eterna Trinità, per mezzo del Rosario di Maria Vergine, dona riposo a chi sta nella prova. Intorno a questo, si muove una questione fondamentale: come mai nel Rosario si recitano 150 Ave Maria? I. Questo numero non è dovuto alla superstizione, ma emula il Salterio della Chiesa, che ha il medesimo numero di Salmi. Con questo numero del tutto biblico, e per nulla mondano, il popolo fedele ha seguito piamente la Chiesa; II. RAGIONE PROFETICA:**

poichè Cristo (Gesù) e Maria Santissima sono stati profetizzati nel Salterio di Davide con tante Virtù e eccelse Altezze (sempre esaltate dai Santi Padri), quante sono le Ave Maria da onorare (nel Rosario). III. RAGIONE MISTICA: il numero 150 custodisce un mistero che più volte si riscontra, sia nelle misure dell'Arca, del Tabernacolo di Mosè e del Tempio di Salomone, sia nelle misure della nuova facciata del Tempio, che Ezechiele ebbe in una Visione divina. Ebbene, il numero antico (150) prefigurava una realtà futura, ed era necessario che un numero sacro e biblico, (preannunciasse) giustamente una realtà sacra e biblica. Così, (il Rosario), il Salterio di Gesù e di Maria, racchiude, ormai svelato, il numero (150), prefigurato (nel Salterio) di Davide. IV. RAGIONE FISICA: i Filosofi e i Teologi concordano nel dire che le sfere dei Cieli sono undici: 1. l'Empireo; 2. il Primo mobile; 3. il Cristallino o l'Acqueo; 4. il Firmamento stellato; 5. il Cielo di Saturno; 6. il Cielo di Giove; 7. il Cielo di Marte; 8. il Cielo del Sole; 9. il Cielo di Venere; 10. il Cielo di Mercurio; 11. il Cielo della Luna. Se ad essi (si sommano) i quattro Elementi vitali, ecco che ogni uomo necessita di tali 15 realtà naturali per vivere. Si aggiunga che, queste 15 (realtà naturali) hanno influenza sulla vita dell'uomo, in dieci modi diversi, in un modo o in un altro, a seconda di dieci caratteristiche, che sono: il fisico, il carattere, il peso, la socievolezza, la laboriosità, l'affettività, l'umore, la stabilità, la dinamicità e le abitudini. E' del tutto evidente, allora, che se si moltiplicheranno le 10 (caratteristiche) per le 15 (realtà naturali), ogni uomo avrà necessariamente in sé, 150 propensioni naturali, ciascuna delle quali, se è sotto la potestà di Cristo e la protezione di Maria, rimane stabile, altrimenti è mutevole. E' bene, dunque, che ciascuno, per mantenersi salde in esse, e per sfuggire ai mali contrari, lodi e onori Gesù e Maria, con un uguale numero di Ave Maria. V. RAGIONE MORALE: Essa arriva alle medesime conclusioni. Infatti, per un Cristiano, sono 15 le Virtù fondamentali: - le tre Virtù Teologali: la

Fede, la Speranza e la Carità; - le sette Virtù umane principali: l'Umiltà, la Generosità, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione; - le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, che è simile (alla Virtù) dell'Equilibrio; - infine le ultime due: il timor di Dio e il pentimento. Ad esse si (possono) ricondurre tutte le altre (Virtù) che accadono nel mondo: ma esse stesse discendono dai 10 Comandamenti. Così, nuovamente, moltiplica i 10 (Comandamenti) per le quindici (Virtù Morali), e troverai in ogni Cristiano 150 propensioni morali fondamentali. E, dal momento che ogni bene viene dall'Alto, ugualmente è necessario elevare piamente a Dio e alla Madre di Dio, un ugual numero di Ave Maria, al fine di ottenere tali Beni da Dio, e sfuggire i mali contrari. E, come piacque a Dio di mandarci la Salvezza e il Salvatore, mediante (Maria), sempre mediante Lei si compiacerà di donarci una pioggia di doni di grazia. VI. La ragione morale, poi si oppone ai 15 Vizi o Peccati: Infedeltà, Disperazione o Presunzione, Odio, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia, Imprudenza, Ingiustizia, Pusillanimità o Diffidenza, Empietà, Impenitenza. Essi, dal momento che si oppongono al Decalogo, se si moltiplicano (i 15 Vizi per i 10 Comandamenti), si avrà, senza sforzo, il numero 150. Così, per entrambi (Virtù e Vizi), il medesimo numero (150) corrisponde alle Virtù premiate nei Cieli, e ai Vizi puniti con l'Inferno, e spesso anche con le sofferenze, in questa vita mortale. Allora, sia custodito giustamente e santamente il numero (150) delle Ave Maria del Rosario. VII. RAGIONE NATURALE: ossia umana, che ribadisce quanto già affermato. Ciascuno di noi, infatti, ha in sè 15 potenzialità naturali: - i famosi 5 sensi esterni; - i 5 sensi interiori: la comune sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il senso pratico e la memoria; - e le 5 capacità superiori: il sentimento, la sensibilità, l'intelligenza pratica, l'emotività, e la volontà. Cristo (Gesù) e Maria SS.,

desiderano che noi, mediante (le 15 potenzialita), serviamo Dio nei Comandamenti, a (lode) Loro, e a vantaggio nostro. Moltiplicando, allora, le 15 potenzialità naturali per i 10 Comandamenti, si otterranno allora le 150 opere meritorie, che saranno ricompensate in terra e nei Cieli, e i fedeli lo devono credere senza esitazione. E qualcuno dubiterà, allora, di questo medesimo numero (150), per venerare (Maria) e adorare (Gesù)? E (che dire) del fatto che noi stessi, che siamo religiosi, abbiamo il dovere, per tutta la vita (con le 15 potenzialità moltiplicate per il Decalogo), di servire a Dio e alla Madre di Dio, per ricevere poi pari ricompense in Cielo, o essere castigati con un ugual numero di tormenti all'Inferno. Ci allettano, dunque, tanti Doni di Grazia, quanti altrettanti Mostri dei Vizi ci assalgono. VIII. RAGIONE SACRA: essa è offerta dalla Cinquantina, tre nel Rosario, (come) il Cinquantesimo anno di ciascun Giubileo, votato alla Pace, al Riposo, e alla Libertà. Gesù e Maria, in quanto sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, sia per il diritto naturale, sia per (il Decalogo) che Mosè ricevette sul Monte Sinai, il cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto; sia per il diritto; sia per il diritto di Grazia, ricevuto in pienezza a Pentecoste, cinquanta giorni (dopo) la Resurrezione di Gesù. Si aggiunga che, si avrà in Cielo un triplice Giubileo: della Visione, del Godimento e dell'Unione (con Dio), come la Teologia Cristiana insegna e onora ovunque. Non sarà dunque del tutto giusto e meritato, che a Gesù e a Maria siano offerti tre Cinquantine di preghiere per (lodarli)? Mi chiedo sinceramente: potrà mai esistere qualcuno così ingrato a Dio e dimentico dei suoi (benefici), che, nelle ventiquattro ore della giornata, non trovi ragionevole destinare una sola ora al giorno per pregare Dio? (Si potrebbe) trascorrere (quest'ora, pregando) il Rosario delle tre Cinquantine. Direi che è assai equo e certamente dovuto, dedicare un tempo così piccino al giorno, per pregare Dio con questo genere di preghiera. Tu dirai: in

ciascuna realtà buona, un numero maggiore è migliore di un numero inferiore: perciò, alle 150 preghiere, si può preferire (un numero di preghiere) maggiore. Però, oltrepassare i confini di questa preghiera, non permette alla stessa di avere una conclusione. Ecco a te, figlio di Davide, una torre, la (tua) persona: "Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel valore" (Sap.11). E, se questo (limite) vale per qualunque cosa, non varrà assai più per l'adorazione e il culto divino? Tra (le preghiere), il Rosario di Gesù e di Maria richiede certamente un posto di riguardo, e ciò si deve al Pater Noster e all'Ave Maria. E allora chi mai avvertirà la necessità di vagare oltre il numero certo (150)? Il pagano Catone disse senza mezzi termini: "A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima Virtù!". Ma il Rosario nella sua giusta misura, non eccede né in prolissità, né in brevità: ma si mantiene in equilibrio tra i due estremi. Di conseguenza, risulta chiaro che il numero delle preghiere fissate, ha un efficace misura di devozione, e un valore di merito. Infine, mi ricordo di aver letto, che le Ragioni esposte, provengono da Rivelazioni della Vergine Gloriosa.
Ma se pure non fosse (così), esse rimangono in piedi per la loro validità. Ho visto anche una fanciulla, che, una domenica, dopo la Comunione, vide in contemplazione la Vergine Madre di Dio, incoronata di una triplice Corona di cinquantine: le parve di scorgere che la prima (Corona) avesse 50 Rose, la seconda (50) Gigli, la terza 50 Gemme. Sono certo che questa fanciulla ha visto il vero: allora, i fedeli offrano alla Madre di Dio queste Corone di (tre) Cinquantine].



Rosariante.



Sant'Antonio Abate, che il Beato Alano considera un Rosariante, per rivelazione privata della B.V.M.

((CAPITULUM VI.
(Fol. 148, col. b)
((QUID EST NOBILIUS VEL PATER NOSTER VEL AVE MARIA?

Clarissime in scientijs intelligentie, o Pastor ovium Christi, egenorum expellit egestatem Trinitas felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissime.

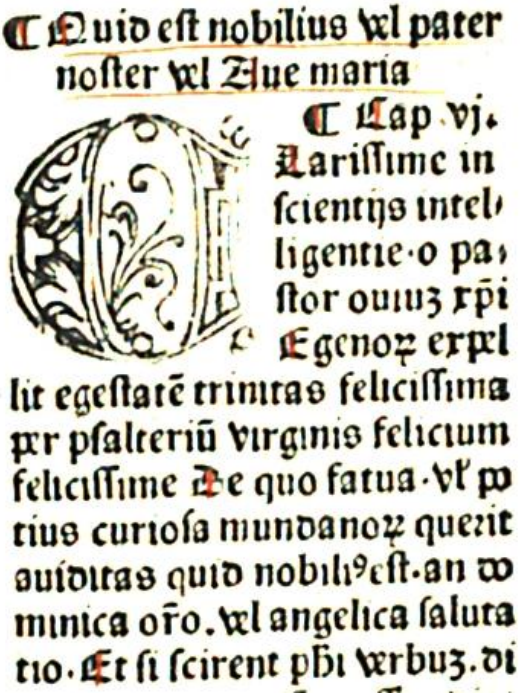
De quo fatua, vel curiosa mundanorum querit aviditas quid nobilius est, an Dominica Oratio, vel Angelica Salutatio.



CAPITOLO VI.
HA PIU' VALORE IL PATER NOSTER O L'AVE MARIA?

O insignissimo conoscitore delle scienze, o Pastore delle pecore di Cristo, la la Beatissima Trinità, mediante il Santissimo Rosario della Vergine Santissima, allontana dai poveri, ogni miseria.

Su questo, la fatua e curiosa avidità (di sapere) dei mondani chiede: ha più valore il Pater Noster o l'Ave Maria?


¶ Quid est nobilius vel pater
noster vel Aue maria
¶ Cap. vj.
Clarissime in
scientijs intel-
ligentie. o pa-
stor ouiuz xpi
Egenoꝝ expel
lit egestatē trinitas felicissima
per psalteriū virginis felicium
felicissime De quo fatua. vl' po
tius curiosa mundanoꝝ querit
auiditas quid nobili⁹ est. an do
minica oro. vel angelica saluta
tio. Et si scirent phi verbuz. di

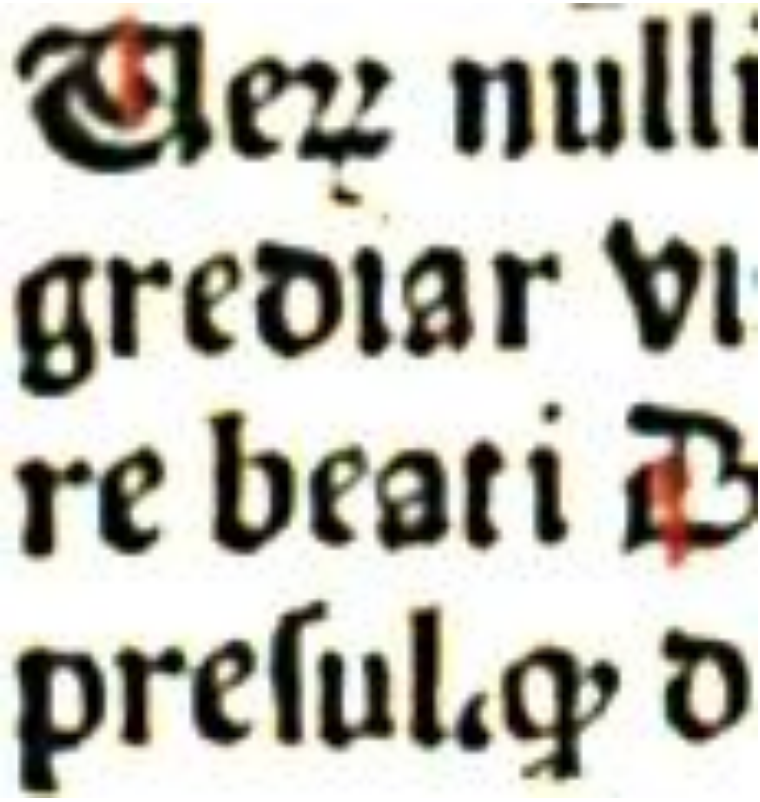
Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b.

Et si scirent Philosophi verbum, dicentis rerum comparationes esse odiosas, utique digitum ori imponerent.

Verum nulli contradicendo, media ingrediar via, quia medium tenuere beati.

Dico istud, o venerande Presul, quod Dominica Oratio quinque modis precellit Dominicam Annunciationem.

Primo ex parte pronunciationis, quoniam Christus illam dictavit.

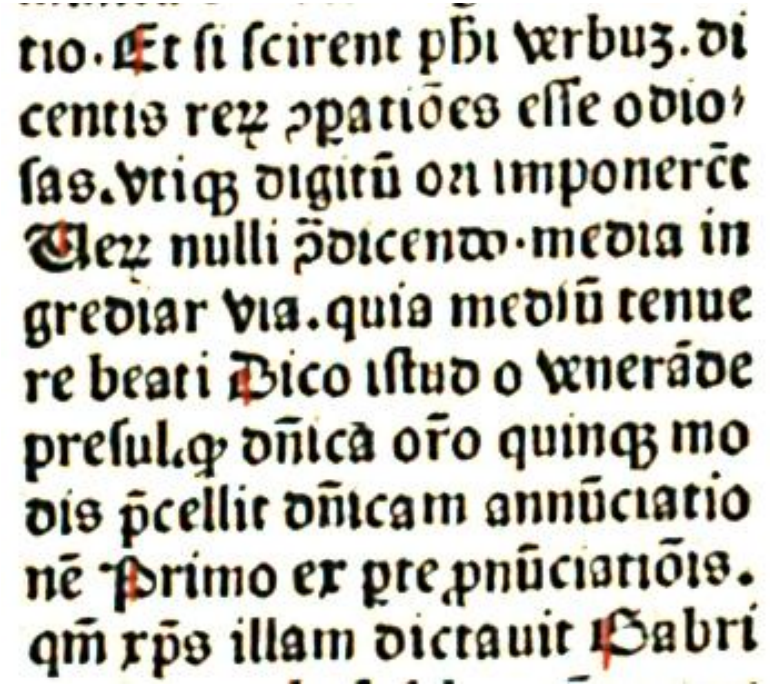


E se comprendessero il detto del Filosofo che dice che i paragoni sono odiosi, senz'altro metterebbero un dito sulla bocca.

Tuttavia, senza contraddire nessuno, seguirò la via di mezzo, poiché la beatitudine sta nel mezzo.

Dico questo, o Presule venerabile, perchè il Pater Noster eccelle sull'Ave Maria in cinque punti.

In primo luogo, (eccelle) a motivo di chi l'ha pronunciato, dal momento che (il Pater Noster) lo ha dettato il Cristo; mentre invece



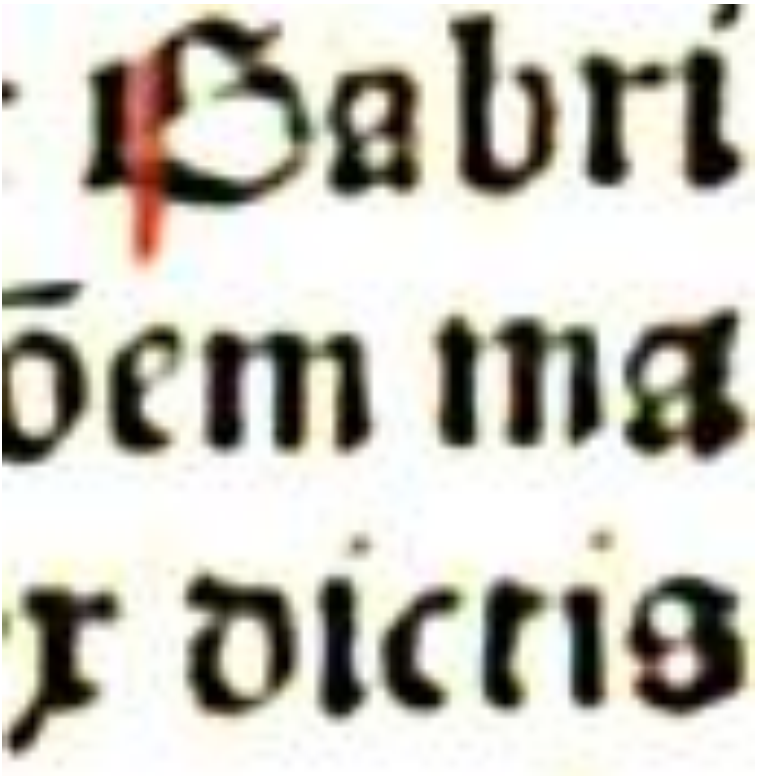
tio. Et si scirent phi verbuz. di
centis rez ꝯpatiões esse odio-
sas. vtiqꝫ digitũ ori imponerẽt
Verꝫ nulli ꝯdicendo. media in
grediar via. quia mediũ tenue
re beati Dico istud o venerãde
presul. ꝙ dñica orõ quinqꝫ mo
dis p̃cellit dñicam annũciatio
nẽ Primo ex pte ꝓnũciatiõis.
qm̃ xp̃s illam dictauit Gabri

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b.

Gabriel autem Angelicam Salutationem Marie Virgini decantavit ex dictis Augustini.

Secundo, quoniam Dominica Oratio verius rationem habet orationis, ut patet, loquendo theologice, rethorice et politice, ex dictis Alberti et Thome, sed Angelica Annunciatio magis habet modum Annunciationis vel Salutationis.

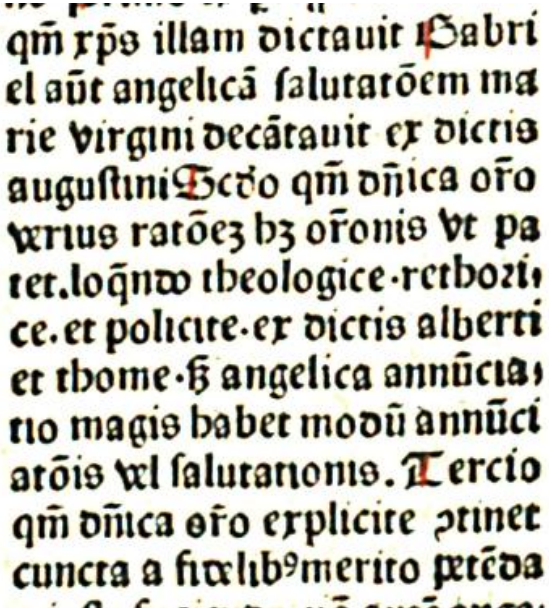
Tertio, quoniam Dominica Oratio explicite continet cuncta a fidelibus merito



Gabriele pronunciò l'Ave Maria alla Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino.

In secondo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster ha una struttura di preghiera più concreta, come appare manifesto, quando parla in modo teologico, eloquente e sociale, secondo le parole di (Sant')Alberto e di (San) Tommaso; invece, l'Ave Maria ha più l'aspetto di un Annuncio o di un Saluto.

In terzo luogo, (il Pater Noster eccelle) dal momento che il Pater Noster, contiene, in modo esplicito, tutte le cose che, legittimamente, da parte dei fedeli, devono



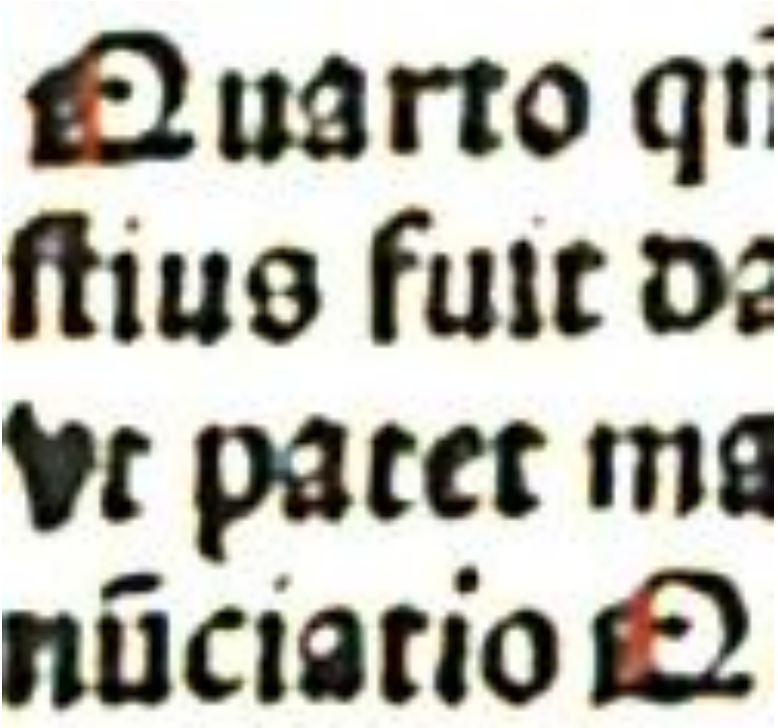
qm̄ xp̄s illam dictauit Gabri
el aūt angelicā salutatōem ma
rie virgini decātauit ex dictis
augustini Scdo qm̄ dn̄ica or̄o
verius ratōez hz or̄onis vt pa
tet. loq̄ndo theologice. rethori
ce. et policite. ex dictis alberti
et thome. ꝫ angelica annūcia
tio magis habet modū annūci
atōis vel salutationis. Tercio
qm̄ dn̄ica or̄o explicite ꝯtinet
cuncta a fidelib⁹ merito pet̄ēda

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b.

petenda et iuste fugienda, non autem Angelica (fol. 148, col. c) Salutatio sive Annunciatio explicite, quamvis implicite, ex dictis Augustini in libro De Verbis Domini et Alberti Magni Super missus est.

Quarto quoniam Oratio Dominica manifestius fuit data Ecclesie ad orandum ut patet Mathei VI°, quam Dominica Annunciatio.

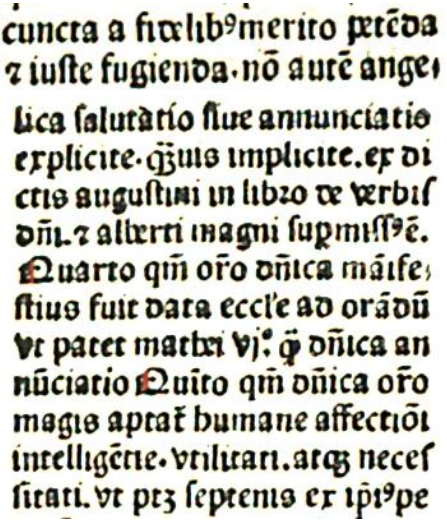
Quinto quoniam Dominica Oratio magis aptatur humane affectioni intelligentie, utilitati atque necessitati, ut patet septenis ex



essere richieste (a Dio), e giustamente (chiedono a Dio di essere) evitate; l'Ave Maria, invece, Saluto o Annuncio Angelico, non (ha richieste) né esplicite, né implicite, come affermano (Sant')Agostino, nel libro "Le parole del Signore", e di (Sant')Alberto Magno (nel libro dal titolo) "Fu inviato".

In quarto luogo, poiché il Pater Noster fu dato appositamente alla Chiesa per pregare, come appare manifesto in Matteo (cap.) 6, a differenza dell'(Ave Maria, che fu data per l')Annunciazione del Signore.

In quinto luogo, poiché il Pater Noster si adatta di più al sentire dell'umana intelligenza, all'utilità e alla necessità, come appare manifesto dalle sette sue richieste,



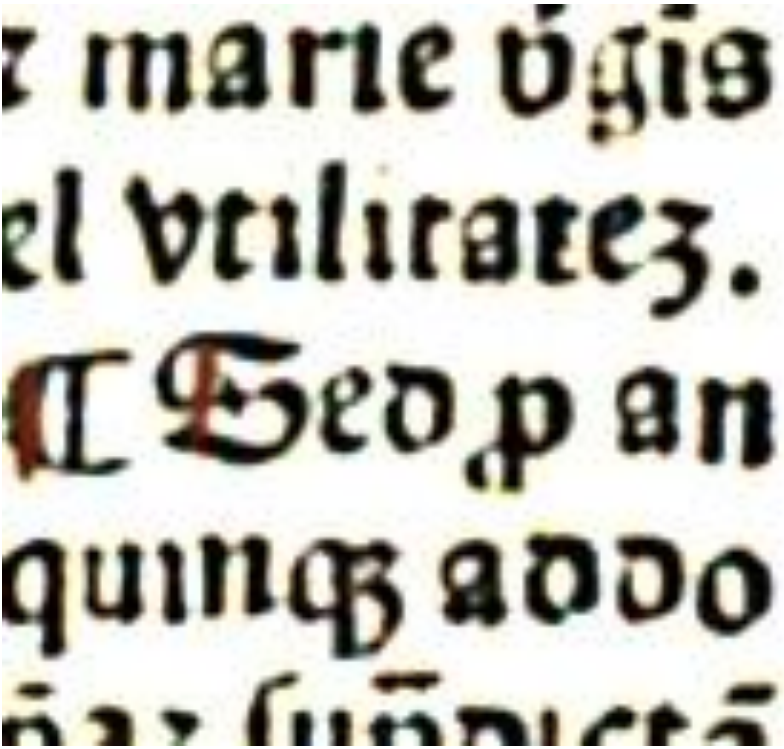
cuncta a fidelib⁹ merito petēda
⁊ iuste fugienda. nō autē ange-
lica salutatio siue annunciatio
explicite. q̄uis implicite. ex di
ctis augustini in libro de verbis
dñi. ⁊ alberti magni supmiss⁹ē.
Quarto qm̄ orō dñica māife-
stius fuit data eccl'e ad orādū
vt patet mathei vj°. q̄ dñica an
nūciatio Quīto qm̄ dñica orō
magis aptat̄ humane affectiōi
intelligētie. vtilitati. atq; neces
sitati. vt ptz septenis ex ip̄i⁹ pe

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. b-c.

ipsius petitionibus, secundum Augustinum ubi supra Annunciatio vero Dominica concernit magis personam Christi et Marie Virginis quam nostram miseriam vel utilitatem ad minus explicite.

((Sed pro Annunciatione Dominica quinque addo rationes, aliquo modo ipsam superdictam Orationem vicem Dominicam excellentes.

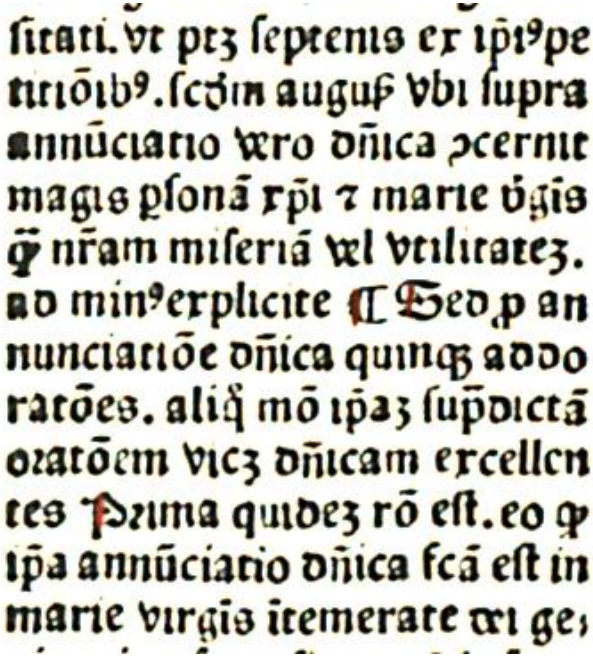
Prima quidem ratio est, eo quod ipsa Annunciatio Dominica facta est in Marie



come (detto) prima da (Sant')Agostino; invece l'Annunciazione del Signore, almeno in modo esplicito, riguarda più le persone di Cristo e di Maria Vergine, che la nostra miseria, o utilità.

Tuttavia, a favore dell'Annunciazione del Signore, aggiungo cinque ragioni, che in qualche modo eccelgono, a loro volta, sul medesimo suddetto Pater Noster.

La prima ragione, è, certamente, per il fatto che la stessa Annunciazione del Signore è stata fatta alla persona della Vergine Maria, Purissima Madre di Dio, ossia


ſitati. vt ptz ſeptenis ex ipi⁹pe
titiõib⁹. ſcdm auguſ vbi ſupra
annũciatio ẋro dñica ꝓcernit
magis ꝓſonã xpi ⁊ marie v̈gis
q̃ nr̃am miſeriã ẋl vtilitatez.
ad min⁹explicite ¶ Sed ꝓ an
nunciatiõe dñica quinq; addo
ratões. aliq̃ mõ ipaz ſupdictã
oratõem vicz dñicam excellen
tes ꝓma quidez rõ eſt. eo q̃
ipa annũciatio dñica fcã eſt in
marie virgis itemerate xi ge;

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. c.



Madonna del Rosario.

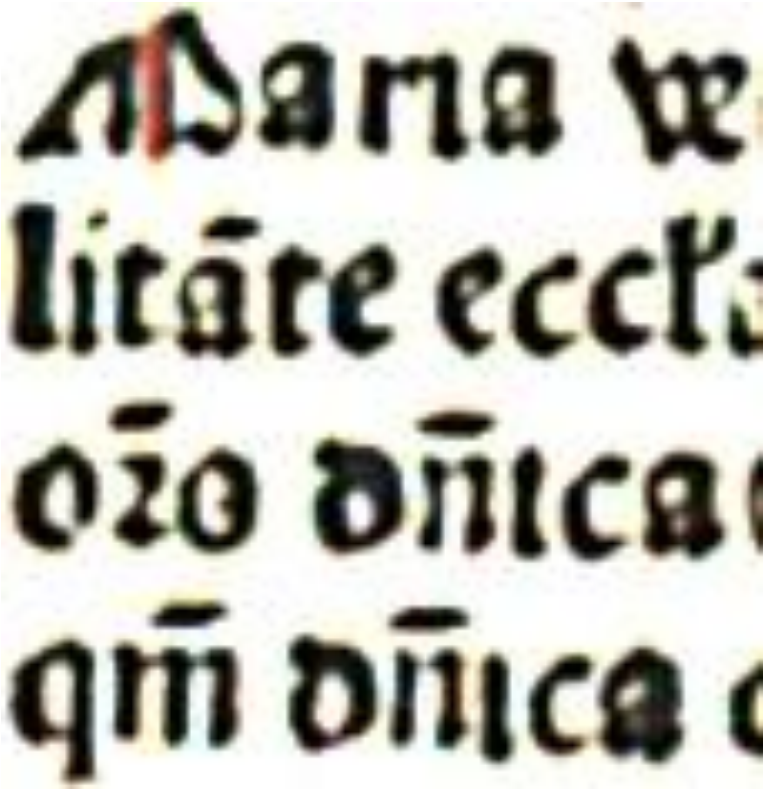


Bambino Gesù con Corona del Rosario (1500, Rostock).

Virginis Intemerate Dei Genitricis Persona sive pro Ipsius Persona.

Maria vero multomaior est Militante Ecclesia in cuius Persona peroratur Oratio Dominica (secundum Augustinum).

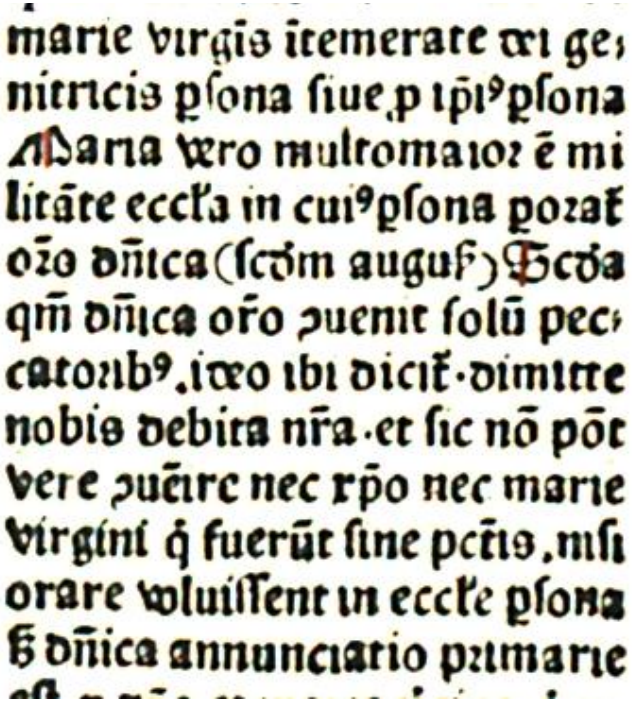
Secunda quoniam Dominica Oratio convenit solum peccatoribus, ideo ibi dicitur, dimitte nobis debita nostra, et sic non potest convenire nec Christo nec Marie Virgini qui fuerunt sine peccatis, nisi orare voluissent in Ecclesie Persona, sed Dominica Annunciatio



alla Sua Persona.

Maria, poi è molto più grande della Chiesa Militante, nella cui Persona si prega il Pater Noster (secondo [Sant']Agostino).

La seconda (ragione, è), che il Pater Noster si rivolge solo ai peccatori, per questo ivi si dice: "Rimetti a noi i nostri debiti", e così non può affatto rivolgersi né a Cristo, né a Maria Vergine, che furono senza peccati, a meno che non avessero voluto pregare a Nome della Chiesa; invece, l'Annunciazione del Signore è primariamente



marie virgis itemerate dei ge-
nitricis psona siue p ipi9 psona
Maria vero multomaior ē mi
litāte eccl'a in cui9 psona porat
oro dñica (scdm augus) Scda
qm dñica oro ꝯuenit solū pec-
catorib9. ideo ibi dicit. dimitte
nobis debita nr̄a. et sic nō pōt
vere ꝯuēire nec xp̄o nec marie
virgini q̄ fuerūt sine pctis. nisi
orare voluissent in eccl'e psona
s dñica annunciatio primarie

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. c.

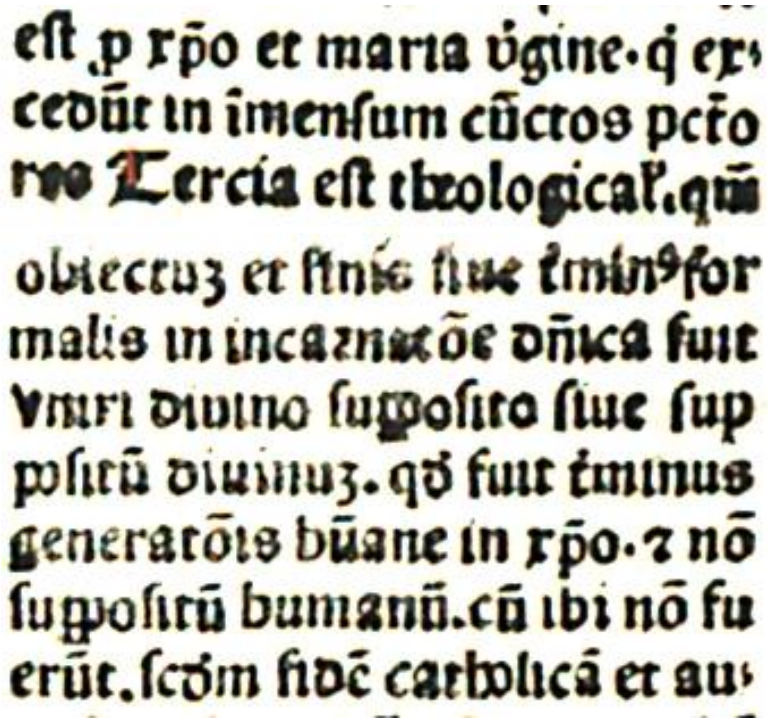
primarie est pro Christo et Maria Virgine, qui excedunt in immensum cunctos peccatores.

Tercia est theologicalis, quoniam (fol. 148, col. d) obiectum et finis terminus formalis in Incarnatione Dominica fuit uniri divino supposito sive suppositum divinum, quod fuit terminus generationis humane in Christo et non suppositum humanum, cum ibi non fuerunt, secundum Fidem Catholicam et



per Cristo e per Maria Vergine, che eccelgono all'infinito su tutti i peccatori.

La terza (ragione) è teologica, poiché oggetto e fine, ossia il termine formale nell'Incarnazione del Signore fu che si unisse al Divino la Creatura, ossia che la Creatura (diventasse) Divina, poiché il fine della generazione umana del Cristo, era anche che (Egli) non fosse solo una creatura umana, e così allora avvenne, secondo la Fede Cattolica, e secondo (Sant')Agostino

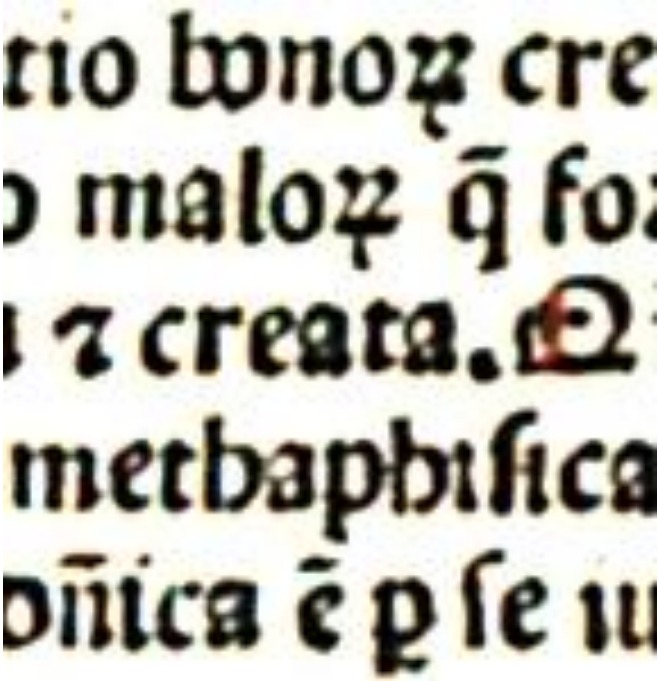


est ꝑ xp̄o et maria v̄gine. q̄ ex-
cedūt in īmensum cūctos pcto
res Tercia est theologicaꝝ. qm̄
obiectuꝫ et finis siue t̄minꝰ for
malis in incarnatōe dn̄ica fuit
vniri diuino supposito siue sup
positū diuinuꝫ. qd̄ fuit t̄minus
generatōis hūane in xp̄o. ⁊ nō
suppositū humanū. cū ibi nō fu
erūt. scd̄m fidē catholicā et au-

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. c-d.

Augustinum et Thomam, hic autem terminus est infinitus formaliter cum sit Deus terminus autem formalis petitionis Dominice Orationis, est collatio bonorum creatorum aut remotio malorum que formaliter sunt finita et creata.

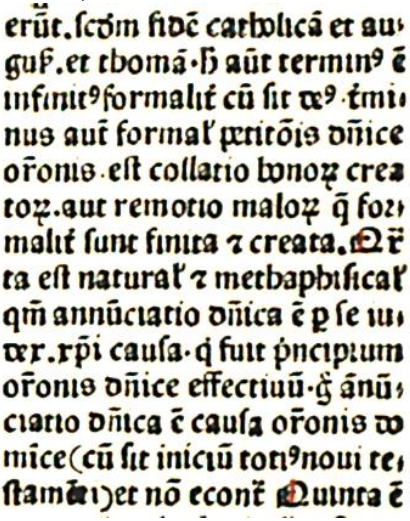
Quarta est naturalis et metaphisicalis quoniam Annunciatio Dominica est per se index[7], Christi causa, qui fuit principium Orationis Dominice effectivum, igitur Annunciatio Dominica est causa Orationis Dominice (cum sit inicium totius Novi Testamenti) et non econtra.



[7] Nel testo originale si trova scritto "iudex", anziché "index", per errore di stampa.

e (San) Tommaso; il risultato (dell'Incarnazione del Cristo dalla Vergine Maria), poi, è certamente infinito, essendo (Gesù), Dio; il risultato, invece, dell'invocazione concreta del Pater Noster è la richiesta dei beni creati o l'allontanamento dei mali, che, effettivamente, sono terreni e creati.

La quarta (ragione) è naturale e metafisica, poiché l'Annunciazione del Signore è per se stessa indicatrice dell'origine di Cristo, il quale fu il principio effettivo del Pater Noster; quindi l'Annunciazione del Signore (essendo l'inizio di tutto il Nuovo Testamento), è preordinato al Pater Noster, e non al contrario.


erūt. scdm fidē catholicā et au-
gus. et thomā. h aūt termin⁹ ē
infinit⁹ formalit cū sit de⁹ tmi-
nus aut formal petitōis dñice
orōnis. est collatio bonoꝝ crea
toꝝ. aut remotio maloꝝ q̄ for-
malit sunt finita ⁊ creata. Qr̄
ta est natural ⁊ methaphisical
qm̄ annūciatio dñica ē p se iu-
dex. xp̄i causa. q̄ fuit p̄ncipium
orōnis dñice effectiuū. g̃ ānū-
ciatio dñica ē causa orōnis do
mīce (cū sit iniciū toti⁹ noui te-
stamēti) et nō econt Quinta ē

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. d.

Quinta est naturalis et theologicalis, quoniam Annunciatio Dominica per triginta annos est prior Dominica Oratione, et sic Christus et Virgo Gloriosa in summis ipsorum excellentiis dependentiam habent ex Annunciatione Dominica.

Nullus tamen eorum dependet in talibus in Oratione Dominica.

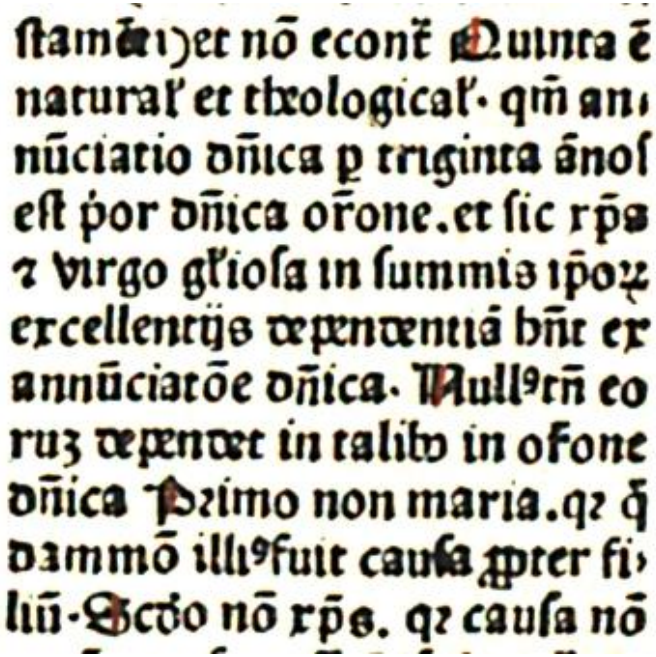
Primo non Maria, quia quodammodo illius fuit causa propter Filium.



La quinta (ragione) è naturale e teologica, dal momento che l'Annunciazione del Signore per trent'anni è stata anteriore al Pater Noster, e così il Cristo e la Vergine Gloriosa e le Loro somme Eccellenze, hanno avuto origine nell'Annunciazione del Signore.

Tuttavia, nessuno di Loro, in tali (Eccellenze) ha avuto origine nel Pater Noster.

In primo luogo, non (le Eccellenze di) Maria (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché, in un certo qual modo, è stata Lei la causa (originante) per il Figlio.


stamēti) et nō econt̄ Quinta ē
naturaliter et theologicaliter. qm̄ an-
nūciatio dñica p triginta ānos
est p̄or dñica orone. et sic xp̄s
⁊ virgo gl̄iosa in summis ip̄oꝝ
excellentijs dependentiā hn̄t ex
annūciatōe dñica. Nullus tn̄ eo
ruꝫ dependet in talibꝫ in orone
dñica Primo non maria. qꝛ q̄
dammō illius fuit causa ꝓpter fi-
liū. Scdo nō xp̄s. qꝛ causa nō

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. d.

ꝫ tm̄ ꝯgruitatis Congruuz em̄
est ea q̄ sunt spōsi·p̄ire illa que
sūt sponse Et si q̄rat̄ cur magis
dant̄ decē aue maria sp marie
virgini.q̄ vnū pr̄ nr̄ saluatori
(sp em̄ post vnū pr̄ nr̄ adiūgū
tur decē aue maria) vel cur nō
magis dicunt̄ xv Aue maria ⁊
centū et l pr̄ nr̄ q̄ econt̄ Ad p̄
mū dico·q̄ xp̄s est fundamētū
ecclie et oīm bonoꝝ·fundamē-
tum at̄ sp est vnū·scdz crisosti·
et sup ip̄m pl'ima p̄nt fundari
edificia. Ad scdm dico.q̄ ma-
ria virgo fidei nō est fundamē-
tū primū ⁊ potissimum nec dei
donoꝝ·ideo psalteriū nō debet
incipi p Aue maria.ꝫ p pr̄ nr̄
Addim⁹ eciā·q̄ multa longio-
ra sunt pr̄ nr̄ q̄ aue maria.ido
ꝓpter breuitatē et ꝯuitatis ho-
minū fragilitatē.ibidē ponunt̄
plura Aue maria q̄ pr̄ nr̄. Et
eciā qꝛ maria ē magis pctoribꝫ
quodāmō clemens ⁊ pia:scdm
bernardum.

¶ Quō applicari ꝯuēient̄ p̄nt
verba sacre scripture.ad psalte-
riū h̄ deuotissimū virgis marie

¶ Capl'm vij



Venerabil'o de-
fensor veritatis
et indagator se-
cretoꝝ pagine
dei scte. Religi-
osis reddit reformatōem trini-
tas verissima.p psalteriuz ma-
rie virginis dulcissime. De q̄ g̃-
uis apparē quibusdā pōt q̄stio
qualit̄ psalterio Marie virgis
aptari p̄nt v̄ba almi pneuma-
tis in pagina scā·Sz ex iā dic-
tis bn̄ pensatis.clari⁹ liquet so-
lutio·Insup addo.q̄ oīa scdm
apl'm in figura ꝯtingebāt illis
hoc ē in ꝓphaꝝ ꝓphecijs btōrū
Glosa.i figura xp̄i vēturi Se-
cūdo·qm̄ antiq̄ lex nō fuit nisi
vmbra ⁊ pictura quedā xp̄i vē-
turi·scdm paulū ⁊ augus·Ter-
cio qm̄ xp̄i incarnatio ē effect⁹
quodāmō (scdm thomā) veteris
testamēti. effcūs at̄ p causā ex-
ponit̄·iuxta phi sniam Quarto
licet q̄libet nō hz ptātē exponē-
di sacrā paginā·tn̄ doctores in
theologia hanc hn̄t potētiā pa-
pali cū auc̄te Cum eis data sit
ptās exponendi sacrā paginā.
declarādi int̄pretādi·diffinien-
di.et sentētiandi terraꝝ vbiq̄
Nō tn̄ repugnare debēt docto-
rum approbatoꝝ dictis Et licz
doctores nō sint eq̄les (vt ait q̄-
dam maxim⁹ doctor ⁊ famosissi-
mus) in sc̄titate et scia vel ꝯfir-
matiōe doctoꝝ.sunt tn̄ oēs eq̄-
les oīno in docēdi voluntate·et
magisterij vigore. Sicut sacer-
dotiū est vni⁹ spc̄i in om̄i sacer-
dote.q̄uis non sit vni⁹ meriti.
vl' sciētie.aut approbatiōis ec-

Incunabolo del 1498, fol. 149a (Bibl. Univ. di Kiel).

clesie Qñ igitur in aliq̃ exposi
tione. doctoꝝ expositões expresse
ãnectunt. tũc doctor sic faciẽs.
doctoꝝ catholicoꝝ verius imita
tor ꝓbat. Sicut fcm̃ est in psal
terio virginis marie sup̃ psal
terium dauiticum fcõ et vobis
ostenso. in q̃ doctores expresse
noiant. et ipoꝝ dicta apponũt
Verꝝ et si nõ ad lr̃am oĩa que
sunt psalterij dauid pñt aptari
ad psalteriũ angelicũ saltim ꝑ
marie. nichilominꝰ tñ pñt vni
uersa eciã que sunt in biblia ei
dem vere aptari. aut allegorice
aut tropologice. aut anagogice
aut typice. ꝓut doctores scti fe
cerunt. Inde ad annũciatõem
xp̃i. albertus magnꝰ supmissus
est. adduxit totũ mundũ ⁊ oẽz
sciam ac virtutẽ. Nec mirꝝ. qa
in verbo incarnato sunt oĩa. te
ste apl̃o Vñ sicut verbũ incar
natuz est infinitũ. ita salutatio
angelica ꝑ quã verbũ caro est
factũ. hz infinitatẽ q̃ndam dig
nitatis et significatõis potesti
ual. intm̃ vt si oẽs mũdi hoĩes
essent ita magni doctores sicut
fuit augustinꝰ vel ambrosiꝰ. neq̃
q̃ tñ eciã simul sumpti ꝯphẽdẽ
possent misteriũ totũ xp̃i gene
ratõis siue eternal siue tpalis.
Iuxta illud ꝓphete Generatio
nẽ eius quis enarrabit? Vt dr̃
ꝑmo sniaꝝ Demũ eciã cũ xp̃i
incarnatio sit causa final psal
terij dauitici (oẽs cm̃ ꝓphete ꝓ
ter hanc ꝓphetabãt. et ꝯseq̃ntia
ad ipam) Causa vero finalis.
scdz theologos. phos ⁊ logicos
põt exponi veridice ꝑ suos effe
ctus. ⁊ signant cũ manꝰ dñi nõ
sit abbreuiata. ꝑpũssanctꝰ potest
sacre pagine quibꝰ vult singla
ré dare intelligẽtiã Inde docto
res eccl̃e nũq̃z eodẽ mõ exposu
erũt illã. q̃ntũcunqz fuerũt sci
Inde crescit tpe crescente bib
lie scia ⁊ fidei. scdm grego. ado
vt nunc doctoꝝ nouoꝝ expositi
ones sunt tã mirifice. ꝙ antiq̃
ruz doctoꝝ libri pene ab omibꝰ
negligunt. vt experientia docet
omniũ rerum mgr̃a

¶ Quõ psalteriũ hoc est inuẽ
tum. vel a quibus. ⁊ vbi. et qñ.
et ꝑ quos est ꝓmulgatum

Capit. octauũ

Sapien
tissiẽ fa
mulorũ
xp̃i pre
sul. Ig
rantibꝰ
imprimit intelligentiã trinitas
honorabilissiã ꝑ psalteriũ vgis
marie sup̃ hõrabilissime creatu
ras Vbi pl̃imoꝝ curiositas q̃
rit de psalt̃ij hꝰ autore. de tpe in
ceptõis. ⁊ ꝑ quos ẽ diuulgatũ.

S iiij

Incunabolo del 1498, fol. 149b (Bibl. Univ. di Kiel).



Rosariante.



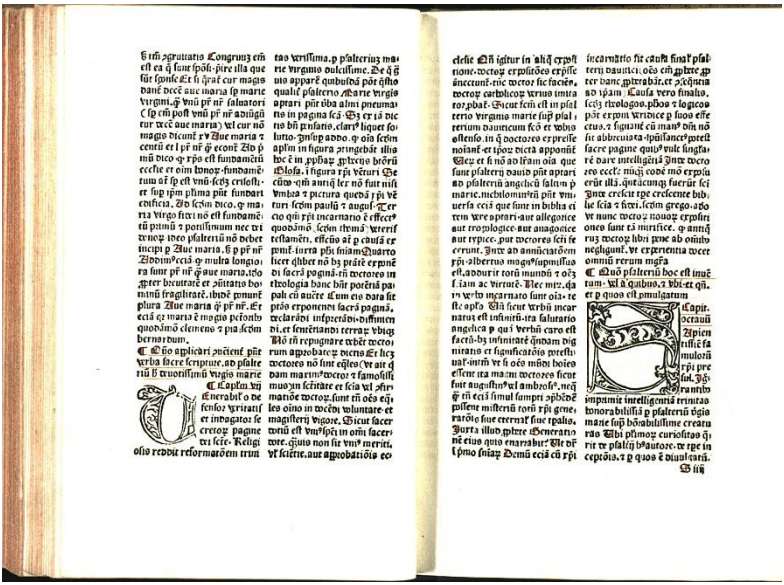
Rosariante.

Secundo non Christus, quia causa non dependet a suo effectu (secundum Philosophum) sed econtra.

Sed quid horum preponi debeat in Psalterio Marie Virginis an Dominica Oratio an Angelica Salutatio?

Respondeo quod in hujusmodi, ordinem ponere non volo necessitatis, (fol. 149, col. a) sed tantum congruitatis.

Congruum enim est ea que sunt Sponsi, preire illa que sunt Sponse.



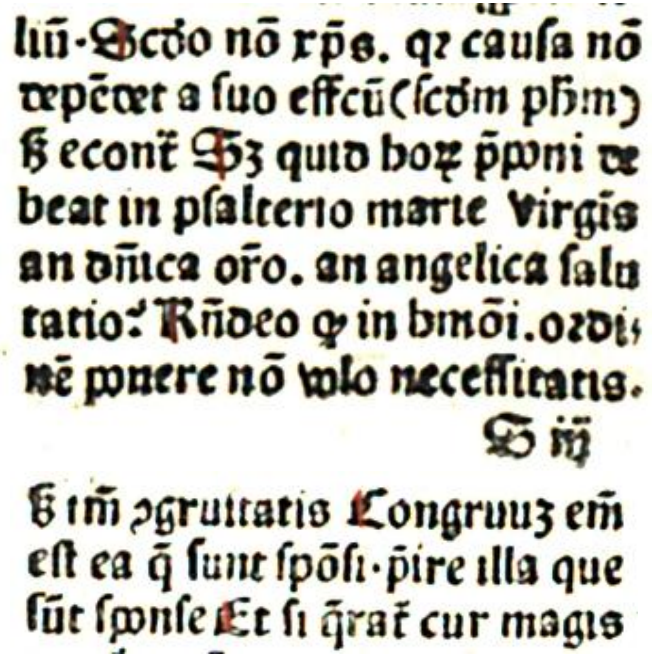
Incunabolo del 1498, fol. 149 (Bibl. Univ. di Kiel).

In secondo luogo, non (le Eccellenze di) Cristo (hanno avuto origine nel Pater Noster), poiché la causa non dipende dal suo effetto (secondo il Filosofo), ma al contrario.

Allora, quali di queste (due orazioni) dovrà essere posta innanzi nel Rosario della Vergine Maria, il Pater Noster o l'Ave Maria?

Rispondo che non voglio porre, in tale (questione) un ordine di necessità, ma soltanto (un ordine) di convenienza.

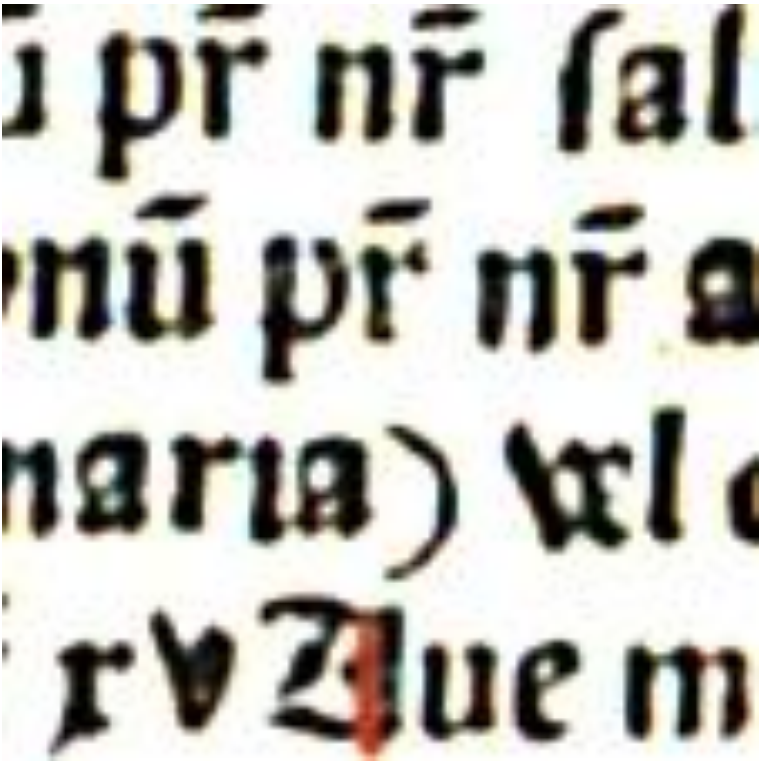
E' conveniente, infatti, che le cose che sono dello Sposo, precedano le cose che sono della Sposa.


liū·Scdo nō xp̄s. qꝛ causa nō
depēdet a suo effcū (scdm phm)
ꝫ econt̄ Sꝫ quid hoꝝ p̄poni de
beat in psalterio marie Virgīs
an dñica oro. an angelica salu
tatio? Rñdeo ꝙ in hmōi. ordi
nē ponere nō volo necessitatis.
S iij
ꝫ tm̄ ꝯgruitatis Congruuꝫ em̄
est ea q̄ sunt spōsi·p̄ire illa que
sūt sponse Et si q̄rat̄ cur magis

Incunabolo del 1498, fol. 148, col. d; fol. 149, col. a.

Et si queratur cur magis dantur decem Ave Maria semper Marie Virgini, quam unum Pater Noster Salvatori (semper enim post unum Pater Noster adiunguntur decem Ave Maria) vel cur non magis dicuntur XV Ave Maria et centum et L Pater Noster quam econtra.

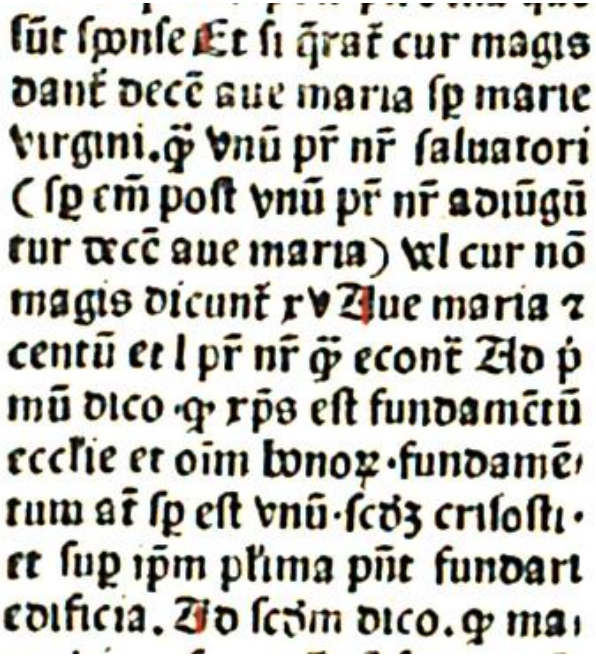
Ad primum dico, quod Christus est fundamentum Ecclesie et omnium bonorum, fundamentum autem semper est unum, secundum Chrisostomum, et super ipsum plurima possunt fundari edificia.



E, se si domandasse: perché seguono sempre dieci Ave Maria a Maria Vergine, ad un solo Pater Noster al Salvatore (infatti, sempre, dopo un Pater Noster, si aggiungono dieci Ave Maria)?

Ovvero, perché non si dicono piuttosto quindici Ave Maria e centocinquanta Pater Noster, anziché il contrario?

Per prima cosa rispondo che Cristo è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni; il fondamento, ora, è sempre uno solo, secondo (San) Crisostomo, e su di esso si possono fondare moltissime costruzioni.

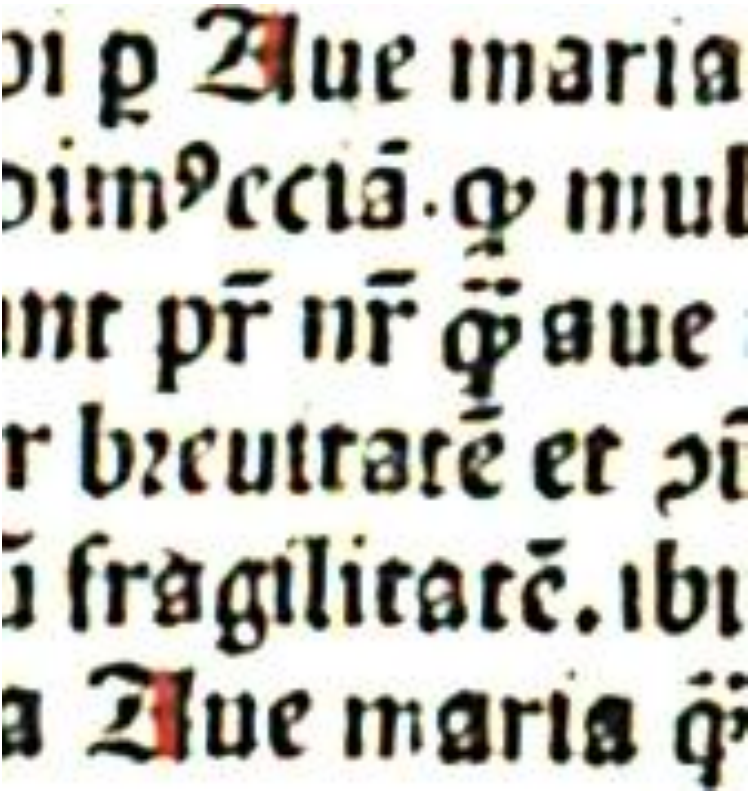


Incunabolo del 1498, fol. 149, col. a.

Ad secundum dico, quod Maria Virgo fidei non est fundamentum primum et potissimum, nec Dei donorum, ideo Psalterium non debet incipi per Ave Maria, sed per Pater Noster.

Addimus eciam, quod multa longiora sunt Pater Noster quam Ave Maria, ideo propter brevitatem et communitatis hominum fragilitatem, ibidem ponuntur plura Ave Maria quam Pater Noster.

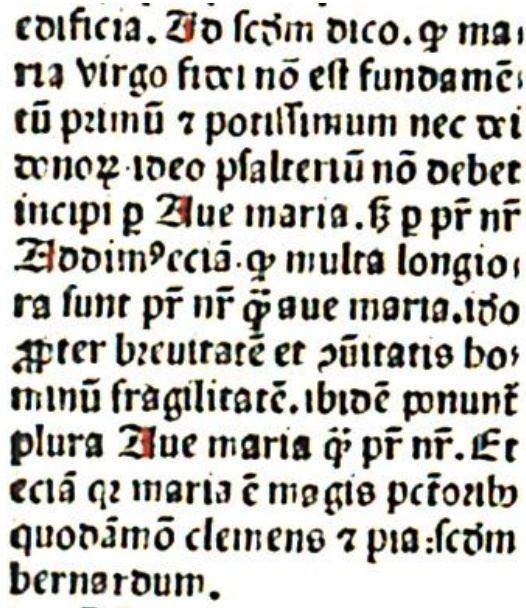
Et eciam quia Maria est magis peccatoribus quodammodo clemens et pia,



Per seconda cosa, dico che Maria Vergine non è il fondamento primo e principale della fede e neppure dei doni di Dio; per questo il Rosario non deve essere iniziato con l'Ave Maria, ma con il Pater Noster.

Aggiungiamo anche, che i Pater Noster sono molto più lunghi delle Ave Maria, per questo, per brevità, e per la scarsa resistenza della comunità degli uomini, ivi sono poste più Ave Maria che Pater Noster.

E anche perché, secondo (San) Bernardo, Maria è, in un certo qual modo, più clemente e pia verso i peccatori.



edificia. Ad scdm dico. q ma-
ria virgo fidei nō est fundamē-
tū primū ⁊ potissimum nec dei
donorꝝ ideo psalteriū nō debet
incipi p Aue maria. sꝫ p pr̄ nr̄
Addimꝰ eciā. q multa longio-
ra sunt pr̄ nr̄ q̄ aue maria. ido
ꝓpter breuitatē et ꝯūitatis ho-
minū fragilitatē. ibidē ponunt
plura Aue maria q̄ pr̄ nr̄. Et
eciā qꝛ maria ē magis pctoribꝫ
quodāmō clemens ⁊ pia: scdm
bernardum.

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. a.

secundum Bernardum[8].

---

[8] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT VI: UTRUM PRAE ALTERO SIT, PATER, AN AVE: Clarissime in scientiis intelligentiae Pastor ovium Christi: Egenorum Expellit Egestatem Trinitas Felicissima per Psalterium Virginis felicium felicissimae. De quo curiosa quaerit Saecularium aviditas: Utrum nobilius: Dominica Oratio, an Salutatio Angelica? Hi, si noscent istud Philosophi: "Odiosae rerum sunt comparationes": digitum ori imponerent. Verum ego neutri contrarius parti, media tutissimus ibo: duoque docebo. I. PRIUS Dominica Oratio quinque modis antecellit Dominicam Annuntiationem. 1. Auctore: nam eam Christus, at Ave, dictavit Archangelus. 2. Forma orationis: verius enim habet rationem Orationis, quam Salutatio. 3. Contento: complectitur enim expresse, et bona petenda omnia, et deprecanda mala, at Salutatio tantum implicite. Teste B. Alberto Magno, super Missus, ex Augustino. 4. Fine: Oratio Dominica manifeste fuit Ecclesiae data ad orandum, Matth.6. Non sic autem Salutatio. 5. Adiuncto: Dominica Oratio, magis aptatur humanae affectioni, intelligentiae, utilitati, et necessitati, ut septem ipsae petitiones testantur: Salutatio vero potius Christi ac Mariae attinet personam, quam miseriam nostram. II. ALTERUM: Angelica Salutatio quinque de causis antecedit Dominicam Orationem. 1. Obiecto, quia Salutatio est ad Deiparae personam, quae sola, dignior est Ecclesia militante, ad cuius gratiam Dominica data est Oratio. 2. Materia, resp[ondeo] quia Dominica Oratio solis convenit peccatoribus, ut quibus necesse sit orare: "Dimitte nobis etc"; Christo autem et Mariae, ut ab omni puris peccato, convenire nequit: nisi quatenus in persona Ecclesiae eam oraverint; at Angelica Salutatio etiam ab JESU et MARIA recitari sancte potuit. 3. Fine seu forma: quia in Incarnatione, terminus formalis, divinum erat suppositum, et non humanum: at hic est infinitus formaliter, cum sit Deus. Dominicae Orationis autem terminus est finitus,***

utpote collatio bonorum creatorum, et aversio malorum, quae formaliter sunt finita. Quo Salutatio praestantior est Dominica Oratione. 4. Effectu: quia Annunciatio est index Christi, auctoris Dominicae precationis, simul est Novi Testamenti principium, quorum neutrum est in Dominica Oratio. 5. Ac summae quaeque Excellentiae Christi et Mariae sicut in ea continentur, ita et ab eadem dependere censentur. Minime vero ab Dominica Oratione, quae opus est effectus Christi. III. TERTIUM: Utrum in Psalterio partes deferendae potiores? Respondeo: equidem hic ordinem necessitas ullius minime posuerim, sed merae congruentiae. Congruum namque est, quae sunt Sponsi, perire illis, quae esse Sponsae censetur. IV. Quaeris: Cur igitur in Psalterio denae Salutationes ponuntur, ad unicam Dominicam Orationem? Uni, inquam, istae denae postponuntur illi subiuncte: quippe Oratio Dominica fundamentum est Ecclesiae, cunctorumque bonorum: fundamentum vero semper unum sit oportet, cui plura inedificari conclavia, aut aedificia queunt. V. Instas: Cur non potius C et L Pater: et solum XV Ave dicuntur? Ratio est, inquam: Quia Deipara non est basis prima, et potissima Fidei, sed Christus: quocirca, nec Psalterium ab Angelica Salutatione inchoari condecet. 2. Adde: Quod CL Pater, nimia prolixitate orantibus e vulgo toedium forte paritura forent. 3. Tum denique: Quia ut omnium Advocatus est ad Deum Christus: ita Mediatrix ad Christum est Maria Mater Misericordiae; specialis peccatorum piissima Patrona”

[CAPITOLO VI: HA PIÙ MAGGIOR VALORE IL PATER NOSTER O L’AVE MARIA? O insigne conoscitore delle scienze, (e) Pastore del gregge di Cristo, la Beatissima Trinità, mediante il provvidenziale Rosario della Vergine SS., allontana dai poveri, ogni miseria. Su ciò, un profano, con arguta curiosità, si chiede: Quale delle due preghiere è più eccellente? Il Pater Noster o l’Ave Maria? Essi si porrebbero il dito sulla bocca, se conoscessero il (detto) del Filosofo (Aristotele): “E’ detestabile il paragone tra due

cose". Veramente, essendo io restio (a rimanere) neutrale, mi metterò in mezzo con la massima prudenza, e analizzerò le due preghiere: I. Il Pater Noster in 5 punti eccelle sull'Ave Maria: 1. quanto all'Autore: infatti, (Autore del Pater Noster) è stato il Cristo, mentre l'Ave Maria fu pronunciata dall'Arcangelo Gabriele. 2. quanto alla forma di preghiera: (il Pater Noster) ha una struttura di preghiera più reale, rispetto all'Ave Maria; 3. quanto al contenuto (della preghiera): (il Pater Noster), infatti, elenca specificatamente sia tutti i beni da chiedere, sia i mali da allontanare, mentre l'Ave Maria li domanda non espressamente, come afferma Sant'Alberto Magno, citando l'opera "Sul Messia", di Sant'Agostino; 4. quanto al fine: il Pater Noster è stato consegnato alla Chiesa (da Cristo Gesù) proprio per essere pregato (Mt. 6,9-13); non così invece, l'Ave Maria; 5. A questo si aggiunga, che il Pater Noster, è appropriato per (domandare), con umano affetto e sentimento, (ogni) bisogno necessità, come attestano le sette richieste ivi presenti; l'Ave Maria, invece, si rivolge più alle Persone di Cristo e di Maria, che alla nostra povertà. II. L'Ave Maria, per 5 ragioni eccelle sul Pater Noster: 1. quanto all'argomento: l'Ave Maria è sulla Persona della Madre di Dio, che, da sola, è più meritevole della Chiesa terrena, per la cui Grazia, è stato dato il Pater Noster; 2. quanto al destinatario: rispondo che, mentre il Pater Noster (è la preghiera adatta) per i soli peccatori, avendo bisogno essi di pregare: "Rimetti a noi i nostri debiti, etc.", essa, tuttavia non può essere adatta a Cristo e a Maria, che sono puri da ogni peccato: dato che Loro lo hanno pregato solo a nome della Chiesa; invece l'Ave Maria anche da Gesù e Maria, potè essere santamente recitata; 3. quanto all'intenzione manifestata: (nell'Ave Maria) la descrizione espone il contenuto, non umano, ma divino, dell'Incarnazione: l'intenzione manifestata ivi è, allora, infinita, dal momento che (l'Incarnazione riguarda) Dio. Nel Pater Noster, invece, il contenuto (descritto) è circoscritto

alla richiesta di beni creati e all'allontanamento dai mali, che manifestano realtà finite. In questo, l'Ave Maria eccelle sul Pater Noster; 4. quanto alla conclusione: nell'Ave Maria, l'Annunciazione è rivelatrice di Cristo (Gesù), l'Autore del Pater Noster, e, allo stesso tempo, essa è l'inizio del Nuovo Testamento; nessuna delle due (realtà), invece, è presente nel Pater Noster; 5. E infine, le Perfezioni di Cristo e di Maria, contenute (nell'Ave Maria), proprio da essa sono state descritte, mentre non sono neppure (accennate) nel Pater Noster, che è una delle perfezioni compiute da (Gesù) Cristo. III. Quale delle due preghiere del Rosario (allora), è preferibile? Rispondo: da parte mia, io non seguirei un criterio di priorità, ma di semplice riverenza: è cortesia, infatti, che lo Sposo preferisca le cose che appartengono alla Sposa. IV. Tu domandi: Come mai, allora, nel Rosario, ad ogni Pater Noster, si succedono 10 Ave Maria? Rispondo che, ad ogni (Pater Noster) succedono 10 (Ave Maria), dal momento che il Pater Noster è il fondamento della Chiesa e di tutte le opere buone: occorre che il fondamento sia solo uno, e su esso si possono costruire molte stanze ed edifici. V. Tu continui: Perché allora non si dicono piuttosto 150 Pater Noster, e solo 15 Ave Maria? Rispondo: (i 15 Pater Noster e 150 Ave Maria) hanno la loro ragione, dal momento che non è la Madre di Dio il fondamento primo e centrale della fede, ma Cristo: per questo non è confacente che il Rosario inizi con l'Ave Maria. 2. C'è da dire anche che 150 Pater Noster, per l'eccessiva lunghezza, potrebbero generare stanchezza nel popolo che prega (il Rosario). 3. Infine, dunque, come Cristo è l'Avvocato di tutti presso Dio, così Maria, Madre di Misericordia, è la Mediatrice presso Cristo, la piissima Patrona dei peccatori].



Santa Bernardette con la Corona del Rosario.



Rosarianti.

((CAP[ITULUM] VII.
((QUONIAM APPLICARI CONVENIENTER POSSUNT VERBA SACRE SCRIPTURE, AD PSALTERIUM HOC DEVOTISSIMUM VIRGINIS MARIE.

Venerabilis o Defensor Veritatis et Indagator Secretorum Pagine Dei Sancte: Religiosis reddit reformationem Trinitas (fol. 149, col. b) verissima, per Psalterium Marie Virginis Dulcissime.

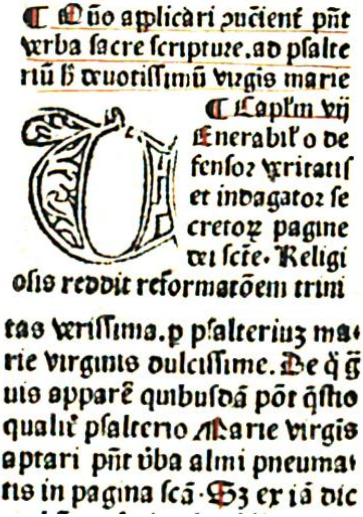
De quo gravis apparere quibusdam potest questio qualiter Psalterio Marie Virginis aptari possunt Verba Almi Pneumatis in Pagina Sancta.



CAPITOLO VII.
COME SI POSSONO RIFERIRE CONVENIENTEMENTE, LE PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA, A QUESTO ROSARIO DEVOTISSIMO DELLA VERGINE MARIA?

O Venerabile Difensore della Verità e Ricercatore dei Segreti della Sacra Scrittura di Dio, la Verissima Trinità, mediante il Rosario della Dolcissima Vergine Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose.

Intorno a ciò, potrebbe sopraggiungere, in alcuni, un'importante domanda: in che modo si possono riferire al Rosario di Maria Vergine, le parole dello Spirito d'Amore nella Sacra Scrittura?


¶ Quo applicari conuenient pnt
verba sacre scripture. ad psalte
riu h deuotissimu virgis marie
¶ Capl'm vij
Venerabil'o de
fensor veritatis
et indagator se
cretoꝝ pagine
dei scte. Religi
osis reddit reformatoem trini
tas verissima. p psalteriuz ma
rie virginis dulcissime. De q g
uis apparē quibusdā pōt qstio
qualit psalterio Marie virgis
aptari pnt vba almi pneuma
tis in pagina scā. Sz ex iā dic

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. a-b.

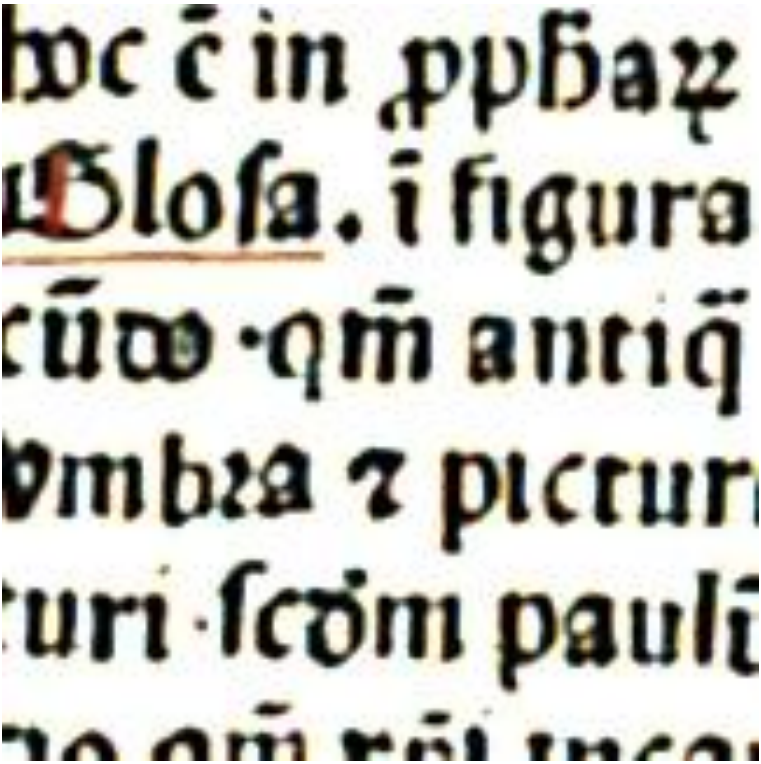
Sed ex iam dictis bene pensatis, clarius liquet solutio.

Insuper addo, quod omnia secundum Apostolum in figura contigebant Illis hoc est in Prophetarum prophecijs beatorum.

Glosa, in figura Christi venturi.

Secundo, quoniam Antiqua Lex non fuit nisi umbra et pictura quedam Christi venturi, secundum Paulum et Augustinum.

Tercio quoniam Christi Incarnatio est effectus quodammodo (secundum Thomam)



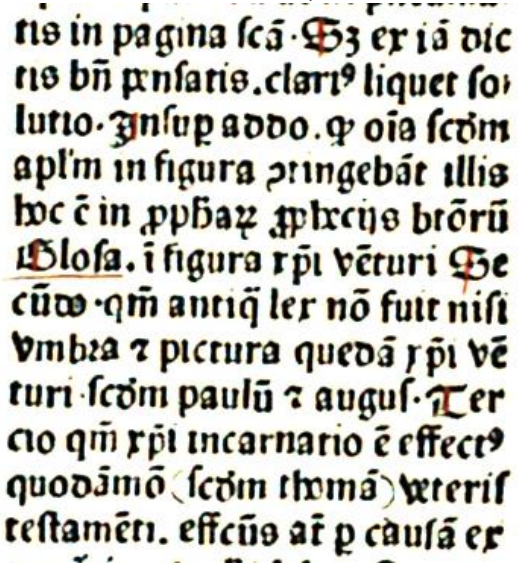
Tuttavia, dalle cose dette, ora riflettete bene: spunta assai visibilmente la soluzione.

Inoltre, aggiungo che, secondo l'Apostolo, tutte le cose, in figura, ossia nelle profezie dei Santi Profeti, si riferivano a Loro.

La spiegazione: (le profezie) erano figura del Cristo che sarebbe venuto.

In secondo luogo, dal momento che la Legge Antica non fu che un'ombra o una rappresentazione del Cristo che doveva venire, secondo (San) Paolo e (Sant')Agostino.

In terzo luogo, secondo (San) Tommaso, dal momento che l'Incarnazione del Cristo ha realizzato, in un certo modo



tis in pagina scā · Sz ex iā dic
tis bñ pensatis. clari⁹ liquet so
lutio · Insup addo. q oīa scdm
apl'm in figura ꝯtingebāt illis
hoc ē in ꝓphaꝝ ꝓphecijs btōrū
Glosa. ī figura xpi vēturi Se
cūdo · qm̄ antiq̄ lex nō fuit nisi
vmbra ⁊ pictura quedā xpi vē
turi · scdm paulū ⁊ augus · Ter
cio qm̄ xpi incarnatio ē effect⁹
quodāmō (scdm thomā) veteris
testamēti. effcūs at̄ p causā ex

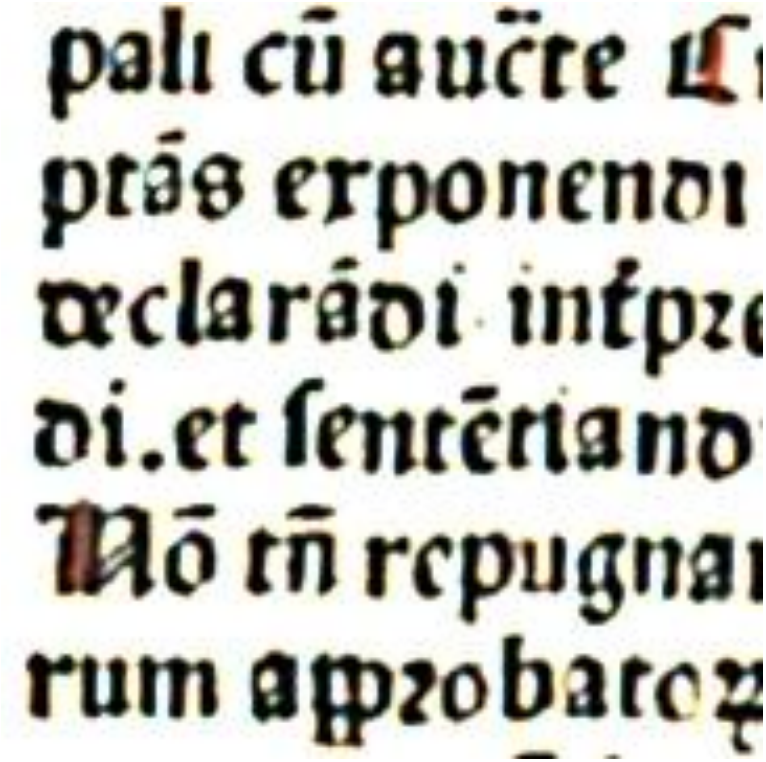
Incunabolo del 1498, fol. 149, col. b.

Veteris Testamenti, effectus autem per causam exponitur, iuxta Philosophi Sententiam.

Quarto licet quilibet non habet potestatem exponendi Sacram Paginam, tantum Doctores in Theologia hanc habent potentiam Papali cum auctoritate.

Cum eis data sit potestas exponendi Sacram Paginam, declarandi interpretandi, diffiniendi, et sententiandi terrarum ubique.

Non tantum repugnare debent Doctorum approbatorum dictis.

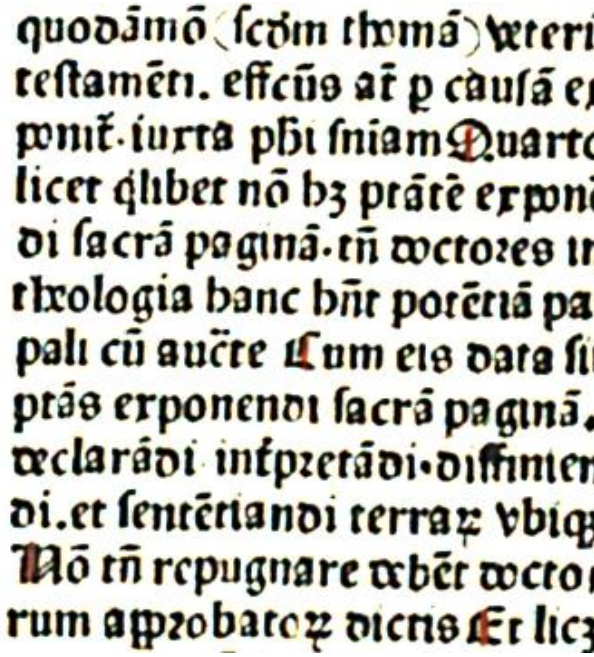


l'Antico Testamento, l'esito, dunque, è presentato per mezzo della causa, secondo la Sentenza del Filosofo.

In quarto luogo, sebbene non sia concessa a nessuno la potestà di esporre la Sacra Scrittura, tuttavia, i Dottori in Teologia hanno questo potere con l'Autorità Papale.

Poiché ad essi è stato data la potestà di esporre, annunziare, interpretare, definire la Sacra Scrittura e sentenziare in tutto il mondo.

Soltanto non devono opporsi alle cose dette dai Dottori approvati.



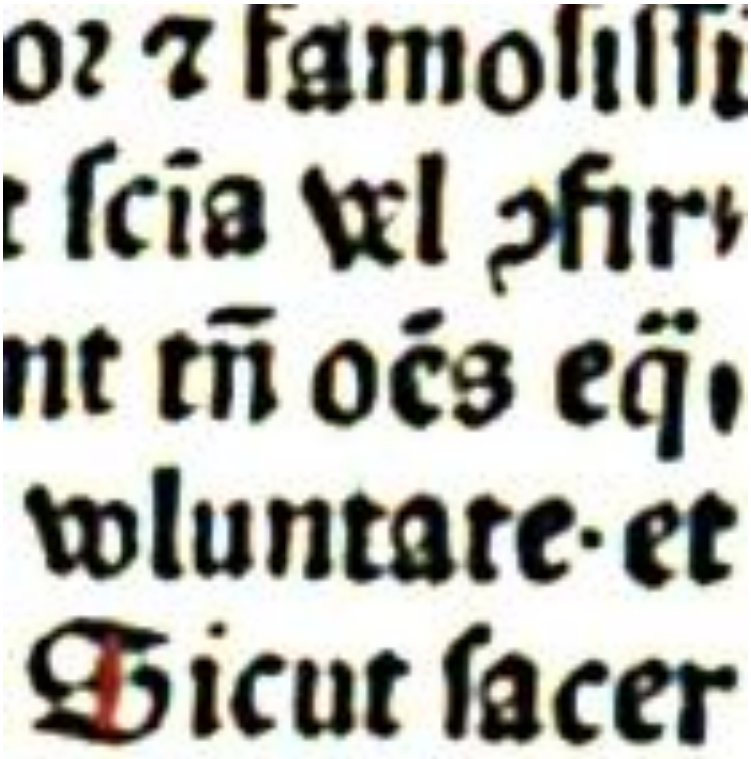
quodāmō (scdm thomā) veteris
testamēti. effcūs at̄ p causā ex
ponit̄. iuxta phi sniam Quarto
licet q̄libet nō hz ptātē exponē
di sacrā paginā. tn̄ doctores in
theologia hanc hn̄t potētiā pa
pali cū auc̄te Cum eis data sit
ptās exponendi sacrā paginā.
declarādi int̄pretādi. diffinien
di. et sentētiandi terraꝝ vbiq;
Nō tn̄ repugnare debēt docto
rum approbatoꝝ dictis Et licz

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. b.

Et licet Doctores non sint equales (ut ait quidam maximus Doctor et famosissimus) in sanctitate et scientia vel confirmatione Doctorum, sunt tamen omnes equales omnino in docendi voluntate et Magisterij vigore.

Sicut Sacerdotium est unius spei in omni Sacerdote, quamvis non sit unius meriti, vel scientie, aut approbationis Ecclesie (fol. 149, col. c).

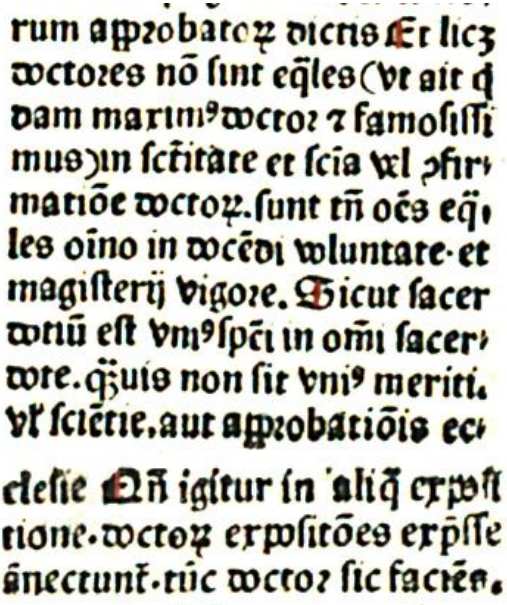
Quoniam igitur in aliqua expositione, Doctorum expositiones expresse annectuntur,



E, per quanto i Dottori non siano uguali (come dice un eccelso e famosissimo Dottore) in santità e scienza, ovvero nella sequela dei Dottori (approvati), sono, tuttavia, tutti completamente uguali nel compito dell'insegnamento, e per l'esercizio del Magistero.

Come il Sacerdozio è di una sola specie in ogni Sacerdote, per quanto non abbia un unico merito, ovvero (una sola) conoscenza, o (una sola) approvazione della Chiesa.

Quando, quindi, in qualche enunciazione, le affermazioni dei Dottori sono espressamente congiunte, allora un

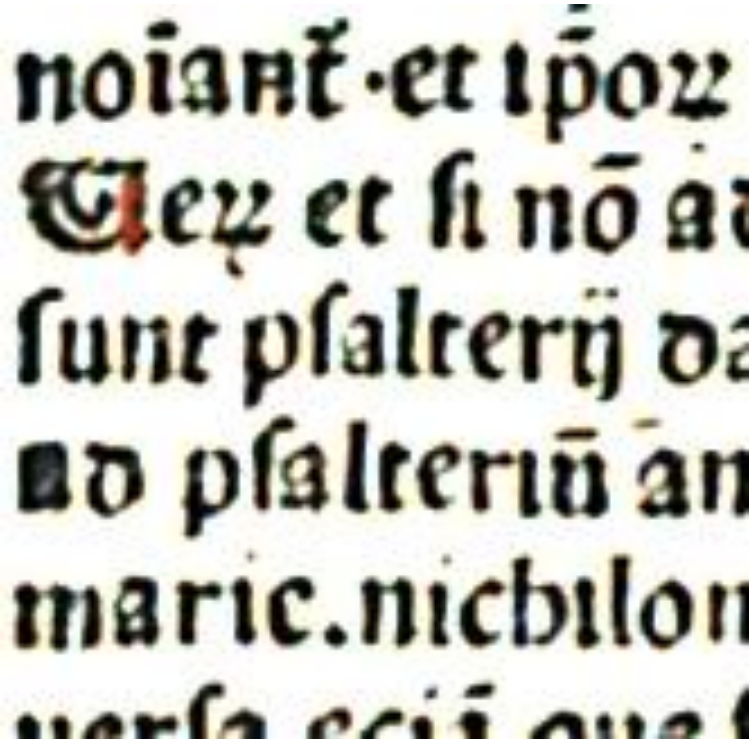

rum approbatoꝝ dicns Et licꝫ
doctores nō sint eq̄les (vt ait q
dam maxim⁹ doctor ⁊ famosissi
mus) in sctitate et scia vl ꝓfir
matiōe doctoꝝ. sunt tñ oēs eq̄
les oīno in docēdi voluntate· et
magisterij vigore. Sicut sacer
dociū est vn⁹ spēi in oīi sacer
dote. cuius non sit vni⁹ meriti.
vl scientie. aut approbatiōis ec
clesie Qñ igitur in aliq̄ exposi
tione· doctoꝝ expositōes exp̄sse
ānectunt· tūc doctor sic faciēs.

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. b-c.

tunc Doctor sic faciens, Doctorum Catholicorum verius imitator probatur.

Sicut factum est in Psalterio Virginis Marie supra Psalterium Davidicum facto et vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et ipsorum dicta apponuntur.

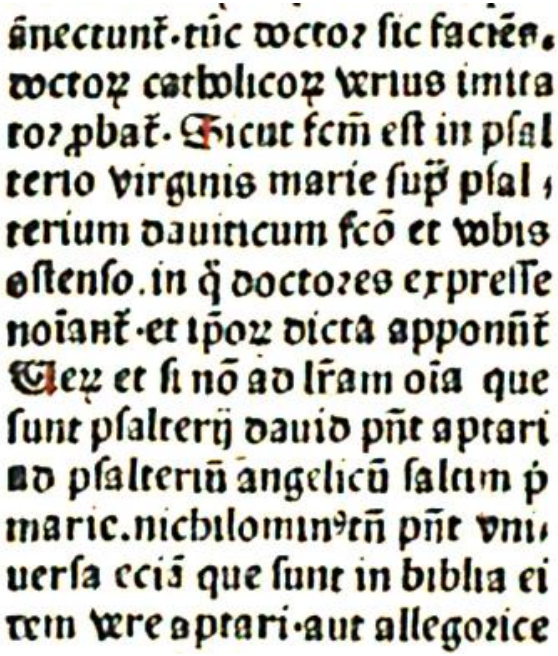
Verum est si non ad litteram omnia que sunt Psalterij David possunt aptari ad Psalterium Angelicum saltim per Marie, nichilominus tamen possunt universa eciam que sunt in Biblia eidem vere aptari, aut



Dottore che fa così, in modo più vero è giudicato imitatore dei Dottori Cattolici.

Così è avvenuto nel Rosario della Vergine Maria, realizzato e manifestato per voi sul Salterio di Davide, del quale i Dottori espressamente sono ricordati, e le loro sentenze sono allineate.

E' vero che, anche se non alla lettera, tutte le cose che sono del Salterio di David, possono adattarsi al Salterio Angelico (del Rosario), almeno per mezzo di Maria; non di meno, tuttavia, anche tutte le realtà nella Bibbia si possono veramente adattare a Lei,


ãnectunt·tũc doctor sic faciẽs.
doctoꝝ catholicoꝝ verius imita
tor ꝓbat· Sicut fcm̃ est in psal
terio virginis marie sup̃ psal
terium dauiticum fcõ et vobis
ostenso. in q̃ doctores expresse
noiant·et ip̃oꝝ dicta apponũt
Veꝝ et si nõ ad lr̃am oĩa que
sunt psalterij dauid pñt aptari
ad psalteriũ angelicũ saltim ꝑ
marie. nichilominꝰ tñ pñt vni
uersa eciã que sunt in biblia ei
dem vere aptari·aut allegorice

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. c.



Madonna del Rosario.



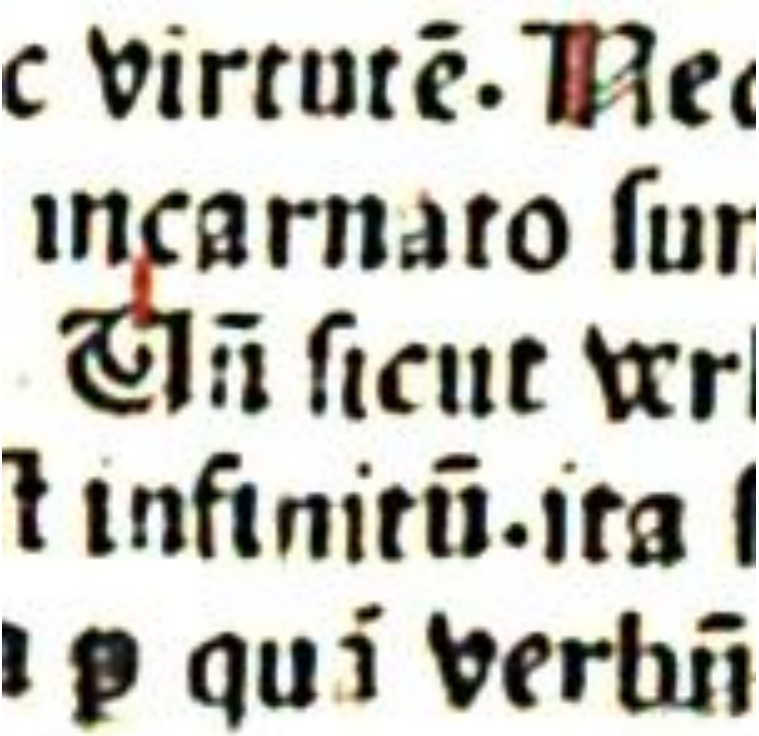
Madonna del Rosario e San Domenico.

allegorice aut tropologice, aut anagogice aut typice, prout doctores sancti fecerunt.

Inde ad Annunciationem Christi, Albertus Magnus supermissus est, adduxit totum mundum et omnem scientiam ac virtutem.

Nec mirum, quia in Verbo Incarnato sunt omnia, teste Apostolo.

Unde sicut Verbum Incarnatum est infinitum, ita Salutatio Angelica per quam Verbum Caro est factum, habet infinitatem quendam dignitatis et significationis

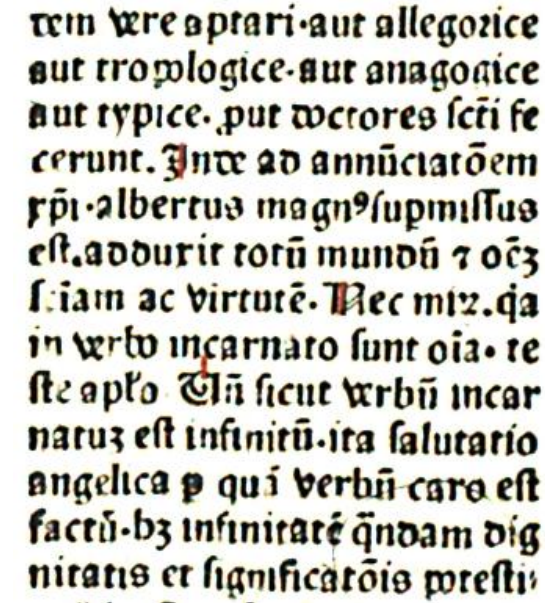

c virtutē. Nec
incarnato sun
Unde sicut verb
t infinitū. ita
a p quā verbū

o in modo allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato, come hanno scritto i santi Dottori.

Per questo, (Sant')Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", ha legato tutto il mondo, tutta la conoscenza ed (ogni) virtù, all'Annunciazione di Cristo.

Nessuna meraviglia, poiché nel Verbo incarnato vi sono tutte le cose, come attesta l'Apostolo.

Allora, come il Verbo Incarnato è infinito, così l'Ave Maria, per mezzo della quale il Verbo si è fatto Carne, ha un'infinita meritevolezza, ed autorevole significazione,

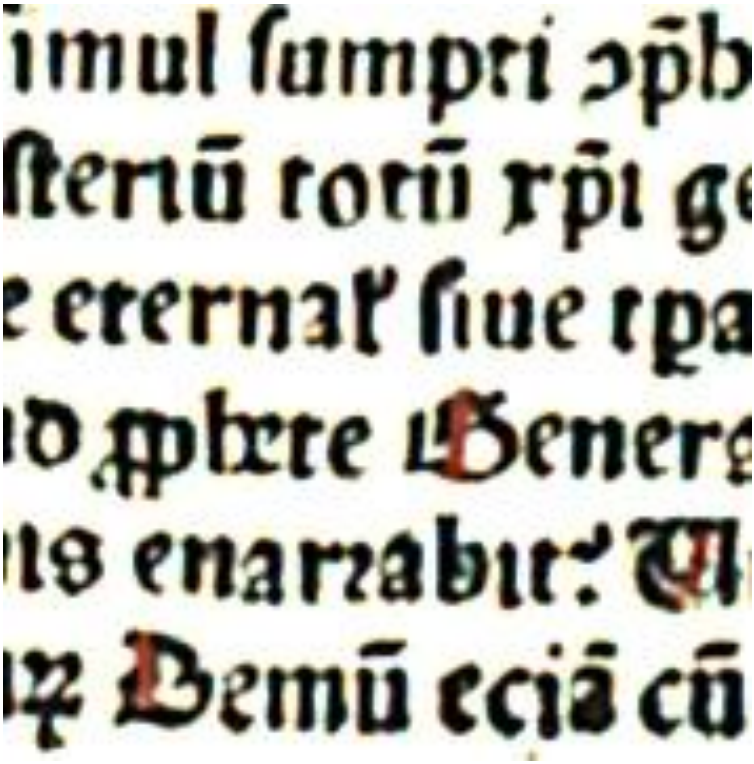

dem vere aptari·aut allegorice
aut tropologice·aut anagogice
aut typice·put doctores scti fe
cerunt. Inde ad annūciatōem
xpi·albertus magnꝰ supmissus
est.adduxit totū mundū ⁊ oēz
sciam ac virtutē. Nec mir.qa
in verbo incarnato sunt oia· te
ste aplo Qñ sicut verbū incar
natuz est infinitū·ita salutatio
angelica p quā verbū caro est
factū·hz infinitatē q̄ndam dig
nitatis et significatōis potesti

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. c.

potestivalis, intantum ut si omnes mundi homines essent ita magni Doctores sicut fuit Augustinus vel Ambrosius, nequaquam tamen eciam simul sumpti comprehendere possent Misterium totum Christi Generationis sive Eternalis sive Temporalis.

Iuxta illud prophete: Generationem eius quis enarrabit?

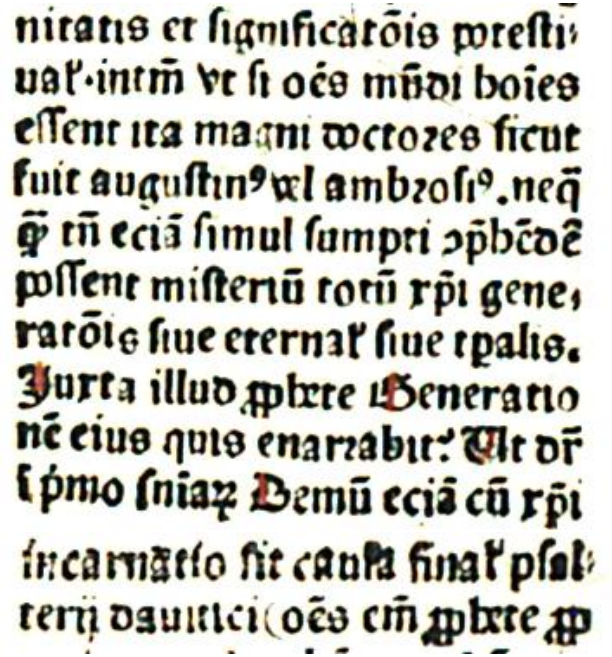
Ut dicitur in primo Sententiarum: Demum eciam cum Christi (fol. 149, col. d) Incarnatio sit causa finalis Psalterij Davidici



tanto che, se tutti gli uomini del mondo fossero così grandi Dottori, come lo furono (Sant')Agostino e (Sant')Ambrogio, in nessun modo, tuttavia, anche se presi insieme, potrebbero comprendere pienamente il Mistero della Generazione Eterna e Temporale di Cristo.

Secondo quel detto del Profeta: "Chi potrà mai raccontare la sua generazione?" (Is.53,8).

Come si dice nel primo (Libro) delle Sentenze: "Essendo, dunque l'Incarnazione di Cristo la ragione motivante del Salterio di



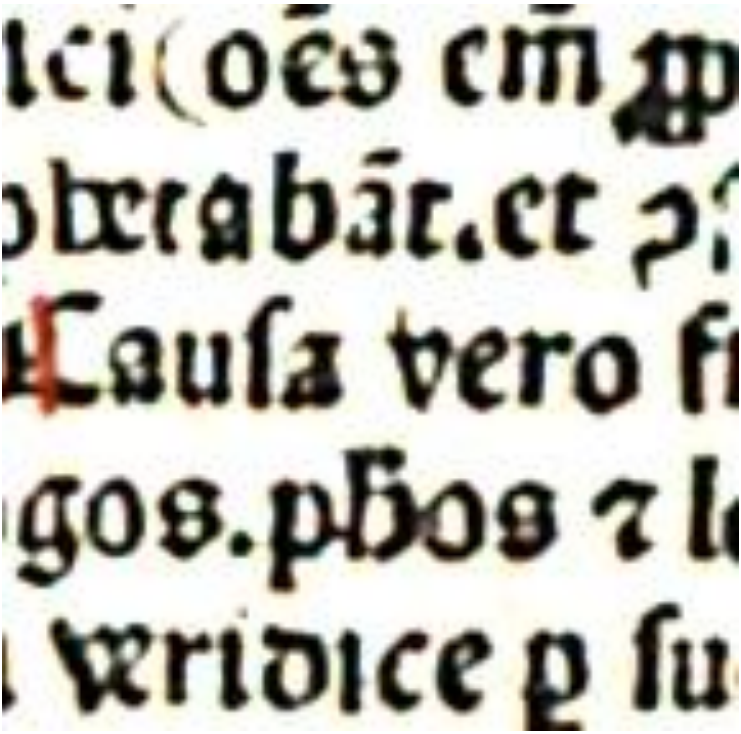
nitatis et significatōis potesti-
ual'·intm̄ vt si oēs mūdi hoīes
essent ita magni doctores sicut
fuit augustin⁹ vel ambrosi⁹. neq̄
q̄ tn̄ eciā simul sumpti ꝯphēdē
possent misteriū totū xp̄i gene-
ratōis siue eternal' siue tpalis.
Iuxta illud ꝓphete Generatio
nē eius quis enarrabit? Ut dr̄
i p̄mo sniaꝝ Demū eciā cū xp̄i
incarnatio sit causa final' psal-
terij dauitici (oēs cm̄ ꝓphete ꝓ

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. c-d.

(omnes enim Prophete propter hanc prophetabant, et consequentia ad ipsam).

Causa vero finalis, secundum theologos, philosophos et logicos potest exponi veridice per suos effectus, et signanter cum manus Domini non sit abbreviata, Spiritus Sanctus potest sacre pagine quibus vult singularem dare intelligentiam.

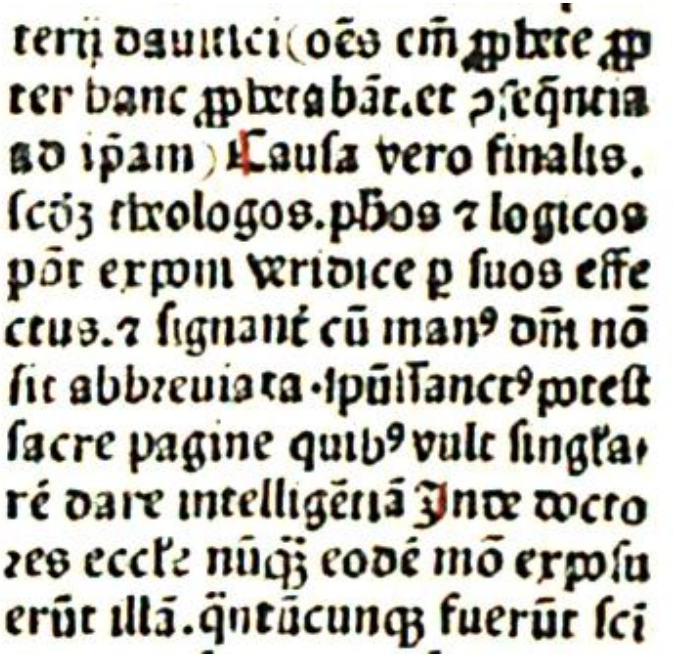
Inde Doctores Ecclesie nunquam eodem modo exposuerunt illam, quamtumcumque fuerunt sancti.



Davide (infatti tutti i Profeti profetavano [dell'Incarnazione], e delle cose che ad Essa sarebbero seguite).

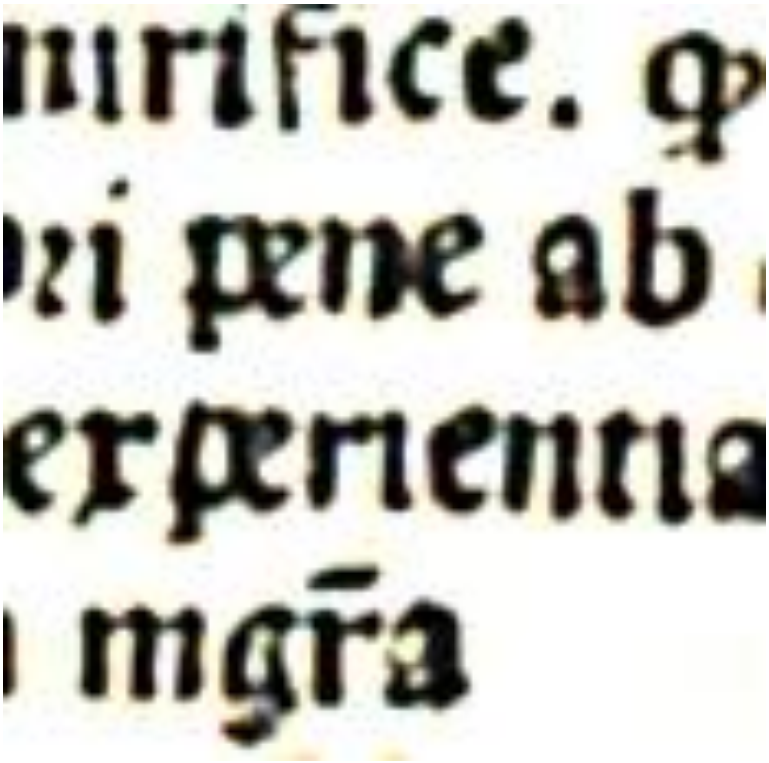
La causa finale, poi, secondo i teologi, i filosofi e i logici, può essere esposta in modo attendibile per mezzo dei suoi effetti, e, in modo speciale, poiché la Mano di Dio non si è rimpicciolita, lo Spirito Santo può dare a chi vuole una singolare intelligenza della Sacra Scrittura.

Perciò i Dottori della Chiesa (l'Incarnazione) non l'hanno mai esposta allo stesso modo, per quanto fossero stati santi.

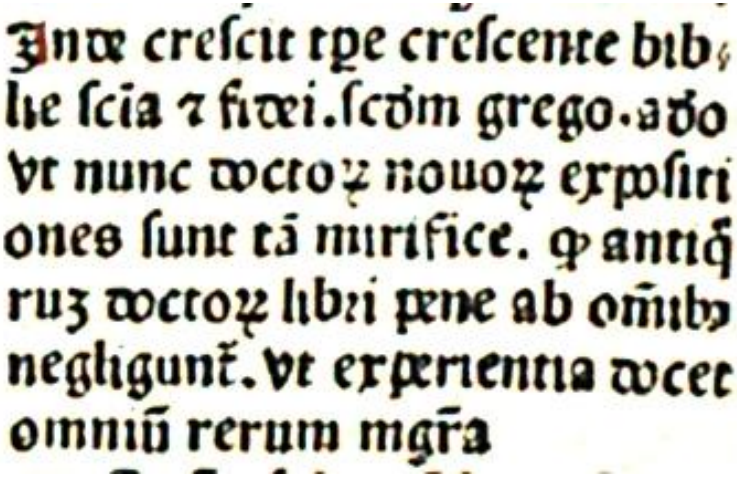


Incunabolo del 1498, fol. 149, col. d.

Inde crescit tempore crescente Biblie scientia et fidei, secundum Gregorium, adeo ut nunc doctorum novorum expositiones sunt tam mirifice, quod antiquorum Doctorum libri pene ab omnibus negliguntur, ut experientia docet omnium rerum



Quindi, con il passare del tempo, aumenta la conoscenza della Bibbia e della fede, secondo (San) Gregorio, tanto che ora le esposizioni dei moderni Dottori sono di così grande meraviglia, che i libri degli antichi Dottori sono trascurati quasi da tutti, come insegna l'esperienza, maestra di tutte le cose.


Inde crescit tpe crescente bib-
lie scia ⁊ fidei. scdm grego. ado
vt nunc doctoꝝ nouoꝝ expositi
ones sunt tā mirifice. ꝙ antiq̄
ruꝫ doctoꝝ libri pene ab om̄ib⁹
negligunt̄. vt experientia docet
omniū rerum mgr̄a

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. d.

magistra[9].

---

[9] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT VII: QUOMODO VETERIS TESTAMENTI SCRIPTURAE POSSINT AD HOC PSALTERIUM APTARI? Venerabilis Defensor, et veritatis Indagator secretorum S. Paginae Dei: Religionis Reddit Reformationem Trinitas Gloriosissima per Psalterium Mariae. De quo quaeritur: Quaenam Psalterio B.V.M. queant S. Scripturae verba applicari. 1. Solutio sat ex jam dictis liquet. 2. Iuxta 1 Corint. 10: "Omnia in figura contigebant illis", figura sc. Christi venturi: cuius sola fuit umbra lex vetus. 3. Quoniam Incarnatio Christi est quasi effectus quidam Legis antiquae: effectus autem per causam exponitur. 4. Licet non cuivis sit fas S. Scripturam exponere, sed solis Theologiae Doctoribus, ex auctoritate Pontificis Maximi his tamen ita est data potestas declarandi, interpretandi, definiendi, pronunciandi S. Scripturam ubique, ut S. Ecclesiae Doctoribus repugnare non debeant. Atque tametsi Doctores non sint aequales sanctitate, vel scientia; aequales tamen sunt docendi licentia, vigoreque Magisterii. Sicut Sacerdotium eiusdem est speciei in omnibus: etsi non meriti paris, aut scientiae. Est ergo Doctor in glossando Scripturam Doctorum Catholicorum imitator. 5. Et ita factum est in Psalterio JESU, et MARIAE, ad Davidicum comparatio, et Vobis ostenso, in quo Doctores expresse nominantur, et eorum dicta apponuntur. 6. Verum etsi non ad Literam omnia Davidici, possint ad Mariae Psalterium aptari; possunt tamen allegorice, aut tropologice, aut anagogice, aut typice. Sic B. Albertus Magnus super Missus est, adduxit totum mundum, omnemque scientiam, ac virtutem in comparationem. 7. Nec abs ratione: cum in Verbo Incarnato sint omnia: unde sicut hoc vere infinitum est; sic et Angelica Salutatio dignitate, sensu, ac virtute, ut per quam Verbum Caro factum est. Quocirca neque universi orbis Doctores unquam potuerant, aut poterunt Mysterium Angelicae Salutationis, sive Incarnationis aeternae, aut etiam temporalis, sat***

mente complecti. Iuxta illud Isaiae 53: "Generationem eius quis enarrabit?". 8. Denique, cum Incarnatio Christi sit Davidici causa Psalterii: causa autem finalis vere per effectus suos exponi possit, cumque manus Domini non sit abbreviata, omnino Spiritus Sanctus quibus voluerit, S. Paginae dare potest intellectum. Inde permanet, quod nec S. Doctores eodem omnes modo eam sint interpretati: et quodque hodieque crescit, ac crescet Fides, et scientia Biblica: ut volumina commentatorum etiam num prodeuntia testantur" **[CAPITOLO VII: LE SCRITTURE DELL'ANTICO TESTAMENTO PARLANO DEL ROSARIO? O venerando difensore e interprete dei segreti delle Sacre Pagine di Dio, la Gloriosissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, riporta il fervore nelle Case Religiose. A tal proposito, si chiede: quali Parole della Sacra Scrittura si potrebbero applicare al Rosario della Beata Vergine Maria? 1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette; 2. (San Paolo scrisse): "Tutto, in figura, si riferiva a Loro" (1 Cor. 10,11): figura, ossia, di Cristo che sarebbe venuto: di cui l'Antica Legge fu solo l'ombra; 3. poichè l'Incarnazione di Cristo fu il compimento dell'antica Legge: dall'effetto, allora, si risale alla causa; 4. Non a tutti è permesso interpretare la Sacra Scrittura, ma solo ai Dottori in Teologia: è il Sommo Pontefice che conferisce loro la potestà di spiegare, interpretare, chiarire ed esporre la Sacra Scrittura, ovunque; (perciò) i Dottori della Santa Chiesa non vanno contraddetti. E, se anche i Dottori non sono uguali in santità e scienza, tuttavia hanno una pari capacità di insegnare, e autorità di Magistero. Così pure il Sacerdozio è identico in tutti i Sacerdoti, anche se i loro meriti e le loro capacità sono differenti. Dottore, allora, è colui che, nel commentare la Sacra Scrittura, segue (l'insegnamento) degli altri Dottori cattolici; 5. E così è avvenuto per i Dottori che hanno dato il loro contributo per comparare il Salterio di Gesù e di Maria al Salterio di Davide, e per manifestarlo al popolo, e il cui nome è rimasto scritto nel (Libro del Rosario); 6. e, anche**



se non tutte (le parole del Salterio) di Davide si possono applicare alla lettera al Salterio (del Rosario) di Maria, (tali parole) possono tuttavia (avere un significato) allegorico, o metaforico, o spirituale, o figurato. Così S. Alberto Magno (nell'opera): "L'Inviato", mise a confronto la totalità del mondo e della scienza, con la Virtù; 7. Ed egli (trasse questa) conclusione: come il Verbo fatto Carne è infinito, perché da Lui provengono tutte le cose, così anche l'Ave Maria è infinita per importanza, significato e valore, poiché, mediante essa, il Verbo si fece carne. Di conseguenza, neppure tutti i Dottori del mondo, sono riusciti mai a comprendere con la mente il Mistero dell'Ave Maria, come pure l'Incarnazione dell'Eterno nel tempo, né mai lo potranno. (Scrisse) intorno a ciò, il Profeta Isaia: "Chi potrà mai esprimersi sulla sua nascita?" (Is. 53,8); 8. come, dunque, l'Incarnazione di Cristo fu profetizzata nel Salterio di Davide, così, ora che è avvenuta, potrà ancor più essere spiegata: e, dal momento che Dio non ha ritirato da noi la sua benevolenza, certamente darà, a chi Egli vuole, lo Spirito Santo e la comprensione delle Scritture. Ancora oggi, i Dottori non riescono a dare un'interpretazione esaustiva delle Scritture, come lo dimostrano i volumi dei commenti, che escono di continuo, e che accrescono le conoscenze bibliche: porteranno, essi, anche un accrescimento della fede?].



Madonna del Rosario e Santi Domenicani.



Rosariante.



Rosariante.

((CAPIT[ULUM] OCTAVUM.
((QUONIAM PSALTERIUM HOC EST INVENTUM, VEL AUTEM QUIBUS, ET UBI, ET QUANDO, ET PER QUOS EST PROMULGATUM?

Sapientissime famulorum Christi Presul: Ignorantibus imprimit intelligentiam Trinitas honorabilissimam per Psalterium Virginis Marie supra honorabilissime creaturas.

Ubi plurimorum curiositas querit de Psalterij huius autore, de tempore inceptionis, et per quos est divulgatum.



CAPITOLO VIII.

IN CHE MODO NACQUE QUESTO ROSARIO? E DA CHI, E DOVE, E QUANDO, E MEDIANTE CHI VENNE ALLA LUCE?

Sapientissimo Presule dei servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, la più onorabile di tutte le creature, dona luce all'intelligenza, a chi sta nell'errore.

Ora, la curiosità di moltissimi chiede domanda circa l'autore di questo Rosario, del tempo in cui ha avuto inizio, e per mezzo di chi sia stato diffuso.


¶ Quō psalteriū hoc est inuē
tum· vel a quibus. ⁊ vbi· et qn̄.
et p quos est pmulgatum
Capit.
octauū
Sapien
tissiē fa
mulorū
xp̄i pre
sul. Ig-
rantib
imprimit intelligentiā trinitas
honorabilissiā p psalteriū vgis
marie sup̄ hōrabilissime creatu
ras Vbi plimoꝝ curiositas q̄-
rit de psalt̄ij b⁹autore. de tpe in
ceptōis. ⁊ p quos ē diuulgatū.
S iiij

Incunabolo del 1498, fol. 149, col. d.

Utinā ad hoc magis mouerēt
deuotōe. q̄ mundana curiosita
tem Timeo q̄ sint tanq̄ athe
mēses. qui sp ad nouitates itē
debant magis q̄ ad veritates.
Quid em̄ valet. q̄rē qs castrū
fecit. vel calicez vel libr̄ aut or
namentū vel sil'e quippiā. cū ex
perientia noscunt hec esse val
de bona? Nec refert i reb⁹ istis
malū principiū habē bonū effe
ctum. scd̄m augustinū Vn̄ aliq̄
mali p̄ncipes aut p̄lati pn̄t fa
cere bonas leges. et opa digne
collaudāda Veruntn̄ ad dicta
rn̄ de bo Trinitas em̄ fecit salu
tationē angelicā. ⁊ gabriel scūs
marie v̄gini illā ꝓposuit. xp̄s eā
orare discipul' mādauit. atq̄ i
p̄sona ip̄oꝝ toti eccl'ie Mathei
vj°. Inde scūs bartholome⁹ apo
stol⁹ (vt narrat quidā scūs doc
tor) cēties p diē ⁊ cēties p noc
tez genibꝰ flexis hāc orauit In
quo nūero ē psalteriuz xp̄i. qd̄
est ex centū p̄r nr̄ et q̄nq̄ginta
sicut psalteriū marie ꝯstat ex c
et l aue maria Cū h̄ at̄ bartho
lome⁹ addebat adhuc quinqua
genā vnā. ꝓ deuotōe sibi ⁊ deo
ꝯgnita Inde ꝯūitas fideliuz cu
piēs imitari exemplū orādi in
synagoga in q̄ erant c et l psal
mi. accepit numeꝝ eundē p p̄r
nr̄ Sz q̄r hoc fuit nimis ꝓlixū.
tandē feruore fidei decrescente
defecit hoc xp̄i psalteriū maxīa
i parte. vt legit reuelatū a vir
gine maria Tandē p̄res in he
remo singularē habuerūt reue
lationē de psalterio dei genitri
cis marie v̄ginis Cū em̄ tēpta
tionibꝰ demonū fatigarent mo
dis indicibilibus. facto ꝯsilio.
om̄s simul orauere ꝓ remedio
Reuelatūq̄ est ip̄is orantibus
q̄ si vellent a malis demonū li
berari. deberēt marie virgini in
psalterio suo famulari Res mi
rabil' Hoc accepto. mox demo
nū tēptamenta fundit⁹ fuere su
perata Profecerūtq̄ in immē
sum q̄ diu tenuerūt psalteriuz
ip̄m marie v̄ginis. in deuotōe.
scr̄itate. et signis indicibilibus
illo aūt dimisso pierūt heremi
te. ⁊ ꝯgregatio illa funditus a
machameto fuit destructa. vt
narrat quidā doctor grec⁹ noīe
iohēs. qui et vitas p̄r̄m multas
scripsit Deinde beda anglican⁹
per totā angliā britanniā et frā
ciā hoc lōge lateq̄ p̄dicauit In
de gens anglicana vsq̄ in hūc
diē hoc pl'imū venerat. adeo vt
pendeāt psalt'ia manualia. siue
p̄riloquia publice in eccl'ijs. ꝓ
ill' qui volūt hoc psalteriū mā
uale porare. sic exp̄iētia lōga do
cuit Postmodū at̄ scūs bernd̄
valde h̄ ampliauit. ⁊ psalteriuz
marie v̄gini fecit scd̄m nūeꝝ ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 150a (Bibl. Univ. di Kiel).

fniam pſalmoꝝ dauid. ſic̄ et vi
di ⁊ tenui. Inde ꝥrnō grāz ſin
gulārē apud ỽginē mariā inue
nit p̄ alijs ꝓuīt ſcīs. eo q̄ in ſa
lutari angelico marie ꝥuotus
fuerit Ꝙz nec relinq̄ ſcm̄ bene
dictū mōchoꝝ pr̄iarchā dignio
ſimū Ihe em̄ ꝓmitꝫ b̄ pozauit.
et ſic meruit fūdatoꝛ eſſe iſtitu
tiōis mōaſtice. Exēploq̄ pr̄is
⁊ a mōachis vniuerſ dudū hoc
pozabaſ. vt narrat quidā doc
tor noie tobēs de prato. q̄ fuit
ordis ſcī bñdicti Denuo ſcūs
otto epūs. circā elapſos tā an
nos trecētos in ſlauia hoc p̄di
cauit. et ꝓpm̄ infiꝛlē ad fidem
ꝓuertit ⁊ baptizauit. qb⁹ impo
ſuit pſalteriū b̄ b̄tiſſime marie
ỽrginis pozare ⁊ portare Inde
vſq̄ in hodiernuz dic̄ gens illa
tā viroꝝ q̄ mlieꝝ ꝥfert in col
lo ⁊ manib⁹ ỽginea b̄ pſalteria
Poſtmodū aī venit ſcā maria
de oniaco. q̄ orabat dictim pſal
teriū dauiticū. p ꝛp̄o. ⁊ poſt q̄m
libet pſalmū addebat vnū aue
maria. et ſic erāt c. et l aue ma
ria. ſcōz numeꝝ dauid pſalmo
rū Inde q̄plimi pſalteriuz ſcz
dauid pozātes. ſimul adiunge
bant marie virgis pſalterium
Ut vitelicz exīmi⁹docto⁹ Al
ꝥtus magn⁹ Scūs vincenti⁹
p̄dicatoꝛ Scā ludgardis. ⁊ ſcā
criſtia colonien. eciā ſcā criſti
na vaga. et q̄plures alij ſcī vi
ri ⁊ ỽgines nunc innūerabiles
ſic fecere dudū. vt certi⁹ ꝑperi.
Fuit eciā deuotus quidā dñic⁹
loricat⁹. q̄ hoc poꝛabat nomes
vel ꝥcies in die cū diſciplinis
ferreis. vt narrat ꝑtr⁹ damiāi
Poſt hūc venit alius dñic⁹ ꝥa
tiſſim⁹ordinis p̄dicatoꝝ dux ⁊
p̄ inclitus. q̄ ab euo iuuēturis
ſp hoc pozauit ad min⁹ter i die
cū trib⁹ diſciplinis ferreis. ali
q̄ octies vel ꝥcies q̄ ſibi tm̄
vacauit Hic(maria ỽgine ſibi
reuelante) lōge lateq̄ p biſpā
as. ⁊ ptes ytalias. gallias. ⁊ al
manias p̄dicauit. dāw publice
pſalteria. vt ſic p̄los ⁊ paupes
trabēt ad ꝥuotiōem Huiꝰaūt
p̄is ſcīſſimi exēplo. tot⁹ p̄di
catoꝝ ordo hoc ꝥpozauit Et q̄
diu imbi ſuffragiū hoc manſit
tam diu religio b̄ in ſcia vtuti
bus et miracul efflozuit Ꝙz et
ſcūs frāciſcus ſuffragiū hoc p
ozabat(ille ſigmfer ſtigmatuz
xp̄i dignioſſim⁹ meritoq̄ tanti
ſuffragij. magī et inaudita fecit
in ſe et in ſuo ordine Cert⁹ em̄
ſum me vidiſſe ꝥ ſignis mānus
lib⁹ pſalterij ſcī frāciſci Quid
ꝥro ampli⁹ dicam? Crew em̄
oēm religionē ⁊ eccl̄ie ſtatū ali
q̄ ſuffragiuz hoc maxima ba
buiſſe in ꝥuotōe Et hec b̄ītur
in libro Iobis ꝥ mōte Vlex ⁊

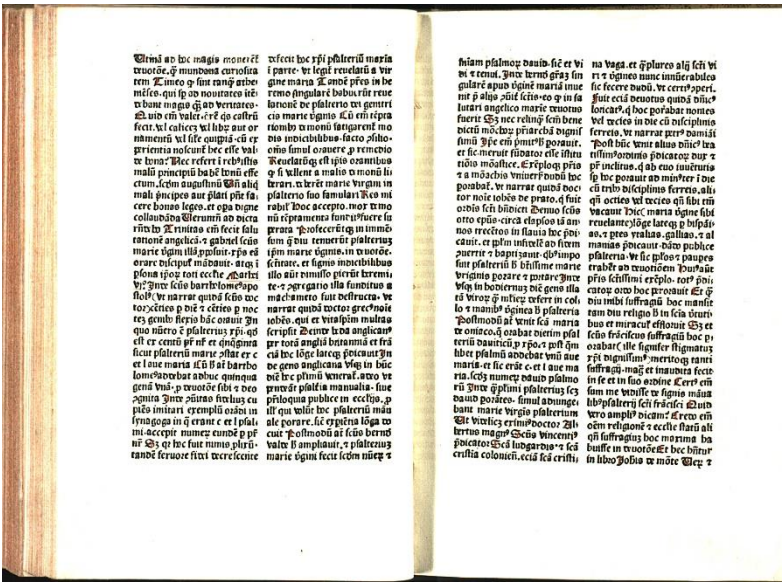
Incunabolo del 1498, fol. 150b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 150, col. a) Utinam ad hoc magis monerentur devotione, quam mundanam curiositatem.

Timeo quod sint tanquam Athenienses, qui semper ad novitates intendebant magis quam ad veritates.

Quid enim valet, querere quis castrum fecit, vel calicem vel librum aut ornamentum vel simile quippiam, cum experientia noscuntur hec esse valde bona?

Nec refert in rebus istis malum principium habere bonum effectum, secundum Augustinum.



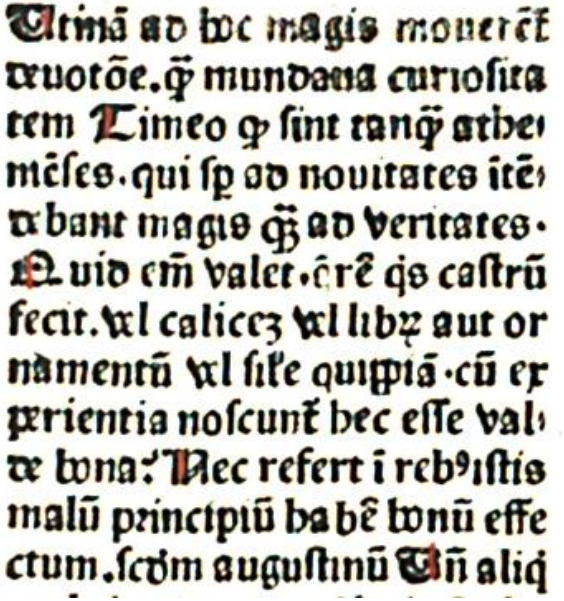
Incunabolo del 1498, fol. 150 (Bibl. Univ. di Kiel).

Chissà se (costoro) sono mossi più dalla devozione, che dalla mondana curiosità!

Temo che siano come gli Ateniesi, che sempre si volgevano più alle novità, che alle verità!

A che serve, infatti, chiedere chi ha costruito un castello o un calice o un libro o un gioiello, o qualche cosa di simile, quando per esperienza si sa che queste cose sono assai buone?

Non ha importanza, in queste cose, un cattivo inizio, (se) hanno un buon esito, secondo (Sant')Agostino.

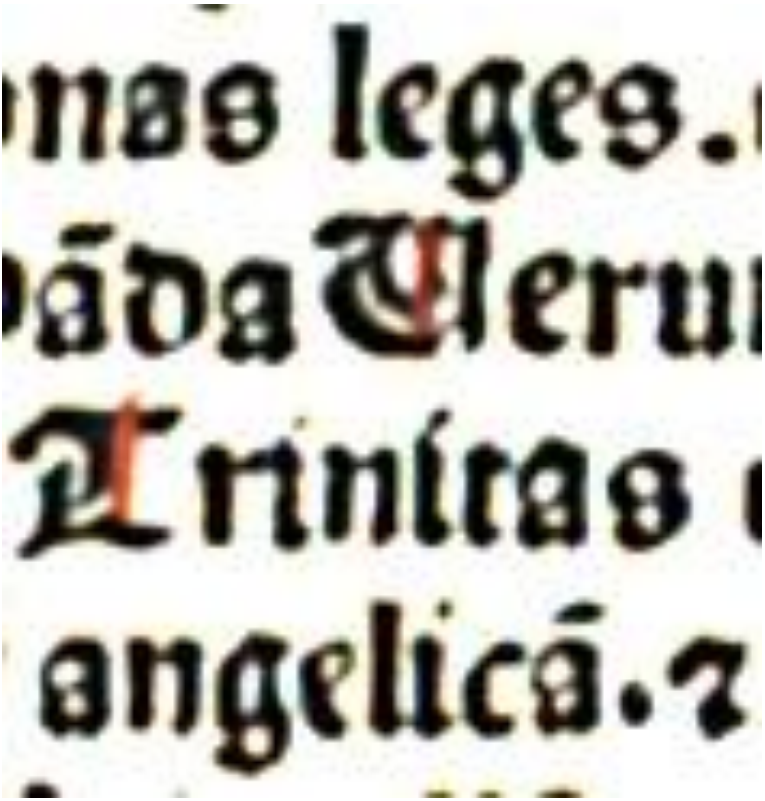

Utinā ad hoc magis mouerēt
deuotōe. q̄ mundana curiosita
tem Timeo q̄ sint tanq̄ athe
nēses. qui sp ad nouitates itē
debant magis q̄ ad veritates.
Quid em̄ valet. q̄rē q̄s castrū
fecit. vel calicez vel libꝝ aut or
namentū vel sil'e quippiā. cū ex
perientia noscunt hec esse val
de bona? Nec refert ī reb⁹ istis
malū principiū habē bonū effe
ctum. scd̄m augustinū Tñ aliq

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a.

Unde aliqui mali Principes aut Prelati possunt facere bonas leges, et opera digne collaudanda.

Verumtamen ad dicta respondebo: Trinitas enim fecit Salutationem Angelicam, et Gabriel Sanctus Marie Virgini illam proposuit, Christus eam orare Discipulis mandavit, atque in persona ipsorum toti Ecclesie, Mathei, VI°.

Inde Sanctus Bartholomeus Apostolus (ut narrat quidam sanctus Doctor) centies per die et centies per noctem genibus flexis hanc oravit.

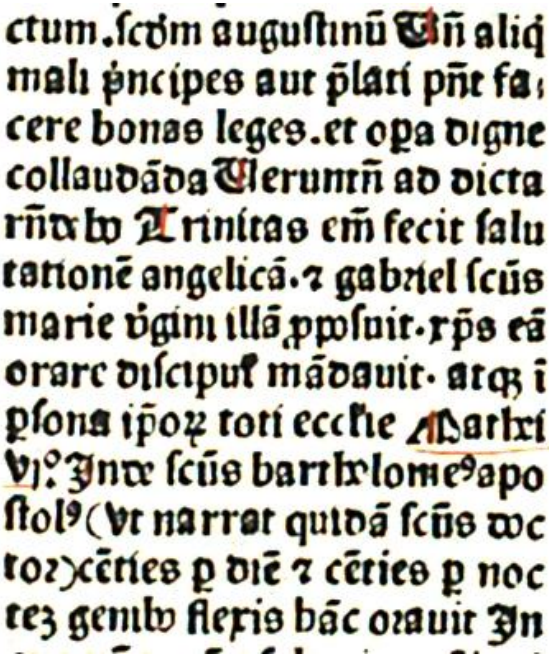


Così, alcuni cattivi Principi o Prelati possono fare buone leggi, e opere degne di lode.

Purtuttavia, alle cose dette risponderò che: la (SS.) Trinità ha composto l'Ave Maria, e San Gabriele la espose a Maria Vergine.

Cristo incaricò i discepoli di pregare (il Pater Noster), e, nella loro persona, (incaricò) tutta la Chiesa (Mt.6).

Poi, San Bartolomeo Apostolo (come narra un santo Dottore) pregava (il Pater Noster) in ginocchio, cento volte di giorno e cento volte di notte.

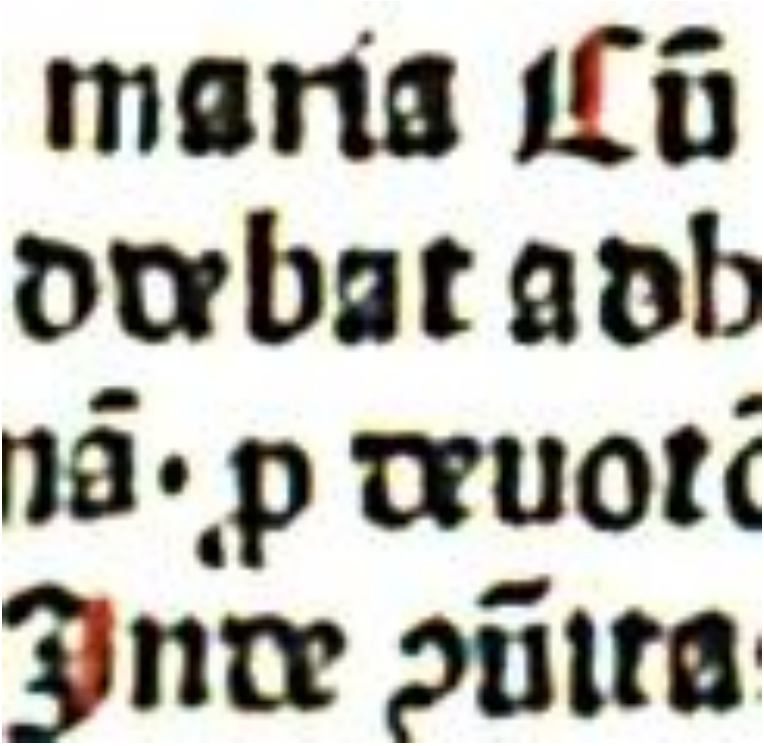

ctum. scdm augustinū Vñ aliq
mali ꝓncipes aut p̄lati pñt fa-
cere bonas leges. et opa digne
collaudāda Veruntñ ad dicta
rñdebo Trinitas em̄ fecit salu
tationē angelicā. ⁊ gabriel scūs
marie v̄gini illā ꝓposuit. xp̄s eā
orare discipulꝰ mādauit. atq; ī
ꝑsona ip̄oꝝ toti eccl̄ie Mathei
vj°. Inde scūs barthelomeꝰ apo
stolꝰ (vt narrat quidā scūs doc
tor) cēties ꝑ diē ⁊ cēties ꝑ noc
tez genibꝰ flexis hāc orauit In

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a.

In quo numero est Psalterium Christi, quod est ex centum Pater Noster et quinquaginta sicut Psalterium Marie constat ex C et L Ave Maria.

Cum hoc autem Bartholomeus addebat adhuc quinquagenam unam, pro devotione sibi et Deo cognita.

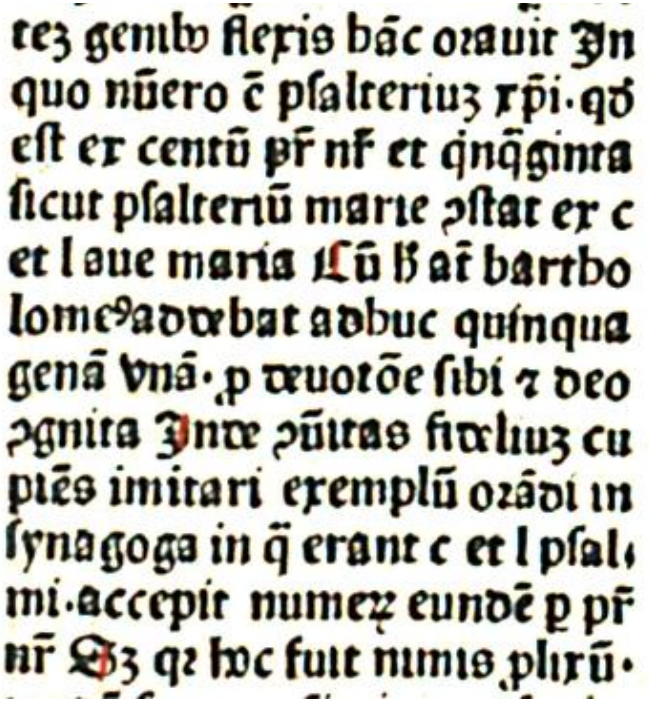
Inde communitas fidelium cupiens imitari exemplum orandi in Synagoga in qua erant C et L Psalmi, accepit numerum eundem per Pater Noster.



Di questo numero è composto il Salterio di Cristo, che è composto di 150 Pater Noster, come il Rosario consta di 150 Ave Maria.

A questo numero, poi, (San) Bartolomeo aggiungeva ancora una cinquantina (di Pater Noster), per una devozione nota (solo) a lui e a Dio.

In seguito, la comunità dei fedeli, volendo imitare il modo di pregare della Sinagoga, nella quale vi erano 150 Salmi, prese il medesimo numero per i Pater Noster.


tez genibꝰ flexis hāc orauit In
quo nūero c̄ psalteriuz xp̄i. qd
est ex centū pr̄ nr̄ et q̄nq̄ginta
sicut psalteriū marie ꝯstat ex c
et l aue maria Cū h̄ at̄ bartho
lomeꝰ addebat adhuc quinqua
genā vnā. ꝓ deuotōe sibi ⁊ deo
ꝯgnita Inde ꝯūitas fideliuz cu
piēs imitari exemplū orādi in
synagoga in q̄ erant c et l psal
mi. accepit numeꝝ eundē ꝑ pr̄
nr̄ Sz qꝛ hoc fuit nimis ꝓlixū.

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a.



Rosariante.

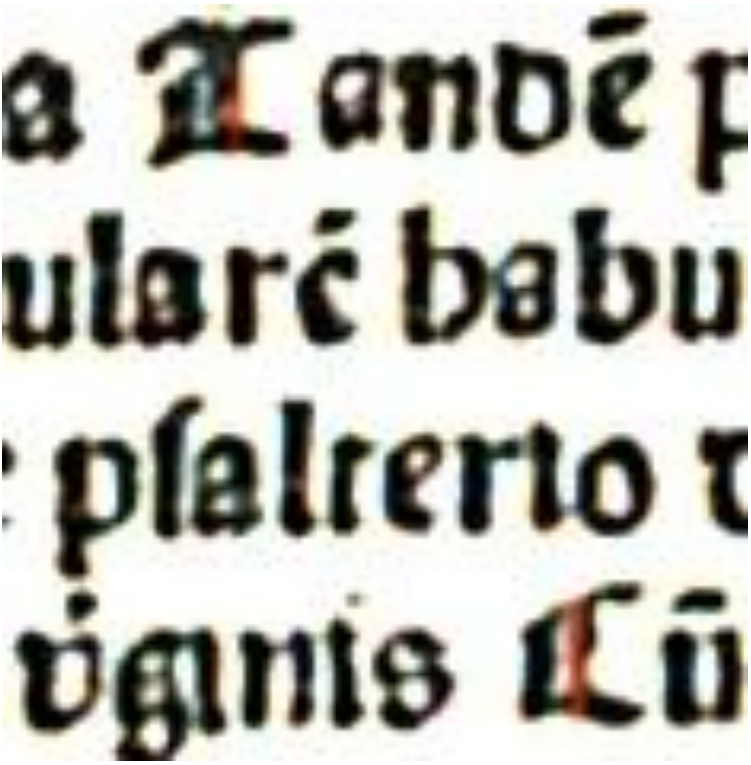


Rosariante.

Sed quia hoc fuit nimis prolixum, tandem fervore fidei decrescente (fol. 150, col. b) defecit hoc Christi Psalterium maxima in parte, ut legitur revelatum a Virgine Maria.

Tandem Patres in Heremo singularem habuerunt Revelationem de Psalterio Dei Genitricis Marie Virginis.

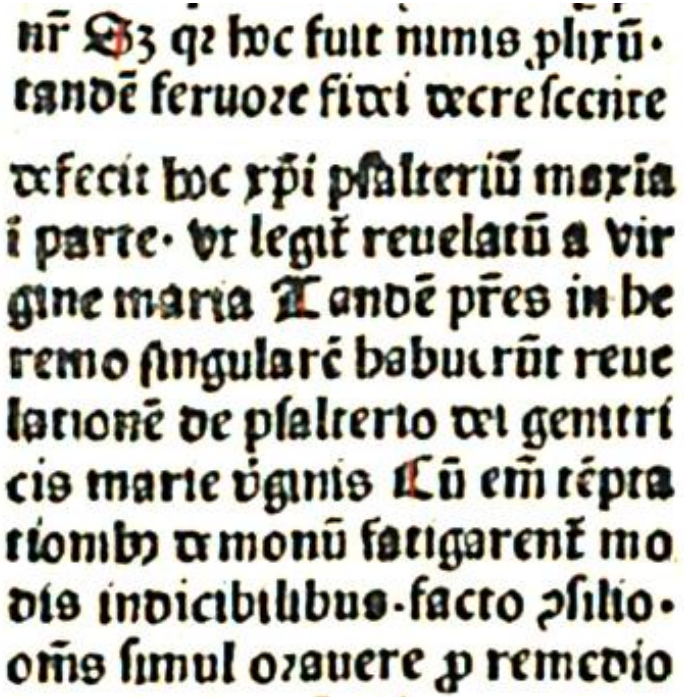
Cum enim temptationibus demonum fatigarentur modis indicibilibus, facto consilio, omnes simul oravere pro remedio.



Ma, poiché questo Salterio era troppo prolisso, in seguito, diminuendo il fervore della fede, questo Salterio di Cristo fu abbandonato quasi completamente, come si legge sia stato rivelato dalla Vergine Maria.

In seguito, i Padri nell'Eremo ebbero una singolare Rivelazione sul Salterio (del Rosario) di Maria Vergine, Madre di Dio.

Infatti, essendo tormentati in modi indicibili dalle tentazioni dei demoni, avendo fatto consiglio, tutti insieme pregarono per un rimedio.



nr̄ Sz qꝛ hoc fuit nimis ꝓlixū·
tandē feruore fidei decrescente
defecit hoc xp̄i psalteriū maxīa
ī parte· vt legit̄ reuelatū a vir
gine maria Tandē pr̄es in he
remo singularē habuerūt reue
lationē de psalterio dei genitri
cis marie v̄ginis Cū em̄ tēpta
tionibꝫ demonū fatigarent̄ mo
dis indicibilibus·facto ꝯsilio·
om̄s simul orauere ꝓ remedio

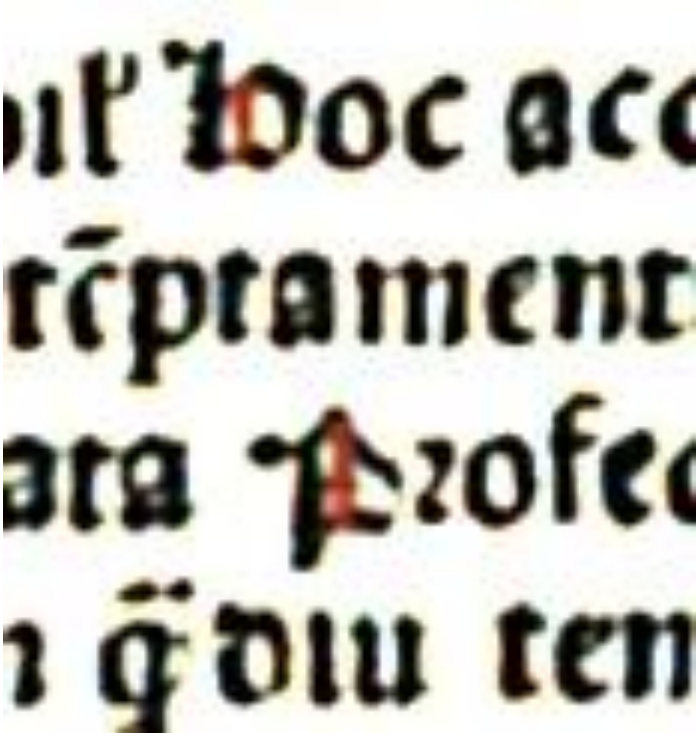
Incunabolo del 1498, fol. 150, col. a-b.

Revelatumque est ipsis orantibus quod si vellent a malis demonum liberari, deberent Marie Virgini in Psalterio Suo famulari.

Res mirabilis.

Hoc accepto, mox demonum temptamenta funditus fuere superata.

Profeceruntque in immensum quam diu tenuerunt Psalterium ipsum Marie Virginis, in devotione, sanctitate, et signis indicibilibus illo autem dimisso perierunt Heremite, et Congregatio illa funditus a Machameto fuit destructa, ut narrat quidam Doctor Graecus nomine Iohannes, qui et vitas Patrum multas scripsit.

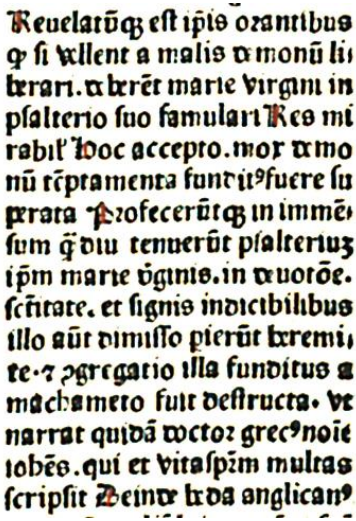


E, mentre pregavano, fu loro rivelato che, se volevano liberarsi dai mali dei demoni, dovevano servire la Vergine Maria nel Suo Salterio (del Rosario).

Cosa mirabile!

Avendo acconsentito (a dire il Salterio del Rosario), subito le tentazioni dei demoni furono superate del tutto.

E progredirono immensamente, quanto a lungo mantennero lo stesso Salterio del Rosario della Vergine Maria con devozione, santità e segni indicibili, ma, dopo averlo abbandonato, gli Eremiti sparirono, e quella Congregazione fu cancellata da Maometto, come narra un Dottore Greco di nome Giovanni, che ha scritto molte vite dei Padri.

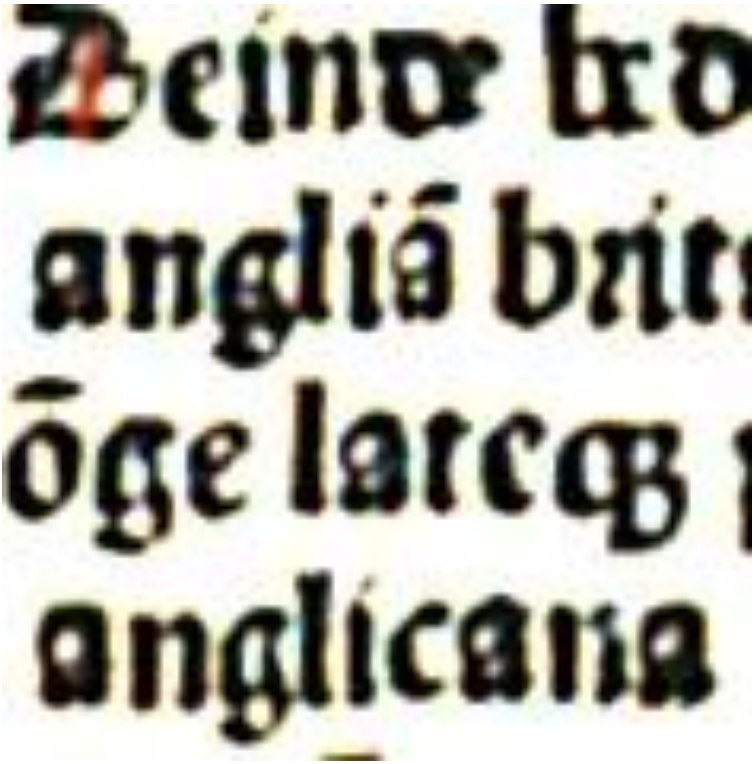

Reuelatūq; est ipis orantibus
q si vellent a malis demonū li-
berari. deberēt marie virgini in
psalterio suo famulari Res mi
rabil' Hoc accepto. mox demo
nū tēptamenta funditus fuere su
perata Profecerūtq; in immē-
sum q̄ diu tenuerūt psalteriuz
ip̄m marie v̄ginis. in deuotōe.
sc̄itate. et signis indicibilibus
illo aūt dimisso pierūt heremi-
te. ⁊ ꝯgregatio illa funditus a
machameto fuit destructa. vt
narrat quidā doctor grec⁹ noīe
iohēs. qui et vitas p̄m multas
scripsit Deinde beda anglican⁹

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. b.

Deinde Beda Anglicanus per totam Angliam Britanniam et Franciam hoc longe lateque predicavit.

Inde gens Anglicana usque in hunc diem hoc plurimum veneratur, adeo ut pendeant Psalteria manualia, sive Patriloquia publice in Ecclesijs, pro illis qui volunt hoc Psalterium manuale perorare, sicut experientia longa docuit.

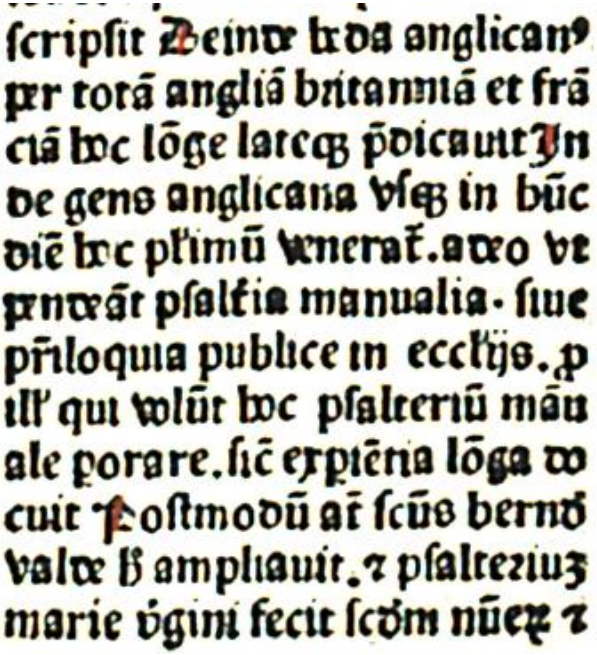
Postmodum autem Sanctus Bernardus valde hoc ampliavit, et Psalterium Marie Virgini[s] fecit secundum numerum et



In seguito, Beda Anglicano, predicò in lungo e in largo, per tutta l'Inghilterra, la Bretagna e la Francia (il Salterio del Rosario).

Per questo, la popolazione dell'Anglia, fino ad oggi, lo venera tantissimo, tanto che vengono appesi nelle Chiese, per uso comune, le Corone del Rosario o Patriloqui, per coloro che vogliono pregare la Corona del Rosario, come la lunga tradizione riporta.

In seguito, poi, San Bernardo lo ha rilanciato grandemente, e diffuse il Salterio (del Rosario) di Maria Vergine, secondo il


scripsit Deinde beda anglican⁹
per totā angliā britanniā et frā
ciā hoc lōge lateq; p̄dicauit In
de gens anglicana vsq; in hūc
diē hoc plimū venerat. adeo vt
pendeāt psalt̄ia manualia. siue
p̄riloquia publice in eccl̄ijs. p
ill' qui volūt hoc psalteriū mā
ale porare. sic̄ exp̄iēnia lōga do
cuit Postmodū at̄ scūs bernd
valde h̄ ampliauit. ⁊ psalteriuz
marie v̄gini fecit scd̄m nūer ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. b.

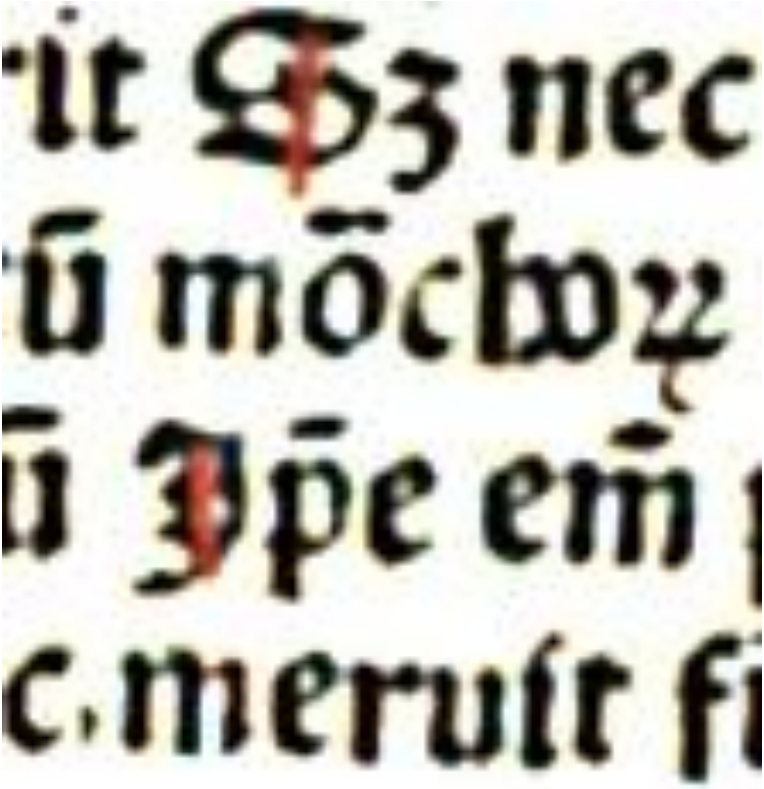
(fol. 150, col. c) sententiam Psalmorum David, sicut et vidi et tenui.

Inde Bernardus gratiam singularem apud Virginem Mariam invenit pre alijs communiter sanctis, eo quod in Salutari Angelico maxime devotus fuerit.

Sed nec relinquam Sanctum Benedictum Monachorum Patriarcham dignissimum.

Ipse enim primitus hoc peroravit, et sic meruit fundator esse Istitutionis Monastice.

Exemploque patris et a monachis universis dudum hoc perorabatur, ut narrat



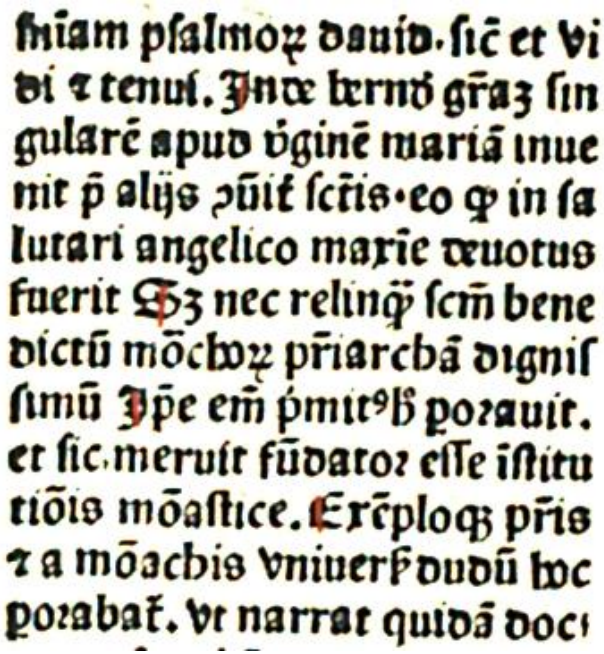
numero e il senso dei Salmi di David, come ho visto e compreso.

Perciò (San) Bernardo trovò, presso la Vergine Maria, come già altri Santi, la grazia singolare, di essere massimamente devoto dell'Ave Maria.

Tuttavia, non posso tralasciare San Benedetto, degnissimo Patriarca dei Monaci.

Egli, infatti, fin dall'inizio (della vita) la pregò, e così meritò di essere il fondatore dell'Istituzione Monastica.

E, sull'esempio del Padre (Benedetto), anche tutti i Monaci, da subito, lo recitavano,

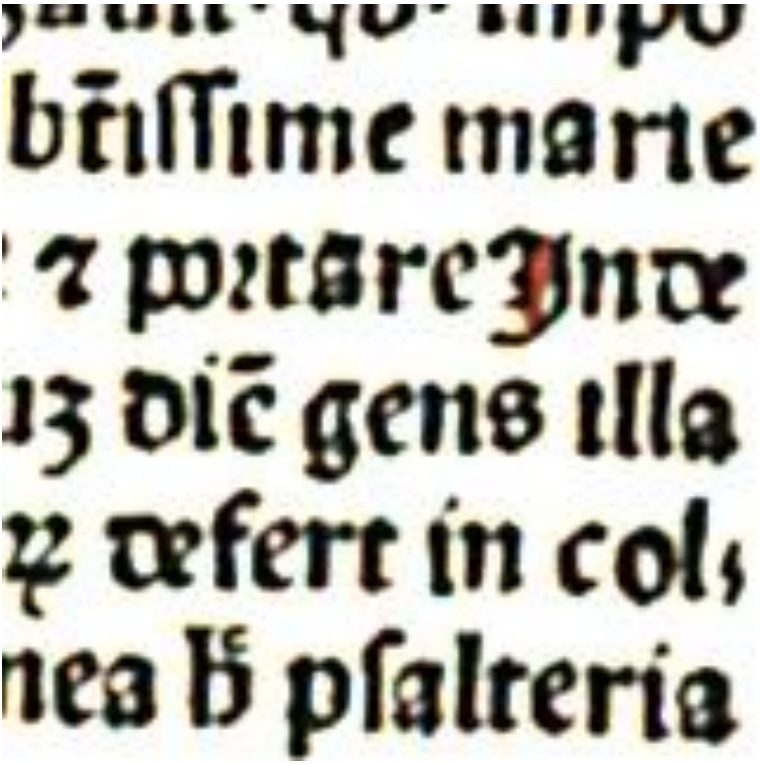

sniam psalmoꝝ dauid. sic̄ et vi
di ⁊ tenui. Inde bernd̄ gr̄az sin
gularē apud v̄ginē mariā inue
nit p̄ alijs ꝯuīt sc̄tis. eo q̄ in sa
lutari angelico maxīe deuotus
fuerit Sz nec relinq̄ scm̄ bene
dictū mōchoꝝ p̄riarchā dignis
simū Ip̄e em̄ p̄mit⁹ h̄ porauit.
et sic meruit fūdator esse īstitu
tiōis mōastice. Exēploq̄ p̄ris
⁊ a mōachis vniuers̄ dudū hoc
porabat̄. vt narrat quidā doc

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c.

quidam doctor nomine Iohannes De Prato, qui fuit Ordinis Sancti Benedicti.

Denuo Sanctus Otto Episcopus, circa elapsos iam annos trecentos in Slavia hoc predicavit, et populum infidelem ad fidem convertit et baptizavit, quibus imposuit Psalterium hoc Beatissime Marie Virginis perorare et portare.

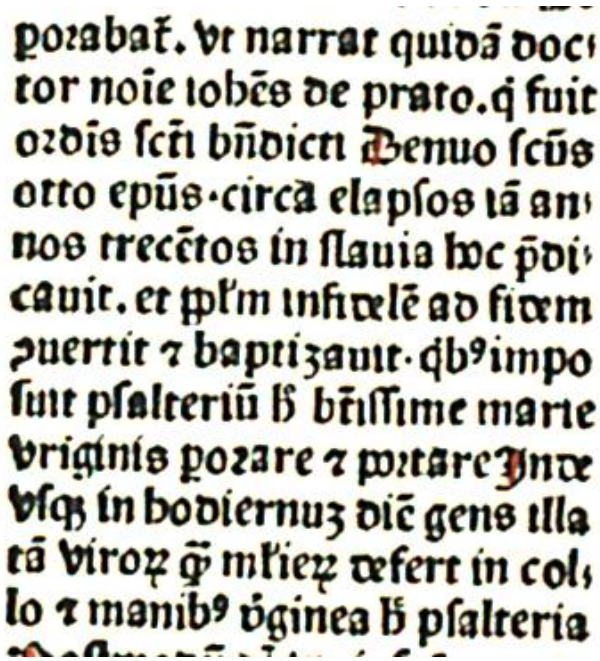
Inde usque in hodiernum diem gens illa tam virorum quam mulierum defert in collo et manibus Virginea hec Psalteria.



come narra un Dottore, di nome Giovanni da Prato, che fu dell'Ordine di San Benedetto.

In seguito, Sant'Ottone, Vescovo, circa trecento anni fa, predicò (il Salterio del Rosario) questa cosa nella Slavia, e convertì il popolo infedele alla fede e lo battezzò, (e) ad esso chiese di pregare e di portare questo Salterio (del Rosario) della Beatissima Vergine Maria.

Fino ad oggi, poi, sia gli uomini che le donne di quella popolazione portano al collo e nelle mani questi Salteri (o Rosari) della Vergine.


porabat. vt narrat quidā doc-
tor noīe iohēs de prato. q̄ fuit
ordīs scti bñdicti Denuo scūs
otto epūs · circa elapsos iā an-
nos trecētos in slauia hoc p̄di-
cauit. et ꝑplm infidelē ad fidem
ꝯuertit ⁊ baptizauit · qbꝰ impo
suit psalteriū h̄ bt̄issime marie
vriginis porare ⁊ portare Inde
vsq; in hodiernuz diē gens illa
tā virorꝝ q̄ mlierꝝ defert in col-
lo ⁊ manibꝰ v̄ginea h̄ psalteria

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c.



Particolare di un Patriloquio o Corona del Rosario medievale.

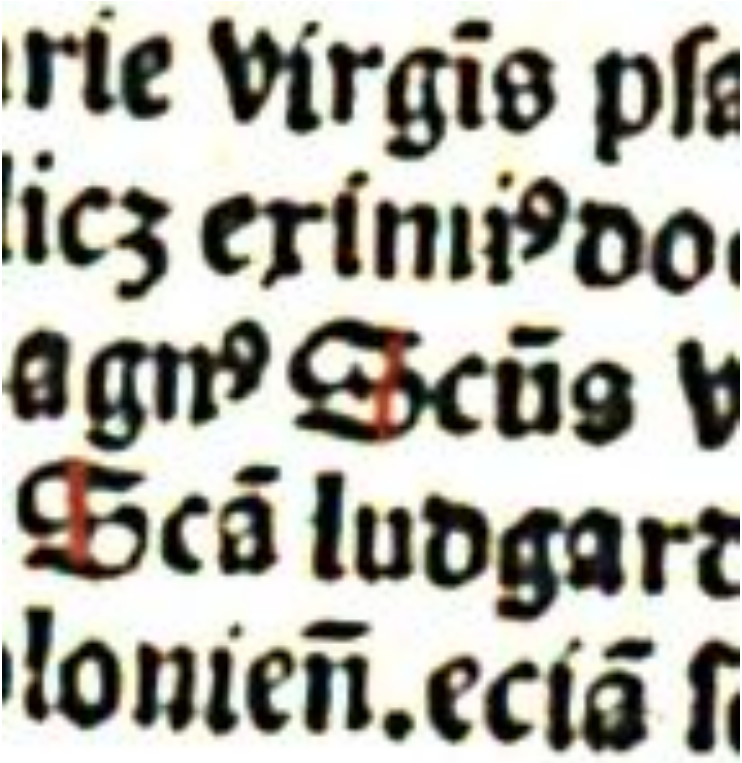


Particolare di un Patriloquio o Corona del Rosario.

Postmodum autem venit Sancta Maria De Oniaco, que orabat dietim Psalterium Davidicum pro Christo, et post quemlibet Psalmum addebat unum Ave Maria, et sic erant C et L Ave Maria, secundum numerum David Psalmorum.

Inde quamplurimi Psalterium scilicet David perorantes, simul adiungebant Marie Virginis Psalterium.

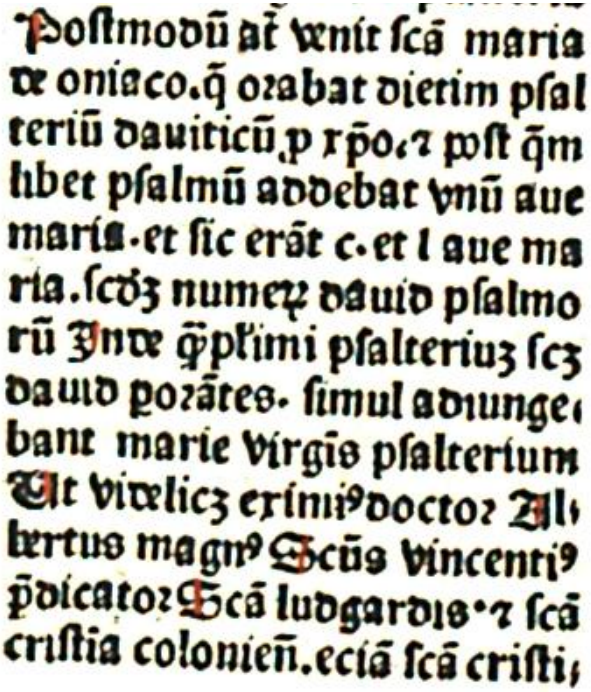
Ut videlicet eximius Doctor Albertus Magnus Sanctus Vincentius predicator Sancta Ludgardis, et Sancta Cristina Coloniensis,



Poi venne Santa Maria da Oniaco, che ogni giorno pregava il Salterio Davidico per Cristo, e aggiungeva, dopo ogni Salmo, un'Ave Maria, e così erano 150 Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di David.

In seguito, moltissimi altri, pur recitando il Salterio di Davide, allo stesso tempo aggiungevano il Salterio di Maria Vergine.

Come pure l'eccelso Dottore Alberto Magno, San Vincenzo (dell'Ordine dei) Predicatori, Santa Ludgarda e Santa Cristina

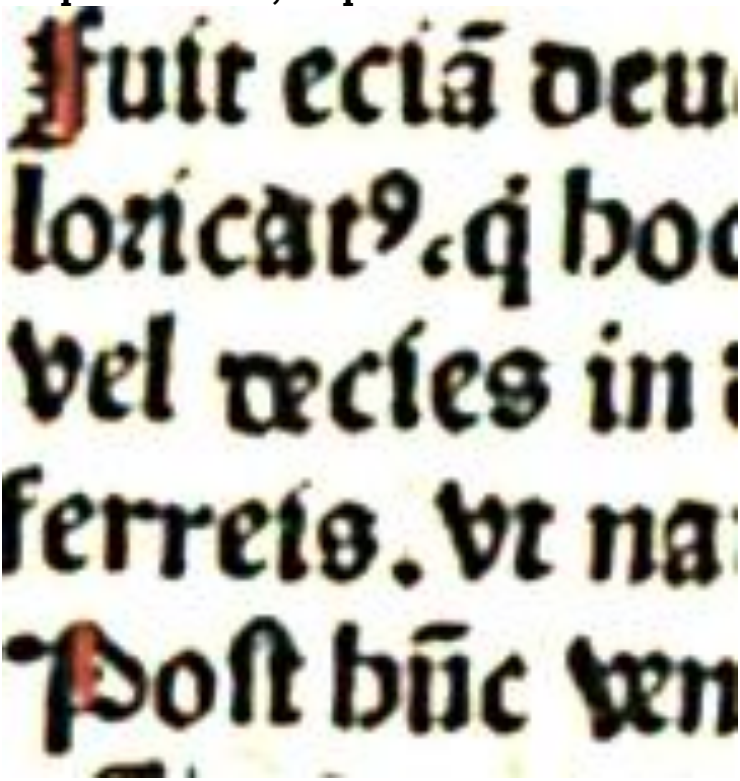

Postmodū aī vnit scā maria
de oniaco.q̄ orabat dierim psal
teriū dauiticū.p rp̄o.r post q̄m
libet psalmū addebat vnū aue
maria.et sic erāt c.et l aue ma
ria.scīz numer dauid psalmo
rū Inde q̄plimi psalteriuz scz
dauid pozātes. simul adiunge
bant marie virgis psalterium
Ut vitelicz eximi⁹ docto⁹ Al
bertus magn⁹ Scūs vincenti⁹
p̄dicato⁹ Scā ludgardis.r scā
cristia colonien.ecīā scā cristi

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c.

eciam Sancta Christina (fol. 150, col. d) Vaga, et quamplures alij sancti viri et virgines nunc innumerabiles sic fecere dudum, ut certius comperi.

Fuit eciam devotus quidam Dominicus Loricatus qui hoc perorabat nonies vel decies in die cum disciplinis ferreis, ut narrat Petrus Damiani.

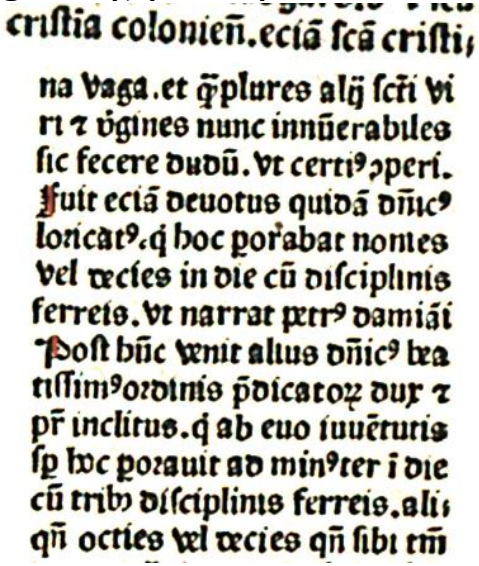
Post hunc venit alius Dominicus Beatissimus Ordinis Predicatorum Dux et Pater inclitus, qui ab evo iuventutis semper hoc peroravit ad minus ter in die cum tribus disciplinis ferreis, aliquando octies vel decies



di Colonia, come pure Santa Cristina Vaga ed innumerevoli altri santi uomini e vergini fecero così da lungo tempo, come ho appreso con sicurezza.

Fu anche devoto (del Salterio del Rosario) un certo Domenico Loricato, che lo pregava per nove o dieci volte al giorno, con discipline di ferro, come narra Pier Damiani.

Dopo di lui, venne un altro Domenico, il Beatissimo Condottiero e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, che dall'epoca della giovinezza sempre pregava (il Salterio del Rosario) almeno tre volte al giorno, insieme a tre discipline di ferro, talora otto volte (al giorno), (talora) dieci volte al giorno,



cristia colonien̄.eciā scā cristi,
na vaga.et q̄plures alij scti vi
ri ⁊ v̄gines nunc innūerabiles
sic fecere dudū.vt certi⁹ ꝯperi.
Fuit eciā deuotus quidā dn̄ic⁹
loricat⁹.q̄ hoc porabat nomes
vel decies in die cū disciplinis
ferreis.vt narrat petr⁹ damiāi
Post hūc venit alius dn̄ic⁹ bea
tissim⁹ ordinis p̄dicatoꝝ dux ⁊
pr̄ inclitus.q̄ ab euo iuuētutis
sp̄ hoc porauit ad min⁹ter ī die
cū trib⁹ disciplinis ferreis.ali
qn̄ octies vel decies qn̄ sibi tm̄

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. c-d.

quando sibi tantum vacavit.

Hic (Maria Virgine sibi revelante) longe lateque per Hispanias, et partes Ytalias, Gallias, et Almanias predicavit, dando publice Psalteria, ut sic populos et pauperes traheret ad devotionem.

Huius autem Patris Sanctissimi exemplo, totus Predicatorum Ordo hoc peroravit.

Et quam diu inibi suffragium hoc mansit tam diu Religio hec in scientia virtutibus et miraculis effloruit.

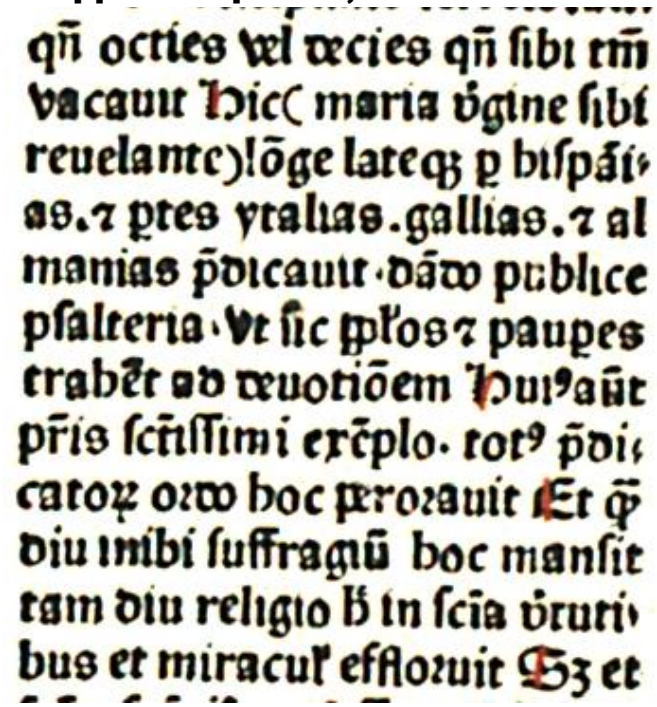


quando poteva.

Egli (avendolo rivelato la Vergine Maria) in lungo e in largo attraverso la Spagna e le parti dell'Italia, della Gallia e della Germania, lo predicò, donando a tutti Corone del Rosario, cosicchè attirasse i popoli e i poveri alla devozione (del Rosario).

Poi, sull'esempio di questo santissimo Padre, tutto l'Ordine pregava (il Rosario).

E, quanto a lungo ivi rimase questo suffragio, tanto a lungo tale Ordine Religioso si sviluppò in sapienza, virtù e miracoli.



qñ octies vel decies qñ sibi tm̄
vacauit Hic(maria v̄gine sibi
reuelante)lōge lateq; ꝑ hispāi-
as.⁊ ꝑtes ytalias.gallias.⁊ al
manias p̄dicauit·dādo publice
psalteria·Vt sic ꝓplos ⁊ paupes
trahēt ad deuotiōem Huiꝰaūt
pr̄is sc̄tissimi exēplo· totꝰ p̄di-
catoꝝ ordo hoc perorauit Et q̄
diu inibi suffragiū hoc mansit
tam diu religio h̄ in sc̄ia v̄tuti-
bus et miracul' effloruit Sz et

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. d.

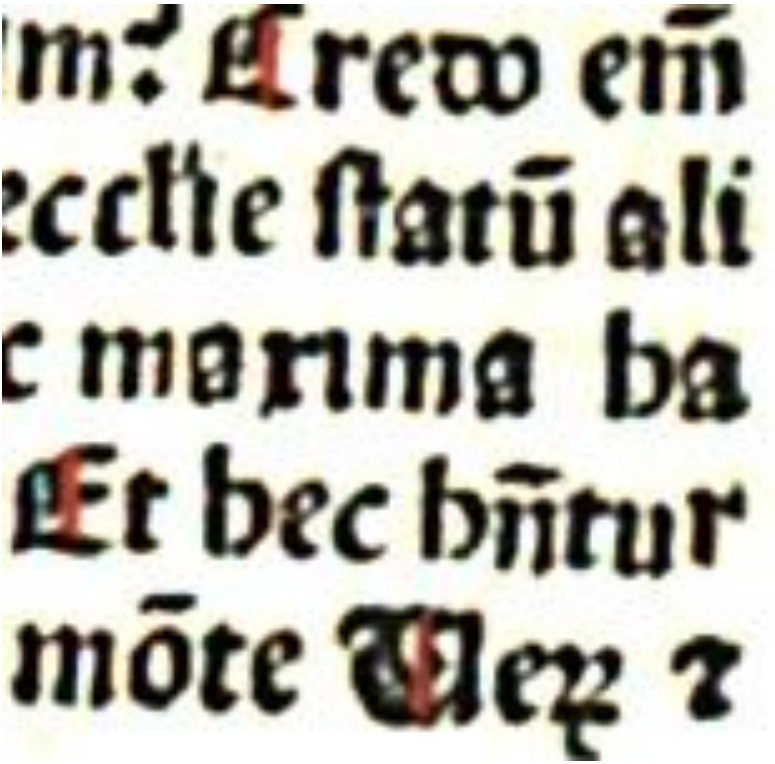
Sed et Sanctus Franciscus suffragium hoc perorabat (ille Signifer Stigmatum Christi dignissimus) meritoque tanti suffragij, magna et inaudita fecit in se et in suo Ordine.

Certus enim sum me vidisse de signis manualibus Psalterij Sancti Francisci.

Quid vero amplius dicam?

Credo enim omnem Religionem et Ecclesie statum aliquando suffragium hoc maxima habuisse in devotione.

Et hec habentur in libro Iohannis De Monte.



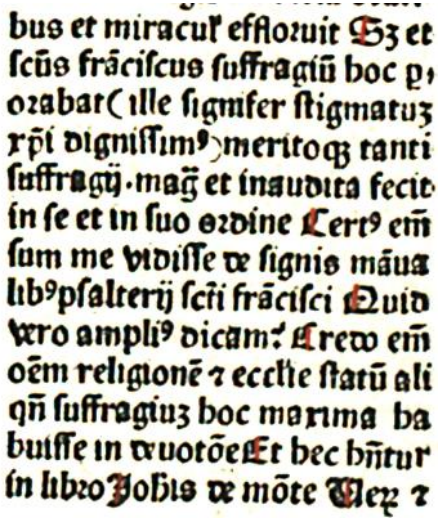
Ma anche San Francesco (quel degnissimo Cherubino delle Stimmate di Cristo), pregava questo suffragio, e, per merito di così grande suffragio, operò cose grandi ed inaudite in se stesso e nel suo Ordine.

Sono infatti certo di aver visto le reliquie della Corona del Rosario di San Francesco.

Ma che dirò ancora?

Sono convinto, infatti, che ogni Ordine Religioso e ogni stato della Chiesa, un tempo ha avuto questo suffragio in massima devozione.

E queste cose si trovano nel libro di Giovanni dal Monte.



bus et miracul' effloruit Sz et
scūs frāciscus suffragiū hoc p,
orabat (ille signifer stigmatuz
xp̄i dignissim⁹) meritoqz tanti
suffragij. mag̃ et inaudita fecit
in se et in suo ordine Cert⁹ em̄
sum me vidisse de signis māua
lib⁹ psalterij scti frācisci Quid
vero ampli⁹ dicam? Credo em̄
oēm religionē ⁊ ecclie statū ali
qn̄ suffragiuz hoc maxima ha
buisse in deuotōe Et hec hn̄tur
in libro Johis de mōte Uer ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. d.

primius accedendo. Est beghi
nagiū quoddaz in gādauo. vbi
ab annis fere ducētis mlieres
bñt psalteriū hoc p horis. Sz
et antiq libri in exēplis ⁊ decla
ratōe formalissime ⁊ euidētissi
me clamāt hoc verz esse. sicut ī
ꝯuentu gandensi ordinis nr̄i ⁊
in multis aliis terraz locis p
bari pōt Inde pr̄iloquia innūe
roz viroz ac mulierū antiq̄ in
terris pene omib⁹ sic scdm nūe
rum istū disposita inueniuntur
Sz heu pchdolor. ab annis sep
tuaginta vel octoginta p vnuz
quē bñ scio. ex deuotōe sua sin
gulari fuit obtrūcatū. ⁊ redac
tum ad solā quinq̄genā Et hoc
ideo fuit. qz iā hoies ⁊ si psalte
riū hoc portabāt. nequaq̄ tñ il
lud ampli⁹ orabāt Ideo a facili
ori incboauit. vt sic dispositi
primo p solam quinq̄genā. post
modū ad psalteriū qd nūc p̄di
cat disponerent vniuersi Non
igit p̄dicare vel docere psalteri
um v̄ginis marie ē nouitas. s
res antiquissima. laudabilissiā
et honorabilissima. p incuriaz
hominū neglecta

¶ Quō potuit res dudū tam
mirabilis et tam gloriosa (que
est psalteriuz Marie) sic dari
in obliuionem quasi nunq̄ fue
rit in mūdo celebrata

¶ Capl'm ix.



Deuotissime ī
xp̄o pat. Vi
uis vincit va
stitatē tritas
iustissima. per
psalteriū vir
ginis innocētissime sp Marie.
Pro q̄ deturbāt imbecillū men
tes in capl'o p̄cedenti dicta. eo
q̄ possibile nō videt rem sic du
dum gl'iosam in talē venisse ru
inā. vt eciaz magni viri de hac
re nullā habeāt sciaz. Sz cessz
eorū pusilla infirmitas Teste
em̄ augus⁹ deus ab inicio mun
di postmodū mltos p annos a
cūctis hom̄ib⁹ fuit summe ꝯgni
tus. et tandē tpe abrahe ab om
nib⁹ fere hom̄ibus fuit ignotus
intm̄ vt colerent ydola Sed et
nūc lex moysi dudū famosissiā
s̄m scm̄ ieroni. est sepulta ⁊ ob
liuioni t̄dita. q̄ntū ad cerimōi
alia et iudicialia Quinym̄o et
eccl'ie iura q̄ duduz fuere pfec
tissime tēta. iā sunt mag̃ in pte
per ꝯriū vsuz neglecta ⁊ dimis
sa Sic ⁊ leges impatoz. sic sta
tuta ciuilia ātiq̄z iā piere mag̃
in parte Ymmo ⁊ doctores an
tiqui tā fideles q̄ gentiles pene
sunt obliuiōi traditi. vt inq̄ vi
cētius historialis Perampli⁹.
famosa bellantiū fcā ⁊ q̄zcūqz
artificū opa iam trāsiere Ym̄o
finitū est regnū caldeoz. psarū

Incunabolo del 1498, fol. 151a (Bibl. Univ. di Kiel).

et meꝝ·grecoꝝ et romanoꝝ
Ymmo ⁊ modꝰ viuendi eccl'ia
sticoꝝ antiquꝰ pene iam vbiq; i
mlt'is est oblitꝰ spūalibus. si vo
lumus ꝯpare vitam pn̄tium ⁊
ea que in libris cōpiunt̄ eccl'ia
sticoꝝ Sz et obſuātie religio-
soꝝ seu religionū sic iaz periere
ꝓchdolor intm̄ ꝙ cū dudū oīs
religio fuerit in scta obseruan
tia strictissime obseruata ⁊ fū-
data. iaz reformatōes q̄ fiunt
scdm deuotoꝝ pr̄m statuta ma
iorū heu dicunt̄ nouitates. ⁊ a
quibusdā fantasie appellantur.
adeo vt multi sciant maxima ⁊
ꝓpria ignorāt regularia. ex dic
tis bernardi. Nō igit̄ moueat
amplꝰ corda hoīm ruina hec
psalterij Ait em̄ xp̄s in euange
lio Putas veniēs filius homīs
inueniet fidem in t'ra? Hec em̄
scdm platonē et arestotilē con
dicio est eorū oīm q̄ fiunt sub
sole. vt post ꝓcessum generatio
nis ⁊ augmētatiōis venient ad
finē descisionis. ⁊ postmodū ite
rum altero cursu renouent̄ ad
statū regeneratōis ⁊ reparatōis
non in numero ꝫ in specie Ra
cio ergo horum arguit magis(
hijs visis) hoc aliquādo fuisse.
q̄ nunq̄ fuisse
¶ Quod singulariter et ex speci
ali reuelatōe marie v̄ginis tpi
bus istis scm̄ hoc sit dicendum

psalterium ¶ Capl'm x



Merite ſuoꝝ
cristi pastor et
rector Mortu
is mittit mīaz
trinitas caris-
sima. ꝑ psalte-
rium marie virginis eccl'iaruz
carissime sponse. De quo nolo
reuerentiā vr̄az lateat. ꝙ diui
na clemētia tpibus his fieri vo
luit Fuit em̄ aliquotiēs quidaz
orator psalterij marie virgīs.
qui septennio tēptatus fuit hor
rēdissimis tēptationibꝰ demo-
nū sensibilit̄. ⁊ aliqn̄ visibiliter
Et pene in om̄ibꝰ ill' annis ꝑuā
aut nullā habuit ꝯsolationem.
Tandē deo miserante. appuit
sibi regina clementie. q̄ cū aliq̄
bus scīs ip̄m a periculo libera
uit. temptatōez oēm ab illo fu
gando. ⁊ ip̄m vbere v̄ginali lac
tauit Quinym̄o et illū annulo
ex virgineis crinibꝰ ip̄ius ma-
rie virginis fcō despōsauit. mā
dauitq; ei psalteriū hoc p̄dica
re sub piculo mortis ineuitabi
lis. ⁊ sub pena diuine vltionis.
Hec aūt freq̄ntius credere nō
valui (rationibꝰ hūanis q̄pluri
mis fulcitus) tandē sic coactus
sum huic assentire reuelationi.
ꝙ nedum credo hec esse vera. ꝫ
scio ꝑsonam. ⁊ ꝑ signa infallibi
lia hoc ꝯgnoui nedū semel sed

Incunabolo del 1498, fol. 151b (Bibl. Univ. di Kiel).



Miniatura medievale con Rosariante.



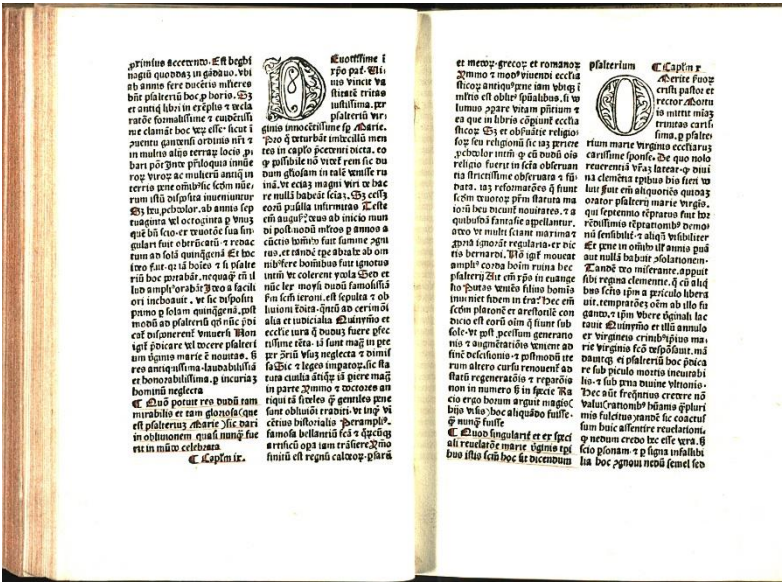
Miniatura medievale con Rosariante.

Verum et (fol. 151, col. a) proximius accedendo.

Est Beghinagium quoddam in Gandano, ubi ab annis fere ducentis mulieres habent Psalterium hoc pro horis.

Sed et antiqui libri in exemplis et declaratione formalissime et evidentissime clamant hoc verum esse, sicut in conventu Gandensi Ordinis nostri et in multis alijs terrarum locis probari potest.

Inde Patriloquia innumerorum virorum ac mulierum antiqua in terris pene omnibus sic secundum numerum istum disposita inveniuntur.

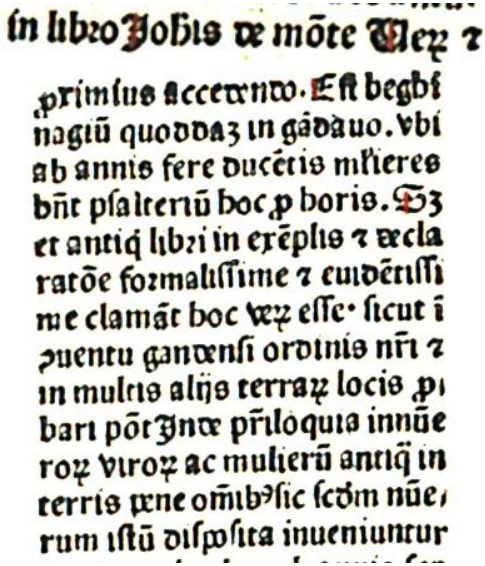


Incunabolo del 1498, fol. 151 (Bibl. Univ. di Kiel).

E poi, andando più vicino, vi è un Beghinaggio a Gand, dove, da circa duecento anni, le Spose (di Cristo) hanno questo Salterio (del Rosario) per (la Liturgia delle) Ore.

Come anche gli antichi libri, negli esempi e nelle documentazioni, raccontano con grandissima precisione ed esattezza, che ciò è vero, come nel Convento di Gand del nostro Ordine, e in molti altri luoghi della terra può essere provato.

Poi, le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, in quasi tutte le terre, si trovano disposte così, secondo questo numero.

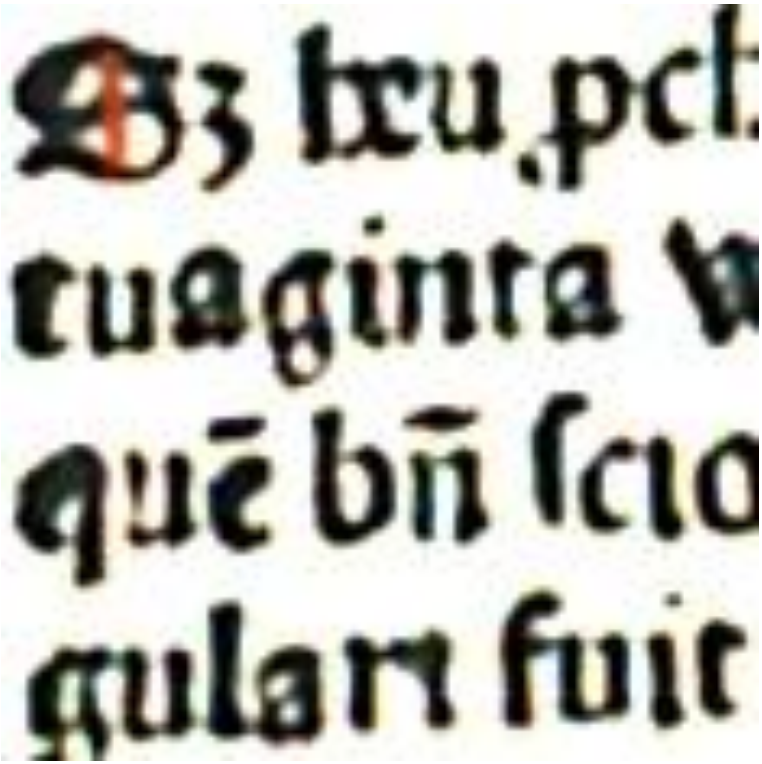

in libro Johis de mōte Ver ⁊
primius accedendo. Est beghi
nagiū quoddaz in gādauo. vbi
ab annis fere ducētis mlieres
bn̄t psalteriū hoc p horis. Sz
et antiq̄ libri in exēplis ⁊ decla
ratōe formalissime ⁊ euidētissi
me clamāt hoc ver esse. sicut ī
ꝯuentu gandensi ordinis nr̄i ⁊
in multis alijs terrar locis p
bari pōt Inde pr̄iloquia innūe
ror viror ac mulierū antiq̄ in
terris pene om̄ib⁹ sic scd̄m nūe
rum istū disposita inueniuntur

Incunabolo del 1498, fol. 150, col. d; fol. 151, col. a.

Sed heu prochdolor, ab annis septuaginta vel octoginta per unum quem bene scio, ex devotione sua singulari fuit obtruncatum, et redactum ad solam quinquagenam.

Et hoc ideo fuit, quia iam homines et si Psalterium hoc portabant, nequaquam tamen illud amplius orabant.

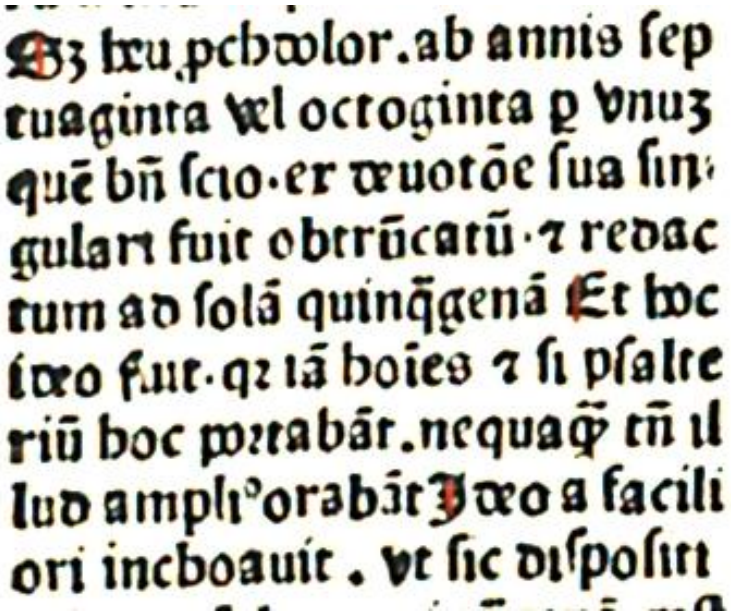
Ideo a faciliori inchoavit, ut sic dispositi



Ma, ahimè, purtroppo, da settanta o ottanta anni, da uno di cui so bene, per la propria singolare devozione, (il Rosario) è stato troncato, e ridotto ad una sola cinquantina.

Ed è avvenuto così, perché ormai gli uomini, anche se portavano questa Corona del Rosario, tuttavia, non lo pregavano proprio più.

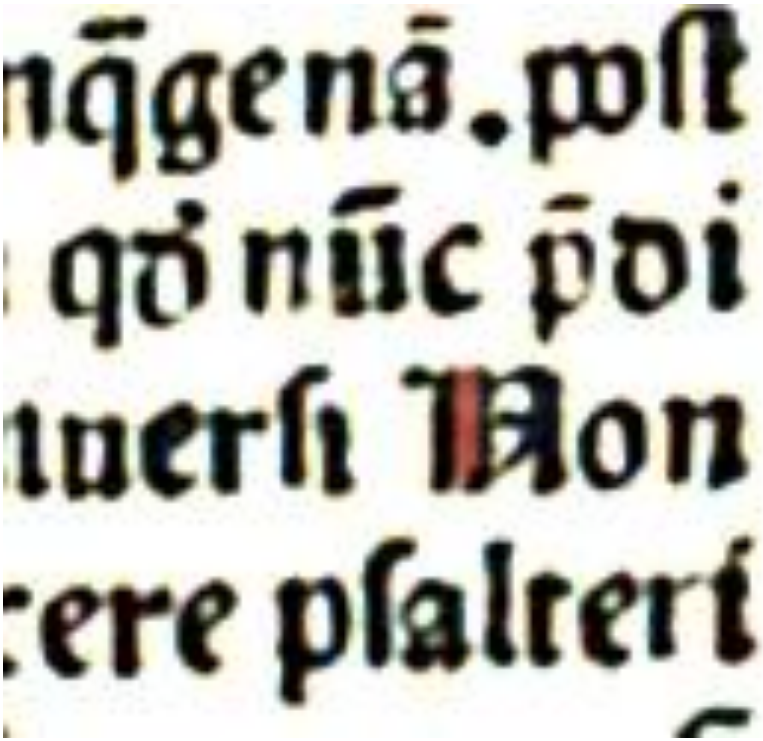
Per questo, egli ha cominciato dalla cosa più facile, perchè tutti, così bendisposti


Sz heu pchdolor. ab annis sep
tuaginta vel octoginta p vnuz
quē bñ scio. ex deuotōe sua sin-
gulari fuit obtrūcatū. ⁊ redac
tum ad solā quinq̄genā Et hoc
ideo fuit. qꝛ iā hoīes ⁊ si psalte
riū hoc portabāt. nequaq̄ tñ il
lud ampliꝰ orabāt Ideo a facili
ori incboauit. vt sic dispositi

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. a.

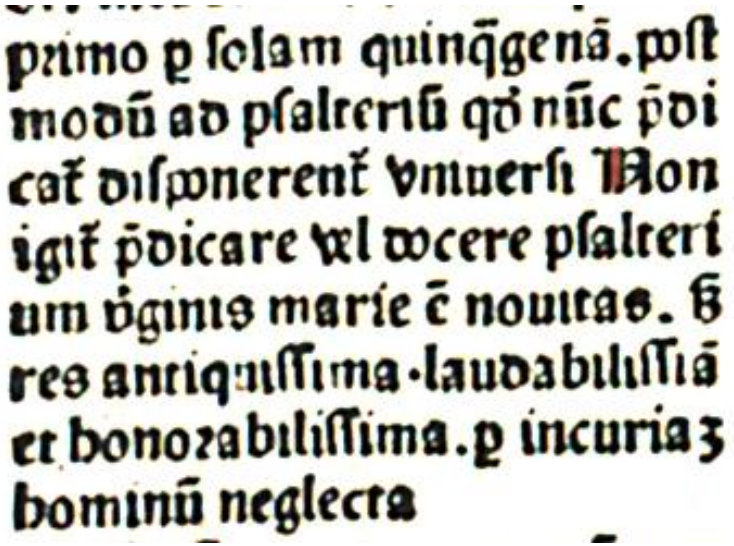
primo per solam quinquagenam, post modum ad Psalterium quod nunc predicatur disponerentur universi.

Non igitur predicare vel docere Psalterium Virginis Marie est novitas, sed res antiquissima, laudabilissima et honorabilissima, per incuriam hominum



dapprima (alla recita) di una sola cinquantina, poi si disponessero al Rosario (dalle tre cinquantine), di cui ora si predica.

Non è quindi una novità predicare e insegnare il Rosario della Vergine Maria, ma una cosa antichissima, lodevolissima e onorabilissima, trascurata a motivo dell'incuria degli uomini.



primo ꝑ solam quinq̄genā. post
modū ad psalteriū qđ nūc p̄di
cat̄ disponerent̄ vniuersi Non
igit̄ p̄dicare vel docere psalteri
um v̄ginis marie c̄ nouitas. s̄
res antiquissima·laudabilissiā
et honorabilissima. ꝑ incuriaꝫ
hominū neglecta

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. a.

neglecta[10].

---

[10] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT VIII: DE ORTU PROGRESSUQUE PSALTERII CHRISTI ET MARIAE: Sapientissime famulorum Christi Praesul: Ignorantibus Imprimit Intelligentiam Trinitas Honorabilissima per Psalterium Virginis Almae Matris. Ubi queritur de Auctore, et tempore inventionis, ac promulgationis. Quam ad quaestionem utinam moverentur plerique devotione magis, quam curiositate. Timeo, ne athenisent, ad novitates plus, quam veritates intenti. Quid enim interest percunctari, quid castrum, aut librum, etc. fecerit; cum experientia constet, esse bona valde. Neque vero etiam referret talibus in rebus, malum fuisse principium, dummodo effectus sit bonus. An non Praelati, Principesque mali bonas condere Leges, et Instituta relinquere possunt? Sed ad rem. I. Angelicam Salutationem confecit S. Trinitas: Archangelus Gabriel, eam Divae Virgini proposuit: auxit S. Elisabetha, perfecit Ecclesia. Dominicam Orationem CHRISTUS docuit discipulos, ac in eis Ecclesiae toti praescripsi, Matth.6. 2. Inde porro S. Bartholomaeus Apostolus quoque eam, et die centies, et centies nocte frequentasse proditur cum totidem adgeniculationibus. Quo in numero quatuor insunt Quinquagenae, quarum tres sic oratae, Psalterium Christi Jesu constituunt, et C et L Dominicis Orationibus constans; sicut illud ex totidem Angelicis Salutationibus dictis Mariae efficit Psalterium. Quartam vero Quinquagenam adiecit Apostolus ob devotionis causa, ipsi Deoque notam. 3. Communitas autem Fidelium id est, Ecclesia, quae comprecandi in Synagoga imitaretur exemplum, quod C et L Psalterii Davidici psalmos decantabat: eundem sibi numerum Orationum Domini repetitarum delegit, quas in vicem Psalterii Deo a se recitatas offerrent Christi Fideles. 4. Verum, quod non omnibus tandem aut vacabat, aut adhibebat ad eam tot Orationum Dominici prolixitatem (nam successu temporum fidei decrescere fervorem contigit): hinc simul, et Psalterium Christi magnam quoque partem***

decrevit. Sicut a B. Virgine Maria revelatum legitur. 5. Deinde Psalterii Mariae sic rarescentem usum popularem S. PATRES, in vastis Eremi solitudinibus Monastice colentes, exceperunt. Hisce desertos Orientis complevit eremos saevientium primo necessitas persecutionum; deinde vero pia cuiusque voluntas. Quorum adumbrat vitam Apostolus, Hebr. 11: "Circumierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et cavernis terrae. Et hi omnes testimonio fidei probati etc". Horum omnis vita super terram cum esset militia contra Mundum, Carnem, Daemonem, 2. Cor. 10: "In carne ambulantes non secundum carnem militabant". Verum carnis, suique victores, Mundum facile contemnentes, Ephes: 6. "Adversus insidias Diaboli, et contra spiritualia nequitiae in caelestibus: arma militiae suae, non carnalia, sed potentia Deo", vibrare cogebantur. Cumque aliquando nimium quam saeve, et pertinaciter infestarentur, communi omnes consilio irremissas sese ad Deum, Deiparamque preces coniecerunt, opem, tentationumque remedium orantes. Et exorantur denique. Revelatur divinitus, comprecantibus; ut, si a tentationibus se liberatos, contraque eas vindicatos vellent, intepescentem iam diu per vulgus Christianum Psalterii Jesu et Mariae usum ferventium exciperent, et constantius frequentarent. Ut factum haud secus, ac dictum: continuo tentationum modus, finisque est subsecutus: simul eremitica illa Monastice numero mirifice crevit, et sanctitate, utroque in orbe toto, miris et prodigiis celebrata. Postquam vero (ut rerum sese dant omnium vicissitudines) etiam eremitici avitus Instituti fervor denique remisisset: sensim devotionis, sanctimoniae, exercitiorumque collapsa disciplina, et in iis Psalterii usus, tantam illam in eremis asceticam Monasticen, in parem secum ruinam pertraxerunt, devastatore Mahomete. Quorum auctor sit Joannes quidam Graecus, qui plerasque Sanctorum Patrum

vitas conscripsit. 6. Post hos VEN. BEDAM excitavit sibi Deus, qui tota Anglia, Britannia, et Francia longe, lateque Psalterii Mariani intermissam frequentationem, praedicationibus suis instauravit. Atque ex eo gentes illae: in primis Anglicana, in hanc usque diem eo Psalterium hoc amore et honore complexa est, ut passim in ecclesiis videre esset suspensa, fixaque Oraria complura, publicum ad usum omnibusque communem, quibus templum ingressis ad ea suas fundere preces, Deo libare, placuisset. Tenuit ea sat diu religio, sed et ipsa demum labentibus annis, usuque tritis, et deperditis in publico, ut vocababant, Patriloquiis, raritatem, ac sui tandem in vulgus oblivionem accepit. 7. S. BENEDICTUS porro, Sacri Ordinis amplissimi Patriarcha Dignissimus, ea cura et religione sanctum in Psalterio salutatorio cultum Dei familiarem sibi perpetuumque voluit et observavit sic, ut eo tam divinae Monasticae Institutionis Fundator, et Auctor fieri mereretur. Tanti Patris ab exemplo sacer mox chorus Fratrum universus per orbem late secum circumtulit Psalterium, et caetera praeter consueta Ordinis exercitia divina, istud quoque velut privatum quisque in delitiis suis secretioribus deamavit interius, et in eo Almam Virginem Matrem Sponsam Sponsi sui, sancta quadam familiaritate cordialius dissuaviavit. Ut Doctor quidam Ioannes de Prato traditum reliquit. 8. In illa exercitatus perfectusque schola Sanctus OTTO, in Ecclesiae praesidium, ac fidei proferendae incrementum a Deo ad Episcopatum, adeoque Apostolatum evocatus, Selavia tota, cum fide Christiana, Psalterium praedicavit, quo novella plantatio ad Christum, Christique Matrem precum suarum, velut debitum pensum reddere docta, consuescebat. Quibus praedicabat; orare, et sic eos orare condocebat: quos baptizabat, eos et Psalteria secum quaqua versus, ad orandi assiduitatem capescendam, circumportare iubebat. Quae coepta pia consuetudo ad omnem retro valuit posteritatem: ut hoc ipso etiam tempore utriusque sexus viri et foeminae, cuiusque gradus, et aetatis, e collo

suspensa, torquis instar, gerant Psalteria. 9. S. MARIA OEGNIACENSIS una, sanctum hac in re caeterarum Virginum Deo Sacratarum morem, in coenobiis perfrequentem, suo satis testatur exemplo. Proditur de ea, quod in dies singulos totum Davidis Psalterium Deo recitaret isto eum ritu, ut psalmis singulis singulas quoque Salutationes Angelicas subiiceret: quarum, ut istorum, numerus demum illum Psalterii Mariani CL rite complebat. 10. S. DOMINICUS LORICATUS (quod sibi cognomen invenit a Lorica, qua super nudam constricta illigatus vitam exegit). Is, inquam, scibitur a S. Petro Damiano, quotidia novies istoc, aut decies perorasse Psalterium, cum ferratis disciplinis. S. BERNARDUS, specialis Mariae sponsus, mirifico zelo idem hoc Psalterium, propagavit, ex exemplo illustravit, et ad Psalmorum Davidis numerum, sententiamque concinnavit, sicut et vidi, et tenui. Fuit id viro divino certum instrumentum ad tantam vitae sanctitatem, quantum vidit orbis, invidit orcus, hodieque veneratur Ecclesia. 11. S. DOMINICUS post eum, primus idem Sacri Ordinis Praedicatorum Dux, et Pater inclytus, vel tenera ab aetate Christo et Deiparae, in hoc precandi ritu, devotus adeo fuit, ut assidue psalterium oraret, versaret, gestaret. Robustioribus vero annis, in caeteris suae Religionis, ac praedicationis exercitiis, ad illius recitationem, inflictam sibi ferrea catena disciplinam, ter ad minus omni die repetitam, constanter usurpavit: et ita ftrequenter quoque, ut aliquando per diem octona, aut dena etiam Psalteria dictum ad modum orando persolvisse tradatur. 12. Iste est Apostolus ille Psalterii, de quo alma Dei Virgo non semel ei facta revelatione, mandatum, formamque dedit eiusdem praedicandi, et vere praedicavit, circumque tulit per omnem Hispaniam, Italiam, Galliam, Angliam, et Alemaniam. Praedicavit, et Psalteria publice in summos, imos, mediosque distribuit: quo cum illius usu Christianam muniret Religionem, pietatem accenderet, Ecclesiam propagaret. Et par fructus respondebat. Nec

minus zelose suus ille Patris Sanctissimi Praedicatorum Ordo et frequentavit domi Psalterium: et foris ad vulgus praedicando commendavit, tanti exemplo Patriarchae, et Magisterio, et quamdiu istud in Ordine hoc Suffragium mansit, tam diu Religio haec in Scientia, Virtutibus, et Miraculis effloruit. Inde floruerunt eximii, ut Albertus Magnus, S. Vincentius, et quid numerem innumeros? 13. S. FRANCISCUS, Patriarcha Minorum Fratrum humillimus, ille Signifer Stigmatum Christi Cherubinus, hoc Psalterium oravit, et inaudita tum in seipso, tum in S. Ordine suo per idem designavit. Ordinique pignus hoc devotionis praecipue reliquit usurpatum. Certum sum me vidisse de signis manualibus Psalterii ipsiusmet S. Francisci. 14. Certius quoque comperi, quod S. Lutgardis, S. Christina Coloniensis, S. Cristina Vaga, et mirabilis, plurimique Sancti alii, atque Sanctae Psalterium istud sedulo trinerunt, et orarunt. Equidem credo, omnem Religionem, et Ecclesiae Sanctae Statum ista in maxima sem-per habuisse devotione. Sicut idem Magister Ioannes de Monte in suo Mariali prosequutus scripsit. 15. Viciniora nobis commemoro. Est Sacrarum Virginum Monasterium Gandavi, in quo ab annis fere ducentis istud habeant Psalterium quotidie, in Canonicarum Horarum vicem, persolvendum: inde usque a maioribus sic traditum, et acceptum. 16. Sed et pervetusti codices evidentissime testantur ipso facto, me vera memorare: sicut in Gandensi Ordinis nostri Conventu, aliisque multis terrarum in locis doceri potest. Neque pene est natio usquam Fidelium, ubi non virorum innumerorum, ac mulierum antiqua Patriloquia visantur, dictum ad modum, numeramque disposita, et collecta. 17. Verum enimvero, proh dolor abhinc annis 70 vel 80 per quendam, mihi bene notum, ex devotione ipsius singulari, divinum hoc Psalterium fuit detruncatum, et ad solam Quinquagenam redactum. Idque ea de causa, quod homines iam tum, etsi Psalterium totum portarent: nequa-quam tamen perorabant, uti par, et oportebat. Quare ut desitum revocaret, inque

usum paullatim restitueret pristinum a parte faciliori statuit inchoare: dum usus assuetudinem ac-quisisset orandi, et ab hac Quinquagena, sua-vius homines ad veterem Psalterii consuetudi-nem velut manu ducerentur. Quibus ex omnibus de plano liquet, quod docere, vel praedicare Psalterium Virginis Ma-riae, minime de ulla novitatis nota iustae su-spectum haberi, culparique possit. Adeo ritus est antiquissimus, laudatissi-mus, et honorabilissimus in Ecclesia, tametsi per incuriam hominum, et temporum iniuriam subinde torpuit neglectus" **[CAPITOLO VIII: GENESI E STORIA DEL ROSARIO DI GESÙ E DI MARIA: O Vescovo sapientissimo tra i Servi di Cristo, la Venerabilissima Trinità, per mezzo del Rosario della Vergine Madre di Dio, dona luce all'intelligenza, a chi sta nell'errore. Ovunque, ci si domanda chi sia l'Autore del Rosario, e in quale tempo abbia avuto inizio e si sia diffuso. Chissà, se costoro sono sospinti in tale ricerca dalla devozione, o non piuttosto dalla curiosità. Spero di sbagliarmi, ma temo che abbiano più voglia di novità, che di verità. Perchè, infatti, chiedersi chi abbia fatto un muro, un libro, etc., quando l'esperienza dimostra che tali cose sono assai buone? E, cosa importa che il loro inizio sia stato faticoso, se poi il loro traguardo è stato splendido? I Prelati e i Principi malvagi, non possono forse emanare e concedere Leggi e Istituzioni eque? Tuttavia, se a qualcuno interessasse: 1. Fu la SS. Trinità a dare origine all'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì alla Santissima Vergine, Sant'Elisabetta la arricchì, la Chiesa la completò. Fu invece Cristo ad insegnare ai Discepoli il Pater Noster, e lo trasmise, mediante loro, a tutta la Chiesa (Mt. 6.9). 2. Si dice, inoltre, che l'Apostolo San Bartolomeo recitasse, in ginocchio, cento Pater Noster, ogni giorno, e cento Pater Noster, ogni notte. Questo numero era composto da quattro cinquantine, e tre di esse, pregate nello stesso modo, formavano il Salterio di Gesù Cristo, che era composto da 150 Pater Noster. Si veniva così a preparare, quello che sarebbe stato chiamato il Salterio di**

Maria, con altrettante (150) Ave Maria. Invece, l'Apostolo Bartolomeo aggiunse alla preghiera una quarta Cinquantina, per un motivo noto solo a lui e a Dio. 3. In seguito, la comunità dei fedeli, ossia la Chiesa (che seguiva il modo di pregare della Sinagoga, nella recita dei 150 Salmi del Salterio di Davide), sostituì al Salterio di Davide, la recita di un ugual numero di Pater Noster, che i fedeli di Cristo offrivano a Dio. 4. Ma, poichè non tutti vi si applicavano e lo praticavano, a motivo della lunghezza dei 150 Pater Noster (col passare del tempo, infatti, si era affievolito il fervore nella fede), così il Salterio di Cristo fu ridotto di una gran parte. Si legge che questo sia stato rivelato dalla Beata Vergine Maria. 5. In seguito, i Santi Padri, i Monaci che abitavano negli Eremi deserti, ripresero la celebrata pratica del Salterio di Maria, che era caduto in disuso. E, se prima, a riempire gli Eremi deserti dell'Oriente, era stata la necessità di sfuggire alle crudeli persecuzioni, ora li riempiva la loro volontà di pregare. L'Apostolo Paolo ne preannunciò la vita: "Andavano vestiti di pelli di pecora o di capra, privi di tutto, angustiati, maltrattati: il mondo, per loro, non era meritevole di stima: vagavano per luoghi solitari, monti, spelonche e caverne della terra. E tutti costoro furono testimoni provati nella fede, etc." (Ebr.11, 36-38). La loro vita sulla terra fu un continuo combattimento contro il Mondo, la Carne, il Demonio: "pur vivendo nella carne, non si comportavano secondo la carne" (2 Cor. 10,3), ma vinsero la carne e se stessi, non tenendo in nessun conto il mondo "contro le insidie del diavolo e contro gli spiriti angelici del male: le armi del loro combattimento, non erano quelle della carne, ma con la forza di Dio" (Ef. 6,12-13), si disponevano al combattimento. E poichè, assai spesso, erano duramente e aspramente vessati, tutti, con unanime prontezza, elevavano preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto ed un rimedio contro le tentazioni. E vennero finalmente esauditi. Mentre pregavano insieme, ebbero una visione celestiale, che

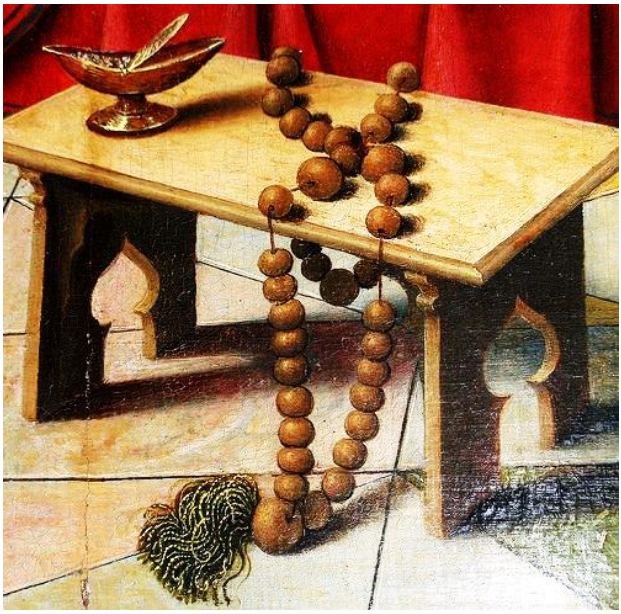
rivelò loro che, se volevano essere liberati dalle tentazioni e sottratti da quelle schiavitù, dovevano accogliere sollecitamente e recitare continuamente il Salterio di Gesù e di Maria, che già, da lungo tempo, si era illanguidito nel popolo cristiano. Si fece proprio come era stato detto, e subito ci fu un alleviamento delle tentazioni, a cui seguì il loro termine; nello stesso tempo, il loro Eremo Monastico si accrebbe prodigiosamente in numero e in santità, e fu celebrato in tutto il mondo, da un'estremità all'altra, per i miracoli e i prodigi. In seguito, però, come accade per l'alternarsi di tutte le cose, anche l'antico fervore dell'Istituto eremitico subì un rilassamento: essendo venuta lentamente meno l'applicazione alla preghiera, alla santità della vita e agli esercizi, e tra essi, anche la pratica del Rosario, andò in uguale rovina tutta l'ascesi monastica degli Eremi, a motivo della devastazione islamica. Riporta questi avvenimenti Giovanni il Greco, che ha raccontato molte vite dei Santi Padri. 6. Dopo di loro, Dio suscitò il Venerabile Beda, che riportò il Salterio di Maria ad un rinnovato fervore, predicando, in lungo e in largo, per tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia. E, a partire da lui, quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, per un lungo periodo, accolse con amore e considerazione questo Salterio (di Maria), (tanto) che era possibile vedere ovunque, appese e affisse nelle Chiese, molte Corone contapreghiere, a disposizione di tutti coloro i quali, entrati in Chiesa, volessero elevare, con l'aiuto di esse, le loro preghiere, per offrirle a Dio. Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anch'essa, infine, col trascorrere degli anni, si rarefece, perchè i Patriloquia, come essi chiamavano le Corone (contapreghiere), dopo essersi consumati per l'uso, scomparvero dalle Chiese, e infine, anche dalla memoria del popolo. 7. In seguito, San Benedetto, insigne Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con la stessa dedizione e pietà, fissò per se stesso, in un Salterio di Ave, il santo esercizio quotidiano e perpetuo di

Dio, e così tanto lo adempì, che, per questo, meritò di diventare Fondatore e Promotore di una santa Istituzione Monastica. Per l'esempio di un così grande Padre, prontamente, l'intero Sacro Ordine dei Frati presenti nel mondo, si cinse (della Corona contapreghiere) del Salterio; e, oltre alle altre consuete sante pratiche dell'Ordine, ciascuno, a livello privato, ebbe caro il Salterio (di Maria), tra le proprie gioie interiori più profonde, e, mediante esso, ognuno fu legato da tenero amore e da santa amicizia con la Vergine Madre di Dio, Sposa del loro Sposo. Così il Maestro Giovanni da Prato ci ha tramandato. 8. A quella scuola si preparò e si perfezionò Sant'Ottone, che fu un difensore della Chiesa, e, chiamato da Dio alla carica dell'Episcopato, per estendere l'annuncio della fede, in tutta la Slavia, insieme alla fede cristiana, annunciò il Salterio (di Maria). E così la nuova piantagione imparava con quelle particolari preghiere, ad amare Cristo e la Madre di Cristo, e quel piccolo dovere da adempiere, dava loro, in cambio, la conoscenza di Gesù e di Maria. Egli predicava loro di pregare, e allora, mediante il Salterio (di Maria), li conduceva alla preghiera: raccomandava, a quanti battezzava, di cingersi (della Corona contapreghiere) del Salterio (di Maria), e che lo portassero ovunque, per essere incessanti nella preghiera. E, una volta iniziata questa santa tradizione, rimase poi in uso in tutto l'Ordine, tanto che, durante lo stesso periodo di tempo, sia i Monaci che le Monache di qualunque condizione ed età, portavano un Rosario appeso al collo, a forma di collana. 9. Contemporaneamente, Santa Maria Egniacense, testimonia molto in un suo esempio, una santa usanza riguardante il Salterio di Maria, assai frequente nei Cenobi di altre Vergini consacrate a Dio. Si tramanda che ella, ogni giorno, pregasse Dio in questa maniera: recitava l'intero Salterio di Davide, tuttavia aggiungeva a ciascun Salmo un'Ave Maria: il numero di esse, che uguagliava il numero dei Salmi, corrispondeva perfettamente al numero 150 del Rosario

Mariano. 10. San Domenico Loricato (l'appellativo lorica indica la corazza che egli strinse sulla sua nuda pelle, e nella quale visse legato), proprio lui, dico, è stato riportato da San Pier Damiani, ogni giorno recitava questo Salterio nove o dieci volte, in quella corazza di ferro. San Bernardo, Sposo straordinario di Maria, diffuse con incredibile zelo e dipinse su una tavola un Salterio, e riprodusse i Salmi di Davide nel loro numero e contenuto, e anch'io ho visto e attesto. Il Salterio (di Gesù e di Maria) fu per l'uomo di Dio un valido strumento per raggiungere quella così illustre santità di vita, che il mondo ha riconosciuto, il diavolo ha invidiato, e oggi la Chiesa venera. 11. Dopo di lui, San Domenico, il primo glorioso Condottiero e Padre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin dalla tenera età, fu così devoto di questa forma di preghiera verso Cristo e la Madre di Dio, che assiduamente pregava il Salterio (di Gesù e di Maria), lo portava tra le mani e, durante gli anni della maturità, lo diffondeva tra i tanti esercizi di predicazione del suo Ordine. Si tramanda che, durante la recita del Salterio (di Gesù e di Maria), egli facesse uso di una catena di ferro per infliggersi la disciplina, e questo, di regola, almeno tre volte al giorno, e capitava spesso che, in un solo giorno, recitasse nel suddetto modo, anche otto o dieci Rosari. 12. Proprio lui è l'Apostolo del Rosario, al quale la Vergine Madre di Dio, essendosi rivelata a lui più di una volta, diede l'esplicito mandato di predicare il Rosario, come realmente lo predicò, e lo divulgò in tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia. Predicò e consegnò nelle pubbliche adunanze i Rosari a ricchi, a poveri e a gente di ogni categoria, affinchè, mediante il suo uso, si praticasse la Religione Cristiana, s'infiammasse la pietà, si propagasse la Chiesa.

E un pari frutto giungeva. Nè con minor zelo del suo, l'Ordine del Glorioso Padre dei Predicatori, non solo recitava abitualmente il Rosario nel convento, ma anche si adoperava nel predicarlo, al di fuori, al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento del grande Patriarca, e quanto

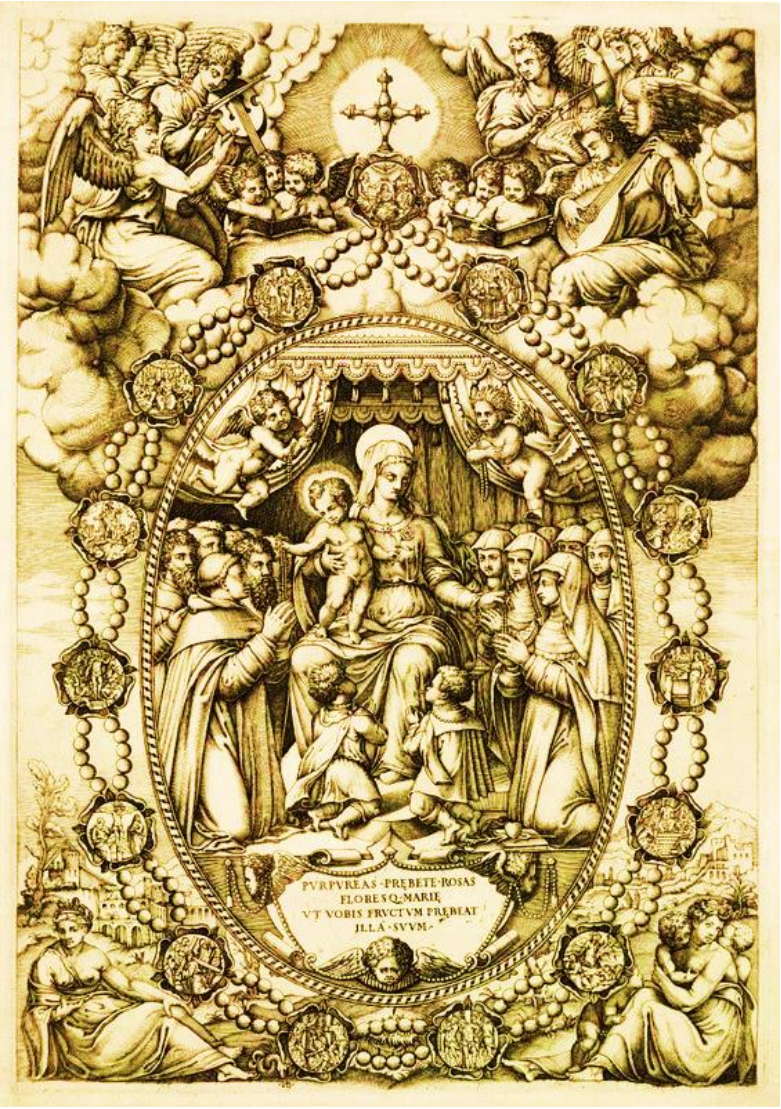
a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto largamente quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli. Da lì, germogliarono fiori incantevoli, come Sant'Alberto Magno, San Vincenzo, e come potrei enumerarli tutti? 13. San Francesco, umilissimo Patriarca dei Frati Minori, quel Cherubino che portò i segni delle stigmate di Cristo, pregò il Rosario, e, mediante il medesimo, conseguì doni mai ascoltati in precedenza, non solo per lui stesso, ma anche per il suo Santo Ordine. E lasciò all'Ordine questo pegno, che egli usava con singolare devozione. Posso attestare di aver visto la reliquia del Rosario che San Francesco portava tra le mani. 14. So anche da fonte sicura, che Santa Lutgarda, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga e, sorprendentemente, moltissimi altri Santi e Sante, assiduamente recitavano e pregavano le tre Corone del Rosario. Da parte mia credo, che ogni Ordine e l'autorità della Santa Chiesa hanno sempre tenuto il Rosario in grandissima venerazione. Così il medesimo Maestro Giovanni del Monte, scrisse, subito dopo, nel suo Mariale. 15. Mi ricordo che vicino a noi, a Gand, c'è un Monastero di Vergini Consacrate, dove, da quasi duecento anni, recitano ogni giorno il Rosario, al posto delle Ore Canoniche: così dunque ci è stato tramandato e trasmesso da tempo immemorabile. 16. E per di più, anche antichi codici, degni di fede, attestano, circa questo fatto, che io ho rammentato cose vere, così come, nel Convento del nostro Ordine a Gand e in molti altri posti della terra, si può apprendere. In qualsiasi paese cristiano, si possono guardare con ammirazione le antiche Corone del Rosario di innumerevoli uomini e donne, ordinate e distribuite, secondo il detto modo e numero. 17. Ma in verità, oh che pena, da circa settanta o ottant'anni, un tale, a me ben noto, ha disgregato la struttura originale del Santo Rosario, avendolo ridotto ad una sola cinquantina. E questo per il fatto che gli uomini,



Corona del Rosario medievale.

---

già da prima, anche se portavano con sè l'intero Rosario, tuttavia non lo pregavano, come era giusto e conveniente. Di conseguenza, per recuperare l'uso del Rosario, che si era abbandonato, e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare, e da questa cinquantina, molto dolcemente, gli uomini fossero condotti, come per mano, all'antica consuetudine del Rosario. Da tutte queste cose è del tutto chiaro che, il Rosario della Vergine Maria, che viene insegnato e predicato, non può essere sospettato e incolpato di essere una semplice novità del momento.La sua pratica, infatti, è antichissima, e infinitamente lodata e onorata dalla Chiesa, per quanto spesso si sia illanguidita per l'indolenza degli uomini, e venne trascurata per l'iniquità dei tempi].



Madonna del Rosario e Rosarianti.



Madonna del Rosario e San Domenico.

((CAPITULUM IX.
((QUOMODO POTUIT RES DUDUM TAM MIRABILIS ET TAM GLORIOSA (QUE EST PSALTERIUM MARIE) SIC DARI IN OBLIVIONEM QUASI NUNQUAM FUERIT IN MUNDO CELEBRATA?

(Fol. 151, col. b) Devotissime in Christo pater, vivis vincit vastitatem Trinitas Iustissima, per Psalterium Virginis innocentissime semper Marie.



CAPITOLO IX

IN CHE MODO SIA POTUTO CHE UNA REALTA' TANTO A LUNGO COSI' MIRABILE E GLORIOSA (COM'È IL ROSARIO DI MARIA) SIA CADUTA IN OBLIO, QUASI CHE MAI FOSSE STATA CELEBRATA NEL MONDO?

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità fa attraversare vittoriosi questa vita, mediante il Rosario della candidissima Vergine Maria.


¶ Quō potuit res dudū tam
mirabilis et tam gloriosa (que
est psalteriuz Marie) sic dari
in obliuionem quasi nunq̄ fue
rit in mūdo celebrata
¶ Capl'm ix.
Deuotissime i
xp̄o pat. Uli-
uis vincit va
stitatē tritas
iustissima. per
psalteriū vir-
ginis innocētissime sp Marie.

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. a-b.

Pro qua deturbant imbecillum mentes in capitulo precedenti dicta eo quod possibile non videtur rem sic dudum gloriosam in talem venisse ruinam, ut eciam magni viri de hac re nullam habeant scientiam.

Sed cesset eorum pusilla infirmitas.

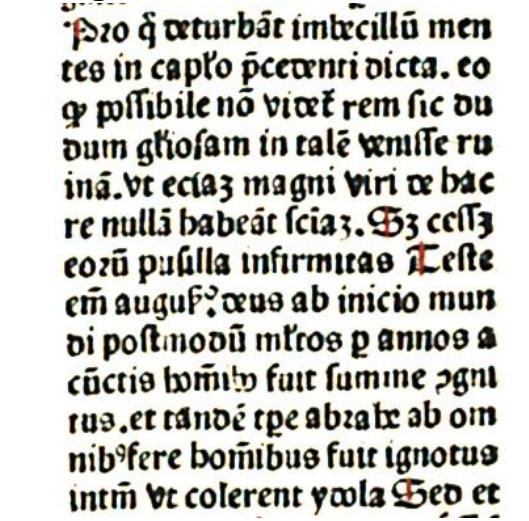
Teste enim Augustino, Deus ab inicio mundi postmodum multos per annos a cunctis hominibus fuit summe cognitus, et tandem tempore Abrahe ab omnibus fere hominibus fuit ignotus intantum ut colerent ydola.



Riguardo a questa cosa, le anime dei deboli sono confuse per le cose dette nel capitolo precedente (circa l'oblio del Rosario), tanto che non sembra possibile che una realtà, da lungo tempo così gloriosa, sia giunta a una tale rovina, che neanche i grandi uomini hanno alcuna conoscenza di questa realtà.

Tuttavia, abbia fine la loro apprensiva amarezza!

Come, infatti, attesta (Sant')Agostino, Dio, fin dall'inizio del mondo, per molti anni fu sommamente conosciuto da tutti gli uomini, e, tuttavia, al tempo di Abramo, da quasi tutti gli uomini fu ignoto, tanto che onoravano gli idoli.

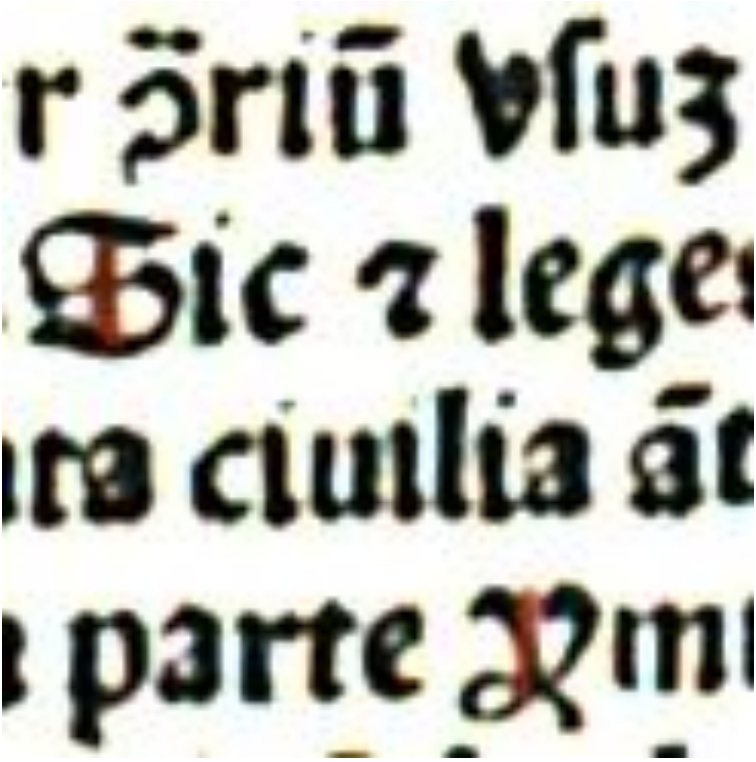


Incunabolo del 1498, fol. 151, col. b.

Sed et nunc Lex Moysi dudum famosissima secundum Sanctum Ieronimum, est sepulta et oblivioni tradita, quantum ad cerimonialia et iudicialia.

Quinymmo et Ecclesie iura que dudum fuere perfectissime tenta, iam sunt magna in parte per contrarium usum neglecta et dimissa.

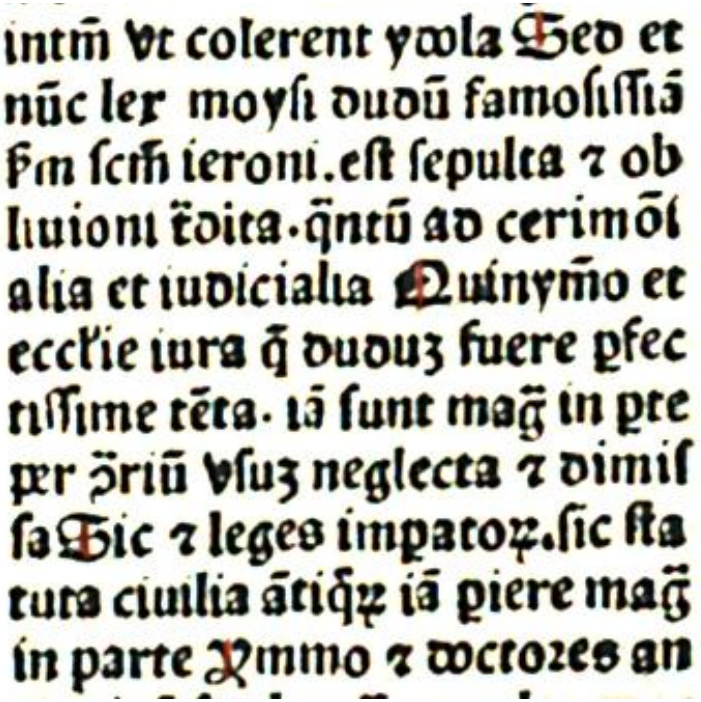
Sic et Leges Imperatorum, sic Statuta Civilia antiquorum iam periere magna in parte.



E altresì, la Legge di Mosè, per lungo tempo rinomatissima, secondo San Girolamo, è sepolta e dimenticata, quanto ai rituali e alle sentenze.

E anzi, anche il diritto della Chiesa, che per lungo tempo, fu mantenuto alla perfezione, ormai, in gran parte, a motivo di una pratica contraria, è trascurato e abbandonato.

Come anche le Leggi degli Imperatori, così pure gli Statuti Civili degli antichi ormai sono caduti in gran parte in rovina.



intm̄ vt colerent ydola Sed et
nūc lex moysi dudū famosissiā
ꝑm scm̄ ieroni. est sepulta ⁊ ob
liuioni t̄dita. q̄ntū ad cerimōi
alia et iudicialia Quinym̄o et
eccl'ie iura q̄ duduz fuere ꝑfec
tissime tēta. iā sunt mag̃ in ꝑte
ꝑer ꝯriū vsuz neglecta ⁊ dimis
sa Sic ⁊ leges impatoꝝ. sic sta
tuta ciuilia ātiq̄ꝝ iā ꝑiere mag̃
in parte Ymmo ⁊ doctores an

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. b.

Ymmo et Doctores antiqui tam fideles quam gentiles pene sunt oblivioni traditi, ut inquit Vincentius historialis.

Peramplius, famosa bellantium facta et quorumcumque artificum opera iam transiere.

Ymmo finitum est Regnum Caldeorum, Persarum (fol. 151, col. c) et Medorum, Grecorum et Romanorum.

Ymmo et modus vivendi Ecclesiasticorum antiquorum pene iam ubique in multis est oblitus spiritualibus, si volumus

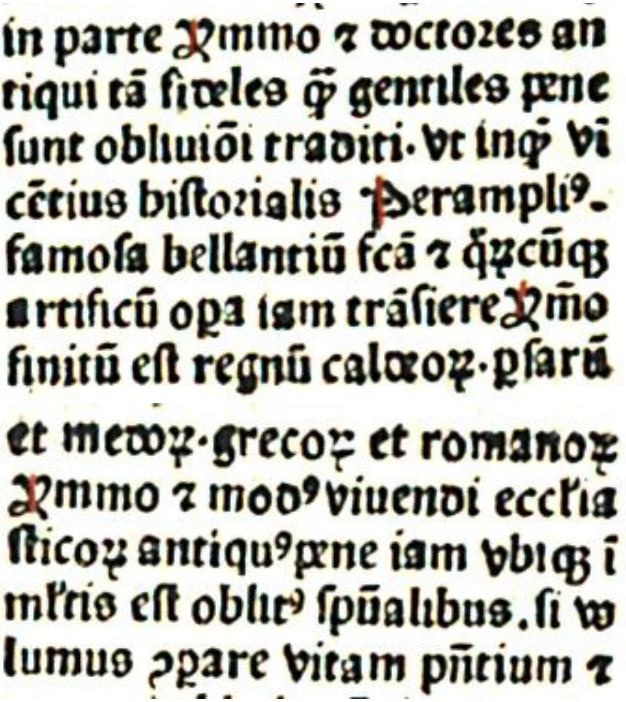


E anzi, gli antichi Dottori, tanto cristiani quanto pagani, sono stati dimenticati, come dice lo storico Vincenzo.

Per di più, le famose gesta dei combattenti, e le opere degli artisti sono già sorpassate.

E anzi, è finito il Regno dei Caldei, dei Persiani e dei Medi, dei Greci e dei Romani.

E anzi, anche il modo di vivere degli antichi Ecclesiastici, quasi dovunque, è stato già dimenticato, se volessimo comparare, intorno a molte cose spirituali, la

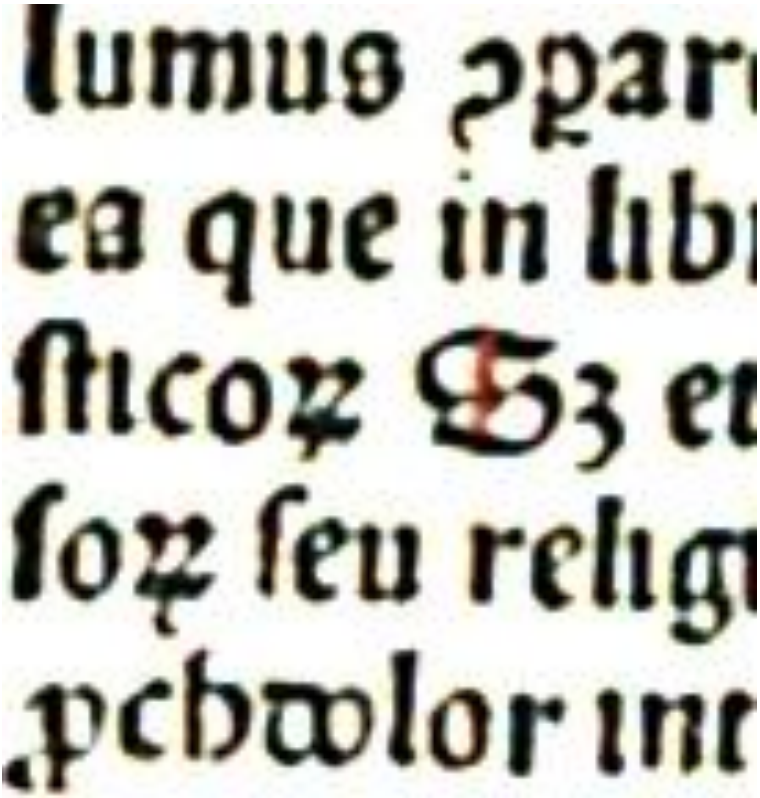


in parte Ymmo ⁊ doctores an
tiqui tā fideles q̄ gentiles pene
sunt obliuiōi traditi. vt inq̄ vi
cētius historialis Perampli⁹.
famosa bellantiū fcā ⁊ q̄ꝝcūq̄
artificū opa iam trāsiere Ym̄o
finitū est regnū caldeoꝝ. ꝑsarū
et medoꝝ. grecoꝝ et romanoꝝ
Ymmo ⁊ mod⁹ viuendi eccl'ia
sticoꝝ antiqu⁹ pene iam vbiq̄ ī
ml'tis est oblit⁹ spūalibus. si vo
lumus ꝯpare vitam pn̄tium ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. b-c.

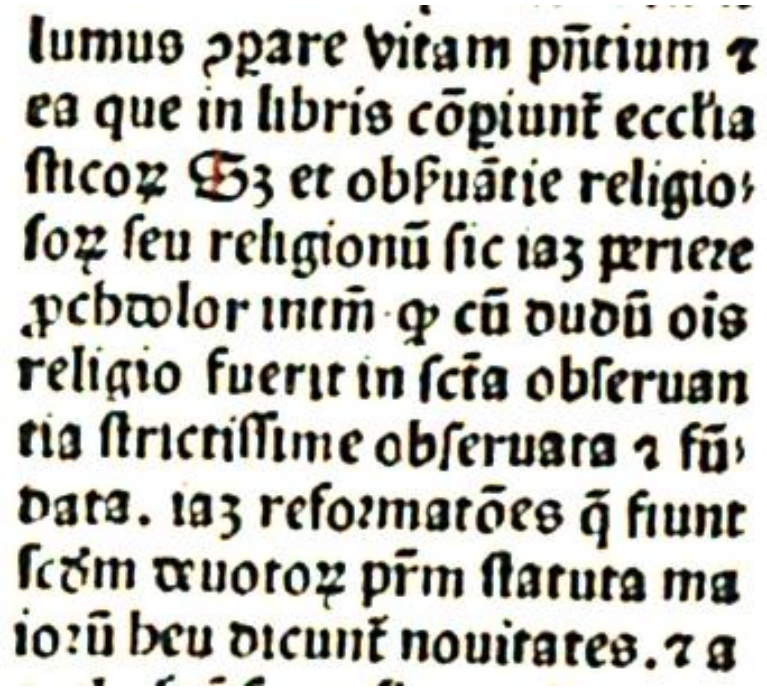
comparare vitam presentium et ea que in libris comperiuntur Ecclesiasticorum.

Sed et observantie Religiosorum seu Religionum sic iam periere prochdolor intantum quod cum dudum omnis Religio fuerit in sancta observantia strictissime observata et fundata, iam reformationes que fiunt secundum devotorum Patrum Statuta



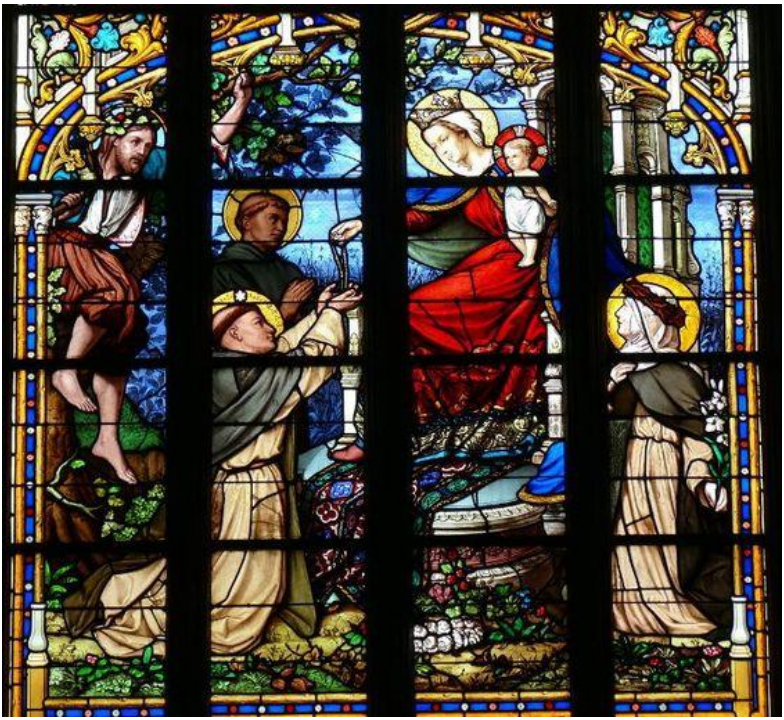
vita dei contemporanei e le cose che si ritrovano nei libri degli Ecclesiastici.

Tuttavia, anche l'osservanza dei Religiosi o degli Ordini Religiosi, ora, ahimè, è caduta così tanto in rovina, che, poiché per lungo tempo ogni Ordine Religioso è rimasto nella santa osservanza, praticata e vissuta strettissimamente, ora le riforme che si fanno seguendo gli Statuti dei devoti Padri



lumus ꝯpare vitam pñtium ⁊
ea que in libris cōpiunt̄ eccl̄ia
sticoꝝ Sꝫ et obſuātie religio-
ſoꝝ ſeu religionū ſic iaꝫ periere
ꝓchdolor intm̄ ꝙ cū dudū oīs
religio fuerit in ſcta obſeruan
tia ſtrictiſſime obſeruata ⁊ fū-
data. iaꝫ reformatōes q̄ fiunt
ſcd̄m deuotoꝝ pr̄m ſtatuta ma
iorū heu dicunt̄ nouitates. ⁊ a

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c.





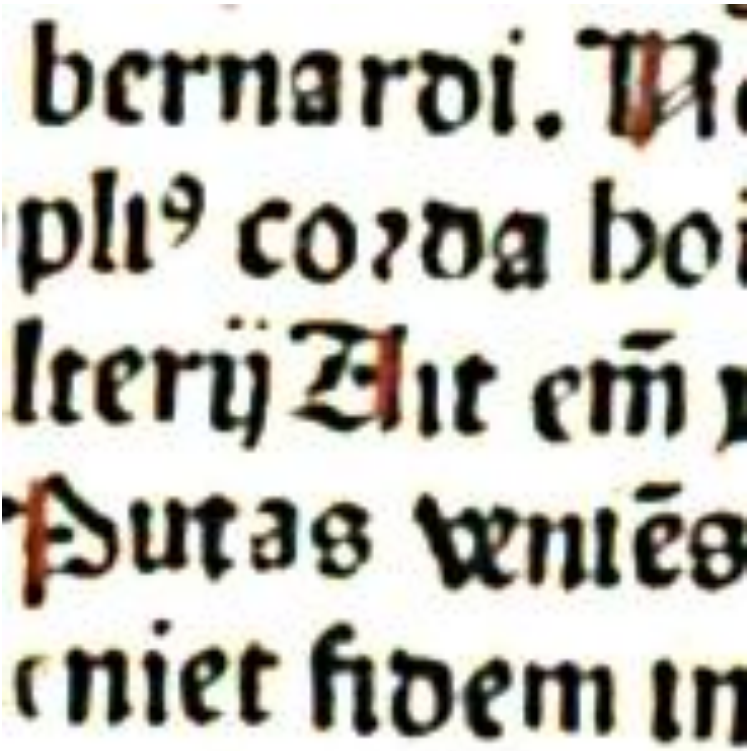


Madonna del Rosario e Beato Alano della Rupe.

Maiorum heu dicuntur novitates, et a quibusdam fantasie appellantur, adeo ut multi sciant maxima et propria ignorant regularia, ex dictis Bernardi.

Non igitur moveat amplius corda hominum ruina hec Psalterij.

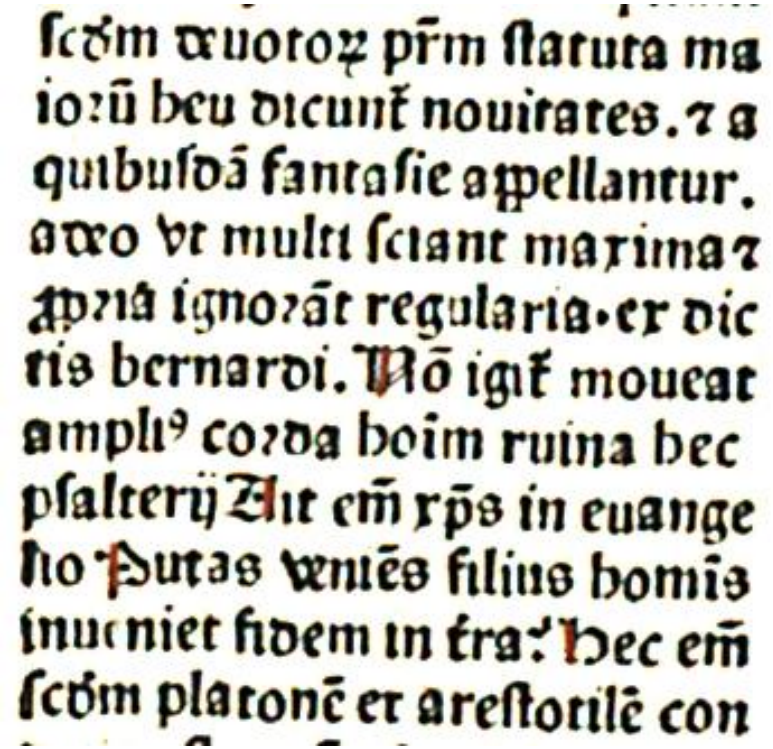
Ait enim Christus in Evangelio: Putas veniens Filius hominis inveniet fidem in terra?



Fondatori, ahimè, sono dette novità, e da alcuni sono chiamate fantasie, tanto che molti conoscono le cose eccelse ed ignorano le proprie Regole, a quanto dice (San) Bernardo.

Non è che, allora, i cuori degli uomini si agiteranno di più per la decadenza di questo Rosario!

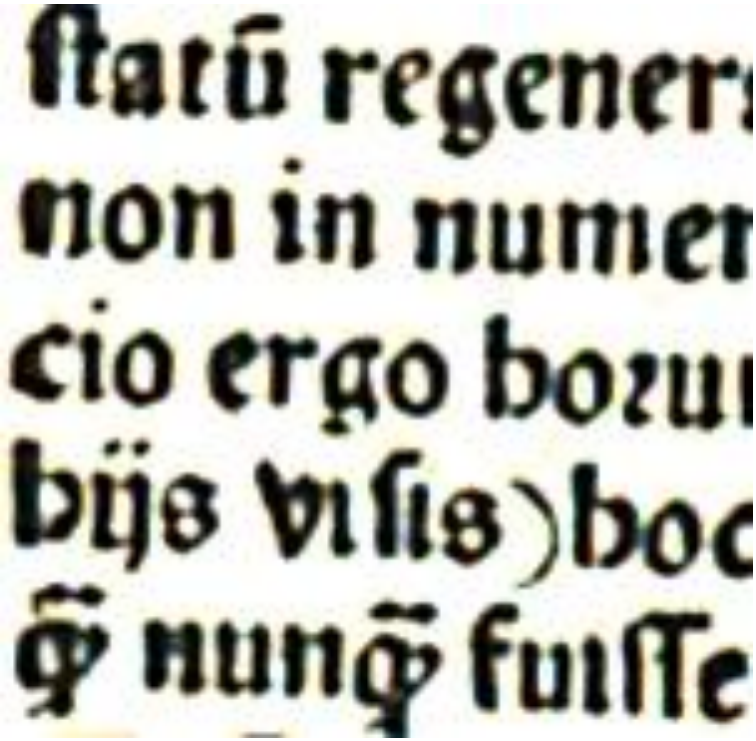
Nel Vangelo, infatti, Cristo dice: "Credi che, quando verrà il Figlio dell'uomo, troverà la fede sulla terra?".


scdm deuotoꝝ pr̄m statuta ma
iorū heu dicunt̄ nouitates. ⁊ a
quibusdā fantasie appellantur.
adeo vt multi sciant maxima ⁊
ꝓpria ignorāt regularia. ex dic
tis bernardi. Nō igit̄ moueat
amplius corda hoim ruina hec
psalterij Ait em̄ xp̄s in euange
lio Putas veniēs filius homīs
inueniet fidem in t̄ra? Hec em̄
scdm platonē et arestotilē con

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c.

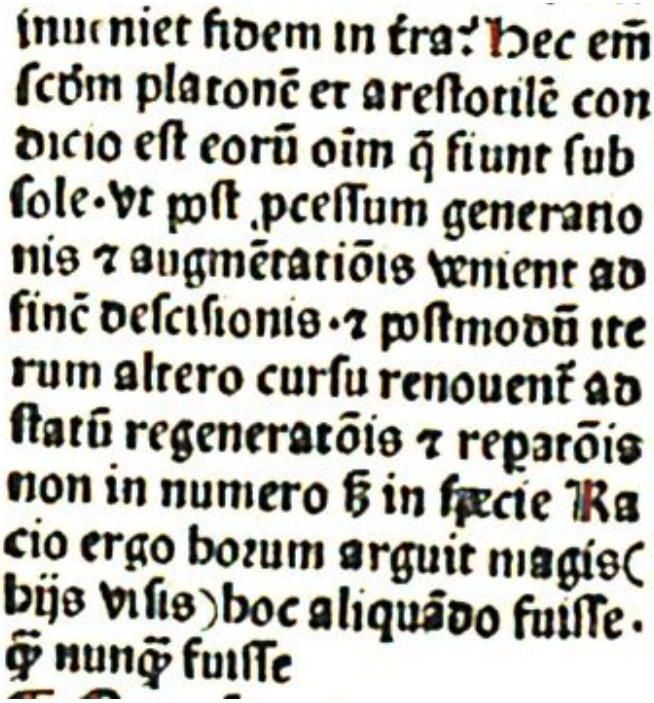
Hec enim secundum Platonem et Arestotilem condicio est eorum omnium que fiunt sub sole, ut post processum generationis et augmentationis venient ad finem descisionis, et postmodum iterum altero cursu renoventur ad statum regenerationis et reparationis non in numero sed in specie.

Racio ergo horum arguit magis (hijs visis) hoc aliquando fuisse, quam nunquam



Questo stato, infatti, secondo Platone ed Aristotele, è di tutte le cose, che stanno sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo, e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza.

La conclusione, dunque, di ciò dimostra (avendo visto queste cose) che è meglio una cosa un tempo c'è stata, di una cosa che mai sia esistita.


inueniet fidem in tra: Hec em̄
scd̄m platonē et arestotilē con
dicio est eorū oīm q̄ fiunt sub
sole. vt post ꝓcessum generatio
nis ⁊ augmētatiōis venient ad
finē descisionis. ⁊ postmodū ite
rum altero cursu renouent̄ ad
statū regeneratōis ⁊ reparatōis
non in numero ꝫ in specie Ra
cio ergo horum arguit magis(
hijs visis) hoc aliquādo fuisse.
q̄ nunq̄ fuisse

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c.

fuisse[11]**.**

[11] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT IX: QUONIAM MODO POTUIT RES EA, DIU TAM MIRANDA ET GLORIOSA, IN OBLIVIONEM ABIRE? Devotissime in Christo Pater, Vivis Vincit Vastitatem Trinitas Iustissima, per Psalterium Virginis Innocentissimae. Pro quo turbantur imbecillorum mentes eo, quod fieri vix posse videatur, tale Psalterium in talem incidisse desuetudinis foveam obrutum, verum cesset, et facessat ista pusillorum infirmitas. I. DEUS enim ab initio mundi, ac deinceps per multa annorum saecula, praeclare fuit mortalibus universis cognitus, cultus a paucioribus; et eo tamen usque in altam apud omnes demum homines oblivionis, ignorantiaeque tenebram devenit, ut sub Abrahae tempora vix ulli, praeterquam ipsi, notus fuerit et adoratus. Adeo universa terram, velut diluvium quoddam, inundarat idolatria. Quod ipsi Deo ter Optimo Maximo inter homines evenisse novimus, id Psalterio nostro contigere potuisse mirabimur? Et quisquam vel extitisse potius illud negabit, quam in parem cum ipso Deo potuisse recidere oblivionem sibi persuaserit? II. DE LEGE MOYSI quid dicam: quanta fuit haec olim, et quanti? Quoties vero, et in quantam vel apud ipsos Hebraeos, desuetudinem, contemptum, et oblivionem decidit? Idque tunc quidem ex culpa gentis; nunc autem ex causa iusta Nominis Christiani, in orbem introducti, ceremonialia eiusdem, et iudicialia quotusquisque, dicam pernovisse? Imo vel recogitare animo dignatur? III. IURA, Canonesque sacros Ecclesiae quis novit? Non ignorat idem, quanto cum vigore olim, ac rigore observantiae Ecclesiasticae culta fuerunt. Et ipsa tamen magnam partem diu per contrarium usum neglecta iacuerunt; hodie vero antiquata etiam, et prorsus abiecta, vix scirentur quidem, nisi psallentes quaedam et veterum redolentes chartae obscuram eorum memoriam custodissent. IV. Quo mirabile minus eodem ignorantiae corruisse LEGES Imperatorum multas in Imperio, multa Iuris civilis placita, et sanctiones. V. Quot***

Doctores olim, Gentiles inter, Iudeos, ac Christianos, et quanti, iam diu pie, vel de nomine solo cognoscuntur, quod ne fando quidem inaudiuntur? Quot, quanti quamque invicti Haeroes, Duces, Reges, pariter cum rerum ab eis gestarum memoria: quot mirabilium inventores; operumque mirandorum mirabiliores artifices, quanta maxima quondam celebritate decantati, lippisque, et tonsoribus noti, aeterno silentur nunc volumine ignoriantiae involuti. VI. Quo tot abierunt Regna Chaldeorum, Medorum, Graecorum, Resque publicae? Regnarunt, floruerunt, defluerunt, exaruerunt, corruerunt, evanuerunt. VII. Modus, ratioque, et ordo vitae Ecclesiasticorum sanctissimae iuxta et cultissimae, addo in oculis, inque animis orbis Christiani totius positae, quo recidit? Quantum hic mutatus ab illo? Ex omnium crasus ille foret notitia, ni veterum in monumentis adhuc spiraret. VIII. Sacrarum Religionum Observantiae prima facies omnium, iam nunc proh dolor, pervetusta, sc. vel in obscura transpareat umbra, videtur per quam venusta Religio. Quae ad instar olim stetere Cedrorum, nunc humi repunt, ceu steriles rhamni, humilesque merycae. Vigor ille eviguit, obriguit rigor, fervor intepuit, observantia, si non caliget, convivet. Si quae iam reformationes fiant: heu! novitates, et a non nemine phantasiae appellantur. Adeo, ut multi magna, et plurima sciant alia, et propria nesciant regularia. IX. Quid igitur amplius movebit corda hominum dicta ruina Psalterii? Praesertim cum ipse Dominus de sua ipsius Religione Christiana praedixerit: Putasne Filius hominis veniens, inveniet fidem in terra? X. Ita nostra fert natura noverca, Platone et Aristotele testibus: quod ea sit ipsius conditio, rerumque omnium sub sole ratio, ut post processum generationis, et augmentationis decurrant ad finem decisionis: ac deinde rursum altero cursu repetito, innoventur ad statum regenerationis et reparationis, non in numero quidem, sed in specie. Quapropter dictorum ratio perluculente probat de Psalterio: potius id olim floruisse, quam nunquam extitisse. Sique tot inter rerum, ac tantarum

vicissitudines, solum hoc Psalterium nullos item manes suos perpessum doluisset; hoc vero miraculum iam cum ipsa Ecclesiae navicula commune sibi praedicare posset. Ipsius igitur occasus, argumentum est prisci status. Eiusdem reformatio docet, qualis eius prima fuerit instituta informatio" **[CAPITOLO IX: COME MAI QUELLA FORMA DI PREGHIERA, PER LUNGO TEMPO TANTO PRODIGIOSA E GLORIOSA, È POTUTA CADERE NEL DIMENTICATOIO? Religiosissimo Padre in Cristo, la SS. Trinità, nella sua infinita Giustizia, fa attraversare vittoriosi questa vita, mediante il Rosario della Vergine Immacolata. A tal proposito, gli animi dei devoti sono preoccupati al pensiero (ma sembra difficile che ciò possa avvenire!), che il Rosario cada sepolto nell'oblio della dimenticanza e non si manifesti più il suo splendore, e questo produce nei semplici, una certa ansia. I. Anche Dio, da quando diede inizio al mondo, per molti secoli si manifestò visibilmente agli uomini, ma pochissimi di essi osservavano il suo culto; fin quando, dunque, tutti gli uomini furono coperti dalla grande coltre della dimenticanza e dell'ignoranza di Dio, al punto che, ai tempi di Abramo, non c'era più alcuno, fuorchè lo stesso Abramo, che lo conoscesse e lo adorasse. Così l'idolatria aveva inondato l'intera terra, proprio come un diluvio. Quello che, come abbiamo ricordato, è capitato allo stesso Dio, tre volte Santissimo, da parte degli uomini, ci meravigliamo che sia potuto accadere al nostro Rosario? E chi potrà negare o affermare che il Rosario, allo stesso modo di Dio, uscirà fuori o andrà a finire nel dimenticatoio? II. Che dirò della Legge di Mosè: quanto importante fu essa un tempo, e di che valore! Ma quante volte, essa, presso gli stessi Ebrei, cadde in grande abbandono, disprezzo, e dimenticanza? Questo avvenne nel popolo eletto, e oggi nel popolo cristiano, che ha trasmesso a tutto il mondo i propri Riti e le proprie Leggi: quanti di essi, potrei affermare che li conoscono bene e, per di più, hanno il desiderio di comprenderli attentamente? III. Chi conosce le Leggi e i**

Sacri Canoni della Chiesa? Chi sa con quanta forza e tenacia le pratiche della Chiesa, un tempo, sono state osservate? Anch'esse, però, subentrata qualche nuova prassi, caddero, per la maggior parte, in rovina; oggi sono state perfino soppresse e interamente abrogate, e a stento si conoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito un'indistinta memoria di esse. IV. Quanto è incredibile, che siano cadute nel dimenticatoio le grandi Leggi degli Imperatori Romani, e gli importanti Canoni e disposizioni del Diritto Civile! V. Quanti Maestri ci sono stati in passato, fra i Gentili, i Giudei e i Cristiani, e quanto importanti, i quali, prima erano di gran lunga elogiati, ma ora, solo dal nome si conoscono, e una conoscenza solo per sentito dire! Quanti intrepidi Eroi, Condottieri e Re vi sono stati, e di che valore, ricordati insieme alle loro mirabili gesta! Quanti inventori di grandi meraviglie, e quanti ammirevoli artisti di opere incantevoli! Da quanta grande rinomanza erano esaltati, erano noti anche ai ciechi e ai barbieri, ora essi sono nel silenzio, ingoiati dal vortice della dimenticanza! VI. Dove sono andati a finire i grandi Regni dei Caldei, dei Medi e dei Greci? E le Repubbliche? Fiorirono, sfiorirono, appassirono, caddero a terra, si dileguarono! VII. E poi, la disciplina, la condotta e il regolamento della vita, così grandemente virtuosa e devota dei Religiosi, posti a modello davanti agli occhi e alle anime del mondo cristiano intero, dove andarono a finire? Quanto, enormemente, questo mondo è cambiato rispetto a prima? Quel mondo non sarebbe conosciuto più da alcuno, se finora non lo avessero trasmesso i monumenti degli antichi! VIII. La prima forma di osservanza di tutti i Sacri Ordini, sembra oramai così lontana nel tempo (che sofferenza!), e s'intravede, come un'oscura parvenza, ciascun Ordine nel suo originario splendore. Quelle cose che, un tempo, si ergevano come cedri, ora strisciano a terra, come secchi biancospini ed infiacchiti tamerischi. La forza si è svigorita, la fermezza si è indebolita, il fervore si

((CAPITOLUM X.
((QUOD SINGULARITER ET EX SPECIALI REVELATIONE MARIE VIRGINIS TEMPORIBUS ISTIS SANCTUM HOC SIT DICENDUM* (fol. 151, col. d) *PSALTERIUM.

O merite servorum Christi pastor et rector, mortuis mittit Misericordiam Trinitas Carissima, per Psalterium Marie Virginis Ecclesiarum Carissime Sponse.

è intiepidito, l'osservanza, laddove non si oscura, seguirà la stessa sorte. E, se si vuol riportare l'antica regola, ohimè, tutti la giudicano una cosa irrealizzabile e un'illusione. Capita che tanti Religiosi, pur conoscendo tutto, tuttavia la Regola del loro Ordine non la conoscono. IX. Perché, dunque, i cuori degli uomini si agiteranno per la decadenza del Rosario, quando lo stesso Signore, riguardo alla sua stessa Religione Cristiana, ha predetto: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8). X. Secondo Platone e Aristotele, è la nostra natura matrigna, a generarci in tale condizione di precarietà, e questo è lo stato di tutte le cose che sono sotto il sole, che dopo il corso della nascita e della crescita, si avviano verso l'epilogo; e poi, di nuovo, ricomincia un altro ciclo, e si rinnova il mondo con le nuove nascite e tutto muta non solo nella forma, ma anche nella sostanza. Dall'esposizione delle cose dette risulta assai eloquentemente che questo sistema di cose ha coinvolto anche il Rosario, che un tempo fu fiorente, più di quanto ora appaia! Se dunque il Rosario ha dolorosamente attraversato così tante tempeste, sopportando con coraggio gli assalti dell'inferno, veramente si proclami che, il prodigio del Rosario può essere accomunato al miracolo della navicella della Chiesa. Dunque il suo declino è la prova del suo originario valore, e il suo ritorno ci fa rievocare lo splendore della sua prima forma istituita].

CAPITOLO X

PERCHÉ IN MODO SINGOLARE, E PER UNA SPECIALE RIVELAZIONE DI MARIA VERGINE, IN QUESTI TEMPI QUESTO ROSARIO DEBBA ESSERE DETTO SANTO?

O Pastore e Guida dei servi di Cristo, giustamente, l'Amatissima Trinità, concede la Misericordia ai defunti, mediante il Rosario di Maria Vergine, Amatissima Sposa delle Chiese.


¶ Quod singularit̃ et ex speci
ali reuelatõe marie v̄ginis tpi
bus istis scm̄ hoc sit dicendum
psalterium ¶ Capl'm x
Merite suoꝝ
cristi pastor et
rector Mortu
is mittit mīaꝫ
trinitas caris
sima. p psalte
rium marie virginis eccl'iaruꝫ
carissime sponse. De quo nolo

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. c-d.



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.





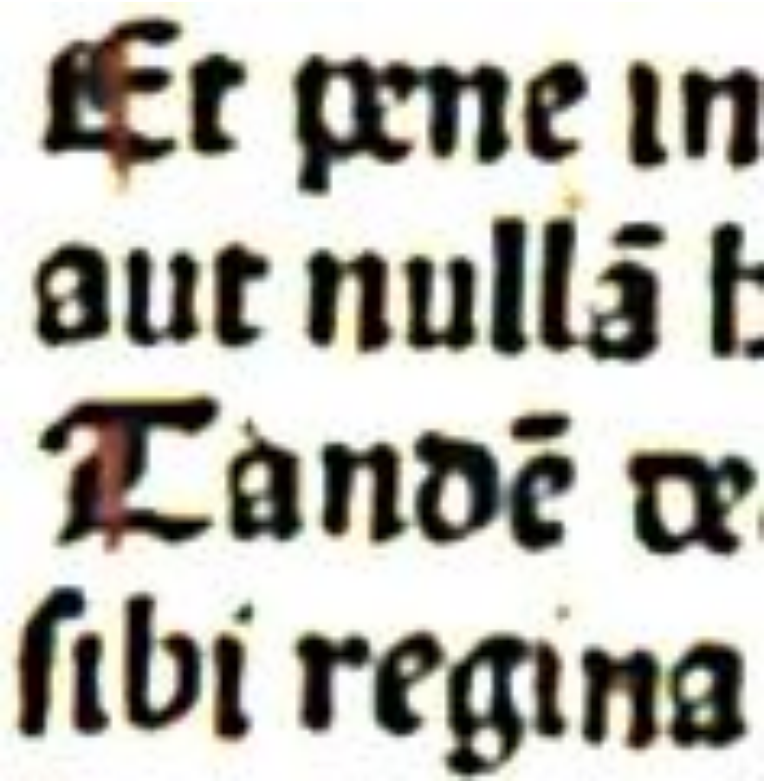
Madonna del Rosario e Beato Alano della Rupe.

De quo nolo reverentiam vestram lateat, quod Divina Clementia temporibus his fieri voluit.

Fuit enim aliquotiens quidam orator Psalterij Marie Virginis, qui septennio temptatus fuit horrendissimis temptationibus demonum sensibiliter, et aliquando visibiliter.

Et pene in omnibus illis annis parvam aut nullam habuit consolationem.

Tandem Deo Miserante, apparuit sibi Regina Clementie, que cum aliquibus Sanctis

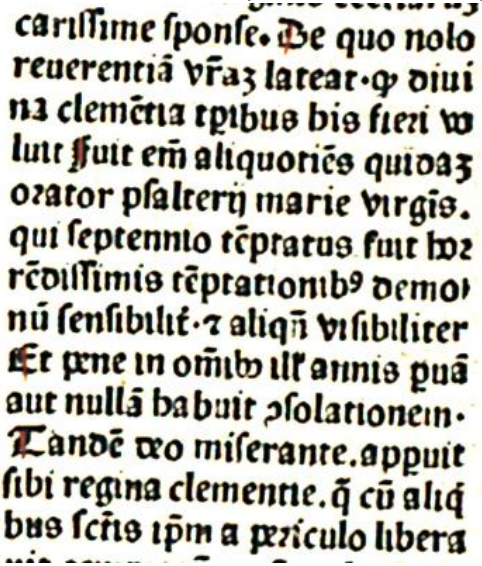


Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla reverenza vostra, quando la Divina Clemenza volle manifestar in questi tempi.

Una volta, infatti, vi fu un devoto orante del Rosario di Maria, che, per sette anni, fu tentato da spaventosissime tentazioni dei demoni, in modo tangibile, e, alcune volte, anche in modo visibile.

Ed egli, in quasi tutti quegli anni, non ebbe neppure una piccolissima consolazione.

Infine, avendo Dio avuto compassione (di lui), gli apparve la Regina di Clemenza, che, con alcuni Santi, lo liberò dal pericolo,



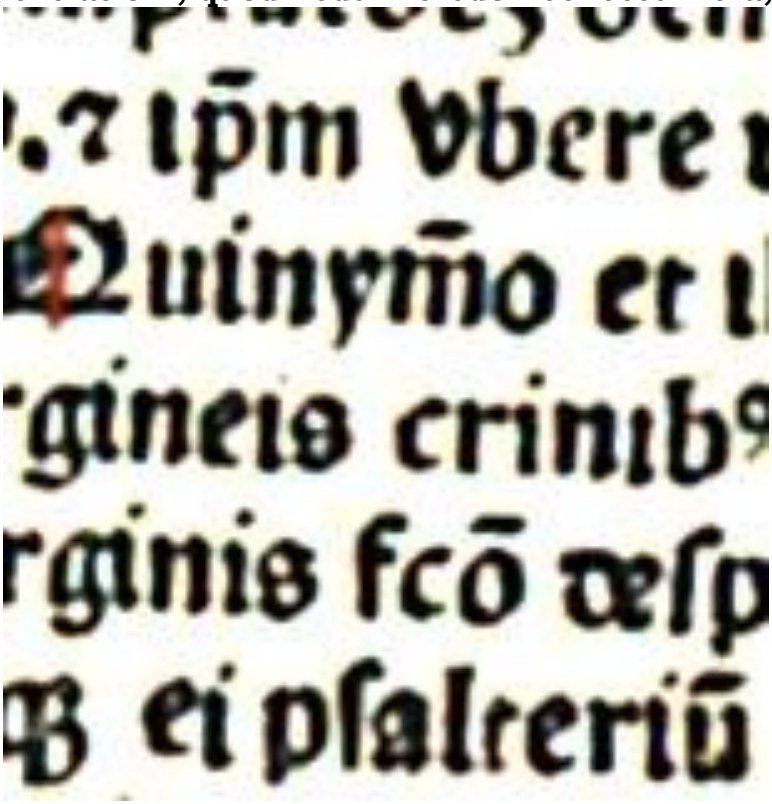
carissime sponse. De quo nolo
reuerentiā vr̄az lateat. q diui
na clemētia tpibus bis fieri vo
luit Fuit em̄ aliquotiēs quidaz
orator psalterij marie virgīs.
qui septennio tēptatus fuit hor
rēdissimis tēptationib9 demo
nū sensibilit. ⁊ aliqn̄ visibiliter
Et pene in om̄ib illr annis puā
aut nullā habuit ꝯsolationem.
Tandē deo miserante. appuit
sibi regina clementie. q̄ cū aliq
bus sc̄tis ip̄m a periculo libera

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. d.

ipsum a periculo liberavit, temptationem omnem ab illo fugando, et ipsum Ubere Virginali Lactavit.

Quinymmo et illum Annulo et ex Virgineis Crinibus Ipsius Marie Virginis facto desponsavit, mandavitque ei Psalterium hoc predicare sub periculo mortis inevitabilis, et sub pena Divine Ultionis.

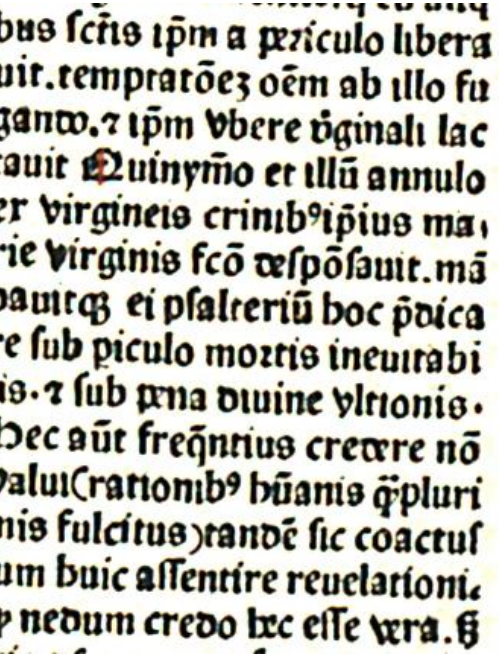
Hec autem frequentius credere non valui (rationibus humanis quamplurimis fulcitus) tandem sic coactus sum huic assentire revelationi, quod nedum credo hec esse vera,



allontanando da lui ogni tentazione, e gli diede da bere il Latte del Suo Virgineo Seno.

E, subito dopo, la Vergine Maria gli donò l'Anello di Promessa di Matrimonio, fatto dei Suoi Virginei Capelli, e lo inviò a predicare questo Rosario, col pericolo di una morte improvvisa e sotto la pena della Punizione Divina.

Queste cose, tuttavia, non sono stato in grado, molto spesso, di comprenderle, (per quanto reso sicuro da moltissime ragioni umane), infine, così, sono stato indotto ad assentire a questa Rivelazione, che credo



bus sc̄tis ip̄m a periculo libera
uit. temptatōez oēm ab illo fu
gando. ⁊ ip̄m vbere v̄ginali lac
tauit Quinym̄o et illū annulo
ex virgineis crinib⁹ ip̄ius ma
rie virginis fcō despōsauit. mā
dauitq; ei psalteriū hoc p̄dica
re sub piculo mortis ineuitabi
lis. ⁊ sub pena diuine vltionis.
Hec aūt freq̄ntius credere nō
valui (rationib⁹ hūanis q̄pluri
mis fulcitus) tandē sic coactus
sum huic assentire reuelationi.
q̄ nedum credo hec esse vera. §

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. d.

vicibus q̄plurimis et michi in
enarrabilib⁹. Et hoc verū cōfi
teor. et q̄ntum scio ⁊ q̄ntū cre-
do sine vlla falsitate iuro ꝫ esse
vera coram toto mūdo. impcās
a dño nr̄o ihū cristo pie poci⁹
mori om̄i hora morte corpali.
q̄ꝫ fallere in dicto vel falli. Cre
dat michi qui voluerit. qui aūt
nō vult cū dño maneat Nullū
ad hoc credendū cogo. ꝫ liber
tati quēlibꝫ relinquo. et sepius
hec p̄dicaui ⁊ docui Et nedum
hoc scio de illa psona. ꝫ plurimi
viuētes certissime de illa agno
scunt. nō humana ꝫ reuelatōe
dei sola. vt sic audētius dicere
audeam que dixi Verū q̄ ꝑso
na hec adhuc viuit. nō possum
eā in singulari manifestare ꝓpt
pericula vane glorie. mundane
varietatis. ⁊ eciā tribulatiōis
Talia em̄ abscōdi debēt in vi
ta et post mortez laudari. scd̄m
gregoriuꝫ Attū dubiū videtur
quō potuit bibere lac virginis
marie ita gl̄iosum. q̄ sic transi
ret in corruptōem ⁊ digestionē
et secessum carnalez. qd̄ eciam
annexū huic videt Sꝫ hec sūt
friuola meo indicio argumen-
ta Sic em̄ potuit lac virgis qd̄
fuit. vel verū lac de vbere virgi
nis marie. aut certe aliqd̄ efflu
xum reale ⁊ corporale de nouo
causatum in ore ip̄ius vber tā
te virginis sugentis esse. sicut
lumen causatur in aere. manē
te semp in sole intrinseco lumi
ne Quid aūt hoꝝ sit verum ig
noro Illud agnoui ex tali per
sona q̄ fuit suauissimuꝫ candi
dissimum et influebatur in os
eius. diffūdebaturqꝫ maximis
cum gaudijs per omnia ipsius
corporis membra vel in substā-
tia vel influentia Scd̄o eciam
non est impossibile mariaꝫ vir
ginem nunc habere lac et ꝯmu
nicare alijs. cum lac non sit de
essentia corporis gloriosi ꝫ tā-
tum de bene esse. sicut et corp⁹
illud qd̄ viscera sanctoꝝ imple
bit ne sint vacua. scd̄m thomā
Ymmo mirū est dictu q̄ vber
beate virginis deificum sit ma
gis impotens q̄ꝫ vbera mulieꝝ
mundanarum. que habēt et ge
nerant in se lac ex corpore in-
teriori et possunt lac exinde cō
municare. Nolo aūt hic clau-
dere viaꝫ diuine potentie. nec
priuare mariā nutritōis mun
di dignitate Qd̄ et si nō est ve
ruꝫ lac in vberibus dei genitri
cis marie virginis iā (qd̄ est ni
mis durū dictu) saltē ibi est ali
qd̄ corpus admirabile supplēs
vicē lactis. ex quo poterit diui
na virtute aliq̄ causari ⁊ ꝑ in
fluentiaꝫ quandam corp⁹ aliud
mutari in lactis similitudinē.

Incunabolo del 1498, fol. 152a (Bibl. Univ. di Kiel).

Quod si nec lac nec corp⁹ aliđ
lactis loco ibi est (qđ est nimis
singulare relatu) nichilominus
tñ nemo audebit ꝑuare ṽginez
mariã potẽtia ꝯũicãdi se ad su
gendũ: ad min⁹ ꝑ moduz affluẽ
tie ⁊ si nõ ꝑ modũ sbstãtie Cre
dibile est ꝯ talẽ sponsum lac sux
isse ṽginis gl'iose aliq̃ hoꝝ mo
doꝝ Sed quo nã mõ in singl'a
ri ignoro Nam q̃ sunt in terris
vix et cũ labore agnoscimus. q̃
at̃ sunt in cel' q̃s ĩuestigabit vt
iquit sapiẽs? Nemo em̃ nouit
que sunt dei vel q̃ est gl'ia bt̃orũ
nisi spũs dei ⁊ cui dñs voluerit
reuelare Inde legim⁹ bt̃m bern
ardũ vbera marie ṽgis suxisse
Inde lac marie virgis in t̃ris
repit̃ multis in eccl'ijs. ⁊ exem
pla pl'ima de hoc legunt̃. Pari
q̃ mõ sc̃ta katherina Senens
potauit de fonte lateris xp̃i co
piosissime Et aliqui sc̃ti eciam
de xp̃i vulneribꝫ sic potauerunt
ꝙ vsq̃ inebriatiõem spũs cum
gaudijs ĩenarrabilibꝫ tracti fu
erũt Quis aũt dicere audebit
hec fuisse solũ ꝑ fantasias. cum
eccl'ia refutet et damnet opera
huiscemõi tm̃ fantastica. cũ il
la subsint demonis ptãti. scđm
theologoꝝ oĩm dcã? Sz dubiũ
aliud hic occurrit de crinibus
ip̃ius marie ṽginis. quõ potuit
se decapillare. cũ ad gl'iam ip̃i⁹
pertineant et decorẽ Ad h̃ dico
ꝙ vel fuerũt crines diuina po
tẽtia mõ imꝑscrutabili medio
marie ṽginis sic formati. vl' du
dum sic in mũdo habiti. Quid
aũt hoꝝ fuerit. ex tl'i ꝑsona nõ
cognoui Credim⁹ tñ firmit̃ vir
ginẽ mariã in corꝑe nũc assum
ptaz. ⁊ crines verissimos ⁊ pul
cherrimos hñtem. qui nõ sunt
de sb̃na corꝑis gl'osi ꝫ tm̃ de de
core et de bene esse. Idcirco et
pñt auferri sine deꝑditiõe gl'ie
ṽginis marie intemerate. Cre
dendũ est em̃ ꝙ si corpus glori
osum potentiã habeat ad cries
portandũ. potentiã eciã habet
ad ex se crines ꝓducendũ mul
topotenti⁹ q̃ corpus naturale.
Singulare at̃ ẽ de illo ãnulo q̃
quidez optime sentit̃ tactu a q̃
busdã. raro aũt videt̃. qđ om̃i
bus dictis est magis singulare
eo ꝙ ibi appet q̃dammõ q̃daz
subtilitas gl'ie. Et q̃ntũ ad me
hũc annulũ tetigi. nõ sine mag
no gaudio. nõ humão ꝫ longe
altius maiori Credãt michi q̃
voluerint. qꝛ iureiurãdo hoc af
firmo. Si aũt noluerint. quid
ad me? Hec q̃ dico alit̃ q̃ dicã
ꝓbare non possum nec audeo
Pl'ima tñ agnoui in hmõi sig
na fcã admirãda Posito eciaz
casu ꝙ hmõi q̃ narro oĩno sint
falsa (qđ nequaq̃z credo) adhuc

Incunabolo del 1498, fol. 152b (Bibl. Univ. di Kiel).

sed scio personam, et per signa infallibilia hoc cognovi nedum semel sed (fol. 152, col. a) vicibus quamplurimis et michi inenarrabilibus.

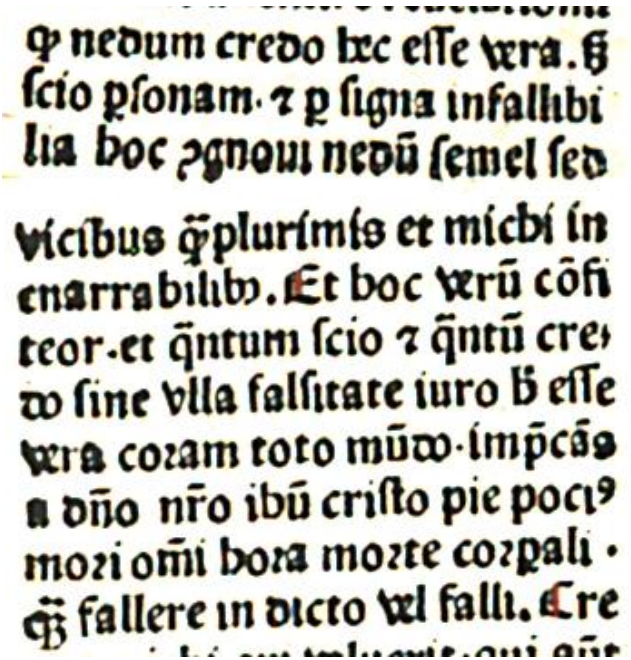
Et hoc verum confiteor, et quantum scio et quantum credo sine ulla falsitate iuro hec esse vera coram toto mundo, imprecans a Domino nostro Ihesu Christo pie pocius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto vel falli.



Incunabolo del 1498, fol. 152 (Bibl. Univ. di Kiel).

che queste cose siano vere, e per di più conosco la persona (che ha avuto la Rivelazione), e, mediante segni indubitabili ho sperimentato ciò, non solo una volta, ma spessissime volte, e mi (sono) inenarrabili.

E confesso che ciò è vero, e, senza alcuna falsità, davanti a tutto il mondo, giuro su quanto so e su quanto credo, che queste cose sono vere, supplicando Nostro Signore Gesù Cristo di (farmi) morire all'istante, piamente, di morte corporale, piuttosto che ingannare o essere ingannato su quanto (ho) detto.


q nedum credo hec esse vera. ꝫ
scio ꝑsonam. ⁊ ꝑ signa infallibi
lia hoc ꝯgnoui nedũ semel sed
vicibus q̃plurimis et michi in
enarrabilib. Et hoc verũ cõfi
teor. et q̃ntum scio ⁊ q̃ntũ cre
do sine vlla falsitate iuro ꝫ esse
vera coram toto mũdo. impcãs
a dño nr̃o ihũ cristo pie poci⁹
mori om̃i hora morte corꝑali.
q̃ꝫ fallere in dicto vel falli. Cre

Incunabolo del 1498, fol. 151, col. d; fol. 152, col. a.

Credat michi qui voluerit, qui autem non vult cum Domino maneat.

Nullum ad hoc credendum cogo, sed libertati quelibet relinquo, et sepius hec predicavi et docui.

Et nedum hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa agnoscunt, non humana sed revelatione Dei sola, ut sic audentius dicere audeam que dixi.

Verum quia persona hec adhuc vivit, non possum eam in singulari manifestare propter pericula vane

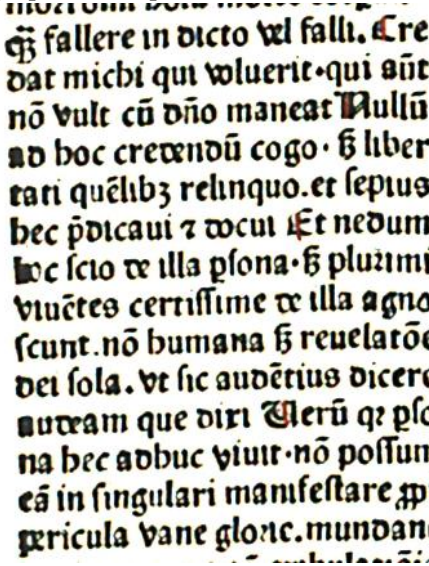


Mi creda chi vorrà; chi poi non vuole, rimanga con il Signore.

Non obbligo nessuno a credere a questa cosa, ma lascio a ciascuno la libertà, e assai spesso ho predicato ed insegnato queste cose.

E non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi che sono in vita credono, in modo certissimo, che quella Rivelazione non (è) umana, ma solo di Dio, cosi che io osi con più ardimento affermare le cose che ho dette.

Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso elogiarla in modo singolare, per il pericolo della vanagloria,


q̃ fallere in dicto vel falli. Cre
dat michi qui voluerit·qui aũt
nõ vult cũ dño maneat Nullũ
ad hoc credendũ cogo· ꝫ liber
tati quẽlibꝫ relinquo.et sepius
hec p̃dicaui ⁊ docui Et nedum
hoc scio de illa ꝑsona·ꝫ plurimi
viuẽtes certissime de illa agno
scunt.nõ humana ꝫ reuelatõe
dei sola. vt sic audẽtius dicere
audeam que dixi Verũ q̃ ꝑso
na hec adhuc viuit·nõ possum
eã in singulari manifestare ꝓpt
pericula vane glorie.mundane

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. a.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



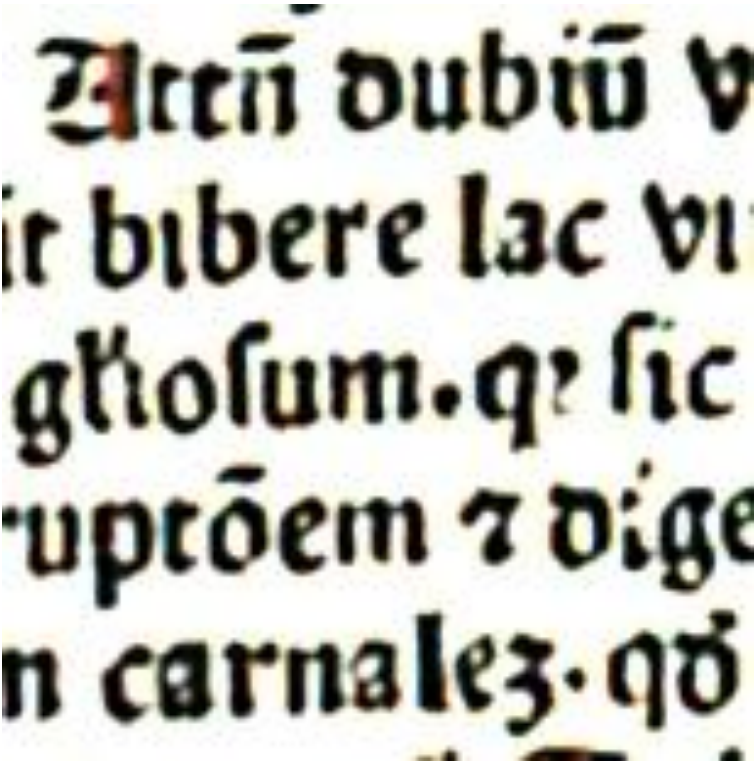
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

glorie, mundane varietatis, et eciam tribulationis.

Talia enim abscondi debent et post mortem laudari, secundum Gregorium.

Attamen dubium videtur quomodo potuit bibere Lac Virginis Marie ita Gloriosum, quia sic transiret in corruptionem et digestionem et secessum carnalem, quod eciam annexum huic videtur.

Sed hec sunt frivola meo iudicio argumenta.

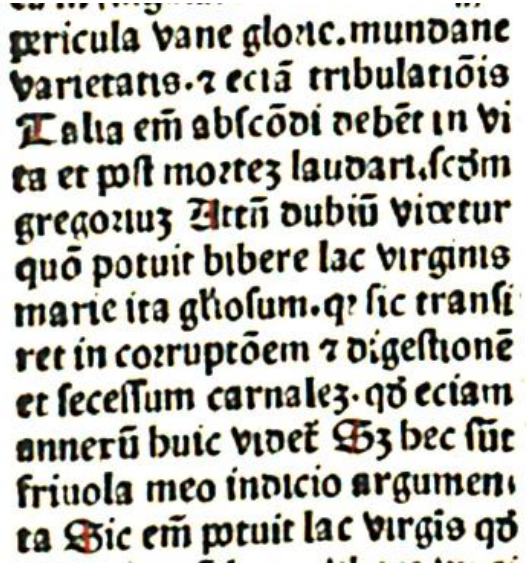


della mutevolezza del mondo, e anche delle persecuzioni.

Tali cose devono essere nascoste in vita, ed essere lodate dopo la morte, secondo (San) Gregorio.

Ma tuttavia appare di difficile comprensione in che modo (egli) potè bere il Latte così Glorioso della Vergine Maria, perché così (Esso) passerebbe nell'alterazione della digestione e dell'assimilamento corporale, (processo organico) che si mostra congiunto a questo (bere il Latte).

Ma, a mio giudizio, è irrilevante, infatti,



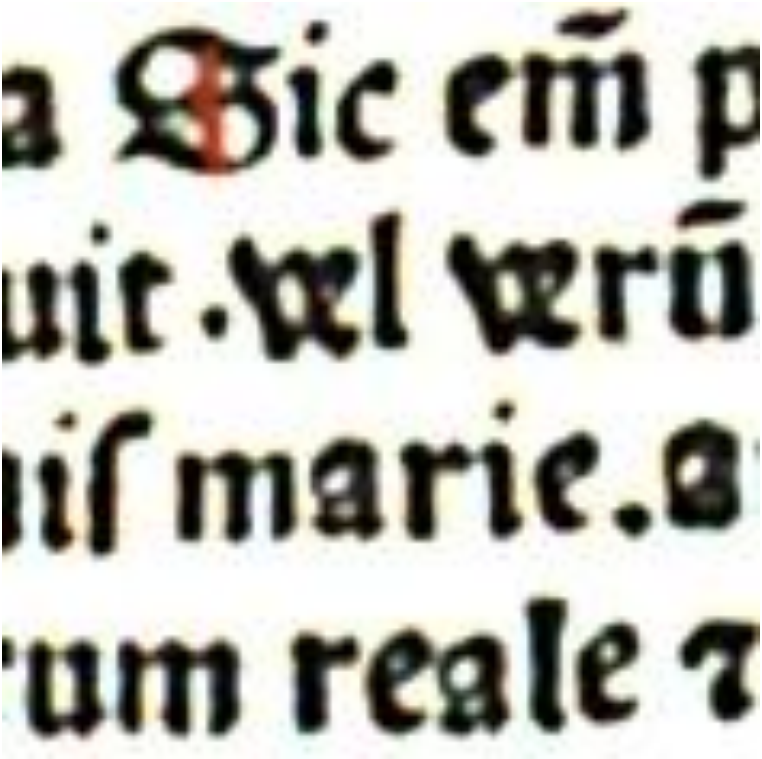
pericula vane glorie. mundane
varietatis. ⁊ eciā tribulatiōis
Talia em̄ abscōdi debēt in vi
ta et post mortez laudari. scd̄m
gregoriuz Attn̄ dubiū videtur
quō potuit bibere lac virginis
marie ita gl̄iosum. q̄ sic transi
ret in corruptōem ⁊ digestionē
et secessum carnalez. qd̄ eciam
annexū huic videt̄ Sz hec sūt
friuola meo indicio argumen
ta Sic em̄ potuit lac virgis qd̄

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. a.

Sic enim potuit Lac Virginis quod fuit, vel verum Lac de Ubere Virginis Marie, aut certe aliquid effluxum reale et corporale de novo causatum in ore ipsius uber tante (fol. 152, col. b) Virginis sugentis esse, sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine.

Quid autem horum sit verum ignoro.

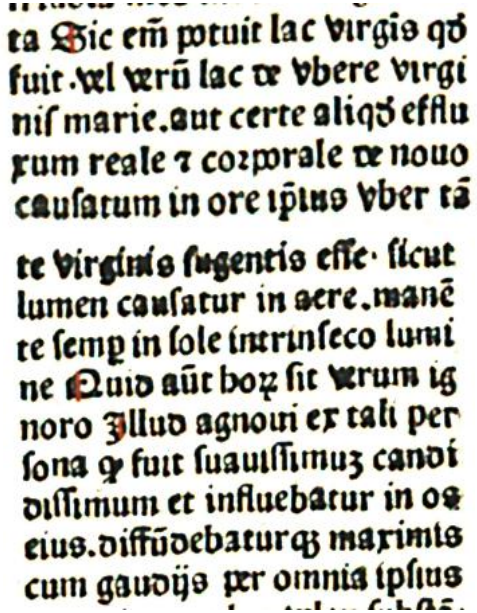
Illud agnovi ex tali persona quod fuit suavissimum candidissimum et influebatur in os eius, diffundebaturque maximis cum gaudijs



come potè il Latte della Vergine essere, o il vero Latte del Seno della vera Vergine Maria, o senz'altro un fiotto reale e corporeo, d'improvviso apparso nella sua bocca, mentre beveva (il Latte) abbondante di così grande Vergine, come la luce si origina nell'aria, rimanendo sempre la luce dentro il sole.

Non saprei dire quali di queste cose sia successa.

Ho saputo da tale persona che quella (sostanza) era gradevolissima e bianchissima, e che scorreva nella sua bocca, e vi si diffondeva, con massima gioia,



ta Sic em̄ potuit lac virgis qd̄
fuit. vel verū lac de vbere virgi
nis marie. aut certe aliqd̄ efflu
xum reale ⁊ corporale de nouo
causatum in ore ip̄ius vber tā

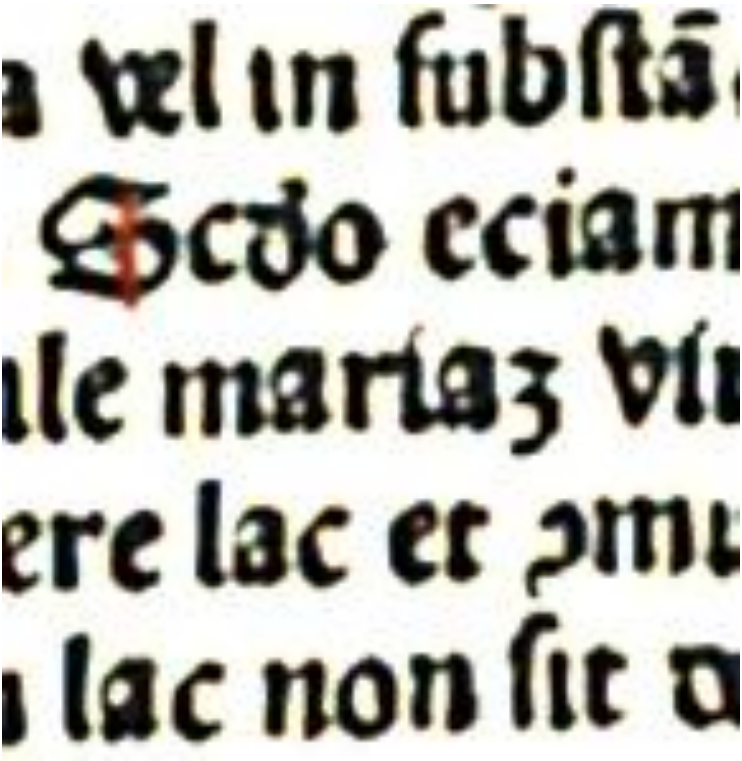
te virginis sugentis esse. sicut
lumen causatur in aere. manē
te semp̄ in sole intrinseco lumi
ne Quid aūt hoꝝ sit verum ig
noro Illud agnoui ex tali per
sona q̄ fuit suauissimuꝫ candi
dissimum et influebatur in os
eius. diffūdebaturq̄ maximis
cum gaudijs per omnia ipsius

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. a-b.

per omnia ipsius corporis membra vel in substantia vel influentia.

Secundo eciam non est impossibile Mariam Virginem nunc habere Lac et communicare alijs, cum Lac non sit de essentia Corporis Gloriosi sed tantum de bene esse, sicut et Corpus illud quod viscera Sanctorum implebit ne sint vacua, secundum Thomam.

Ymmo mirum est dictum quod Uber Beate Virginis deificum sit magis impotens quam ubera mulierum mundanarum, que

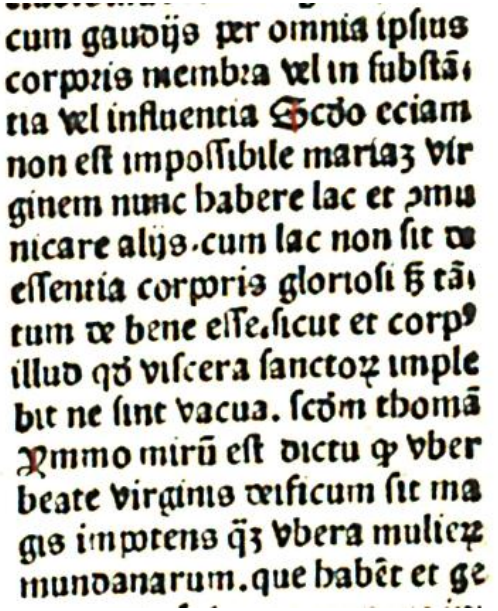


a tutte le membra del proprio corpo, sia come nutrimento, che come benessere.

In secondo luogo, non è impossibile che anche ora Maria Vergine abbia il Latte, e ne faccia partecipi altri, dal momento che il Latte non fa parte dell'Essenza del Corpo Glorioso, ma soltanto della floridezza.

Come (è) anche il Corpo (Glorioso di Maria), che disseterà le viscere dei Santi, affinchè non siano assetate, secondo (San) Tommaso.

Anzi sarebbe incredibile a dirsi, che Divin Seno della beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne del mondo, che hanno e

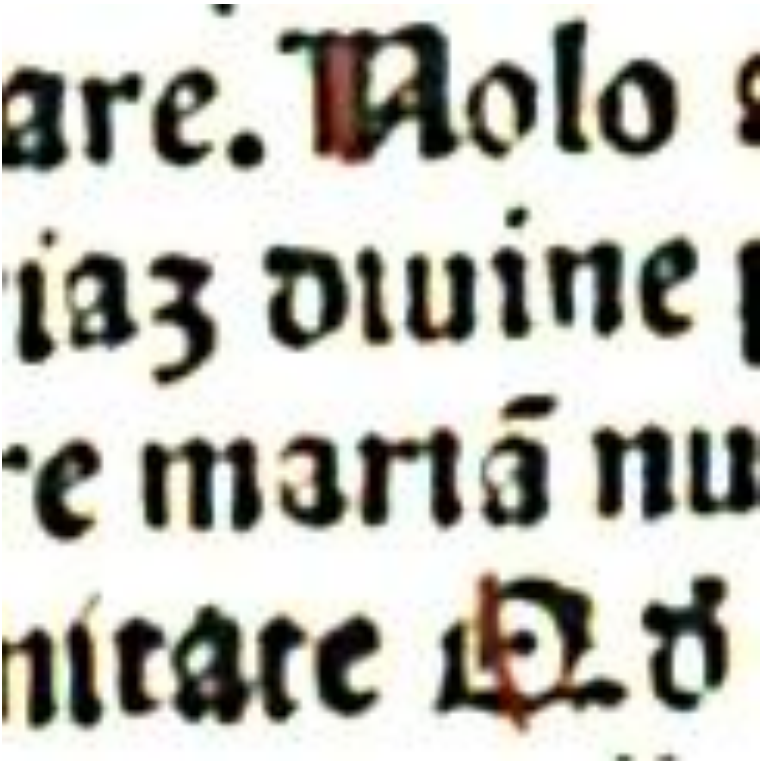

cum gaudijs per omnia ipsius
corporis membra vel in substā-
tia vel influentia Scdo eciam
non est impossibile mariaz vir
ginem nunc habere lac et ꝓmu
nicare alijs. cum lac non sit de
essentia corporis glorioſi ꝫ tā-
tum de bene esse. sicut et corpꝰ
illud qđ viscera sanctoꝝ imple
bit ne sint vacua. scđm thomā
Ymmo mirū est dictu q vber
beate virginis verificum sit ma
gis impotens q̄z vbera mulieꝝ
mundanarum. que habēt et ge

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. b.

habent et generant in se lac ex corpore interiori et possunt lac exinde communicare.

Nolo autem hic claudere Viam Divine Potentie, nec privare Mariam Nutritionis mundi Dignitate.

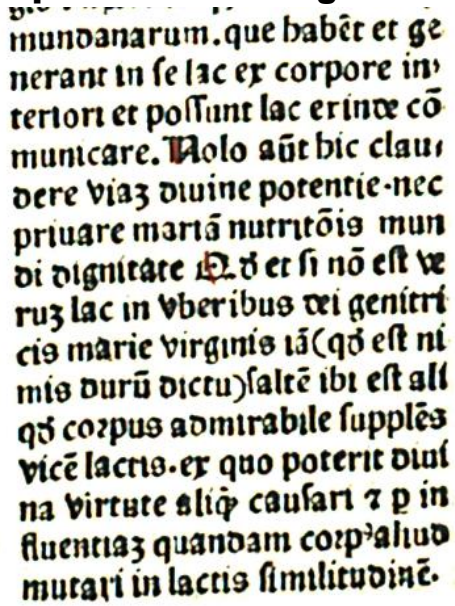
Quod et si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Marie Virginis iam (quod est nimis durum dictu) saltem ibi est aliquid corpus admirabile supplens vicem Lactis, ex quo poterit Divina Virtute aliquam causari et per influentiam quandam corpus aliud mutari in lactis similitudinem.



generano latte all'interno del loro corpo, e possono, così, dispensare il latte.

Non voglio qui, poi, chiudere la Via alla Divina Potenza, né privare Maria della Dignità di Nutrice del mondo.

Poiché, anche se ora non vi fosse vero Latte nei Seni della Vergine Maria, Madre di Dio, (cosa che che sarebbe troppo spiacevole a dirsi!), almeno lì vi è qualche essenza singolare, che sopperirebbe alla mancanza del Latte; per questo, per Divina Virtù, si potrà originare (del Latte), e, spiritualmente, una sostanza potrà essere mutata in qualcosa di somigliante al Latte.



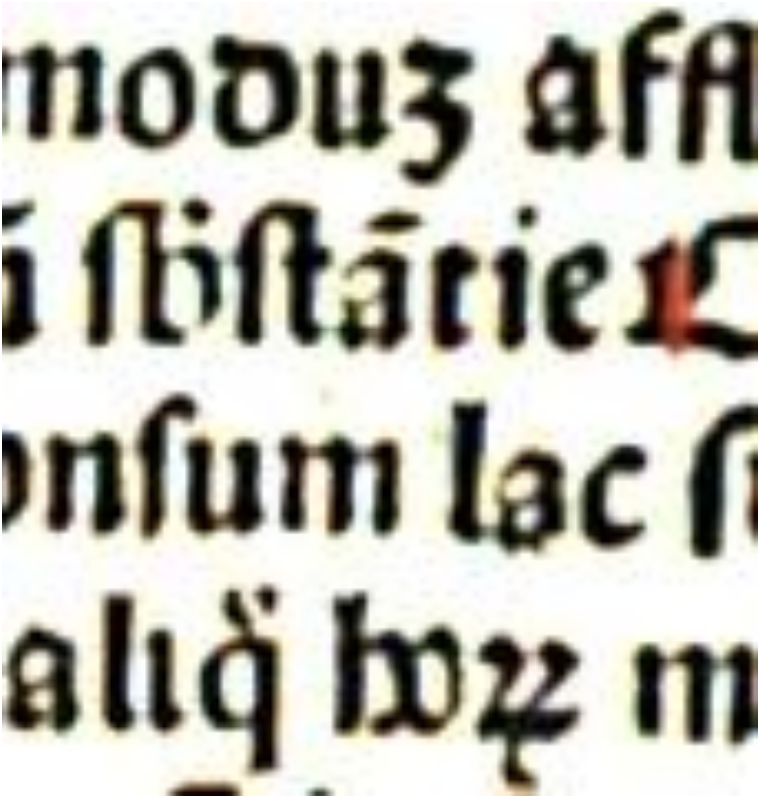
mundanarum. que habēt et ge
nerant in se lac ex corpore in
teriori et possunt lac exinde cō
municare. Nolo aūt hic clau
dere viaz diuine potentie. nec
priuare mariā nutritōis mun
di dignitate Qđ et si nō est ve
ruz lac in vberibus dei genitri
cis marie virginis iā (qđ est ni
mis durū dictu) saltē ibi est ali
qđ corpus admirabile supplēs
vicē lactis. ex quo poterit diui
na virtute aliq̄ causari ⁊ p in
fluentiaz quandam corp' aliud
mutari in lactis similitudinē.

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. b.

(Fol. 152, col. c) Quod si nec lac nec corpus aliud lactis loco ibi est (quod est nimis singulare relatu) nichilominus tamen nemo audebit privare Virginem Mariam potentia communicandi se ad sugendum, ad minus per modum affluentie et si non per modum substantie.

Credibile est igitur talem Sponsum lac suxisse Virginis Gloriose aliquo horum modorum.

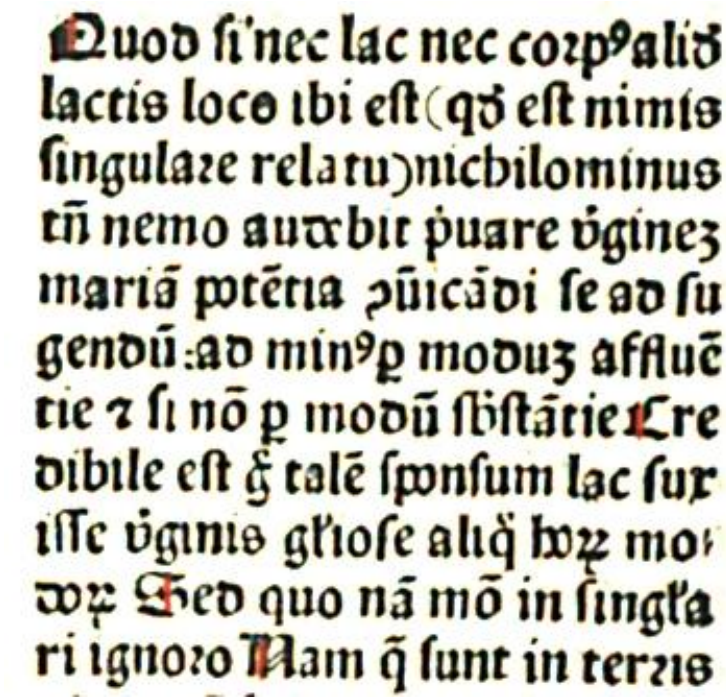
Sed quo nam modo in singulari ignoro.



Poichè, se lì non vi fosse né Latte né alcun'altra sostanza al posto del Latte (cosa che sarebbe troppo singolare a dirsi), nondimeno, però, nessuno oserà privare la Vergine Maria del potere di dispensare il Suo Latte, almeno spiritualmente, se non materialmente.

E' credibile, dunque, che tale Sposo abbia bevuto il Latte della Gloriosa Vergine in qualcuno di questi modi.

Ma comunque ignoro in che modo particolare (avvenne).



Quod si nec lac nec corp⁹ alid
lactis loco ibi est (qd est nimis
singulare relatu) nichilominus
tñ nemo audebit p̄uare v̄ginez
mariā potētia ꝯūicādi se ad su
gendū: ad min⁹ ꝑ moduz affluē
tie ⁊ si nō ꝑ modū sb̄stātie Cre
dibile est ꝯ talē sponsum lac sux
isse v̄ginis gl'iose aliq̄ hoꝝ mo
doꝝ Sed quo nā mō in singl'a
ri ignoro Nam q̄ sunt in terris

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Lucia.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

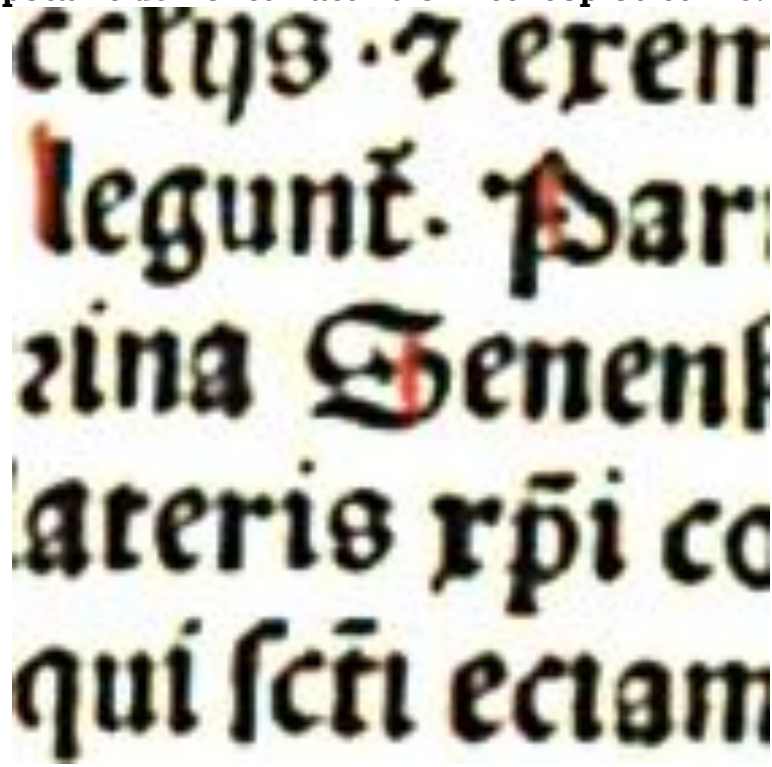
Nam que sunt in terris vix et cum labore agnoscimus, que autem sunt in celis quis investigabit ut inquit sapiens?

Nemo enim novit que sunt Dei vel que est Gloria Beatorum nisi Spiritus Dei et cui Dominus voluerit revelare.

Inde legimus beatum Bernardum Ubera Marie Virginis suxisse.

Inde Lac Marie Virginis in terris reperitur multis in Ecclesijs, et Exempla plurima de hoc leguntur.

Parique modo Sancta Katherina Senensia potavit de Fonte Lateris Christi copiosissime.



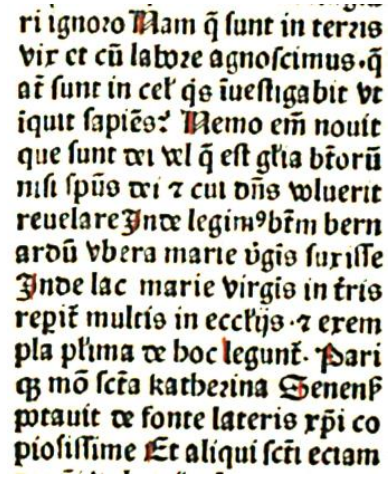
Infatti, “conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?”, come scrive il Sapiente [Sap.9,16]?

Nessuno, infatti, conosce le cose che sono di Dio, e quale sia la Gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio, e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo [1 Cor.2,11].

Abbiamo letto ancora, che il Beato Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine.

Inoltre, il Latte di Maria Vergine, sulla terra si trova in molte Chiese, e si leggono moltissimi Esempi su ciò.

E, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo.

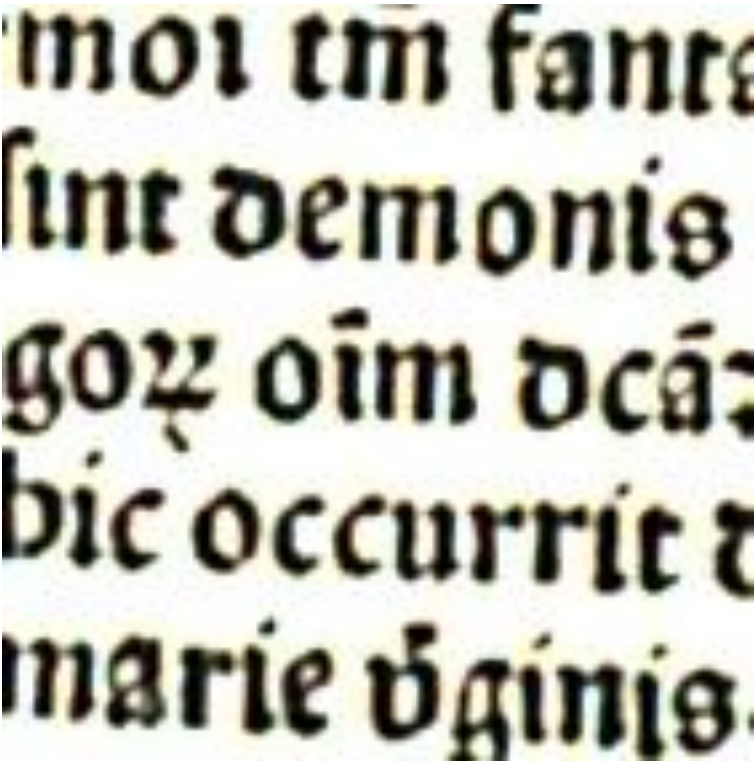

ri ignoro Nam q̃ sunt in terris
vix et cũ labore agnoscimus. q̃
at̃ sunt in cel' q̃s iuestigabit vt
iquit sapiẽs? Nemo em̃ nouit
que sunt dei vel q̃ est gl'ia bt̃orũ
nisi spũs dei ⁊ cui dn̄s voluerit
reuelare Inde legim⁹ bt̃m bern
ardũ vbera marie v̄gis suxisse
Inde lac marie virgis in t̃ris
repit̃ multis in eccl'ijs. ⁊ exem
pla pl'ima de hoc legunt̃. Pari
q̃ mõ sc̃ta katherina Senens
potauit de fonte lateris xp̄i co
piosissime Et aliqui sc̃ti eciam

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c.

Et aliqui Sancti eciam de Christi Vulneribus sic potaverunt quod usque inebriationem Spiritus cum gaudijs inenarrabilibus tracti fuerunt.

Quis autem dicere audebit hec fuisse solum per fantasias, cum Ecclesia refutet et damnet opera huiuscemodi tantum fantastica, cum illa subsint demonis potestati secundum theologorum omnium dicta?

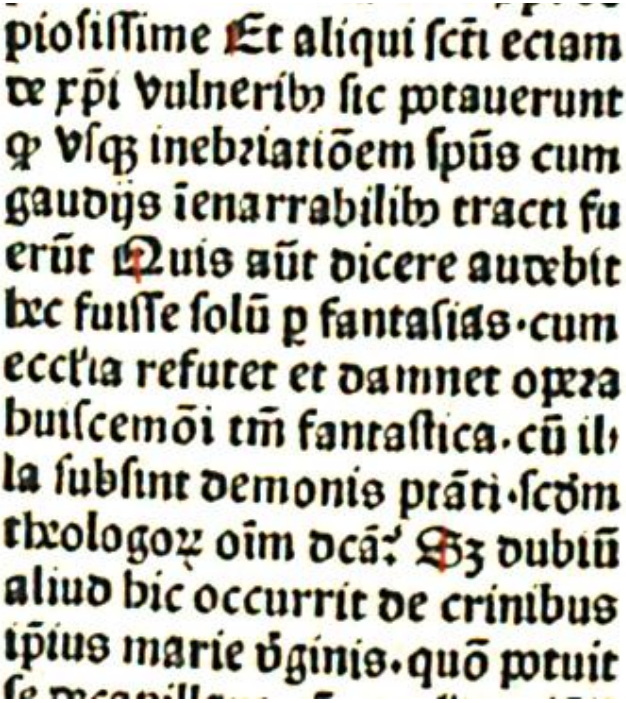
Sed dubium aliud hic occurrit de crinibus ipsius Marie Virginis, quoniam potuit



E anche alcuni Santi bevvero dalle Piaghe di Cristo così (tanto), che furono rapiti fino all'ebrezza dello Spirito, fra gioie indicibili.

Chi oserebbe, allora, affermare che queste cose sono solo fantasie, dal momento che la Chiesa confuta e condanna le opere fantasiose solo di questo genere: quando esse soggiacciono al potere dei demoni, secondo il parere di tutti i teologi?

Ma ora si presenta un'altra domanda sui Capelli della medesima Vergine Maria: in


pioſiſſime Et aliqui ſcti eciam
de xpi vulneribꝫ ſic potauerunt
q vſq; inebriatiõem ſpũs cum
gaudijs ienarrabilibꝫ tracti fu
erũt Quis aũt dicere audebit
hec fuiſſe ſolũ p fantaſias·cum
eccl'ia refutet et damnet opera
huiſcemõi tm̃ fantaſtica·cũ il-
la ſubſint demonis ptãti·ſcdm
theologoꝝ oim dcã· Ex dubiũ
aliud hic occurrit de crinibus
ipius marie vginis·quõ potuit

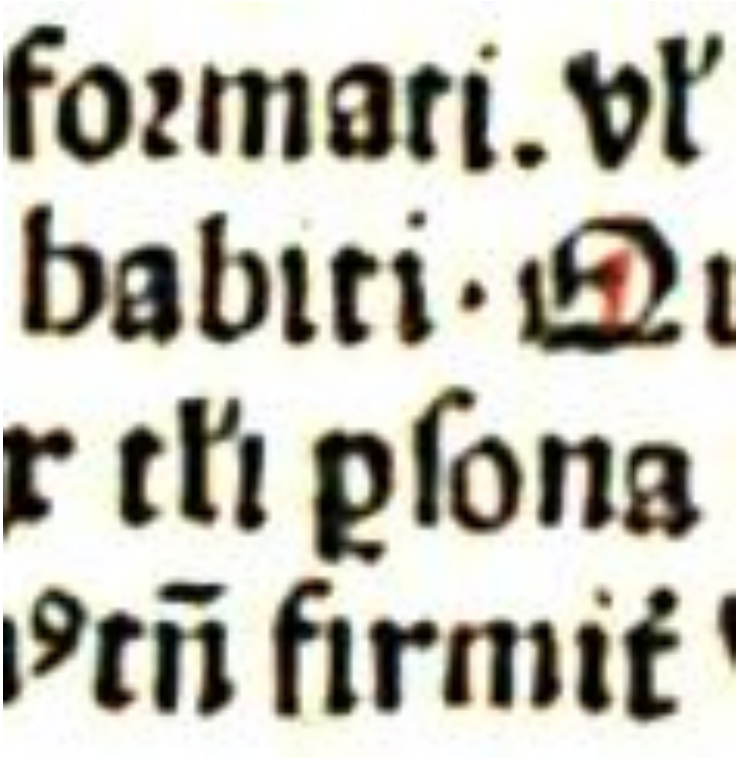
Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c.

se decapillare, cum ad Gloriam Ipsius (fol. 152, col. d) pertineant et decorem.

Ad hoc dico quod vel fuerunt Crines Divina Potentia modo imperscrutabili medio Marie Virginis sic formati, vel dudum sic in mundo habiti.

Quid autem horum fuerunt, ex tali persona non cognovi.

Credimus tamen firmiter Virginem Mariam in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habentem, qui non sunt

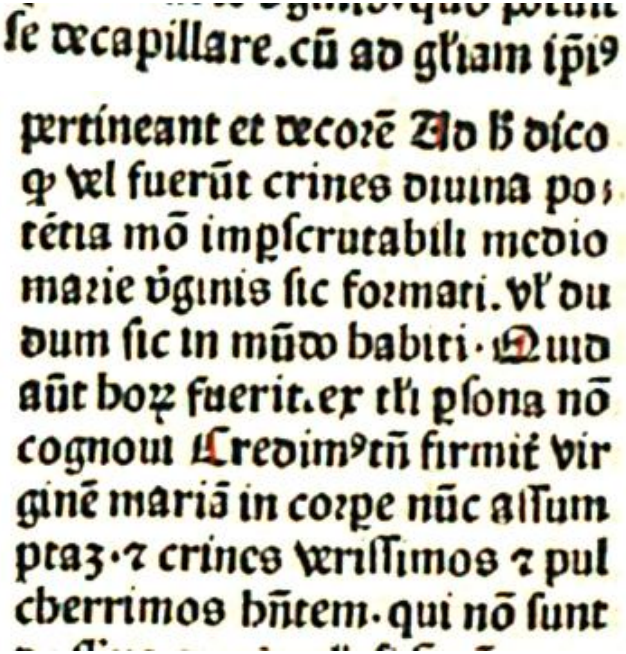


che modo (Ella) potè privarsi di (Ciocche dei Suoi) Capelli, quando essi servivano a Sua gloria e decoro?

Per questo, io così dico che, o erano Capelli formati per Divina Potenza, in modo imperscrutabile, mediante Maria Vergine, o da lungo tempo si conservavano nel mondo.

Che cosa, poi, sia stato di (tali Capelli), non l'ho saputo da tale persona.

Crediamo fermamente, tuttavia, che la Vergine Maria ora sia stata Assunta nel Corpo, e, avendo Capelli verissimi e bellissimi, che non sono l'essenza del Corpo



se decapillare. cũ ad gl'iam ip̄i⁹

pertineant et decorẽ Ad h̄ dico
q̄ vel fuerũt crines diuina po-
tẽtia mõ imp̄scrutabili medio
marie v̄ginis sic formati. vl' du
dum sic in mũdo habiti. Quid
aũt hoꝝ fuerit. ex tl'i p̄sona nõ
cognoui Credim⁹ tñ firmit̄ vir
ginẽ mariã in corpe nũc assum
ptaꝫ. ⁊ crines verissimos ⁊ pul
cherrimos h̄ntem. qui nõ sunt

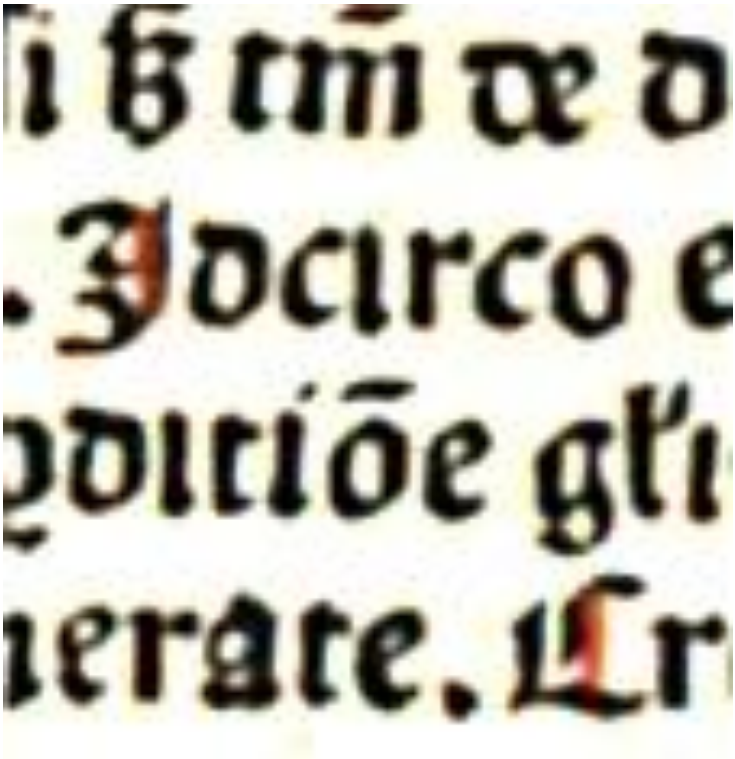
Incunabolo del 1498, fol. 152, col. c-d.

de substantia Corporis Gloriosi sed tantum de decore et de bene esse.

Idcirco et possunt auferri sine deperditione Glorie Virginis Marie Intemerate.

Credendum est enim quod si corpus gloriosum potentiam habeat ad crines portandum, potentiam eciam habet ad ex se crines producendum multopotentius quam corpus naturale.

Singulare autem est de illo Annulo qui quidem optime sentitur tactu a quibusdam, raro autem videtur, quod omnibus dictis est

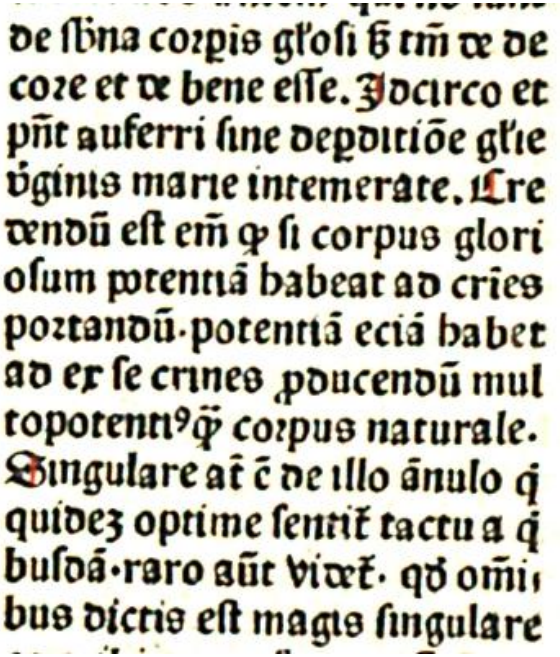


Glorioso, ma soltanto del decoro e del benessere.

Perciò, potrebbero anche mancare, senza la perdita della Gloria della Purissima Vergine Maria.

Si deve credere, infatti, che, se un Corpo Glorioso ha il potere di portare i capelli, avrà anche il potere di produrre da sé i capelli, con più grande potenza di un corpo naturale.

La cosa singolare, poi, riguarda quell'Anello, che certo al tatto si sentiva così bene, da apparire a tutti come eccezionale,



de sbna corpis gl'osi ꝫ tm̄ de de
core et de bene esse. Idcirco et
pñt auferri sine depditiōe gl'ie
v̄ginis marie intemerate. Cre
dendū est em̄ ꝙ si corpus glori
osum potentiā habeat ad crīes
portandū. potentiā eciā habet
ad ex se crines ꝓducendū mul
topotentiꝰ q̄ corpus naturale.
Singulare at̄ c̄ de illo ānulo q̄
quidez optime sentit̄ tactu a q̄
busdā. raro aūt videt̄. qd̄ om̄i
bus dictis est magis singulare

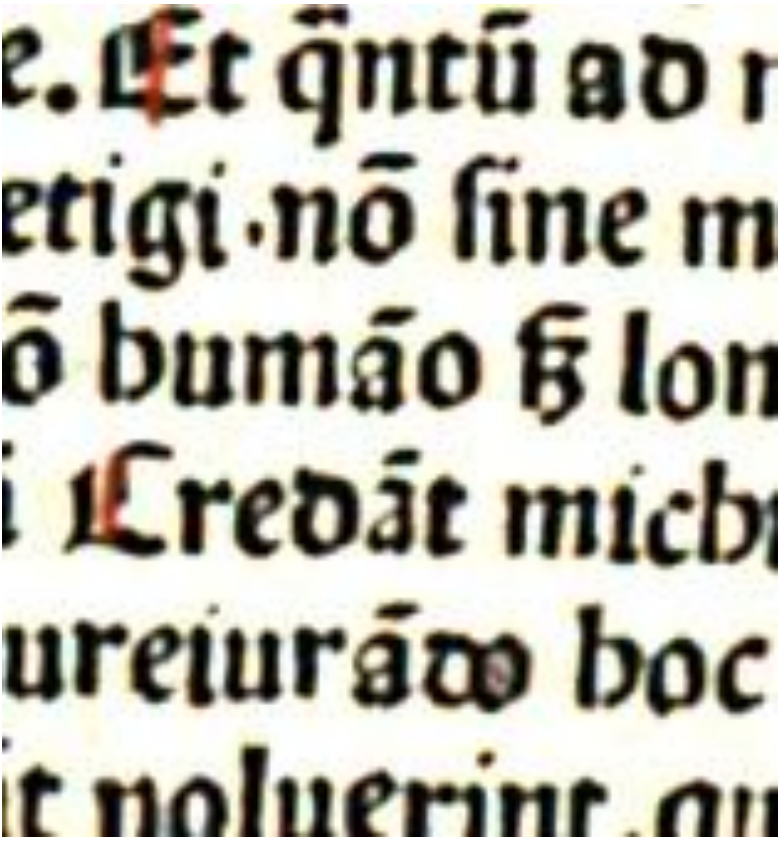
Incunabolo del 1498, fol. 152, col. d.

magis singulare eo quod ibi apparet quodammodo quedam subtilitas Glorie.

Et quantum ad me hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, non humano sed longe altius maiori.

Credant michi qui voluerint, quia iureiurando hoc affirmo.

Si autem noluerint, quid ad me?

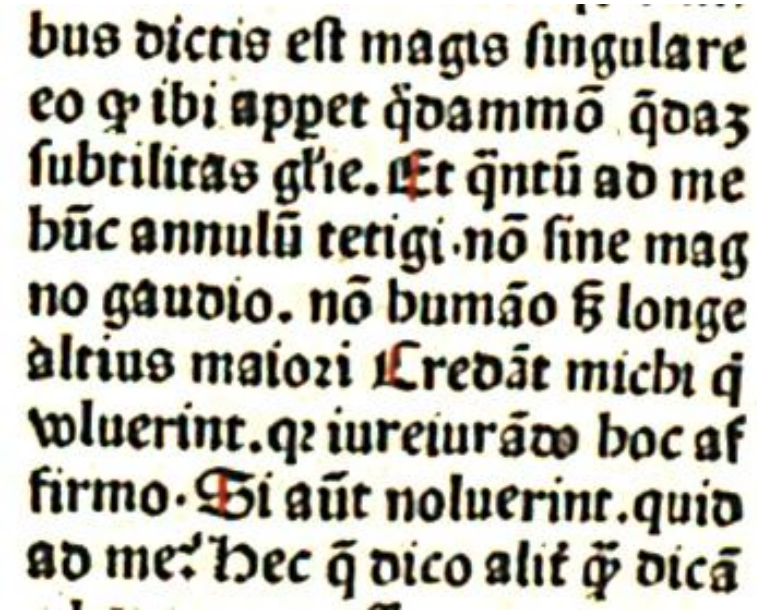


cosicchè a tutti coloro che ne parlavano, la più mirabile era che ivi appariva in qualche modo una fenditura (da cui traluceva) la Gloria.

E, quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza un grande gaudio, non umano, ma grandissimamente celeste.

Mi credano coloro che vorranno, perché con giuramento affermo questo.

Se poi non mi vorranno credere, che mi cambia?


bus dictis eſt magis ſingulare
eo q̄ ibi appet q̄dammō q̄daz
ſubtilitas gl'ie. Et q̄ntū ad me
būc annulū tetigi. nō ſine mag
no gaudio. nō humāo ꝫ longe
altius maiori Credāt michi q̄
wluerint. q̄ iureiurādo hoc af
firmo. Si aūt noluerint. quid
ad me? Hec q̄ dico alit q̄ dicā

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. d.



Madonna del Rosario e San Domenico.

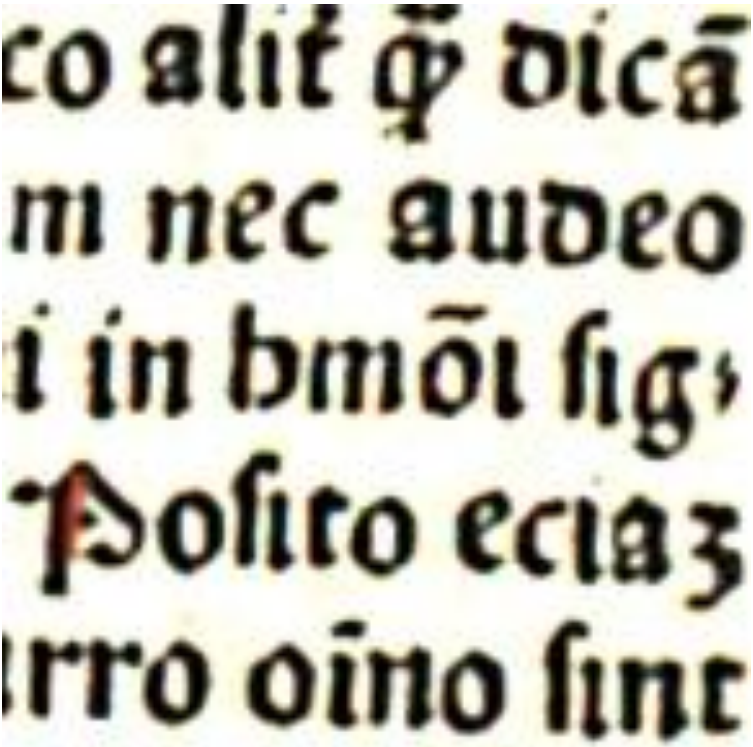


Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti.

Hec que dico aliter quod dicam probare non possum nec audeo.

Plurima tamen agnovi in huiusmodi signa sancta admiranda.

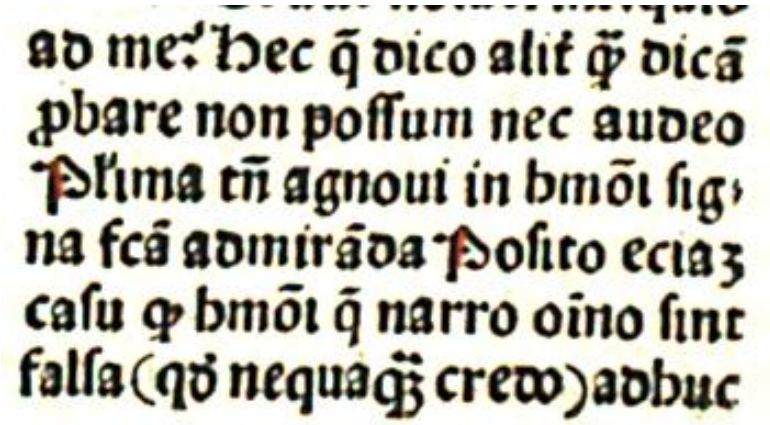
Posito eciam casu quod huiusmodi que narro omnino sint falsa (quod nequaquam credo) adhuc



Le cose che attesto, non posso né pretendo provarle, in altro modo da come le dirò.

Conosco, poi, moltissimi segni mirabili simili.

Ammettendo pure il caso che (i segni mirabili) di questo genere, di cui racconto, siano del tutto falsi (cosa che in nessun modo credo), tuttavia, ancora rimarrebbero


ad me. Hec q̃ dico alit q̃ dicã
ꝓbare non poſſum nec audeo
Prima tñ agnoui in hmõi ſig
na fcã admirãda Poſito eciaz
caſu q̃ hmõi q̃ narro oino ſint
falſa (qõ nequaq̃ credo) adhuc

Incunabolo del 1498, fol. 152, col. d.

nichilominꝰ remanet dignitas
et veritas psalterij virgis ma-
rie. ex dictis iā capl'is ⁊ dicen-
dis Unū tñ dicam. ꝙ carnalis
homo nō sapit ea q̄ dei sunt vel
que spūs. iuxta diuini verbi sen
tentiā. Et bernd inq̄ Nēo no-
uit de hijs donis nisi q̄ accipit.
Ym̄o qui acceperūt hec. lumīe
reuelatōis decedente. vix reue-
lata aliqñ credere pñt. Sic ꝓ-
pheta ieremias aduēiente spū
dei et reuelante noua misteria
credidit ⁊ p̄dicauit Sz deserē-
te eum lumīe dīne reuelatiōis
ad tēpus. ait mō humano. Se
duxisti me dñe ⁊ seductus sum
Ideo q̄uis hec credi pñt. tamē
hūana scīa app̄hendi nō pñt. ⁊
multo minꝰ sapīa diabolica Cu
ius rō est thome. qꝛ lumē diuīe
reuelatōis est excedens totum
lumē natural' ꝯgnitōis Est em̄
lumē tale. de quo in psalmo In
lumine tuo videbimꝰ lumē Pro
pterea carētes tali lumīe. iudi
cabunt de diuinis reuelatōibꝰ
sicut ceci de coloribꝰ Inde deuo
ti viri carētes tali. possunt eciā
errare in iudicijs celestiū reue
lationū. vt sepe ꝯptum ē. nisi lo
co lumīs signa habeant vel ꝓdi
gia aut miracl'a euidentissima.
Propterea scīa katherīa mar
tir annulū hūit desponsatōis de
xp̄o. Et sil'r scā katherina senē-
sis Quinym̄o cor bt̄e katheri
ne senenꝭ fuit mō mirabili t̄ns
mutatū in cor xp̄i. de quibꝰ pa-
ri mō dubitari posset q̄ ad ma
teriam. de q̄ fuerint substantia.
Itaq; huiuscemōi cauillatōs.
humane prudentie ac scīe inni
tunt. ac si deus (in cuiꝰ potesta-
te oīa sunt) facere nō posset ꝙ
ꝑ naturā fieri nō valeret. sic ꝙ
cadūt in heresim. scd̄m augus
doctorē sanctissimū. cum mira
cula sint. ꝭm eundē. totā natu-
ram creatā excedentia. Ulteri
us cadūt in hūc errorē. ꝙ iam
dicunt nō esse miracula. cōtra
expientiā ecclesie vniuersalem
de q̄ sum certissimꝰ Et ꝯ eccl'ie
collectā. in qua dicit Deus qui
ecclesiā tuā nouis semꝑ tribu-
is irradiare miracul'. Inde fit
pctoꝝ iustificatio. qd̄ augusti-
nus de maximis dei opibꝰ affir
mat Inde scā eciam eukaristia
sꝑ fuit insigne et summū dei mi
raculoꝝ. scd̄m Ambrosiū. qd̄ ē
maius sine ꝯpatōe om̄ibꝰ reue
latōibus Qui ꝗ facit talia. ml'
to fortius facere poterit mino
ra. Agnoscāt ꝗ huiuscemōi he
sitantes. ꝙ licet diuine reuela-
tiōes credi possint. nequaq̄ tñ
demōstrari pñt. nisi in illis qui
hñt idē lumē reuelatōis. ex dic
tis augustini in libro ꝯfessionū
et bernardi

Incunabolo del 1498, fol. 153a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Quid ē nobilius ⁊ efficaci-
us vel psalteriū hoc virgīs ma
rie. aut psalterium dauiticum



¶ Capl'm xj.
Olendissiē re
ctor aniarum
Veritatē dat
trinitas lauda
bilissima per psalteriū virginis
marie mr̄is veritatis verissime
De quo iaz vanitas curiosa q̄
rundā magis q̄ deuota querit.
quid est nobili⁹. aut psalteriuz
dauiticū aut angelicū Ad hāc
ꝯpatōem odiosam sub distinc-
tione rn̄debo. q̄ q̄ntū est ex par
te caritatis orātis et intētiōis
et deuotōis. vbi est maior deuo
tio et caritas orādi ibi est ma-
ius meritū (scd̄z thomā. scd̄a se
cūde. ⁊ in q̄tlibetis. qr meritu
maius pensat̄ ex maiori carita
te Inde possibile ē aliquē faciē
tem minimū op⁹ ex genere bo-
noꝝ. dando paupi denariū. ma
gis mereri q̄ illum q̄ maximū
opus facit ex genere bonoruz.
puta q̄ sacerdos celebrās ī pec-
cato mortali. aut celebrans ex
minori caritate Scd̄o dico. q̄
psalteriū dauiticū ē nobilius ⁊
dignius q̄ psalteriū angelicuz
ratōe cuiusd̄ causalitatis. inq̄n
tum fuit quodammō causa dis
positiua et figuratiua psalterij
angelici. Tercio est nobili⁹ in
significatōe. qr plura ibi scz in
psalterio dauitico significātur
exp̄sse. q̄ in psalterio angelico
Quarto ē nobili⁹ in antiq̄tate
Quinto ē nobili⁹ in orandi pe
nalitate. qr ibi est labor maior
orandi multo q̄ in psalt̄io āge-
lico. ⁊ sic ibi ē maius meritum
Sexto ē maius quantū ad in-
telligentiā et doctrinā. qr plura
ibi docent̄ et intelligūtur q̄z in
psalterio angelico Septimo ē
nobili⁹ in auctoritate. qr ex an
tiq̄ lege ꝓbari hz noua lex. ⁊ nō
ecōtra Octauo nobili⁹ est i fre
quentatōe ⁊ eccl'ie deuotōe. q̄a
ab eccl'ia ꝑ p̄ncipali orōne ha-
betur in horis canōicis ad mi
nus extēsiue Nono est nobili⁹
extēsiue. quia ad plura extēdit̄
Decimo ē nobili⁹ in difficulta-
te et in magnitudine. qr est ma
ius et difficilius ml'to q̄ psalte
riū angelicū Verꝝ q̄dammodo
psalteriū angelicū est nobilius
quā dauiticum. si q̄s sic audeat
loqui Primo. qr est causa fina
lis dauitici Finis aūt est nobili
or hijs q̄ sunt ad finē. s̄m ꝓp̄hm
Scd̄o nobili⁹ est in ꝑfectōe. qr
habuit effcm̄ nobiliorem. puta
verbūcaro. Tercio qr ē iniciū
noui testamēti. qd̄ est nobilius
veteri testamēto (scd̄m thomā)
quodāmō sicut homo viu⁹ ho-

Incunabolo del 1498, fol. 153b (Bibl. Univ. di Kiel).

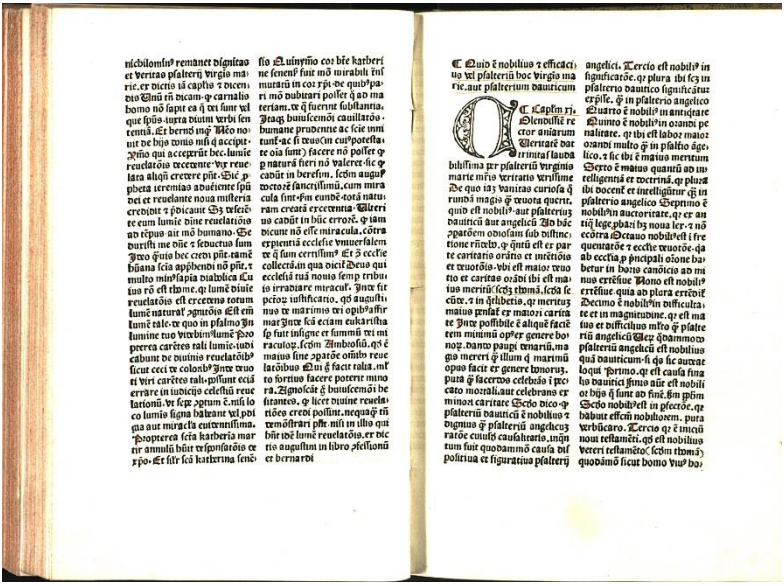
(Fol. 153, col. a) nichilominus remanet dignitas et veritas Psalterij Virginis Marie, ex dictis iam capillis et dicendis.

Unum tamen dicam, quod carnalis homo non sapit ea que Dei sunt vel que Spiritus, iuxta divini verbi sententiam.

Et Bernardus inquit: (“)Nemo novit de hijs donis nisi qui accipit.

Ymmo qui acceperunt hec, Lumine Revelationis decedente, vix revelata aliquando credere possunt(”).

Sic propheta Ieremias adveniente Spiritu Dei et revelante nova misteria credidit et predicavit.



Incunabolo del 1498, fol. 153 (Bibl. Univ. di Kiel).

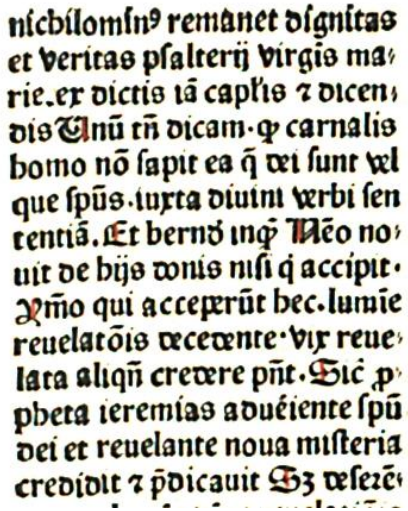
(intatti), la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, per quanto si è già detto sui Capelli, e si sta per dire.

Una cosa soltanto dirò, che l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio o quelle dello Spirito, secondo quanto afferma la Parola di Dio [1 Cor. 2,11].

E (San) Bernardo disse: "Nessuno sa di quei doni, se non chi li riceve.

E anzi, coloro che hanno ricevuto queste cose, allontanandosi la Luce della Rivelazione, potranno a fatica credere, le cose un tempo rivelate".

Così il profeta Geremia, sopraggiunto lo Spirito di Dio, e rivelando (a lui) nuovi Misteri, credette e predicò.



nichilominꝰ remanet dignitas
et veritas psalterij virgis ma-
rie. ex dictis iā capl'is ⁊ dicen-
dis Unū tñ dicam. ꝙ carnalis
homo nō sapit ea q̄ dei sunt vel
que spūs. iuxta diuini verbi sen
tentiā. Et bernd inq̄ Nēo no-
uit de hijs donis nisi q̄ accipit.
Ymo qui acceperūt hec. lumīe
reuelatōis decedente. vix reue-
lata aliqñ credere pñt. Sic ꝓ-
pheta ieremias aduēiente spū
dei et reuelante noua misteria
credidit ⁊ p̄dicauit Sz deserē-

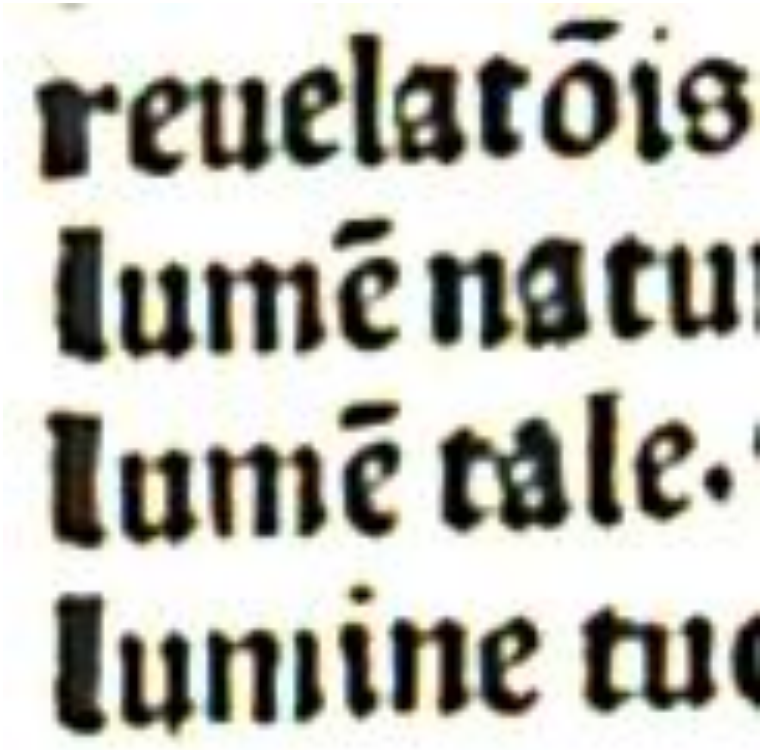
Incunabolo del 1498, fol. 153, col. a.

Sed deferente eum lumine Divine Revelationis ad tempus, ait modo humano: Seduxisti me Domine et seductus sum.

Ideo quamvis hec credi possunt, tamen humana scientia apprehendi non possunt, et multo minus sapientia diabolica.

Cujus ratio est Thome, quia Lumen Divine Revelationis est excedens totum lumen naturalis cognitionis.

Est enim lumen tale, de quo in psalmo: In Lumine Tuo videbimus lumen.

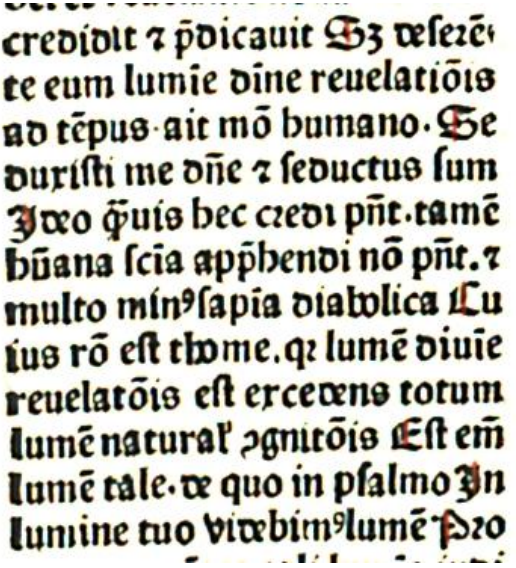


Tuttavia, nel tempo in cui la Luce della Divina Rivelazione svaniva, (Geremia) disse in modo umano: "Mi hai sedotto, o Signore, ed (io) mi sono lasciato sedurre" [Ger.20,7].

Per questo, sebbene queste cose si possono credere, tuttavia, non possono essere comprese con la scienza umana, e, molto meno, con la sapienza diabolica.

La ragione di ciò, (secondo San) Tommaso, è che la Luce della Divina Rivelazione sovrasta tutta la luce naturale della conoscenza.

E', infatti, la Luce, di cui (si parla) nel Salmo (35,11): "Alla tua Luce, vedremo la Luce".



credidit ⁊ p̄dicauit Sz deserē-
te eum lumīe dīne reuelatiōis
ad tēpus · ait mō humano · Se
duxisti me dñe ⁊ seductus sum
Ideo q̄uis hec credi pñt · tamē
hūana scīa app̄hendi nō pñt · ⁊
multo min⁹ sapīa diabolica Cu
ius rō est thome · qꝛ lumē diuīe
reuelatōis est excedens totum
lumē natural' ꝯgnitōis Est em̄
lumē tale · de quo in psalmo In
lumine tuo videbim⁹ lumē Pro

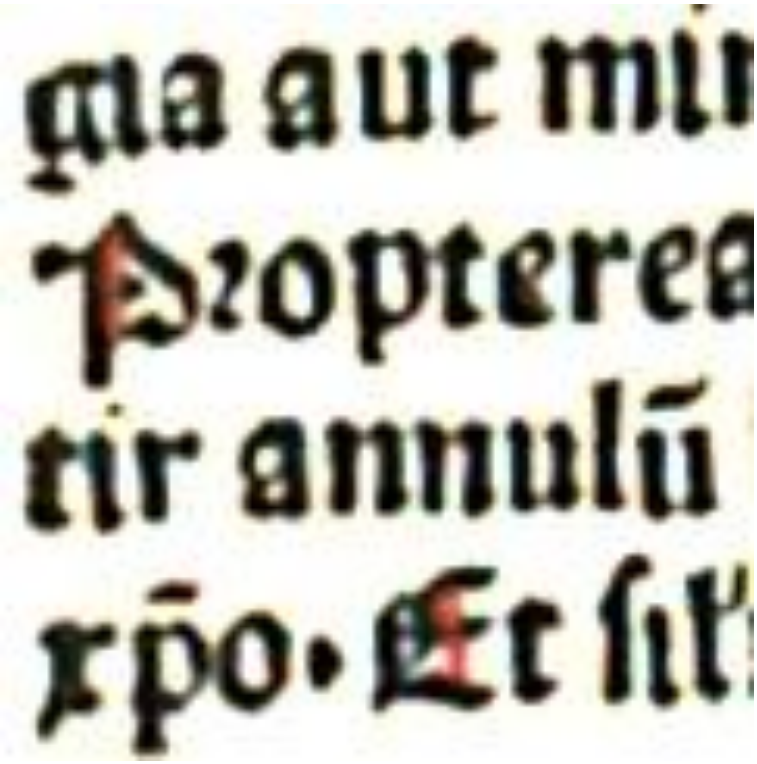
Incunabolo del 1498, fol. 153, col. a.

Propterea carentes tali lumine, iudicabunt de Divinis Revelationibus sicut ceci de coloribus.

Inde devoti viri carentes tali, possunt eciam errare in iudicijs Celestium Revelationum, ut sepe compertum est, nisi loco luminis signa habeant vel prodigia aut miracula evidentissima.

Propterea Sancta Katherina Martir Annulum habuit Desponsationis de Christo.

Et similiter Sancta Katherina (fol. 153, col. b) Senensis.

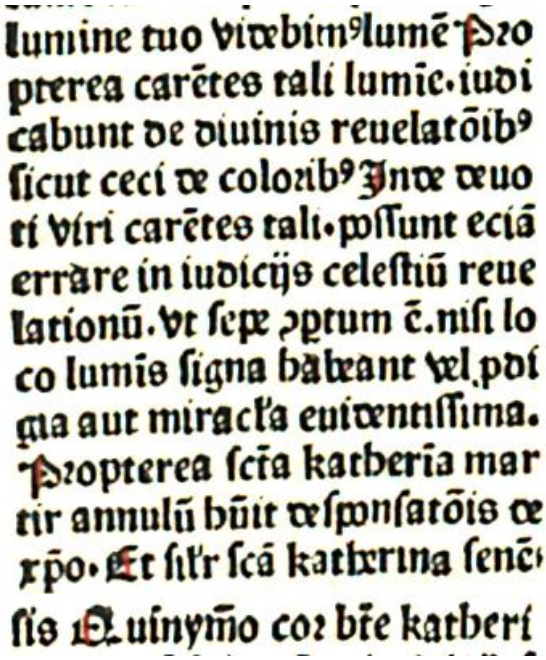


Per questo, privi di una tale Luce, giudicheranno sulle Divine Rivelazioni, come i ciechi sui colori.

Di conseguenza, anche uomini devoti, privi di tale (Luce), potrebbero errare nella valutazione delle Celesti Rivelazioni: anche se conoscessero a fondo (una cosa), ma, al posto della Luce, avessero segni o prodigi o miracoli evidentissimi (potrebbero errare)!

Perciò, Santa Caterina Martire ha avuto l'Anello dello Sposalizio, da Cristo.

E, in modo simile, Santa Caterina da Siena.



lumine tuo videbim⁹ lumē Pro
pterea carētes tali lumīe. iudi
cabunt de diuinis reuelatōib⁹
sicut ceci de colorib⁹ Inde deuo
ti viri carētes tali. possunt eciā
errare in iudicijs celestiū reue
lationū. vt sepe ꝯptum ē. nisi lo
co lumīs signa habeant vel ꝓdi
gia aut miracl'a euidentissima.
Propterea scīa katherīa mar
tir annulū hūit desponsatōis de
xp̄o. Et sil'r scā katherina senē
sis Quinym̄o cor bt̄e katheri

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. a-b.



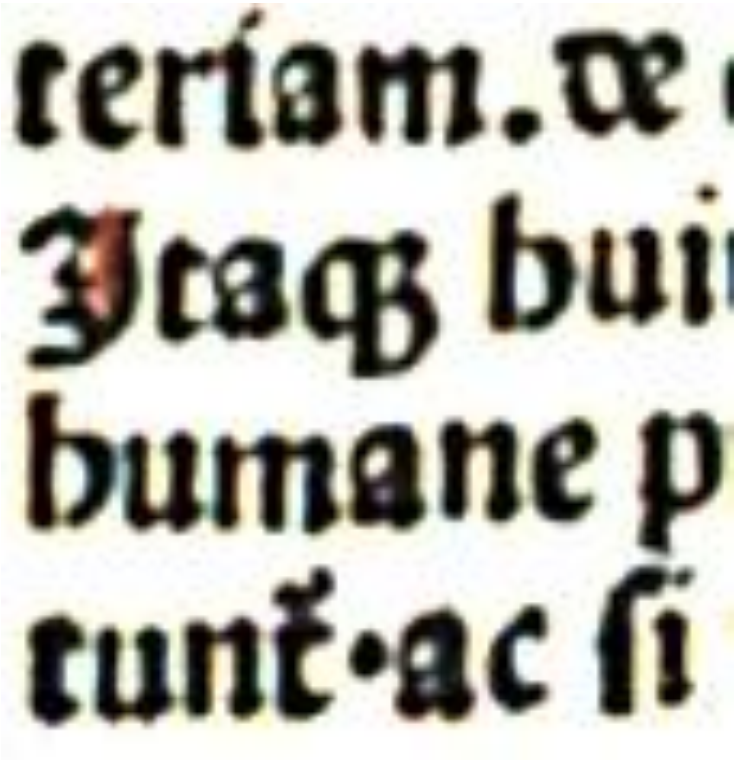
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti.

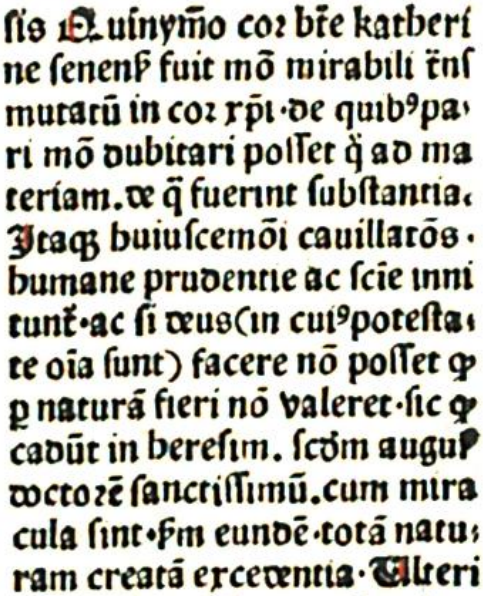
Quinymmo cor Beate Katherine Senensis fuit modo mirabili transmutatum in Cor Christi, de quibus pari modo dubitari posset quo ad materiam, de qua fuerint substantia.

Itaque huiuscemodi cavillationes, humane prudentie ac scientie innituntur, ac si Deus (in cujus potestate omnia sunt) facere non posset quod per naturam fieri non valeret, sic quod cadunt in heresim, secundum Augustinum Doctorem sanctissimum, cum miracula sint, secundum eundem, totam naturam creatam excedentia.



Per di più, il cuore della Beata Caterina da Siena si tramutò nel Cuore di Cristo, e di queste cose, in ugual modo, ci si può interrogare di quale materia (fosse composto l'Anello di Santa Caterina), e quale fosse la natura (del Cuore di Cristo).

Pertanto, (queste) sono solo cavilli, che si fondano sull'umana prudenza e scienza, come se Dio (nel cui Potere sono tutte le cose) non potesse compiere, ciò che per natura non si potrebbe realizzare, cosicchè essi cadono in eresia, secondo il santissimo Dottore Agostino, per il quale, i miracoli superano tutta la natura creata.

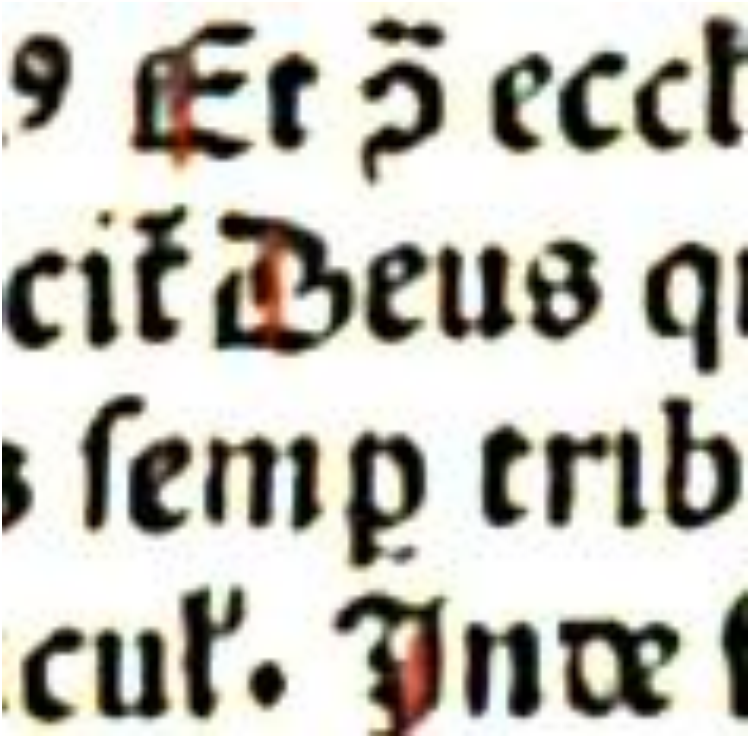

sis Quinymo cor bte katheri
ne senens fuit mo mirabili tns
mutatu in cor xpi · de quibus pa
ri mo dubitari posset q ad ma
teriam. de q fuerint substantia.
Itaq huiuscemoi cauillatos ·
humane prudentie ac scie inni
tunt · ac si deus (in cuius potesta
te oia sunt) facere no posset q
p naturā fieri no valeret · sic q
cadūt in heresim. scdm augus
doctorē sanctissimū. cum mira
cula sint · sm eundē · totā natu
ram creatā excedentia · Ulteri

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. b.

Ulterius cadunt in hunc errorem, quod iam dicunt non esse miracula, contra experientiam Ecclesie universalem de qua sum certissimus.

Et contra Ecclesie collectam, in qua dicitur: (“)Deus qui Ecclesiam tuam novis semper tribuis irradiare miraculis(”).

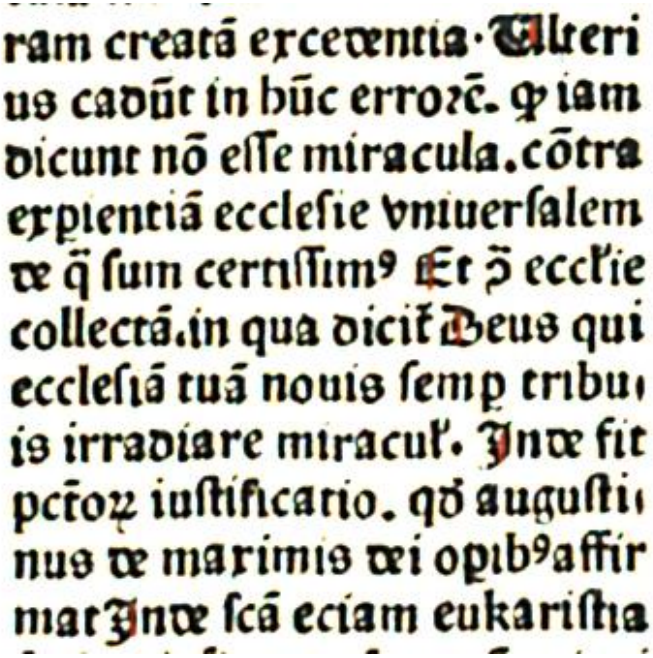
Inde fit peccatorum iustificatio, quod Augustinus de maximis Dei Operibus affirmat.



Inoltre, essi cadono in questo errore, quando appunto dicono che (essi) non sono miracoli, contro il riconoscimento universale della Chiesa, e (anch'io) sono sicurissimo (della verità) di questi (miracoli).

Ed (essi) si oppongono alla Preghiera di Colletta della Chiesa, nella quale si dice: "O Dio, concedi alla tua Chiesa, di splendere sempre di nuovi miracoli".

Si aggiunga, poi, (ai miracoli), il perdono dei peccati, cosa che (Sant')Agostino afferma (essere) tra le massime Opere di Dio.



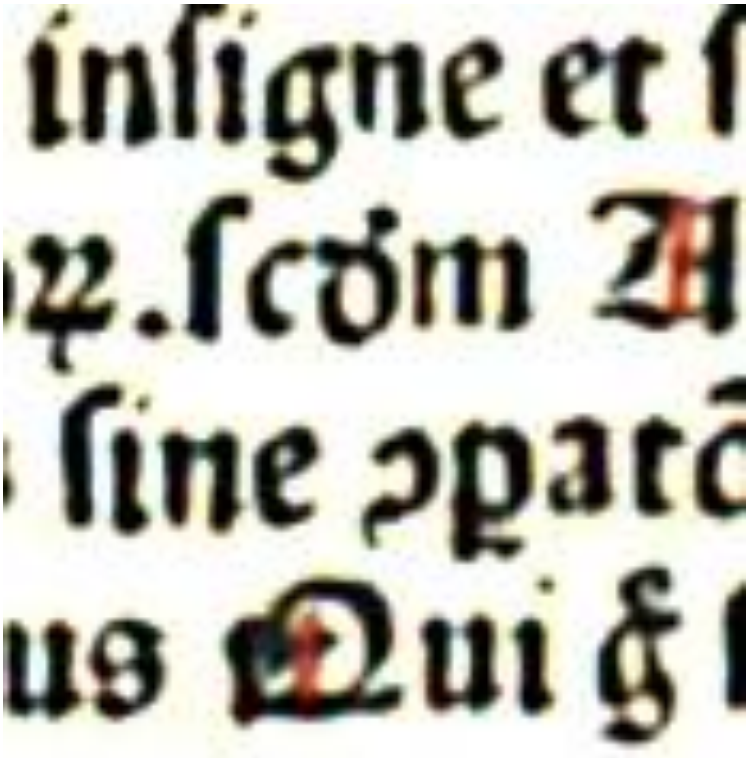
ram creatā excedentia· Ulteri
us cadūt in hūc errorē. ꝙ iam
dicunt nō esse miracula. cōtra
exp̄ientiā ecclesie vniuersalem
de q̄ sum certissim⁹ Et ꝯ eccl'ie
collectā. in qua dicit Deus qui
ecclesiā tuā nouis semp̄ tribu
is irradiare miracul'. Inde fit
pctoꝝ iustificatio. qd augusti
nus de maximis dei op̄ib⁹ affir
mat Inde scā eciam eukaristia

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. b.

Inde Sancta eciam Eukaristia semper fuit insigne et summum Dei Miraculorum, secundum Ambrosium, quod est maius sine comparatione omnibus revelationibus.

Qui igitur facit talia, multo fortius facere poterit minora.

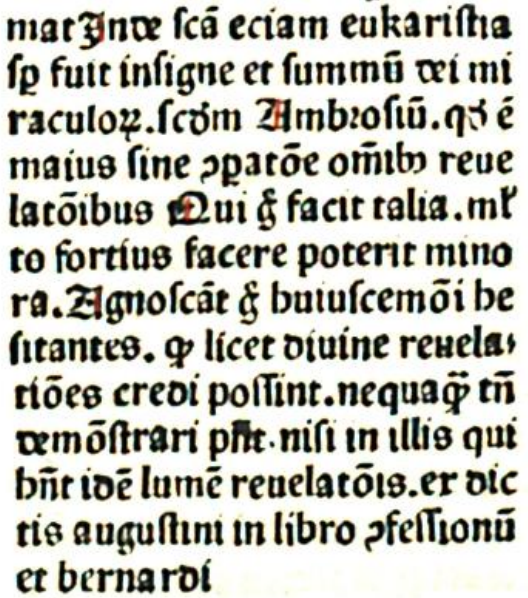
Agnoscant igitur hujuscemodi hesitantes, quod licet Divine Revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi in illis qui habent idem lumen revelationis, ex dictis Augustini in libro Confessionum et



Inoltre, anche la Santa Eucaristia è stata sempre l'insigne ed il sommo dei Miracoli di Dio, (e l'Eucaristia) è il più grande (dei miracoli), superiore a tutte le rivelazioni.

Allora, Colui che fa tali cose, a maggior ragione potrà fare cose minori.

Perciò, riconoscano gli esitanti (i miracoli) di questo genere, perchè, per quanto le Rivelazioni Divine possano essere credute, in nessun modo, tuttavia, si possono svelare, se non a coloro che posseggono la stessa luce della rivelazione, secondo le parole di (Sant')Agostino, nel Libro delle Confessioni, e di (San) Bernardo.



mat Inde scā eciam eukaristia
sp fuit insigne et summū dei mi
raculoꝝ. scdm Ambrosiū. qd ē
maius sine ꝯparatōe omīb reue
latōibus Qui ꝗ facit talia. mlt
to fortius facere poterit mino
ra. Agnoscāt ꝗ huiuscemōi he
sitantes. ꝙ licet diuine reuela
tiōes credi possint. nequaq̄ tn̄
demōstrari pñt. nisi in illis qui
hn̄t idē lumē reuelatōis. ex dic
tis augustini in libro ꝯfessionū
et bernardi

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. b.

Bernardi[12].

[12] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha: *"CAPUT X: DE PSALTERII RENOVATIONE, EX DEIPARAE REVELATIONE FACTA: Eximie servorum Christi Pastor et Rector, Mortuis, Mittit, Misericordiam Trinitas Misericordissima per Psalterium Mariae Matris Misericordiae. De quo nolo Reverendissimam Paternitatem vestram lateat, quod divina clementia hisce fieri temporibus notuit. 1. Orator quidam Psalterii Mariae Virginis, toto ipso septennio horrificis daemonum tentationibus, aliquoties sensibiliter, et aliquando visibiliter tentatus fuit. Et ille pene annis istis omnibus nullam, aut parvam habuit consolationem. DEO tandem miserante apparuit ei Regina clementiae, quae quibusdam comitata Sanctis eum intervisens, discussa tentatione a praesenti, eum periculo liberavit: simul suo ipsum Ubere virgineo lactavit. Adhaec eundem annulo ex virgineis capillis suis ipsius Mariae Virginis facto, sibi desponsavit: mandavitque eidem, sub inevitabilis mortis periculo, et ultionis poena divinae, et Psalterium hoc praedicaret. II. Haec autem credere frequentius non valui, humanis ductus rationibus. Tandem vero altiore quadam et interiore vi coactus sum isti revelationi assentiri. Idque ita, ut non solum ea esse vera credam; 1. Sed sciam quoque personam. 2. Et per signa infallibilia idipsum cognovi; non semel dumtaxat, verum persaepe. 3. Et hoc verum confiteor; et quantum scio et quantum credo, sine ulla falsitate iuro, haec esse vera coram toto mundo. Imprecans a Domino nostro Jesu Christo pie potius mori omni hora morte corporali, quam fallere in dicto, vel falli. Credat mihi, qui voluerit: qui autem non vult, in Domino quemque relinquo. Saepius haec praedicavi et docui. 4. Et non ego solus hoc scio de illa persona, sed plurimi viventes certissime de illa cognoverunt, non humana, sed sola Dei revelatione. Quo confidentius dicere audeam, quae dixi. Verum quia persona haec vivit adhuc, non possum eam nominatim manifestare, ob pericula vanae gloriae,***

mundanae varietatis, ac etiam tribulationis. Talia enim abscondi debent in vita, et post mortem laudari. III. At Dubium tamen videri poterit: quomodo Lac Virginis Mariae tam gloriosus bibere potuit? Quia sic in corruptionem et digestionem naturalem transisset. Respondeo: 1. Frivolum est istud. Sic enim potuit Lac Virginis aut verum de Mariae Virginis Ubere; aut certum aliquod Eliquatum reale et corporale, pro tempore causatum in ore esse Uber sugentis. Sicut lumen causatur in aere, manente semper in sole intrinseco lumine. Horum utrum fuerit, ignoro. Illud ex ipsa illa persona cognovit, quod fuerit suavissimum, candidissimum, et influxerit in os eius, seque maximis cum gaudiis diffuderit per omnia ipsius membra corporis, vel in substantia, vel in influentia.Nec etiam impossibile est, D. Mariam Virginem etiam nunc habere Lac, aliisque communicare. Cum Lac non sit de essentia corporis gloriosi, sed accidens. Sicut, et corpus illud, quod viscera Sanctorum implebit, ne sint vacua, secundum s. Thomam 4. dist. 44.3. Imo dictu mirum foret; Uber B. Virginis impotentius esse, quam ubera mortalium sint mulierum: quae habent, et generant in se lac ex interiori corpore, et id inde communicare possunt. Nolo equidem hic adeo coarctare, vel claudere divinae viam Potentiae. 4. Quod si non est verum Lac in Uberibus Dei Genitricis Mariae (quod durum dictu est) saltem ibi est aliquod corpus admirabile, supplens vicem lactis: ex quo poterit divina virtute aliquod causari, et per influentiam quandam corpus aliud in lactis similitudinem mutari. 5. Quod si nec lac, nec corpus aliud lactis loco, ibidem fuerit (quod est dictu nimis singulare) nihilo tamen minus quisquam Virginem Mariam privare audebit potentiam communicandi sese ad sugendum: ad minus per affluentiae, si non per modum substantiae, credibile est ergo talem Sponsum Lac suxisse Virginis gloriosae, ad modum aliquem supra dictum. IV. Sed quo id modo in singulari, ignoro. 1. Nam, quae sunt in terris, vix cum labore agnoscimus: quae autem sunt in coelis, quis

investigabit? inquit Sapiens, cap. 9. Nemo enim novit, quae sunt, vel quae est gloria Beatorum, nisi Spiritus Dei, et cui Dominus voluerit revelare. 2. Inde accepimus s. Bernardum Mariae Virginis Ubera suxisse. 3. Inde Lac Mariae Virginis in terra, caeteras inter reliquias, multis in Ecclesiis reperitur. 4. Parique modo S. Catharina Senensis de fonte Lateris Christi copiose bibit. 5. Et Sanctorum quidam etiam de SS. Vulneribus Christi biberunt: ut adusque inebrationem spiritus, cum inenarrabilibus gaudiis tracti exultarint: quis autem ausit affirmare, isthaec meras fuisse, vanasque phantasias? Praesertim cum Ecclesia refutet phantastica, et condemnet, ut quae daemonis subiacerant potestati secundum Theologos. V. DUBIUM alterum de Crinibus occurrit B. Virginis Mariae: Quo ea modo decapillare se potuit: cum ad gloriam eius capilli et decorem pertineant? DICO: 1. Vel CRINES fuerunt divina Potentia, modo inscrutabili Virgini Mariae sic formati. Vel iam diu sic uspiam in mundo conservati. Utrum autem horum fuerit, ex persona tali non cognovi. 2. Credimus tamen firmiter Mariam Virginem in Corpore nunc Assumptam, et Crines verissimos et pulcherrimos habere: qui non sunt de substantia corporis gloriosi, sed tantum de decore. Quocirca possunt citra gloriae imminutionem Beatissimae Virginis removeri. 3. Credendum est etiam: quod si corpus gloriosum habeat potentiam ad crines gerendos; ad producendos etiam ex sese crines habebit ampliorem, et potentius, quam ullum corpus naturale. VI. Singulare est autem illud de Annulo. Qui quidem optime sentitur a quibusdam, rarius autem videtur. Quod supradictis universis est mirabilius. Eo quod ibidem quaedam quodammodo gloriae subtilitas appareat. 1. Et quantum ad me, hunc Annulum tetigi, non sine magno gaudio, nec humano, sed longe altius maiore. 2. Credant mihi, qui voluerint: quia iureiurando hoc affirmo. Si autem noluerint; quid ad me? Haec, quae dico; aliter, quam dicam, probare non possum, nec audeo. Plurima tamen cognovi

huiusmodi signa facta admiranda. 3. Posito etiam casu, quod huiusmodi, quae narro, omnino sint falsa (quod nequaquam credo) nihilominus tamen remanet ac constat Dignitas et Veritas Psalterii Virginis Mariae, ex dictis hucusque capitulis, ac porro producendis. VII. Unum tamen dicam: 1. Quod carnalis homo non sapit ea, quae Dei sunt, vel quae spiritus; iuxta divini Verbi sententiam: et nemo novit de hisce donis, nisi qui accipit. 2. Imo, qui acceperunt ista, lumine revelationis decedente, revelata vix aliquando credere possunt. Sic Propheta Ieremias, adveniente Spiritu Dei, et mysteria nova revelante, credidit, et praedicavit. Sed deserente eum lumine divinae revelationis ad tempus, ait humano modo, cap. 20: "Seduxisti me Domine, et seductus sum". 3. Idcirco, quamvis haec credi possint, humana tamen apprehendi scientia non possunt, multoque minus diabolica sapientia. Cuius ratio est apud D. Thomam, quia divinae revelationis lumen, naturalis cognitionis lumen totum excedit. Est enim tale, de quo in Psal. 35: "In lumine tuo videbimus lumen". Quare tali carentes lumine, de revelationibus divinis iudicabunt, sicut coeci de coloribus. Atque ideo tali destituti luce viri quoque boni ac devoti, in coelestium revelationum iudiciis errare possunt, ut saepe compertum est. Nisi luminis loco signa, aut prodigia, aut miracula habeant evidentia. 4. Iam vero nec exempla Sanctorum desunt annulo desponsationis subarratorum Christo. S.Catharina Martyr annulum tulit desponsationis a Christo, similiterque S. Catharina Senensis, cuius cor insuper modo quodam admirabili, soli Deo noto, in Cor Christi fuit transmutatum. De quibus pari modo posset dubitari quoad materiam, et de qua fuerint substantia. VIII. Itaque huiusmodi cavillationes soli humanae prudentiae, ac scientiae innituntur. 1. Ac si Deus, in cuius potestate cuncta sunt posita, facere non posset, quod per naturam fieri non potest. Quae haeresis est. Cum miracula totam naturam creatam transcendant. 2. Ad haec eum isti in errorem impingunt, quod consequenter negare debeant esse

miracula: contra Fidem Ecclesiae et experientiam, de qua equidem certissimus sum. 3. Illam quoque in Collecta profitetur Ecclesia, qua dicit: "Deus, qui Ecclesiam tuam novis semper tribuisti coruscare miraculis, etc". 4. Miraculum est, peccatorum conversio, quam in maximis Dei miraculis numerat ex S. Augustino (et) S. Thomaso. Ita quoque S(S). Eucharistiae transubstatio summum esse Dei miraculum semper habitum fuit: quod haud dubie, citra comparationem, quibuscunque maius est revelationibus. Qui igitur operatur talia, nihil est, cur patrare minora, non queat. Quapropter agnoscant huiusmodi haesitantes; quod tametsi divinae revelationes credi possint, nequaquam tamen demonstrari possunt, nisi illis, qui habeant idem lumen revelationis" **[CAPITOLO X: RIVELAZIONE DELLA NUOVA CONSEGNA DEL ROSARIO, CHE MARIA, MADRE DI DIO FECE AL BEATO ALANO: Esimio Pastore e Guida dei servi di Cristo, la Misericordissima Trinità, mediante il Rosario di Maria, Madre di Misericordia, concede la misericordia ai defunti. Riguardo a questa cosa, non voglio tener nascosto alla vostra Reverendissima Paternità, quanto la divina clemenza (volle) rendere manifesto, in questo tempo presente. I. Un tale, che pregava il Rosario della Vergine Maria, fu assalito, per sette interi anni, a volte fisicamente, e altre volte in visione, da spaventose tentazioni di demoni. Ed egli, in quasi tutti questi anni, non ebbe neanche una minima consolazione. Dio, però, avendo avuto compassione di lui, gli inviò la Regina di Clemenza, la quale, accompagnata da alcune Sante, gli fece visita, e, dandogli da bere il Latte del Suo Virgineo Seno, immediatamente lo sciolse da quella tentazione e lo liberò da quella prova. Poi, la Vergine Maria gli donò un Anello di Fidanzamento, formato dei Suoi Virginei Capelli, e affidò a lui l'incarico di predicare il Rosario, se non voleva incorrere in una morte senza scampo, e nella sofferenza di un castigo divino. II. Poichè le capacità umane non mi permettevano di credere a queste cose, un'ispirazione celeste e interiore mi**

portò a convincermi di questa Rivelazione. E davvero, non solo credo che (questa Rivelazione) sia autentica: 1. ma anche conosco la persona (che l'ha avuta); 2. e anche per i segni indubitabili, che non ho provato una volta soltanto, ma spessissimo; 3. e attesto che questa è la verità, e, davanti a tutto il mondo, senza alcuna falsità, giuro su tutto quello che ho imparato, e su tutto quello in cui credo, che queste cose sono vere. Chiedo al Signore nostro Gesù Cristo che, nella sua giustizia, mi faccia morire all'istante di morte corporale, se ho ingannato su ciò che ho detto, o se mi sono ingannato. Mi creda chi vuole: chi invece non vuole, io lascio libero ciascuno nel Signore. Molto spesso ho predicato e insegnato queste cose; 4. e, non solo io l'ho appreso da quella persona, ma moltissimi altri, e credono con certezza che quella Rivelazione non è semplicemente umana, ma viene da Dio. Quanto avrei voglia di parlare più approfonditamente delle cose che ho detto. Ma, dal momento che questa persona vive ancora, non posso svelarne il nome, per i rischi della vanagloria, della mutevolezza del mondo e anche delle persecuzioni. Tali cose, infatti, devono essere nascoste, in vita, ed essere lodate dopo la morte. III. Tuttavia potrebbe sorgere un dubbio: in che modo poté, egli, bere il Latte così glorioso della Vergine Maria? In che modo esso potè evitare l'alterazione della digestione naturale? Rispondo: 1. Sono cose irrilevanti, se questo potesse essere il Latte della Vergine, o se provenisse dal Seno della Vergine Maria; o se quel Latte fosse una sostanza reale, e se scorresse realmente dal suo Corpo; o cosa sia successo nello stomaco, dopo che esso fu bevuto in abbondanza: il sole, pur illuminando il cielo di luce, la luce, però, rimane all'interno del sole. Non saprei dire, quale delle due cose sia successa. Quella persona sentì che quella sostanza era gradevolissima e bianchissima, e si riversò nella sua bocca e diffondeva la più grande gioia a tutte le parti del corpo, sia fisiche che spirituali. 2. Non è impossibile che la Santissima

Vergine Maria, anche ora abbia il Latte e ne faccia partecipi altri: poichè il Latte non fa parte dell'essenza del Corpo Glorioso, ma è un di più, per dare pienezza al Corpo (Glorioso) dei Santi, secondo San Tommaso (4 dist. 44). 3. Non è, del resto, corretto pensare che il Seno della Beata Vergine sia più sterile dei seni delle donne mortali, che producono e hanno latte all'interno del loro corpo, e che così possono dispensarlo. Non voglio certo essere io, a restringere o accorciare la via della divina Potenza! 4. Poichè, se non vi fosse vero Latte nei Seni di Maria SS, Madre di Dio (cosa difficile a dimostrarsi!), vi sarebbe certamente una essenza singolare, al posto del Latte, che è stata; ora, qualcuno potrebbe giustificare la cosa, affermando che questo elemento è, per prodigio divino, che ha la capacità di tramutarsi in una sostanza simile al latte; 5. Ma, se quell'essenza non fu né latte, né un altro elemento somigliante al latte (questo sarebbe difficile da dimostrarsi!), è come se si volesse togliere alla Vergine Maria la possibilità di condividere il suo Latte: ma, se non si vuol credere che questa persona abbia bevuto realmente il latte della Gloriosa Vergine, in quel modo detto sopra, almeno si creda che egli lo abbia ricevuto spiritualmente. IV. Certo, non saprei dire in che modo preciso ciò sia avvenuto: 1. Infatti, "conosciamo a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà, allora, le cose che sono nel Cielo?" (Sap 9,16). Nessuno infatti ha mai conosciuto le realtà del Cielo e quale sia la Gloria dei Santi, fuorché lo Spirito di Dio e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo; 2. però sappiamo che San Bernardo bevve il Latte del Seno di Maria Vergine. 3. e poi, che il Latte di Maria Vergine si trova, fra le reliquie, in molte Chiese del mondo; 4. e che, in modo analogo, Santa Caterina da Siena bevve in abbondanza dalla Fonte del Costato di Cristo; 5. e che, alcuni Santi bevvero persino dalle SS. Piaghe di Cristo: rapiti in estasi, esultarono fino all'ebbrezza dello spirito, in indicibili gaudi; chi, allora, oserebbe affermare che queste

cose sono state solo frutto di fantasia, quando pure la Chiesa, che confuta le false visioni e le accusa di soggiacere al potere del demonio, le ha approvate? V. Occorre rispondere ad un altra domanda, circa i Capelli della Beata Vergine Maria. In che modo Ella potè formare un Anello dei suoi Capelli, quando i Capelli fanno parte del decoro del suo Corpo glorioso? Rispondo che 1. i Capelli furono intrecciati, in modo misterioso, dalle Sante Mani della Vergine Maria, e da allora sono conservati in qualche parte del mondo, che quella persona non vuole rivelare; 2. siamo, però, fermamente certi che la Vergine Maria, Assunta in Cielo corporalmente, abbia Capelli autentici e bellissimi, i quali non sono l'essenza del corpo glorioso, ma soltanto un suo ornamento: di conseguenza, la loro possibile diminuzione non riduce la gloria della Beatissima Vergine; 3. da qui, si deduce che, se un corpo glorioso ha la capacità di avere i capelli, ne avrà anche una maggiore di riprodurre i capelli da se stesso, e assai più intensamente di un corpo naturale. VI. É indescrivibile poi il fatto dell'Anello, che è ritenuta da molti una vicenda bellissima e del tutto eccezionale. E' infatti, fra tutte le cose già dette, la più incantevole, proprio un raggio di luce dal Cielo: 1. anch'io ho messo al dito questo Anello, provando una grandissima gioia spirituale; 2. chi vuole, mi creda, io lo dichiaro con giuramento: ma se non vogliono credermi, che m'importa? Le cose che attesto, non posso nè pretendo di provarle, diversamente da come le affermo; eppure so, che sono moltissimi, i fatti prodigiosi simili, che destano meraviglia; 3. ammesso pure che, le cose che affermo siano del tutto false (cosa che non credo in alcun modo!), tuttavia, rimane e non muta, la dignità e la verità del Rosario della Vergine Maria, esposte fino ad ora, e più avanti. VII. Dico, però, una cosa sola: 1. che "l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, nè quelle dello Spirito": lo afferma la Parola di Dio, e nessuno può conoscere questi doni, se non colui che li riceve; 2. e, anche coloro che li ricevettero,

quando un giorno si oscurerà loro la luce delle rivelazioni, a stento potranno credere alle cose ricevute in rivelazione. Così il Profeta Geremia, quando discese lo Spirito di Dio a riferirgli alcune rivelazioni, le accolse con fede e le annunziò. Ma, quando si oscurò la luce della divina rivelazione, parlò in modo umano: "Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger.20,7); 3. Per questa ragione, queste cose si possono credere, ma non si possono comprendere con l'umana conoscenza, e, molto meno, con la sapienza di questo mondo. Ciò si spiega, secondo San Tommaso, per il fatto che la luce della divina rivelazione supera completamente la luce della conoscenza naturale. Questo lo afferma anche il Salmo 35, quando dice: "Nella tua luce, vedremo la luce". In che modo, coloro che sono privi di tale luce, giudicheranno in merito alle rivelazioni divine, come dei ciechi, riguardo ai colori? E perciò, anche gli uomini buoni e devoti, privati di tale luce, possono sbagliarsi nel discernimento delle celesti rivelazioni, come sempre si è risaputo, a meno che, anche senza quella luce, non tocchino con mano segni, prodigi e miracoli evidenti. 4. Infatti, non mancano esempi di Sante fidanzate di Cristo, con l'Anello della promessa: Santa Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello del fidanzamento, e, parimenti, il cuore di Santa Caterina da Siena, in un modo ancor più misterioso, noto a Dio solo, si tramutò nel Cuore di Cristo. Anche su queste cose ci si potrebbe chiedere di quale materiale fosse composto l'Anello, e quale fosse la natura di quel Cuore. VIII. Di conseguenza, questi sono solo sofismi, che si appoggiano all'umana sapienza e alla scienza: 1. come se Dio, nel cui potere sono state poste tutte le cose, non potesse operare, ciò che in natura non può avvenire. Questa è un'eresia! Tanto più che le realtà meravigliose sono più eccelse dell'intera natura creata. 2. Per questo motivo, essi sono in grande errore, quando vogliono proprio negare il carattere prodigioso di questi segni, senza tener conto né dell'insegnamento della Chiesa, né di ciò che io ho



Madonna del Rosario di Pompei.

---

conosciuto per esperienza, e di cui sono sicurissimo. 3. La Chiesa lo enuncia anche in una preghiera della Messa, nella quale si afferma: "O Dio, che conosci la tua Chiesa, concedile sempre di splendere con i miracoli ecc". 4. Sant'Agostino e San Tommaso, annoverano tra i più grandi prodigi di Dio, il miracolo della conversione dei peccatori; così pure la transustanziazione della SS. Eucaristia è sempre stata ritenuta il più grande Miracolo di Dio, e senza alcun dubbio e paragone, essa eccelle su qualsiasi rivelazione. Colui che riesce a compiere tali cose, a maggior ragione potrà operare cose più esigue. Per cui, coloro che rimangono esitanti sui miracoli, riconoscano almeno che, le divine rivelazioni si possono accogliere con fede, ma nessuno le può comprovare, eccetto coloro che hanno ricevuto la medesima luce della rivelazione].



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Rosalia.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti: il Beato Alano è accanto alla Madonna del Rosario, con il suo libro del Rosario in mano.

((CAPITOLUM XI.

(Fol. 153, col. c) ((QUID EST NOBILIUS ET EFFICACIUS VEL PSALTERIUM HOC VIRGINIS MARIE, AUT PSALTERIUM DAVITICUM.

Colendissime Rector animarum: Veritatem dat Trinitas Laudabilissima per Psalterium Virginis Marie Matris Veritatis Verissime.



CAPITOLO XI

COS'HA PIÙ VALORE ED E' PIÙ OPPORTUNO: QUESTO SALTERIO DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, O IL SALTERIO DAVIDICO?

Venerabilissima Guida delle anime, la Lodabilissima Trinità fa dono della Verità, per mezzo del Rosario della Vergine Maria, Madre della Verità più Vera.

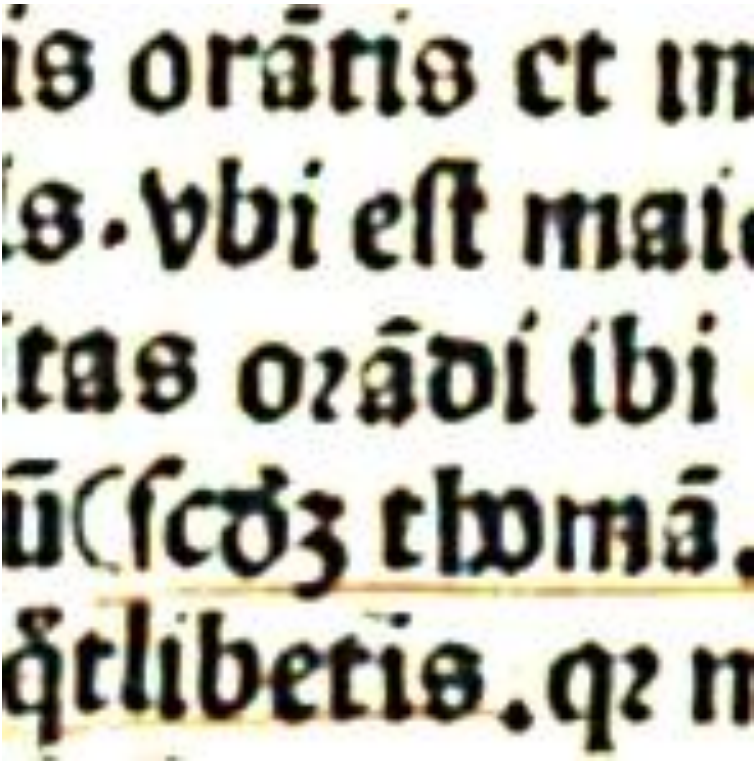

¶ Quid ē nobilius ⁊ efficaci-
us vel psalteriū hoc virgīs ma
rie. aut psalterium dauiticum

¶ Capl'm xj.
Olendissiē re
ctor aniarum
Veritatē dat
trinitas lauda
bilissima per psalteriū virginis
marie mr̄is veritatis verissime

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. c.

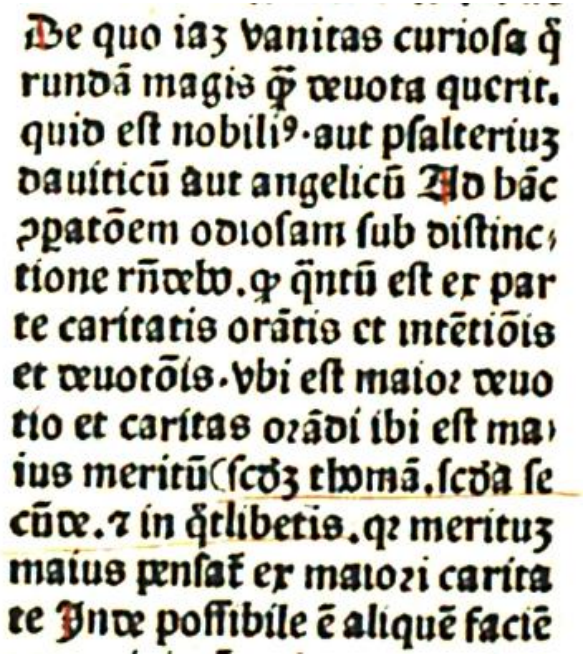
De quo iam vanitas curiosa quorundam magis quam devota querit quid est nobilius aut Psalterium Daviticum aut Angelicum.

Ad hanc comparationem odiosam sub distinctione respondebo, quod quantum est ex parte caritatis orantis et intentionis et devotionis, ibi est maior devotio et caritas orandi ibi maius meritum (secundum Thomam, secunda secunde, et in Quotlibetis), quia meritum maius pensatur ex maiori caritate.



Riguardo a questo, ora, alcuni, più per vana curiosità che per devozione, domandano: cos'ha più valore, il Salterio di Davide, o (il Rosario) Angelico?

A questa irriverente comparazione risponderò, secondo distinzione, che, per quanto riguarda la carità di chi prega, la (sua) intenzione e devozione, dove c'è maggior devozione e carità in colui che preva, lì (vi è) maggior merito (secondo [San] Tommaso [nella Summa] 2,2, e nei Quodlibeti), poiché un merito maggiore ha come suo corrispettivo, una maggiore carità.

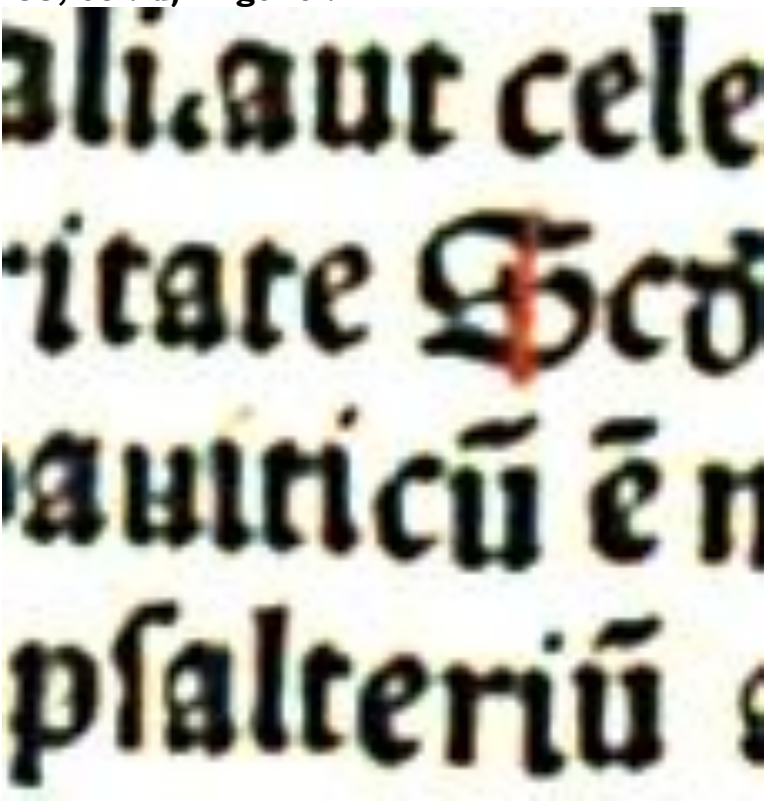


De quo iaꝫ vanitas curiosa q̄
rundā magis q̄ deuota querit.
quid est nobili⁹·aut psalteriuꝫ
dauiticū aut angelicū Ad hāc
ꝯpatōem odiosam sub distinc-
tione rñdebo. q̄ q̄ntū est ex par
te caritatis orātis et intētiōis
et deuotōis·vbi est maior deuo
tio et caritas orādi ibi est ma-
ius meritū (scdꝫ thomā. scda se
cūde. ⁊ in q̄tlibetis. qꝛ merituꝫ
maius pensat ex maiori carita
te Inde possibile ē aliquē faciē

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. c.

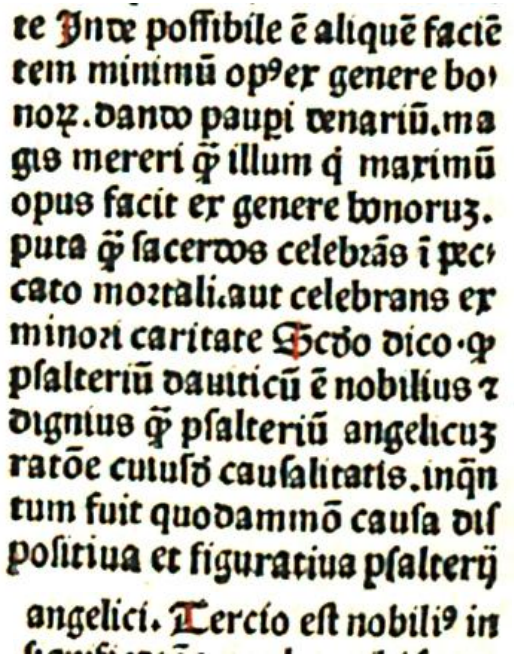
Inde possibile est aliquem facientem minimum opus ex genere bonorum, dando pauperi denarium, magis mereri quam illum qui maximum opus facit ex genere bonorum, puta quam sacerdos celebrans in peccato mortali, aut celebrans ex minori caritate.

Secundo dico, quod Psalterium Daviticum est nobilius et dignius quam Psalterium Angelicum ratione cuiusdam causalitatis, inquantum fuit quodammodo causa dispositiva et figurativa Psalterij (fol. 153, col. d) Angelici.



E' possibile, poi, che qualcuno compie la più piccola delle opere buone, dando denaro a un povero, (e) meriti di più di uno che compie l'opera buona più grande, come ad esempio, un Sacerdote che celebri in peccato mortale, o che celebri con minore carità.

In secondo luogo, dico che il Salterio davidico ha maggior valore e più dignità del Rosario Angelico, a motivo dell'origine, in quanto (il Salterio di Davide) fu, in un certo qual modo, l'inizio che ha preparato e prefigurato il Rosario Angelico.



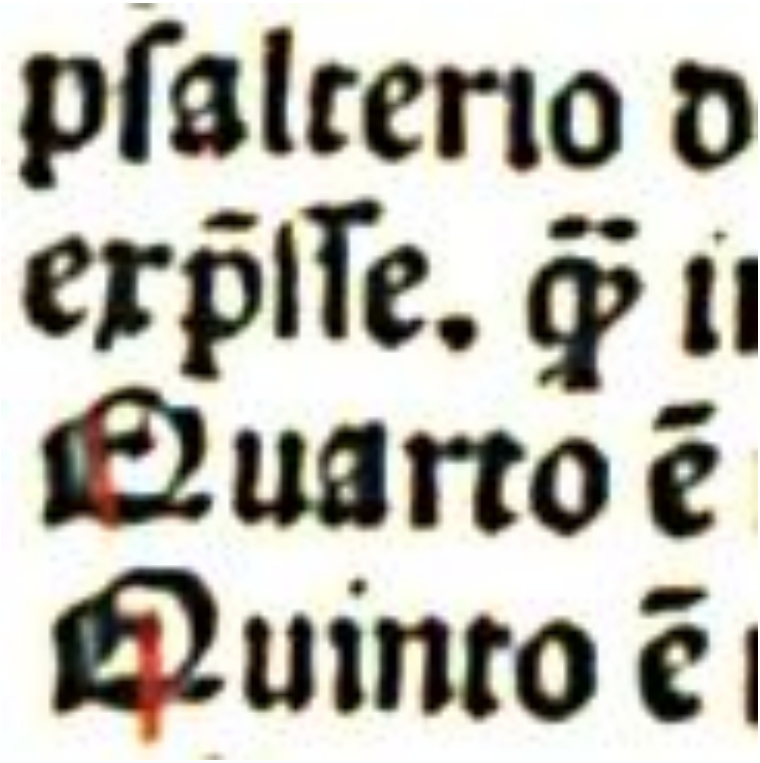
te Inde possibile ē aliquē faciē
tem minimū op⁹ ex genere bo-
noꝝ. dando paupi denariū. ma
gis mereri q̄ illum q̄ maximū
opus facit ex genere bonoruꝫ.
puta q̄ sacerdos celebrās ī pec-
cato mortali. aut celebrans ex
minori caritate Scdo dico. q̄
psalteriū dauiticū ē nobilius ⁊
dignius q̄ psalteriū angelicuꝫ
ratōe cuiusd̄ causalitatis. inq̄n
tum fuit quodammō causa dis
positiua et figuratiua psalterij
angelici. Tercio est nobili⁹ in

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. c-d.

Tercio est nobilius in significatione, quia plura ibi scilicet in Psalterio Davitico significantur expresse, quam in Psalterio Angelico.

Quarto est nobilius in antiquitate.

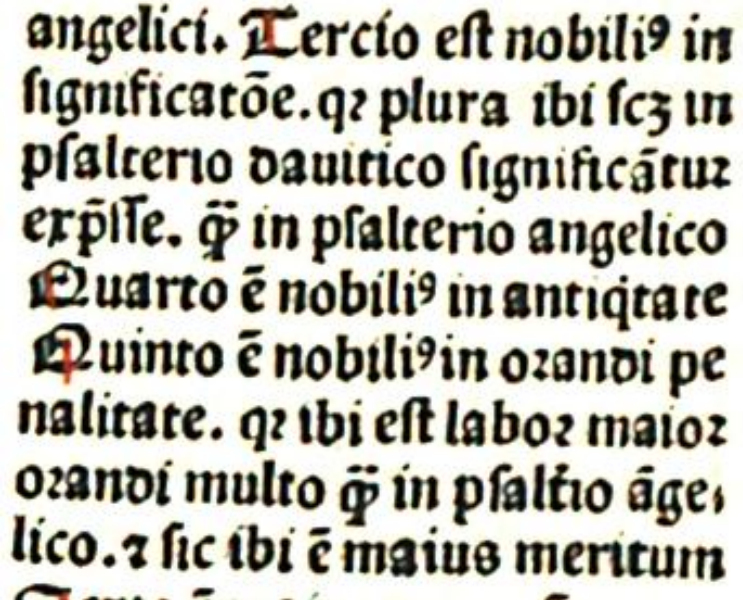
Quinto est nobilius in orandi penalitate, quia ibi est labor maior orandi multo quam in Psalterio Angelico, et sic ibi est maius meritum.



In terzo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico) per il contenuto, perché ivi, ossia nel Salterio Davidico, (le cose) sono significate più espressivamente, rispetto al Rosario Angelico.

In quarto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore (del Rosario Angelico), quanto all'antichità.

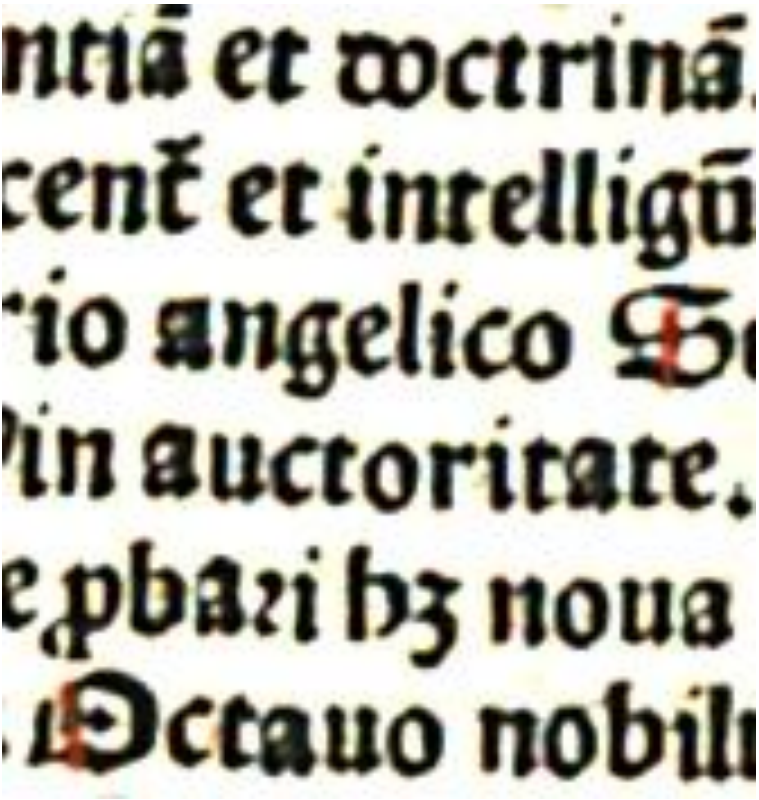
In quinto luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la difficoltà nel pregare, perché ivi è assai maggiore la fatica di pregare, rispetto al Rosario Angelico, e così vi è maggior merito.


angelici. Tercio est nobili⁹ in
significatõe. q⁹ plura ibi scz in
psalterio dauitico significãtur
exp̃sse. q̃ in psalterio angelico
Quarto ẽ nobili⁹ in antiqtate
Quinto ẽ nobili⁹ in orandi pe
nalitate. q⁹ ibi est labor maior
orandi multo q̃ in psaltio ãge-
lico. ⁊ sic ibi ẽ maius meritum

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.

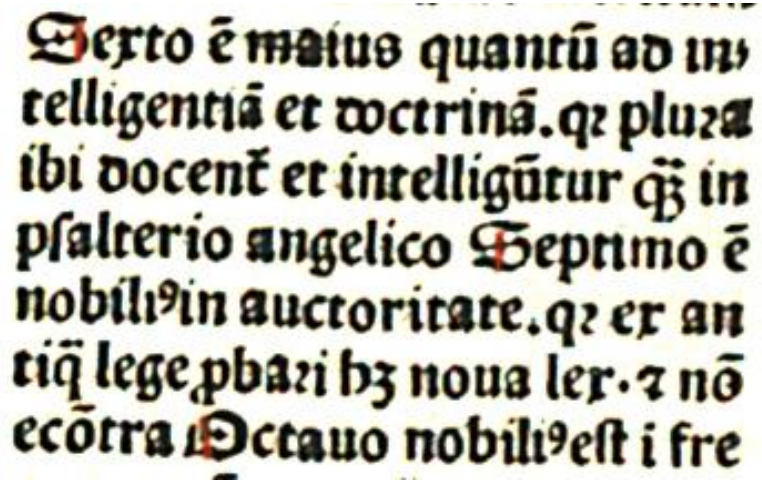
Sexto est maius quantum ad intelligentiam et doctrinam, quia plura ibi docentur et intelliguntur quam in Psalterio Angelico.

Septimo est nobilius in auctoritate, quia ex Antiqua Lege probari hec Nova Lex, et non econtra.



In sesto luogo, (il Salterio Davidico) è maggiore quanto alla comprensione e all'insegnamento, poiché ivi sono spiegate moltissime cose, e si comprendono meglio, rispetto al Rosario Angelico.

In settimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per autorevolezza, dal momento che è dall'Antica Legge che si è originata la Nuova, e non viceversa.


Sexto ē maius quantū ad in-
telligentiā et doctrinā. q; plura
ibi docent et intelligūtur q̄ in
psalterio angelico Septimo ē
nobilio in auctoritate. q; ex an
tiq̄ lege pbari hz noua ler. z nō
ecōtra Octauo nobilio est i fre

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.



Rosariante.

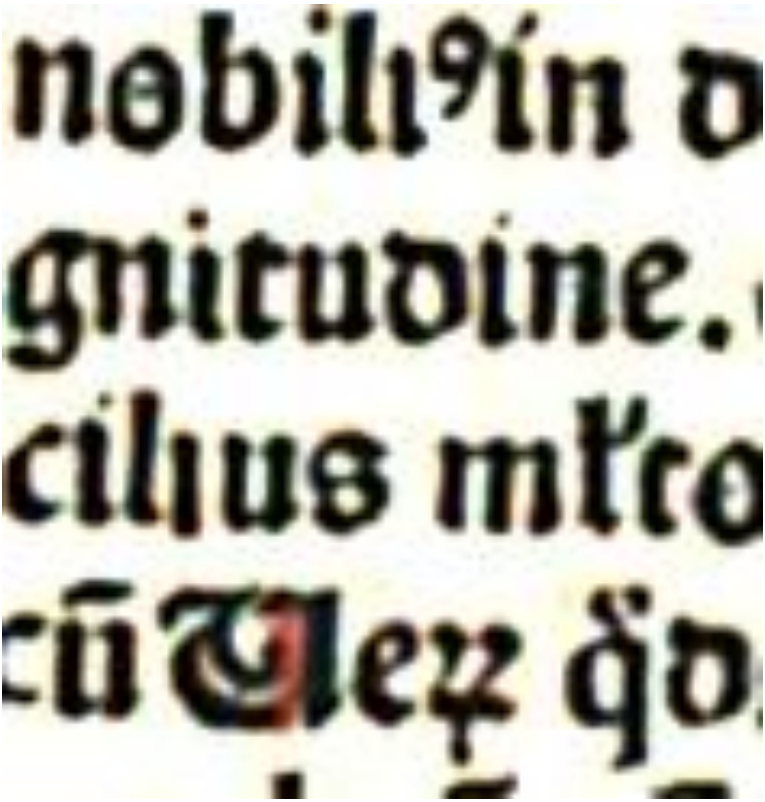


Madonna del Rosario e San Domenico.

Octavo nobilius est in frequentatione et Ecclesie devotione, quia ab Ecclesia pro principali oratione habetur in horis canonicis ad minus extensive.

Nono est nobilius extensive, quia ad plura extenditur.

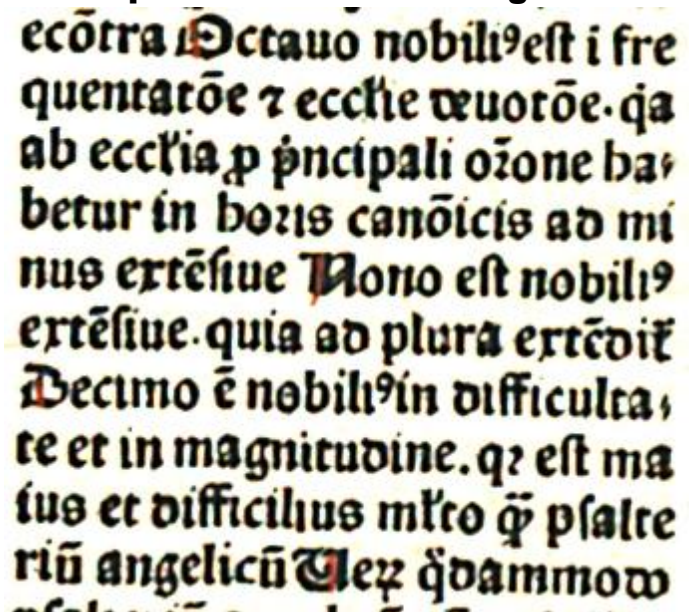
Decimo est nobilius in difficultate et in magnitudine, quia est maius et difficilius multo quam psalterium Angelicum.



In ottavo luogo, (il Salterio Davidico) ha (maggior valore del Rosario Angelico) quanto all'uso consolidato e devoto nella Chiesa, poiché (esso) è posto nella Chiesa, come la principale preghiera nelle Ore Canoniche, almeno dal punto di vista del contenuto.

In nono luogo, (il Salterio Davidico) ha maggior valore, per l'estensione, perché contiene moltissime cose (rispetto al Rosario Angelico).

In decimo luogo, (il Salterio Davidico) ha più valore per la complessità e la voluminosità, poiché è assai più voluminoso e più complesso del Rosario Angelico.



ecōtra Octauo nobili⁹ est i fre
quentatōe ⁊ eccl'ie deuotōe. q̄a
ab eccl'ia ꝑ ꝑncipali or̄one ha-
betur in horis canōicis ad mi
nus extēsiue Nono est nobili⁹
extēsiue. quia ad plura extēdit
Decimo ē nobili⁹ in difficulta-
te et in magnitudine. q⁊ est ma
ius et difficilius mlto q̄ psalte
riū angelicū Ver̄ q̄dammodo

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.

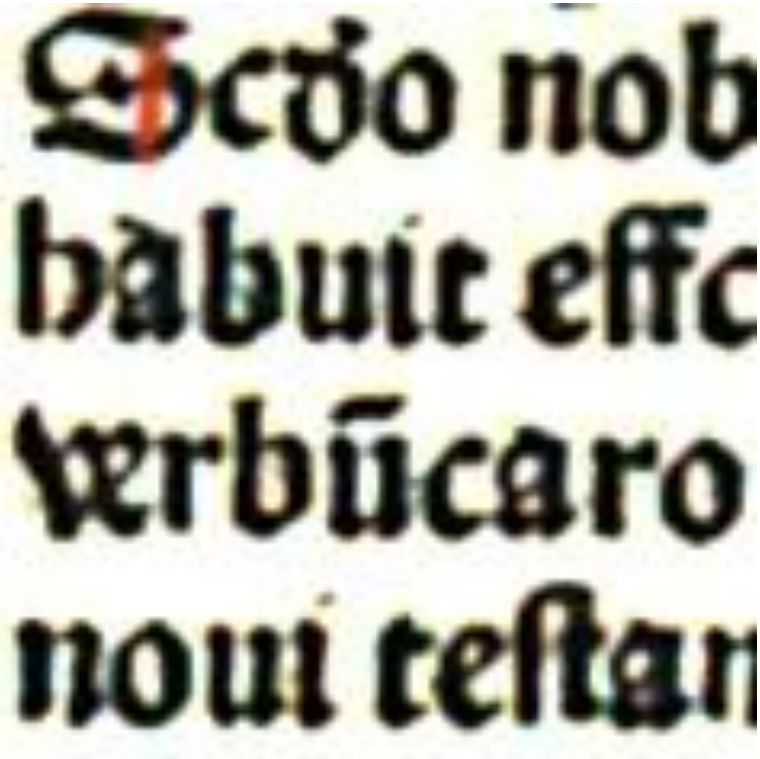
Verum quodammodo Psalterium Angelicum est nobilius quam Daviticum, si quis sic audeat loqui.

Primo, quia est causa finalis Davitici.

Finis autem est nobilior hijs que sunt ad finem, secundum Philosophum.

Secundo nobilius est in perfectione, quia habuit effectum nobiliorem, puta Verbum Caro.

Tercio quia est inicium Novi Testamenti, quod est nobilius Veteri Testamento



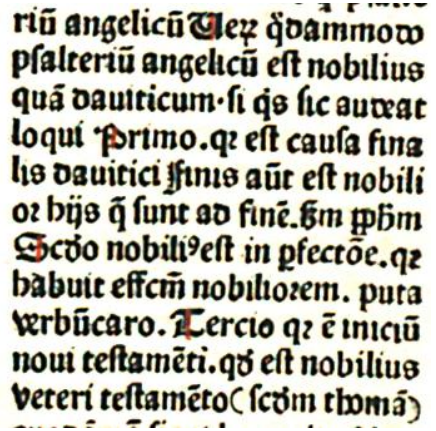
Tuttavia, in un certo qual modo, il Rosario Angelico ha più valore del (Salterio) Davidico, se è concesso esprimersi così.

In primo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), perché è il compimento ultimo del (Salterio) Davidico.

Il compimento, allora, ha più valore delle cose in via di perfezionamento, secondo il Filosofo.

In secondo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide) quanto alla perfezione, perché ha avuto un obiettivo raggiunto di maggior valore, ossia il Verbo (fatto) Carne.

In terzo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio di Davide), poiché è l'inizio del Nuovo Testamento, che ha più valore dell'Antico Testamento (secondo


riũ angelicũ Uer q̃dammodo
psalteriũ angelicũ est nobilius
quã dauiticum·si q̃s sic audeat
loqui Primo.qr est causa fina
lis dauitici finis aũt est nobili
or hijs q̃ sunt ad finẽ.sm ꝓphm
Scdo nobili⁹est in ꝑfectõe.qr
habuit effcm̃ nobiliorem. puta
verbũcaro. Tercio qr ẽ iniciũ
noui testamẽti.qd est nobilius
veteri testamẽto(scdm thomã)

Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d.

mine picto·qz testamentū vet⁹ fuit pictura quasi et figura tm̄ noui testam̄ti Quarto·qz psal teriuz angelicū est a trinitate fcm̄.ab angelo ꝓnunciatum et marie ỽgini p̄natum. Dauitici cum ꝝro a pcore aliq̄ supbo luxurioso.ꝛ homicida.synagoge est collatū Quinto ē q̄dam mō maioris ꝝritatis q̄ dauitici cum.eo q̄ est de p̄nti ꝟl ꝝ p̄terito Dauiticū aūt in ratiōe pphecie est de futuro. ꝓpositōes ꝝro de futuro nō sūt ꝝre nec falsę nisi ꝓpter ꝝritatē ꝟl falsitatem alicui⁹ ꝝ p̄nti·ßm ph̄m. Dz quia angelicū fcm̄ est in luce.ß testamentū ꝝtus fcm̄ ē in vmbra scom̄ apl'm. Septimo psalteriū angelicū ē ꝓsumatio dauitici fruct⁹.et pfectio. Ꝟñ remoto testam̄to nouo nil valuit antiquū.qđ nil valebat nisi tanq̄z signū futuri testam̄ti· scom̄ augustinū Ihc ait paul⁹ Oñia in figura ꝓtingebant ill' Octauo qz angelicū mittit ad celū.sed post dauiticū ibaꝫ ad infernū Ꝟñ dauid ad infernū p̄m ꝝscendit·Nono qz p angelicū facta ē vniuersalis par ꝝ p̄is et bois.nō aūt p dauiticum. Decimo qz xp̄s et p̄ñsima virgo maria maiora habuerunt medio psalteriū angelici q̄z dauitici Crist⁹ est em̄ ꝓr hoc homo ꝝus.ß et maria est mat ꝝ omipotentis. Quib.scom thomā.ꝝus maius facere non p̄ōt Et sic quodāmō cristus et maria magis amare tenentur psalteriū angelicū q̄ dauiticū. quia amplioza dans est magis diligēdus (scom Seneca) Ne, q̄ valet si dicaꝫ q̄ salutare angelicū nichil effecit in maria ỽgine.ß magis verbū caro fcm̄ est p marie ꝝrbū cuz ait. ecce ancilla dñi fiat michi scom ꝝrbum tuuz·simlit illa salutatio fuit vna ꝝr q̄ nō potuit facere sb̄stantialē effectū. Ad hec ꝛ similia dico q̄ salutare angelicū habet capi duob⁹ modis Vno modo ꝓ partis vocib⁹ et actiōe vocali adiūcta.et sic argum̄ta p̄rendunt Aliomodo capit̄ put fuit in intentōe trinitatis ꝛ gabrielis.et ꝝrbi incarnandi.et marie ỽginis imp̄gnāde a spū sancto.et put ab eccl'a triūphā te intendebaꝫ. Et sic i tali scō mō patet causa ip⁹ salutatiōis angelice.tam efficiens q̄ materialis q̄ formalis q̄ final' Ihc licet in ꝝrbo angelico exp̄esse nō ꝓtineaꝫ rōnio virgis marie tm̄ ꝓtineꝫ in intentōe ip⁹ et ꝝto. Et sic dz capi salutatio angelica in ꝓposito Sic ecia capit ecclesia annūciationē dñicam cū ꝝ ipa faċ celebrzmū festū.

Incunabolo del 1498, fol. 154a (Bibl. Univ. di Kiel).

scz ꝓ ꝯpleta in fcto verbi dei in
carnatiōe. et non solum ꝓ voci
bus Quia deus ꝑncipalit̄ ver
ba illa nō intēdebat. ꝫ verbum
suum incarnari in maria virgi
ne volebat Et gr̄a dei fcm̄ ē ita
Sic igit̄ hec duo se hn̄t per mo
dum excedētis et excessi. diuer
sis respectibus

¶ Qđ ex tali suffragio psalte
rij plurima ꝓueniūt bona meri
toꝝ. verū et fructuū ammiran
dorum ¶ Capitulū xij.



Laudabilissime
ouiuz xp̄i me
dice. libet re
uerētie vestre
parumꝑ vide
re quō iusticiaz donat trinitas
misericordissima ꝑ psalteriū vir
ginis marie iustorū iustissime.
scz fructus psalterij marie vir
ginis xv. Scitis em̄. o dn̄e ve
nerande verbū xp̄i. scz date et
dabit̄ vobis. Si ꝗ damus ma
rie virgini gl̄iose q̄libet die xv
rosas excellētie et virtutū. ve
risimile est ꝙ debeam⁹ habē op
timū premiū. qꝛ xp̄us ihūs ait
Centupluz accipietis Qꝛ igit̄
offerimus primā rosam marie
v̄gini. q̄ est Aue. cēties et q̄nq̄
gesies in psalterio angelico. ꝓ
illo fructu debem⁹ liberari a ve
pcti Scđs fruct⁹ est habere il
luminatōem mentalē. qꝛ dam⁹
marie hanc rosaz Maria. que
est dicta illuminatrix vel illūia
ta ꝑ sciam. scđm ieroni. Terci
us fructus ē habere gr̄am dei
singularem ex rosa ista. gracia
Quart⁹ frcūs est bonoꝝ abun
dantia. ex rosa hac proueniēs
Plena Quint⁹ fruct⁹ est ptās
dn̄andi super inimicos. ex rosa
hac Dn̄s Sextus fruct⁹ est esse
templū trinitatis. ex rosa hac
Tecum Septim⁹ fruct⁹ est bn̄
dictio dei in donis singularib⁹.
ex rosa hac Bn̄dicta Octau⁹
frcūs est singularē a dn̄o obti
nere gr̄am siue priuilegium. ex
rosa ista Tu Nam hoc ꝓnomē
Tu. est demōstrans et referēs
i maria ꝑ om̄ib⁹ dignitatē No
nus fruct⁹ est hr̄e mīam. ex ro
sa hac In mulierib⁹ Decimus
fruct⁹ est obtinere bn̄dictiōem
dei in suis or̄onib⁹. ex hac rosa
Et bn̄dictus Nam bn̄dict⁹ di
cit̄ quasi bene diceus. siue bene
orans. siue bn̄ dict⁹. ꝑm richar
dum Undecim⁹ frcūs ē habere
fructus spūssancti ex rosa hac
Fructus Xij est habere castita
tem ex rosa ista Ventris. q̄ tē
plum ē virginitatis. ꝑm bernđ
Xiij ē esse de regno ⁊ dominio
singularit̄ virgīs marie ex ro
sa ista Tui. que ē ꝓnomē pos
sessiuū Xiiij est habere salutem

T

Incunabolo del 1498, fol. 154a (Bibl. Univ. di Kiel).

(secundum Thomam) quodammodo sicut homo vivus homine (fol. 154, col. a) picto, quia Testamentum Vetus fuit pictura quasi et figura tantum Novi Testamenti.

Quarto, quia Psalterium Angelicum est a Trinitate factum, ab Angelo pronunciatum et Marie Virgini presentatum. Daviticum vero a peccatore aliquando superbo luxurioso, et homicida, synagoge est collatum.

Quinto est quodam modo maioris veritatis quam Daviticum, eo quod est de

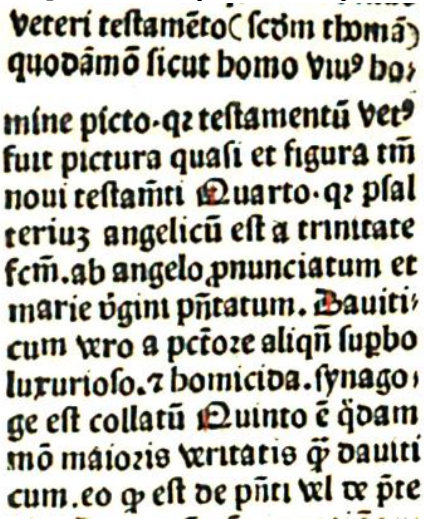


Incunabolo del 1498, fol. 154 (Bibl. Univ. di Kiel).

[San] Tommaso), in un certo qual modo, come un uomo vivente rispetto ad un uomo dipinto, poiché l'Antico Testamento fu solamente come una raffigurazione ed un'immagine del Nuovo Testamento.

In quarto luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché il Rosario Angelico è stato effettuato dalla (Santissima) Trinità, annunciato dall'Angelo e presentato a Maria Vergine; (il Salterio) Davidico, invece, è stato effettuato, un tempo, per la Sinagoga, da un peccatore superbo, lussurioso ed omicida.

In quinto luogo, (il Rosario Angelico) possiede, in un certo qual modo, una verità maggiore rispetto al (Salterio) Davidico, per



veteri testamēto (scdm thomā)
quodāmō sicut homo viuꝰ ho-
mine picto. qꝛ testamentū vetꝰ
fuit pictura quasi et figura tm̄
noui testam̄ti Quarto. qꝛ psal
teriuꝫ angelicū est a trinitate
fcm̄. ab angelo ꝓnunciatum et
marie v̄gini pn̄tatum. Dauiti-
cum vero a pc̄tore aliqn̄ supbo
luxurioso. ⁊ homicida. synago-
ge est collatū Quinto ē q̄dam
mō maioris veritatis q̄ dauiti
cum. eo q̄ est de pn̄ti vel de p̄te

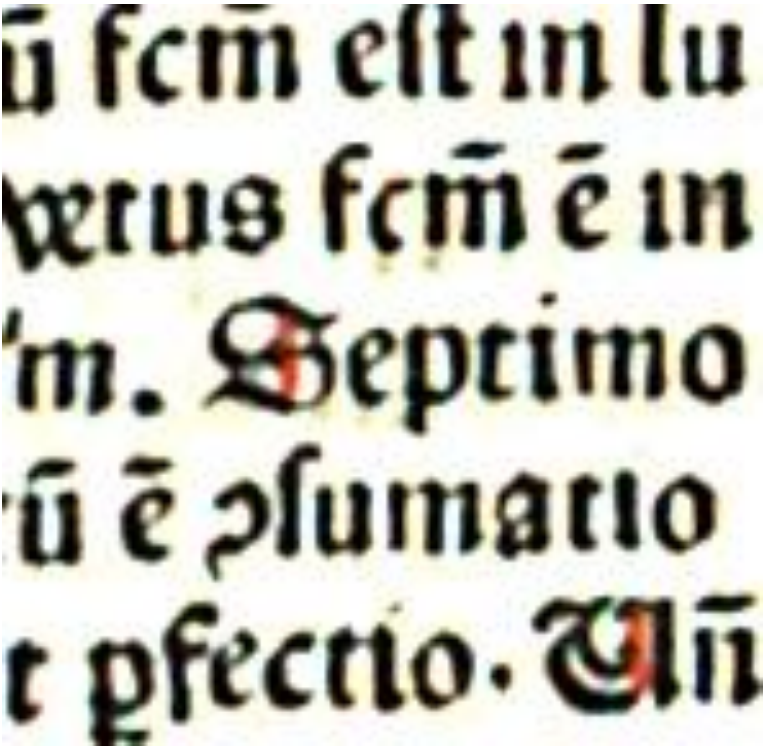
Incunabolo del 1498, fol. 153, col. d; fol. 154, col. a.

presenti vel de preterito.

Daviticum autem in ratione prophecie est de futuro; propositiones vero de futuro non sunt vere nec false nisi propter veritatem vel falsitatem alicuius de presenti, secundum Philosophum.

Sed quia Angelicum factum est in luce, sed Testamentum Vetus factum est in umbra, secundum Apostolum.

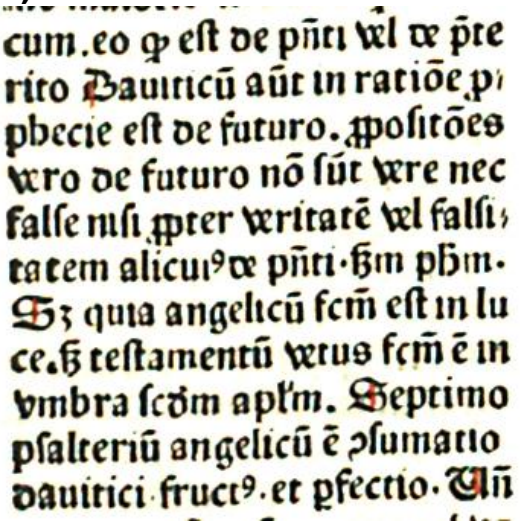
Septimo psalterium Angelicum est consumatio Davitici, fructus et perfectio.



il fatto che è proteso sul presente e sul passato; (il Salterio) Davidico, invece, a motivo della profezia, è proteso sul futuro; le asserzioni (profetiche) sul futuro, poi, non sono né vere nè false, fino a quando la realtà (profetizzata, si compie) nel presente, (e ne si decreta) la verità o la falsità (della profezia), secondo il Filosofo.

Tuttavia, poiché (il Rosario) Angelico è stato effettuato nella luce, l'Antico Testamento invece è stato effettuato nell'ombra, secondo l'Apostolo.

In settimo luogo, il Rosario Angelico (ha più valore, dal momento che) è il compimento, il frutto e la perfezione del (Salterio) Davidico.


cum. eo q̄ est de p̄nti vel de p̄te
rito Dauiticū aūt in ratiōe p̄
phecie est de futuro. ꝓpositōes
vero de futuro nō sūt vere nec
false nisi ꝓpter veritatē vel falsi-
tatem alicui⁹ de p̄nti. ꝫm phm.
Sz quia angelicū fcm̄ est in lu
ce. ꝫ testamentū vetus fcm̄ ē in
vmbra scd̄m apl'm. Septimo
psalteriū angelicū ē ꝯsumatio
dauitici fruct⁹. et ꝑfectio. Vñ

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a.



Madonna del Rosario, San Domenico e Rosarianti.



Madonna del Rosario e San Domenico.

Unde remoto Testamento Novo nil valuit Antiquum, quod nil valebat nisi tanquam signum Futuri Testamenti, secundum Augustinum.

Ideo ait Paulus: Omnia in figura contingebant illis.

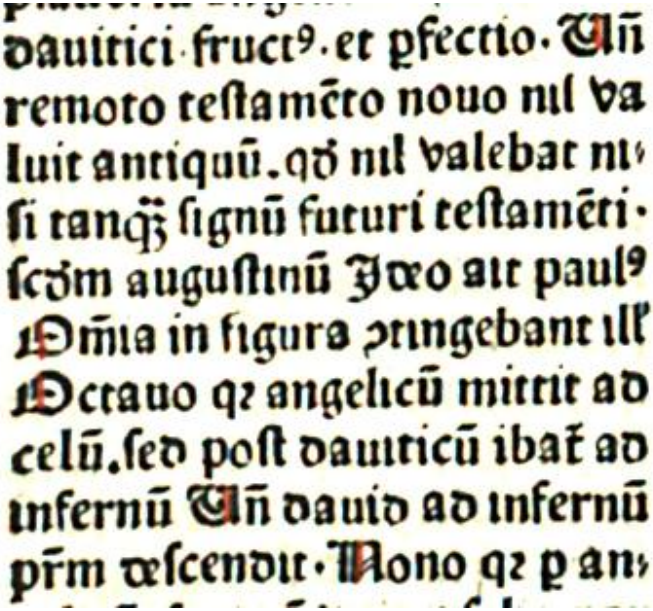
Octavo quia Angelicum mittit ad celum, sed post Daviticum ibatur ad Infernum. Unde David ad Infernum Patrum descendit.



Da qui, se si togliesse il Nuovo Testamento, l'Antico non avrebbe alcun valore, perché a null'altro serviva, se non come presagio del Futuro Testamento, secondo (Sant')Agostino.

Per questo, dice (San) Paolo: Tutte le cose, in immagine, si riferivano a (Gesù e a Maria).

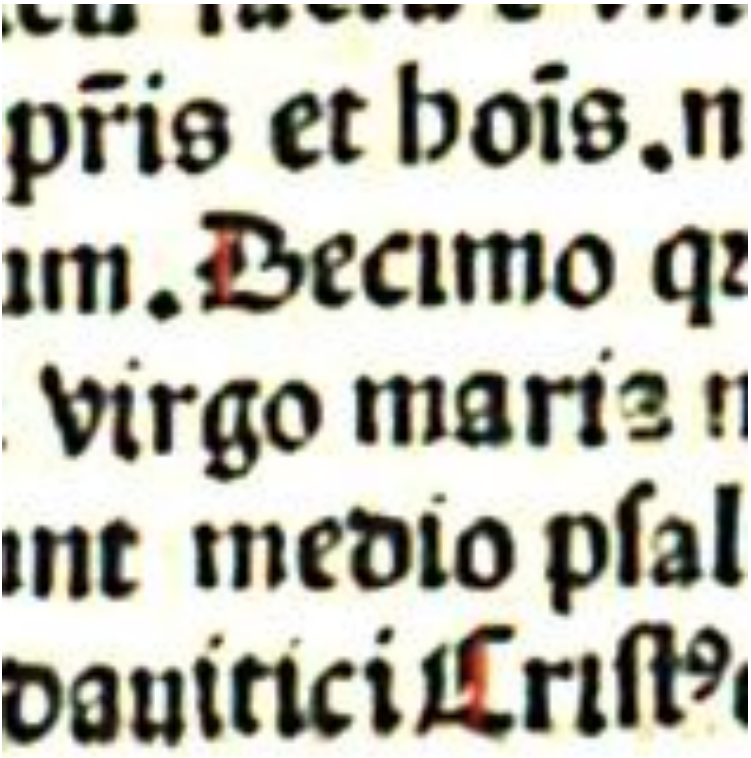
In ottavo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore), dal momento che (il Rosario) Angelico fa andare al Cielo, mentre seguendo (il Salterio) Davidico si andava all'inferno; infatti, David discese all'inferno dei Padri.


dauitici fructꝰ. et ꝑfectio. Vñ
remoto testamẽto nouo nil va
luit antiquũ. qđ nil valebat ni-
si tanq̃ signũ futuri testamẽti.
scđm augustinũ Ideo ait paulꝰ
Omĩa in figura ꝯtingebant illꝰ
Octauo qꝛ angelicũ mittit ad
celũ. sed post dauiticũ ibat̃ ad
infernũ Vñ dauid ad infernũ
pr̃m descendit. Nono qꝛ ꝑ an-

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a.

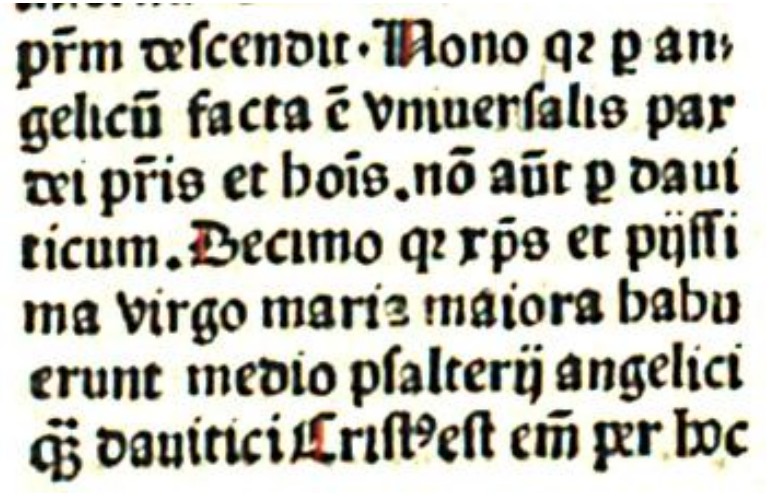
Nono quia per Angelicum facta est Universalis Pax Dei Patris et hominis, non autem per Daviticum.

Decimo quia Christus et Pijssima Virgo Maria maiora habuerunt medio Psalterij Angelici quam Davitici.



In nono luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), poiché (è) mediante (il Rosario) Angelico, (che) è stata realizzata la Pace Universale tra Dio Padre e l'uomo, non certo mediante (il Salterio) Davidico.

In decimo luogo, (il Rosario Angelico ha più valore del Salterio Davidico), dal momento che Cristo e la Piissima Vergine Maria hanno ottenuto maggiori (grazie al mondo) per mezzo del Rosario Angelico, che mediante il (Salterio) Davidico.

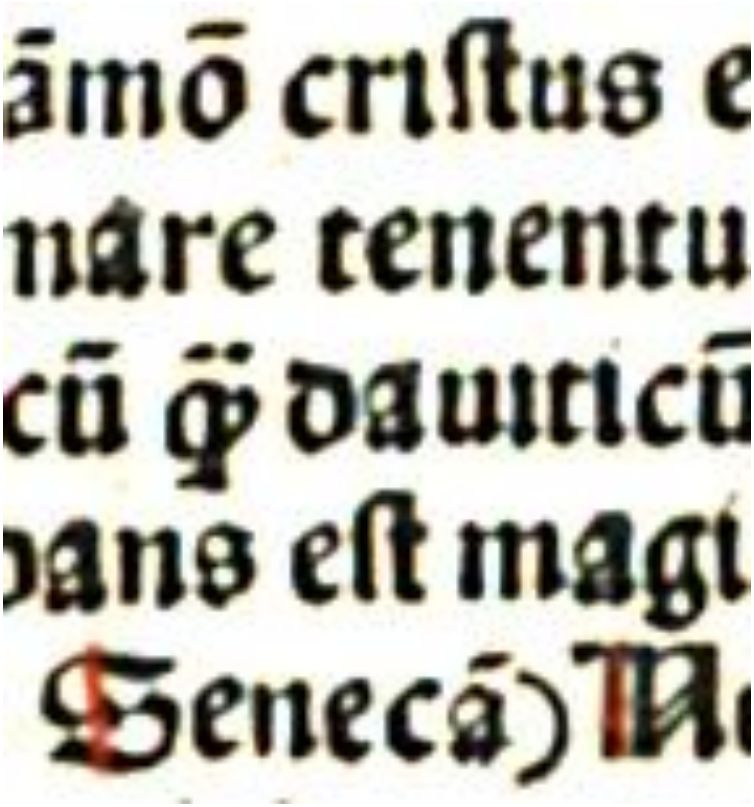

pr̄m descendit. Nono qꝛ ꝑ an-
gelicū facta ē vniuersalis par
dei pr̄is et hoīs. nō aūt ꝑ daui
ticum. Decimo qꝛ xp̄s et pijssi
ma virgo maria maiora habu
erunt medio psalterij angelici
q̄ꝫ dauitici Cristꝰ est em̄ per hoc

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a.

Christus est enim per hoc (fol. 154, col. b) Homo Deus, sed et Maria est Mater Dei Omnipotentis.

Quibus, secundum Thomam, Deus maius facere non potest.

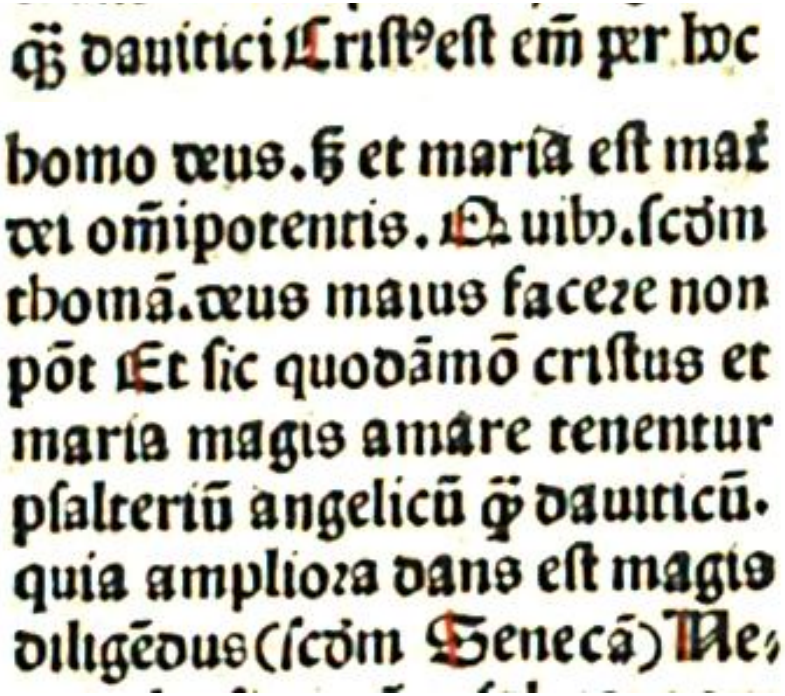
Et sic quodammodo Christus et Maria magis amare tenentur Psalterium Angelicum quam Daviticum, quia ampliora dans est magis diligendus (secundum Senecam).



Cristo, infatti, è (chiamato) in questo (Rosario Angelico), Uomo Dio, come anche Maria è (chiamata) la Madre di Dio Onnipotente.

Di Loro, secondo (San) Tommaso, Dio non poteva dire di più (nel Rosario Angelico).

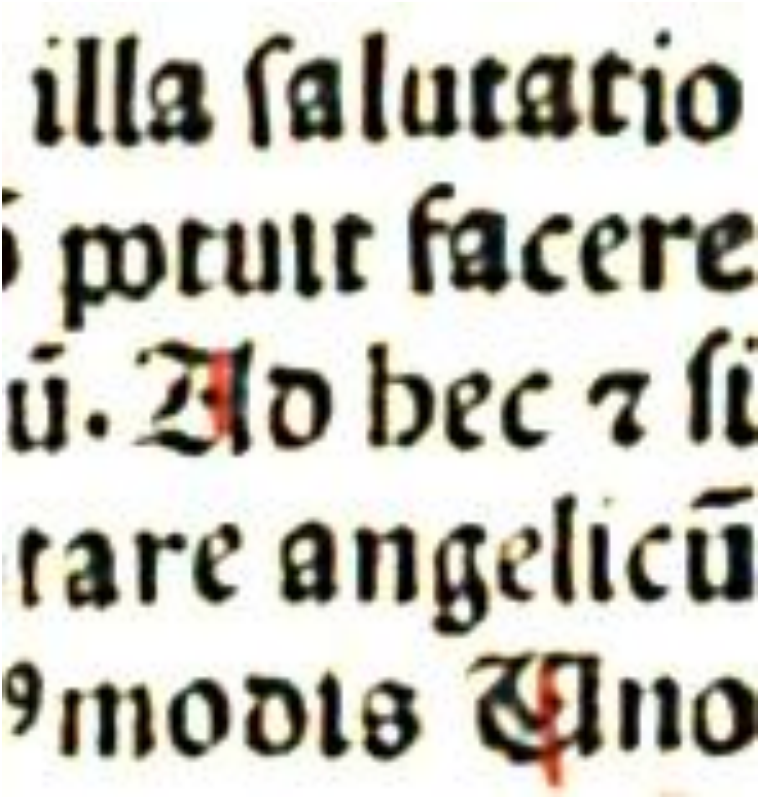
E così, Cristo e Maria sono spinti, in un certo qual modo, ad amare di più il Rosario Angelico che (il Salterio) davidico, dal momento che è da prediligersi maggiormente, colui che dona le cose più importanti (secondo Seneca).


q̃ dauitici Cristꝰ est em̃ per hoc
homo deus. ꝫ et maria est mat̃
dei om̃ipotentis. Quibꝫ. scd̃m
thomā. deus maius facere non
pōt Et sic quodāmō cristus et
maria magis amare tenentur
psalteriū angelicū q̃ dauiticū.
quia ampliora dans est magis
diligēdus (scd̃m Senecā) Ne-

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. a-b.

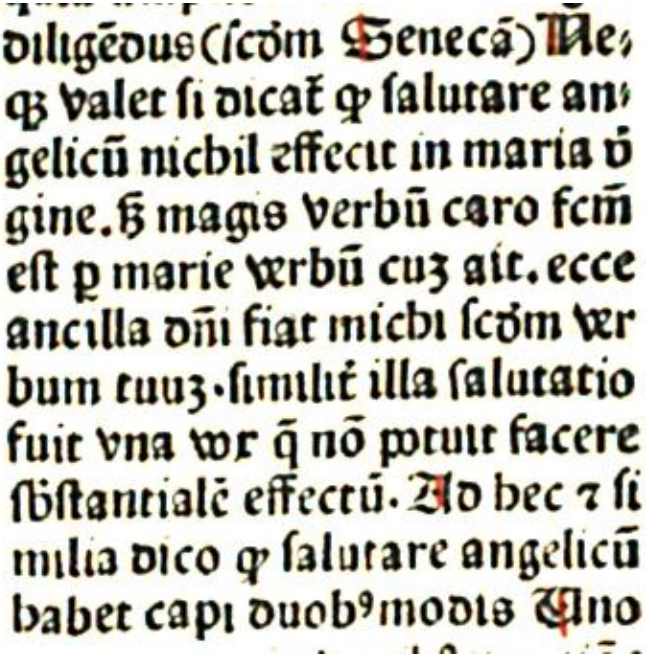
Neque valet si dicatur quod Salutare Angelicum nichil effecit in Maria Virgine, sed magis Verbum Caro factum est per Marie verbum cum ait: (“)Ecce Ancilla Domini, fiat Michi secundum Verbum Tuum(”); similiter illa Salutatio fuit una vox que non potuit facere substantiale effectum.

Ad hec et similia dico quod Salutare Angelicum habet capi duobus modis.



E (il Rosario Angelico) non avrebbe minor valore, se si dicesse il Saluto dell'Angelo non operò (l'Incarnazione) in Maria Vergine, ma in particolare il Verbo si fece Carne per la parola di Maria quando disse: "Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola"; parimenti, quel Saluto (dell'Angelo) fu una parola che non poteva produrre un effetto sostanziale (senza il Sì di Maria).

Per queste e altre simili cose, dico che il Saluto Angelico deve essere compreso in due modi.

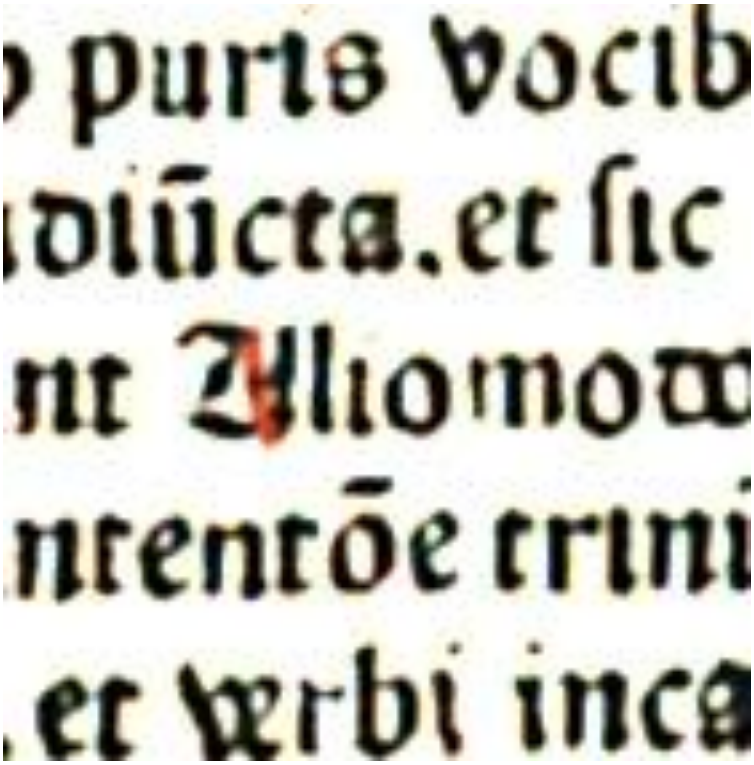


diligēdus (scdm Senecā) Ne-
q3 valet si dicat q salutare an-
gelicū nichil effecit in maria v̄
gine. ꝫ magis verbū caro fcm̄
est p marie verbū cuz ait. ecce
ancilla dñi fiat michi scdm ver
bum tuuz. similit illa salutatio
fuit vna vox q̄ nō potuit facere
sbstantialē effectū. Ad hec ⁊ si
milia dico q salutare angelicū
habet capi duob⁹ modis Uno

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b.

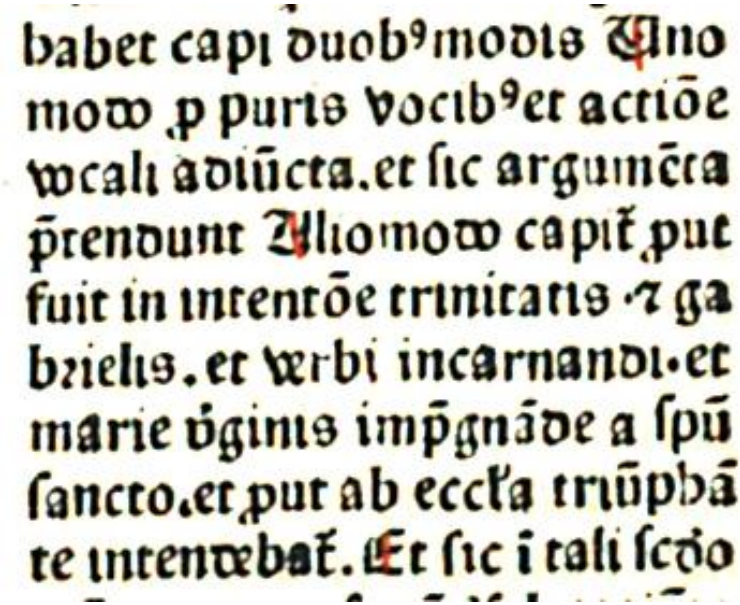
Uno modo pro puris vocibus et actione vocali adjuncta, et sic argumenta pretendunt.

Aliomodo capitur prout fuit in intentione Trinitatis, et Gabrielis, et Verbi Incarnandi, et Marie Virginis impregnande a Spiritu Sancto, et prout ab Ecclesia Triumphante intendebatur.



In un modo, (guardando) alle parole e alla sequenza delle parole nella scena (dell'Annunciazione), ed (è) così come la questione è stata presentata.

Nell'altro modo, si cerca di comprendere quale fosse l'intenzione della (SS.) Trinità e di Gabriele, e del Verbo che si doveva Incarnare, e di Maria Vergine, che doveva diventare Incinta ad opera dello Spirito Santo, e come è stato inteso dalla Chiesa Trionfante.


habet capi duob⁹ modis Uno
modo ꝑ puris vocib⁹ et actiōe
vocali adiūcta. et sic argumēta
p̄tendunt Alio modo capit̄ ꝓut
fuit in intentōe trinitatis ⁊ ga
brielis. et verbi incarnandi. et
marie v̄ginis imp̄gnāde a spū
sancto. et ꝓut ab eccl̄a triūphā
te intendebat̄. Et sic ī tali scd̄o

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



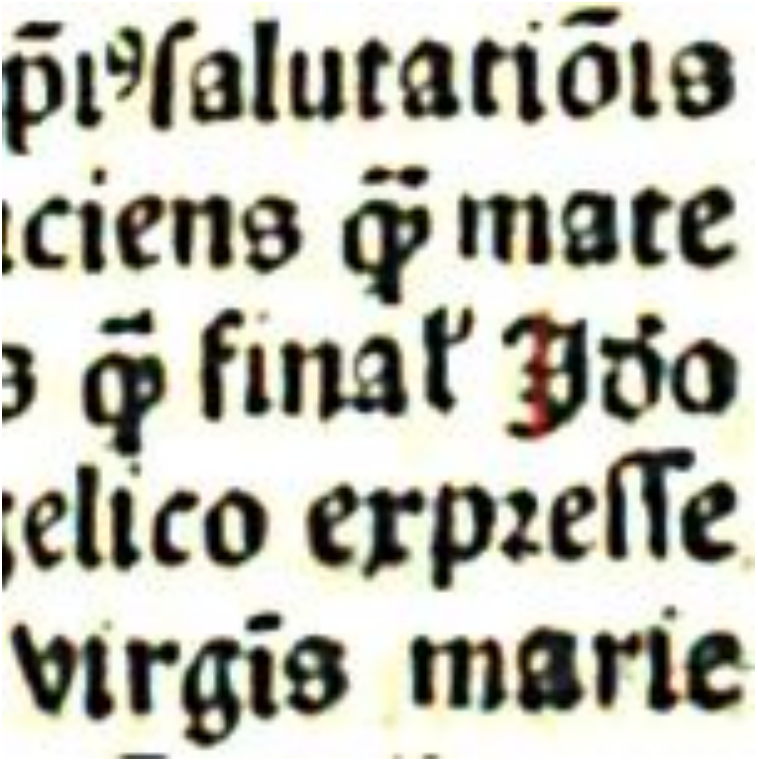
Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina e Rosarianti.

Et sic in tali secundo modo patet causa ipsius Salutationis Angelice, tam efficiens quam materialis quam formalis quam finalis.

Ideo licet in verbo Angelico expresse non contineatur responsio Virginis Marie tamen continetur in intentione ipsius et voto.

Et sic debet capi Salutatio Angelica in proposito.

Sic eciam capit Ecclesia Annunciationem Dominicam cum de Ipsa facit celeberrimum

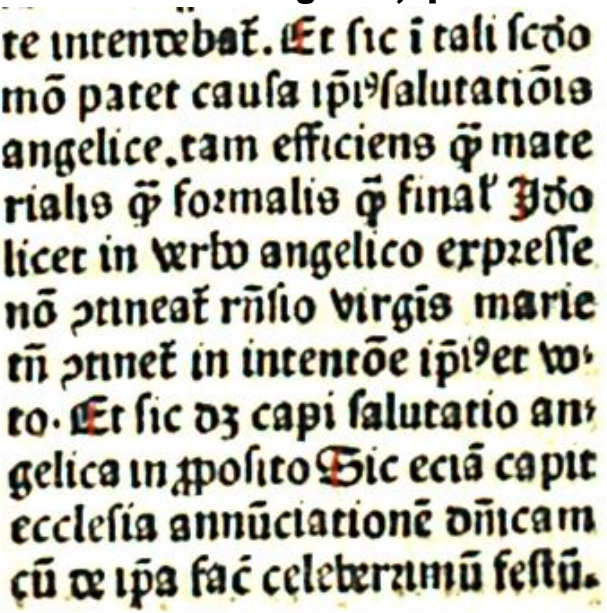


E così, in tale secondo modo, appare chiaramente (nell'Ave Maria) la causa, sia efficiente, sia materiale, sia formale, sia finale del Saluto Angelico (quanto al perfezionamento dell'Incarnazione).

Per questo, sebbene nella parola dell'Angelo non sia contenuta espressamente la risposta della Vergine Maria, tuttavia è contenuta nella sua intenzione e nel desiderio.

E così deve comprendersi la Salutazione Angelica nell'intenzione.

Così anche la Chiesa ha compreso l'Annunciazione del Signore, quando celebra



te intendebat. Et sic i tali scdo
mō patet causa ipi⁹ salutatiōis
angelice. tam efficiens q̄ mate
rialis q̄ formalis q̄ final' Ido
licet in verbo angelico expresse
nō ꝯtineat rñsio virgīs marie
tñ ꝯtinet in intentōe ipi⁹ et vo-
to. Et sic dz capi salutatio an-
gelica in ꝓposito Sic eciā capit
ecclesia annūciationē dñicam
cū de ipa fac celeberrimū festū.

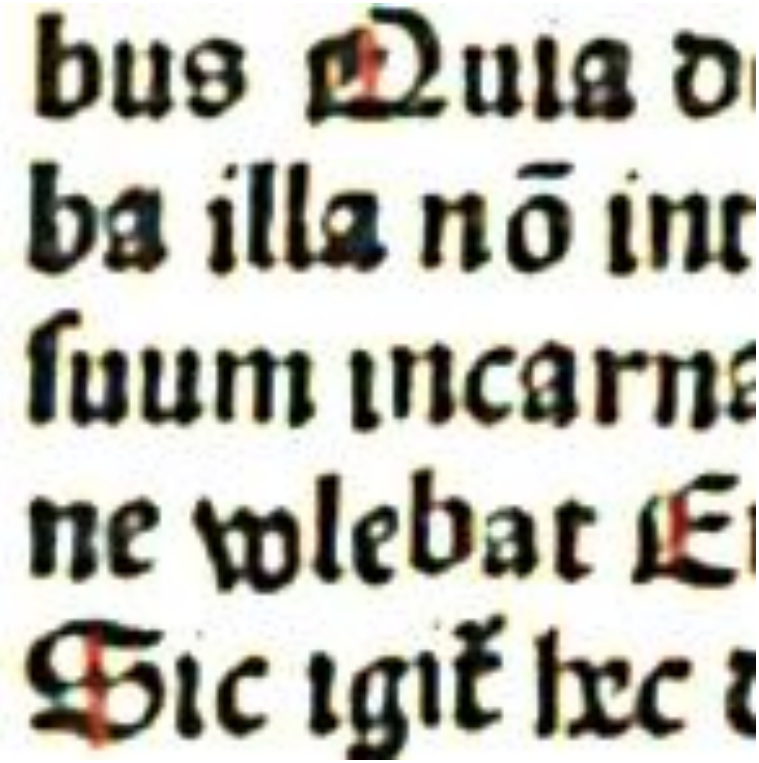
Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b.

festum, (fol. 154, col. c) scilicet pro completa in facto Verbi Dei Incarnatione, et non solum pro vocibus.

Quia Deus principaliter verba illa non intendebat, sed Verbum Suum Incarnari in Maria Virgine volebat.

Et gratia Dei factum est ita.

Sic igitur hec duo se habent per modum excedentis et excessi, diversis

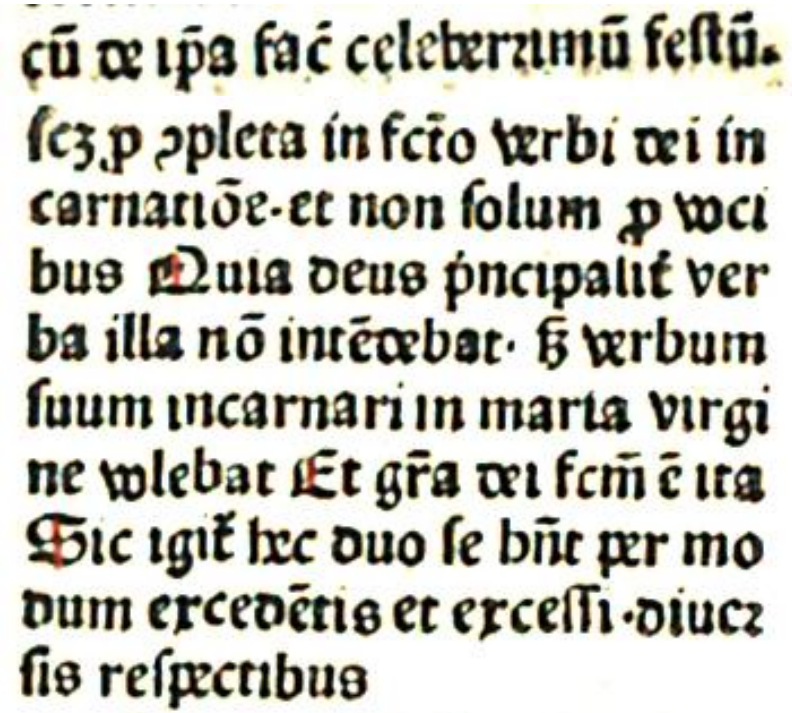


la sua celeberrima Festa, ossia dell'evento della piena Incarnazione del Verbo di Dio, e non soltanto delle parole (usate).

Poiché Dio, non mirava solamente a quelle parole, ma voleva che il Suo Verbo si Incarnasse in Maria Vergine.

E, per grazia di Dio, avvenne così.

Così, dunque, questi aspetti si hanno insieme, superandosi a vicenda.



cũ de ip̃a fac̃ celeberrimũ festũ.
scz ꝓ ꝯpleta in fc̃to verbi dei in
carnatiõe. et non solum ꝓ voci
bus Quia deus p̃ncipalit̃ ver
ba illa nõ intẽdebat. ꝫ verbum
suum incarnari in maria virgi
ne volebat Et gr̃a dei fcm̃ ẽ ita
Sic igit̃ hec duo se bñt per mo
dum excedẽtis et excessi. diuer
sis respectibus

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. b-c.

respectibus[13].

---

[13] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT XI: UTRUM DIGNITATE ET VIRTUTE PRAESTET PSALTERIUM DAVIDIS, AN DEIPARAE? Colendissime Rector animarum, Veritatem dat Trinitas Laudatissima per Psalterium Virginis, quae Mater est Veritatis. De quo vanitas quorundam curiosa magis, quam docta quaerit: Utrum nobilius sit Davidicum, an Psalterium Angelicum. Ad odiosam hanc comparationem sub distinctione respondeo. I. Pro Davidico: 1. Ubi major est devotio et charitas in orando, ibi et majus est meritum: huius namque pondus ex charitate descendit. Per hanc minusculum opusculum bonum altioris est meriti, quam praegrande citra ipsam. 2. Causalitate praecellit Davidicum. Nam id causa fuit disponens, ac praefigurans Angelici. 3. Significatione: quae expressior inest Davidico, quam Angelico. 4. Antiquitate. 5. Orandi labore paenali. Nam Davidicum quo prolixius, eo, quam Angelicum est, et decursu laboriosius: sed meriti quoque maioris, in charitate pari. 6. Intelligentia planiore. In eo, enim, plaeraque pluribus docentur et explicate. 7. Auctoritate. Quippe ex antiqua Lege, nova probatur, non e diverso. 8. Devotionis usu et frequentatione per Ecclesiam, ut in qua idem ad Divini Cultus partem haud minimam, publicam, Ecclesiasticam, et quotidianam inde usque ab origine venit. 9. Extensione maius est, ut quod ad plura pateat usu, adque plures. 10. Voluminosa prolixitate ac mole maius est. II. Pro Angelico. Hoc antecellit alteri. 1. Fine. Hoc enim illius causa finalis erat. Finis autem nobilior est his, quae sunt ad finem. 2. Perfectione effectus, qui fuit Verbo Caro factum. 3. Temporis gratia. Est enim Novi Testamenti initium, quod prae vetere est nimium quantum. Vivus homo picto quanto praestatior? At Vetus Testamentum pictura fuit et figura Novi. 4. Causa Efficiente. Nam Angelicum fecit SS. Trinitas, Archangelus attulit Mariae, auxit Elisabetha, complevit Ecclesia. Davidicum a peccatore factum est, et traditum Synagogae. 5. Veritate. Nam docet de praesenti, Davidicum***

de futuro. 6. Hoc pactum in umbra, istud in luce fuit. 7. Effectu: nam est consummatio, perfectioque Davidici: hoc enim absque illo vanum extitisset. 8. Exitu. Nam in coelum inducit: Davidicum vero ad infernum seu limbum transmittebat. 9. Efficacia. Quia per Angelicum facta pax est universalis. 10. Eventu. Quod Jesus et Maria per Angelicum diviniora sint adepti, quam ex altero. Christus quidem, Homo Deus factus: Maria, autem, Deipara Virgo facta fuit, quibus maius facere Deus nequit. Quae causae isthuc quoque valent apud Jesum et Mariam, quod coronariae preces eis tanto gratiosiores accidant, pondusque ad flectendos maius habeant, quanto pretium illis inest divinius. III. Dices. Non vox Angelicae Annunciationis, sed illa virgineae consensionis: "Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum": illa, inquam, rem confecit, ut substantialis effectus ad eam fuerit consecutus. Respondeo: in Salutatione Angelica, duo sunt attendenda. 1. Nuda verba, sonusque vocis: et sic illa Mariae efficacia fuerunt, non Angeli. 2. Intentio Dei omniumque Coelitum formalis, quae Verbis Annunciationis inerat, ad Incarnandum Verbum, Deiparamque impraegnandam: et ista effectu intenti fuit productiva. In qua ipsa tamen vox Virginis continebatur virtute, ut quae nihil penitus esset ab intentione Dei dissensura, quo Annunciationis Incarnatio sortiretur effectum. Eandem ad mentem, ad modum Ecclesia capit Annunciationem, cum annuum de ea festum agitat, rem intentam, atque paratam recolens potius, quam mera verba, quae medium rei fuerunt, ac instrumentum" **[CAPITOLO XI: QUALE DEI DUE, PER DIGNITÀ E VALORE, È SUPERIORE: IL SALTERIO DI DAVIDE O IL ROSARIO DELLA MADRE DI DIO? Venerabile Guida delle anime, la SS. Trinità ci conduce alla Verità, mediante il Rosario della Vergine, che è Madre della Verità. Riguardo a ciò, alcuni, più per vana curiosità, che per voglia di imparare, domandano: Chi dei due è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario di Maria? Rispondo a questa irriverente**

comparazione, facendo delle distinzioni. I. A favore del Salterio Davidico, dico: 1. quando una preghiera è detta con grande pietà e Amor di Dio, maggiore sarà anche il suo merito: infatti, il valore di una preghiera dipende da quanto si ama Dio; una minuscola preghierina fatta per Amor di Dio, ha un merito superiore ad una preghiera assai lunga, ma fatta senza Amore di Dio; 2. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al nome: dalla sua radice, infatti, si originò e germogliò il Rosario di Maria; 3. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto al contenuto: il Salterio di Davide, infatti, è più espressivo rispetto al Rosario di Maria; 4. così pure, il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla sua vetustità; 5. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la maggiore difficoltà nel pregarsi: infatti, il Salterio Davidico è più lungo e più faticoso a recitarsi, rispetto al Rosario di Maria, ma, per questo, ha anche un maggior merito, se si recita con lo stesso Amor di Dio; 6. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, per la più accessibile comprensione: in esso, infatti, si insegnano molte cose, ed in modo semplice; 7. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto ad autorevolezza, dal momento che, è dall'Antica Legge che si origina la Nuova, e non viceversa; 8. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto all'uso consolidato di questa preghiera, che fu anche della Chiesa: proprio esso ha originato il Culto Divino nella Chiesa, nella forma comunitaria, ecclesiale e quotidiana; 9. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla varietà dei contenuti: esso, infatti, è assai esteso, perchè ci parla di tante persone e delle loro tradizioni; 10. il Salterio di Davide è superiore al Rosario di Maria, quanto alla prolissità e alla complessità dei contenuti: esso, infatti, affronta tutte le tematiche. II. A favore del Rosario di Maria, dico: 1. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla pienezza: il Rosario, infatti, è il frutto prodotto dal fiore del Salterio

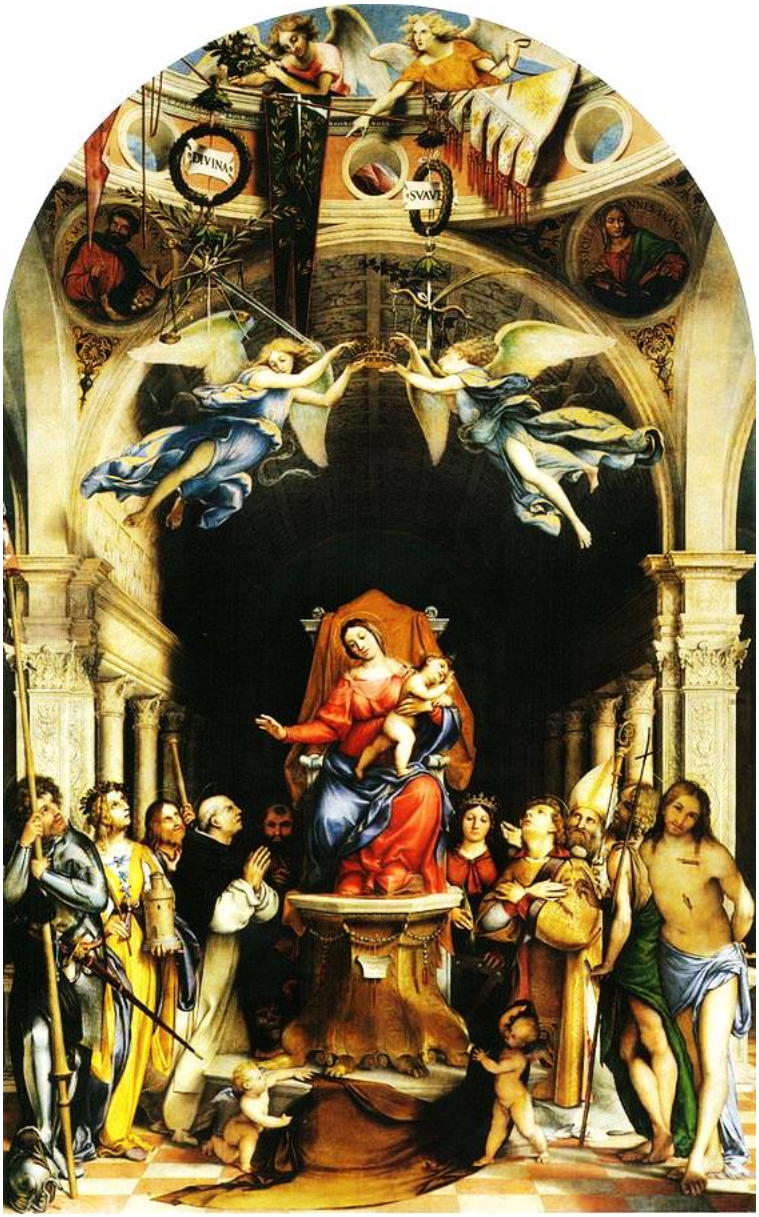
Davidico, e un risultato è tanto più perfetto, quanto più si avvicina al suo termine; 2. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto al risultato raggiunto: ossia, il Verbo fatto carne; 3. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto a tempo di grazia che si aprì col Nuovo Testamento, e che, rispetto all'Antico Testamento è immenso, quanto un uomo vivo lo è, rispetto ad uno raffigurato: infatti l'Antico Testamento è come una tela dipinta, rispetto al Nuovo Testamento; 4. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'Artefice: infatti fu la SS. Trinità a comporre l'Ave Maria, l'Arcangelo Gabriele la riferì a Maria, Elisabetta la impreziosì, la Chiesa la completò; il Salterio di Davide, invece, fu composto da un peccatore, e dato in consegna alla Sinagoga; 5. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alle verità ivi contenute: il Rosario, infatti, parla al presente di questo tempo di grazia, mentre il Salterio di Davide ne parla solo come di realtà future; 6. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto lo è una lontana promessa di matrimonio rispetto al giorno delle nozze; 7. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide quanto a compiutezza: infatti, il Rosario è il compimento e il perfezionamento del Salterio Davidico; quest'ultimo, dunque, sarebbe rimasto sterile, se non avesse originato il Rosario; 8. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto alla sorte dopo questa vita: il Rosario, infatti, introduce in Cielo, invece, il Salterio di Davide conduceva all'Inferno o al Limbo; 9. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto all'efficacia: mediante l'Ave, infatti, è avvenuta la Pace tra Dio e il mondo; 10. il Rosario di Maria è superiore al Salterio di Davide, quanto ai risultati: perché Gesù e Maria hanno raggiunto incomparabili meraviglie mediante più per l'Ave Maria, che per il Salterio di Davide: infatti, mediante l'Ave, Cristo, da Dio si fece Uomo, e Maria Vergine divenne la Madre di Dio: mediante l'Ave, Dio realizzò in Gesù e Maria la



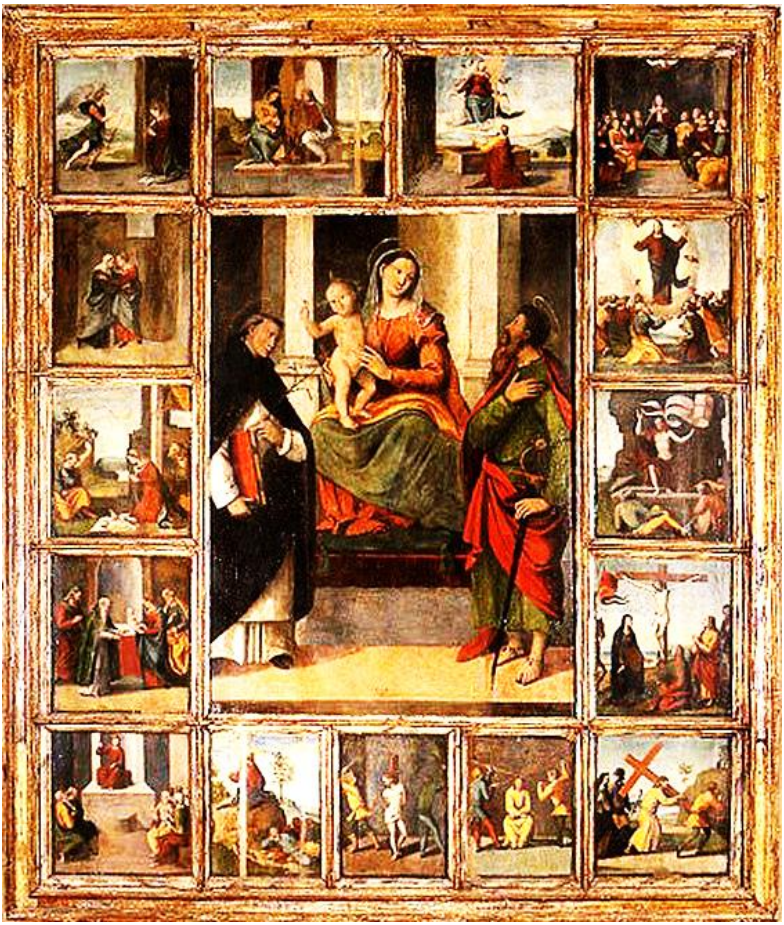
Particolare di Rosario medievale.

---

pienezza dei suoi piani; Gesù e Maria offrono incomparabili meraviglie di tal genere ai Coronari del Rosario, dal momento che il Pater e l'Ave sono a Loro molto gradite, e possiedono un immenso potere di muoverli a pietà, dal momento che il valore racchiuso in queste preci del Rosario è altamente straordinario. III. Potresti obiettare che, nell'Annunciazione, non furono le parole dell'Angelo, ma furono quelle del consenso della Vergine: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 2,38), a compiere la domanda dell'Angelo, dal momento che, ad esse, seguì l'effettivo adempimento. Rispondo che, nell'Ave Maria: 1. se rivolgiamo lo sguardo alle parole e al loro significato, allora furono le parole di Maria a produrre il perfezionamento dell'evento, e non le parole dell'Angelo; 2. ma se rivolgiamo lo sguardo all'intenzione espressa dalla SS. Trinità e contenuta nelle parole dell'Annunciazione, ossia, che il Verbo si sarebbe fatto carne nel Seno della Madre di Dio: allora furono le parole dell'intenzione di Dio a produrre il perfezionamento dell'evento. Tuttavia, in nulla le Parole della Vergine avrebbero mai voluto contrariare l'intenzione di Dio, infatti all'Annunciazione seguì subito l'evento dell'Incarnazione. In questo modo, la Chiesa ha sempre compreso l'Annunciazione, e così la presenta durante la sua festa annuale, meditando più sulle parole dette dall'Angelo e sul loro adempimento, che sulle parole dette da Maria, le quali furono solo mezzo e strumento di perfezionamento dell'evento].



Madonna del Rosario, San Domenico e Santi.



Benedetto Coda (1492-1535): Madonna della Misericordia e Misteri del Rosario, Quadreria della Rocca, Gradara.


Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg
Frankfurt am Main

Manoscritto con Rosarianti.

((CAPITOLUM XII.
((QUID EX TALI SUFFRAGIO PSALTERIJ PLURIMA PROVENIUNT BONA MERITORUM, VERUM ET FRUCTUUM AMMIRANDORUM.

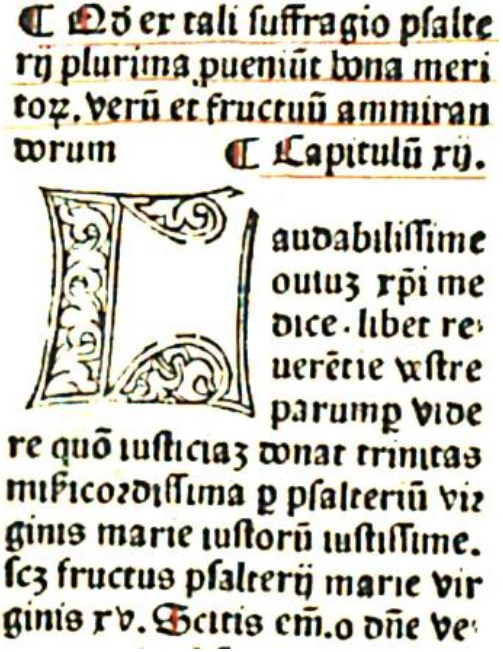
Laudabilissime ovium Christi Medice, libet Reverentie Vestre parumper videre quomodo Iusticiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis Marie iustorum Iustissime, scilicet Fructus Psalterij Marie Virginis XV.



CAPITOLO XII

PERCHÉ DA QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE DEL ROSARIO PROVENGONO TANTISSIMI BENI DI MERITI E DI FRUTTI MERAVIGLIOSI?

Lodatissimo Medico della pecore di Cristo, piaccia alla Reverenza Vostra, vedere (solo) un pochino di tempo, in che modo la Misericordiosissima Trinità dona, mediante il Rosario della Vergine Maria, la più Giusta dei giusti, la Giustizia, ossia i 15 Frutti del Rosario di Maria Vergine.


¶ Qđ ex tali suffragio psalte
rij plurima pueniūt bona meri
toꝝ. verū et fructuū ammiran
dorum ¶ Capitulū xij.

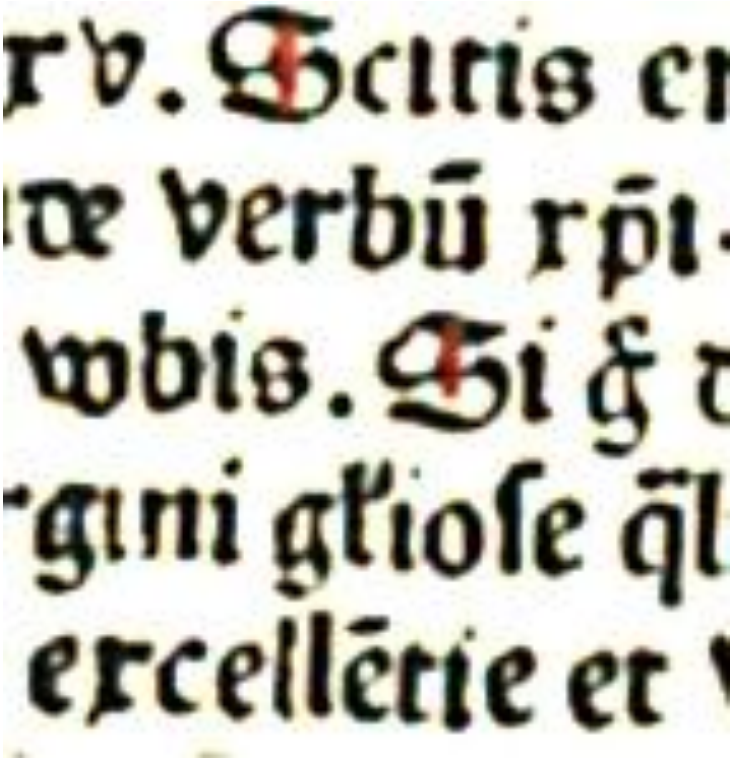
Laudabilissime
ouiuz xp̄i me
dice. libet re-
uerētie vestre
parump vide
re quō iusticiaz donat trinitas
misericordissima p psalteriū vir
ginis marie iustorū iustissime.
scz fructus psalterij marie vir
ginis xv. Scitis em̄.o dn̄e ve-

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. c.

Scitis enim, o domine venerande, Verbum Christi, scilicet(:“)Date et dabitur vobis(”).

Si igitur damus Marie Virgini Gloriose quolibet die XV Rosas excellentie et virtutum, verisimile est quod debeamus habere optimum premium, quia Christus Ihesus ait: (“)Centuplum accipietis(”).

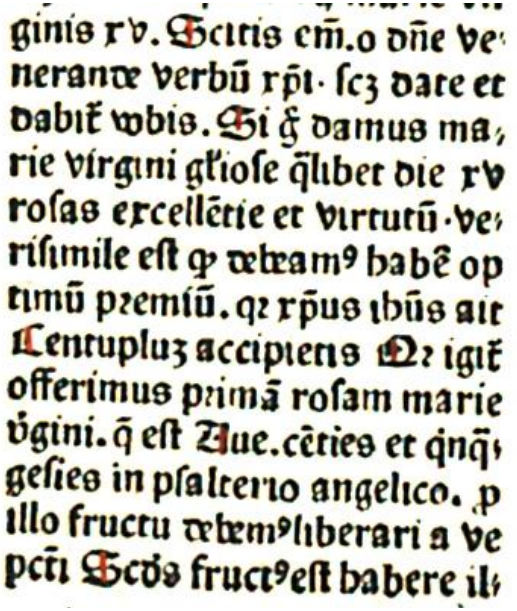
Quia igitur offerimus primam Rosam Marie Virgini, que est Ave, centies et quinquagesies in Psalterio Angelico, pro illo Fructu debemus liberari a v[a]e peccati.



Conoscete, infatti, o venerando Monsignore, la Parola di Cristo, ossia: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38).

Se, dunque, diamo alla Gloriosa Vergine Maria, ogni giorno, le quindici Rose, con ossequio e decoro, è ragionevole che debba esserci assegnato un ottimo premio, poiché Gesù Cristo disse: "Riceverete il centuplo" (Mt.19,29).

Poiché, quindi, offriamo nel Rosario Angelico, per centocinquanta volte, la prima Rosa a Maria Vergine, che è "Ave", per quel Frutto dobbiamo essere liberati dal guaio del peccato.


ginis xv. Scitis em̄.o dn̄e ve-
nerande verbū xp̄i· scz date et
dabit̄ vobis. Si ḡ damus ma-
rie virgini gl̄iose q̄libet die xv
rosas excellētie et virtutū·ve-
risimile est ꝙ debeam⁹ habē op
timū premiū. qꝛ xp̄us ihūs ait
Centupluz accipietis Qꝛ igit̄
offerimus primā rosam marie
v̄gini. q̄ est Aue. cēties et q̄nq̄-
gesies in psalterio angelico. ꝓ
illo fructu debem⁹ liberari a ve
pcti Scd̄s fruct⁹ est habere il-

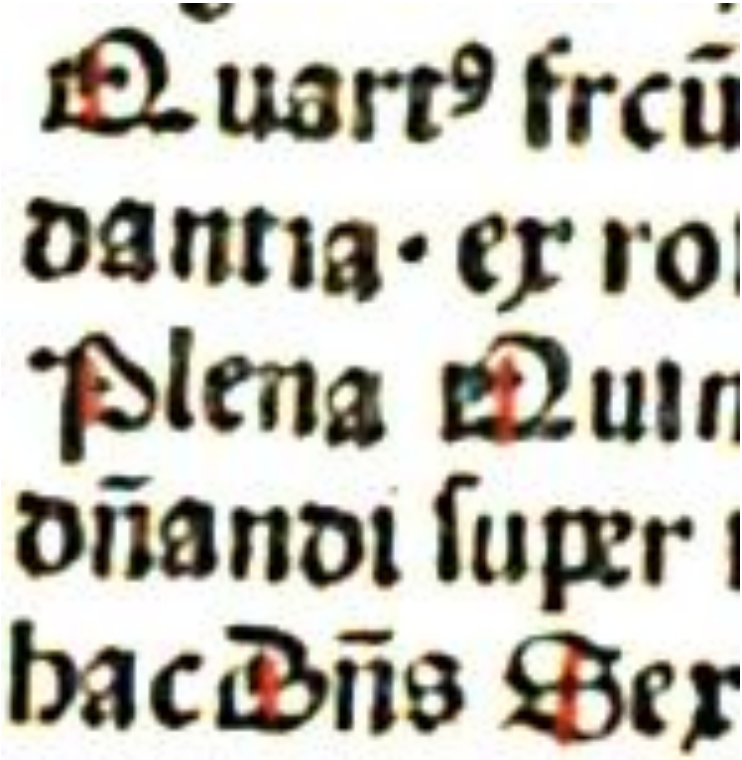
Incunabolo del 1498, fol. 154, col. c.

Secundus Fructus est habere, illuminationem (fol. 154, col. d) mentalem, quia damus Marie hanc Rosam: Maria, que est dicta Illuminatrix vel Illuminata per scientiam, secundum Ieronimum.

Tercius Fructus est habere gratiam Dei singularem ex Rosa ista: Gracia.

Quartus Fructus est bonorum abundantia, ex Rosa hac proveniens: Plena.

Quintus Fructus est potestas dominandi super inimicos, ex Rosa hac: Dominus.

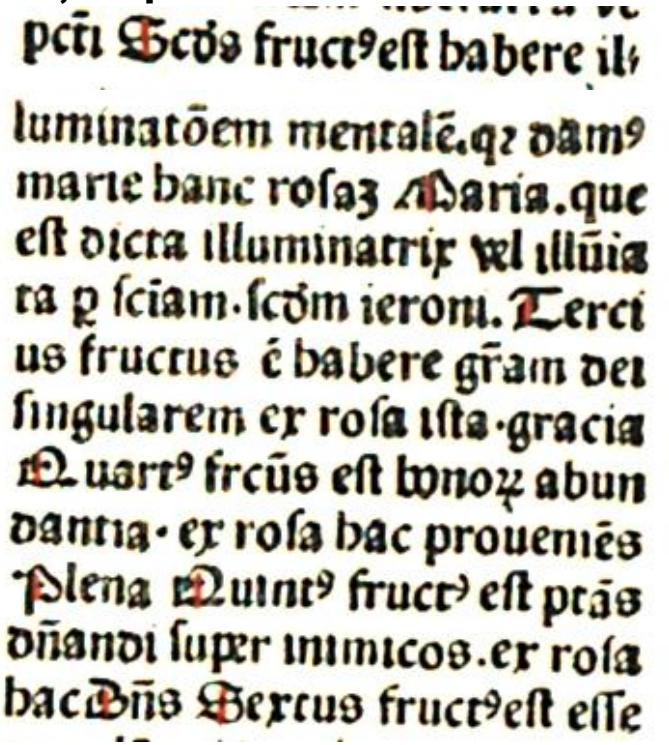


Il secondo Frutto è avere una mente illuminata, poiché diamo a Maria, questa Rosa: "Maria", Colei che è chiamata l'Illuminatrice, ovvero l'Illuminata nella conoscenza, secondo (San) Girolamo.

Il terzo Frutto è avere una singolare grazia Dio, da questa Rosa: "Gratia".

Il quarto Frutto è l'abbondanza dei beni, proveniente da questa Rosa: "Plena".

Il quinto Frutto è il potere di vincere i nemici, da questa Rosa: "Dominus".



pcti Scds fructꝰ est habere il-
luminatōem mentalē. qꝛ damꝰ
marie hanc rosaꝫ Maria. que
est dicta illuminatrix vel illūia
ta ꝑ sciam. scdm ieroni. Terci
us fructus ē habere grām dei
singularem ex rosa ista. gracia
Quartꝰ frcūs est bonoꝝ abun
dantia. ex rosa hac proueniēs
Plena Quintꝰ fructꝰ est ptās
dñandi super inimicos. ex rosa
hac Dñs Sextus fructꝰ est esse

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. c-d.

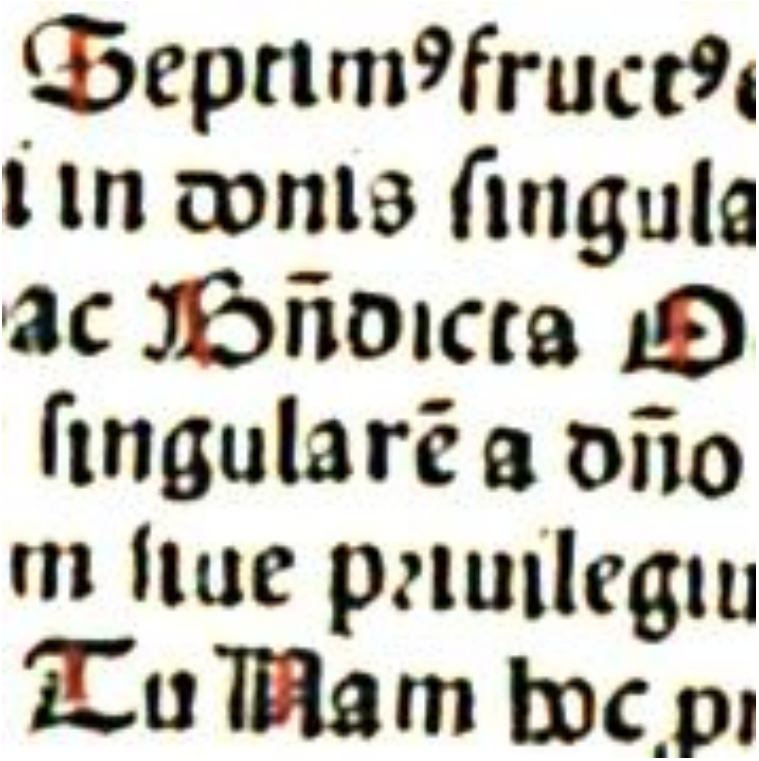
Sextus Fructus est esse templum Trinitatis, ex Rosa hac: Tecum.

Septimus Fructus est Benedictio Dei in donis singularibus, ex Rosa hac: Benedicta.

Octavus Fructus est singularem a Domino obtinere Gratiam sive privilegium, ex Rosa ista: Tu.

Nam hoc pronomen: Tu, est demonstrans et referens in Maria pre omnibus dignitatem.

Nonus fructus est habere misericordiam, ex rosa hac: In mulieribus.



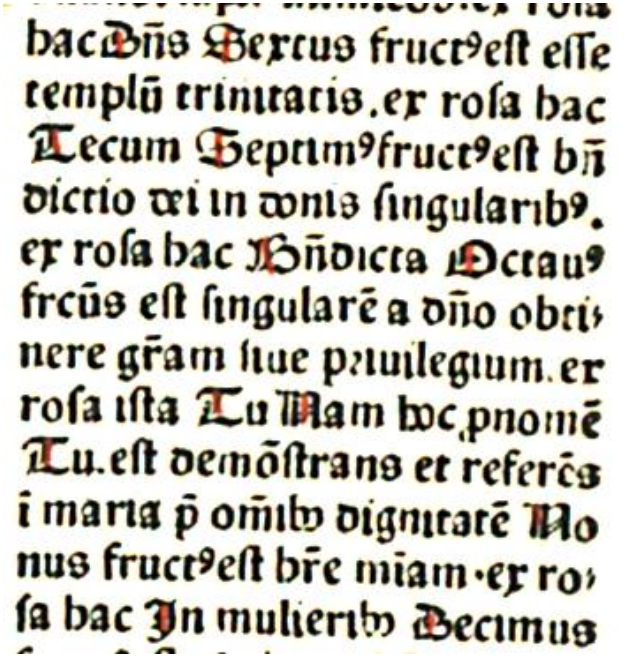
Il sesto Frutto è essere tempio della Trinità, da questa Rosa: “Tecum”.

Il settimo Frutto è la Benedizione di Dio, mediante doni singolari, da questa Rosa: “Benedicta”.

L’ottavo Frutto è ottenere da Dio una grazia speciale, ovvero un privilegio, da questa Rosa “Tu”.

Infatti questo pronome “Tu”, è dimostrativo, e si riferisce a Maria per la dignità in tutte le cose.

Il nono Frutto è avere Misericordia da questa Rosa “In mulieribus (fra le donne)”.


hac Dñs Sextus fructꝰ est esse
templū trinitatis. ex rosa hac
Tecum Septimꝰ fructꝰ est bñ
dictio dei in donis singularibꝰ.
ex rosa hac Bñdicta Octauꝰ
frcūs est singularē a dño obti-
nere grām siue priuilegium. ex
rosa ista Tu Nam hoc pnomē
Tu. est demōstrans et referēs
i maria p̄ omibꝰ dignitatē No
nus fructꝰ est hr̄e miam. ex ro-
sa hac In mulieribꝰ Decimus

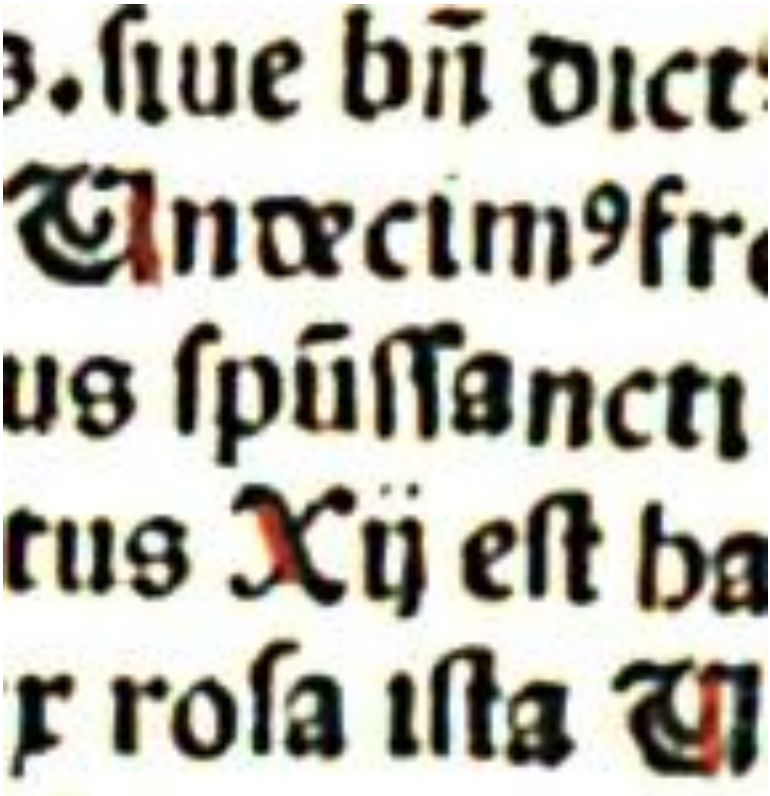
Incunabolo del 1498, fol. 154, col. d.

Decimus Fructus est obtinere benedictionem Dei in suis orationibus, ex hac Rosa: Et Benedictus.

Nam benedictus dicitur quasi bene dicens, sive bene orans, sive bene dictus, secundum Richardum.

Undecimus Fructus est habere Fructus Spiritus Sancti ex Rosa hac: Fructus.

XII est habere castitatem ex Rosa ista: Ventris, que Templum est Virginitatis, secundum Bernardum.

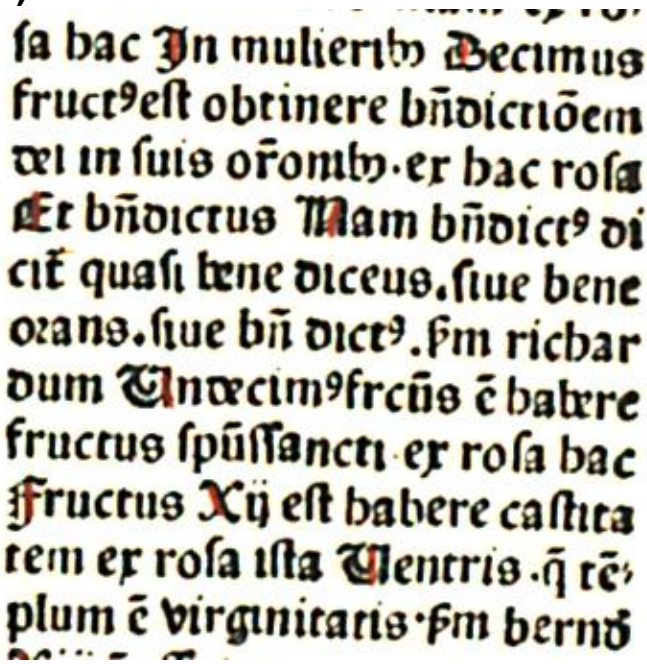


Il decimo Frutto è ottenere la Benedizione di Dio nelle proprie preghiere, da questa Rosa: "Et Benedictus".

Infatti, benedetto è detto nel senso di bene dicente, ovvero di bene pregante, o di ben detto, secondo (San) Riccardo.

L'undicesimo Frutto è avere i Frutti dello Spirito Santo, da questa Rosa "Fructus".

Il dodicesimo (Frutto) è avere la castità, da questa Rosa: "Ventris", (Maria) che è il Tempio della Verginità, secondo (San) Bernardo.


ſa hac In mulierib⁹ Decimus
fructꝰ eſt obtinere bñdictiõem
dei in ſuis oratiõnib⁹. ex hac roſa
Et bñdictus Nam bñdictꝰ di
cit quaſi bene diceus. ſiue bene
orans. ſiue bñ dictꝰ. ſm richar
dum Undecimꝰ fructus ē habere
fructus ſpūſſancti. ex roſa hac
Fructus Xij eſt habere caſtita
tem ex roſa iſta Ventris. q̄ tẽ
plum ē virginitatis. ſm bernd

Incunabolo del 1498, fol. 154, col. d.



Altare della Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

ex rosa hac Jhesus. que ē mun
di saluator. Xv ē habere ad sa
cramēta xp̄i singularē deuotio
nē ex rosa hac Crist⁹. q̄ dicit̄ q̄
si vnct⁹. scd̄m remigiū ꝓpt̄ sac̄
mentoꝝ collatōem. Hec at̄ sūt
ꝯsona verbis euāgelicis ⁊ scto-
rum dictis. Sz pijssima virgo
maria hec eadem reuelauit cui
dam deuote virgini Dari eciaz
possent ꝯsil̄es fruct⁹ in domica
orone. Nō igit̄ est ꝯtēpnendū
psalteriū hoc. ex quo tanta ꝓ-
ueniunt genera bonoꝝ Si em̄
quia oram⁹ ad scm̄ nicolaū vel
katherinaz vel barbarā ⁊ sic de
alijs vnā antiphona versicl'm ⁊
collectā spamus saluari. ym̄o
⁊ cantam⁹ de scā katherina. qui
te laudant salui fiāt. nunq̄ nō
pie est magis credendum q̄ sal
uabunt̄ qui deuote hoc psalteri
um virgis marie porabūt. cuz
ip̄a cunctis sc̄tis sit magis pia
⁊ hec oro sit sc̄tissima ⁊ nobilis
sima vtpote euāgelica. sitqz val
de p̄ciosa? Et vt exēplo materi
ali vtar Nō est mlr in mundo
cui si darent̄ libere centū ⁊ q̄n
quaginta iocalia aurea. q̄ non
amaret virib⁹ totis iuuaretqz
talia donātē. q̄ntomagis h̄ vir-
ginū regina ampliora dabit de
uote in psalterio hoc se colenti
bus? Sicut et freq̄ntius legi.
⁊ a deuota ꝑsona reuelatū cog
noui. ¶ Qd̄ multe sunt
indulgentie orantib⁹ psalteriū
marie virginis indulte

¶ Capit. xiij.



Icarie xp̄i ad
modū venerā-
de pontificat⁹
apl'ica digni-
tate Videndū
est nunc de indulgētijs ꝓ psalte
rio virginis marie ꝯcessis Vñ
in p̄mis dn̄s papa Johēs xxij.
ꝯcessit orantib⁹ psalterium ma
rie xxiiij annos indulgentiarū
et xxxiiij septimanas cuz trib⁹
dieb⁹ Et vocat ibi psalteriū vi-
ginis marie centū et l aue ma-
ria Cui⁹ bulle transsumptū vi-
di Exēplar aūt est in auiniōe.
vt a fidedignis ꝯperi Et sic sū-
mi pōtificis aūcte ꝯfirmat̄ psal
teriū virgis gl'iose. ⁊ munit̄ in
dulgentiaꝝ ptāte Jnsup idē sū-
mus pontifex ꝯcessit lx dies in
dulgentiaꝝ illis qui posuerint ī
fine salutatiōis angelice Jhūs
xp̄s Et sic psalteriuz virginis
gl'iose hz cēties quinq̄gesies lx
dies indulgentiaꝝ. qd̄ in mag-
nū valde tendit numeꝝ. Prete
rea ex collatōe pl'imoꝝ pontifi
cum summoꝝ ⁊ ep̄oꝝ. quicūqz
orauerit quinqz Pater nr̄ ⁊ to
tidem Aue maria añ arma do
mice passiōis. obtinebit ad mi
nus vigintimilia annoꝝ indul-

Incunabolo del 1498, fol. 155a (Bibl. Univ. di Kiel).

gentiaꝝ. vt rome manifeste ha
bet Et sanctissimꝰ papa Sixtꝰ
quartꝰ interrogatus a rege dacie
Anno dñi millesimo q̄dringē-
tesimoseptuagesimoq̄nto. si hec
vera essent. rñdit ꝙ ita. ymmo
plures inq̄t sunt ibi indulgētie
q̄ scribat Cuz igit in psalterio
v̄ginis marie sint ter q̄nq̄ Pr̄
nr̄. scdm hāc rōem de indulgē-
tijs. sequit ꝙ ibi erūt sexagīta
milia annoꝝ indulgētiaꝝ. eo ꝙ
scda et tercia quinq̄ pr̄ nr̄ nō
erūt vilioris ꝯditōis q̄ prima
quinq̄ pr̄ nr̄. cū scda et tercia
importēt maiorē laborē ⁊ peni-
tentiā q̄ prima Insup. p̄satꝰ pa
pa Sixtus (ad instantiā nobil'
viri dñi Frācisci ducis britan
nie) dedit ad q̄libet quinq̄genā
quinq̄ annos indulgētiaꝝ ⁊ to
tidem q̄dragēas Anno dñi mil
lesimoq̄dringētesimoseptuage-
simonono Insup. orantes sexa
ginta Aue maria magnas hñt
indulgentias. vt vulgatū est in
ytalijs Perampliꝰ. orātes tria
pater nr̄ ad honorē scte trinita
tis. g̃ntes valde obtinēt indul-
gentias Sicq̄ de alijs pl'ibus
ꝯstat esse Qui ꝗ orauerit psal
teriū v̄ginis gl'iose ꝑ intentiōe
et causa ꝑ qua date sunt dicte
indulgentie (si fuerit in gr̄a) nō
dubiū est ip̄m omēs dictas in-
dulgētias obtinere Nec refert
vtrū addat plus q̄ habeat in
bullis indulgentiaꝝ. quia istud
plus nō derogat fini or̄onis sz
magis adiuuat Dicat ergo sic
orans psalteriū virgis marie.
mēte aut voce sctissime trinita
ti. ꝑ xp̄m et mariā virginē O
trinitas beata. ecce tibi offero
psalteriū virgis marie in quo
sunt multe or̄ones ꝑticulares
ꝑ quibꝰ date sunt a pontificibꝰ
pl'ime indulgētie. ⁊ supplico vt
michi ꝯcedant. ac si ꝑticularit
et singularit tm̄ facerē orando
ꝙ illas obtinerē. Et nō dubiū
erit quin illas obtinebit Non
em̄ si det p̄miū ꝑ quinq̄. dabit
minus ꝑ centū in eadē re Nec
mens summoꝝ pontificuz fuit
ꝙ illi qui plus orarēt q̄ quinq̄
pr̄ nr̄. huiusmōi indulgentias
nō haberēt. alias repugnaret
ꝑfectui or̄onis. q̄uis minꝰ dicē
tes nō habeant intentōem pō-
tificis. Et sic doctores magni i
theologia senserūt Et bt̄issima
virgo maria cuid aliq̄n reuela
uit istas a filio suo impetrasse
ꝑ psalterio suo indulgētias
¶ Quō orandū est psalteriuz
hoc v̄ginis ma
tris dei iuiola-
te. ¶ Ca. xiiij
Nobilissime a-
nimaꝝ xp̄ifide
lium nutritor.
T ij



Incunabolo del 1498, fol. 155b (Bibl. Univ. di Kiel).

XIII est esse de Regno et Dominio singulariter Virginis Marie ex Rosa ista: Tui, que est pronomem possessivum.

XIV est habere salutem (fol. 155, col. a) ex Rosa hac: Ihesus, que est mundi Salvator.

XV est habere ad Sacramenta Christi singularem devotionem ex Rosa ista: Christus, que dicitur quasi Unctus, secundum Remigium, propter Sacramentorum collationem.

Hec autem sunt consona verbis Evangelicis et Sanctorum dictis.



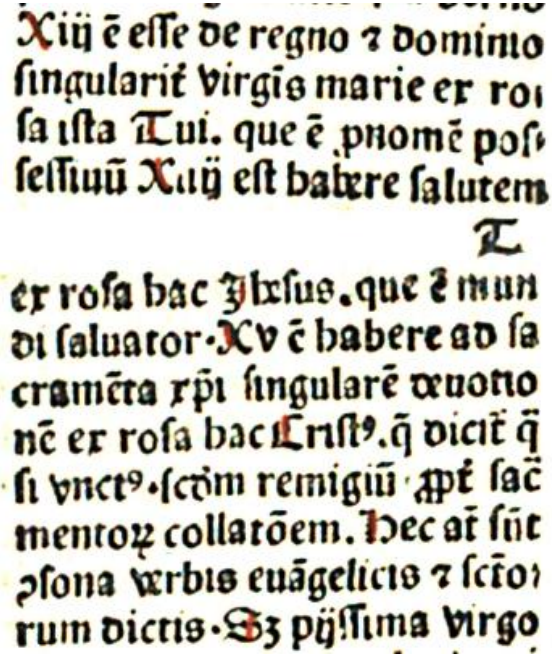
Incunabolo del 1498, fol. 155 (Bibl. Univ. di Kiel).

Il tredicesimo (Frutto) è far parte, in modo singolare, del Regno e del Dominio della Vergine Maria, da parte di questa Rosa: "Tui", che è pronome possessivo.

Il quattordicesimo (Frutto) è avere la salvezza da questa Rosa: "Ihesus", che è il Salvatore del mondo.

Il quindicesimo è avere una devozione singolare per i Sacramenti di Cristo, da parte di questa rosa "Christus", che significa Unto, secondo (San) Remigio.

Queste cose, poi, sono concordi con le parole del Vangelo e con i detti dei Santi.



Xiij ē esse de regno ⁊ dominio
singularit virgīs marie ex ro
sa ista Tui. que ē ꝓnomē pos
sessiuū Xiiij est habere salutem
T
ex rosa hac Ihesus. que ē mun
di saluator. Xv ē habere ad sa
cramēta xp̄i singularē deuotio
nē ex rosa hac Cristꝰ. q̄ dicit q̄
si vnctꝰ. scd̄m remigiū ꝓpt̄ sac̄
mentoꝝ collatōem. Hec at̄ sūt
ꝯsona verbis euāgelicis ⁊ sc̄to
rum dictis. Sz pijssima virgo

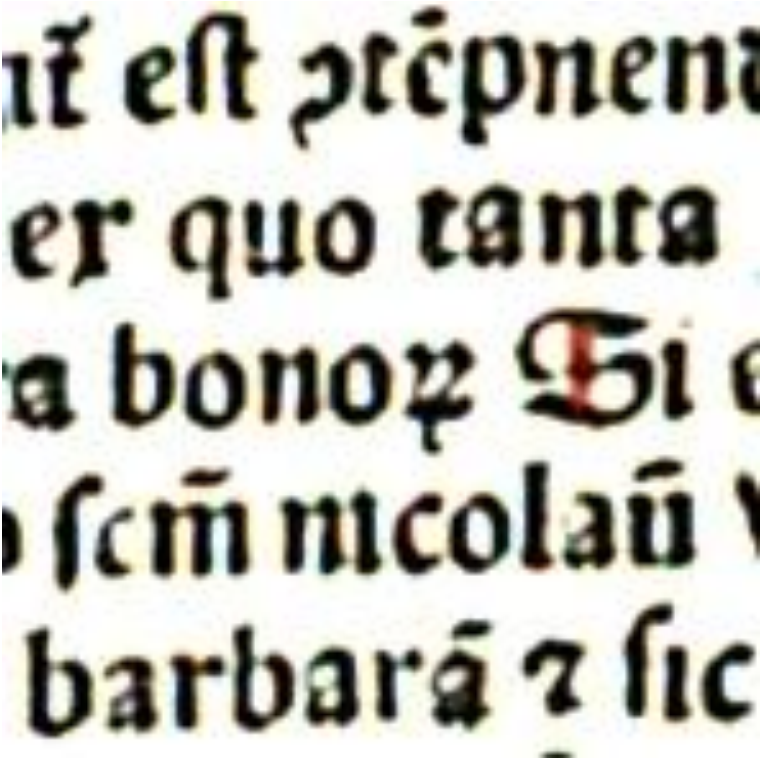
Incunabolo del 1498, fol. 154, col. d; fol. 155, col. a.

Sed pijssima Virgo Maria hec eadem revelavit cuidam devote Virgini.

Dari eciam possent consimiles fructus in Dominica Oratione.

Non igitur est contempnendum Psalterium hoc, ex quo tanta proveniunt genera bonorum.

Si enim quia oramus ad Sanctum Nicolaum vel Katherinam vel Barbaram et sic de alijs unam antiphona versiculum et collectam speramus salvari, ymmo et cantamus de Sancta Katherina, qui te laudant

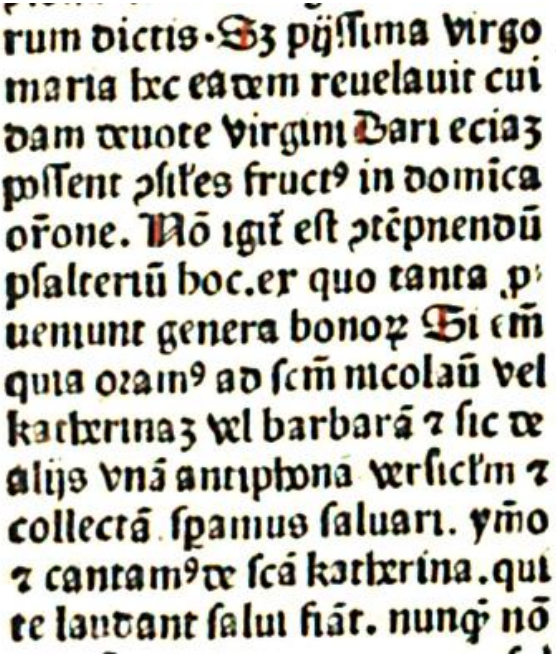


La piissima Vergine Maria, poi, ha rivelato queste medesime cose ad una devota vergine.

Si possono presentare anche Frutti simili per il Pater Noster.

Non si deve, allora, disdegnare questo Rosario, da cui provengono così tanti generi di beni.

Se, infatti, dal momento che preghiamo San Nicola e Santa Caterina o Santa Barbara, e così per gli altri (Santi), un'antifona, un versetto ed una preghiera, speriamo di essere salvi, anzi, pure cantiamo a Santa

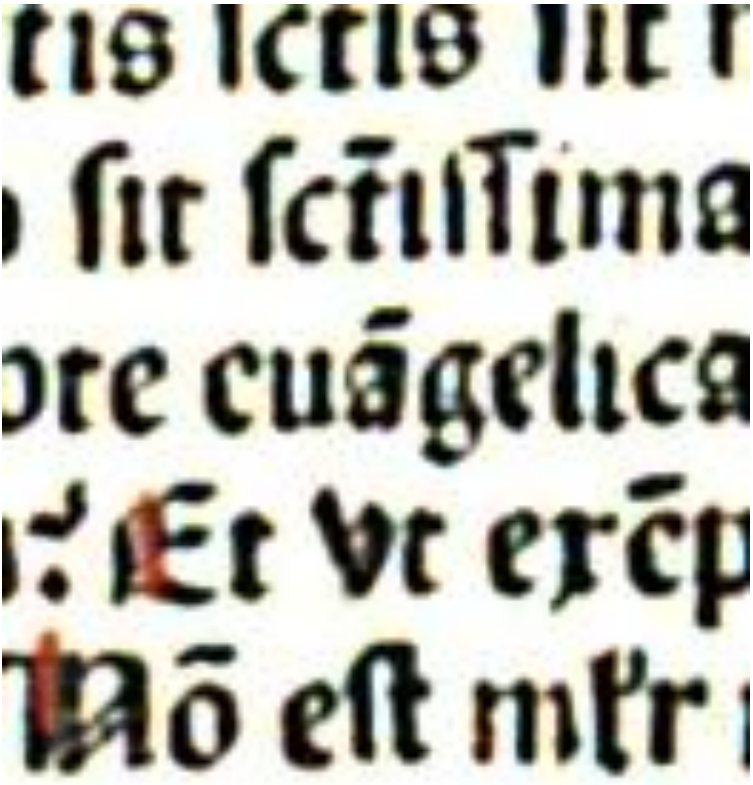


rum dictis. Sz pijssima virgo
maria hec eadem reuelauit cui
dam deuote virgini Dari eciaz
possent ꝯsil'es fruct⁹ in domica
or̄one. Nō igit̄ est ꝯtēpnendū
psalteriū hoc. ex quo tanta ꝓ
ueniunt genera bonoꝝ Si em̄
quia oram⁹ ad scm̄ nicolaū vel
katherinaz vel barbarā ⁊ sic de
alijs vnā antiphona versicl'm ⁊
collectā spamus saluari. ym̄o
⁊ cantam⁹ de scā katherina. qui
te laudant salui fiāt. nunq̄ nō

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. a.

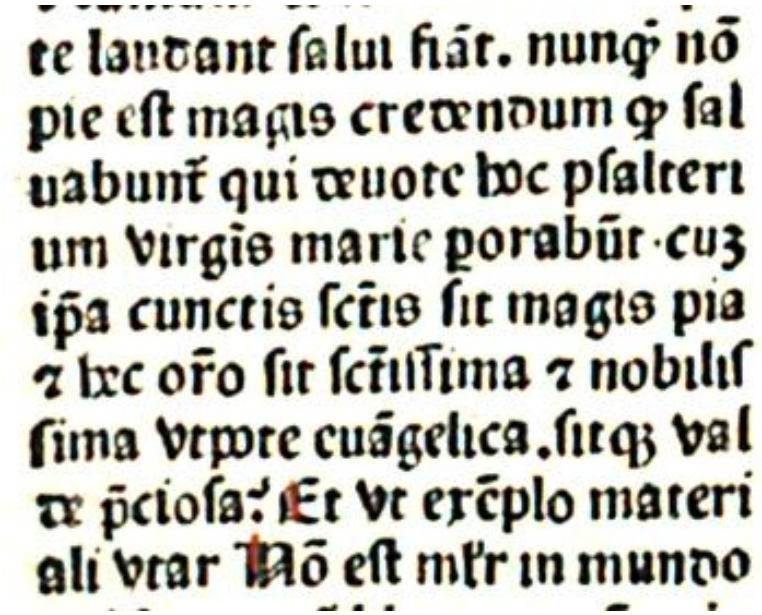
salvi fiant, nunquam non pie est magis credendum quod salvabuntur qui devote hoc Psalterium Virginis Marie perorabunt, cum ipsa cunctis Sanctis sit magis pia et hec oratio fit sanctissima et nobilissima utpote Evangelica, sitque valde preciosa?

Et ut exemplo materiali utar.



Caterina, perché ottenga che tu (possa) salvarti con la (nostra) lode, ancor più piamente è da credersi che si salveranno, coloro che pregheranno questo Rosario della Vergine Maria, dal momento che Ella, in confronto a tutti i Santi, è più amorevole, e questa preghiera (del Rosario) è Santissima e di grandissimo valore, poiché è Evangelica e inestimabile?

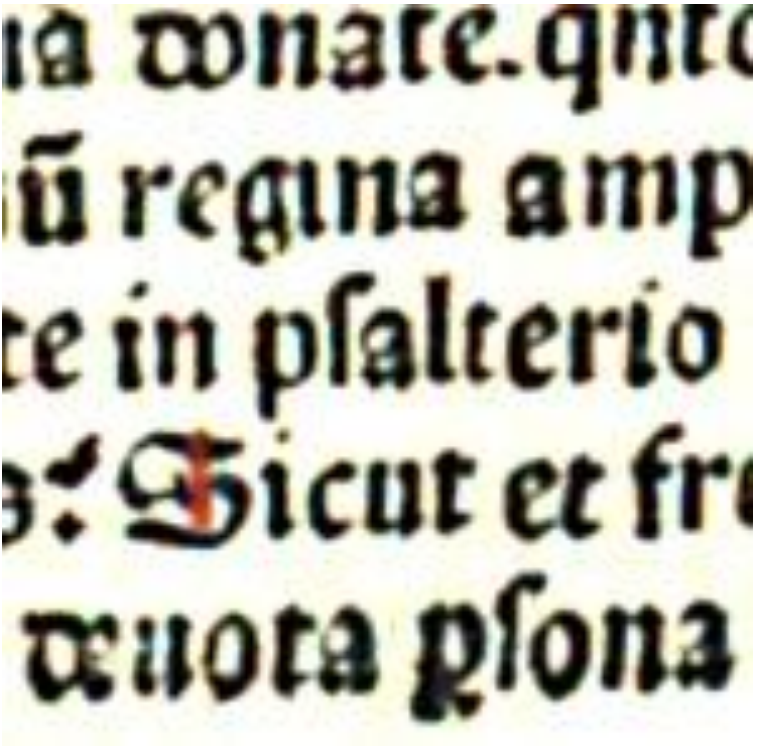
E, per servirmi di un esempio materiale:


te laudant salui fiãt. nunq̃ nõ
pie est magis credendum q̃ sal
uabunt̃ qui deuote hoc psalteri
um virgis marie porabũt · cuz
ipa cunctis scis sit magis pia
z hec oro sit scissima z nobilis
sima vtpote cuãgelica. sitq; val
de pciosa: Et vt exẽplo materi
ali vtar Nõ est mr in mundo

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. a.

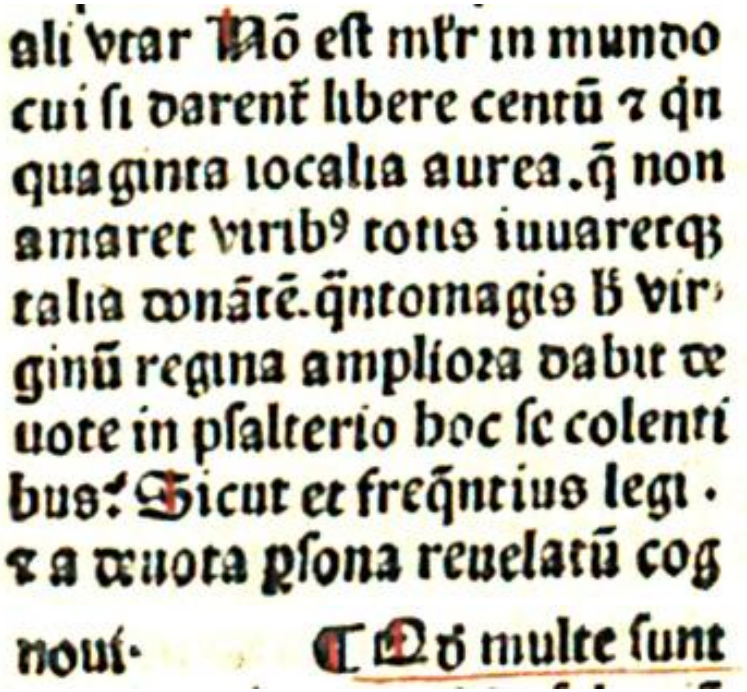
Non est mulier in mundo cui si darentur libere centum et quinquaginta iocalia aurea, que non amaret viribus totis iuvaretque talia donantem, quantomagis hec virginum Regina ampliora dabit devote in Psalterio hoc se colentibus?

Sicut et frequentius legi, et a devota



Se non vi è al mondo donna, alla quale, fossero donati liberamente centocinquanta gioielli d'oro, che non fosse grata e ricambiasse con tanta gratitudine, verso colui che le ha donato tali cose, quanto più questa Regina delle vergini donerà cose maggiori a coloro che la onoreranno con questo Rosario!

Così anche ho trovato scritto abbastanza spesso, e ho saputo quanto è stato rivelato ad una persona devota.



ali vtar Nō est mlr in mundo
cui si darent̄ libere centū ⁊ qn
quaginta iocalia aurea. q̄ non
amaret virib⁹ totis iuuaretq;
talia donātē. q̄ntomagis h̄ vir-
ginū regina ampliora dabit de
uote in psalterio hoc se colenti
bus? Sicut et freq̄ntius legi.
⁊ a deuota ꝑsona reuelatū cog
noui. ¶ Qd multe sunt

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. a-b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico, San Vincenzo Ferreri, San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova.

persona revelatum cognovi[14].

---

[14] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT XII: DE UTILITATE, FRUCTUQUE MULTIPLICI PSALTERII: Laudatissime ovium Christi Medice, Iustitiam donat Trinitas Misericordissima per Psalterium Virginis iustissimae, notum illud: "date, et dabitur vobis". Si igitur quotidie Rosas divinae Excellentiae quindenas obtulerimus, spes est praemii, fructusque referendi paris, iuxta illud Christi: "Centuplum accipietis". Rosas appello, sacras voces Salutationis, quam rem intentam, peractamque recolunt et spectant, debita cum devotione, ac coronarium Psalterium quinquagies supra centies singulae pronunciatae, oblataeque Deo per Advocatam Divam, Divorum Reginam Mariam. 1. Ave: quasi sine Vae, fructus est, liberari a Vae peccati. 2 Maria: Illuminatrix, vel Illuminata, fructum profert illuminationis in mente. 3. Gratia, meretur in Christo fructum gratiae divinae. 4. Plena: ditat bonorum coelestium abundantiam. 5. Dominus uti facit inimicis posse dominari. 6. Tecum: mentem vertit in SS. Trinitatis sedem, ac Templum Dei. 7. Benedicta: dat benedictionem in donis spiritualibus singularem. 8. Tu: eximiam in Deipara Dignitatem demonstrat, ut eidem olim confirmari mereamur. 9. In Mulieribus: misericordiam provocat. 10. Et Benedictus: attrahit benedictionem in orationes nostras. 11. Fructus: Bona Spiritus Sancti confert. 12. Ventris: Castitatem adiuvat et custodit. 13. Tui: Virgini Matri proprium orantem dedicat. 14. Jesus: Salvator. 15. Christus: Unctus. Meretur devotionem ad SS. Christi Sacramenta, istaque singula sacrae sunt consona Scripturae, et nihil adversa. Sunt autem piae cuidam virgini revelata. Simili quindeni fructus Orationis Dominicae possent assignari. Et tantorum instrumentum meritorum Psalterium quisquam Christianus minoris iusto aestimarit? Quod si ex Collecta, aut quacunque precatiuncola in honorem cuiuscunque Sancti recitata, fructus pie sit sperandus: quanto magis ex oblato Psalterio incomparabilium duarum precularum, in quibus***

nihil, nisi pure divinum inesse credi debet. Quod si etiam honestae cuicumque matronae CL munuscola dones, honore dignus et favore censearis eiusdem: quanto suis. Deipara Coronariis diviniora refundet? Hoc totum Ipsa devoto cuidam revelavit" **[CAPITOLO XII: I GRANDISSIMI VANTAGGI E FRUTTI DEL ROSARIO: O illustre Medico delle pecore di Cristo, la Misericordiosissima Trinità, ci conduce alla giustizia del "date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), mediante il Rosario della Vergine Giusta. Se dunque, ogni giorno, offriremo quindici Rose alla Vergine Santissima, nutriamo la speranza di conseguire un corrispondente premio e vantaggio, secondo quell'insegnamento di Cristo: "Riceverete il centuplo" (Mt. 19,29). Chiamo Rose, le sante parole dell'Ave Maria, che gli oranti meditano sia nell'intenzione di Dio, sia nel momento in cui furono pronunciate dall'Angelo, e, con grande venerazione, le pregano, quando recitano le 150 Ave della Corona del Rosario e le offrono a Dio, tramite Maria SS, Avvocata e Regina di tutti i Santi. 1. Ave: l'albero del Rosario produce il frutto di preservarsi dalla caduta nel peccato, poichè Maria è senza peccato; 2. Maria: l'albero del Rosario produce il frutto di illuminare le menti, perchè Maria illumina ed è illuminata dalla Grazia; 3. Gratia: l'albero del Rosario produce il frutto della Grazia di Dio, data in dono da Cristo; 4. Plena: l'albero del Rosario produce il frutto dell'abbondanza dei beni del Cielo; 5. Dominus: l'albero del Rosario produce il frutto della vittoria sui nemici; 6. Tecum: l'albero del Rosario produce il frutto di elevare le menti alla SS. Trinità e al Santuario di Dio in Cielo; 7. Benedicta: l'albero del Rosario produce il frutto di una speciale benedizione di Dio sui doni dello spirito; 8. Tu: l'albero del Rosario produce il frutto di mostrarci la meravigliosa bellezza che vi è nella Madre di Dio, così che, un giorno, ci affideremo a Lei con tutto il cuore; 9. In Mulieribus: l'albero del Rosario produce il frutto di essere misericordiosi; 10. Et Benedictus: l'albero del Rosario produce il frutto di attirare**

CAPITOLUM XIII.
(Fol. 155, col. b) *((QUOD MULTE SUNT INDULGENTIE ORANTIBUS PSALTERIUM MARIE VIRGINIS INDULTE.*

((Vicarie Christi admodum venerande Pontificatus Apostolica Dignitate.

Videndum est nunc de indulgentijs pro Psalterio Virginis Marie concessis.

---

la benedizione di Dio sulle nostre preghiere; 11. Fructus: l'albero del Rosario produce il frutto dei sette doni dello Spirito Santo; 12. Ventris: l'albero del Rosario produce il frutto di difendere e conservare la castità; 13. Tui: l'albero del Rosario produce il frutto di far parte della Confraternita dei rosarianti della Vergine Maria; 14 Jesus: l'albero del Rosario produce il frutto della salvezza; 15. Cristus, ovvero l'Unto di Dio: l'albero del Rosario produce il frutto della devozione ai Santi Sacramenti di Cristo e a tutte le verità contenute nella Sacra Scrittura. Queste cose sono state anche rivelate ad una devota vergine. Quindici frutti simili si possono assegnare al Pater Noster. E quale cristiano assennato non farà uso del Rosario, dal momento che esso offre così tante ricompense? Infatti, se da una comune preghiera, o da una qualunque preghierina, recitata in onore di un Santo, si deve sperare devotamente in una ricompensa, quanto più se si recita il Rosario, composto da queste due incomparabili preghiere, dalle quali, se credi, hai da sperare solo cose straordinarie! Se tu, infatti, donassi 150 piccolissimi doni ad una onesta matrona, saresti ritenuto meritevole della sua gratitudine e della sua riconoscenza: e la Madre di Dio non effonderà assai più meraviglie sui Suoi Rosarianti? Lei stessa rivelò tutte queste cose ad un Suo devoto].

CAPITOLO XIII

COME MAI CI SONO MOLTE INDULGENZE PER COLORO CHE PREGANO IL ROSARIO DELL'AMOREVOLE VERGINE MARIA?

O venerabilissimo Vicario di Cristo, (insignito) dalla Dignità Apostolica del Pontificato, è doverosa ora una visuale sulle indulgenze, concesse per il Rosario della Vergine Maria.


noui· ¶ Qd multe sunt
indulgentie orantib9 psalteriũ
marie virginis indulte
¶ Capit. xiij·
Icarie xp̄i ad
modũ venerã
de pontificat9
apl'ica digni
tate Videndũ
est nunc de indulgẽtijs ꝑ psalte
rio virginis marie ꝯcessis Vñ

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b.

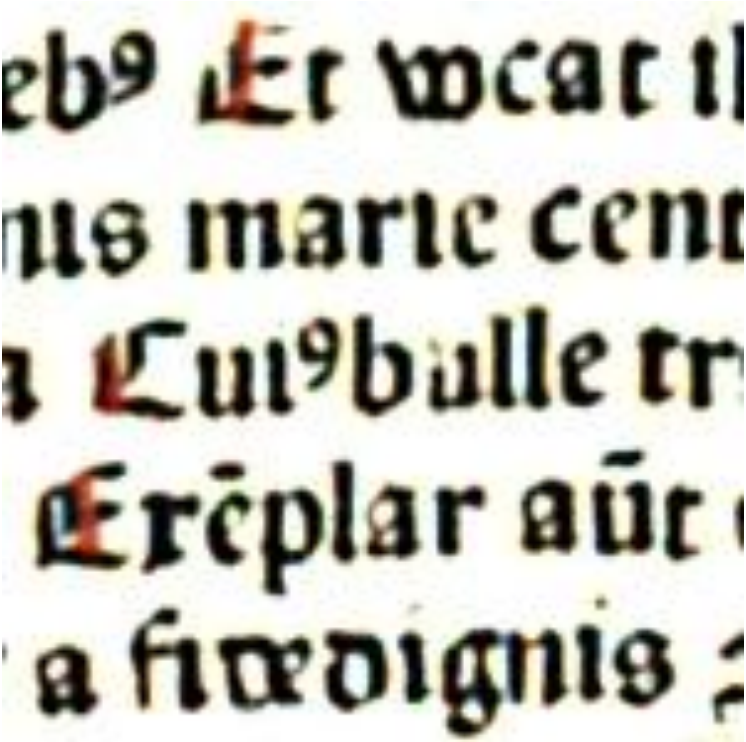
Unde in primis Dominus Papa Iohannes XXII, concessit orantibus Psalterium Marie XXIV annos indulgentiarum et XXXIV septimanas cum tribus diebus.

Et vocat ibi Psalterium Virginis Marie centum et L Ave Maria.

Cuius Bulle Transsumptum vidi.

Exemplar autem est in Avinione, ut a fidedignis comperi.

Et sic Summi Pontificis Auctoritate confirmatur Psalterium Virginis Gloriose, et munitur indulgentiarum potestate.



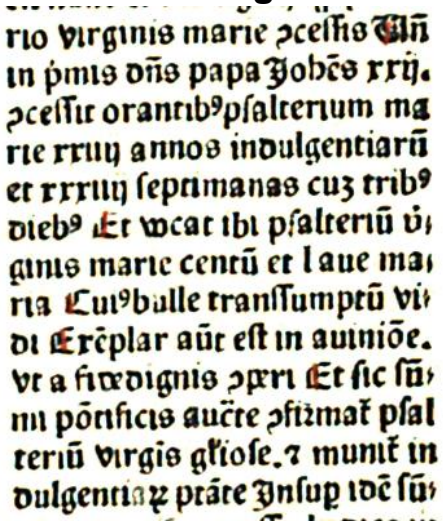
Perciò, anzitutto Papa Giovanni XXII ha concesso agli oranti del Rosario di Maria, ventiquattro anni e trentaquattro settimane e tre giorni di indulgenza.

E (Lui) parla ivi del Salterio (del Rosario) della Vergine Maria, dalle centocinquanta Ave Maria.

Ho visto il Transunto (ovvero la trascrizione autenticata) di questa Bolla.

Un esemplare, poi, si trova ad Avignone, come ho appreso da persone degne di fede.

E così, per Autorità del Sommo Pontefice, il Salterio (del Rosario) della Gloriosa Vergine fu convalidato e provvisto della potestà delle indulgenze.



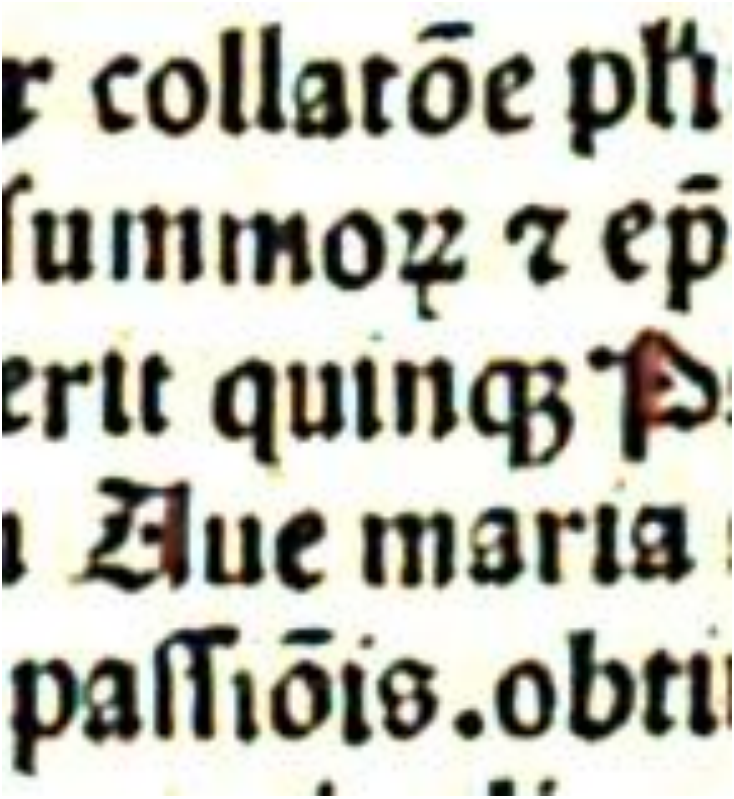
rio virginis marie ꝯcessis Vñ
in ꝑmis dñs papa Johēs xxij.
ꝯcessit orantib⁹ psalterium ma
rie xxiiij annos indulgentiarū
et xxxiiij septimanas cuꝫ trib⁹
dieb⁹ Et vocat ibi psalteriū vir
ginis marie centū et laue ma
ria Cui⁹ bulle transsumptū vi
di Exēplar aūt est in auiniōe.
vt a fidedignis ꝯperi Et sic sū
mi pōtificis aucte ꝯfirmat psal
teriū virgis gl̄iose. ⁊ munit in
dulgentiaꝝ ptāte Insup idē sū

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b.

Insuper idem Summus Pontifex concessit LX dies indulgentiarum illis qui posuerint in fine Salutationis Angelice Ihesus Christus.

Et sic Psalterium Virginis Gloriose habet centies quinquagesies LX dies indulgentiarum, quod in magnum valde tendit numerum.

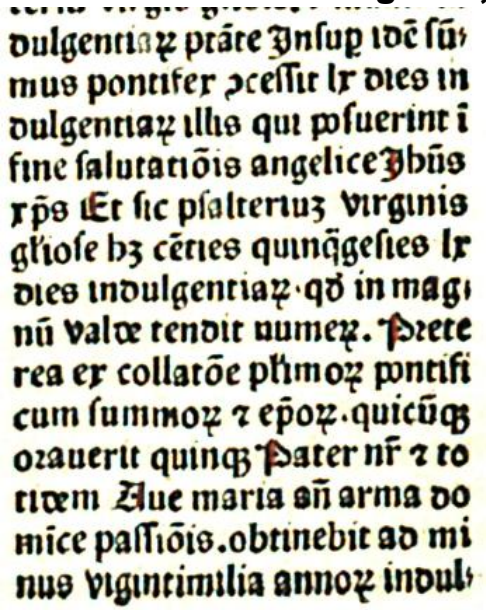
Preterea ex collatione plurimorum Pontificum Summorum et Episcoporum, quicunque oraverit quinque Pater Noster et totidem Ave Maria ante arma Dominice Passionis, obtinebit ad minus vigintimilia



Inoltre, il medesimo Sommo Pontefice concesse sessanta giorni d'indulgenza, a coloro che avrebbero inserito, alla fine dell'Ave Maria (le parole): "Gesù Cristo".

E così, il Rosario della Vergine Gloriosa ha, per centocinquanta volte, sessanta giorni d'indulgenza, cosa che protende ad un numero assai grande.

Inoltre, per il contributo di moltissimi Pontefici e Vescovi, chiunque avrebbe pregato cinque Pater Noster e altrettante Ave Maria, davanti agli Strumenti della Passione del Signore, avrebbe ottenuto almeno ventimila anni di indulgenza, come si

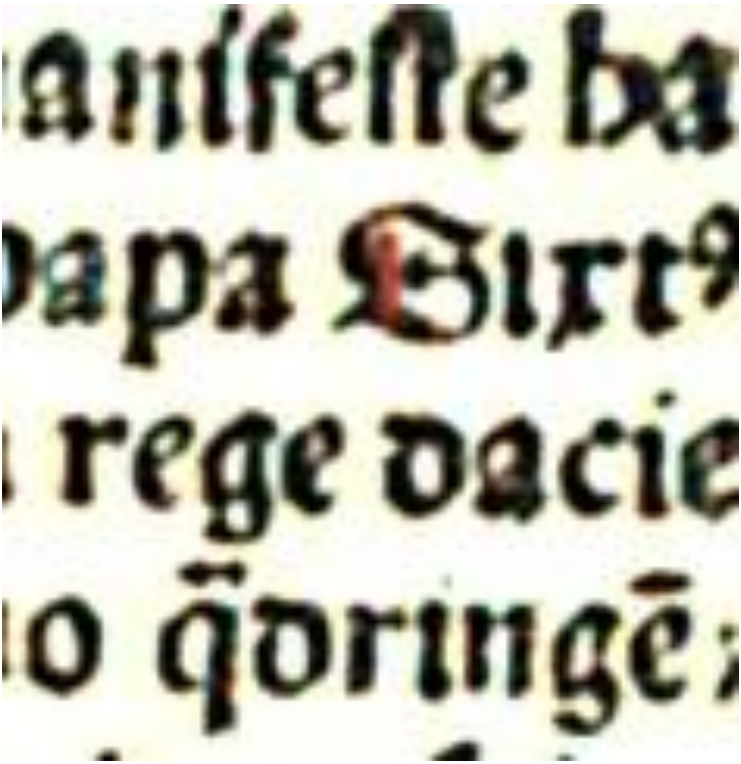

dulgentiaꝝ ptāte Insup idē sū-
mus pontifex ꝯcessit lx dies in
dulgentiaꝝ illis qui posuerint ī
fine salutatiōis angelice Jhūs
xp̄s Et sic psalteriuz virginis
gl'iose hz cēties quinq̄gesies lx
dies indulgentiaꝝ·qd̄ in mag-
nū valde tendit numeꝝ. Prete
rea ex collatōe pl'imoꝝ pontifi
cum summoꝝ ⁊ ep̄oꝝ·quicūq̄
orauerit quinq̄ Pater nr̄ ⁊ to
tidem Aue maria añ arma do
mīce passiōis.obtinebit ad mi
nus vigintimilia annoꝝ indul-

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b.

annorum indulgentiarum (fol. 155, c), ut Rome manifeste habetur.

Et sanctissimus Papa Sixtus Quartus interrogatus a Rege Dacie Anno Domini millesimoquadringentesimoseptuagesimoquin to, si hec vera essent, respondit quod ita, ymmo plures inquit sunt indulgentie quam scribatur.

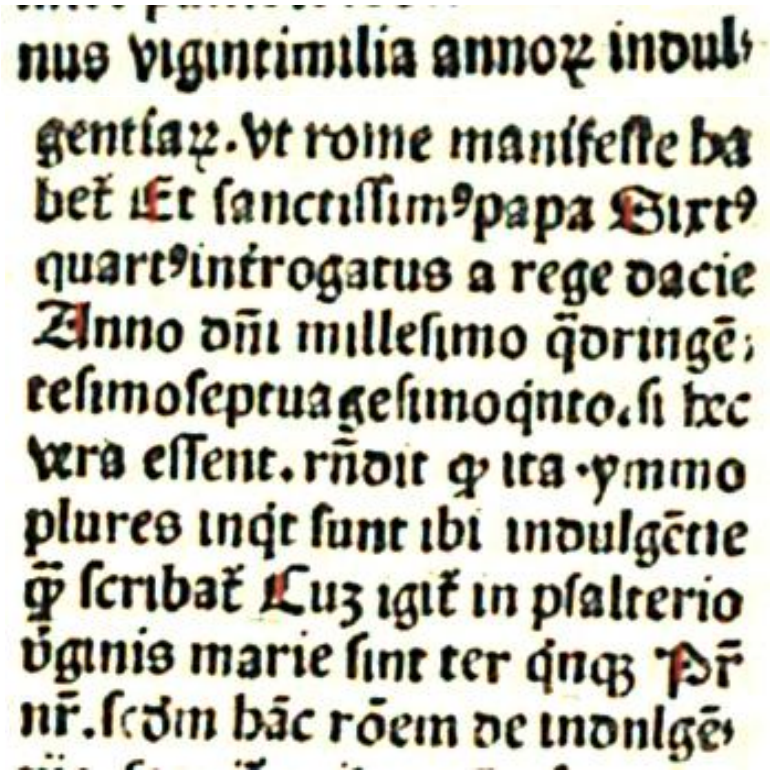
Cum igitur in Psalterio Virginis Marie sint ter quinque Pater noster, secundum hanc rationem de indulgentijs, sequitur quod



certamente si può vedere a Roma.

E il santissimo Papa Sisto IV, interrogato dal Re della Dacia, nell'anno del Signore 1475, se queste cose fossero vere, rispose di sì, anzi, disse che le indulgenze sono più numerose di quanto si afferma.

Poiché, dunque, nel Rosario della Vergine Maria vi sono tre volte cinque Pater Noster, a motivo delle indulgenze, segue che


nus vigintimilia annoꝝ indul⸗
gentiaꝝ. vt rome manifeste ha
beť Et ſanctiſſimꝰ papa Sixtꝰ
quartꝰ introgatus a rege dacie
Anno dñi milleſimo q̄dringē⸗
teſimoſeptuageſimoq̄nto. ſi hec
vera eſſent. rñdit q̄ ita · ymmo
plures inq̄t ſunt ibi indulgēcie
q̄ ſcribať Cuz igiť in pſalterio
v̄ginis marie ſint ter q̄nq; p̄r
nr̄. ſcđm hāc rōem de indulgē⸗

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. b-c.



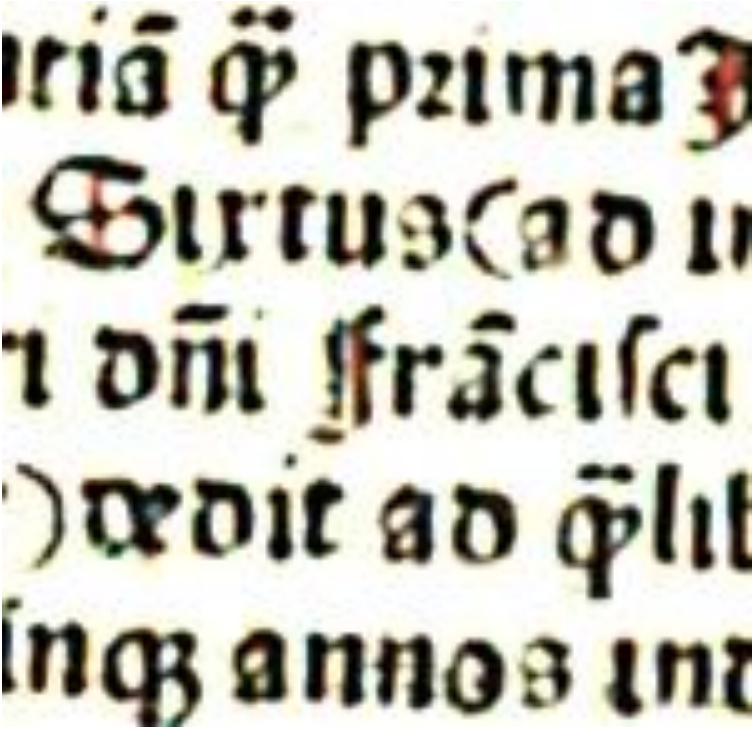
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina, il Beato Alano?, San Tommaso d'Aquino, Santa Rosa.

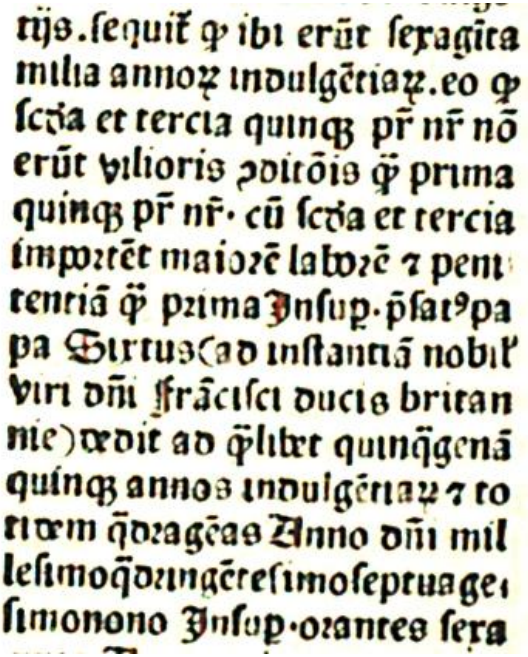
ibi erunt sexaginta milia annorum indulgentiarum, eo quod secunda et tercia quinque Pater Noster non erunt vilioris conditionis quam prima quinque Pater Noster, cum secunda et tertia importent maiorem laborem et penitentiam quam prima.

Insuper prefatus Papa Sixtus (ad istantiam nobilis viri domini Francisci Ducis Britannie) dedit ad quamlibet quinquagenam quinque annos indulgentiarum et totidem quadragenas Anno Domini millesimoqadringentesimoseptuagesimonono.



lì vi saranno sessantamila anni di indulgenza, per il fatto che i cinque Pater Noster della seconda e della terza (conquantina del Rosario) non saranno di più vile valore dei primi cinque Pater Noster, poiché la seconda e la terza (cinquantina) comportano maggior sforzo e concentrazione della prima (cinquantina).

Inoltre il suddetto Papa Sisto (a richiesta del nobiluomo signore Francesco, Comandante di Bretagna) conferì ad ogni cinquantina, cinque anni e quaranta giorni di indulgenza, nell'anno del Signore 1479.


tijs. sequit̃ ꝙ ibi erũt sexagĩta
milia annoꝝ indulgẽtiaꝝ. eo ꝙ
scd̃a et tercia quinq̃ pr̃ nr̃ nõ
erũt vilioris ꝯditõis q̃ prima
quinq̃ pr̃ nr̃. cũ scd̃a et tercia
importẽt maiorẽ laborẽ ⁊ peni
tentiã q̃ prima Insup. p̃sat⁹ pa
pa Sixtus (ad instantiã nobil'
viri dñi Frãcisci ducis britan
nie) dedit ad q̃libet quinq̃genã
quinq̃ annos indulgẽtiaꝝ ⁊ to
tidem q̃dragẽas Anno dñi mil
lesimoq̃dringẽtesimoseptuage
simonono Insup. orantes sexa

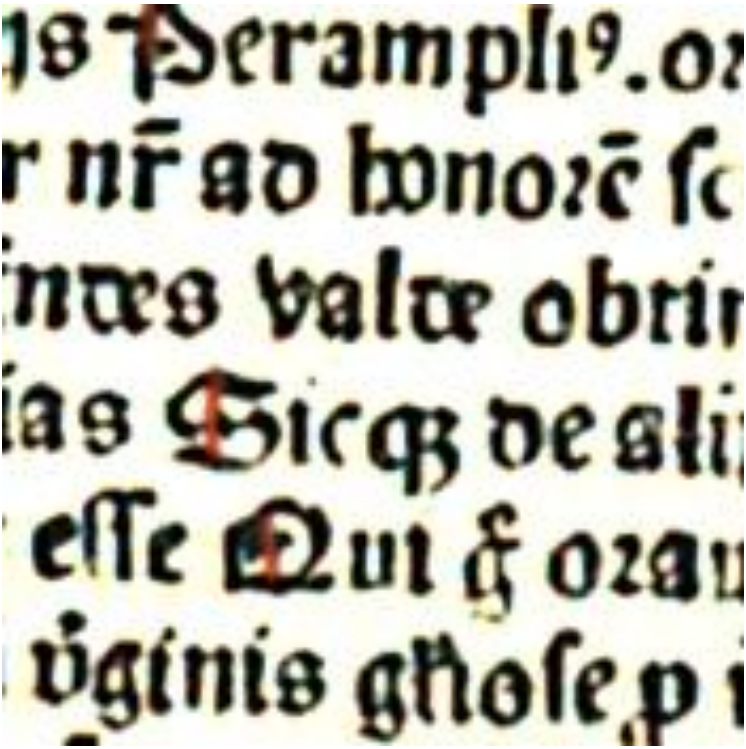
Incunabolo del 1498, fol. 155, col. c.

Insuper, orantes sexaginta Ave Maria magnas habent indulgentias, ut vulgatum est in Ytalijs.

Peramplius, orantes tria Pater Noster ad honorem Sancte Trinitatis, grandes valde obtinent indulgentias.

Sicque de alijs pluribus constat esse.

Qui igitur oraverit psalterium Virginis gloriose pro intentione et causa pro qua date sunt dicte indulgentie (si fuerit in gratia) non dubium est ipsum omnes dictas indulgentias obtinere.

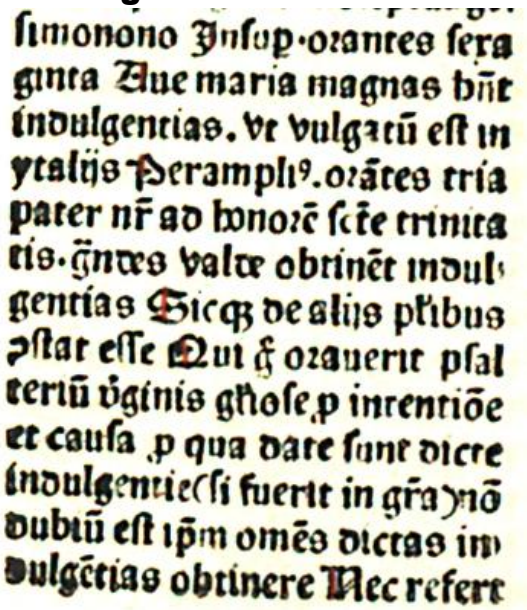


Inoltre, coloro che pregano sessanta Ave Maria, guadagano grandi indulgenze, come è stato reso noto in Italia.

Per di più, chi prega tre Pater Noster in onore della Sant[issim]a Trinità, otterrà indulgenze assai grandi.

E così, consta che vi siano moltissime altre (indulgenze).

Chi pregherà, dunque, il Rosario della Vergine Gloriosa con l'intenzione e la motivazione per cui sono state date le suddette indulgenze (se sarà in grazia), non c'è dubbio che questi otterrà tutte le suddette indulgenze.

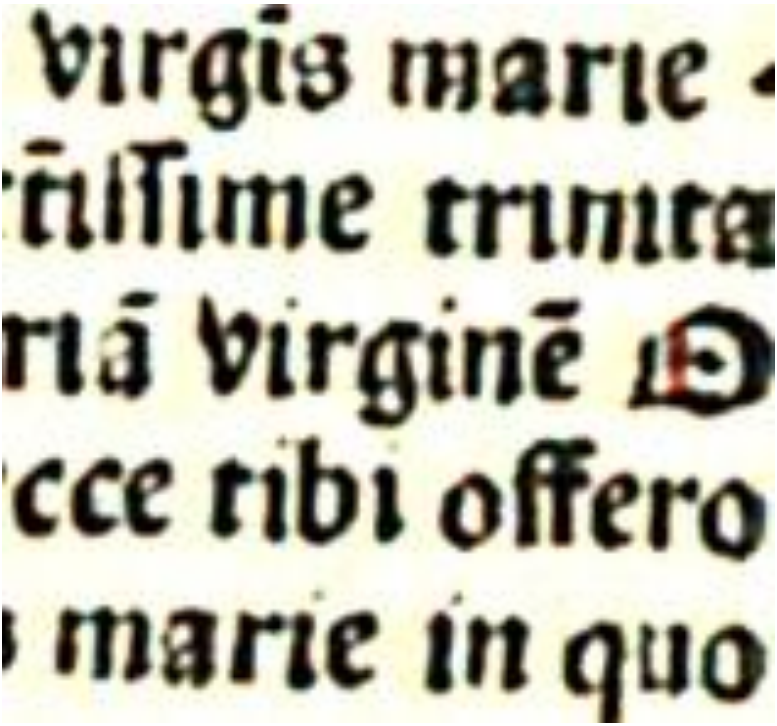


simonono Insup·orantes sexa
ginta Aue maria magnas hñt
indulgentias. vt vulgatũ est in
ytaliis Perampli⁹.orãtes tria
pater nr̃ ad honorẽ scte trinita
tis·g̃ndes valde obtinẽt indul
gentias Sicq; de aliis plibus
ꝯstat esse Qui ꝗ orauerit psal
teriũ v̄ginis gl̄iose ꝑ intentiõe
et causa ꝑ qua date sunt dicte
indulgentie(si fuerit in gr̃a)nõ
dubiũ est ip̄m omẽs dictas in
dulgẽtias obtinere Nec refert

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. c.

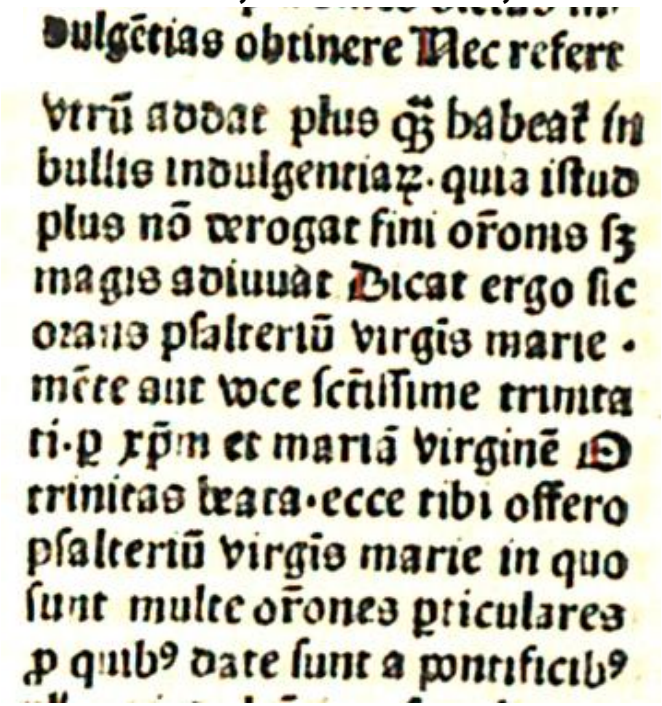
Nec refert (fol. 155, col. d) utrum addat plus quam habeatur in Bullis indulgentiarum, quia istud plus non derogat fini orationis sed magis adiuvat.

Dicat ergo sic orans Psalterium Virginis Marie, mente aut voce Sanctissime Trinitati, per Christum et Mariam Virginem: "O Trinitas Beata, ecce Tibi offero Psalterium Virginis Marie in quo sunt multe orationes particulares pro quibus date sunt a Pontificibus



Non si ottengono (le indulgenze), quando si accumulano più di quanto sono previste nelle Bolle delle indulgenze, poichè questo di più non accresce la portata della preghiera, anche se giova molto.

Chi, allora, prega il Rosario della Vergine Maria, dica così, a mente o a voce, alla Santissima Trinità, per mezzo di Cristo e di Maria Vergine: "O Trinità Beata, ecco, Ti offro il Rosario della Vergine Maria, nel quale vi sono molte orazioni particolari, per le quali sono state date, dai Pontefici, moltissime


dulgẽtias obtinere Nec refert
vtrũ addat plus q̃ habeat in
bullis indulgentiaꝝ. quia istud
plus nõ ꝛrogat fini oronis ſz
magis adiuuat Dicat ergo ſic
orans pſalteriũ virgis marie .
mẽte aut voce ſcẽtiſſime trinita
ti. p xp̃m et mariã virginẽ O
trinitas beata. ecce tibi offero
pſalteriũ virgis marie in quo
ſunt multe orones pticulares
p quib9 date ſunt a pontificib9

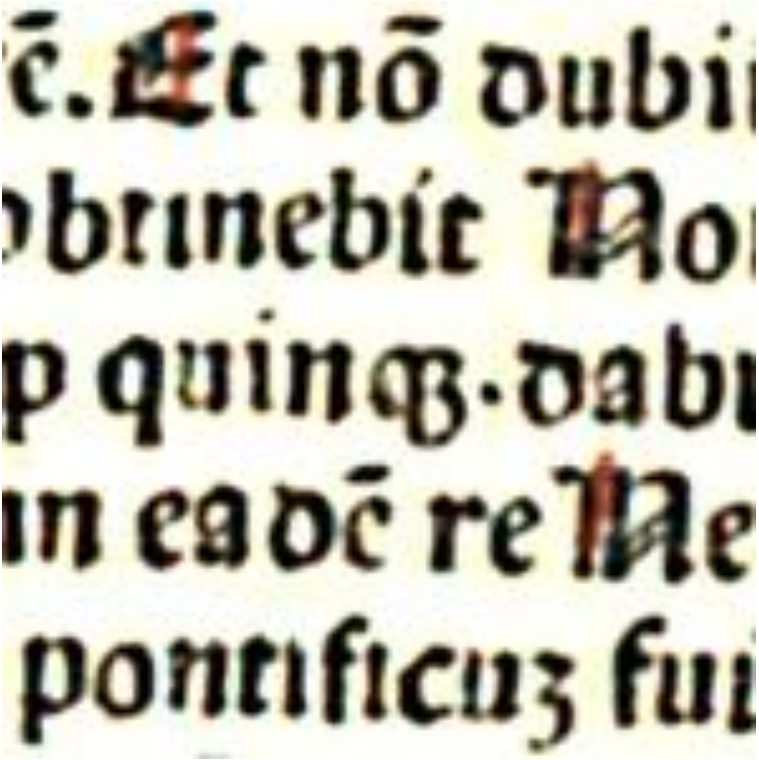
Incunabolo del 1498, fol. 155, col. c-d.

plurime indulgentie, et supplico ut michi concedantur, ac si particulariter et singulariter tantum facerem orando quod illas obtinerem.

Et non dubium erit quin illas obtinebit.

Non enim si detur premium pro quinque, dabitur minus pro centum in eadem re.

Nec mens Summorum Pontificum fuit quod illi qui plus orarent quam quinque

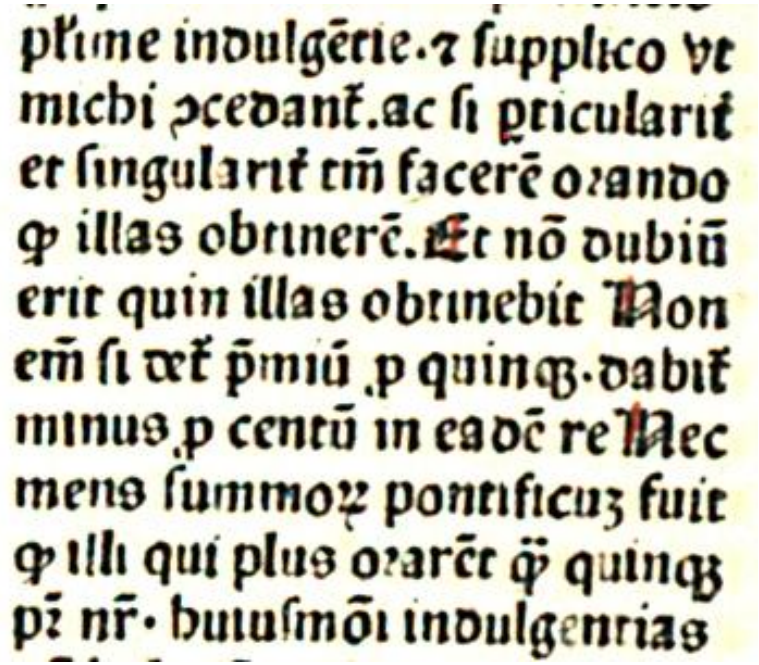


indulgenze, e supplico che mi siano concesse, e se pregassi solo in qualche modo e in parte, fa che le possa ottenere (lo stesso)".

E non v'è dubbio che le otterrà.

Se, infatti, si promettesse un premio di cinque, non si darà meno di cento per la medesima cosa.

Né i Sommi Pontefici ebbero l'animo (di dire) che coloro che avessero pregato più di

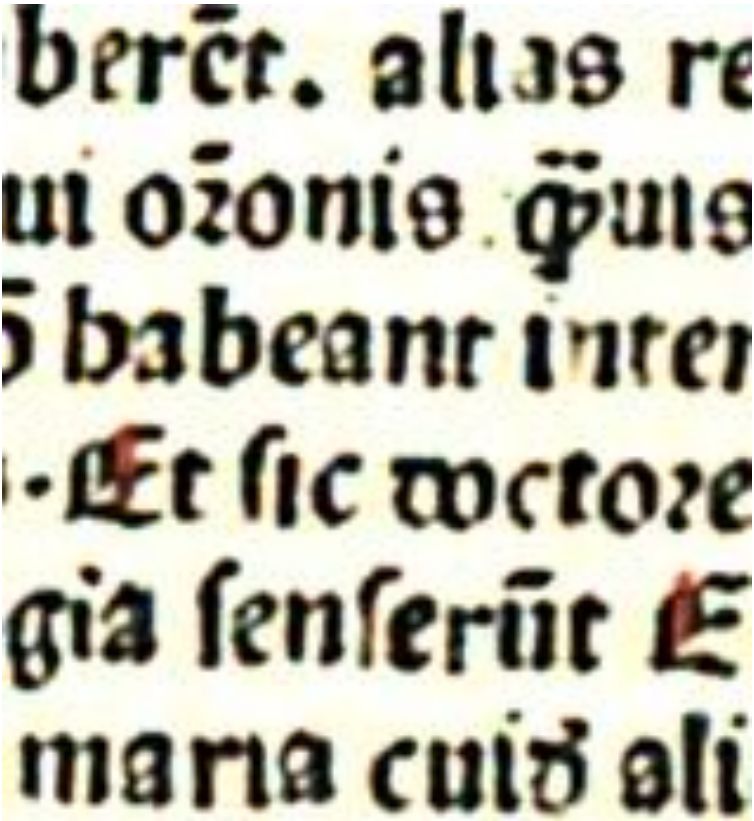

plime indulgētie. ⁊ supplico vt
michi ꝯcedant. ac si ꝑticularit
et singularit tm̄ facerē orando
ꝙ illas obtinerē. Et nō dubiū
erit quin illas obtinebit Non
em̄ si det p̄miū ꝓ quinq̄. dabit
minus ꝓ centū in eadē re Nec
mens summoꝝ pontificuꝫ fuit
ꝙ illi qui plus orarēt q̄ quinq̄
pr̄ nr̄. huiusmōi indulgentias

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. d.

Pater Noster, huiusmodi indulgentias non haberent, alias repugnaret profectui orationis quamvis minus dicentes non habeant intentionem Pontificis.

Et sic Doctores magni in Theologia senserunt.

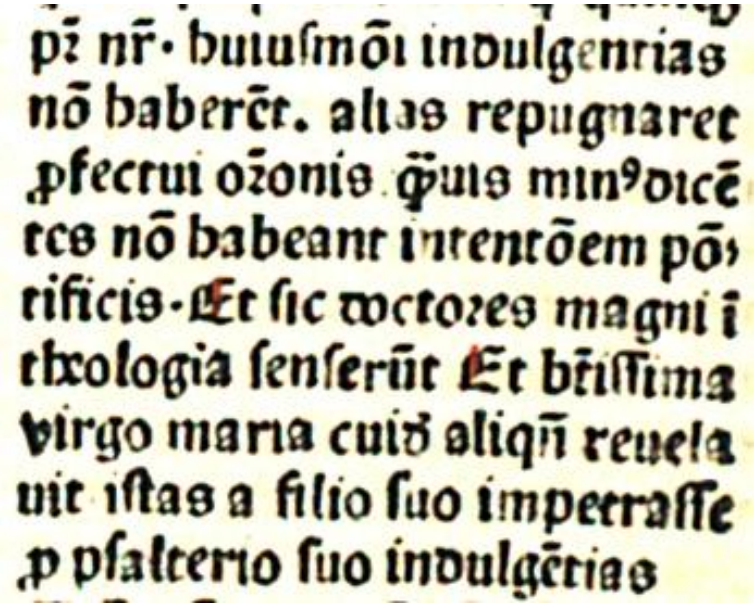
Et Beatissima Virgo Maria cuidam aliquando revelavit istas a Filio Suo impetrasse



cinque Pater Noster, non avrebbero otttenuto quelle indulgenze, per non contrastare il profitto dell'orazione, come se coloro che pregassero meno, non avessero il benestare del Pontefice.

E così sono dell'opinione, grandi Dottori in Teologia.

E la Beatissima Vergine Maria, a un tale, una volta, rivelò di aver ottenuto dal Figlio Suo, queste indulgenze per il Suo Rosario.

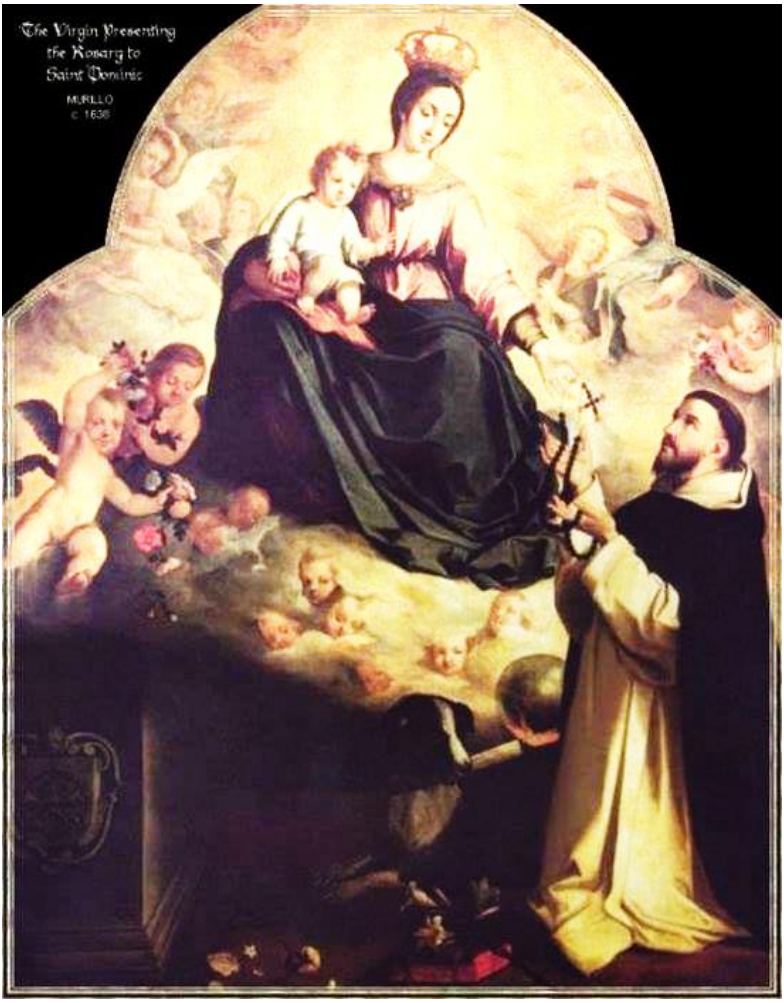

pr̄ nr̄· huiusmōi indulgentias
nō haberēt. alias repugnaret
ꝓfectui orōnis q̄uis minꝰ dicē
tes nō habeant intentōem pō
tificis· Et sic doctores magni ī
theologia senserūt Et bt̄issima
virgo maria cuid aliqn̄ reuela
uit istas a filio suo impetrasse
ꝓ psalterio suo indulgētias

Incunabolo del 1498, fol. 155, col. d.

pro Psalterio Suo indulgentias[15].

---

[15] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha: *"CAPUT XIII: DE INDULGENTIIS AD PSALTERIUM PROMERANDIS: Vicarie Christi Venerandissime cum Apostolica dignitate. I. Pontifex Maximus Joannes XXII, Indulgentiam 24 annorum, 34 hebdomadum, et 1 dierum concessit orantibus Psalterium Mariae: quod CL Salutationibus Angelicis constare definit. Bullae transumptum vidi: autographum Avinione in Conventu nostro asservatur, ut audii. Item 60 dies indulget ad clausulam cuiusque Salutationis addentibus voces: Jesus Christus. Centies vero et quinquagies, 60 dies Indulgentiae additi supradictis ingentem numerum conficiunt. Alias complures condonationes factas praetereo. Monuisse sat fuerit orantes, ut intentionem forment ad promerendas datas Indulgentias, ut in gratiae statu esse studeant, ut pensum operis integer praestent a Pontifice praescriptum, atque sic pie sperent"* [CAPITOLO XIII: LE INDULGENZE CHE SI ACQUISTANO COL ROSARIO: O Venerabilissimo Vicario di Cristo, per dignità Apostolica: I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'indulgenza di 24 anni, 34 settimane e 1 giorno, a coloro che pregano il Rosario di Maria, ed ha disposto che esso sia formato da 150 Ave Maria. Ho visto una copia autentica della Bolla: il manoscritto originale, poi, ho sentito dire che si custodisce nel nostro Convento di Avignone. Essa concede anche 60 giorni, a chi aggiunge alla fine di ciascuna Ave Maria, la clausola: Gesù Cristo. Così, ripetendo questa clausola per 150 volte, si acquistano altri 60 giorni di indulgenza, che aggiunti agli altri giorni, raggiungono un notevole numero di indulgenze. Tralascio le numerose altre indulgenze concesse. Gli oranti, però ricordino che devono avere l'intenzione di acquistare le indulgenze concesse, sforzandosi di essere in stato di grazia, e osservando attentamente l'impegno da assolvere, così come è stato stabilito dal Pontefice, e, in tal modo, possano piamente**



Madonna del Rosario e San Domenico.

---

sperare. I Rosarianti per meritare le Indulgenze con le preghiere, devono avere l'intenzione di mantenersi in grazia, di osservare attentamente quanto prescritto dal Pontefice, e così potranno piamente sperare (di ottenere l'indulgenza)].



Madonna del Rosario.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

Nunc deuotio suggerit tua vt
inquirat de mō orandi. et tēpe
vel loco. psalteriū mr̄is dei ite-
merate Ad qd rn̄deo scd̄m an
tiquoꝝ traditōes et xp̄i et ma-
rie virginis reuelatiōes Quia
prima quinq̄gena debet dici ad
honorē xp̄i incarnatōis Scd̄a
ad honorē dn̄ice passiōis. Ter
cia autem est dicenda in ordi-
ne ad xp̄i resurrexiōez gl̄iosaz
ascensionē mirabilē. spūssancti
missionē dulcorosaz. et̄ni pr̄is
iocūdissimā sessionē. ⁊ ei⁹ iudi-
ciariā potestatē terribilē. quia
viuos et mortuos et̄nalit̄ iudi
cabit scd̄m fidē. Potest eciā ter
cia quinq̄gena pulcherrime ap
tari et dici ad honorem scōꝝ ⁊
sanctaꝝ oīm Vn̄ in p̄ma quin
quagena habere possum⁹ ꝓ exē
plo vulgari ymaginē virginis
marie cuz puero a capite vsq̄z
ad pedes. salutādo mariaz in or
dine ad filiū. puta oculos q̄ vi
derunt xp̄m. aures que eū audi
erunt. et labia q̄ eū osculata fu
erūt. ⁊ sic de alijs. cuilibet vnū
Aue maria dicēdo In scd̄a at̄
quinq̄gena possum⁹ habere ima
ginē xp̄i in cruce ꝓ libro. ⁊ cui-
libet ꝑti ⁊ vulneri dicere vnuz
Aue maria ad intentōem xp̄i
et eccl̄ie Nec ē opus cogitare
sensum verboꝝ (s̄m hugonem ⁊
richardū) s̄ dolorē xp̄i vulneꝝ

In tercia quinquagena qn̄ di-
cit̄ in honorē sanctoꝝ ⁊ sancta-
rum oīm. habere possum⁹ ꝓ exē
plo eccl̄ias et altaria ip̄orū. et
mente discurrēdo. cuilibet sc̄to
alicui⁹ altaris vnū Aue maria
offerēdo. aut plura si libeat. ad
marie virgīs intentōem vel ad
scōs celi. angelos. pr̄iarchas ꝓ
phetas. apl̄os. mr̄es. ꝯfessores
et virgines. scd̄m deuotōem tu
am Hic est vn⁹ modus familia
ris valde et exēplaris. ⁊ multū
fructuosus Scd̄s mod⁹ ē in or
dine ad v̄tutes. vt ꝓ hn̄da fide
Aue maria. ꝓ spe Aue maria.
ꝓ caritate Aue maria. ⁊ c̄ijs.
Tercius mod⁹ est in ordīe ad
vicia. dicēdo ꝯtra q̄tlibet vnuz
Aue maria Quart⁹ modus ē
ad amicos et bn̄ficos. vt ꝓ pa-
pa Aue maria. pro rege Aue
maria. ꝓ ep̄o Aue maria. pro
plebano Aue maria. ꝓ ꝯfesso-
re Aue maria. ꝓ pr̄e matre. ⁊
sic de alijs tam viuis q̄ defunc-
tis Quint⁹ modus ē in ordine
ad officia humana. vt ī officio
pontificis pro cura eccl̄ie Aue
maria. ꝓ caus̄ exaīnādis Aue
maria. ꝓ bonis sentētijs dan-
dis Aue maria. ꝓ deuota or̄o
ne Aue maria. ꝓ bono exēplo
pro p̄dicatiōe Aue maria. pro
pace et hm̄oī Aue maria. ⁊ sic
de alijs officijs Tpe aūt omni

Incunabolo del 1498, fol. 156a (Bibl. Univ. di Kiel).

dici potest hoc psalteriū et omī
loco. siue stādo siue ambulādo.
Uerū est tñ q̄ ꝓ hñdis indulgē
tijs debent teneri mod⁹ ⁊ forma
indulgentiarū Ideo pr̄ nr̄ debe
rēt dici forte genibꝫ flexis Nec
opus est actu hr̄e añ se ymagi
nē realē xp̄i crucifixi (vt dicūt
maximi viri) ꝫ sufficit cā habe
re in mente. alias ceci aut hñ
tes parietē int̄ se et ymaginem
xp̄i nō possent mereri indulgen
tias. cū nō possint cā videre ni
si mēte Et istos modos orandi
reppi in dño iohe de monte. in
historia de quadā comitissa no
mīe maria q̄ sic orauit. ⁊ cū dis
ciplinis totidē illud decātauit.
¶ Qd̄ ep̄i et plebani ⁊ p̄dica
tores deberēt hoc suffragiū sua
dere ꝓplis freq̄nti⁹. ymo ⁊ parē
tes suis filijs. et dñi seruis dili
gentius ¶ Capit. xv.



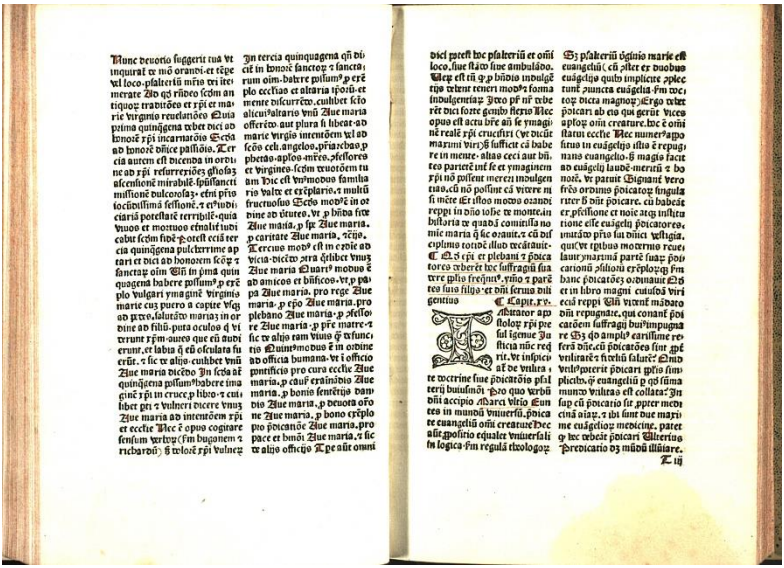
Imitator apo
stolorū xp̄i pre
sul īgenue Iu
sticia nūc req̄
rit. vt inspici
at̄ de vtilita
te doctrine siue p̄dicatōis psal
terij huiusmōi Pro quo verbū
dñi accipio Marci vltio Eun
tes in mundū vniuersū. p̄dica
te euangeliū omī creature Hec
aūt ꝓpositio equalet vniuersali
in logica. ꝑm regulā theologorū
Sꝫ psalteriū v̄ginis marie est
euangeliū (cū ꝯstet ex duobus
euāgelijs quibꝫ implicite ꝯplec
tunt̄ ꝯiuncta euāgelia. ꝑm doc
torū dicta magnorū) Ergo debet
p̄dicari ab eis qui gerūt vices
aplorū omī creature. hoc ē omī
statui eccl'ie Nec numer⁹ appo
situs in euāgelijs istis ē repug
nans euangelio. ꝫ magis facit
ad euāgelij laudē. meritū ⁊ ho
norē. vt patuit Signant̄ vero
frēs ordinis p̄dicatorū singula
riter h̄ dñt p̄dicare. cū habeāt
ex ꝓfessione et noīe atq̄ institu
tione esse euāgelij p̄dicatores.
imitādo p̄ris sui dñici vestigia.
qui (vt tp̄ibus modernis reue
lauit) maximā partē suarū p̄di
cationū ꝯsiliorū exēplorūq̄ ꝑm
hanc p̄dicatōez ordinauit Qd̄
et in libro magni cuiusdā viri
eciā reppi Uñ vident̄ mādato
dñi repugnare. qui conant̄ p̄di
catōem suffragij hui⁹ impugna
re Sꝫ q̄d ampli⁹ carissime re
ferā dñe. cū p̄dicatōes sint ꝓpt̄
vtilitatē ⁊ fideliū salutē? Quid
vtili⁹ poterit p̄dicari ꝓplis sim
plicibꝫ. q̄ euangeliū ꝑ qd̄ sūma
mundo vtilitas est collata? In
sup cū p̄dicatio sit ꝓpter medi
cinā aīarū. ⁊ ibi sunt due maxi
me euāgeliorū medicine. patet
q̄ hec debeāt p̄dicari Ulterius
Predicatio dꝫ mūdū illūiare.
T iij

Incunabolo del 1498, fol. 156b (Bibl. Univ. di Kiel).

((CAPITOLUM XIV.

((QUONIAM ORANDUM EST PSALTERIUM HOC VIRGINIS MATRIS DEI INVIOLATE.

Nobilissime animarum Christifidelium nutritor, (fol. 156, col. a) nunc devotio suggerit tua ut inquiratur de modo orandi, et tempore vel loco, Psalterium Matris Dei intemerate.



Incunabolo del 1498, fol. 156 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO XIV

PERCHÉ SI DEVE PREGARE QUESTO ROSARIO DELLA PURISSIMA VERGINE, MADRE DI DIO?

Nobilissimo Sostentatore delle anime fedeli a Cristo, ora la Vostra Pietà consiglierebbe che si investigasse sul modo, sul tempo e sul luogo di pregare il Rosario della Purissima Vergine Maria.


¶ Quō orandū est psalteriuz
hoc v̄ginis ma
tris dei iuiola
te. ¶ Ca. xiiij
Nobilissime a
nimaꝝ xp̄ifide
lium nutritor.
T ij
Nunc deuotio suggerit tua vt
inquirat de mō orandi. et tēpe
vel loco. psalteriū mr̄is dei ite
merate Ad qd rn̄deo scd̄m an

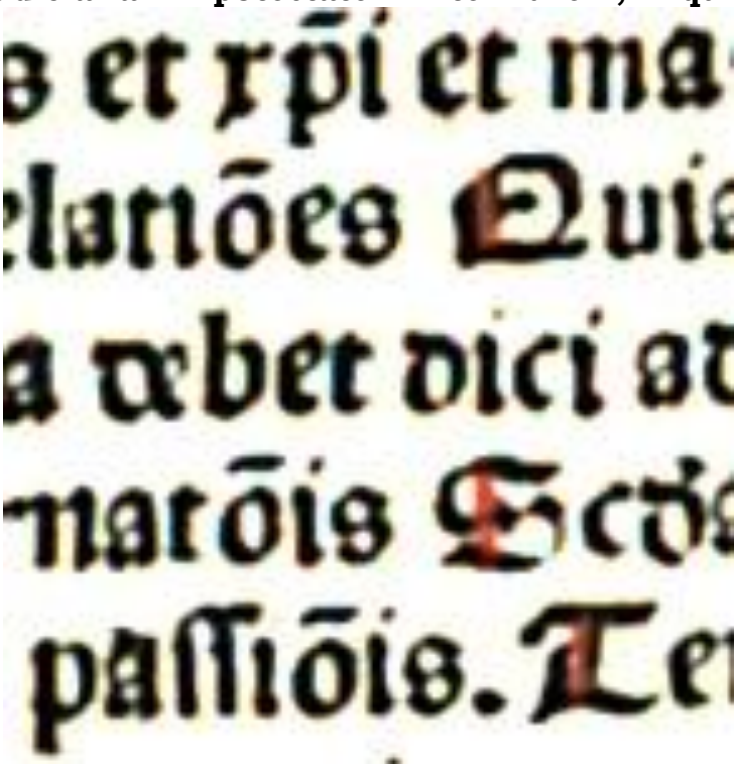
Incunabolo del 1498, fol. 155, col. d; fol. 156, col. a.

Ad quod respondeo secundum antiquorum traditiones et Christi et Marie Virginis Revelationes.

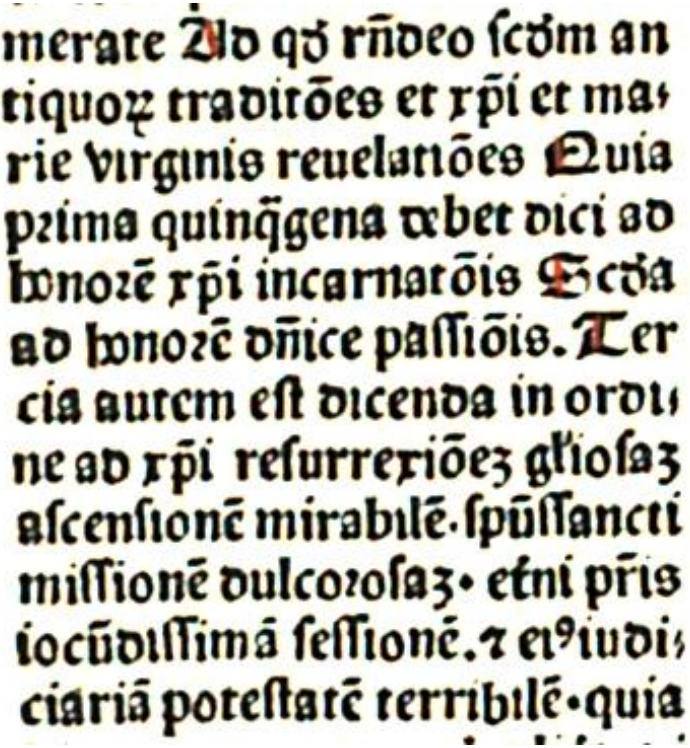
Quia Prima Quinquagena debet dici ad honorem Christi Incarnationis.

Secunda ad honorem Dominice Passionis.

Tercia autem est dicenda in ordine ad Christi Resurrectionem Gloriosam, Ascensionem mirabilem, Spiritus Sancti missionem dulcorosam, Eterni Patris iocundissimam sessionem, et Eius iudiciariam potestatem terribilem, quia



E a ciò rispondo, seguendo le Tradizioni degli antichi e le Rivelazioni di Cristo e della Vergine Maria, che la Prima Cinquantina deve essere detta ad onore dell'Incarnazione di Cristo; la Seconda, in onore della Passione del Signore; la terza, poi, deve essere detta, nella sequenza della Risurrezione Gloriosa di Cristo, della meravigliosa Ascensione, della dolce Discesa dello Spirito Santo, dell'incantevolissima Dimora presso l'Eterno Padre e la Sua temibile Potestà Giudiziale,



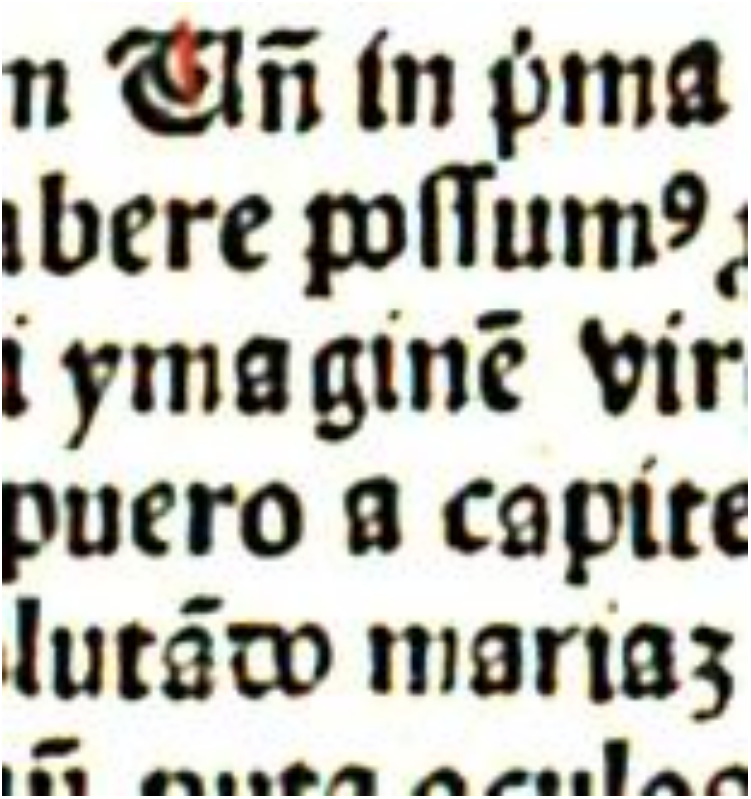
merate Ad qd rñdeo scdm an
tiquoꝝ traditōes et xp̄i et ma-
rie virginis reuelatiōes Quia
prima quinq̄gena debet dici ad
honorē xp̄i incarnatōis Scda
ad honorē dñice passiōis. Ter
cia autem est dicenda in ordi-
ne ad xp̄i resurrexiōez gl'iosaz
ascensionē mirabilē. spūssancti
missionē dulcorosaz. etni pr̄is
iocūdissimā sessionē. ⁊ ei⁹ iudi-
ciariā potestatē terribilē. quia

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a.

vivos et mortuos eternaliter iudicabit secundum fidem.

Potest eciam Tercia Quinquagena pulcherrime aptari et dici ad honorem Sanctorum et Sanctarum omnium.

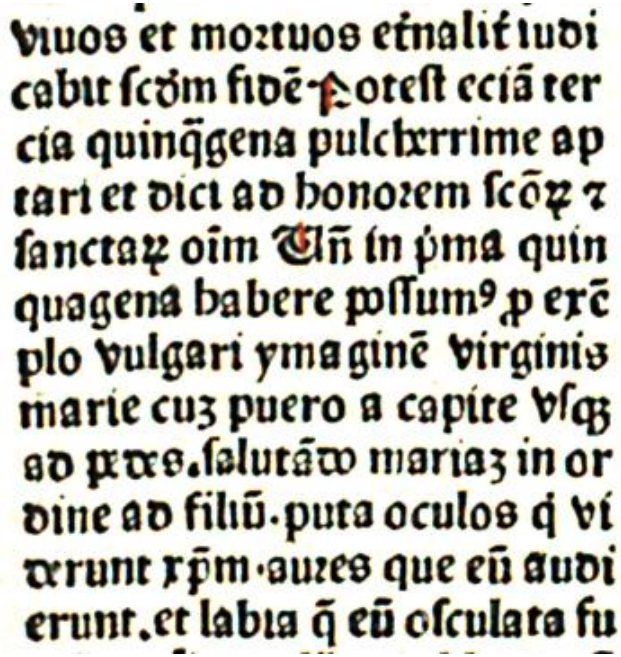
Unde in Prima Quinquagena habere possumus pro exemplo vulgari ymaginem Virginis Marie cum Puero a Capite usque ad Pedes, Salutando Mariam in ordine ad Filium, puta Oculos qui viderunt Christum, Aures que eum audierunt, et Labia que eum osculata



(Lui) che, per l'eternità, giudicherà i vivi e i morti, per la fede.

La Terza Cinquantina può adattarsi, in modo anche molto bello, ed essere detta in onore di tutti i Santi e le Sante.

Di conseguenza, nella Prima Cinquantina possiamo prendere, per esempio, per la venerazione, un'immagine della Vergine Maria con il Bambino, dalla Testa fino ai Piedi, Salutando Maria in ordine al Figlio, come per esempio gli Occhi che videro il Cristo, le Orecchie che Lo ascoltarono, e le Labbra che Lo baciarono

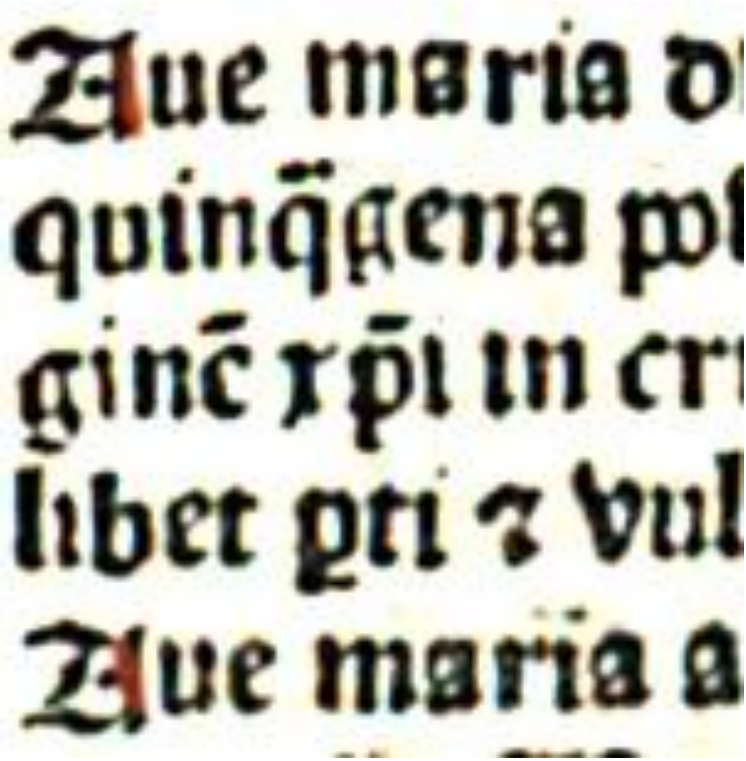


viuos et mortuos eternaliter iudi
cabit scdm fidē. Potest eciā ter
cia quinq̄gena pulcherrime ap
tari et dici ad honorem scōꝝ ⁊
sanctaꝝ oīm Vñ in p̄ma quin
quagena habere possum⁹ ꝓ exē
plo vulgari ymaginē virginis
marie cuꝫ puero a capite vsq̄
ad pedes. salutādo mariaꝫ in or
dine ad filiū. puta oculos q̄ vi
derunt xp̄m. aures que eū audi
erunt. et labia q̄ eū osculata fu

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a.

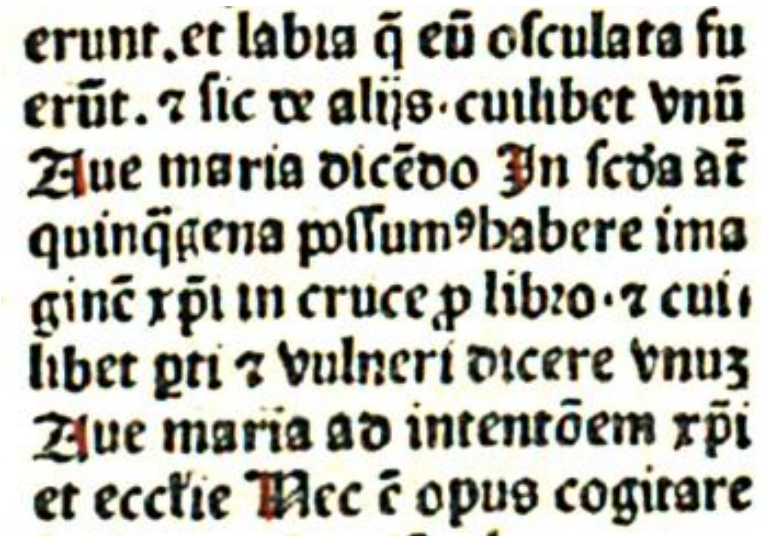
fuerunt, et sic de alijs, cuilibet unum Ave Maria dicendo.

In Secunda autem Quinquagena possumus habere Imaginem Christi in Cruce pro libro, et cuilibet parti et vulneri dicere unum Ave Maria ad intentionem Christi et Ecclesie.



e così per le altre (Membra), per ciascuna delle quali si dice un'Ave Maria.

Per la Seconda Cinquantina, poi, possiamo prendere un'Immagine di Cristo in Croce, al posto dei Misteri, e dire per qualunque parte (del Corpo) e Ferita, un'Ave Maria, ad intenzione di Cristo e della Chiesa.



erunt. et labia q̃ eũ osculata fu
erũt. ⁊ sic de alijs · cuilibet vnũ
Aue maria dicẽdo In scda at̃
quinq̃gena possum⁹ habere ima
ginẽ xp̃i in cruce ꝓ libro · ⁊ cui
libet ꝑti ⁊ vulneri dicere vnuꝫ
Aue maria ad intentõem xp̃i
et eccl̃ie Nec ẽ opus cogitare

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a.



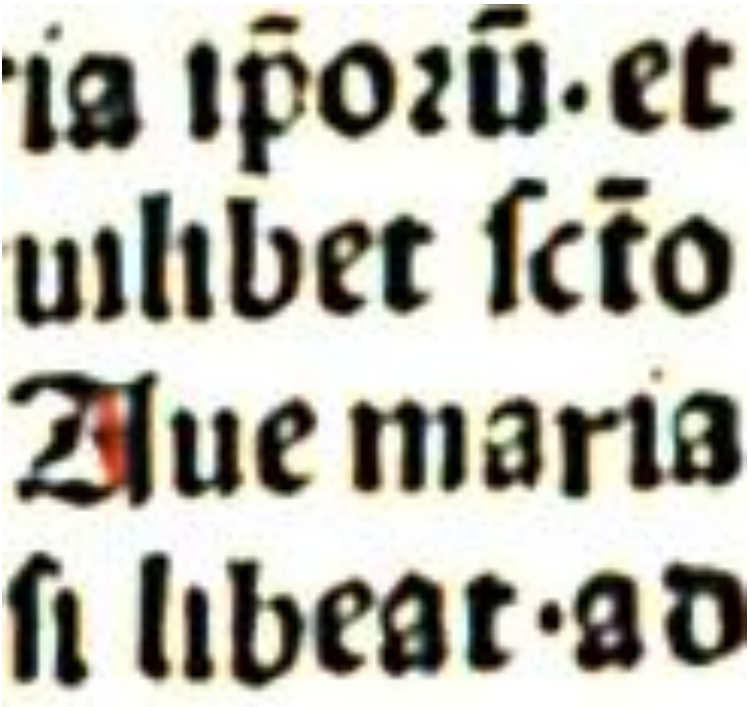




Alessandro Tiarini, Trionfo del Rosario, sec. XVII, Cremona: Madonna del Rosario con San Domenico (con la croce in mano), il Beato Alano della Rupe (che consegna i Rosari), San Pio V, Angeli e altri personaggi.

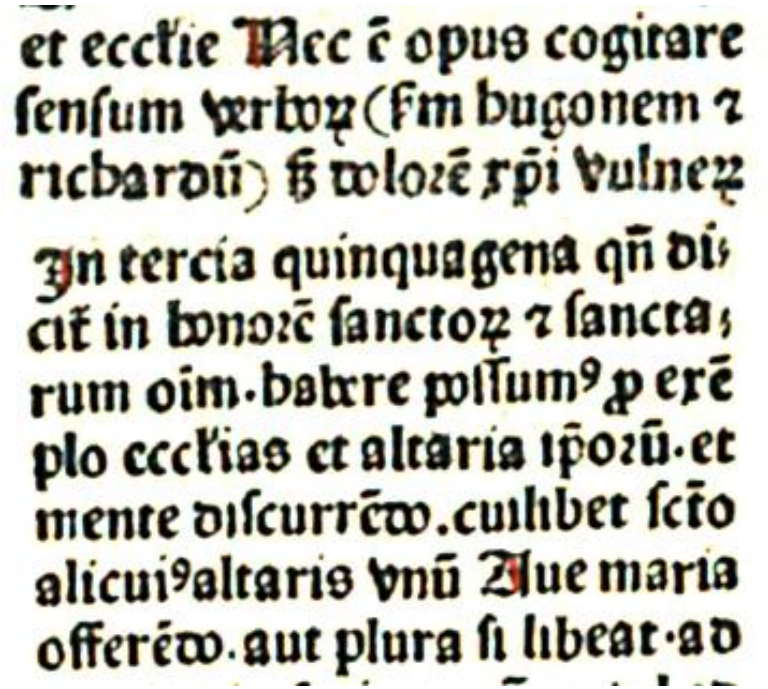
Nec est opus cogitare sensum verborum (secundum Hugonem et Richardum) sed Dolorem Christi Vulnerum.

(Fol. 156, col. b) In Tercia Quinquagena quoniam dicitur in honorem Sanctorum et Sanctarum omnium, habere possumus pro exemplo Ecclesias et Altaria ipsorum, et mente discurrendo, cuilibet Sancto alicuius Altaris unum Ave Maria offerendo, aut plura si libeat,



Né occorre meditare il senso delle parole (secondo [Sant']Ugone e [San] Riccardo), ma il Dolore delle Ferite di Cristo.

Nella Terza Cinquantina, poichè si dice in onore di tutti i Santi e le Sante, possiamo prendere, per esempio, le loro Chiese e Altari, e, discorrendo con la mente, offrendo un'Ave Maria ad ogni Santo di ciascun Altare, o più (Ave), se facesse piacere, secondo le

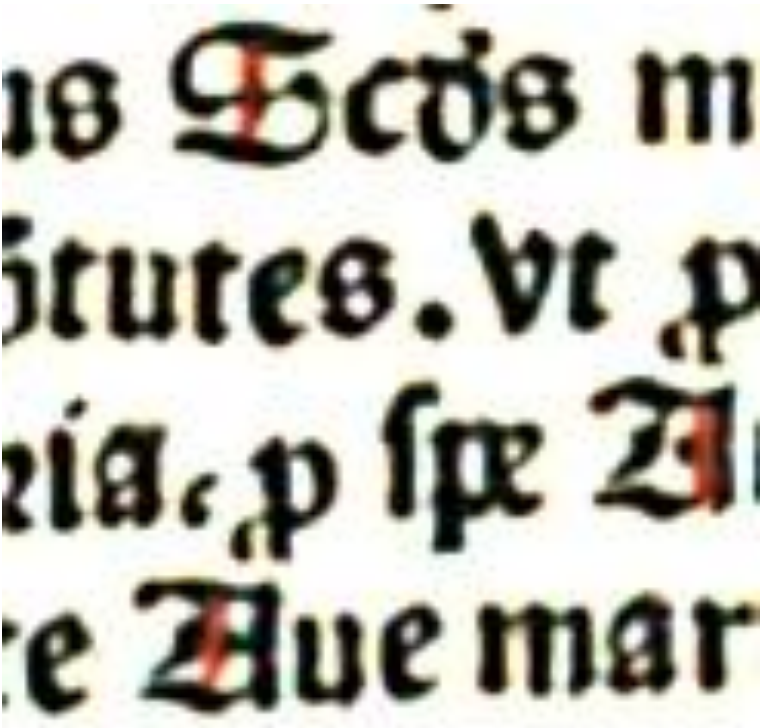

et eccl'ie Nec ē opus cogitare
sensum verbor̄ (s̄m hugonem ⁊
richardū) s̄ dolorē xp̄i vulner̄
In tercia quinquagena qn̄ di-
cit̄ in honorē sanctor̄ ⁊ sancta-
rum oim. habere possum⁹ p exē
plo eccl'ias et altaria ip̄orū. et
mente discurrēdo. cuilibet sc̄to
alicui⁹ altaris vnū Aue maria
offerēdo. aut plura si libeat. ad

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. a-b.

ad Marie Virginis intentionem vel ad Sanctos Celi, Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores et Virgines, secundum devotionem tuam.

Hic est unus modus familiaris valde et exemplaris, et multum fructuosus.

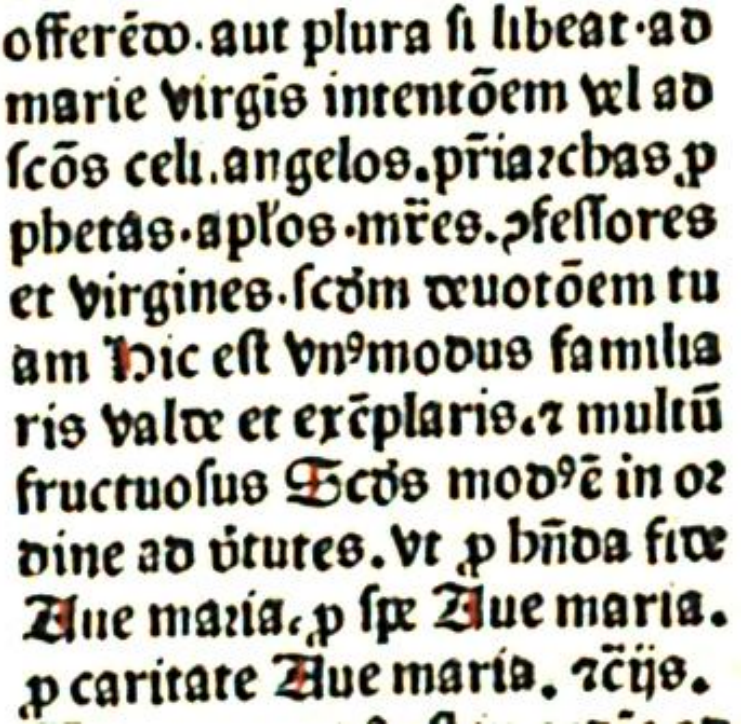
Secundus modus est in ordine ad Virtutes, ut pro habenda fide Ave Maria, pro spe Ave Maria, pro caritate Ave Maria, et ceteris.



intenzioni di Maria Vergine, o (secondo le intenzioni) dei Santi, degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini, secondo la tua devozione.

Questo è un modo assai semplice ed edificante, e molto fruttuoso.

Un secondo modo è in ordine alle Virtù, come (il dire) un'Ave Maria per avere la fede, un'Ave Maria per (avere) la speranza, un'Ave Maria per (avere) la carità, eccetera.



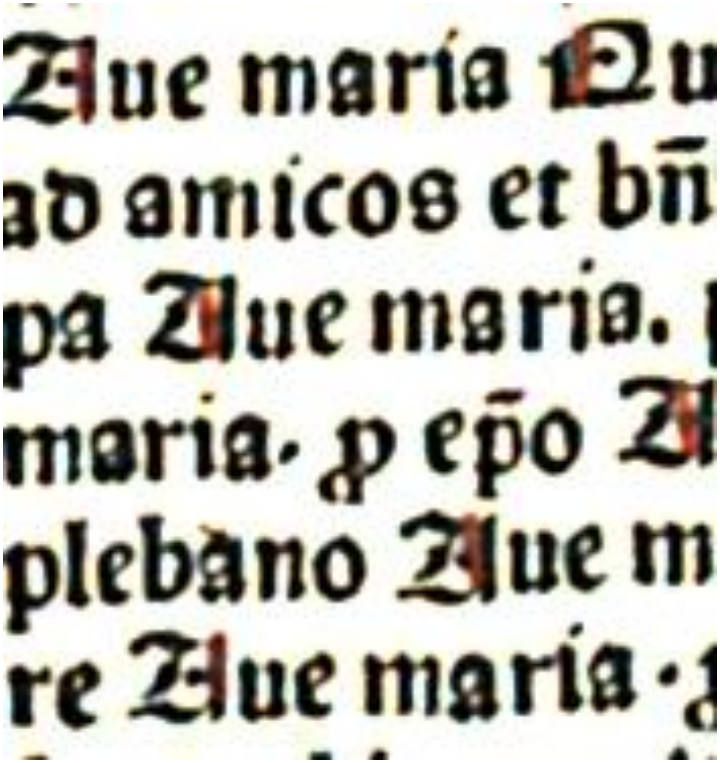
offerẽdo. aut plura si libeat. ad
marie virgĩs intentõem vel ad
scõs celi. angelos. pr̃iarchas. ꝓ
phetas. apl'os. mr̃es. ꝯfessores
et virgines. scd̃m deuotõem tu
am Hic est vnꝰ modus familia
ris valde et exc̃plaris. ⁊ multũ
fructuosus Scd̃s modꝰ ẽ in or
dine ad v̄tutes. vt ꝓ hñda fide
Aue maria. ꝓ spe Aue maria.
ꝓ caritate Aue maria. ⁊c̃ijs.

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. b.

Tercius modus est in ordine ad vicia, dicendo contra quotlibet unum Ave Maria.

Quartus modus est ad amicos et beneficos, ut pro Papa Ave Maria, pro Rege Ave Maria, pro Episcopo Ave Maria, pro Plebano Ave Maria, pro Confessore Ave Maria, pro patre matre, et sic de alijs tam vivis quam defunctis.

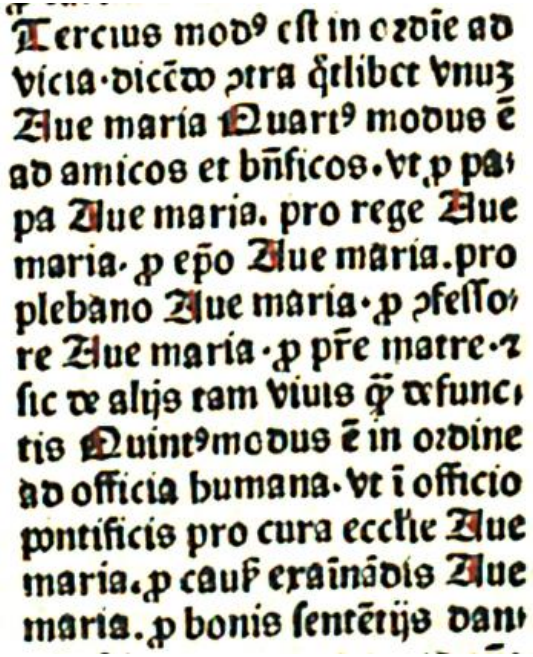
Quintus modus est in ordine ad officia humana, ut in officio Pontificis pro cura Ecclesie Ave Maria, pro causis examinandis Ave Maria, pro bonis sententijs



Un terzo modo è in ordine ai vizi, dicendo contro ognuno di essi, un'Ave Maria.

Un quarto modo è per gli amici e i benefattori, come per il Papa un'Ave Maria, per il Re un'Ave Maria, per il Vescovo un'Ave Maria, per il Pievano un'Ave Maria, per il Confessore un'Ave Maria, per il padre, per la madre, e così per gli altri, sia vivi sia defunti.

Un quinto modo è in ordine ai doveri umani, come (dire) un'Ave Maria per l'ufficio del Pontefice alla cura della Chiesa, un'Ave Maria per le cause da giudicare, un'Ave Maria per le buone sentenze da emanare,


Tercius modꝰ eſt in ordie ad
vicia·dicēdo ꝓtra ꝗlibet vnuꝫ
Aue maria Quartꝰ modus ē
ad amicos et bñficos·vt ꝑ pa;
pa Aue maria. pro rege Aue
maria·ꝑ epō Aue maria.pro
plebano Aue maria·ꝑ ꝓfeſſo;
re Aue maria·ꝑ pr̄e matre·ꝛ
ſic de alijs tam viuis q̄ defunc;
tis Quintꝰmodus ē in ordine
ad officia humana·vt i officio
pontificis pro cura eccl̄ie Aue
maria.ꝑ cauſ exaīnādis Aue
maria.ꝑ bonis ſentēcijs dan;

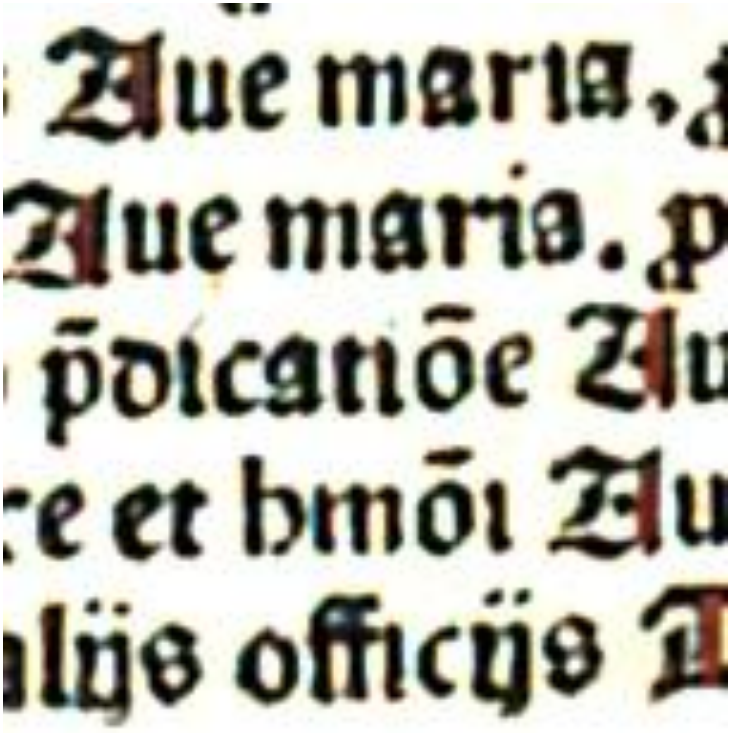
Incunabolo del 1498, fol. 156, col. b.

dandis Ave Maria, pro devota oratione Ave Maria, pro bono exemplo pro predicatione Ave Maria, pro pace et huiusmodi Ave Maria, et sic de alijs officijs.

Tempore autem omni (fol. 156, col. c) dici potest hoc Psalterium, et omni loco, sive stando sive ambulando.

Verum est tamen quod pro habendis indulgentijs debent teneri modus et forma indulgentiarum.

Ideo Pater Noster deberent dici forte genibus flexis.

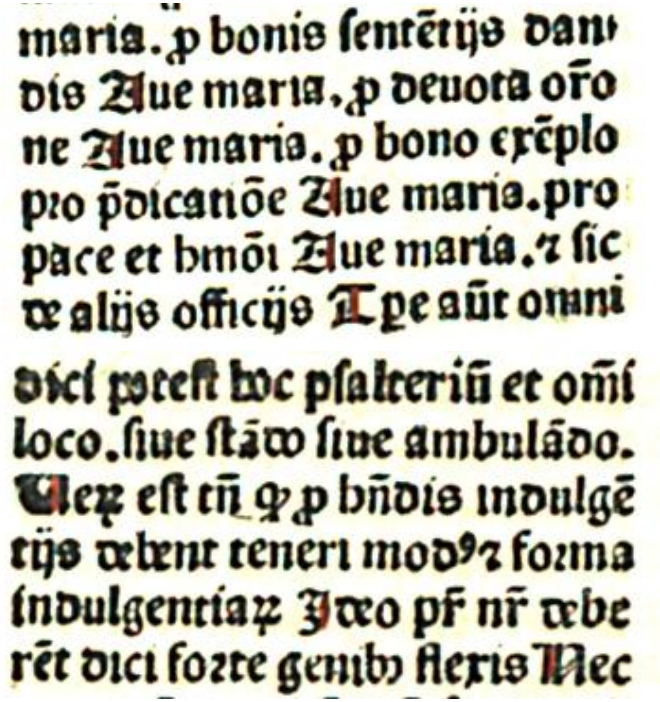


un'Ave Maria per la devota orazione, un'Ave Maria per il buon esempio nella predicazione, un'Ave Maria per la pace e le realtà simili, e così per gli altri compiti.

In ogni tempo poi si può dire questo Rosario, e in ogni luogo, o stando fermi, o camminando.

E' vero, tuttavia, che, per ottenere le indulgenze, si devono mantenere la norma e la forma delle indulgenze.

Perciò i Pater Noster dovrebbero essere detti in ginocchio.

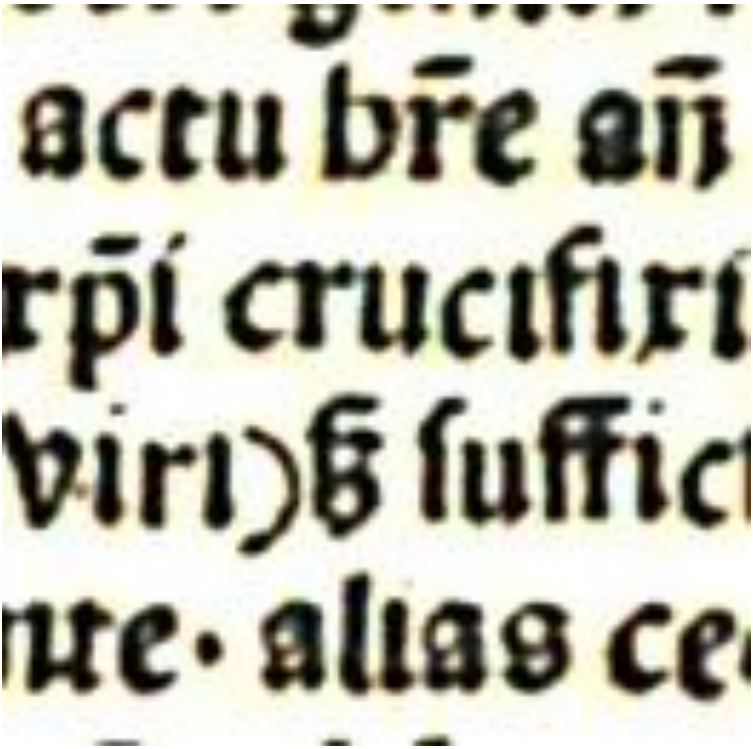


maria. ꝓ bonis ſentētijs dan
dis Aue maria. ꝓ deuota orō
ne Aue maria. ꝓ bono exēplo
pro p̄dicatiōe Aue maria. pro
pace et hmōi Aue maria. ⁊ ſic
de alijs officijs Tpe aūt omni
dici poteſt hoc pſalteriū et om̄i
loco. ſiue ſtādo ſiue ambulādo.
Uerꝫ eſt tñ q ꝓ hñdis indulgē
tijs debent teneri mod⁹ ⁊ forma
indulgentiaꝝ Ideo pr̄ nr̄ debe
rēt dici forte genib⁹ flexis Nec

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. b-c.

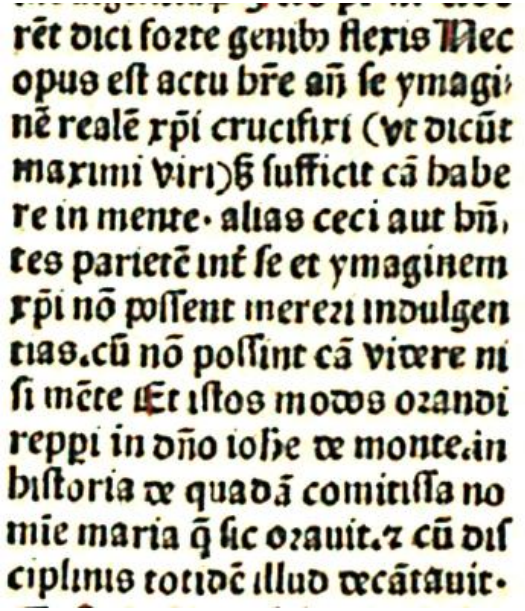
Nec opus est actu habere ante se ymaginem realem Christi Crucifixi (ut dicunt maximi viri) sed sufficit eam habere in mente, alias ceci aut habentes parietem inter se et ymaginem Christi non possent mereri indulgentias, cum non possint eam videre nisi mente.

Et istos modos orandi repperi in domino Iohanne De Monte, in historia de quadam Comitissa nomine Maria que sic oravit, et cum



Nel momento (della preghiera) non si deve (per forza) avere davanti a sé l'immagine reale di Cristo Crocifisso (come dicono grandissimi uomini), ma basta averla nella mente, altrimenti i ciechi e quelli che hanno una parete fra sé e l'immaghine di Cristo, non potrebbero meritare le indulgenze, non potendo vederla, se non con la mente.

E ho trovato questi modi di pregare (nel libro) di don Giovanni dal Monte, nella storia di una Contessa di nome Maria, che così pregava (il Rosario), e che, con altrettante discipline, lo recitava cantando.


rēt dici forte genib⁹ flexis Nec
opus eſt actu brē añ ſe ymagi⁹
nē realē xp̄i crucifixi (vt dicūt
maxīmi viri) ⁊ ſufficit cā habe
re in mente· alias ceci aut bñ,
tes parietē int̄ ſe et ymaginem
xp̄i nō poſſent merer̄i indulgen
tias. cū nō poſſint cā vidēre ni
ſi mēte Et iſtos modos orandi
reppi in dño ioſue de monte. in
hiſtoria de quadā comitiſſa no
mie maria q̄ ſic orauit. ⁊ cū diſ
ciplinis totidē illud decātauit·

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. c.



Probabile immagine del Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario con Santa Rosa, San Tommaso d'Aquino, San Domenico, San Vincenzo Ferreri.

disciplinis totidem illud decantavit[16].

---

[16] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT XIV: QUIS MODUS SIT ORANDI PSALTERIUM? Nobilissime animarum Christi nutritor. Modos hic referam aliquos, tum ex traditione maiorum acceptos, tum ex revelatione Virginis Almae. I. Modus: directe ad Christum orare. Et sic Prima Quinquagena oretur ad honorem Christi incarnati. Secunda, Passi, Tertia, Resurgentis, Ascendentis, Paracletum mittentis, ad dexteram Patris sedentis, et Venturi ad Iudicium. II. Modus: mediantibus Sanctis ad Christum orare. Et sic Prima offeratur per salutatos B. Mariae sensus, aut membra quinque honori Jesu Christi. Ut per oculos Mariae, quae Jesum viderunt, labia quae osculata sunt Jesum etc. Quo servit, imaginem Deiparae obiecisse oculis mentis, aut corporis. Secunda: ad quina Christi Vulnera singula singulas in orbem, vel ad membra omnia, Salutationem Angelicam dicere: quo confert, iconem Christi intueri. Neque necesse est sensum cogitare verborum, sed Vulnerum dolorem, meritum, etc. devote meditari. Tertia: ad memoriam Sanctorum, quorum libuerit. Huc coducitur per Altaria, Templi obire animo singula, ibique sibi imaginari Angelos, Patriarchas, Prophetas, Apostolos, Martyres, Confessores, Virgines, Viduas, Coniuges sanctos, etc., perque horum honorem, ac merita Christo Deo litare preces coronarias. III. Modus: in ordine ad Virtutes vertere intentionem. Ut pro obtinenda Fide unum Ave, aut decadem fundere: pro spe item, etc. Similiter in ordine ad vitia depellenda. IV. Modus: cum fit oratio pro proximis, ut pro Ecclesia, Papa, Clero, etc., pro Imperatore, Magistratu, etc., parentibus. Item, et pro inimicis utrisque iis tam vivis, quam vita perfunctis. V. Modus: cum oratur in ordine ad humana officia, ut pro Pontificatu, Imperio, Sacerdotio, Militia, Iudiciis, etc. Hosce modos reperi in Mariali nostri F. Ioannis de Monte, ubi historiam de Maria Comitissa conscribit. De qua: part. 5"*** **[CAPITOLO XIV: COME SI PREGA IL ROSARIO? O Nobile Sostenitore delle anime di Cristo, esporrò, ora, alcuni modi**

di recitare il Rosario, che ho appreso, sia dalla tradizione degli antichi, sia da una rivelazione della Vergine Maria, Madre di Dio. I. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo. E così, si preghi la prima cinquantina a lode dell'Incarnazione di Cristo; la seconda cinquantina, ad onore della Passione di Cristo; la terza cinquantina, a gloria di Cristo che risorge, ascende al Cielo, manda lo Spirito Santo Paraclito, siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare il mondo. II. modo: pregare il Rosario coi misteri di Cristo e dei Santi. E così, la prima cinquantina sia offerta per i cinque sensi e le membra di Maria SS., che hanno conosciuto e onorato Cristo Gesù: come gli occhi di Maria, che videro Gesù, le labbra di Maria, che baciarono Gesù ecc.: è utile, allora, porre un'immagine della Madre di Dio, davanti agli occhi dello spirito e del corpo; la seconda cinquantina sia offerta per le Piaghe di Cristo, e, per ogni singola parte del SS. Corpo, si reciti un'Ave Maria: giova, perciò, fissare attentamente un'immagine di Cristo; e, vale di più meditare devotamente sul dolore delle ferite e sui meriti di Cristo, che riflettere su ogni singola parola recitata; la terza cinquantina sia offerta in memoria dei Santi preferiti: perciò, è utile ripercorrere con lo spirito i vari Altari di una Chiesa, e ivi, ammirare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, le Vedove, i Santi Coniugi ecc., e, ad onore e lode di essi, si offrano a Cristo Dio le preci della Corona del Rosario. III. modo: rivolgere il pensiero alle diverse virtù: ad esempio, recitare una o dieci Ave Maria per conservare la Fede, lo stesso si faccia per la speranza, ecc; così anche, per i diversi vizi da debellare. IV. modo: recitare le preghiere per il prossimo: ad esempio, per la Chiesa, per il Papa, per il Clero ecc.; per l'Imperatore, per il Magistrato ecc.; per i genitori; e così pure per i nemici; e per gli uni e per gli altri, ricordare tanto i vivi, quanto i defunti. V. modo: pregare per le diverse cariche umane: ad esempio per il Pontificato, per l'Impero, per il Sacerdozio, per l'Esercito, per i Giudici, ecc.

((CAPITOLUM XV.
((QUOD EPISCOPI ET PLEBANI ET PREDICATORES DEBERENT HOC SUFFRAGIUM SUADERE POPULIS FREQUENTIUS, YMMO ET PARENTES SUIS FILIJS, ET DOMINI SERVIS DILIGENTIUS.

Imitator Apostolorum Christi Presul ingenue.

Iusticia nunc requirit, ut inspiciatur de utilitate doctrine sive predicationis Psalterij huiusmodi.

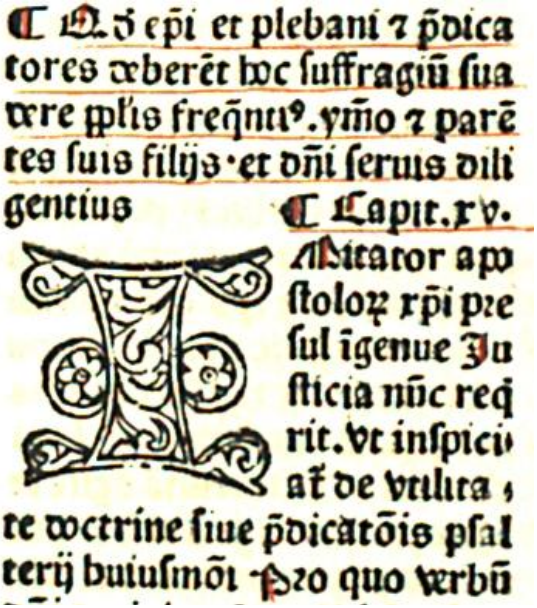


Ho ritrovato questi modi nel Mariale del nostro Frà Giovanni dal Monte, lì dove racconta l'aneddoto della Contessa Maria (part. 5, cap. XXXI)].

CAPITOLO XV

PERCHÉ I VESCOVI, I PIEVANI E I PREDICATORI DOVREBBERO CONSIGLIARE CON GRANDE FREQUENZA AI POPOLI QUESTA PREGHIERA DI INTERCESSIONE, E ANZI, CON GRANDE SOLLECITUDINE, ANCHE I GENITORI (DOVREBBERO CONSIGLIARLA) AI LORO FIGLI, E I PADRONI AI SERVI?

Nobile Presule, imitatore degli Apostoli di Cristo, la giustizia ora richiede che si analizzi l'efficacia dell'insegnamento, ovvero della predicazione di questo Rosario.

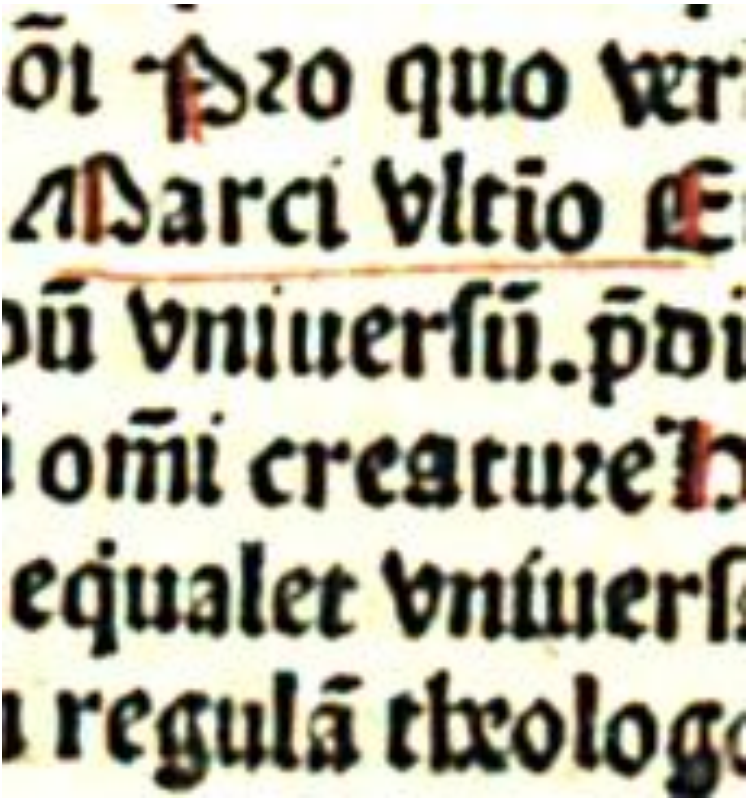

¶ Q. d epi et plebani ⁊ pdica
tores deberēt hoc suffragiū sua
dere ppl'is freq̄nti⁹. ymo ⁊ parē
tes suis filijs · et dñi seruis dili
gentius ¶ Capit. xv.
Imitator apo
stolorꝝ xpi pre
sul īgenue Iu
sticia nūc req
rit. vt inspici
at de vtilita
te doctrine siue pdicatōis psal
terij huiusmōi Pro quo verbū

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. c.

Pro quo Verbum Domini accipio Marci ultimo: (“)Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creature(”).

Hec autem propositio equivalet universali in logica, secundum regulam theologorum.

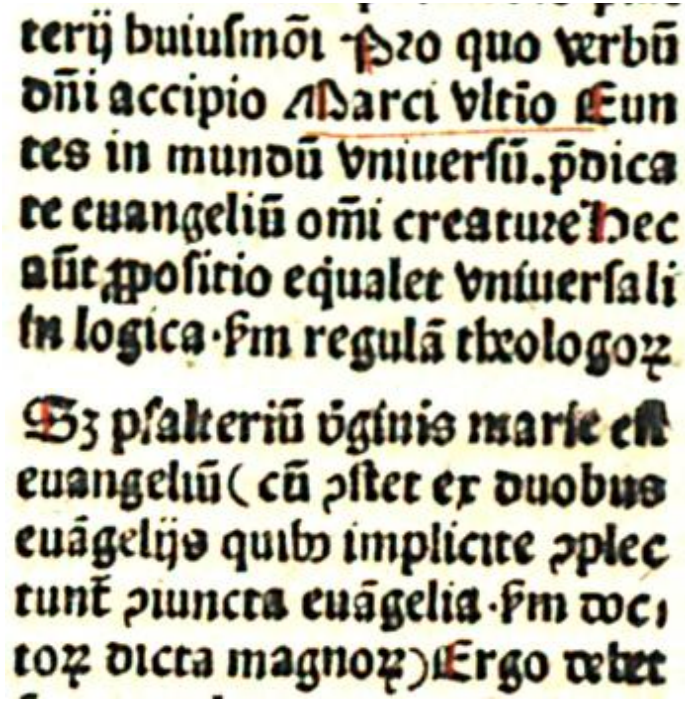
(Fol. 156, col. d) Sed Psalterium Virginis Marie est Evangelium (cum constet ex duobus Evangelijs quibus implicite complectuntur coniuncta Evangelia, secundum Doctorum dicta magnorum).



Per questo, cito la Parola del Signore, Marco, ultimo (capitolo): "Andando in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc.16,15).

Questa proposizione, allora, assume in logica un significato universale (ossia, senza eccezioni), secondo la Regola dei Teologi.

E per di più, il Rosario della Vergine Maria è Vangelo (poiché consta dei due Vangeli, che, in sè, racchiudono gli interi Vangeli, secondo le parole dei grandi Dottori).



terij huiusmõi Pro quo verbũ
dñi accipio Marci vltio Eun
tes in mundũ vniuersũ. p̄dica
te euangeliũ om̄i creature Hec
aũt ꝓpositio equalet vniuersali
in logica · ſm regulã theologoꝝ

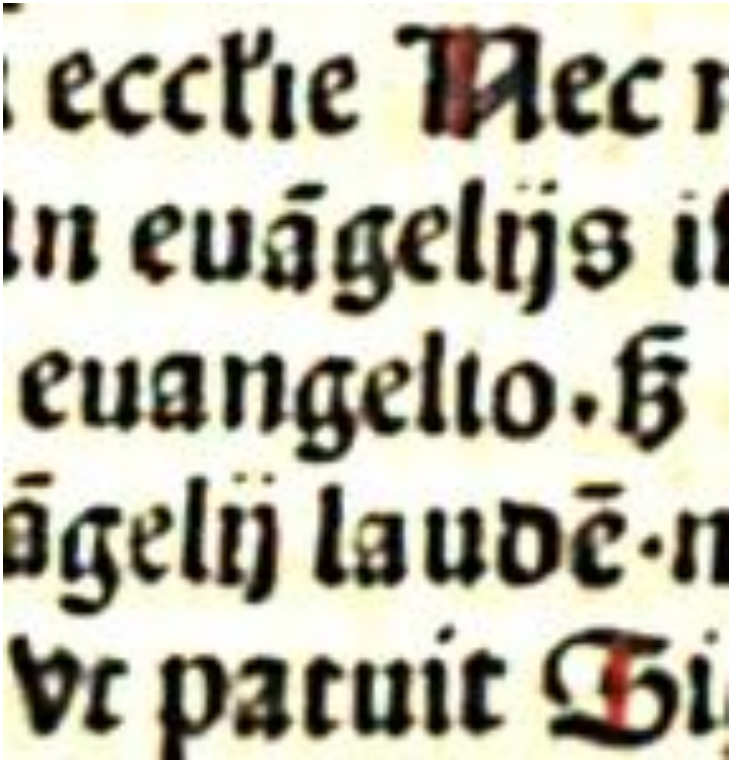
Sz pſalteriũ v̄ginis marie eſt
euangeliũ (cũ ꝯſtet ex duobus
euãgelijs quibꝰ implicite ꝯplec
tunt̄ ꝯiuncta euãgelia · ſm doc
toꝝ dicta magnoꝝ) Ergo debet

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. c-d.

Ergo debet predicari ab eis qui gerunt vices Apostolorum omni creature, hoc est omni statui Ecclesie.

Nec numerus appositus in Evangelijs istis est repugnans Evangelio, sed magis facit ad Evangelij laudem, meritum et honorem, ut patuit.

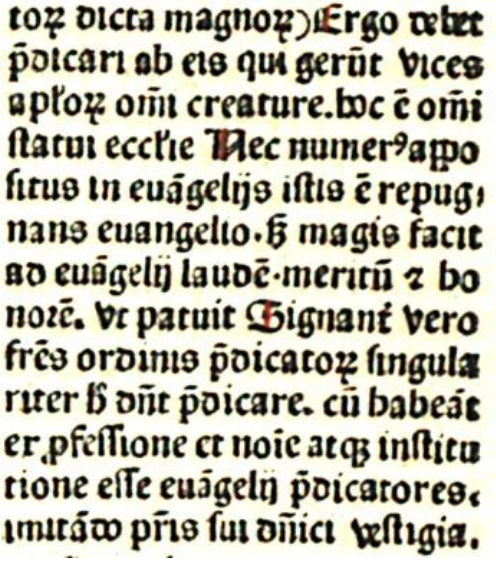
Signanter vero Fratres Ordinis Predicatorum singulariter hoc debent predicare, cum habeant ex professione et nomine atque institutione esse Evangelij Predicatores, imitando Patris sui Dominici



Perciò, (il Rosario) dovrà essere predicato da coloro che esercitano le veci degli Apostoli, ad ogni creatura, cioè ad ogni stato della Chiesa.

Né il numero (di 15 Pater e 150 Ave) assegnato per questi (due) Vangeli, è in contrasto con il Vangelo, ma opera di gran lunga, a lode, a merito e ad onore del Vangelo, come appare chiaramente.

Specialmente, poi, i Frati dell'Ordine dei Predicatori dovranno predicare, in modo singolare, questo (Rosario), essendo, per la Professione (Solenne), per il Nome e per Istituzione, Predicatori del Vangelo, seguendo le orme del Padre loro, Domenico,


tor dicta magnor) Ergo debet
pdicari ab eis qui gerūt vices
apl'or oīm creature. hoc ē oīmi
statui eccl'ie Nec numer⁹ appo
situs in euāgelijs istis ē repug;
nans euangelio. ℌ magis facit
ad euāgelij laudē. meritū ⁊ ho
norē. Vt patuit Signant vero
frēs ordinis pdicator singula
riter ℌ dēt pdicare. cū habeāt
er pfessione et noie atq; institu
tione esse euāgelij pdicatores.
imitādo prīs sui dīci vestigia.

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. d.

vestigia, qui (ut temporibus modernis revelavit) maximam partem suarum predicationum consiliorum exemplorumque secundum hanc predicationem ordinavit.

Quod et in libro magni cuiusdam viri eciam repperi.

Unde videntur Mandato Domini repugnare, qui conantur predicationem suffragij huius impugnare.

Sed quid amplius carissime referam Domine, cum predicationes sint propter utilitatem et fidelium salutem?

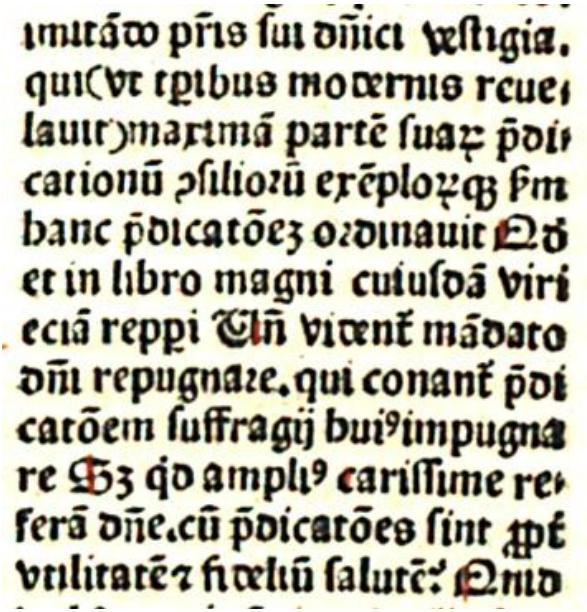


che (come ha rivelato nei tempi moderni), ha chiesto che la maggior parte delle loro predicazioni, consigli, esempi, sia secondo questa predicazione (del Rosario).

Questa cosa l'ho anche trovata nel libro di un grande uomo.

Perciò, coloro che si sforzano di contrastare la predicazione di questa preghiera di intercessione, sembrano opporsi al Mandato del Signore.

Ma cosa potrei riferire di più, o carissimo Monsignore, dal momento che le predicazioni sono per l'utilità e la salvezza dei fedeli?


imitãdo pr̃is sui dñici vestigia.
qui (vt tp̃ibus modernis reue-
lauit) maximã partẽ suaꝝ p̃di-
cationũ ꝯsiliorũ exẽploꝝq; ſm
hanc p̃dicatõez ordinauit Qd
et in libro magni cuiusdã viri
eciã reppi Vñ vident̃ mãdato
dñi repugnare. qui conant̃ p̃di
catõem suffragij hui⁹ impugna
re Sz q̃d ampli⁹ carissime re-
ferã dñe. cũ p̃dicatões sint ꝓpt̃
vtilitatẽ ⁊ fideliũ salutẽ? Quid

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. d.







Madonna del Rosario con San Domenico, il Beato Alano (con lo stendardo del Rosario) e altri santi.

(scdm augustinū) hec vero sunt
sacre pagine magna luinaria.
scdm anselmū in quodā sermo
ne. Conseqnt. Predicatio euā
gelica debet ad virtutes ecclesi
am pmouē. sm augus in libro
de doctrina xpiana. hoc aūt fit
summe i istis. sm eund et bern
ardū Deiñ. Predicatio est ad
viciorū extirpatōem. sm fulgē
tium in smone de pctis. h autē
duo summa sūt media ad faci
endū ista Exiñ Predicatio est
ad fidē corroborandā. sm ma
ximū i sermōe. hoc at maxime
fit in istis euāgelijs q̄ sunt duo
fidei fundamēta. sm fidē catho
licā Pretēa Predicatio fit ad
inimicū nature hūane debellā
dum. ⁊ ad erigēdū hoies ad de
um ꝯgnoscēdū atq laudādū ⁊
magnificandū. q̄ fiunt in istis.
scdm anselmū Silr Predica
tio ordinat ad fugiēdā dāpna
tionē. malā mortē. ⁊ ꝯseqndaz
eternam gloriā. q̄ horū fiūt me
dio. ex dictis odilionis clunia
cēsis mōchi. Postmodū p̄dica
cio ordinat singularit ad xp̄m
venerandū. qd fit p ista Sicq
discurrēdo p oēs effectus p̄di
catiōis et fines. inuenimꝰ q in
hijs duobꝰ vniuersa lex pendet
et ꝓphete. ex dictis augustini et
bernardi. Plerique tñ verentur
ista p̄dicare. reputantes se vili
pendi ex tali p̄dicatiōe. O sup
bia. o vesania. o vanitas horū
nimia Si querūt alta. si subti
lia. si maxima. quid queso hijs
facilit repiri poterit excellēti
us? Si vero noua. scientifica.
et ditissima. quid tale amplius
hijs esse poterit. per que nouuz
nouorū et scientia sciaruz ac di
ues diuitū venit in mundum?
Ibi em̄ trinitas sctissima ē in
clusa. pmaxime in misterio in
carnatōis. ⁊ cūcta implicite fi
dei documēta sunt ꝯtenta velu
ti in duobus epithalamijs spō
si et sponse Quid dicam? Dies
deficiet. anteq̄ horū laus defici
et. Vere ergo hec sunt p̄dican
da. ab illis signāter qui curam
habent animarū Cū em̄ orō sit
summū remediū ad om̄e bonū
optinendū ⁊ om̄e malū fugien
dum (scdm ambros) popl̄ares
sunt maxime ad orandū excitā
di Eciam. cuz ipa orō sit vna
de summis pñie partibꝰ. a qua
iohēs baptista et xp̄s p̄dicatio
nes primas inchoauerūt suas
clamātes. Penitentiā agite et
appropinq̄bit regnū celorū In
de tota pagina ātiqua incessan
ter synagogam ad oranduz ex
hortatur Et remediū ꝯtra oīa
antiqui testamenti picula sum
mū. fuit oratio deuota Veruz
et in nouo testamēto xp̄s man

Incunabolo del 1498, fol. 157a (Bibl. Univ. di Kiel).

dauit semper orare. Et apostolus ait Sine intermissione orate Inde ecclia sciens. scdm augustinū. maximuz orōnis esse bonum. cuncta facit orando opa. Ymmo omes religiones p summa rosa. scdm odilioēm vacare habent singularissime in oratione scta Inde iura omia vniuersos maxime ad hanc hortātur Cum igit oro sit tantū necessaria ecclie et synagoge. qd queso dicendū erit de cmūi populoz cetu ecclie? Maxime igitur fideles xpiani sunt ammonendi ad orandū. Inde quāto aliqui magis fuerūt sancti. eo amplius fuerūt orōnib9 dediti Inde cū scti miracula fecē aut aliqua magna. semp fuerunt orationib9 muniti Doceri igitur debēt poplares a plātis ecclie maxime vt sint orōnibo deuoti Sed quā orabunt qso orōnem aliā q̄ prius dictā. qui penitus nullam sciūt aliā? Et cū sit cōueniens eos orare p vnā horā in die que occupat p psalteriū virginis marie qd ipi sciunt. videtur cueniens esse vt cū audiant missaz hoc debeant porare Quinymmo pdicare hoc psalteriū. est trahere populū ad deuotionē. ad pñiam mundi contēptum. et ecclie reuerentiā et humilitatē Qm impossibile est (vt cmunit) hanc orōnem manere in hoie sine mutatiōe dextere excelsi Quo fcto. oportebit populares ecclie obedire. illam metuere venerari. dare decimas. pmicias. et scdm iura ecclie prelatis subici. qd erit in maximū bonū totius mundi et in reformatōem seculi. prout aliquotiens pia virgo maria reuelauit Et vidim9 hoc ctigisse terris in multis maximā p experientiā. vt eciam dñi plebani cū gaudio fatebant Si eciam parētes filios suos ad hoc hortarent. optimos haberēt filios morib9 vita. et fortuna a domino bñdictos Sicut faciebat domina iohāna scti dñici mat. ex britannia oriunda comitissa de goesman in hispania. Dñi eciā haberēt seruos obediētes. si in psalterio isto cogerent eos esse marie virgini famulātes Inde cfessores p penitētijs deberent hoc iniūgere. nō p obligatōem ad pctm s ad deuotōem et meritū augendū. sicut scūs dñic9 faciebat Certū cm est q omia bene venient. q sunt p mariam disposita. Videāt igit animaz pastores ista diligent. et predicent psalteriū virginis marie. Sicut quidā plebanus nomie Cristianus i ducatu vel regno dacie. qui multis annis pdica-

T iiij

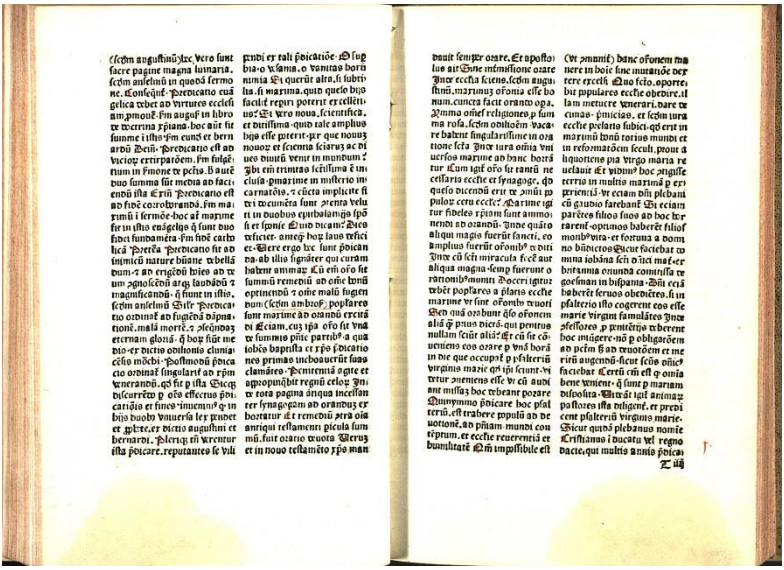
Incunabolo del 1498, fol. 157b (Bibl. Univ. di Kiel).

Quid utilius poterit predicari populis simplicibus, quam Evangelium per quod summa mundo utilitas est collata?

Insuper cum predicatio sit propter medicinam animarum, et ibi sunt due maxime Evangeliorum medicine, patet quod hec debeant predicari.

Ulterius.

Predicatio debet mundum illuminare, (fol. 157, col. a) (secundum Augustinum) hec vero sunt Sacre Pagine magna luminaria, secundum Anselmum in quodam Sermone.

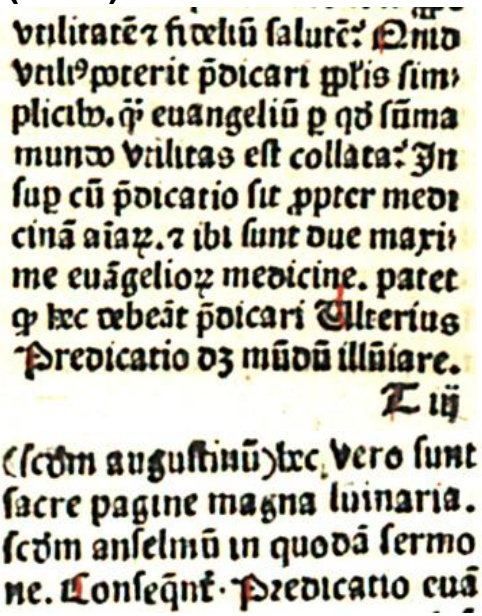


Incunabolo del 1498, fol. 157 (Bibl. Univ. di Kiel).

Cosa si potrà predicare di più utile alle genti umili, del Vangelo, mediante cui è stata portata la più grande utilità al mondo?

Inoltre, dal momento che la predicazione è a medicina per le anime, e ivi (nel Rosario) vi sono le due massime Medicine dei Vangeli, appare chiaro che queste (preghere del Pater Noster e dell'Ave Maria) devono essere predicate.

In più, (se) la predicazione deve illuminare il mondo (secondo [Sant']Agostino), veramente queste Sacre Pagine (del Pater e dell'Ave) sono grandi luci, secondo (Sant')Anselmo in un Sermone.


vtilitatē ⁊ fideliū salutē? Quid
vtili⁹ poterit p̄dicari ꝑplis sim-
plicibꝰ. q̄ euangeliū ꝑ qd sūma
mundo vtilitas est collata? In
sup cū p̄dicatio sit ꝓpter medi
cinā aīaꝝ. ⁊ ibi sunt due maxi-
me euāgelioꝝ medicine. patet
q hec debeāt p̄dicari Ulterius
Predicatio dz mūdū illūiare.
T iij
(scdm augustinū) hec vero sunt
sacre pagine magna lūinaria.
scdm anselmū in quodā sermo
ne. Conseq̄nt. Predicatio euā

Incunabolo del 1498, fol. 156, col. d; fol. 157, col. a.

Consequenter.

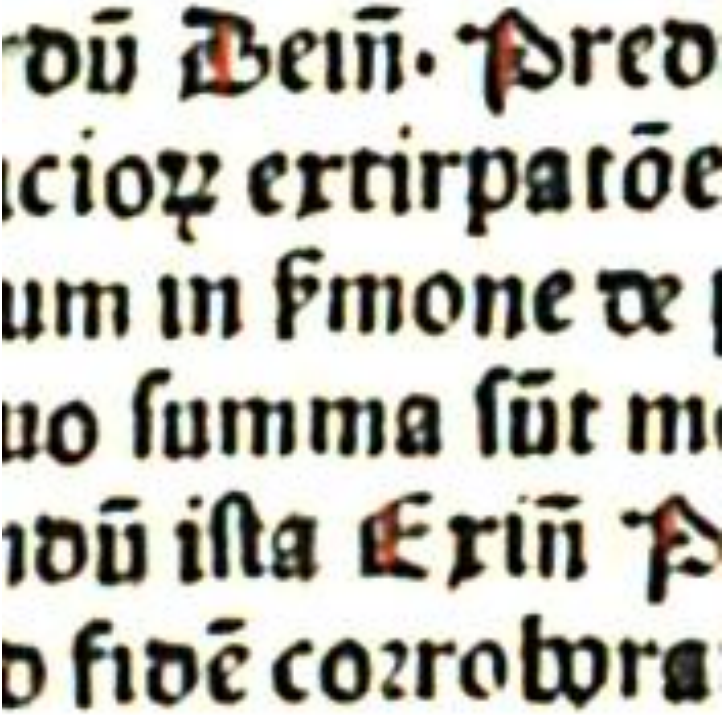
Predicatio Evangelica debet ad Virtutes Ecclesiam promovere, secundum Augustinum in libro De doctrina Christiana, hoc autem sit summe in istis, secundum eundem et Bernardum.

Deinde.

Predicatio est ad viciorum estirpationem, secundum Fulgentium in Sermone De peccatis, hec autem duo summa sunt media ad faciendum ista.

Exinde.

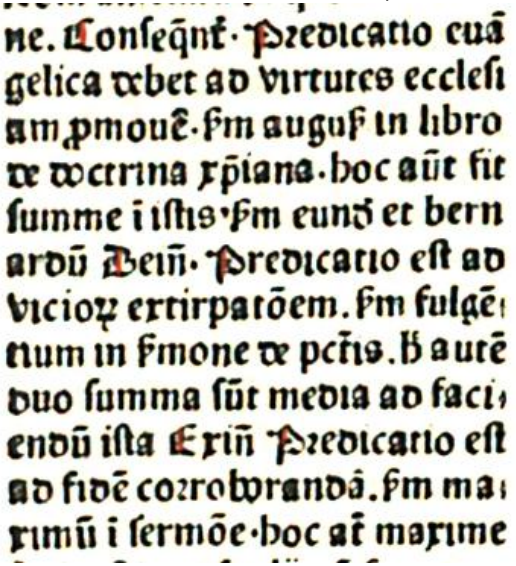
Predicatio sit ad fidem corroborandam, secundum Maximum in Sermone, hoc autem



Di conseguenza, (se) la predicazione del Vangelo ha il compito di diffondere le Virtù nella Chiesa, secondo (Sant')Agostino nel libro "La dottrina Cristiana", questo allora avviene in modo sommo con queste (due preghiere), secondo il medesimo, e (San) Bernardo.

Inoltre, (se) la predicazione è (necessaria) per l'estirpazione dei vizi, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone "Sui peccati", allora queste due (preghiere) sono i sommi mezzi per raggiungere queste cose.

Per di più, (se) la predicazione è (necessaria) per rafforzare la fede, secondo (San) Massimo in un Sermone, allora questo


ne. Conseqnt· Predicatio euā
gelica debet ad virtutes ecclesi
am ꝓmouē· ſm auguſ in libro
de doctrina xp̄iana· hoc aūt fit
ſumme ī iſtis· ſm eund et bern
ardū Deiñ· Predicatio eſt ad
vicioꝝ extirpatōem. ſm fulgē
tium in ſmone de pctis. h autē
duo ſumma ſūt media ad faci
endū iſta Exiñ Predicatio eſt
ad fidē corroborandā. ſm ma
ximū ī ſermōe· hoc at maxime

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. a.

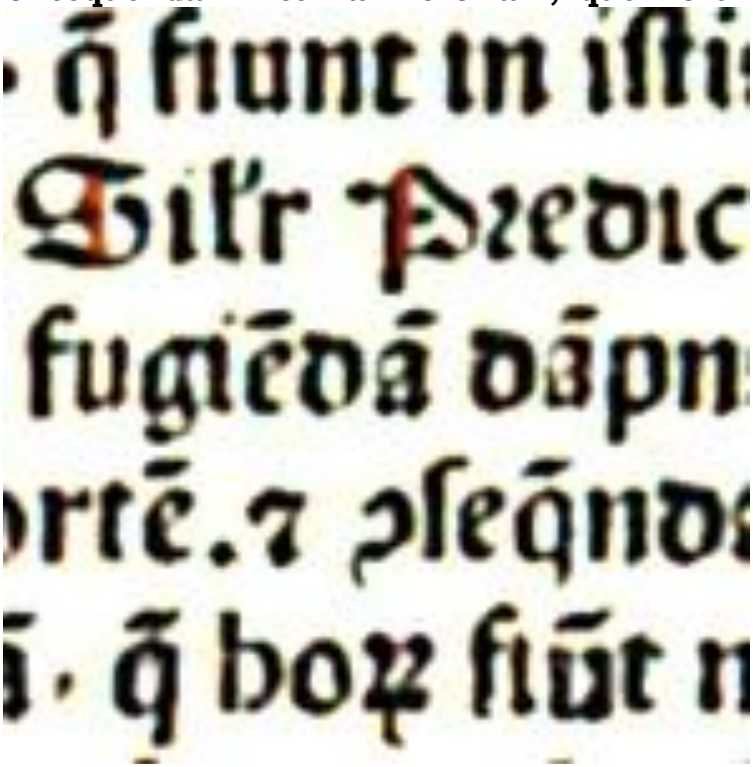
maxime sit in istis Evangelijs que sunt duo fidei fundamenta, secundum Fidem Catholicam.

Preterea.

Predicatio sit ad Inimicum nature humane debellandum, et ad erigendum homines ad Deum cognoscendum atque laudandum et magnificandum, que fiunt in istis, secundum Anselmum.

Similiter.

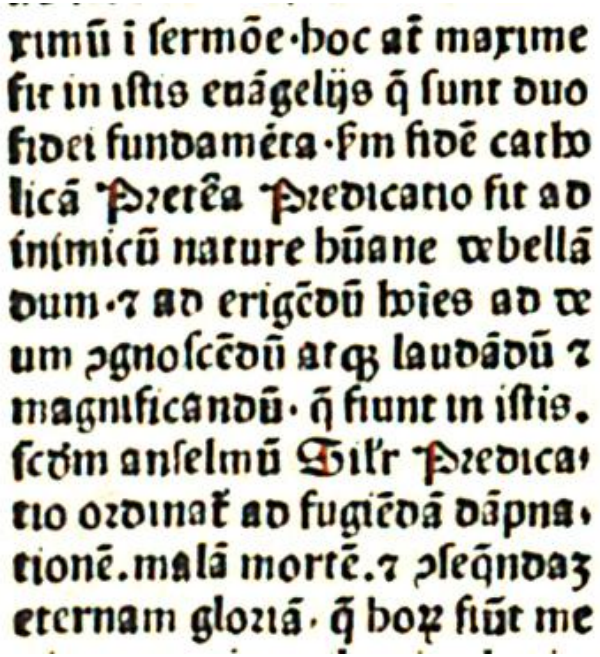
Predicatio ordinatur ad fugiendam dampnationem, malam mortem, et consequendam Eternam Gloriam, que horum



massimamente avviene con questi due Vangeli (del Pater Noster e dell'Ave Maria) che sono le due fondamenta della fede, secondo la Fede Cattolica.

Inoltre, la predicazione si fa per debellare il Nemico della natura umana, e per innalzare gli uomini a conoscere, e lodare e magnificare Dio; cose che si compiono mediante queste (due preghiere), secondo (Sant')Anselmo.

Similmente, la predicazione si compie per fuggire la dannazione, la mala morte e la conseguente Eterna Gloria, cose queste, che


rimũ i sermõe·hoc at̃ maxime
fit in istis euãgelijs q̃ sunt duo
fidei fundamẽta·ꝑm fidẽ catho
licã Pretẽa Predicatio fit ad
inimicũ nature hũane debellã
dum·⁊ ad erigẽdũ hoies ad de
um ꝯgnoscẽdũ atq; laudãdũ ⁊
magnificandũ· q̃ fiunt in istis.
scd̃m anselmũ Sil'r Predica-
tio ordinat̃ ad fugiẽdã dãpna-
tionẽ.malã mortẽ.⁊ ꝯseq̃ndaꝫ
eternam gloriã· q̃ hoꝝ fiũt me

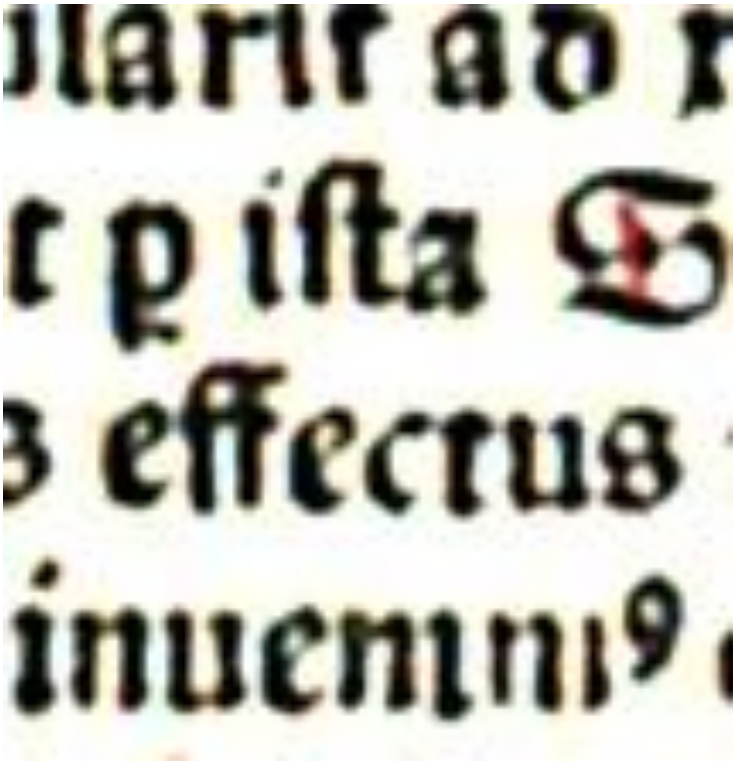
Incunabolo del 1498, fol. 157, col. a.

fiunt medio, ex dictis Odilionis Cluniacensis Monachi.

Postmodum predicacio ordinatur singulariter ad Christum venerandum, quod fit per ista.

Sicque discurrendo per omnes effectus predicationis et fines, invenimus quod in hijs duobus universa Lex pendet et Prophete, ex dictis Augustini et Bernardi.

Plerique tamen verentur ista predicare, reputantes se vili (fol. 157, col. b) pendi ex tali predicatione.

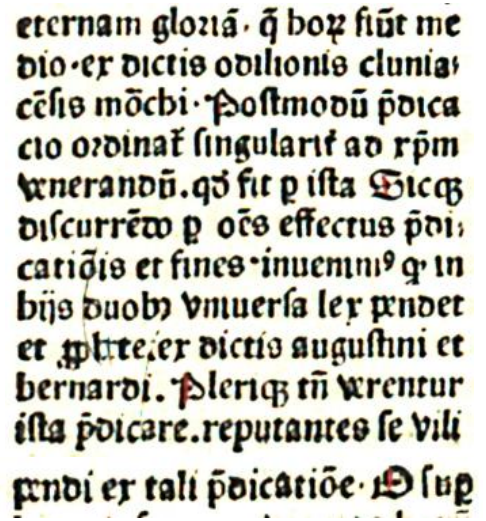


avvengono mediante queste (due preghiere) secondo le parole di Odilione, Monaco cluniacense.

La predicazione, in questo modo, è indirizzata in modo singolare al culto di Cristo, cosa che avviene per mezzo di queste (due preghiere).

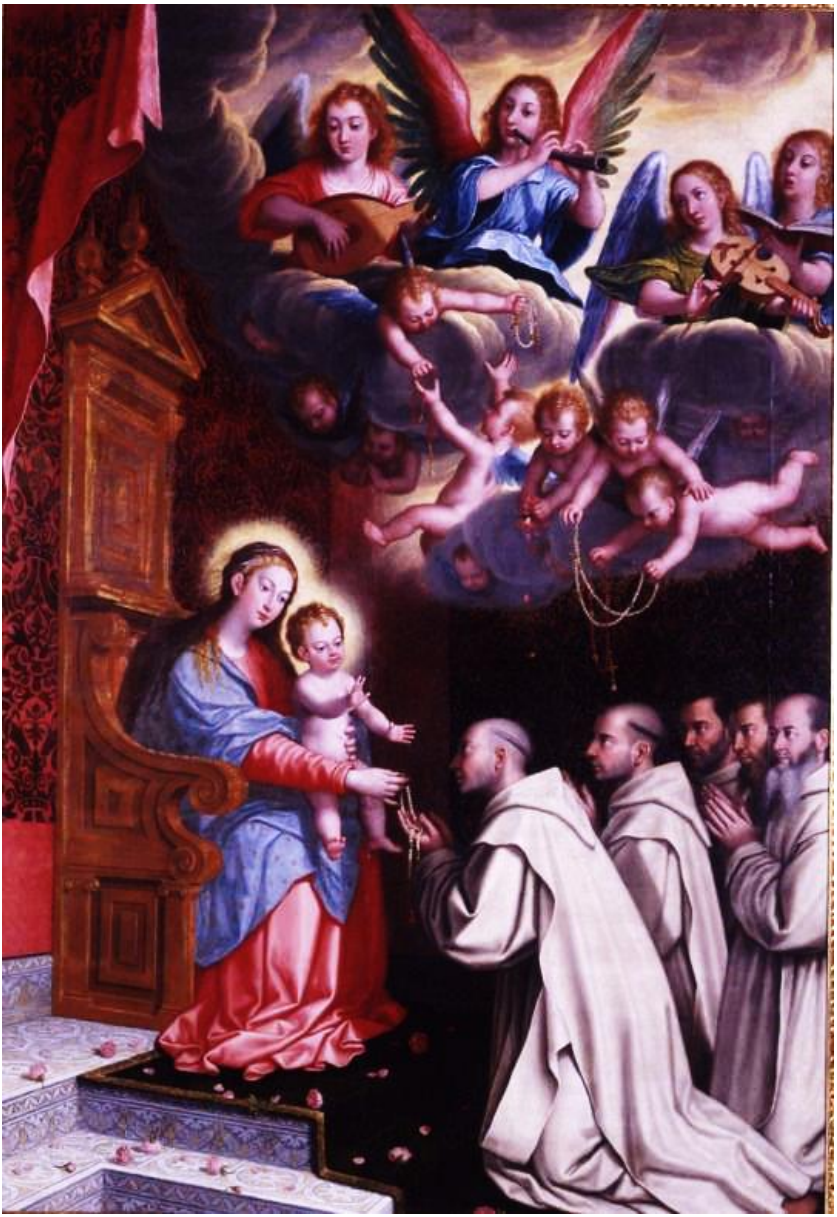
E così, analizzando tutti i frutti e i risultati della predicazione, abbiamo concluso che da queste due (preghiere) dipendono tutta la Legge e i Profeti, secondo le parole di (Sant')Agostino e (San) Bernardo.

Moltissimi, tuttavia, hanno timore a predicare queste due preghiere, pensando di essere reputati in modo vile per questa predicazione.



eternam gloriã · q̃ hoꝝ fiũt me
dio · ex dictis odilionis clunia-
cẽsis mõchi · Postmodũ p̃dica
cio ordinat̃ singularit̃ ad xp̃m
venerandũ. qd̃ fit ꝑ ista Sicq̃
discurrẽdo ꝑ oẽs effectus p̃di-
catiõis et fines · inuenimꝰ q̃ in
hijs duobꝫ vniuersa lex pendet
et ꝓphete. ex dictis augustini et
bernardi. Plerique tñ verentur
ista p̃dicare. reputantes se vili
pendi ex tali p̃dicatiõe · O sup

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. a-b.



Madonna del Rosario e Certosini.



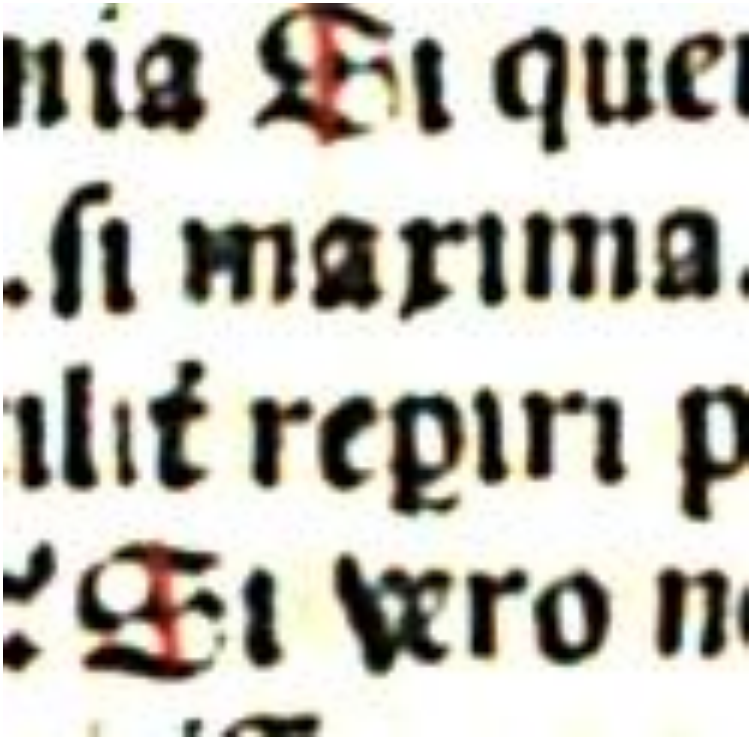
Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina, San Pio V e altri personaggi.

O superbia, o vesania, o vanitas horum nimia.

Si querunt alta, si subtilia, si maxima, quid queso hijs faciliter reperiri poterit excellentius?

Si vero nova, scientifica, et ditissima, quid tale amplius hijs esse poterit, per que novum novorum et scientia scientiarum ac dives divitum venit in mundum?

Ibi enim Trinitas Sanctissima est inclusa, permaxime in Misterio Incarnationis, et cuncta implicite fidei documenta sunt contenta veluti in duobus Epithalamijs Sponsi et Sponse.

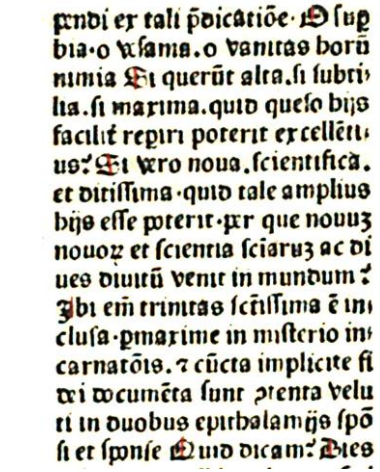


O superbia, o insania, o vanità, così sovrabbondanti in costoro!

Se (essi) cercano cose alte, o sottili, o grandissime, che cosa, allora, si potrà ritrovare facilmente, di cose più eccelse di loro?

Se, poi, (essi cercano) cose nuove, culturali e ricchissime, che cosa vi potrà essere di più grande di queste (due preghiere), per mezzo delle quali viene nel mondo la novità delle novità, la scienza delle scienze, e la ricchezza delle ricchezze?

Ivi, infatti, è racchiusa la Santissima Trinità, e, in modo specialissimo, nei due Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa del Mistero dell'incarnazione, sono contenute implicitamente tutte le verità della fede.



Incunabolo del 1498, fol. 157, col. b.

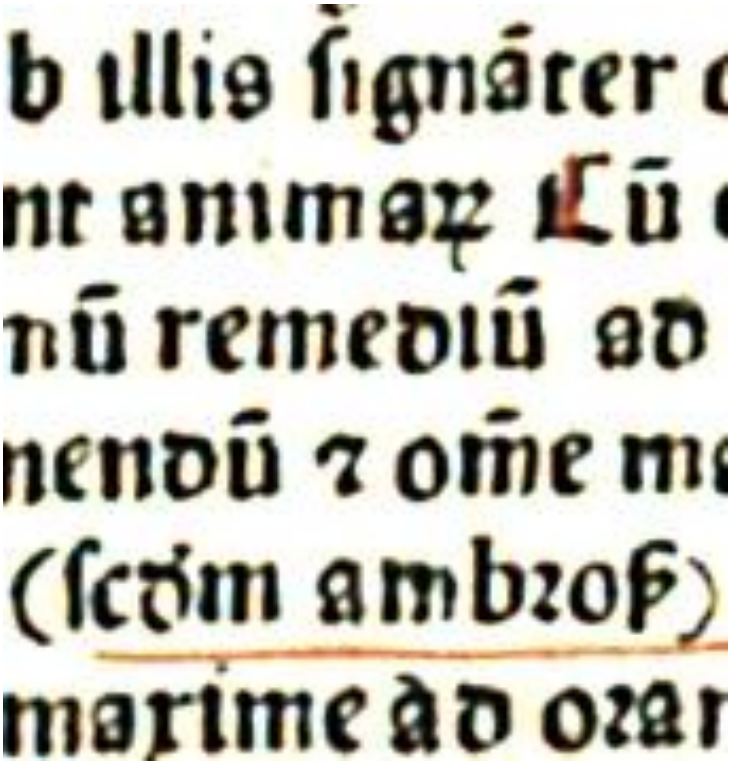
Quid dicam?

Dies deficiet, antequam horum laus deficiet.

Vere ergo hec sunt predicanda, ab illis signanter qui curam habent animarum.

Cum enim oratio sit summum remedium ad omne bonum obtinendum et omne male fugiendum (secundum Ambrosium) populares sunt maxime ad orandum excitandi.

Eciam, cum ipsa oratio sit una de summis



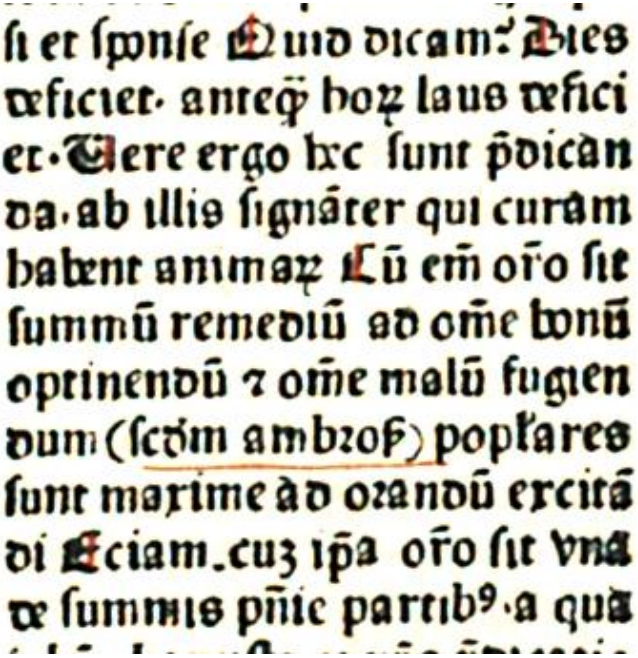
Che potrei dire (di più)?

Viene meno il giorno, prima che termini la loro lode.

Veramente, quindi, queste (due orazioni) si devono predicare, specialmente da parte di chi ha la cura delle anime.

Essendo, infatti, la preghiera, il sommo rimedio per ottenere ogni bene e fuggire ogni male (secondo [Sant']Ambrogio), il popolo deve essere incoraggiato grandemente a pregare.

E anche, essendo la stessa preghiera, uno delle più alte tipologie della penitenza,



si et sponse Quid dicam? Dies
deficiet. anteq̄ hoꝝ laus defici
et. Vere ergo hec sunt p̄dican
da. ab illis signāter qui curam
habent animaꝝ Cū em̄ or̄o sit
summū remediū ad om̄e bonū
optinendū ⁊ om̄e malū fugien
dum (scd̄m ambros) popl̄ares
sunt maxime ad orandū excitā
di Eciam. cuꝫ ip̄a or̄o sit vna
de summis p̄nie partib⁹. a qua

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. b.

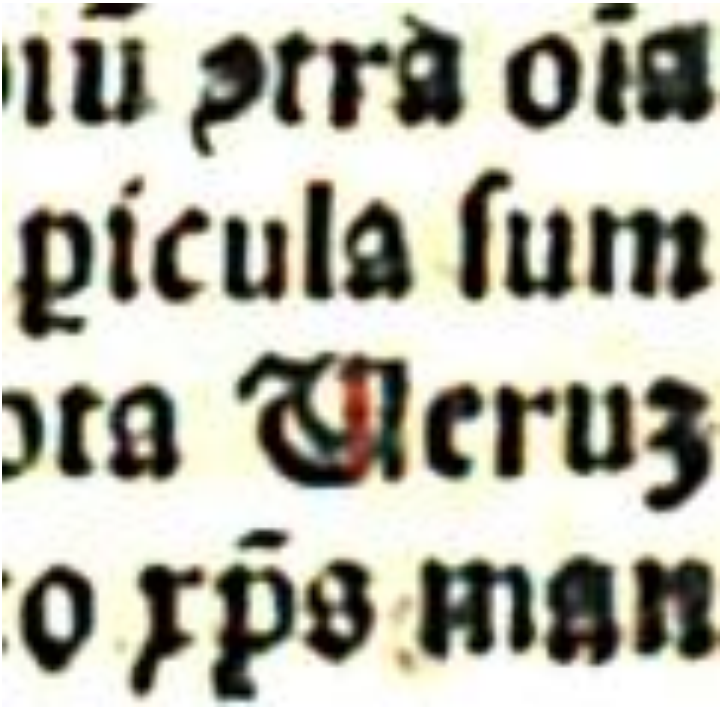
penitentie partibus, a qua Iohannes Baptista et Christus predicationes primas inchoaverunt suas clamantes: (“)Penitentiam agite et appropinquabitur Regnum Celorum(”).

Inde tota pagina antiqua incessanter synagogam ad orandum exortatur.

Et remedium contra omnia Antiqui Testamenti pericula summum, fuit oratio devota.

Verum et in Novo Testamento Christus mandavit (fol. 157, col. c) semper orare.

Et Apostolus ait sine intermissione orare.



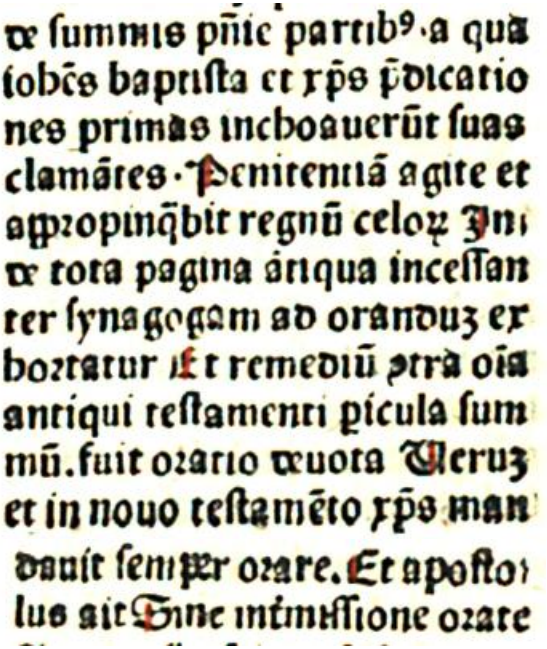
da cui (San) Giovanni Battista ed il Cristo iniziarono le loro prime predicazioni, dicendo: “Fate penitenza, e il Regno dei Cieli si avvicinerà (a voi)”.

Inoltre, in tutto l’Antico Testamento, si esorta continuamente a pregare in Sinagoga.

E, il rimedio sommo contro tutti i pericoli dell’Antico Testamento era l’orazione devota.

Anche nel Nuovo Testamento, poi, il Cristo ha dato mandato di pregare sempre.

E l’Apostolo (San Paolo) ha detto di pregare senza interruzione.



de summis pñie partib⁹ a qua
iohēs baptista et xp̄s p̄dicatio
nes primas inchoauerūt suas
clamātes · Penitentiā agite et
appropinq̄bit regnū celoꝝ In
de tota pagina ātiqua incessan
ter synagogam ad oranduz ex
hortatur Et remediū ꝯtra oīa
antiqui testamenti ꝑicula sum
mū. fuit oratio deuota Veruz
et in nouo testamēto xp̄s man
dauit semper orare. Et aposto
lus ait Sine intmissione orate

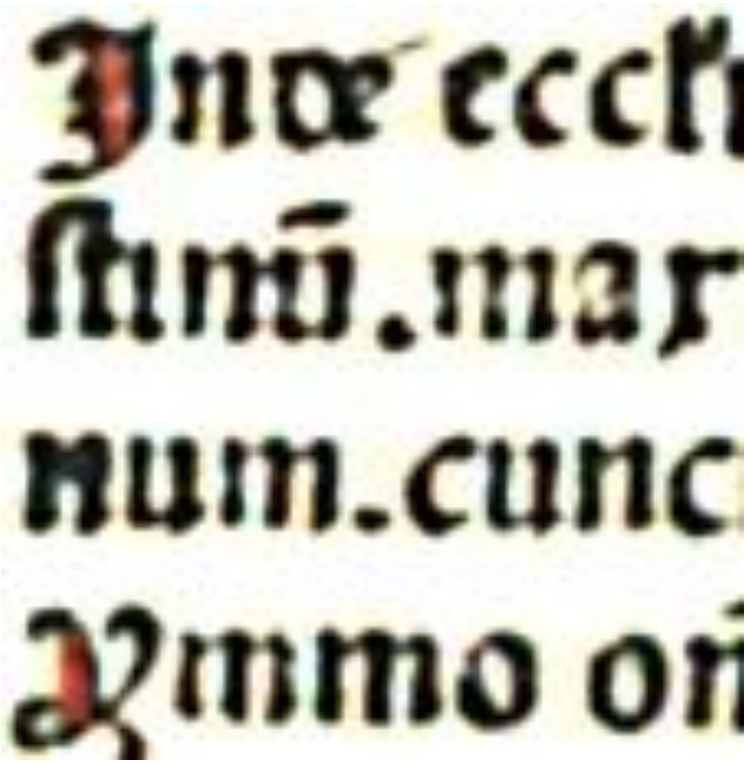
Incunabolo del 1498, fol. 157, col. b-c.

Inde Ecclesia sciens, secundum Augustinum, maximum orationis esse bonum, cuncta facit orando opera.

Ymmo omnes Religiones pro summa rosa, secundum Odilionem, vacare habent singularissime in oratione sancta.

Inde iura omnia universos maxime ad hanc hortantur.

Cum igitur oratio sit tantum necessaria Ecclesie et Synagoge, quid queso dicendum erit de communi populorum cetu Ecclesie?

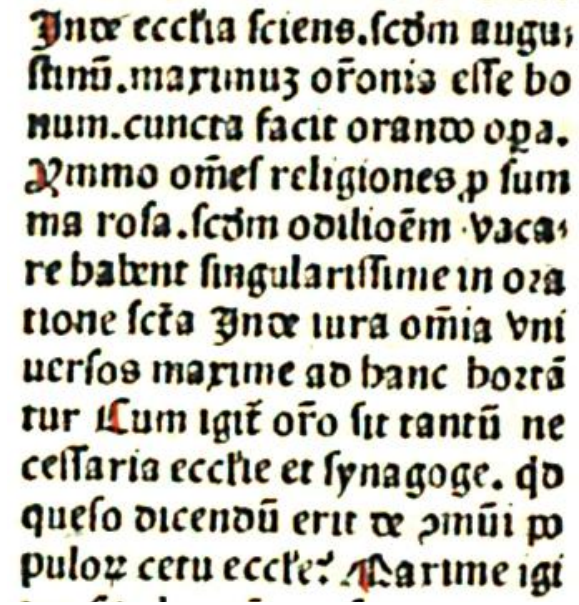


Perciò la Chiesa, riconoscendo, secondo (Sant')Agostino, che la preghiera è il bene più grande, tutte le opere le compie pregando.

Anzi, tutti gli Ordini Religiosi, per la perfezione, secondo Odilione, devono dedicarsi, in modo specialissimo, alla santa orazione del Rosario.

Inoltre, l'intera giustizia esorta tutti, grandemente, alla (preghiera del Rosario).

Dal momento che, allora, l'orazione è così necessaria alla Chiesa e alla Sinagoga, che cosa, dunque, si dovrà dire della comune chiamata del popolo ecclesiale (a pregare)?


Inde eccl'ia sciens. scd̄m augu-
stinū. maximuz or̄onis esse bo
num. cuncta facit orando opa.
Ymmo om̄es religiones p sum
ma rosa. scd̄m odilioēm vaca-
re habent singularissime in ora
tione scta Inde iura om̄ia vni
uersos maxime ad hanc hortā
tur Cum igit̄ or̄o sit tantū ne
cessaria eccl'ie et synagoge. qd
queso dicendū erit de ꝯmūi po
pulor̄ cetu eccl'e? Maxime igi

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c.

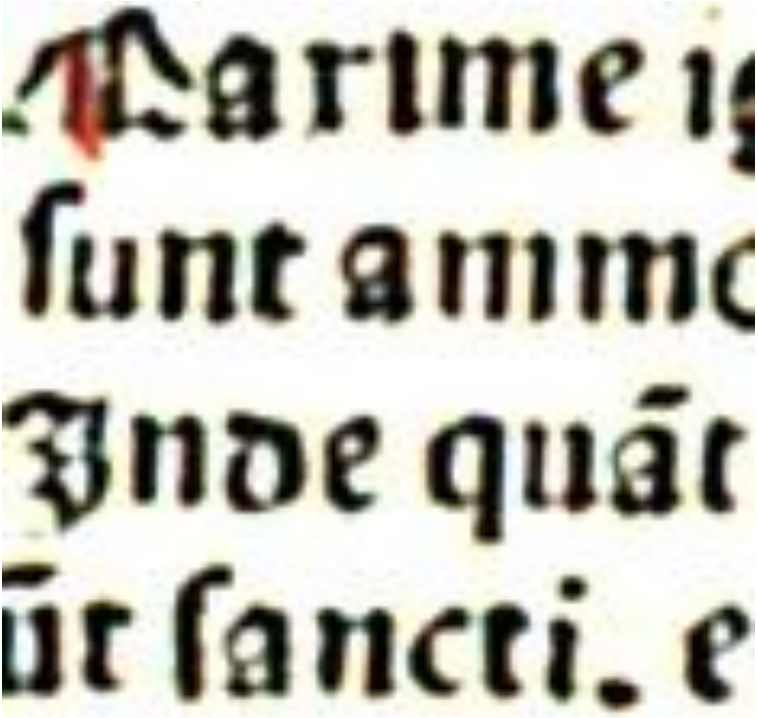
Maxime igitur fideles Christiani sunt ammonendi ad orandum.

Inde quanto aliqui magis fuerunt sancti, eo amplius fuerunt orationibus dediti.

Inde cum Sancti miracula fecere aut aliqua magna, semper fuerunt orationibus muniti.

Doceri igitur debent populares a Prelatis Ecclesie maxime ut sint orationibus devoti.

Sed quam orabunt queso orationem aliam quam prius dictam, qui penitus nullam sciunt aliam?



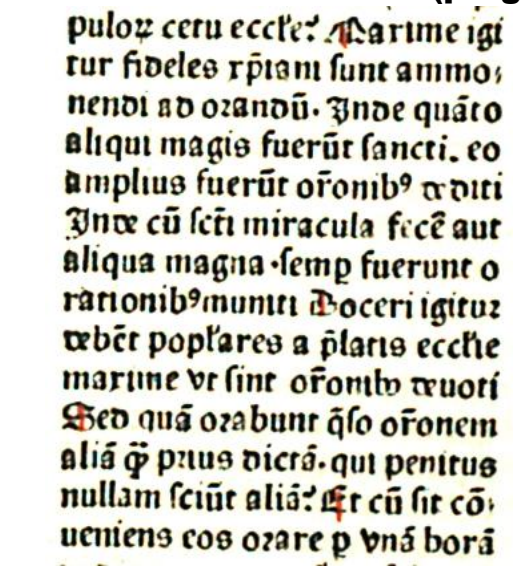
I fedeli cristiani, allora, devono essere massimamente esortati a pregare (il Rosario).

Infatti, quanto più alcuni sono diventati santi, tanto più erano dediti alle preghiere (del Rosario).

Inoltre, i Santi che compivanp miracoli o grandi cose, erano sempre dediti alle preghiere (del Rosario).

I Prelati della Chiesa, allora, devono insegnare massimamente al popolo, ad essere devoto della preghiera (del Rosario).

Ma, mi chiedo, come pregheranno essi con preghiere diverse dal (Rosario) detto prima, se non conoscono altre (preghiere)?


pulor ceru eccle: Maxime igi
tur fideles rpiani sunt ammo;
nendi ad orandū. Unde quāto
aliqui magis fuerūt sancti. eo
amplius fuerūt oīonib⁹ dediti
Unde cū scti miracula fecē aut
aliqua magna semp fuerunt o
rationib⁹munīti Doceri igitur
debēt populares a plātis eccle
maxime vt sint oīonib⁹ deuoti
Sed quā orabunt qso oīonem
aliā q̄ prius dictā. qui penitus
nullam sciūt aliā: Et cū sit cō;
ueniens eos orare p vnā horā

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c.



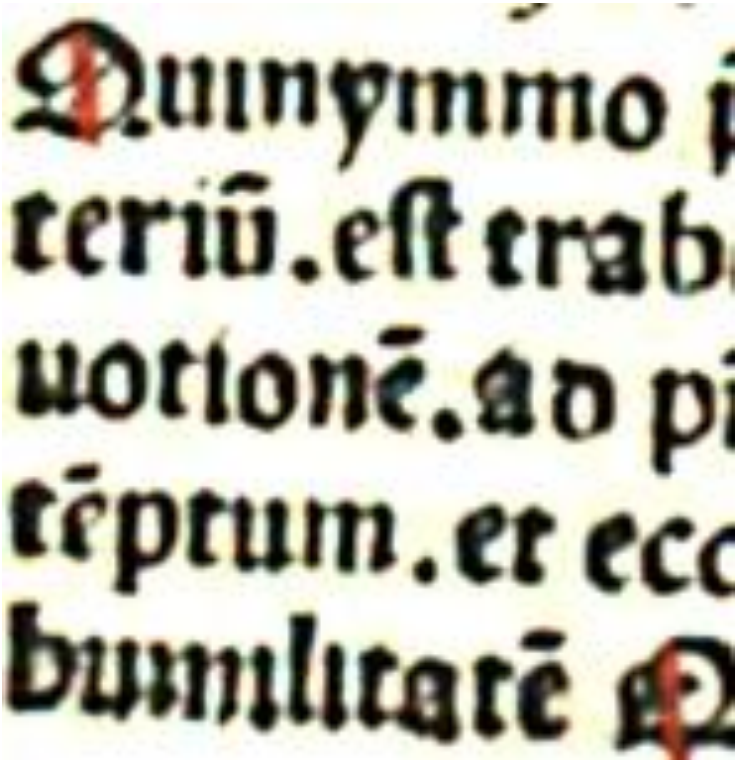
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

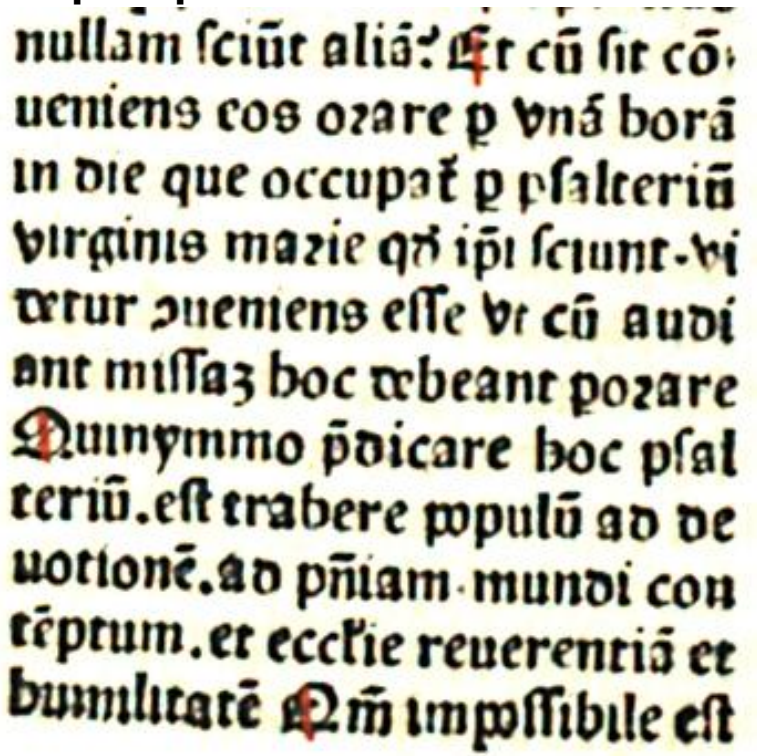
Et cum sit conveniens eos orare per unam horam in die que occupatur per Psalterium Virginis Marie quod ipsi sciunt, videtur conveniens esse ut cum audiant missam hoc debeant perorare.

Quinymmo predicare hoc Psalterium, est trahere populum ad devotionem, ad penitentiam, mundi contemptum, et Ecclesie reverentiam et humilitatem.



E, poiché è conveniente che essi preghino per un'ora al giorno, (tempo) che si occupa con il Rosario della Vergine Maria, che essi conoscono, appare conveniente che, quando essi ascoltano la Messa, abbiano a pregare questo (Rosario).

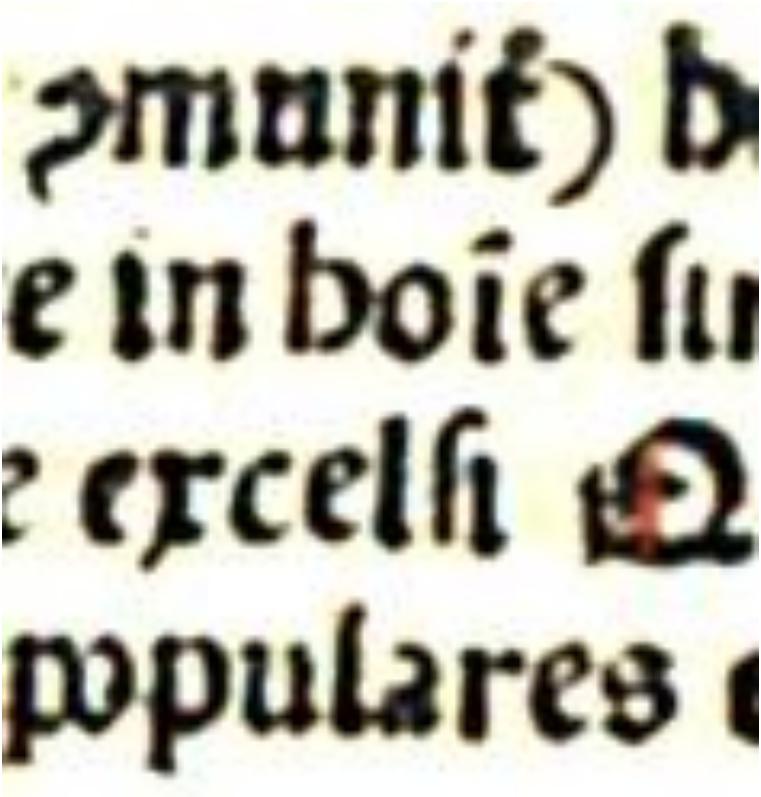
E anzi, predicare questo Rosario è portare il popolo alla devozione, alla penitanza, al disprezzo del mondo, e anche al rispetto per la Chiesa e all'umiltà.


nullam ſciũt aliã: Et cũ ſit cõ-
ueniens eos orare p vnã horã
in die que occupat p pſalteriũ
virginis marie qđ ipi ſciunt. vi
detur conueniens eſſe vt cũ audi
ant miſſas hoc debeant orare
Quinymmo ꝓdicare hoc pſal
teriũ. eſt trahere ꝑpulũ ad de
uotionẽ. ad pñiam mundi con
tẽptum. et eccl'ie reuerentiã et
humilitatẽ Qm̃ impoſſibile eſt

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c.

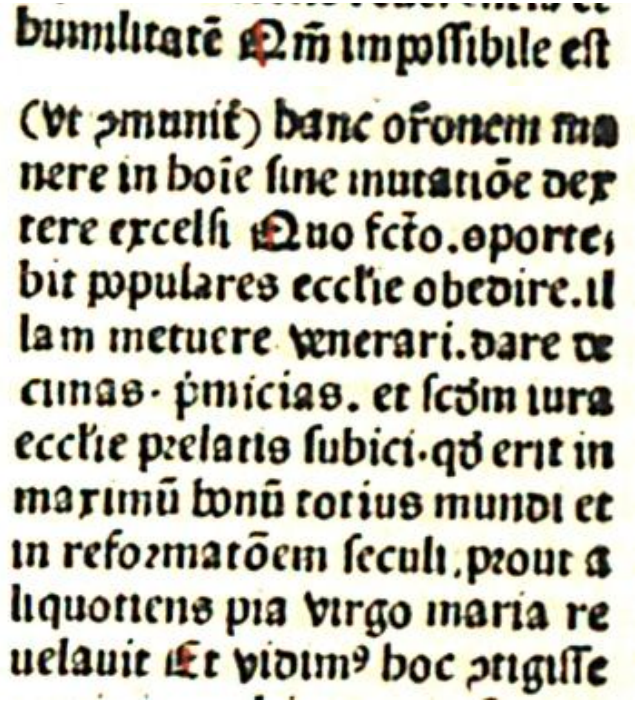
Quoniam impossibile est (fol. 157, col. d) (ut communiter) hanc orationem manere in homine sine mutatione dextere Excelsi.

Quo facto, oportebit populares Ecclesie obedire, illam metuere venerari, dare decimas, primicias, et secundum iura Ecclesie Prelatis subici, quod erit in maximum bonum totius mundi et in reformationem seculi, prout aliquotiens Pia Virgo Maria revelavit.



Poiché è impossibile che (come [si dice] comunemente) che questa preghiera dimori in un uomo, senza (apportare) un mutamento nella Destra dell'Altissimo.

Dicendo (il Rosario), avverrà che il popolo seguirà la Chiesa, avrà per lei, onore e rispetto, offrirà le decime e le primizie, e, secondo il Diritto della Chiesa, presterà obbedienza ai Prelati, cosa che avverrà a sommo bene di tutto il mondo, e a riforma del secolo, come la Pia Vergine Maria ha rivelato.



humilitatē Qm̄ impossibile est
(vt ꝯmunit) hanc oratonem ma
nere in hoīe sine mutatiōe dex
tere excelsi Quo fcto. oporte
bit populares eccl'ie obedire. il
lam metuere venerari. dare de
cimas. p̄micias. et scd̄m iura
eccl'ie prelatis subici. qd̄ erit in
maximū bonū totius mundi et
in reformatōem seculi. prout a
liquotiens pia virgo maria re
uelauit Et vidim⁹ hoc ꝯtigisse

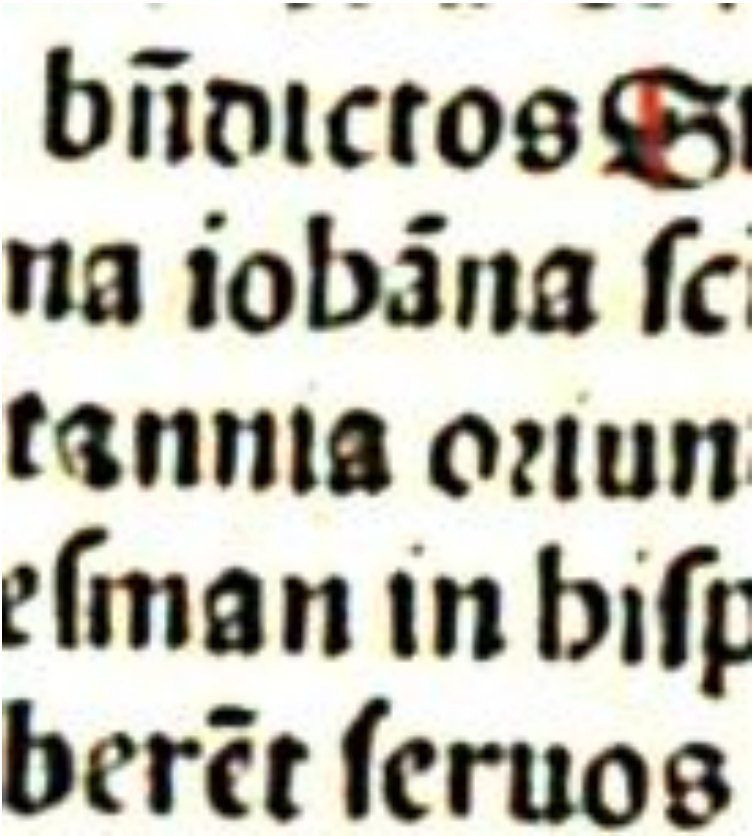
Incunabolo del 1498, fol. 157, col. c-d.

Et vidimus hoc contigisse terris in multis maximam per experientiam, ut eciam domini plebani cum gaudio fatebantur.

Si eciam parentes filios suos ad hoc hortarentur, optimos haberent filios moribus vita, et fortuna a Domino benedictos.

Sicut faciebat domina Iohanna Sancti Dominici mater, ex Britannia oriunda Comitissa de Goesman in Hispania.

Domini eciam haberent servos

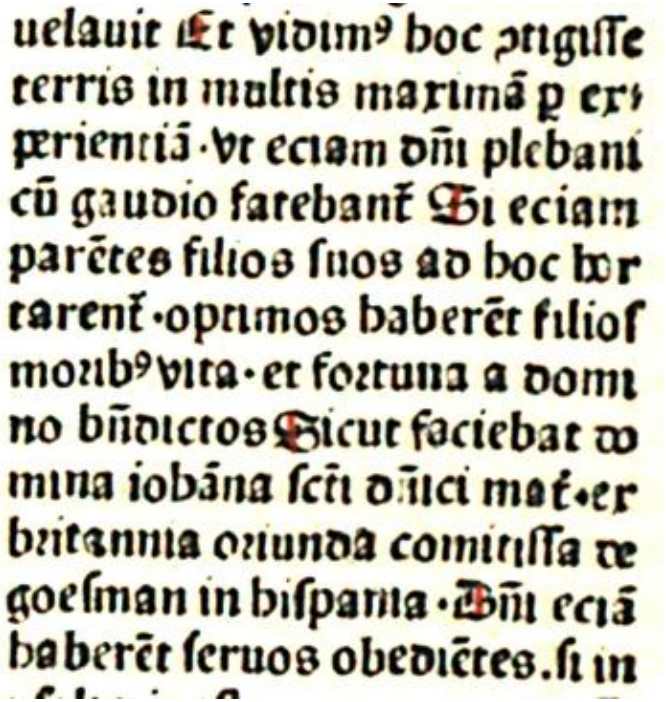


E abbiamo visto che ciò è accaduto in molte terre, a grandissima riprova, come anche i Monsignori Pievani riferivano con gioia.

Se anche i genitori esortassero i loro figli a questo (Rosario), avrebbero dei figli ottimi, benedetti dal Signore, per costumi, vita e sorte.

Come faceva la signora Giovanna, madre di San Domenico, originaria di Bretagna, Contessa di Gusman, in Spagna.

Anche i padroni avrebbero servi


uelauit Et vidim⁹ hoc ꝓtigiſſe
terris in multis maximã ꝑ ex⁹
perientiã · vt eciam dñi plebani
cũ gaudio farebant Si eciam
parẽtes filios ſuos ad hoc hor
tarent · optimos haberẽt filioſ
morib⁹ vita · et fortuna a domi
no bñdictos Sicut faciebat do
mina iohãna ſcti dñici mat · er
britannia oriunda comitiſſa de
goeſman in biſpania · Dñi eciã
haberẽt ſeruos obedientes . ſi in

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. d.

obedientes, si in Psalterio isto cogerent eos esse Marie Virgini Famulantes.

Inde Confessores pro penitentijs deberent hoc iniungere, non per obligationem ad peccatum sed ad devotionem et meritum augendum, sicut sanctus Dominicus faciebat.

Certum enim est quod omnia bene venient, que sunt per Mariam disposita.

Videant igitur animarum Pastores ista diligenter, et predicent Psalterium Virginis Marie.

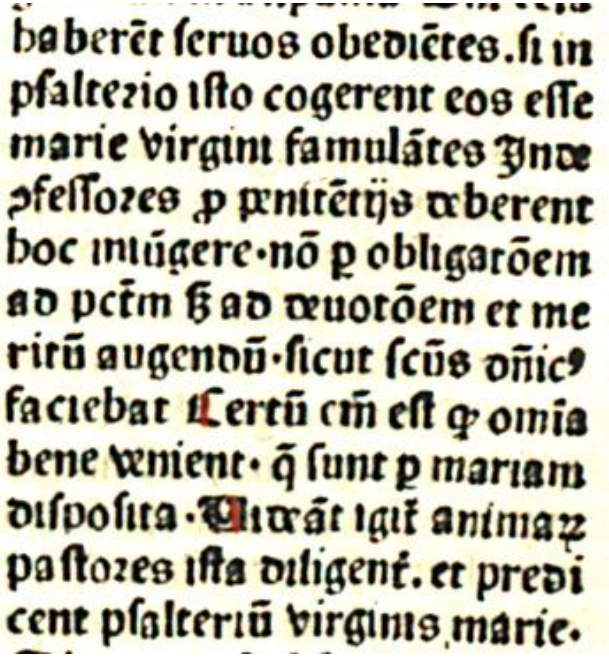


obbedienti, se li incitassero ad essere Servi della Vergine Maria in questo Rosario.

I confessori, poi, per mezzo della penitenza, dovrebbero ingiungere questo (Rosario), non legandolo al peccato, ma per aumentare la devozione e il merito, come faceva San Domenico.

E' certo, infatti, che tutte le cose andranno bene, se sono state legate a Maria Vergine.

Perciò, i Pastori delle anime osservino queste cose con diligenza, e predichino il Rosario della Vergine Maria.



haberēt seruos obediētes. si in
psalterio isto cogerent eos esse
marie virgini famulātes Inde
ꝯfessores ꝑ penitētijs deberent
hoc iniūgere. nō ꝑ obligatōem
ad pctm ꝫ ad deuotōem et me
ritū augendū. sicut scūs dñicꝰ
faciebat Certū cm̄ est ꝙ omia
bene venient. q̄ sunt ꝑ mariam
disposita. Videāt igit animaꝝ
pastores ista diligent. et predi
cent psalteriū virginis marie.

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. d.

uerat varias materias · ⁊ cum
p̄dicaret psalteriuz virgis ma
rie · plus ꝓfecit in medio anno
q̄ fecerat in tota sua vita Nec
mirū Qm̄ heu heu iam p̄dican
tes. talia p̄dicant q̄ vix ip̄i in
telligere possunt ip̄a in vno mē
se vel ebdomada · et volūt q̄ po
pulares indocti hec intelligant
in vna hora Melius ꝯ esset eis
p̄dicare grossa · ponēdo in mani
bus eoꝝ psalteriū marie virgi
nis · qd̄ intelligunt, et agnoscūt
(Juxta illud pauli Tanq̄ par
uulis in xp̄o lac vobis potū de
di nō escam) q̄ alta p̄dicare q̄
ꝑ vnam intrāt aurē et exeūt ꝑ
aliam · vt ait seneca Idcirco ta
les sunt sil̄es eis qui asinuz do
cere cupiūt ad liraz. vt ait ser
uius Sūtq; veluti mulier illa
magna que. scd̄m ouidiū. besti
as conabat̄ facere volare · ⁊ tn̄
semꝑ in terra residebant Jm̄o
ꝓchdolor sil̄es tales sunt edifi
canti castrū aliqd̄. hoc ē castrū
moꝝ vel castrū scientie. in luto
humane miserie · vt ait Jeroni
mus. Caueāt ergo sibi p̄dican
tes · vt inq̄t grego. q̄ nō magis
cupiant placere ⁊ aures hoīm
demulcere q̄ aīas saluare Hoc
em̄ mō de alioꝝ vita sibimetip
sis mortis imp̄mūt iacula Ta
les em̄ sibi. vt inquit augustin⁹
in sermone nō populis p̄dicāt
nec querunt fructū animaꝝ ꝯ
tempale lucrum · nō celestē glo
riam ꝯ affectant mundi substā
tiam et famaz Miscere tn̄ ma
terias quaslibz ꝯgruas cū hac
materia ꝯgruū est · ⁊ per exēpla
et visibilia trahere homīes ad
intelligēda dei inuisibilia. non
in doctis humane sapiētie ver
bis ꝯ in ostensione spūs et vir
tutis · vt faciebant paul⁹ et do
minic⁹ Propterea vnuz addo
satis singulare Mirū em̄ satis
videt̄ quomodo (his iam visis)
maximi viri in eccl̄ia ignorare
possunt virtutē psalterij virgīs
marie. cuz tn̄ agnoscant virtu
tem domīce orōnis ⁊ angelice
salutatōis · Propterea quis di
cere audebit q̄ dudū sancti vi
ri ac ꝓ hete noui testamenti. et
doctores ecclesie scī ignoraue
rint ista videlicet iam scripta.
que nos certe ꝯgnoscim⁹? Qd̄
si probatur quia agnouerīt. nō
dubium est quin hec amauerīt
laudauerint et in denotōe am
pliori habuerint Inde pijssima
virgo gloriosa veritatis amica
aliquotiēs reuelauit. q̄ semper
salutatio angelica in maxima
fuit reuerentia eciā in primiti
ua ecclesia inter dn̄i apl̄os Cu
ius ratōem ip̄a veritatis mgr̄a
reddebat dicens Agnouerunt
em̄ ip̄i dn̄ice annūciatōis vir

Incunabolo del 1498, fol. 158a (Bibl. Univ. di Kiel).

tutem. mlto amplius q̄ moderni. Et cognouerūt se per ip̄am primicias spūs accepisse. vtpote fonti veritatis ꝓpinquiores et luminis Cognouerūt eciam q ip̄a fuit causa scd̄a i nouo testam̄to statim sub prima Ideo perpēderūt clarissime. q nil donoꝝ habebāt nec habere poterant nisi medio virgīs marie. Addebatq; v̄go maria. q apostoli vtebant̄ hac or̄one. eciaz maria virgine viuēte. referēdo salutatōem ad mariaz sub esse gratie et future glorie. atq; ad illā sb̄ esse diuine ꝓuidētie. prout ab eterno in deo maria habuit ydeam. que racio est mundi repationis Hec igitur ydea scd̄m thomā. que est maria deifica. nō est aliud a diuina essentia re ꝫ tantū ratione. Ymmo addebat ipsa dulcissima virgo maria. q ip̄a sciens virtutē annūciationis domīce. deuotiꝰ illam dicebat Naz inq̄ ego s̄m esse naturale humanū. orabaz mariaz scd̄m esse diuinū ⁊ glorie et gratie Et adiungebat. q dn̄s ihesus freq̄ntissime hoc in mundo hanc orabat. nō necessitate ꝫ exemplaritate. ⁊ signanter in ordine ad mariā diuinalem ꝓut est in diuina intelligentia Subiunxit eciā. q sancti in celo angeli et hoīes assidue offerunt marie virgini hoc salutare. nō voce ꝫ mente Sciunt em̄ q tali auxilio est ruina angeloꝝ repata. deus homo ē factus. ⁊ mūdus renouatus. Hec vero sunt ammirāda. et multū mouere deberēt hoīes ad tale psalteriū. Noui ꝑsonam. cui h̄ breuissime dicta. multoq; plura sunt reuelata.

¶ Qd̄ ꝯuenient̄ sit ꝯfratria siue potius ꝯmūitas psallentiuz virgini gloriose in tali psalterio ¶ Capitu. xvj.

Amatissiē fautor et defensor caritatis filiorū cristi ⁊ ꝯūitatis. Aduertendum est in p̄ntiarum de ꝯmunitate siue societate seruientiū marie virgini in suo psalterio. Hec autem duduz fuit inchoata ꝑ sanctos p̄res. qui dei nutu agnouerunt ꝯmunitatis huiꝰ efficaciā Signanter vero b̄tissimꝰ dominicꝰ (predicatoꝝ ordinis p̄riarcha inclitus) diuino fretus auxilio pro animaꝝ salute multaꝝ. vtpote qui fuit p̄dicator summꝰ. re. nomine. et ꝓfessione. in mūdo ad hoc cum signis et portētis mirabilibus ꝯmissus Idcirco ꝯmunitatē istam renouauit que dudum ante tēpa sua val-

Incunabolo del 1498, fol. 158b (Bibl. Univ. di Kiel).



Madonna del Rosario e San Domenico.

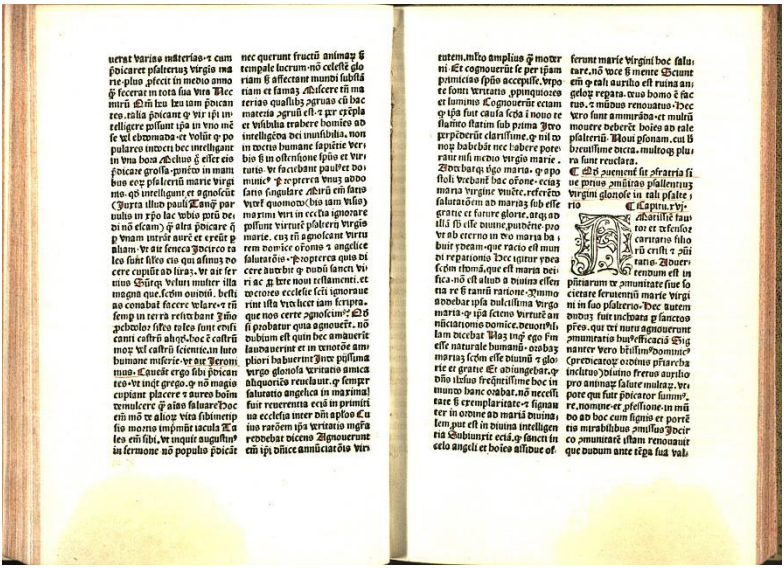


Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

Sicut quidam Plebanus nomine Christianus in Ducatu vel Regno Dacie, qui multis annis predicaverat (fol. 158, col. a) varias materias, et cum predicaret Psalterium Virginis Marie, plus profecit in medio anno quam fecerat in tota sua vita.

Nec mirum.

Quoniam heu heu iam predicantes, talia predicant quod vix ipsi intelligere possunt ipsa in uno mense vel ebdomada, et volunt quod populares indocti hec intelligant in una hora.

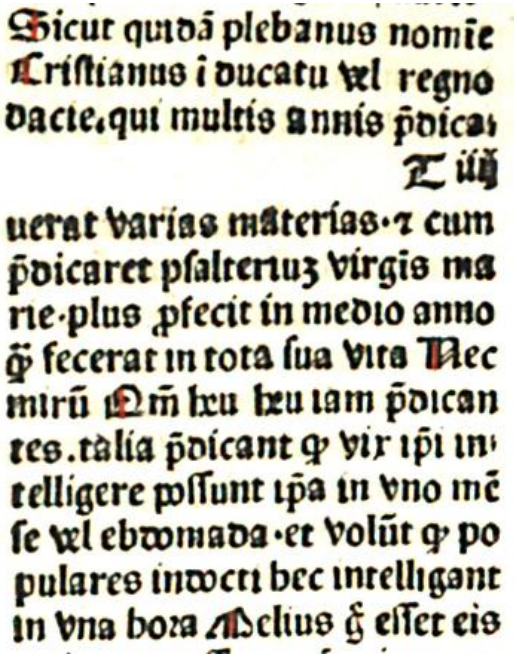


Incunabolo del 1498, fol. 158 (Bibl. Univ. di Kiel).

Come un Pievano, di nome Cristiano, nel Ducato o nel Regno di Dacia, che per molti anni aveva predicato diversi argomenti, e, predicando il Rosario della Vergine Maria, avanzò, in mezzo anno, più di quanto non aveva fatto in tutta la sua vita.

E non c'è da meravigliarsi!

Ma, ahimè, ahimè, ora coloro che predicano, predicano cose tali, che essi stesso, a stento, riescono a capire in un mese o in una settimana, e vogliono che la popolazione inesperta capisca queste cose in una sola ora.

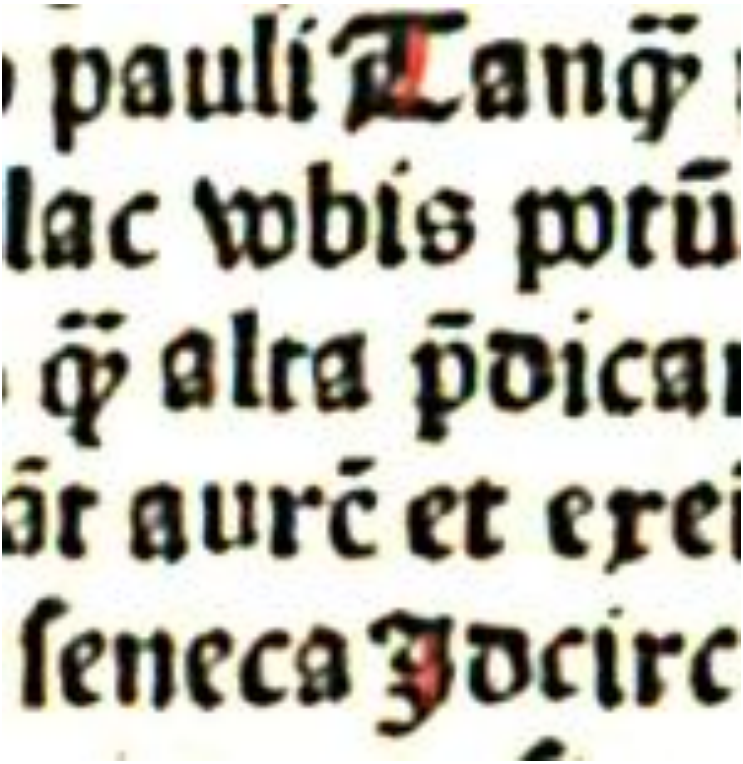

Sicut quidā plebanus nomīe
Cristianus i ducatu vel regno
dacie, qui multis annis p̄dica-
T iiij
uerat varias materias · ⁊ cum
p̄dicaret psalteriuz virgis ma
rie · plus ꝓfecit in medio anno
q̄ fecerat in tota sua vita Nec
mirū Qm̄ heu heu iam p̄dican
tes. talia p̄dicant q̄ vix ip̄i in-
telligere possunt ip̄a in vno mē
se vel ebdomada · et volūt q̄ po
pulares indocti hec intelligant
in vna hora Melius ꝯ esset eis

Incunabolo del 1498, fol. 157, col. d; fol. 158, col. a.

Melius igitur esset eis predicare grossa, ponendo in manibus eorum Psalterium Marie Virginis, quod intelligunt, et agnoscunt (iuxta illud Pauli: Tanquam parvulis in Christo lac vobis potus dedi non escam) quam alta predicare que per unam intrant aurem et exeunt per aliam, ut ait Seneca.

Idcirco tales sunt similes eis qui asinum docere cupiunt ad liram, ut ait Servius.

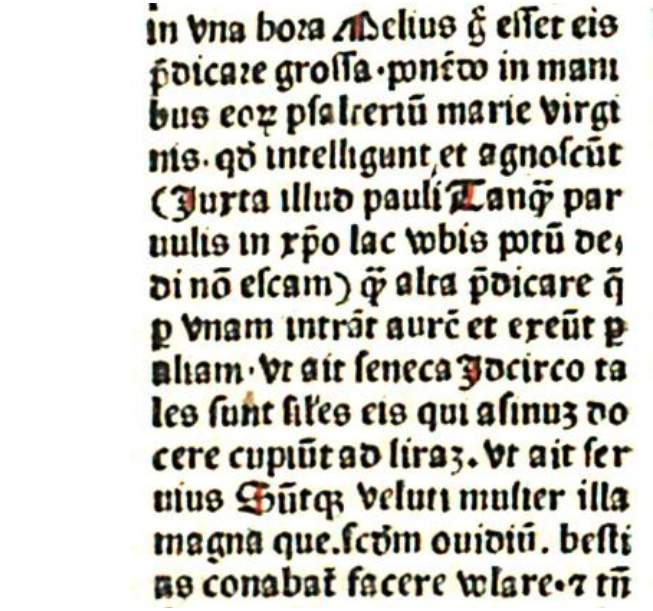
Suntque veluti mulier illa magna que, secundum Ovidium, bestias conabatur facere



Sarebbe, quindi, meglio per loro predicare cose semplici, ponendo nelle loro mani il Rosario di Maria Vergine, che comprendono e conoscono (secondo quel [detto] di [San] Paolo: Come a bambini in Cristo, ho dato a voi, latte da bere, non cibo solido), che predicare cose alte che entrano da un orecchio ed escono dall'altro, come dice Seneca.

Perciò, essi sono simili a coloro che desiderano insegnare la lira ad un asino, come dice Servio.

E sono come quella grande donna, che, secondo Ovidio, si affannava a far volare le



in vna hora Melius ꝯ esset eis
p̄dicare grossa · ponēdo in mani
bus eoꝝ psalteriū marie virgi
nis · qd̄ intelligunt, et agnoscūt
(Juxta illud pauli Tanq̄ par
uulis in xp̄o lac vobis potū de,
di nō escam) q̄ alta p̄dicare q̄
p vnam intrāt aurē et exeūt p
aliam · vt ait seneca Idcirco ta
les sunt sil'es eis qui asinuꝫ do
cere cupiūt ad liraꝫ. vt ait ser
uius Sūtq; veluti mulier illa
magna que. scd̄m ouidiū. besti
as conabat facere volare · ⁊ tñ

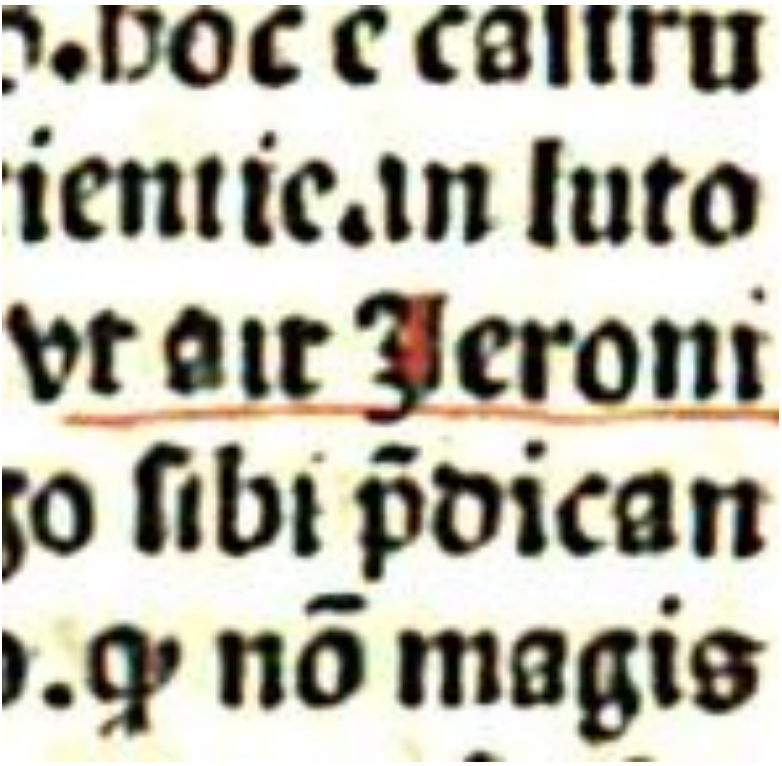
Incunabolo del 1498, fol. 158, col. a.

volare, et tamen semper in terra residebant.

Ymmo prochdolor similes tales sunt edificanti castrum aliquod, hoc est castrum morum vel castrum scientie, in luto humane miserie, ut ait Ieronimus.

Caveant ergo sibi predicantes, ut inquit Gregorius, quod non magis cupiant placere et aures hominum demulcere quam animas salvare.

Hoc enim modo de aliorum vita sibimetipsis mortis imprimunt iacula.

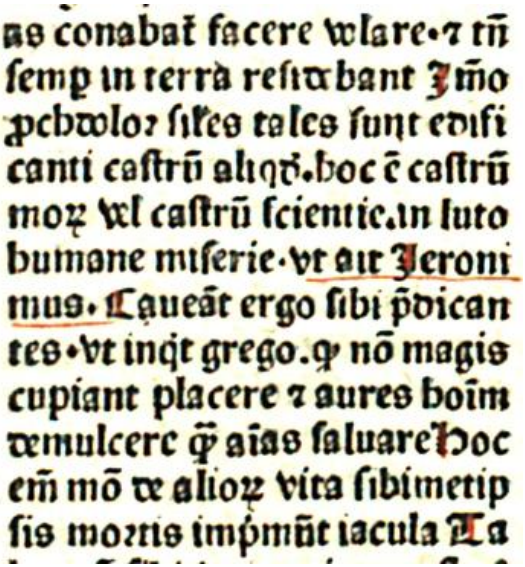


le bestie, e tuttavia rimanevano sempre a terra.

Anzi, purtroppo, essi sono simili a chi costruisce qualche castello, cioè il castello della morale o il castello della conoscenza, sul fango della miseria umana, come dice (San) Girolamo.

Stiano attenti a loro stessi, dunque, coloro che predicano, come dice (San) Gregorio, che hanno più desiderio ad allettare ed addolcire le orecchie degli uomini, che salvare le anime.

In questo modo, infatti, sono loro stessi che lanciano frecce di morte sulla vita degli altri.

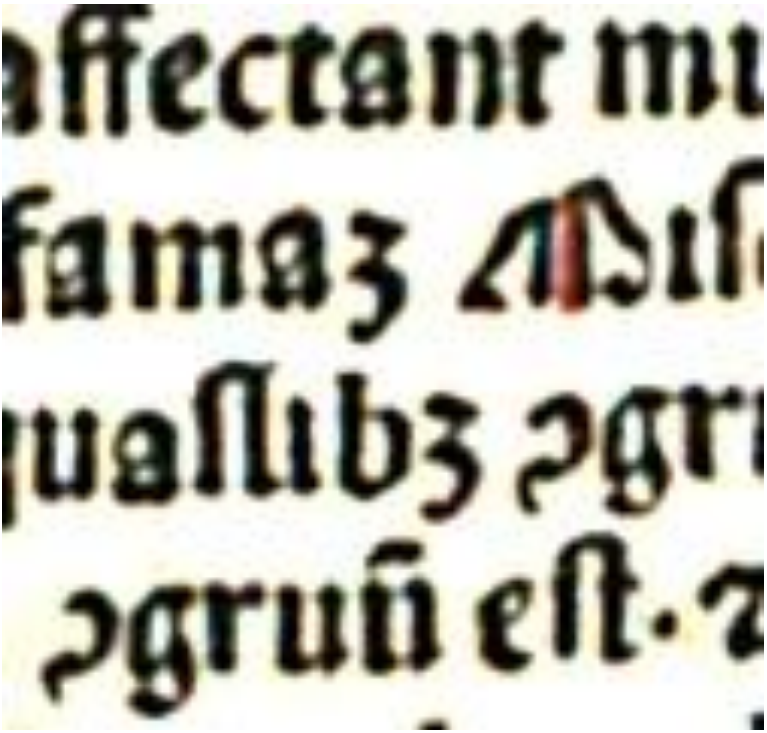


as conabat facere vlare. ⁊ tñ
semp in terra residebant Jmo
pchdolor siles tales sunt edifi
canti castrũ aliqd. hoc ē castrũ
mor vel castrũ scientie. in luto
humane miserie. vt ait Jeroni
mus. Caueãt ergo sibi p̄dican
tes. vt inqt grego. q nõ magis
cupiant placere ⁊ aures hoim
demulcere q̄ aias saluare Hoc
em̄ mõ de alior vita sibimetip
sis mortis imp̄mũt iacula Ta

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. a.

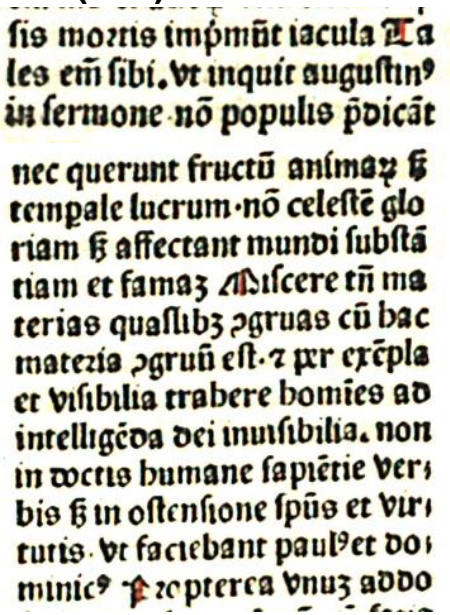
Tales enim sibi, ut inquit Augustinus in Sermone, non populis predicant (fol. 158, col. b) nec querunt fructum animarum sed temporale lucrum, non Celestem Gloriam sed affectant mundi substantiam et famam.

Miscere tamen materias quaslibet congruas cum hac materia congruum est, et per exemplas et visibilia trahere homines ad intelligenda Dei invisibilia, non in doctis humane sapientie verbis sed in ostensione Spiritus et Virtutis, ut faciebant Paulus et Dominicus.



Essi infatti, come dice (Sant')Agostino in un Sermone, predicano a se stessi, non ai popoli; non cercano il frutto delle anime, ma il guadagno temporaneo; non aspirano alla Gloria Celeste, ma alle cose materiali e alla fama del mondo.

Tuttavia, è cosa buona, unire insieme gli altri argomenti (di predicazione) alla tesi (del Rosario), e attirare così gli uomini, con esempi visibili, a comprendere le realtà invisibili di Dio, non con parole dotte d'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della Virtù, come facevano (San) Paolo e (San) Domenico.


sis mortis imp̄mūt iacula Ta
les em̄ sibi. vt inquit augustin⁹
in sermone nō populis p̄dicāt

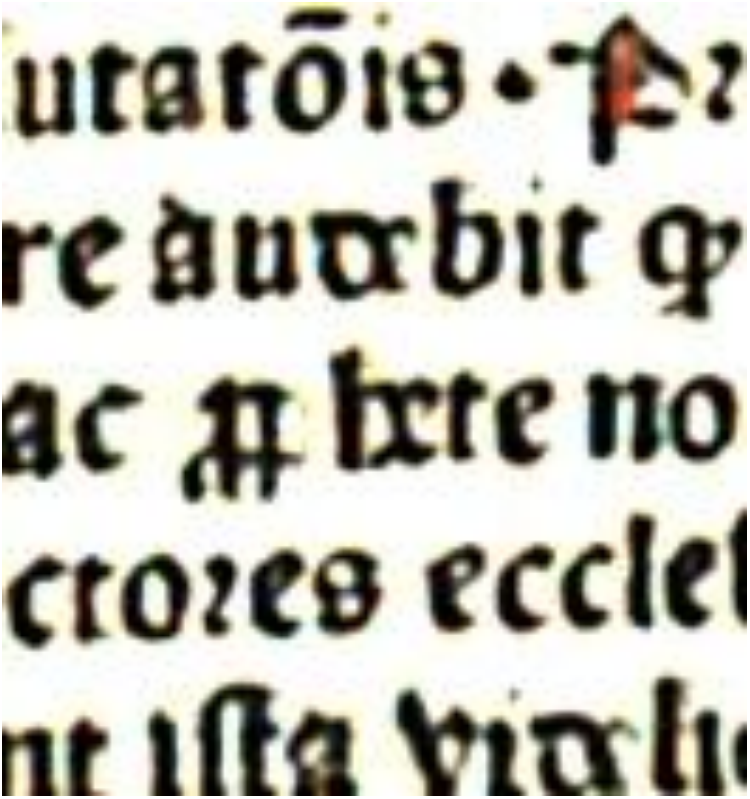
nec querunt fructū animaꝝ ꝫ
tempale lucrum. nō celestē glo
riam ꝫ affectant mundi substā
tiam et famaꝫ Miscere tñ ma
terias quaslibꝫ ꝯgruas cū hac
materia ꝯgruū est. ⁊ ꝑr exēpla
et visibilia trahere homīes ad
intelligēda dei inuisibilia. non
in doctis humane sapiētie ver
bis ꝫ in ostensione spūs et vir
tutis. vt faciebant paul⁹ et do
minic⁹ Propterea vnuꝫ addo

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. a-b.

Propterea unum addo satis singulare.

Mirum enim satis videtur quomodo (his iam visis) maximi viri in Ecclesia ignorare possunt virtutem Psalterij Virginis Marie, cum tamen agnoscant virtutem Dominice Orationis et Angelice Salutationis.

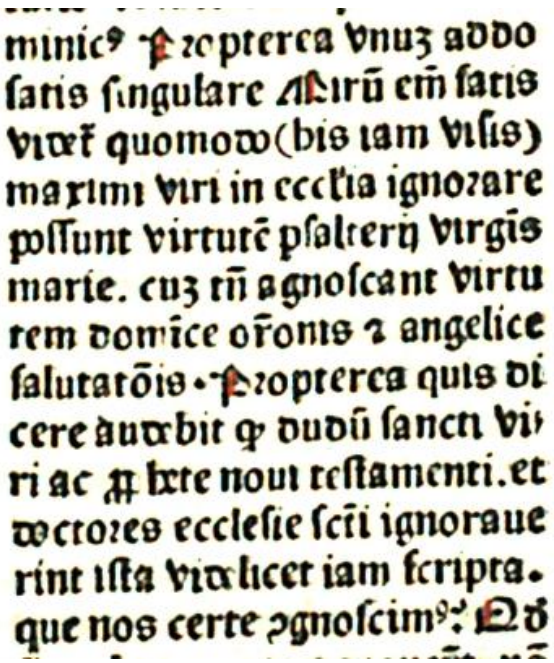
Propterea quis dicere audebit quod dudum sancti viri ac prophete Novi Testamenti, et doctores Ecclesie sancti ignoraverint ista videlicet iam scripta, que nos certe cognoscimus?



Per questo, aggiungo una cosa abbastanza singolare.

Sembra, infatti, assai incredibile, come mai (viste ormai queste cose), i più grandi uomini nella Chiesa possano ignorare il valore del Rosario della Vergine Maria, pur tuttavia conoscendo il valore del Pater Noster e dell'Ave Maria.

Per questo, chi oserà dire che a lungo, uomini santi e profeti del Nuovo Testamento, e santi dottori della Chiesa hanno ignorato queste cose che si vedono qui ora scritte, che noi certamente conosciamo?



minic⁹ Propterea vnuz addo
satis singulare Mirũ em̄ satis
videt̄ quomodo (bis iam visis)
maximi viri in eccl'ia ignorare
possunt virtutē psalterij virgīs
marie. cuz tñ agnoscant virtu
tem domīce orōnis ⁊ angelice
salutatōis. Propterea quis di
cere audebit q̄ dudũ sancti vi
ri ac ꝓ hete noui testamenti. et
doctores ecclesie scī ignoraue
rint ista videlicet iam scripta.
que nos certe ꝯgnoscim⁹? Qd

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. b.



Altare della Madonna del Rosario.

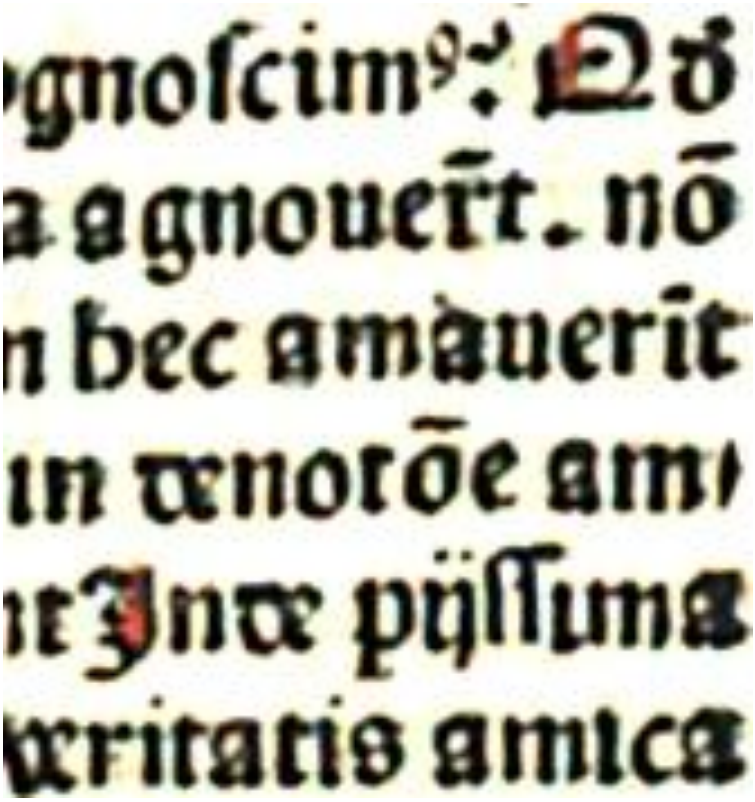


Palermo, Chiesa di San Domenico, Altare della Madonna del Rosario.

Quod si probatur quia agnoverunt, non dubium est quin hec amaverint laudaverint et in devotione ampliori habuerint.

Inde Piissima Virgo Gloriosa Veritatis Amica aliquotiens revelavit, quod semper Salutatio Angelica in maxima fuit reverentia eciam in primitiva Ecclesia inter Domini Apostolos.

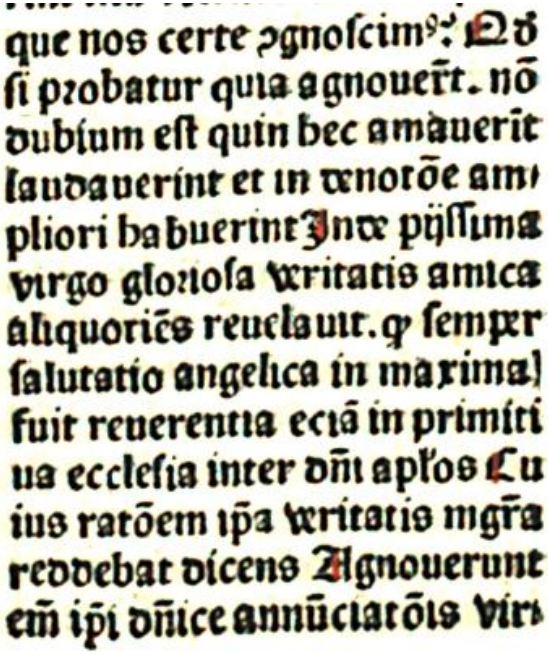
Cuius rationem ipsa Veritatis Magistra reddebat dicens: (“)Agnoverunt enim ipsi



Perché, se si prova che (gli antichi Padri) hanno conosciuto (le due preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria), non v'è dubbio che le avranno amate, lodate e tenute nella più grande devozione.

Infine, la Piissima Vergine Gloriosa, Amica della Verità, a volte ha rivelato, che l'Ave Maria è sempre stata in massima riverenza anche nella Chiesa Primitìva, fra gli Apostoli del Signore.

La cui ragione è stata resa dalla stessa Maestra di Verità, quando disse: "Essi stessi, infatti, hanno conosciuto bene il valore



que nos certe ꝯgnoscim⁹: Qđ
si probatur quia agnouerīt. nō
dubium est quin hec amauerīt
laudauerint et in deuotōe am-
pliori habuerint Inde pijssima
virgo gloriosa veritatis amica
aliquotiēs reuelauit. ꝙ semper
salutatio angelica in maxima
fuit reuerentia eciā in primiti
ua ecclesia inter dñi aplos Cu
ius ratōem ipa veritatis mgra
reddebat dicens Agnouerunt
em̄ ipi dñice annūciatōis vir-

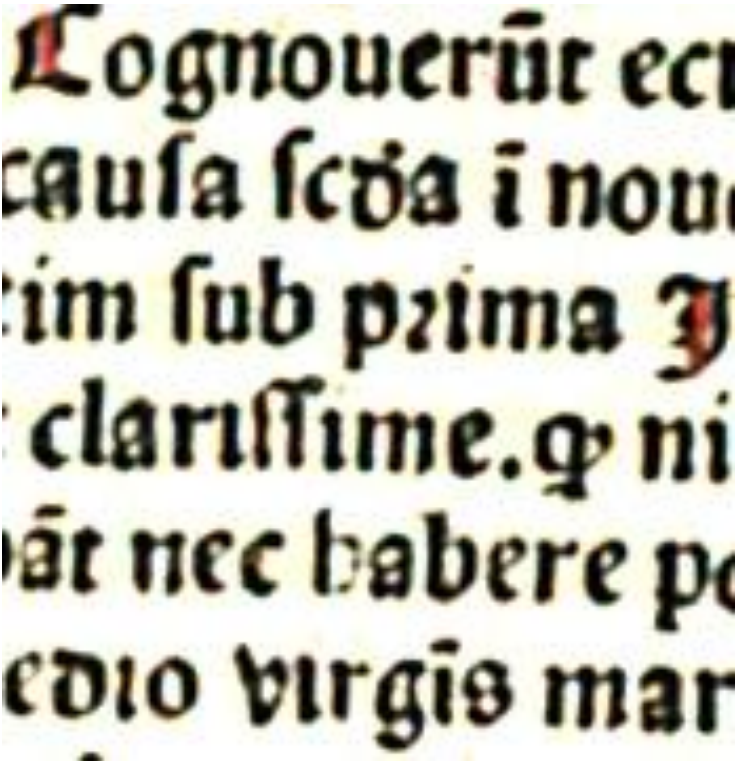
Incunabolo del 1498, fol. 158, col. b.

Dominice Annunciationis virtutem (fol. 158, col. c), multo amplius quam moderni.

Et cognoverunt se per Ipsam Primicias Spiritus accepisse, utpote Fonti Veritatis propinquiores et Luminis.

Cognoverunt eciam quod Ipsa fuit causa secunda in Novo Testamento statim sub prima.

Ideo perpenderunt clarissime, quod nil donorum habebant nec habere poterant nisi medio Virginis Marie(").

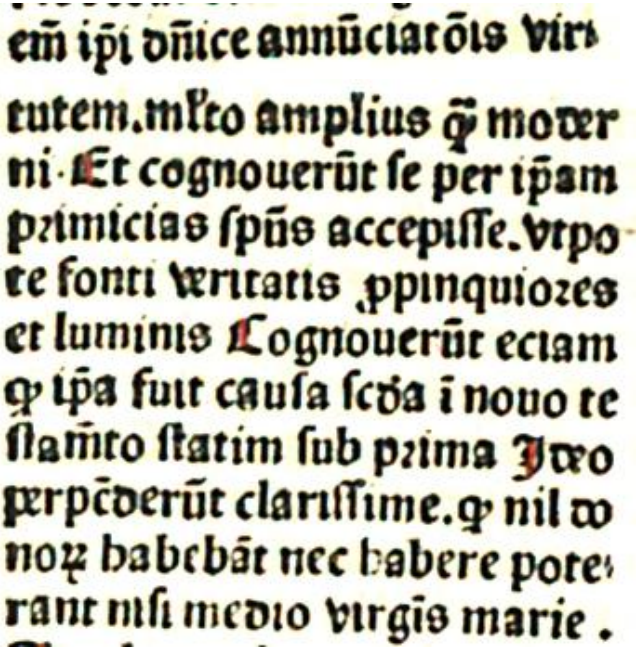


dell'Annunciazione del Signore, molto più che i moderni.

E sapevano che, per mezzo di Essa, avevano ricevuto le Primizie dello Spirito, giacchè più vicini alla Fonte della Verità e della Luce.

Sapevano anche che Essa era stata la causa seconda nel Nuovo Testamento, subito sotto la (causa) prima.

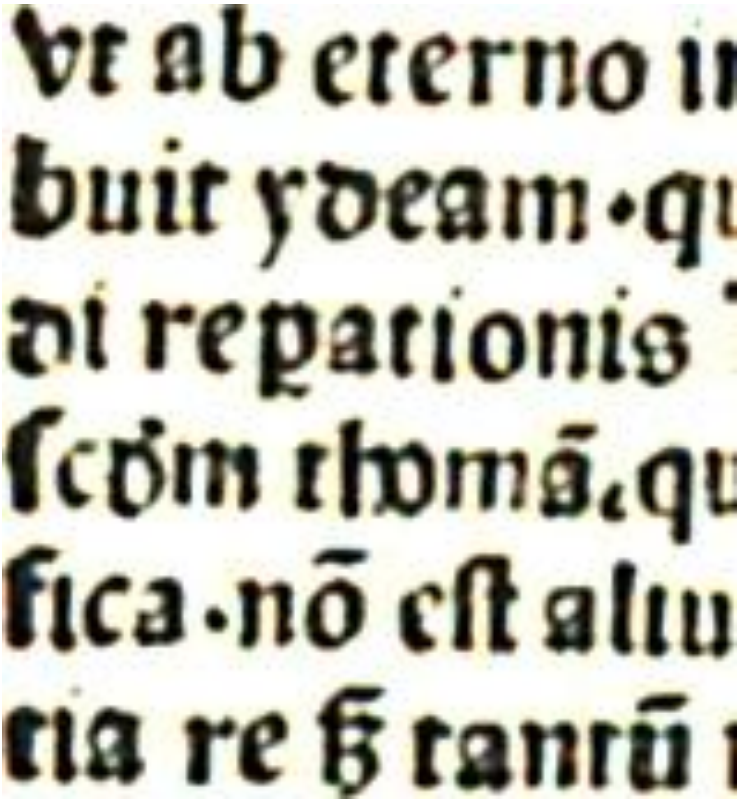
Per questo, considerarono in molto chiarissimo che non avevano, né avrebbero potuto avere alcun dono, se non per mezzo della Vergine Maria".



em̄ ip̄i dn̄ice annūciatōis vir-
tutem. mlto amplius q̄ moder
ni. Et cognouerūt se per ip̄am
primicias spūs accepisse. vtpo
te fonti veritatis ꝓpinquiores
et luminis Cognouerūt eciam
q ip̄a fuit causa scda ī nouo te
stam̄to statim sub prima Ideo
perpēderūt clarissime. q nil do
noꝝ habebāt nec habere pote-
rant nisi medio virgīs marie.

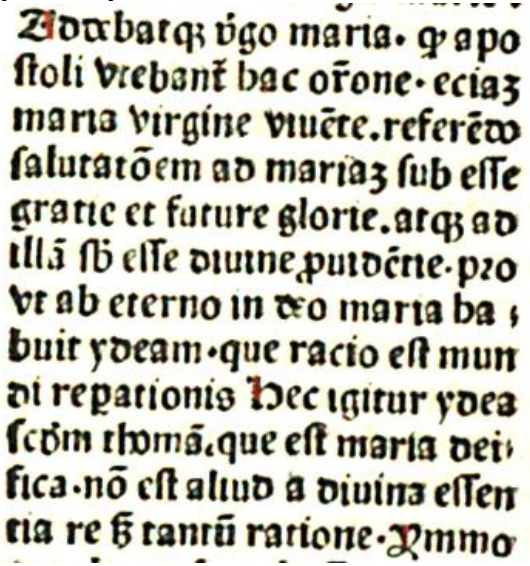
Incunabolo del 1498, fol. 158, col. b-c.

Addebatque Virgo Maria, quod Apostoli utebantur hac oratione, eciam Maria Virgine vivente, referendo Salutationem ad Mariam sub esse Gratie et Future Glorie, atque ad Illam sub esse Divine Providentie, prout ab eterno in Deo Maria habuit Ydeam, que racio est mundi reparationis. Hec igitur Ydea secundum Thomam, que est Maria deifica, non est aliud a divina essentia re sed tantum ratione.



E aggiungeva la Vergine Maria, che gli Apostoli adoperavano questa preghiera, anche nel tempo della vita terrena di Maria Vergine, riferendo il Saluto a Maria per essere (Ella la Piena) di Grazia e di Gloria Futura, e (si rivolgevano) ad Ella come a Colei che era stata per Divina Provvidenza, l'anello di congiungimento per la Redenzione del mondo, Lei che, fin dall'Eternità esisteva in Dio come Idea di Maria.

Questa Idea, dunque, secondo (San) Tommaso, che sarebbe divenuta Maria Santissima, non era ancora una Creatura Santissima, ma esisteva soltanto nella Mente (di Dio).



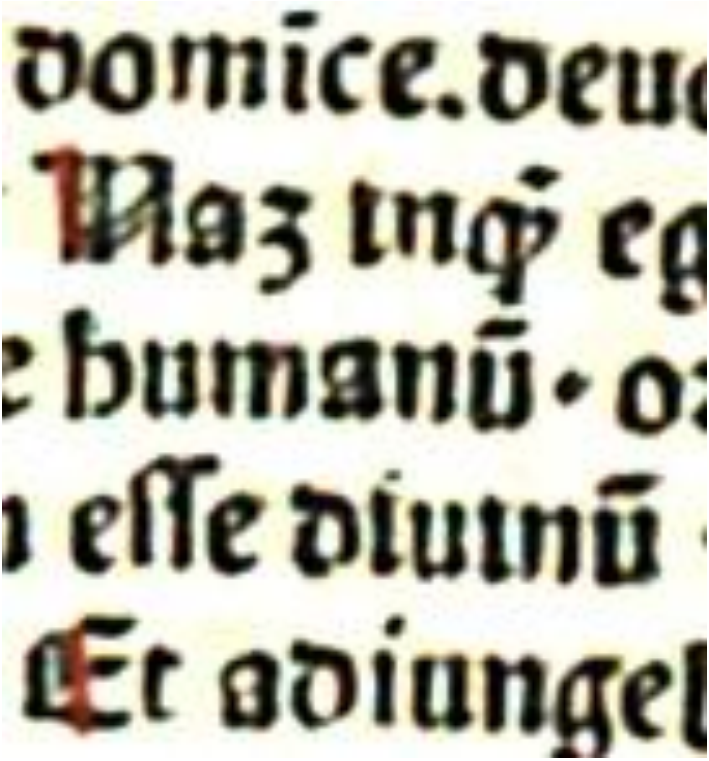
Addebatq; v̄go maria. q̄ apo
stoli vtebant̄ hac or̄one. eciaz
maria virgine viuēte. referēdo
salutatōem ad mariaz sub esse
gratie et future glorie. atq; ad
illā sb̄ esse diuine ꝓuidētie. pro
vt ab eterno in deo maria ha
buit ydeam. que racio est mun
di repationis Hec igitur ydea
scd̄m thomā. que est maria dei
fica. nō est aliud a diuina essen
tia re ꝫ tantū ratione. Ymmo

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. c.

Ymmo addebat Ipsa Dulcissima Virgo Maria, quod Ipsa sciens Virtutem Annunciationis Dominice, devotius illam dicebat.

(“)Nam inquam Ego secundum Esse Naturale Humanum, orabam Mariam secundum Esse Divinum et Glorie et Gratie(”).

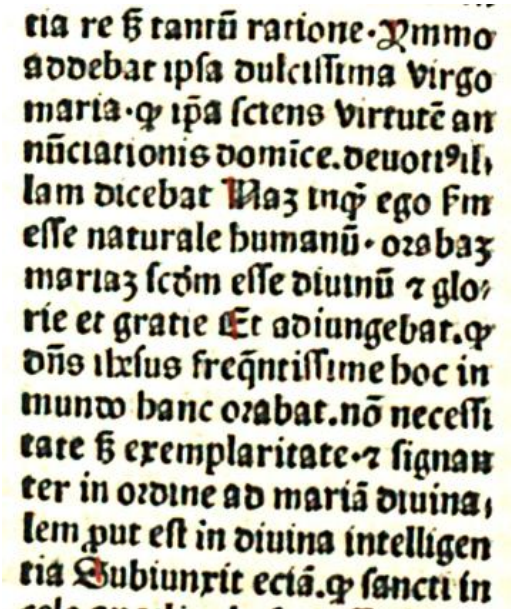
Et adiungebat, quod Dominus Ihesus frequentissime hoc in mundo orabat, non necessitate sed exemplaritate, et signanter in ordine ad Mariam Divinalem prout est in Divina Intelligentia.



Anzi aggiungeva la medesima Dolcissima Vergine Maria che Lei, conoscendo il Valore dell'Annunciazione del Signore, la ripeteva assai devotamente.

(Disse Maria): "Infatti, affermo che Io, durante la vita umana, pregavo Maria, che sarebbe stata (Coronata) da Dio, sia di Gloria che di Grazia".

E aggiungeva, che il Signore Gesù spessissimo in questo mondo pregava questa (preghiera dell'Ave Maria), non per necessità, ma per esemplarità, e, in modo speciale, per riguardo a Maria Santissima, com'era nella Mente di Dio.


tia re ꝫ tantū ratione. Ymmo
addebat ipsa dulcissima virgo
maria. ꝙ ip̄a sciens virtutē an
nūciationis domīce. deuotiꝰ il-
lam dicebat Naz inq̄ ego ſm
esse naturale humanū. orabaz
mariaz scd̄m esse diuinū ⁊ glo-
rie et gratie Et adiungebat. ꝙ
dn̄s ihesus freq̄ntissime hoc in
mundo hanc orabat. nō necessi
tate ꝫ exemplaritate. ⁊ signan
ter in ordine ad mariā diuina-
lem ꝓut est in diuina intelligen
tia Subiunxit eciā. ꝙ sancti in

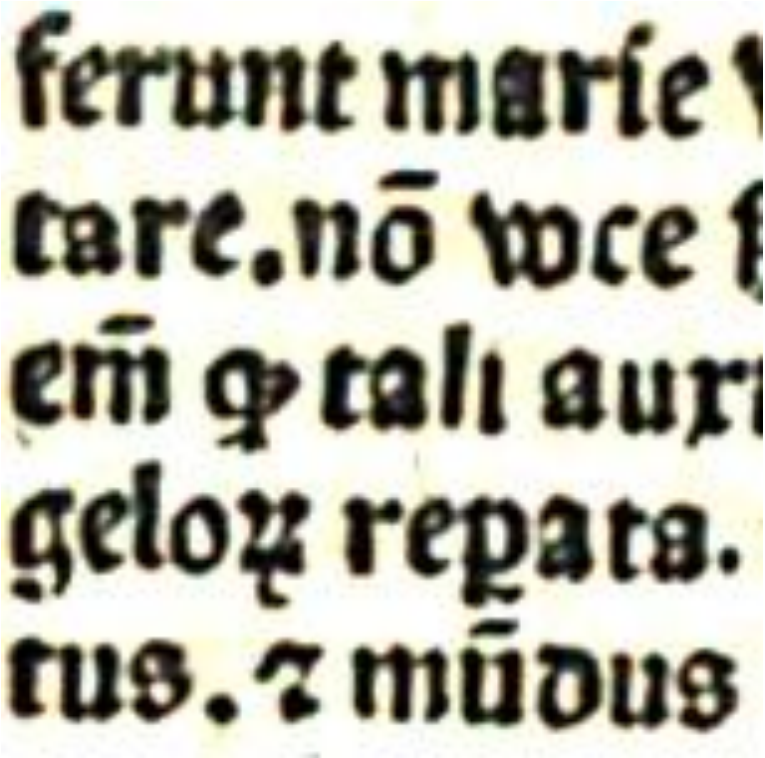
Incunabolo del 1498, fol. 158, col. c.

Subiunxit eciam, quod Sancti in Celo Angeli et homines assidue offerunt (fol. 158, col. d) Marie Virgini hoc Salutare, non voce sed mente.

Sciunt enim quod tali Auxilio est ruina angelorum reparata, Deus Homo est factus, et mundus renovatus.

Hec vero sunt ammiranda, et multum movere deberent homines ad tale Psalterium.

Novi personam, cui hec brevissime dicta, multoque plura sunt

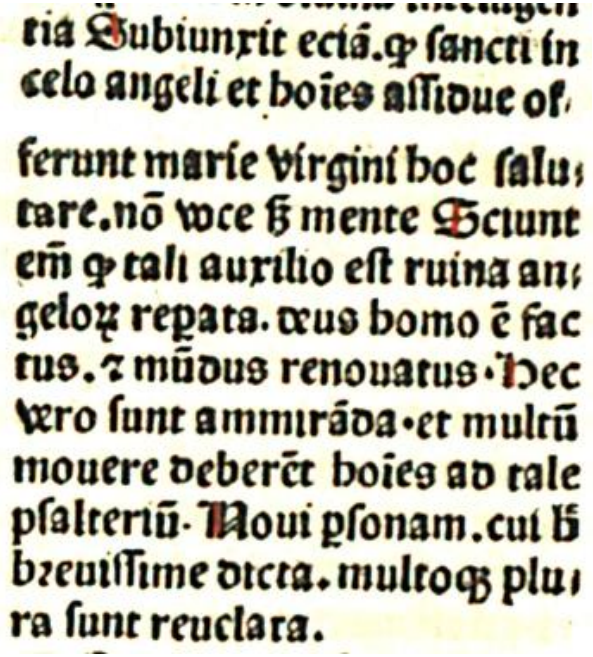

ferunt marie
tare. nō voce
em̄ q tali aux
geloꝝ repata.
tus. ⁊ mūdus

Soggiunse anche che i Santi Angeli in Cielo e gli uomini, assiduamente offrono a Maria Vergine questo Saluto, non con la voce, ma con la mente.

Sappiamo infatti che con tale Aiuto è stata riparata la rovina degli angeli, Dio s'è fatto Uomo e il mondo è stato rinnovato.

Veramente queste cose sono degne di ammirazione, e dovrebbero spingere molto gli uomini a tale Rosario.

Ho conosciuto una persona alla quale sono state rivelate queste brevissime parole, come anche moltissime altre cose.

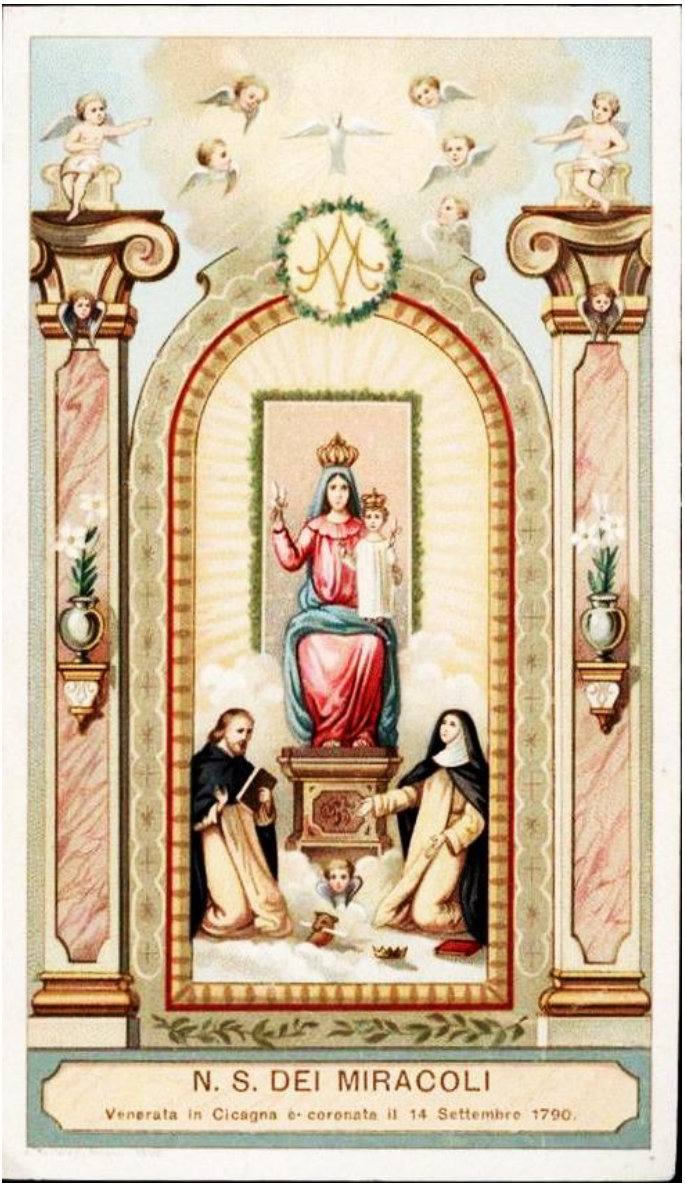


tia Subiunxit eciã. ꝙ ſancti in
celo angeli et hoĩes aſſidue of-
ferunt marie virgini hoc ſalu-
tare. nõ voce ꝫ mente Sciunt
em̃ ꝙ tali auxilio eſt ruina an-
gelorꝫ repata. deus homo ẽ fac
tus. ⁊ mũdus renouatus. Hec
vero ſunt ammirãda. et multũ
mouere deberẽt hoĩes ad tale
pſalteriũ. Noui ꝑſonam. cui h̃
breuiſſime dicta. multoꝗ plu-
ra ſunt reuelata.

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. c-d.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

revelata[17].

---

[17] **Nel Coppenstein (lib. I) si ha:** ***"CAPUT XV: QUOD PRAEDICARI, DOCERIQUE PRIVATIM AC PUBLICE DEBEAT PSALTERIUM: Illustrissime Presul, Apostolorum imitator. I. Dicitur Marc[i] ult[imo]: "Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae". Atqui Psalterium B.V. Mariae est Evangelium: constat enim ex duobus, quae implicite, quicquid usquam est in Evangelio, complectuntur. Ergo praedicari debet omni creaturae, omni statui Ecclesiae, ab iis, quibus praedicandi necessitatem imperat Officium. Nec Psalterii numerus repugnat Evangelio; sed in maiorem huius laudem meritumque ea cedit repetitio tam sancta et salutaris. II. Ordinis autem Fratrum Praedicatorum proprium est planeque peculiare, Psalterium isthoc praedicare. 1. Idque ex professione, Nomine, Instituto, Exemploque S. Patriarchae Dominici, qui (ut nuper revelatum est ab ipsomet) maximam suorum laborum, consiliorum, exemplorumque partem hac in cura praecipua cunsumpsit. 2. Idem tum ex Traditione accepimus, tum ex relictis scriptorum monumentis, ut legi. Quo temere magis Dei mandato resistunt qui tali praedicationi obsistunt. 3. Accedit, cum praedicandi officium sit propter Fidelium aedificationem ac salutem: quid utilius in medium afferri poterit isto Psalterio, cuius preculis orbi summam utilitatem ac salutem collatam esse constat? III. Officium Praedicationis, et operationem Psalterii, invicem componamus. 1. Cum praedicatio sit ad faciendam animabus medicinam: haec autem Evangelia duo Dei sunt beata apotheca: ergo praedicanda. 2. Praedicationis est, illuminare? Ecce Luminaria duo haec. 3. Est, ad Virtutes Ecclesiam promovere? Eu adjumenta haec et incitamenta. 4. Est, extirpare vitia? Ecce instrumenta sacra duo haec. 5. Est, Fidem corroborare? Ecce duo hic Fidei fundamenta prima. 6. Est, accendere animos adversus Daemonem, Mundum, Carnem; erigere ad Deum? Ecce faces et ignes coeli duos hic. 7. Est, avertere a malo mortis, damnationis,***

etc? Ecce duo gladii hic flammei, et plusquam Cherubini. 8. Praedicationis est, Honorem Christi extollere et proferre? Ecce praeconia duo, quibus simile nil usquam, nihil unquam extitit. Quid plura? In his universa Lex pendet et Prophetae. IV. Dices: Ex tali praedicatione, esse di-spicatui poterit Praedicator. 1. Haec, inquam, vana est, et vesana su-perbia concionatorum. 2. Si quaerant alta, si magna, si sancta, quid prae duobus istis? 3. Si nova, si docta, si copiosa explicatu, hac ipsum sunt Testamentum Novum, scien-tiarum scientia, divitumque divitiae ac thesauri. In iis Trinitas SS. eminet; Incarnatio re-sidet, Fidei documenta continentur universa. Quo zelosius praedicanda sunt ab omni illo, qui esse Dei, qui coli, adorarique Deum de-siderat. V. 1. ORATIO cum princeps in Ecclesia medium sit, a Deo datum Fidelibus, ad omnes, seu bonum obtinendum, seu malum avertendum. 2. Cumque una sit partium poenitentiae, ad satisfactionem spectans: utroque autem summopere Christianum vulgus indigeat, omnino necesse est concionatoribus, ad orandum Deum exhortari populum. 3. In Veteri Testamenti cuius rei frequentior aut ardentior occurrit cohortatio, atque orationis et poenitentiae. 4. Neque secus in Novo, vel a Christo, vel Apostolis aliud perinde inculcatum reperitur. 5. Neque Ecclesia habet quicquam, quod pari instantia intermissa frequentet, ac eadem illa duo. 6. In omni Religione vel Ordine nil iisdem maiori est curae, vel opere. 7. Iura ipsa Sacra, et Civilia pariter illa praecipunt, adque ea compellunt. Et Praedicator ad ea mutus, tardusque torpesceret? 8. Sancti demum quo vel perfectiores, vel admirabiliores extiterunt, eo familiariores frequentarunt oratione, ut nec absque his miracula designarint unquam. VI. Psalterium vero is talis est orandi ritus, qui continent, docet, et eam frequentat Orationem, quam solam solus docuit Jesus, Salutationem eam, quam Coelo delatam accepimus. Nihil hae ex homine, nihil aliunde, ex Deo solo habent omnia. Cum autem divinis sub officiis Ecclesiae, fidelibus sit orandum caeteris, quid

orationum divinius reperire usquam possunt, Psalterio Dominico et Angelico SS. Trinitatis? Quod etiam praedicandi, commendandique argumentum par isti adinvenire concionatores valebunt? Hinc constanter affirmo: Praedicare Psalterium, nihil est aliud, quam inducere populum ad devotionem, poenitentiam, mundi contemptum, Ecclesiaque reverentiam. Enimvero, amorem, usumque orationis huius in homine, citra mutationem Dexterae Excelsi, versari non posse existimo. Quocirca dictas in fidelibus operationes facto ipso pene necesse fuerit sese declarare. Quae vera est populi emendatio, vitaque Christiano digna. VII. Effectus igitur Psalterii is est, ut proclivis in pessima quaeque mundus per illud reformetur, dante Jesu, interpellante Matre Jesu, cooperantibus Psaltis et Praedicatoribus zelotis magis quam pomposis. 1. Scimus istud testibus multis, multis in nationibus, sic evenisse: et multa ipsi vidimus idem experientia; et audivimus multos Pastores cum gaudio idipsum expertos commemorare. 2. Oh si huc proles suas ad Psalterii usum assuefacerent parentes, quam ad omnia tractabiles eos, et habiles forent experturi? Quantis domum, posteritatemque suam benedictionibus Dei nactam bearent? In exemplum nominamus solum Dominam Ioannam ex Britannia oriundam, Comitissam in Hispania Gusmannicam, quae huic suum filiolum Dominicum innutrivit disciplinae. 3. Ad eandem si patres, matresque familias servilia sua cohortarentur, obsequentioribus, fidisque magis uterentur. 4. Rem sanam omnino, salutaremque Confessarii facerent, si poenitentibus suis Psalterii persuaderent usum; aut in ulteriorem satisfactionem poenitentiae iniungerent, non per obligationem, sed ad devotionem pro cumulo meritorum. Id quod S. Dominico per quam erat familiare, peneque solemne. Nec absque eximio animarum fructu. VIII. Utinam et plebani facilem hanc pietatem, rudique vulgo percommodam, parocchianis inculcatam pervulgarent:

alium pecoris sui vultum, morumque faciem essent aspecturi. Quod in Regno Daciae, quidam nomine Christianus, animarum Curio celebris, expertus didicit, et libenter saepius commemorare solebat. Exercui ipse, inquiebat, meque annis iam retro multis exercui praedicando officium pastorale: diversas omnis argumenti materias, generaque dicendi in medium proposui, ad omnem modum illas, formamque orationis versavi; nulla earum parte rerum omissa; quae ad docendum, movemdumque mihi facturae videbantur. Sed in ventum omnia, ut aiunt, et maris in undas ferebam. Demum postquam multi et anni steriles mihi cederent, et labores perirent inanes, et vires adhebescerent labentis aetatis, nec fructus inter subditos ullus responderet: illud experiri statuebam argumentum praedicandi, quod isthuc usque adeo negligebam, ut vix dum in postremis ponerem: Orationem alias quidem praesaepe suaseram, ac Psalterii orationem numquam, ut nec cathedra mea dignam, aut parem eum aestimarem. Psalterium denique commendare instituo: Almae Virginis Matris Mariae patrocinium, in vota per illud vocandum, praedico: serius, aut citius, actae supremum vitae periculum, et exactae iudicium, instare cuique denuncio; nihil hac salutarius Oratione Dominica et Angelica Salutatione, nilque usurpatu facilius excogitari posse perantiqua illa ad Psalterium Christi ac Mariae pietate praedico. Caepto instebam proposito, repto ingeroque idem, et sic annum occupo dimidiatum. Affirmo: maior inde animarum, morumque consecuta est mutatio, quam me videre unquam memini. Haec vis ab usu Psalterii est. Quid bene Pastor agis? Tune an Christum praedicas? Quae vix ipse capis, ea tamen praedicando consectaris: quid agis, nisi ut nihil intelligaris? "Altiora te ne quaesieris - Eccles. 3 - et fortiora te ne scrutatus fueris. Sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Non est enim necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis etc". Manibus tu

pertracta tuis, tractareque doce Psalterium Christi ac Mariae. Hinc fructum speres animaequae tuae, proximique saluti. Istud ad omnium aptum cadit intellectum, et captum. Memineris Pauli: "Tanquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi non escam". Quaesita longius, aliisque praedicata, hac influunt, effluunt alia. Quid alios volare doces, qui vix reptare potes? Castrum in luto struis hac, illa destruis. Non sic non heu placere magis quaeras, et aures hominum demulcere quam salvare animas. Sin et tuopte jaculo. Psalterio nitere, utere, fruere. Tuta tenet, qui alta timet. Altus est in humili, clarus in obscuro, qui exaltat humilia, et obscura illustrat. Obscurum et humile videbitur, Psalterium praedicare, sed sapientibus sibi, non Deo: qui item exaltat humilia, et humiliat alta Quamobrem, Pastor bone, consilium meum placeat tibi: misce praedicandi materias, aut cum Psalterio alterna. Salutare agnoscitur, et pronis accipitur auribus, ac animis, quod facile factu, et esse familiare posse intelligitur. Hoc Psalterium est, hoc praedicari amat, non in doctis humanae sapientae verbis, sed in ostensione spiritus ac virtutis. Crede, Psalterium talis tantaeque plenum est ostensionis, et dives exemplorum, miraculorum dives. IX. Dices. Summorum quorumque Virorum, et Doctorum monimenta forte nihil de isto meminerunt, aut ipsi nescierunt de Psalterio. Mirum, inquam, satis videtur, quemadmodum (cognitis illis penitusque perfectis, quae hucusque dixi) summi in Ecclesia viri virtutem Psalterii potuerint ignorasse, cum agnoverint tamen vim et efficaciam Orationis Dominicae, et Angelicae Salutationis? Cum tanta spiritus vehementia et frequentia ad Deum, sine intermissione orandum ac deprecandum docuerint plebem et compulerint? Cum nec de aliis hodie pervulgatis precularum formulis, quiequam meminerint, nec forte sciverint (praeter Canonicas), ut enim sacrae picturae et sculpturae praestabant plebi vicem historiae; ita globuli precarii instrumentum erant illi vulgaris Psalterii. De nomine vane et curiose quaeritur, cum de re

sancta consentitur. Quod si igitur prisca Patrum et veneranda Antiquitas, Psalterii rem agnovit, usurpavit, praedicavit quo sub cumque nomine: quis sanus ac pius, ut ignotum ac ignobile ausit ducere, vel dicere Psalterium Christi et Maria? X. Revelavit vero etiam aliquoties gloriosa Veritatis Amica Virgo Maria. 1. Quod Angelica Salutatio in maxima semper fuerit reverentia, idque vel in cunabulis Ecclesiae Christianae. Hoc ita docebat: Apostoli Dominicae Annunciationis virtutem, accepto Spiritu Sancto multo praeclarius quibuscumque posteris, pernoverunt: simul et agnoverunt, se per ipsam primitias Spiritus accepisse. 2. Quippe fonti Veritatis propinquiores ac luminis, addo: cognoverunt etiam, quod Divorum Diva Deipara in Testamento Novo causa rerum sacrarum fuerit secunda, Filius prima. Ex quibus clarissime perspexerunt, nihil sese donorum gratiae habere, nisi Virgine Maria mediante. Addebatque Maria: Apostoli utebantur hac Oratione, ac, utraque Dominica et Angelica Salutatione, hac, inquam, vel ipsa adhuc vivente. Verum sic, ut eam, referrent ad Mariam subesse gratiae, et futurae gloriae, ac divinae providentiae, prout ab aeterno B. Maria in Deo Ideam Sui habuit existentem. Quae ratio est mundi reparati. 3. Addebat porro Virgo Maria; quod ipsa sciens virtutem Annunciationis Dominicae, devotius eam dixerit. Nam secundum esse humanum naturale, colebat Mariam secundum aliud esse divinum gratiae et gloriae. 4. Adiungebat: quod Dominus Jesus, qua homo in hoc mundo frequentissime orabat, non necessitate, sed ad exemplum. Subiunxit item: Angeli, Sanctique in coelis etiam nunc assidue illam Deiparae offerunt Salutationem, mente non voce. Sciunt enim quod mediante Salutatione futura, Angelorum ruina sit reparata, mundusque renovatus. Haec vero sunt admiranda, multumque valere debent ad Psalterium. Novi personam, cui haec breviter dicta, multoque plura sunt revelata”

[CAPITOLO XV: PERCHÉ BISOGNA PREDICARE ED INSEGNARE IL ROSARIO AD OGNI UOMO E IN OGNI DOVE?

O illustrissimo Vescovo, Emulo degli Apostoli, I. Gesù disse: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15): ebbene, il Rosario è il Vangelo della Beata Vergine Maria. Il Rosario, infatti, è composto da due preghiere, le quali contengono in sè tutto il Vangelo. Per questo, il Rosario deve essere predicato ad ogni creatura e in ogni angolo della Chiesa, da parte di coloro, che hanno il compito di predicare. Il Rosario si deve lodare, non solo perchè è il medesimo Vangelo, ma anche perchè dona maggior gloria al Vangelo stesso, a motivo del gran numero di Pater Noster e di Ave Maria, che rinnovano i sacri misteri della salvezza. II. Pur tuttavia, compete all'Ordine dei Frati Predicatori, predicare in ogni luogo tale meraviglioso Rosario: 1. e questo, seguendo il mandato, il carisma, la regola ed il modello del Santo Patriarca Domenico, il quale (come lui stesso, anche in tempi recenti, ha rivelato), impiegò, in questa insigne opera, la maggior parte delle sue fatiche, dei suoi insegnamenti e delle sue ispirazioni; 2. questo anche lo abbiamo appreso dalla tradizione e dalle memorie che ci hanno trasmesso gli antichi scrittori, che io stesso ho avuto modo di leggere. Con quanta sconsideratezza si oppongono al mandato di Dio, coloro che ostacolano tale predicazione! 3. A ciò, si aggiunga che, dal momento che la predicazione è l'annuncio del Vangelo per la salvezza dei fedeli, che cosa si potrà mai proporre di più vantaggioso del Rosario, le cui preghiere svelano chiaramente, che esso è uno straordinario aiuto per la salvezza, offerto al mondo? III. Mettiamo a confronto il compito della Predicazione e la pratica del Rosario: 1. come la predicazione fa da medicina alle anime, così queste due preghiere evangeliche sono le due colme dispense di Dio, dunque, sono da predicare. 2. E' compito della predicazione, illuminare? Ecco nel Pater e nell'Ave, due astri. 3. È compito della predicazione, promuovere nella Chiesa le virtù? Ecco nel Pater e nell'Ave, gli aiuti e i sostegni. 4. È compito della predicazione, estirpare i vizi? Ecco nel Pater e nell'Ave, due

meravigliosi strumenti. 5. È' compito della predicazione, rafforzare la Fede? Ecco nel Pater e nell'Ave, i due primi elementi della Fede. 6. È compito della predicazione, infiammare le anime contro il demonio, il mondo e la carne, e elevarle a Dio? Ecco nel Pater e nell'Ave, due lingue di fuoco fiammeggianti dal Cielo. 7. È' compito della predicazione, allontanare il male della morte, della dannazione ecc.? Ecco nel Pater e nell'Ave, due spade, più sfolgoranti di quelle dei Cherubini. 8. È compito della predicazione, lodare e onorare Cristo? Ecco nel Pater e nell'Ave, due testimonianze uniche al mondo. Cosa vorresti di più? "Da esse dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt. 22,40). IV. Dirai. Chi trasmette l'annunzio del Rosario, potrebbe essere criticato. 1. Io ritengo, però, che i diffamatori del Rosario dicono solo menzognere e maligne cattiverie: 2. se cercano preghiere eccelse, sublimi e celestiali, cosa mai potranno paragonare a queste due preghiere? 3. se cercano modi d'esprimersi straordinari, istruttivi ed incantevoli, queste preghiere sono le due vette della sapienza e i due scrigni dei preziosissimi tesori del Nuovo Testamento: in esse, infatti, la SS. Trinità appare in tutto il suo fulgore, l'Incarnazione si manifesta in tutto il suo splendore, tutti i dogmi della fede sono custoditi. Allora, non predicherà le due preghiere, con grande ardore, colui che desidera appartenere a Dio, e vorrebbe che Dio sia onorato e adorato? V. 1. La preghiera è il cuore della Chiesa, ed è data da Dio ai fedeli, per tutte le loro necessità, sia per ottenere il bene, che per allontanare il male. 2. La preghiera si concede anche come penitenza nel Sacramento della Confessione; e allora, dal momento che il popolo Cristiano ha grandemente bisogno d'entrambe le preghiere, è certamente doveroso che i predicatori esortino il popolo a pregare Dio. 3. Riguardo a ciò, nell'Antico Testamento si ritrova, con molta frequenza, il richiamo ardente alla preghiera e alla penitenza. 4. Così anche, nel Nuovo Testamento, si hanno degli appelli alla preghiera e alla

penitenza, fatti sia da Cristo, che dagli Apostoli. 5. E, dal momento che la Chiesa non possiede nulla di proprio, per questo ripropone, senza mai stancarsi, le due medesime preghiere. 6. In qualunque pratica religiosa, o Ordine, o Istituto, è smisurato l'amore verso tali preghiere. 7. Entrambi i Codici di Diritto Canonico e Civile propongono e incoraggiano l'uso di queste preghiere: perché proprio il Predicatore dovrebbe essere fiacco, muto e pigro, nel predicarle? 8. I Santi, infine, quanto più giunsero ai vertici della perfezione e compirono opere meravigliose, tanto più incessantemente accorsero all'orazione, e mai avrebbero operato miracoli, senza l'ausilio di queste preghiere. VI. Il Rosario, allora, è quella forma di orazione, che racchiude, fa conoscere, e dà onore alla preghiera del Pater Noster, l'unica orazione che ci ha insegnato Gesù, e alla preghiera dell'Ave Maria, che abbiamo ricevuto in dono dal Cielo. Tali preghiere non hanno nulla di umano, nulla di terreno, ma derivano interamente da Dio. Quando i fedeli pregano durante le Sacre Cerimonie della Chiesa, quali preghiere più sacre potranno mai trovare, del Rosario di Gesù e di Maria, per essere graditi alla SS. Trinità? Quale migliore argomento di questo, potranno trovare i predicatori, per predicare e per esortare? Perciò, affermo con sicurezza, che chi predica il Rosario, spinge il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e all'ubbidienza alla Chiesa. Credo davvero che l'amore e l'esercizio di questa devozione, non possa trovarsi in un uomo senza l'intervento della mano del Dio Eccelso. Di conseguenza, i fedeli hanno il dovere di annunciare le opere sorprendenti che Dio ha operato con il Rosario, e che apportano veramente un'autentica riforma di vita per il popolo cristiano. VII. Così, il fine ultimo del Rosario è strappare il mondo dall'abisso del male: quando i predicatori, amano il Rosario più della loro vanagloria, Gesù dona, per intercessione della Sua SS. Madre, quello che implorano i Rosarianti. 1. Sono molte le testimonianze che riferiscono come, in tante nazioni, si

sono verificate proprio queste cose: e anche noi abbiamo visto con i nostri occhi grandi prodigi, e tanti Sacerdoti ci hanno raccontato e attestato fatti incredibili. 2. Oh, se i genitori insegnassero ai loro figli a recitare il Rosario, quanto mirabilmente essi sarebbero docili, remissivi ed ubbidienti! Le Benedizioni di Dio, darebbero felicità alla loro casa e alla loro discendenza! Portiamo, come unico esempio, la storia della Signora Giovanna, nativa della Bretagna, e Contessa di Guzman, in Spagna, che educò il suo figlioletto Domenico a questa pratica. 3. Se il padrone e la padrona di casa insegnassero ai loro domestici a recitare il Rosario, essi sarebbero più ubbidienti e fidati. 4. I Confessori farebbero cosa saggia e utile, se consigliassero ai loro penitenti di recitare il Rosario, o almeno lo aggiungessero alla penitenza da soddisfare, non però per costrizione, ma per devozione e per l'acquisto dei meriti. Così soleva fare frequentemente, anzi proprio abitualmente, San Domenico, e non senza un enorme vantaggio per le anime. VIII. Oh, se anche i Parroci, diffondessero questa semplice e tanto efficace devozione del Rosario, anzitutto tra i parrocchiani, e tra quelli del popolo che non praticano la Chiesa, vedrebbero una diversa condotta nel loro gregge, e tutti rimarrebbero ammirati della loro vita virtuosa. Questa esperienza la visse in prima persona un Sacerdote, di nome Cristiano, del Regno della Dacia, illustre guida delle anime, ed era solito raccontarla. Diceva: "Esercito ormai da molti anni il servizio pastorale della predicazione: proposi alla folla diversi temi d'ogni argomento, anche con vari stili oratori, e presentai in modo particolareggiato, oltre ad essi, anche ogni sorta di preghiere, senza aver trascurato nessun argomento; queste cose mi sembravano utili, sia da insegnare, che per istruire. Ma lanciavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare. Infine, dopo aver consumato i miei anni in fatiche sterili e inutili, e venivano meno le forze a motivo dell'età che avanzava, senza vedere alcun alcun frutto tra i fedeli, decisi di provare a predicare

il tema del Rosario, che fino ad allora avevo così trascurato, da considerarlo proprio l'ultima cosa; anche se molto spesso avevo raccomandato altre forme di orazione, mai tuttavia la preghiera del Rosario, poiché non la ritenevo appropriata e conforme ad un pulpito. Così iniziai a proporre il Rosario: predicai con serietà e senza mezzi termini, che il soccorso della Vergine Maria, Madre di Dio andava implorato mediante la preghiera del Rosario, e ammonii che la morte e il giudizio particolare incombono su ogni uomo: esortai che non vi è nulla di più certo per salvarsi, del Pater Noster e dell'Ave Maria, e che niente era più facile da farsi, di quella antichissima devozione al Rosario di Cristo e di Maria. Continuavo nel proposito intrapreso, e mentre camminavo recitavo il Rosario: non era passata neanche la prima metà dell'anno, che ecco, ne sono testimone, il Rosario portò un tale mutamento nelle anime e nei costumi, ancor più grande di quello che io ricordi mai di aver visto".
Questa forza viene dalla recita del Rosario! O Sacerdote, tu credi di fare bene, solo perchè predichi Cristo? Perché continui a predicare quelle cose, che tu stesso a mala pena comprendi? E se anche tu, a fatica, le comprendi, chi credi di convincere? "Non cercare di capire cose più elevate di te, e non competere con realtà superiori alle tue forze. Invece tieni sempre in mente ciò che Dio vuole da te e non cercare di comprendere tutte le sue opere. Non è opportuno, infatti, che tu fissi lo sguardo a quelle cose, che non sono state manifestate, etc." (Sir. 3,22-23). Tocca con mano ed insegna a recitare il Rosario di Cristo e di Maria! Mediante il Rosario, attendi il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo. Il Rosario è facile da comprendersi ed è a portata di tutti. Medita San Paolo: "Come a bambini in Cristo, vi ho dato da bere latte e non pane duro" (1 Cor. 3,2). Quello che hai cercato da così lungo tempo e hai predicato in vari modi, lo trovi interamente nel Rosario, e non hai bisogno di altro.

Perché insegni ad altri a volare, tu che riesci appena a camminare a carponi? Perchè costruisci un castello di fango, che poco dopo si distrugge? Ohimè, perchè desideri conquistare e renderti piacevole agli orecchi degli uomini, piuttosto che salvare le loro anime? Lo sai che rischi la morte, e con una freccia proprio scagliata da te medesimo? Fidati del Rosario, adopera il Rosario, deliziati del Rosario! Il Rosario supera le vette, ma non entra in competizione con esse: è la vetta nell'umiltà, lo splendore nell'oscurità, poichè esalta le cose umili e rende luminose quelle oscure. Se ai sapienti di questo mondo sembrerà basso e abietto predicare il Rosario, non così è per Dio, il quale, mentre esalta le cose umili, umilia quelle più alte. Per questo, o Sacerdote virtuoso, prova ad ascoltare il mio consiglio: avvicenda i temi di predicazione, e, almeno ogni tanto, predica il Rosario. Un rimedio che giova, le anime ben disposte lo riconoscono e percepiscono subito, quando ci si accorge che esso è facile ad attuarsi e gradevole. Questo rimedio è il Rosario, e ama predicarlo, non con le parole colte della sapienza umana, ma manifestandone la ricchezza e il valore. Abbi fiducia! Il Rosario è ricolmo di tali e tante meraviglie, non solo per la gran quantità di storie esemplari, ma anche per i molti fatti prodigiosi. IX. Risponderai: Le opere antiche di illustri Maestri non ci hanno tramandato quasi nulla del Rosario, o almeno essi non conoscevano il Rosario. Io dico, però, che questa cosa mi sembra abbastanza inverosimile (e conosco molto bene le opere antiche, di cui ho trattato): come potevano, questi dotti uomini di Chiesa, non conoscere il valore del Rosario, se essi magnificavano lo splendore e la forza del Pater Noster e dell'Ave Maria? In che modo, essi avrebbero mai potuto formare e persuadere il popolo a pregare e invocare di continuo Dio, se non fossero stati ardenti nello Spirito ed amici di Dio? Come potevano essi non ricordare, o forse non conoscere, le varie forme di preghiera, oggi tanto diffuse (fatta eccezione per le preghiere canoniche), se anche le

pitture e le sculture religiose raccontavano al popolo le storie sacre in immagini, e i grani della Corona rappresentavano in esse il segno visibile del Rosario? Si discute con sottigliezza e curiosità intorno al titolo di Rosario, quando si è d'accordo sulla sua sacra natura. E allora, se gli antichi Padri hanno conosciuto, adoperato, predicato il Rosario, anche se con diversi nomi, quale persona assennata e devota potrebbe affermare o sostenere che il Rosario di Gesù e di Maria è sconosciuto e controverso? X. Molte volte, la gloriosa Vergine Maria, Madre della Verità, ha rivelato: 1. che l'Ave Maria è stata sempre in massimo onore, già agli albori della Chiesa Cristiana. La Madonna ha rivelato anche, che gli Apostoli, ancor più intensamente dei loro successori, contemplavano le magnificenze dell'Annunciazione del Signore; infatti compresero, nel giorno di Pentecoste, di aver ricevuto le primizie dello Spirito, per mezzo di Maria; 2. essi, allora, stando vicini alla Fonte della Verità e della Luce, Ella soggiunse, si resero conto che, come il Cristo fu la causa prima delle Sacre vicende del Nuovo Testamento, così la Santissima Madre di Dio ne era stata la causa seconda. Perciò, intesero molto bene, che essi avevano ricevuto i doni dello Spirito Santo per intercessione della Vergine Maria. E Maria SS. rivelò anche che gli Apostoli recitavano entrambe le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e quest'ultima, ha rivelato la Madonna, già prima della sua Assunzione al Cielo. Essi pregavano Maria, perchè Lei era la più vicina alla grazia, alla Gloria di Dio e alla divina Provvidenza, secondo il Disegno esistente nella mente di Dio, fin dall'eternità, su Maria Santissima. Lei ha dato inizio al mondo redento. 3. La Vergine Maria ha rivelato, inoltre, che Ella stessa, avendo vissuto in prima persona la magnificenza dell'Annunciazione del Signore, la rievocava con grande fervore. Così Ella, nella sua natura umana, venerava Maria nella sua esistenza incomparabile di Grazia e di Gloria. 4. La Madonna ha rivelato anche che il Signore



Madonna del Rosario e San Domenico.

Gesù, nella sua umanità, pregava spessissimo l'Ave Maria in questo mondo, non però per obbligo, ma per amore. Maria ha rivelato altresì, che gli Angeli e i Santi nei Cieli elevano, in eterno, alla Madre di Dio, l'Ave Maria, non con la voce, ma nello spirito. Sanno bene, infatti, che mediante l'Ave Maria, i disastri causati dai demoni saranno riparati ed il mondo sarà rigenerato. Queste cose destano stupore e danno grande prestigio al Rosario. Io conosco la persona alla quale sono avvenute queste rivelazioni, e che sono riportate qui brevemente].

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato mercoledì 4 dicembre 2019, festa di Santa Barbara, e terminato sabato 22 febbraio 2020, Festa della Cattedra di San Pietro e di Santa Maria in sabato.

Fonte immagini: Pinterest.
Si ringraziano Antonio Maria Lazzaro e Antonella Ciracò per la condivisione di alcune immagini presenti nel testo.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

